FREUD
OPERE

4

BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

EDIZIONE DIRETTA DA C. L. MUSATTI

4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

1 Opere 1886 - 1895
Studi sull'isteria
e altri scritti
(pubblicato nel 1967)

2 Opere 1892 - 1899
Progetto di una psicologia
e altri scritti
(pubblicato nel 1968)

3 Opere 1899
L'interpretazione dei sogni
(pubblicato nel 1966)

4 Opere 1900 - 1905
Tre saggi sulla teoria sessuale
e altri scritti
(pubblicato nel 1970)

5 Opere 1905 - 1909
Il motto di spirito
e altri scritti
(pubblicato nel 1972)

6 Opere 1909 - 1912
Casi clinici
e altri scritti
(pubblicato nel 1974)

7 Opere 1912 - 1914
Totem e tabú
e altri scritti
(pubblicato nel 1975)

8 Opere 1915 - 1917
Introduzione alla psicoanalisi
e altri scritti
(pubblicato nel 1976)

9 Opere 1917 - 1923
L'Io e l'Es
e altri scritti
(pubblicato nel 1977)

10 Opere 1924 - 1929
Inibizione, sintomo e angoscia
e altri scritti
(pubblicato nel 1978)

11 Opere 1930 - 1938
L'uomo Mosè e la religione monoteistica
e altri scritti
(pubblicato nel 1979)

12 Indici e bibliografie
(pubblicato nel 1980)

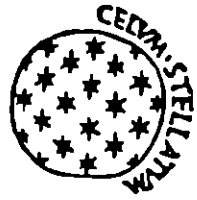
www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SIGMUND FREUD

OPERE

1900-1905

TRE SAGGI SULLA TEORIA SESSUALE E ALTRI SCRITTI



PAOLO BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La presente edizione italiana, diretta da Cesare Luigi Musatti, si avvale del corredo critico preparato da James Strachey (1887-1967)

Prima edizione 1970
Quinta impressione 1982

© 1970 Editore Boringhieri s.p.a., Torino, corso Vittorio Emanuele 86
CL 61-8324-7

Edizione originale: Sigmund Freud *Gesammelte Werke*, 18 voll.
S. Fischer Verlag GmbH - Francoforte
© Imago Publishing Co., Ltd. - Londra - 1940-1950

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

INDICE

Introduzione di C. L. Musatti, IX

Il sogno (1900)

Avvertenza editoriale, 3

Il sogno, 5

Psicopatologia della vita quotidiana (1901)

Avvertenza editoriale, 53

1. Dimenticanza di nomi propri, 57
2. Dimenticanza di parole straniere, 63
3. Dimenticanza di nomi e di sequenze di parole, 69
4. Ricordi d'infanzia e di copertura, 93
5. Lapsus verbali, 101
6. Lapsus di lettura e di scrittura, 146
7. Dimenticanza di impressioni e di propositi, 171
8. Sbadataggini, 196
9. Azioni sintomatiche e casuali, 221
10. Errori, 244
11. Atti mancati combinati, 255
12. Determinismo, credenza nel caso e superstizione - Punti di vista, 263

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora) (1901)

Avvertenza editoriale, 301

Frammento di un'analisi d'isteria, 305

Premessa, 305 1. Lo stato clinico, 311 2. Il primo sogno, 353 3. Il secondo sogno, 379 4. Poscritto, 393

Il metodo psicoanalitico freudiano (1903)

Avvertenza editoriale, 405

Il metodo psicoanalitico freudiano, 407

Noterelle sulla "Neue freie Presse" (1903-04)
Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld (1904)

Avvertenza editoriale, 415

Recensione a "In lotta contro i bacilli del cervello" di Georg Biedenkapp, 417

Recensione a "Il mistero del sonno" di John Bigelow, 419

Recensione a "Nevrastenia, natura, guarigione e prevenzione" di Alfred Baumgarten, 420

Necrologio del professor Samuel Hammerschlag, 421

Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld, 422

Psicoterapia (1904)

Avvertenza editoriale, 427

Psicoterapia, 429

Tre saggi sulla teoria sessuale (1905)

Avvertenza editoriale, 443

Prefazioni, 447

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Primo saggio. Le aberrazioni sessuali, 451

1. Deviazioni rispetto all'oggetto sessuale, 452 (A. L'inversione, 452; B. Persone sessualmente immature e animali come oggetti sessuali, 462) 2. Deviazioni riguardo alla meta sessuale, 463 (A. Prevaricazioni anatomiche, 464; B. Fissazioni di mete sessuali provvisorie, 469) 3. Dati generali su tutte le perversioni, 473 4. Pulsione sessuale nei nevrotici, 475 5. Pulsioni parziali e zone erogene, 479 6. Spiegazione dell'apparente prevalere della sessualità perversa nelle psiconevrosi, 481 7. Cenno sull'infantilismo sessuale, 482

Secondo saggio. La sessualità infantile, 484

1. Il periodo di latenza sessuale dell'infanzia e le sue interruzioni, 487 2. Le manifestazioni della sessualità infantile, 490 3. La meta sessuale della sessualità infantile, 493 4. Le manifestazioni sessuali masturbatorie, 495 5. L'esplorazione sessuale infantile, 502 6. Fasi evolutive dell'organizzazione sessuale, 505 7. Fonti della sessualità infantile, 508

Terzo saggio. Le trasformazioni della pubertà, 514

1. Il primato delle zone genitali e il piacere preliminare, 515 2. Il problema dell'eccitamento sessuale, 519 3. La teoria della libido, 523 4. Differenziazione del maschio e della femmina, 525 5. Il rinvenimento dell'oggetto, 527

Riepilogo, 535

Elenco dei riferimenti bibliografici, 547

Elenco degli atti mancati descritti nella "Psicopatologia della vita quotidiana", 551

Indice analitico, 557

Elenco delle opere di Sigmund Freud, 579

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Introduzione di C. L. Musatti

La pubblicazione, sul finire del 1899, della Interpretazione dei sogni segnò, nella storia della vita e dell'attività scientifica di Freud, una decisa svolta.

Nei successivi mesi del 1900 e 1901 Freud produce nuovi lavori importanti: oltre a un breve scritto Il sogno, in cui è riassunta la dottrina dell'opera maggiore, la Psicopatologia della vita quotidiana e il Frammento di un'analisi d'isteria. Tuttavia Il sogno è scritto sulla scia dell'esposizione precedente, il Frammento di un'analisi d'isteria, intitolato all'inizio Sogni e isteria, è stato anch'esso ideato originariamente come un'aggiunta alla dottrina del sogno, e la Psicopatologia della vita quotidiana, progettata nell'estate del 1899, è lo sviluppo di due articoli pubblicati nel 1898 e 1899, prima dunque che la Interpretazione dei sogni fosse terminata.

Queste opere rappresentano pertanto la prosecuzione o il completamento di una produzione precedentemente iniziata. Seguí una pausa di qualche anno; e solo nel 1905 si riscontra un'altra grande fioritura di attività.[1]

La Interpretazione dei sogni e la Psicopatologia della vita quotidiana non sono tuttavia soltanto pubblicazioni scientifiche. Esse, nella loro veste originaria del 1899 e del 1901, contengono una parte considerevole, anche se spesso dissimulata, dell'autoanalisi, che Freud aveva iniziata nell'estate del 1897 (vedi la Introduzione al vol. 3 di questa edizione). Benché Freud la abbia continuata in certo modo per tutta la vita (come accade del resto a ognuno che eserciti questa attività su altri), in modo specifico e in senso stretto l'autoanalisi comprende gli

[1] Con Fliess, che era un maniaco della periodicità, Freud faceva scherzosamente calcoli, non sempre rivelatisi poi esatti, per prevedere nuove ondate di produttività (vedi la Lettera a Fliess dell'11 ottobre 1899).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anni dal 1897 al 1901. Freud si liberò allora dai suoi spunti fobici e acquistò maggiore sicurezza e padronanza di sé.

Alcuni fatti specifici, di maggiore o minor rilievo nella vita di lui, sono in relazione col cambiamento determinato dall'analisi.

Cosí la strana vicenda della sua visita a Roma.

Freud aveva un grande interesse per il mondo classico, e in modo specifico per l'Italia (aveva appreso l'italiano, studiandolo da solo, in gioventú). Date le ristrettezze economiche in cui si svolse la prima parte della sua vita, dovette attendere parecchio prima di potersi permettere viaggi di puro diletto o di cultura. Dal 1895 in poi riuscí tuttavia quasi ogni anno a fare un viaggio in Italia. Ambiva in modo particolare a poter visitare Roma.

Nella Interpretazione dei sogni (vedi ivi p. 183), a proposito del sogno considerato come realizzazione di desideri, cita una serie di sogni personali in cui egli stesso si trova a Roma. E nel testo, scritto dunque nel 1899, afferma: "Per molto tempo dovrò continuare ad appagare questo desiderio soltanto nei sogni, perché ragioni di salute mi costringono a evitare un soggiorno a Roma nella stagione che è a mia disposizione per viaggiare."

La giustificazione evidentemente non regge.[1] Freud era stato in Italia nel 1895 arrivando fino a Venezia. Nel 1896, dopo essere tornato a Venezia e Padova, si spinse fino a Firenze. Nel settembre 1897, in meno di venti giorni, compí un giro incredibilmente complicato e tortuoso: Venezia; poi Pisa e Livorno; quindi Siena, San Gimignano, Chiusi e Orvieto, Bolsena, Spoleto, Terni, Assisi, Perugia, Arezzo e Firenze: luoghi tutti dal clima non dissimile da quello di Roma.

Sembra proprio che alla sua attrazione per Roma e al suo desiderio di visitarla qualche cosa si opponesse in modo invincibile. Ne era del resto perfettamente consapevole, e quello stesso anno scrive a Fliess (lettera del 3 dicembre 1897): "Il mio desiderio di Roma ha un carattere profondamente nevrotico. È connesso con la venerazione che avevo da scolaro per l'eroe semitico Annibale; e in realtà anche quest'anno, come accadde a lui, non ho potuto, avvicinandomi a Roma, andare oltre il lago Trasimeno."

Anche nel 1898 Freud venne in Italia: in Pasqua ad Aquileia; in estate, dopo il viaggio in Dalmazia (dove si ha l'episodio descritto in

[1] Freud stesso aggiunse in nota nel 1909: "Ho fatto da quel tempo l'esperienza che per l'appagamento di questi desideri, che appaiono per tanto tempo irraggiungibili, basta un po' di coraggio." E continuò nel 1925: "Sono cosí diventato un appassionato pellegrino di Roma."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Meccanismo psichico della dimenticanza, vol. 2 di questa edizione) nell'Italia settentrionale: a Brescia, Milano, Pavia, Monza e Bergamo.

Pure il desiderio di Roma è cosí forte che durante un periodo di depressione, dovuto a un arresto nel lavoro per la Interpretazione dei sogni, scrive a Fliess (lettera del 23 ottobre 1898): "Mi manca il raccoglimento necessario per fare qualche cosa d'altro che studiare la topografia di Roma, della quale ho una nostalgia sempre piú acuta. Il libro dei sogni è fermo a un punto morto."

Freud possedeva una carta topografica di Roma, e in modo caratteristicamente ossessivo – simile a quello di tanti studenti, bloccati nello studio durante la preparazione agli esami per un cosiddetto "esaurimento nervoso" – si immergeva coattivamente nella contemplazione della pianta di Roma, evitando cosí la prosecuzione del proprio lavoro.

Nel 1899 Freud non fece viaggi, impegnato come era a portare a termine la Interpretazione dei sogni.

Nell'estate del 1900, dopo essersi trovato con Fliess ad Achensee (e fu l'ultimo dei loro "congressi"), tornò prima a Venezia, poi a Trento, Lavarone e Riva, e infine a Milano e Genova. Ancora solamente l'Italia settentrionale.

Soltanto nel settembre del 1901, col fratello Alexander, giunge finalmente a Roma dove si ferma dodici giorni. Scrive a casa in preda a una grande esaltazione. A Fliess dichiara di essere rimasto un po' deluso "come accade per tutte le cose attese per lungo tempo" (lettera del 18 settembre 1901). In ispecie si proclama entusiasta di Roma antica, simpatizza anche per quella moderna (e cioè la Roma umbertina), ma dichiara invece di respingere la Roma papale e barocca.

Qual è il significato di questo conflitto nevrotico fra un grande amore e una invincibile fobia per Roma?

Molti se lo sono chiesto. Lo stesso accenno di Freud alla sua remota identificazione con Annibale ha fatto pensare a un contrasto fra i suoi sentimenti di appartenenza all'ebraismo e un'attrazione per il mondo dei gentili, che Roma, sede del papato, rappresenterebbe.

Di altri elementi si può tener conto.

A proposito di uno dei suoi sogni su Roma ("qualcuno mi portò su una collina e mi indicò Roma, semiavvolta nella nebbia e ancora cosí distante, che mi meravigliai di vederla con tanta chiarezza"), Freud dice: "è facilmente riconoscibile il motivo del 'vedere da lungi la terra promessa'" (Interpretazione dei sogni, p. 183).

Spesso nel parlare del desiderio di visitare Roma, Freud fa riferi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mento alla Pasqua. Cosí scrive a Fliess il 6 febbraio del 1899: "Sono desideroso di sapere quando sarà possibile una Pasqua a Roma." E poi continua, dopo aver accennato ad altre fantasie difficilmente realizzabili: "Peccato che questi piani siano fantastici quanto una Pasqua a Roma." E ancora il 30 gennaio 1901, in un momento di sconforto: "Sono ossessionato dalla sensazione di passare a Roma la settimana di Pasqua." Ma il successivo 15 febbraio aggiunge: "non andrò a Roma per Pasqua piú di quanto ci vada tu."

La cosa potrebbe essere messa in relazione con quel clima caldo di Roma, che Freud invocava a giustificazione della fobia, e che in primavera sarebbe minore che in estate. Ma la enunciazione del proposito di trovarsi per Pasqua in una città agognata e irraggiungibile ha, per una persona educata come Freud in ambiente ebraico, un significato tutto particolare. Gli ebrei della diaspora, ogni anno alla fine del periodo pasquale, usavano dirsi reciprocamente: "L'anno venturo a Gerusalemme." Freud stesso collega Roma a questa frase nella lettera a Fliess scritta il 14 aprile 1900, durante la Pasqua di quell'anno: "Se per concludere dicessi: la prossima Pasqua a Roma, mi sentirei come un devoto ebreo."

Gli ebrei della diaspora però non andavano a far Pasqua a Gerusalemme. L'augurio ha quindi tutt'altro significato: quello del ritorno nella terra dei padri da cui sono stati tenuti lontani. Ancora la terra promessa: il desiderio, l'aspirazione, la speranza, rimasta per secoli irrealizzabile.

Corrisponde dunque questa situazione al senso di impossibilità collegato in Freud alla sua aspirazione di giungere a Roma.

È naturalmente da spiegare il perché di questa impossibilità; e poiché Freud stesso non ha voluto darci esplicitamente una spiegazione, il problema rimane aperto.

Tuttavia è perlomeno suggestiva un'interpretazione la quale colleghi la vicenda con l'autoanalisi che Freud in questi anni veniva effettuando.

Qual è l'aspirazione che ogni uomo reca con sé fin dalla prima infanzia, e che, insopprimibile, rimane sepolta nell'inconscio, pur non potendo essere realizzata? Freud ha insegnato, scoprendolo proprio in questi anni nell'autoanalisi, che l'oggetto di tale aspirazione è la madre, nella sua presenza e realtà corporea.

Roma poteva ben simboleggiare, per una persona sensibile al fascino del mondo classico, la madre.

Nel corso dell'autoanalisi Freud riuscí a ricordare un episodio di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quando aveva poco piú di due anni, in cui la vista del corpo della madre suscitò in lui una particolare eccitazione (lettera a Fliess del 3 ottobre 1897, dove – per il ritegno a indicare le cose chiaramente – si serví di due parole latine, matrem e nudam: la lingua di Roma dunque). Scoprí proprio in tale occasione il carattere universale della situazione edipica (lettera a Fliess del 15 ottobre 1897). I sogni di "trovarsi a Roma", di cui abbiamo detto, sono inoltre pieni di simboli sessuali. E anche il protrarsi ossessivo dello studio della carta topografica può esprimere e riprodurre simbolicamente – come si constata in numerose analisi – la curiosità sessuale del bambino e l'impulso alla esplorazione corporea.

Se cosí stanno le cose, Freud è bensí riuscito fin dal 1897 a riconoscere su sé stesso gli elementi del complesso edipico, ma – come sempre accade in ogni analisi – ha poi avuto bisogno di molto ulteriore lavoro analitico per risolvere compiutamente il conflitto che vi è connesso; e il conflitto si è espresso simbolicamente con l'impossibilità fobica a superare la inibizione a recarsi a Roma.

Freud stesso, nelle edizioni del 1911 e 1914 della Interpretazione dei sogni (vedi ivi pp. 365 sg.), a proposito di sogni edipici mascherati simbolicamente, suggerisce indirettamente una simile interpretazione.

Solo nel settembre del 1901 si ha dunque la soluzione: la quale si compie (come Freud scrive a Fliess) senza reazioni emotive di natura particolare.

Tre anni dopo però Freud, col fratello Alexander (che lo aveva accompagnato pure a Roma) va ad Atene; e lí, sull'Acropoli, è improvvisamente colto da un senso di irrealtà: una crisi di derealizzazione e di spersonalizzazione.

Freud ha descritto l'episodio molti anni dopo, alla fine della sua vita (nel 1936), come un episodio di paramnesia (Un errore di memoria sull'Acropoli), e lo ha interpretato come dovuto al "desiderio proibito di farsi una posizione migliore di quella del padre". La rivalità sociale può però ben coprire la rivalità sessuale. In tal caso si sarebbe prodotta ad Atene, sull'Acropoli, quella violenta reazione emotiva, carica di senso di impossibilità, che non si era determinata a Roma.

Atene non è Roma; può tuttavia aspirare anch'essa a simboleggiare una madre antica. Inoltre Freud, rievocando l'episodio a tanti anni di distanza, ne dedicò la descrizione (senza un apparente motivo determinante) a Romain Rolland per il suo settantesimo compleanno: ancora con un riferimento a Roma.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Si può considerare esaurita, col viaggio a Roma, l'analisi di Freud?

Abbiamo già detto che non vi è una data precisa per questo. Tuttavia è possibile collegare, con la fine della fobia che impediva a Freud di giungere a Roma, vari altri avvenimenti.

Uno ve n'è che può apparire banale.

Freud era stato proposto il 12 giugno 1897 (vedi il vol. 2 di questa edizione, p. 363) dalla Facoltà di Medicina di Vienna per la nomina a Professore straordinario. Era libero docente, ma i liberi docenti non venivano chiamati Professori in Austria. La nomina non implicava nuove funzioni. Avrebbe avuto carattere onorifico, ma in piú un notevole peso sul piano professionale consentendo tariffe superiori. Freud ci teneva moltissimo, come appare da tutta la corrispondenza con Fliess.

La nomina era di competenza ministeriale, e dato l'antisemitismo governativo, Freud né allora né negli anni successivi, a differenza di tutti gli altri colleghi proposti, ottenne la nomina.

Per aggirare la difficoltà sarebbe stato necessario ricorrere a qualche protezione politica o di altro genere, e Freud non voleva piegarsi a questo. Soltanto di ritorno dal viaggio a Roma, come scrisse a Fliess (lettera dell'11 marzo 1902), trovò che dentro di lui "la voglia di vivere e di operare era aumentata, quella del martirio, invece, un po' diminuita". Risolse allora di cercare un appoggio, giudicando che era assurdo rinunciare a ciò che costituiva un vantaggio economico soltanto per una questione di amor proprio. Nella stessa lettera a Fliess, Freud ha spiritosamente raccontato come la vicenda si sia risolta, attraverso un intervento di dame della buona società viennese presso uno sciocco ministro. E concluse: "Se avessi fatto questi pochi passi tre anni fa, sarei stato nominato allora, e mi sarei risparmiato diverse amarezze. Altri sono egualmente furbi senza bisogno di andare a Roma."

L'"essere andato a Roma" acquista cosí il significato di una liberazione da interiori inibizioni.

La lettera citata dell'11 marzo 1902, lunga, particolareggiata e anche affettuosa, è fra le ultime lettere che Freud abbia scritto a Fliess: l'ultima che sia stata pubblicata. Col 1902 la loro corrispondenza si interruppe.

I rapporti si erano guastati anche prima: in modo specifico dall'estate del 1900, e cioè dal tempo dell'ultimo di quei convegni (o congressi, come solevano chiamarli) che essi tenevano a intervalli in varie città. Sembra che Freud abbia attaccato allora con violenza Fliess per la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sua dottrina della periodicità (la quale, applicata ai sintomi nevrotici, avrebbe svuotato di significato ogni interpretazione analitica di quei sintomi), e che Fliess abbia accusato Freud di attribuire semplicemente ai suoi pazienti i propri pensieri.[1] In lettere successive Freud accenna a questa accusa di Fliess; ad esempio nella lettera del 7 agosto 1901, e ancora in quella (dove parla del viaggio a Roma) del 19 settembre 1901: "Mi ha addolorato perdere il mio 'unico pubblico'. Per chi scriverò ormai? Se basta una mia interpretazione a farti sentire a disagio e indurti a concludere che il 'lettore del pensiero' non percepisce nulla negli altri ma proietta semplicemente i suoi pensieri in essi, non sei piú il mio pubblico: inoltre non puoi far a meno di considerare tutta la mia tecnica senza valore, come fanno gli altri."

Come osserva Jones,[2] il dissidio è di tale natura che non si riesce assolutamente a comprendere come per dodici anni Freud e Fliess abbiano potuto mantenersi cosí uniti e solidali nella loro attività scientifica.

C'è indubbiamente qualche cosa di personale e di nevrotico in questo legame fra i due uomini.

Per motivi oscuri la figura di Fliess ha esercitato su Freud, specialmente dopo il raffreddamento verificatosi nei confronti di Breuer, una funzione particolare. Fliess è stato l'unico pubblico di Freud per lunghi anni. L'unico pubblico per quanto riguarda il lavoro scientifico, ma anche, dal 1897 in poi, per quanto si riferisce all'autoanalisi. Era il testimone di cui Freud aveva bisogno per svolgere sopra di sé il lavoro dell'analisi. In tal modo però si accentuava in Freud uno stato di dipendenza (corrispondente alla traslazione di un paziente verso il suo analista), a cui non faceva riscontro qualche cosa di analogo in Fliess: il quale svolgeva un lavoro scientifico differente, ed era per cosí dire protetto dal suo stesso accentuato narcisismo.

Freud tentò di analizzare il proprio comportamento verso Fliess, anche quando affioravano elementi aggressivi verso di lui. Ma Fliess non era disposto ad accettare questa aggressività; e la stessa analisi di questo rapporto personale ambivalente, da parte di Freud, non poté

[1] Naturalmente l'affermazione di Fliess ha un proprio fondamento di verità, nel senso che effettivamente l'analista percepisce l'inconscio altrui attraverso il proprio inconscio; presa alla lettera equivale però ovviamente alla affermazione di una assoluta arbitrarietà del comportamento dell'analista, e quindi della nessuna validità di qualsiasi interpretazione analitica.

[2] E. Jones, Vita e opere di Freud, trad. A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, p. 377.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

giungere fino in fondo: come risulta da quanto accadde successivamente.

Dopo l'agosto del 1900 non vi furono piú incontri; la corrispondenza continuò, ma Fliess si astenne dal fornire comunicazioni riguardanti il proprio lavoro scientifico e diradò le lettere; finché queste cessarono del tutto.

Freud non poté allora liquidare integralmente la sua traslazione nei confronti di Fliess in modo da acquistare piena serenità verso di lui, cosicché si ebbero strascichi assai spiacevoli (vedi vol. 2 di questa edizione, p. XXII). Si rese però conto che il rapporto con Fliess, anzi che costituire un aiuto per il suo lavoro e per la sua vita, rappresentava ormai un ostacolo. Si rassegnò alla situazione, e cercò di sostituire la singola figura di Fliess con un altro "pubblico", rappresentato ora da un gruppo: è nato cosí il "movimento psicoanalitico".

Subito dopo la fine dei rapporti epistolari con Fliess, Freud (autunno 1902) inviò a quattro medici viennesi, che aveva motivo di ritenere si interessassero vivamente alla sua attività, un invito per un incontro a casa sua, al fine di partecipare a discussioni scientifiche.

I quattro erano: Max Kahane e Rudolf Reitler, psichiatri che avevano assistito negli anni precedenti alle lezioni universitarie di Freud e il secondo dei quali aveva incominciato per conto proprio ad applicare la tecnica psicoanalitica sopra pazienti, Wilhelm Stekel che, indirizzato nel 1901 a Freud da Kahane per un disturbo di cui era sofferente, fu in analisi presso Freud e cominciò nel 1903 ad esercitare egli stesso l'analisi, e Alfred Adler, la personalità forse piú brillante del gruppo.

Le riunioni — sembra per suggerimento di Stekel — divennero periodiche, e il gruppo, che si riuniva ogni mercoledí nella stanza d'aspetto di Freud, assunse la denominazione di "Società psicologica del Mercoledí".

Stekel redigeva all'inizio brevi resoconti, pubblicandoli nell'edizione domenicale del "Neues Wiener Tageblatt".

Negli anni successivi si unirono ai precedenti altri studiosi interessati alla psicoanalisi come: Paul Federn nel 1903, Eduard Hitschmann nel 1905, e l'anno dopo il giovanissimo Otto Rank, il quale, non medico e privo anzi di qualsiasi formazione accademica, acquistò rapidamente una profonda e vasta cultura. Egli divenne il segretario del gruppo e compilò da allora regolari verbali delle sedute, che tenne a disposizione di chi li volesse consultare.

La "Società psicologica del Mercoledí" fu il primo nucleo di quello

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che doveva divenire il movimento psicoanalitico. Assunse nel 1908 la denominazione di "Società psicoanalitica di Vienna", e sul suo modello si costituirono successivamente le Società psicoanalitiche dei vari paesi, unite dal 1910 nella "Associazione psicoanalitica internazionale".

Il movimento psicoanalitico ha avuto caratteri molto singolari, a determinare i quali hanno contribuito vari fattori. I problemi che ne derivano coinvolgono anche la personalità di Freud e la sua opera negli anni successivi.

Quando lo sviluppo del movimento ebbe inizio, le basi della psicoanalisi, i muri portanti, per cosí dire, dell'edificio psicoanalitico — con l'apporto delle opere elaborate nel 1905, e cioè i Tre saggi, *in cui la complessa materia della sessualità trova una sistemazione definitiva, e* Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio, *in cui sono precisati aspetti di grande rilevanza della dinamica dell'inconscio — erano ormai completati.*

Il movimento fiorí perciò sul terreno di una dottrina consolidata, anche se non immobile, dando luogo nei singoli a tutti quei contrastanti fenomeni — della ricerca di uno spazio per una personale originalità di pensiero, e di un richiamo invece a una ortodossia collettiva, quale garanzia piú sicura — i quali caratterizzano situazioni di questo tipo.

Freud stesso non fu sempre coerente nel proprio atteggiamento verso queste manifestazioni. Riuscí però, pur se attraverso tormentate vicende e molte dolorose amputazioni, ad assicurare la continuità del movimento; fino a quando esso fu sufficientemente robusto per poter sopravvivere al suo stesso fondatore.

Le citazioni di scritti di Freud avvengono secondo il titolo, la datazione e la numerazione di pagina della presente edizione (vedi elenco al fondo del volume).

Note e inserzioni editoriali sono tra parentesi quadre, eccetto le numerose precisazioni aggiunte ai rimandi bibliografici, i quali quasi sempre, nel testo originale, sono incompleti o imprecisi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

IL SOGNO

1900

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nei mesi successivi alla pubblicazione (4 novembre 1899) della *Interpretazione dei sogni*, Freud si propose di scrivere una esposizione piú succinta e piú semplice della dottrina del sogno e, come sappiamo dalla lettera a Fliess del 4 aprile 1900, si era impegnato a darla a Löwenfeld per una sua raccolta.

Stentò però a intraprendere il lavoro (lettera a Fliess del 10 luglio 1900) e lo rimandò all'autunno. Lo iniziò effettivamente nell'ottobre (lettera a Fliess del 14 ottobre), mentre già stava raccogliendo il materiale per la *Psicopatologia della vita quotidiana*.

Come risulta da un accenno che si trova nella stessa *Psicopatologia* (vedi p. 193 di questo volume), il breve lavoro sul sogno era già stato consegnato all'editore prima del dicembre.

Apparve nel 1901, col titolo *Über den Traum*, alle pp. 307-44 delle "Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens" (Problemi marginali della vita nervosa e psichica), una raccolta periodica di scritti curata da L. Löwenfeld e H. Kurella (editore Bergmann, Wiesbaden).

Nella seconda edizione, del 1911 (presso lo stesso editore) *Il sogno* apparve come opera a sé. Fu allora ampliato con l'aggiunta del paragrafo 12. riguardante il simbolismo onirico, che ricalca gli ampliamenti riguardanti questo tema contenuti nella seconda (1909) e terza (1911) edizione della *Interpretazione dei sogni*. Nel 1921 uscí, sempre presso lo stesso editore, una terza edizione immutata. È stato riportato nelle *Gesammelte Schriften*, vol. 3 (1925) pp. 189-256, nella raccolta di scritti freudiani *Kleine Schriften zur Sexualtheorie und Traumlehre* (Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1931) pp. 246-307, e in *Gesammelte Werke*, vol. 2-3 (1942) pp. 643-700.

La prima traduzione italiana fu di Marco Levi-Bianchini (Biblioteca psicoanalitica italiana, N. 2, Napoli 1919). La presente traduzione è di Ezio Luserna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il sogno

1.

Nell'epoca che potremmo dire prescientifica, gli uomini non provavano difficoltà nel trovare una spiegazione del sogno. Quando lo ricordavano, al risveglio, appariva loro una manifestazione benigna o maligna di potenze superiori, demoniache e divine. Con il fiorire del pensiero naturalistico tutta questa ingegnosa mitologia si trasformò in psicologia, e oggi soltanto una minoranza delle persone colte pone in dubbio che il sogno sia la *peculiare operazione psichica* del sognatore.

Ma, respinta l'ipotesi mitologica, si è resa necessaria una spiegazione del sogno. Le condizioni della sua insorgenza, i suoi rapporti con la vita psichica della veglia, il suo dipendere da stimoli che si spingono verso la percezione durante il sonno, le numerose particolarità del suo contenuto che ripugnano al pensiero vigile, l'incongruenza fra le sue immagini rappresentative e gli affetti ad esse congiunti e, infine, la fugacità del sogno, il modo in cui il pensiero vigile lo respinge come estraneo, lo mutila o lo cancella nel ricordo, tutti questi problemi, e altri ancora, esigono da centinaia d'anni una soluzione soddisfacente, che sinora non si è potuta trovare. Al centro del nostro interesse è però la domanda sul *significato* del sogno, che racchiude in sé un duplice aspetto. In primo luogo, questa domanda comprende il significato psichico del sognare, la posizione del sogno rispetto ad altri processi psichici, una sua eventuale funzione biologica; in secondo luogo, essa ha per meta il sapere se il sogno è *interpretabile*, se il singolo contenuto onirico ha un "senso", quale noi ritroviamo di solito in altre produzioni psichiche.

Nella valutazione del sogno si possono osservare tre correnti principali. La prima, che costituisce per cosí dire l'eco dell'antica soprav-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

valutazione, si trova espressa in alcuni filosofi, per i quali alla base della vita onirica esiste uno stato particolare dell'attività psichica, che essi addirittura esaltano come un'elevazione a una piú alta dignità. Cosí per esempio nel giudizio di Schubert,[1] il sogno è una liberazione dello spirito dalla potestà della natura esterna, un districarsi dell'anima dalle catene dei sensi. Altri pensatori non si spingono cosí avanti, ma tengono fermo il principio che i sogni scaturiscono da impulsi essenzialmente psichici e costituiscono l'espressione di forze psichiche, che durante il giorno sono impedite nel loro libero dispiegamento (le forze della fantasia onirica di Scherner e Volkelt).[2] Un gran numero di osservatori concede alla vita onirica una capacità di prestazioni superiori, se non altro in alcuni settori (memoria).

In netto contrasto con questa prima corrente, la maggioranza degli studiosi medici difende una concezione che appena concede al sogno il valore di fenomeno psichico. Suscitatori del sogno sono, per questi autori, esclusivamente gli stimoli sensori o corporei, che colpiscono dall'esterno il sognatore o che si destano casualmente nei suoi organi interni. Ciò che si è sognato non ha dunque maggior diritto a un senso e a un significato di quanto ne abbia per esempio la successione di suoni prodotta dalle "dieci dita di una persona del tutto ignara di musica che scorrono sulla tastiera di uno strumento".[3] Il sogno va appunto riconosciuto come "un processo corporeo inutile in ogni caso, e in molti casi patologico" (Binz).[4] Tutte le caratteristiche della vita onirica si spiegano con un lavoro non coordinato, indotto da stimoli fisiologici in singoli organi o gruppi cellulari del cervello già immerso nel sonno.

Scarsamente influenzata da questo giudizio della scienza, e incurante delle fonti del sogno, l'opinione popolare sembra ferma alla credenza che nonostante tutto il sogno ha un senso, e questo senso è in rapporto con l'annuncio del futuro, e potrà essere ricavato con qualche procedimento d'interpretazione dal suo spesso confuso ed enigmatico contenuto. I metodi d'interpretazione sinora applicati consistono nella sostituzione del contenuto onirico ricordato con un altro: sostituzione sia pezzo per pezzo, *secondo una chiave fissa*, sia del sogno nel suo complesso con un altro complesso, col quale

[1] [G. H. von Schubert, *Die Symbolyk des Traumes*, Bamberga 1814).]

[2] [K. A. Scherner, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861); J. Volkelt, *Die Traum-Phantasie* (Stoccarda 1875).]

[3] [Il paragone è tratto da L. Strümpell, *Die Natur und Enstehung der Träume* (Lipsia 1877) p. 84. Ricorre nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 81, 121, 208.]

[4] [C. Binz, *Über den Traum* (Bonn 1878).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il primo ha un rapporto *simbolico*. La gente seria ride di queste fatiche: "Il sogno è menzogna."

2.

Un giorno, con mia grande sorpresa, ho scoperto che non la concezione medica del sogno, ma quella profana, per metà ancora in balía della superstizione, si avvicina alla verità. Sono infatti giunto a nuove conclusioni sul sogno applicando a esso un nuovo metodo di indagine psicologica, che mi ha dato eccellenti risultati nella soluzione delle fobie, delle ossessioni, dei deliri e cosí via, e che in seguito è stato accolto col nome di "psicoanalisi" da tutta una scuola di ricercatori. Le molteplici analogie della vita onirica con le piú diverse condizioni di malattia mentale nella veglia erano già state giustamente notate da numerosi studiosi medici. Un metodo d'indagine che aveva trovato conferma nel caso delle formazioni psicopatologiche, appariva quindi *a priori* promettente anche per la spiegazione del sogno. Le idee fobiche e ossessive sono estranee alla coscienza normale quanto i sogni alla coscienza vigile; la loro origine è ignota alla coscienza quanto quella dei sogni. Nel caso di queste formazioni psicopatologiche, è un interesse pratico quello che ci ha spinti a stabilirne l'origine e il modo di sviluppo, perché l'esperienza ci ha mostrato che la scoperta dei percorsi ideativi celati alla coscienza, attraverso i quali le idee morbose si allacciano al rimanente contenuto psichico, equivale a una liquidazione di questi sintomi e ha per conseguenza l'assoggettamento dell'idea sino allora incoercibile. Il procedimento di cui mi servo per la soluzione del sogno è dunque nato dalla psicoterapia.

Esso può essere facilmente descritto, benché la sua attuazione richieda addestramento ed esercizio. Dovendolo applicare a un altro, per esempio un malato con rappresentazione fobica, lo si invita a rivolgere la sua attenzione all'idea in questione, non per almanaccarci sopra, come ha già fatto tante volte, ma per rendersi conto chiaramente — *senza eccezione* alcuna — di tutto ciò *che gli viene in mente a proposito di quell'idea*, comunicandolo al medico. L'asserzione, che talvolta si presenta, secondo cui l'attenzione non riesce a cogliere nulla, viene respinta con l'energica assicurazione che tale assenza di contenuto rappresentativo è assolutamente impossibile. In realtà, molto presto emergono numerosi pensieri, ai quali altri si congiungono, regolarmente preceduti però dal giudizio dell'auto-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

osservatore che si tratta di pensieri assurdi, o insignificanti, senza riferimento col punto in questione, pensieri che gli sono venuti in mente per caso e senza collegamento col tema propostogli. Si nota subito che è proprio questa critica a impedire che tutti questi pensieri incidentali vengano comunicati, anzi a impedirne già precedentemente l'accesso alla coscienza. Se si riesce a far desistere il soggetto da tale critica nei confronti dei suoi pensieri e a procedere oltre nelle serie d'idee che gli si offrono quando tien fissa l'attenzione, si ottiene un materiale psichico che si ricongiunge tosto all'idea morbosa assunta come tema, ne rivela i legami con altre idee e a poco a poco consente di sostituire all'idea morbosa una nuova idea, che s'inserisce in modo comprensibile nel contesto psichico.

Non è questa la sede per trattare esaurientemente dei presupposti sui quali si basa quest'esperimento e delle conseguenze che si possono trarre dalla sua costante riuscita. Valga dunque l'affermazione che per ogni idea morbosa si ottiene un materiale che basta alla soluzione della stessa, purché si rivolga l'attenzione alle associazioni "non volute", "che disturbano la nostra riflessione", alle associazioni già scartate dalla critica come residuo senza valore. Applicando il metodo a sé stessi, un ottimo aiuto nell'indagine ci è dato dallo scrivere immediatamente quei pensieri incidentali, che sul principio ci sembrano incomprensibili.

Voglio ora indicare che cosa si può ottenere se si applica questo metodo d'indagine al sogno. Qualunque esempio di sogno dovrebbe poter ugualmente servire a questo scopo; per determinati motivi scelgo però un sogno personale, che nel ricordo appare confuso e senza senso e si raccomanda per la sua brevità. Forse proprio il sogno che ebbi la notte scorsa soddisfa tali esigenze. Eccone il contenuto, com'è stato fissato immediatamente dopo il risveglio:

Una compagnia, tavola o table d'hôte... si mangiano spinaci... La signora E. L. siede accanto a me, si volge tutta verso di me e mi pone confidenzialmente la mano sul ginocchio. Io allontano la mano, schermendomi. Allora la signora dice: "Lei però ha sempre avuto occhi tanto belli"... Vedo quindi confusamente qualche cosa come due occhi, disegnati, o come il contorno di una lente d'occhiali...

Questo è tutto il sogno, o perlomeno tutto ciò che ne ricordo. Mi sembra oscuro e senza senso, ma soprattutto strano. La signora E. L. è una persona con la quale raramente ho intrattenuto rapporti amichevoli e, per quel che ne so, non ne ho mai desiderato di piú cordiali. Non l'ho vista da molto tempo e non mi pare di averne

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sentito parlare nei giorni scorsi. Lo svolgimento del sogno non è stato accompagnato da alcun affetto.

Il fatto di riflettere sul sogno non mi permette di meglio comprenderlo. Ora però annoterò — senza premeditazione, acriticamente — i pensieri che si presentano alla mia autoosservazione. Osservo subito che è conveniente scomporre il sogno nei suoi elementi e ricercare per ogni frammento le associazioni che vi si collegano.

Compagnia, tavola o table d'hôte: vi si collega subito il ricordo del piccolo episodio che ha concluso la serata di ieri. Mi ero allontanato da una piccola brigata insieme a un amico che si offrí di prendere una carrozza per ricondurmi a casa. "Ne preferisco una col tassametro — mi disse, — ci tiene occupati tanto gradevolmente; si ha sempre qualcosa da guardare." Quando fummo seduti in carrozza e il vetturino mise in funzione il tassametro, facendo apparire i primi sessanta centesimi, continuai il suo scherzo: "Siamo appena saliti e già gli dobbiamo sessanta centesimi. La carrozza a tassametro mi rammenta sempre la *table d'hôte*. Mi rende avaro e interessato, perché mi ricorda continuamente il mio debito. Mi pare che aumenti troppo in fretta e ho paura di rimetterci, proprio come alla *table d'hôte* non riesco ad evitare il comico timore di ricevere troppo poco, di dover badare al mio interesse." Con un riferimento un po' forzato, citai i versi:

Ihr führt ins Leben uns hinein,
Ihr lasst den Armen schuldig werden.[1]

Un secondo spunto per *table d'hôte*. Qualche settimana fa, in una stazione di villeggiatura del Tirolo, mentre ero al *tavolo del ristorante*, m'irritai fortemente con la mia cara moglie, che secondo me non era sufficientemente riservata verso alcuni vicini, con i quali non volevo assolutamente stringere rapporto.[2] La pregai di occuparsi di me, anziché di estranei. Anche in questo caso, è *come se io ci*

[1] [Da una delle canzoni dell'arpista nel *Wilhelm Meister* di Goethe, libro 2, cap. 13. Le parole sono dirette alle "potenze celesti" e significano nel contesto goethiano:

Voi ci sospingete nella vita,
Voi fate il misero divenir colpevole.

Ma "misero" può, anche in tedesco, indicare chi è economicamente povero, e *schuldig* vale allo stesso tempo "colpevole" e "debitore", sicché il secondo verso può anche leggersi:

Voi gettate il povero in preda ai debiti.]

[2] [Vedi oltre la descrizione dell'episodio nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) p. 173.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avessi rimesso alla table d'hôte. Ora mi colpisce il contrasto fra il comportamento di mia moglie quel giorno a tavola e quello della signora E. L. nel sogno, che "si volge tutta verso di me".

Ancora: noto ora che il sogno è la riproduzione di una scenetta che si svolse in modo perfettamente simile fra me e mia moglie, al tempo del nostro fidanzamento segreto. Il gesto di tenerezza sotto il tavolo era la risposta a una lettera di richiesta ufficiale. Nel sogno però mia moglie è sostituita dalla signora E. L., che mi è estranea.

Questa signora è la figlia di un uomo al quale sono stato *debitore di danaro*! Non posso fare a meno di notare che qui si svela una connessione inattesa tra i frammenti del contenuto onirico e le mie associazioni. Seguendo la catena associativa, che parte da un elemento del contenuto onirico, si vien subito ricondotti a un altro elemento dello stesso contenuto. I miei pensieri sul sogno stabiliscono collegamenti che nel sogno stesso non erano visibili.

Quando qualcuno si aspetta che altri si prenda cura dei suoi interessi, senza trovarvi personale guadagno, non si usa forse chiedere sarcasticamente a questo inesperto delle cose del mondo: "Crede dunque che questo o quello càpiti per i suoi *begli occhi?*" Quindi il discorso della signora E. L. nel sogno: "Lei ha sempre avuto occhi tanto belli" non significa altro che: "La gente le ha sempre fatto tutto per favore; Lei ha sempre avuto tutto *per niente.*" Naturalmente è vero il contrario. Ho pagato piuttosto caro tutto quel che di buono mi è venuto dagli altri. Devo perciò esser stato colpito dal fatto che ieri *ho avuto gratis* la carrozza con cui il mio amico mi ha condotto a casa.

Del resto, l'amico di cui siamo stati ospiti ieri mi ha spesso reso suo debitore. Proprio poco tempo fa ho lasciato scappar l'occasione di ripagarlo. Egli possiede un unico regalo da parte mia, una coppa antica, nella cui circonferenza sono dipinti degli *occhi*: è ciò che è chiamato un "*occhiale*" contro il *malocchio*. Del resto è un *oculista*. Sempre ieri sera, gli ho chiesto notizie di una paziente, che gli ho inviato perché le prescrivesse delle *lenti*.

Osservo che quasi tutti i frammenti del contenuto onirico vengono ora a trovarsi raccolti in una nuova connessione. Procedendo in modo conseguente, potrei però domandarmi perché nel sogno vengono serviti proprio spinaci. Perché gli *spinaci* ricordano una scenetta capitata qualche tempo fa a casa nostra durante il pranzo, quando uno dei bambini — giusto quello di cui si possono vantare i *begli occhi* — rifiutò di mangiar spinaci. Anch'io da bambino mi com-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

portavo cosí; per molto tempo gli spinaci mi ripugnarono, sinché piú tardi i miei gusti mutarono e questa verdura divenne un mio piatto preferito. L'accenno a questa pietanza stabilisce dunque un accostamento tra la mia giovinezza e quella del mio bambino. "Accontentati di aver degli spinaci — aveva detto la mamma al piccolo buongustaio, — ci sono bambini che sarebbero molto felici di averne." In questo modo mi si rammentano le cure dei genitori per i figli. Le parole di Goethe:

Ihr führt ins Leben uns hinein,
Ihr lasst den Armen schuldig werden.

acquistano in questo contesto un nuovo significato.[1]

Mi fermerò qui, per volgere uno sguardo d'insieme ai risultati sinora ottenuti dall'analisi del sogno. Seguendo le associazioni che si congiungono ai singoli elementi onirici, staccati dal loro contesto, sono pervenuto a una serie di pensieri e ricordi, nei quali debbo riconoscere espressioni di grande valore della mia vita psichica. Questo materiale, rinvenuto mediante l'analisi, è in intima relazione col contenuto del sogno; tuttavia codesta relazione è tale, che mai avrei potuto ricavare da quel contenuto il materiale nuovo che è stato rintracciato. Il sogno era privo di affetti, sconnesso, incomprensibile; mentre sviluppo i pensieri che stanno dietro di esso, avverto moti affettivi intensi e ben fondati; i pensieri stessi si saldano d'incanto in catene logicamente congiunte, nelle quali determinate rappresentazioni figurano ripetutamente come elementi centrali. Nel nostro esempio, queste rappresentazioni che non compaiono nel sogno sono la contrapposizione fra *interessato* e *disinteressato* e gli elementi: *esser debitore* e *agire gratuitamente*. Nella trama che si svela all'analisi, io potrei tirare piú fortemente i fili e far quindi vedere che essi convergono in un solo nodo; ma considerazioni di ordine non scientifico, bensí privato, m'impediscono di rendere pubblico questo lavoro. Dopo essermi reso pienamente conto, procedendo verso la soluzione, di ciò che io stesso riconosco malvolentieri, dovrei palesare troppe cose, che è meglio rimangano un mio segreto. Ma perché non ho preferito scegliere un altro sogno, la cui analisi meglio si prestasse alla comunicazione, in modo da poter dare una migliore dimostrazione del senso e della coerenza del materiale rinvenuto? La risposta è: perché *ogni* sogno di cui mi volessi

[1] [Il primo verso può ora intendersi come diretto ai genitori.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

occupare mi condurrebbe alle stesse cose, difficili da comunicare, e mi porrebbe nella medesima necessità di discrezione. Né riuscirei a evitare questa difficoltà sottoponendo ad analisi il sogno di un'altra persona, a meno che le circostanze non mi consentissero di lasciar cadere ogni velo, senza danno per colui che mi si è affidato.

La concezione che mi s'impone sin da questo momento è che il sogno sia una specie di *sostituto* di quelle serie d'idee, cariche di affetto e di significato, alle quali sono giunto con un'analisi completa. Non conosco ancora il processo che ha fatto nascere il sogno da questi pensieri, ma mi rendo conto che è sbagliato concepirlo come un processo puramente somatico, privo di significato psichico, che sorgerebbe dall'attività isolata di singoli gruppi di cellule cerebrali che si destano dal sonno.

Voglio ancora notare due cose: il contenuto del sogno è assai piú breve dei pensieri di cui io lo dichiaro sostituto, e l'analisi ha svelato, quale suggeritore del sogno, un avvenimento insignificante della sera prima del sogno.

Naturalmente, non trarrei una conclusione di cosí vasta portata se avessi sotto gli occhi un'unica analisi di sogno. Dal momento però che l'esperienza mi ha insegnato che, inseguendo acriticamente le associazioni, posso giungere da ogni sogno a un'analoga catena di pensieri, fra i quali ricorrono gli elementi del sogno e che sono congiunti tra loro in modo corretto e sensato, si potrà di certo lasciar cadere la minima probabilità che le connessioni osservate una volta siano casuali. Mi ritengo perciò autorizzato a fissare il nuovo punto di vista con qualche definizione. Contrappongo il sogno, quale mi si presenta nel ricordo, al materiale ad esso corrispondente trovato con l'analisi, e chiamo il primo *contenuto onirico manifesto*, il secondo — per ora senza altre suddivisioni — *contenuto onirico latente*. Mi trovo quindi di fronte a due nuovi problemi, sinora non formulati: 1) qual è il processo psichico che ha tradotto il contenuto onirico latente nel contenuto manifesto, come mi è noto dal ricordo; 2) qual è, o quali sono, i motivi, che hanno richiesto tale traduzione. Chiamerò *lavoro onirico* il processo di trasformazione del contenuto latente in contenuto manifesto. Il corrispettivo di questo lavoro, che opera la trasformazione inversa, lo conosco già: è il *lavoro d'analisi*. Gli altri problemi del sogno, gli interrogativi su che cosa susciti il sogno, l'origine del materiale onirico, l'eventuale significato del sogno e funzione del sognare, i motivi dell'oblio dei sogni, non li esaminerò partendo dal contenuto manifesto, ma dal

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

contenuto latente che è stato ora raggiunto. E poiché riconduco tutte le contraddittorie ed erronee dichiarazioni sulla vita onirica esistenti in letteratura all'ignoranza del contenuto latente, che è rivelabile solo con l'analisi, cercherò d'ora in poi di evitare con la massima cura uno scambio fra *contenuto manifesto* e *pensieri onirici latenti*.

3.

La trasformazione dei pensieri onirici latenti in contenuto manifesto merita tutta la nostra attenzione, trattandosi del primo esempio sinora conosciuto di trasposizione di un materiale psichico da una forma espressiva in un'altra, da una forma espressiva che ci è immediatamente intelligibile in un'altra, alla cui intelligenza possiamo giungere solo con perizia e fatica, per quanto anch'essa debba essere riconosciuta opera della nostra attività psichica. Rispetto ai rapporti fra contenuto latente e contenuto manifesto, i sogni possono essere raggruppati in tre categorie. In primo luogo possiamo distinguere sogni *sensati* e *intelligibili* insieme, sogni cioè che s'inseriscono nella nostra vita psichica senz'alcuna difficoltà. Sogni di questo tipo sono numerosi; perlopiú brevi, ci appaiono in generale scarsamente significativi, perché manca loro tutto ciò che provoca stupore o meraviglia. La loro esistenza è tra l'altro un solido argomento contro la teoria che fa nascere il sogno dall'attività isolata di singoli gruppi di cellule cerebrali; manca in essi ogni indizio di riduzione o smembramento dell'attività psichica, eppure non solleviamo mai obiezione nei confronti del loro carattere di sogni e non li scambiamo per prodotti della veglia. Un secondo gruppo è costituito dai sogni che per la verità sono coerenti in sé stessi e hanno un chiaro significato, ma che *sorprendono*, perché non sappiamo collocare questo significato nella nostra vita psichica. Può esserne un esempio quando si sogna che un caro congiunto è morto di peste, mentre non abbiamo alcun motivo di attendere, temere o supporre tale evento, e ci chiediamo stupiti: "Ma come mi è venuta quest'idea?" Al terzo gruppo appartengono infine quei sogni ai quali mancano nello stesso tempo significato e intelligibilità, i sogni che ci appaiono *incoerenti*, *confusi* e *privi di senso*. La grande maggioranza dei prodotti del nostro sognare presenta questi caratteri, che sono responsabili sia della scarsa importanza attribuita ai sogni sia della teoria medica fondata su un'attività psichica ridotta. Soprattutto nelle composizioni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

oniriche piú lunghe e complesse, è raro che manchino i piú chiari segni dell'incoerenza.

La contrapposizione fra contenuto onirico manifesto e contenuto latente ha evidentemente significato soltanto per i sogni della seconda e, piú particolarmente, della terza categoria. È qui che si presentano gli enigmi, che svaniscono solo quando si sostituisce al sogno manifesto il contenuto ideativo latente, ed è su un esempio di questo genere, su un sogno confuso e inintelligibile, che abbiamo effettuato l'analisi precedente. Contro la nostra aspettativa, abbiamo però incontrato delle ragioni che ci hanno impedito di acquistare una conoscenza completa del pensiero onirico latente, e il ripetersi di una simile esperienza ci ha indotto a supporre che *tra il contenuto inintelligibile e confuso del sogno e la difficoltà riscontrata nella comunicazione dei pensieri del sogno esista un'intima e regolare correlazione*. Prima di analizzare la natura di questa correlazione, ci converrà volgere la nostra attenzione ai sogni piú facilmente intelligibili della prima categoria, nei quali vi è coincidenza di contenuto manifesto e contenuto latente, nei quali dunque sembra esser stato risparmiato il lavoro onirico.

L'esame di questi sogni è opportuno anche da un altro punto di vista. I sogni dei bambini sono precisamente di questo tipo, cioè sensati e nient'affatto strani, e questo, sia detto di passaggio, costituisce una nuova obiezione alla tesi che riconduce il sogno a un'attività cerebrale dissociata nel sonno, perché, se tale riduzione delle funzioni psichiche corrispondesse nell'adulto ai caratteri dello stato onirico, come mai non si osserva nei bambini? Dobbiamo invece attenderci che la spiegazione dei processi psichici del bambino, nel quale essi sono forse, in sostanza, semplificati, dimostri di essere un preambolo indispensabile alla psicologia dell'adulto.

Comunicherò dunque alcuni esempi di sogni di bambini da me raccolti.

Una bambina di 19 mesi[1] viene tenuta digiuna per un giorno, perché la mattina ha vomitato; ha fatto, secondo quanto afferma la bambinaia, un'indigestione di fragole. La notte successiva a questo giorno di fame, la si ode pronunziare nel sonno il proprio nome e aggiungere: "*F(r)agole, f(r)agoloni, uovo, pappa.*" Sogna dunque di

[1] [Come risulta dalla lettera a Fliess del 31 ottobre 1897 e dall'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 8, ove questo esempio è ripetuto, la bambina è Anna, l'ultima figlia di Freud, nata nel 1895.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mangiare e sceglie per proprio menú appunto ciò che nel prossimo futuro teme le verrà assegnato in misura ridotta.

Similmente sogna un godimento negato un bambino di 22 mesi,[1] che il giorno prima ha dovuto offrire in regalo allo zio un cestino di ciliegie fresche, che naturalmente ha potuto soltanto assaggiare. Si sveglia con la lieta notizia: "*He(r)mann mangiato tutte ciliegie.*"

Una bambina di 3 anni e 3 mesi[2] ha fatto durante il giorno una gita sul lago, che per lei non è stata abbastanza lunga, tanto che scoppia a piangere al momento di scendere a riva. Il mattino dopo racconta che nella notte è stata sul lago, continuando cosí la gita diurna.

Un bambino di 5 anni e 3 mesi[3] si dimostra poco soddisfatto di una passeggiata a piedi nella regione del Dachstein; in seguito rifiuta di far la strada sino alla cascata. Il suo comportamento viene attribuito a stanchezza, ma diventa chiaro la mattina dopo, quando racconta il suo sogno, nel quale *è salito sul Dachstein*. Evidentemente egli si aspettava che meta della gita fosse l'ascensione del Dachstein e si era dispiaciuto di non vedere il monte desiderato. Nel sogno si rifà di ciò che il giorno non gli ha dato.

In modo del tutto simile si svolge il sogno di una bambina di 6 anni,[4] il cui padre ha interrotto una passeggiata prima di giungere alla meta, perché si è fatto tardi. Nel ritorno le càpita sotto gli occhi un cartello indicatore che si riferisce a un'altra escursione e il padre le promette di condurla un'altra volta anche lí. Il mattino dopo accoglie il padre annunciandogli di aver sognato che *sono stati insieme in entrambe le località*.

L'elemento comune di questi sogni di bambini è evidente. Tutti esaudiscono desideri che si sono destati durante il giorno e sono rimasti inappagati. Sono semplici e palesi *appagamenti di desiderio*.

Null'altro che un appagamento di desiderio è anche il seguente sogno d'infanzia, a prima vista non del tutto intelligibile. Una bambina di non ancora 4 anni viene condotta dalla campagna in città per una forma di poliomielite e pernotta presso una zia senza bam-

[1] [Come risulta dall'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 128, si tratta di uno dei numerosissimi nipoti di Freud. Questo e i due sogni seguenti saranno menzionati una terza volta nella citata lezione dell'*Introduzione alla psicoanalisi*.]

[2] [Come risulta dall'*Interpretazione dei sogni*, p. 127, si tratta della figlia Sophie, nata nel 1893.]

[3] [È il figlio Oliver, nel 1896, durante una villeggiatura nell'Austria superiore; vedi l'*Interpretazione dei sogni*, p. 126.]

[4] [Nell'*Interpretazione dei sogni*, p. 127, l'età è "8 anni".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bini, in un letto normale, che per lei naturalmente è troppo grande. Il mattino dopo racconta di aver sognato che *il letto era troppo piccolo per lei, tanto che non ci stava dentro*. La soluzione del sogno come sogno di desiderio si ottiene facilmente, quando si ricordi che l'"essere grande" costituisce un desiderio, spesso esplicito, dei bambini. La grandezza del letto rammenta alla piccola spaccona, in modo anche troppo energico, la sua piccolezza, e perciò nel sogno ella corregge la relazione che le è spiacevole e diventa tanto grande che il gran letto è ancora troppo piccolo per lei.

Anche quando il contenuto dei sogni dell'età infantile si complica e si affina, la tesi dell'appagamento di desiderio risulta sempre evidente. Un fanciullo di 8 anni[1] sogna di essere con Achille su un carro da guerra guidato da Diomede. Si dimostra che il giorno prima si è immerso nella lettura delle storie degli eroi greci ed è facile costatare che egli ha preso questi eroi a modello, rammaricandosi di non poter vivere nella loro epoca.

Da questa piccola raccolta risulta senz'altro un secondo carattere dei sogni dell'età infantile, vale a dire la loro *connessione con la vita diurna*. I desideri che trovano in essi appagamento sono residui del giorno, di regola del giorno prima, e nel pensiero vigile erano dotati di un'intensa tonalità emotiva. Gli elementi inessenziali e indifferenti, o che tali appaiono al bambino, non vengono accolti nel contenuto onirico.

Anche negli adulti si possono trovare numerosi esempi di tali sogni di tipo infantile; ma questi, come si è detto, sono perlopiú di contenuto scarno. Cosí una serie di persone risponde regolarmente a uno stimolo di sete notturno col sogno di bere, che mira dunque a eliminare lo stimolo e a prolungare il sonno. In alcuni individui codesti sogni di comodità si presentano spesso prima del risveglio, quando si fa loro incontro l'esigenza di alzarsi. Allora sognano che sono già alzati, che sono al lavabo o che si trovano già a scuola, in ufficio e cosí via, nel luogo in cui dovrebbero essere a una data ora. Non è raro sognare, la notte prima di un viaggio progettato, di trovarsi già nel luogo di destinazione; prima di una rappresentazione teatrale, di una riunione mondana, non è infrequente che il sogno anticipi — come per impazienza — il divertimento atteso. Altre volte il sogno esprime l'appagamento di desiderio in modo un po' piú indiretto; per riconoscerlo, occorre istituire prima una relazione, una

[1] [È il figlio maggiore di Freud, Martin, nato nel 1889; vedi l'*Interpretazione dei sogni*, p. 128.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

deduzione, insomma l'inizio di un lavoro interpretativo. Cosí per esempio nel caso di un uomo il quale mi racconta che la sua giovane moglie ha sognato di iniziare il ciclo mestruale. Debbo pensare che la giovane signora prevede una gravidanza, nel caso le venga a mancare il ciclo. Il messaggio del sogno è dunque un annuncio di gravidanza e il suo significato è quello di mostrare appagato il desiderio che la gravidanza possa tardare ancora per un po'. In condizioni eccezionali, estreme, questi sogni di tipo infantile diventano particolarmente frequenti. Il capo di una spedizione polare racconta per esempio che i suoi uomini, costretti a svernare fra i ghiacci, con vitto monotono e razioni scarse, sognavano regolarmente come bambini di avere pasti abbondanti e montagne di tabacco e di trovarsi a casa.[1]

Non è affatto raro che in un sogno piuttosto lungo, complesso e nell'insieme confuso, risalti un frammento particolarmente chiaro, che contiene un indubbio appagamento di desiderio, ma che è saldato ad altro materiale inintelligibile. Tentando ripetutamente di analizzare anche quei sogni di adulti che sono apparentemente chiarissimi, si nota con meraviglia che raramente essi sono semplici come i sogni dei bambini e che, per esempio, dietro un dato appagamento di desiderio celano anche un altro significato.

Certo, avremmo ora una semplice e soddisfacente soluzione dell'enigma del sogno se il lavoro d'analisi ci permettesse di ricondurre anche i sogni assurdi e confusi degli adulti al tipo infantile di appagamento di un desiderio, intensamente provato, del giorno prima. L'apparenza non depone certo a favore di questa supposizione. I sogni sono perlopiú colmi del materiale piú indifferente ed eterogeneo, e nel loro contenuto non v'è traccia di appagamento di desiderio.

Tuttavia prima di abbandonare i sogni dell'età infantile, che sono palesi realizzazioni di desiderio, non voglio perdere l'occasione di accennare a un carattere fondamentale del sogno, che è stato notato da tempo e che risalta piú nitido proprio in questo gruppo. Posso sostituire a ciascuno di questi sogni un'espressione di desiderio: "Ah, fosse durata piú a lungo la gita sul lago!" "Fossi già lavato e vestito!" "Avessi potuto tenere le ciliegie, anziché darle allo zio!" Ma il sogno dà piú di questo ottativo. Esso mostra il desiderio come già appagato, raffigura questo appagamento come reale e presente, e il materiale della raffigurazione onirica consiste prevalentemente — anche se non esclu-

[1] [Le due ultime proposizioni di questo capoverso furono aggiunte nel 1911. L'esempio figura anche nell'*Interpretazione dei sogni*, p. 129, nota 1 aggiunta nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sivamente — in situazioni, in immagini sensoriali perlopiú visive. Anche in questo gruppo non manca dunque del tutto una specie di trasformazione, che è lecito definire lavoro onirico: *un pensiero formulato nel modo ottativo viene sostituito dalla contemplazione di una serie d'immagini date nel tempo presente.*

4.

Saremo tentati di supporre che una trasposizione simile in elementi figurativi avvenisse anche nei sogni confusi, quantunque non possiamo sapere se anche in questo caso essi si riferissero a un ottativo. L'esempio di sogno comunicato all'inizio, nella cui analisi ci siamo in parte addentrati, giustifica in due punti, per la verità, tale supposizione. Nell'analisi accade che, a tavola, mia moglie s'intrattenga con altri, il che desta in me una sensazione spiacevole; nel sogno è contenuto *esattamente il contrario*: la persona che sostituisce mia moglie si volta tutta dalla mia parte. Ma a quale desiderio può offrire miglior spunto un episodio spiacevole, se non a quello che sia accaduto il contrario, come si verifica appunto nel sogno? L'amaro pensiero che non ho avuto niente per niente viene a trovarsi nell'analisi in un rapporto del tutto analogo con il discorso della donna nel sogno: "Lei ha sempre avuto occhi tanto belli." Una parte dei contrasti esistenti fra contenuto manifesto e contenuto latente potrebbe dunque ricondursi a un appagamento di desiderio.

Piú evidente è invece un'altra operazione del lavoro onirico, per mezzo della quale si realizzano i sogni incoerenti. Se si confronta, in base ad un esempio qualsiasi, il numero degli elementi della rappresentazione o la lunghezza della stesura, da un lato nel sogno, e dall'altro nei pensieri onirici ai quali conduce l'analisi e dei quali si ritrova una traccia nel sogno, non possiamo negare che il lavoro onirico abbia compiuto una grandiosa concentrazione o *condensazione*. In un primo momento non è possibile farsi un'idea delle proporzioni di questa condensazione; essa però tanto piú colpisce, quanto piú si approfondisce l'analisi del sogno. Non troviamo allora alcun elemento del contenuto onirico dal quale i fili associativi non si dipartano in due o piú direzioni, alcuna situazione che non sia composta di due o piú impressioni e vicende.

Una volta per esempio sognai una specie di piscina, dove i bagnanti si separavano all'improvviso correndo in tutte le direzioni; sull'orlo della piscina stava una persona, china su un bagnante come

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per trarlo dall'acqua. La situazione contemplata scaturiva congiuntamente dal ricordo di un episodio della pubertà e da due quadri, uno dei quali avevo visto poco prima del sogno. I due quadri erano quello rappresentante la sorpresa al bagno nel ciclo della *Melusina* di Schwind[1] (confronta i bagnanti che si separano l'uno dall'altro) e un Diluvio universale di maestro italiano. Il piccolo episodio era invece questo: avevo potuto notare, alla lezione di nuoto, come il bagnino aiutasse a uscire dall'acqua una signora che vi si era attardata sino al turno dei signori.

La situazione nell'esempio [della *table d'hôte*] scelto per l'analisi mi conduce nel corso di questa a una piccola serie di ricordi, ognuno dei quali ha contribuito in qualche modo al contenuto del sogno. Per prima viene la scenetta del tempo in cui feci la mia domanda di matrimonio, di cui ho già parlato; una stretta di mano sotto il tavolo, avvenuta allora, ha fornito al sogno il particolare "sotto il tavolo", che debbo a *posteriori* attribuire al ricordo. Naturalmente, allora non si trattava affatto di "volgersi verso di me"; dall'analisi so che questo elemento è l'appagamento per contrasto di un desiderio, e si riferisce al comportamento di mia moglie alla *table d'hôte*. Ma dietro questo ricordo recente si cela una scena assolutamente simile e molto piú importante del periodo del nostro fidanzamento, che ci separò per un'intera giornata. L'atto confidenziale del mettere la mano sul ginocchio si riferisce a tutt'altra circostanza e a persone diverse. Questo elemento onirico ridiventa a sua volta punto di partenza di due serie particolari di ricordi e cosí via.

Il materiale, tratto dai pensieri onirici, che viene accostato per formare la situazione del sogno, dev'essere naturalmente idoneo a quest'uso sin da principio. Si rende perciò necessario un *elemento comune* — o piú di un elemento comune — in tutte le componenti. Il lavoro onirico procede quindi come Francis Galton nella preparazione delle sue fotografie di famiglia.[2] Esso fa coincidere le varie componenti, sovrapponendole le une alle altre; allora nel quadro generale l'elemento comune risalta nitidamente, mentre i particolari contrastanti quasi si cancellano a vicenda. Questo processo creativo spiega anche, in parte, le incerte e singolarmente confuse determinazioni di tanti elementi del contenuto onirico. In base a queste

[1] [Moritz Schwind (1804-71), di Vienna, interpretò nei suoi quadri il romanticismo popolare tedesco.]

[2] [Francis Galton (1822-1911), naturalista e statistico, per stabilire somiglianze familiari nei suoi studi sull'ereditarietà faceva fotografare in modo sovrapposto piú visi sulla stessa lastra. Vedi *L'interpretazione dei sogni*, pp. 135 e 271.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

considerazioni, l'interpretazione del sogno esprime la regola seguente: là dove, nell'analisi, è ancora possibile risolvere un'indeterminatezza con un "o - o", questa dev'essere sostituita, nell'interpretazione, da un "e", e ogni termine dell'alternativa apparente dev'essere preso come punto di partenza autonomo di una serie associativa.

Quando tali elementi comuni tra i pensieri del sogno non esistono, il lavoro onirico si sforza di *crearli*, allo scopo di rendere possibile la raffigurazione comune nel sogno. La via piú comoda per ravvicinare due pensieri onirici che non hanno nulla in comune è quella di modificare l'espressione linguistica dell'uno, in modo che anche l'altro corrispondentemente trasformato possa farglisi incontro in un'espressione diversa. È un procedimento analogo a quello della rima, in cui l'identità fonetica sostituisce la comunanza ricercata. Buona parte del lavoro onirico consiste nella creazione di siffatti pensieri di transizione, che appaiono non di rado assai spiritosi, spesso però anche forzati, e che formano un ponte tra la raffigurazione in comune nel contenuto onirico manifesto, da un lato, e, dall'altro, i pensieri onirici, diversi per forma e natura, provocati dagli spunti reali del sogno. Anche nell'analisi del nostro esempio trovo un caso di questo genere, la trasformazione di un pensiero allo scopo di farlo incontrare con un altro che gli è estraneo. Continuando l'analisi, càpito infatti nel pensiero: *Anch'io vorrei avere una volta qualche cosa per niente*; ma questa forma non è utilizzabile dal contenuto onirico. Viene perciò sostituita da una nuova forma: *Mi piacerebbe godere qualche cosa senza subirne il costo* (*Kosten*).[1] La parola *Kosten*, nel suo secondo significato, s'accorda ora alla cerchia rappresentativa della *table d'hôte* e può trovare la sua immagine negli *spinaci* serviti nel sogno. Quando a casa nostra giunge in tavola una pietanza che i bambini rifiutano, la mamma li prende dapprima con le buone e poi esige: "*Soltanto un piccolo assaggio* (*kosten*)." Che il lavoro onirico sfrutti senza alcuna esitazione l'ambiguità delle parole sembra strano, è vero, ma l'accrescersi dell'esperienza dimostrerà trattarsi di un avvenimento assolutamente abituale.

Il lavoro di condensazione spiega anche certe componenti del contenuto onirico, che gli sono proprie e non si ritrovano nella rappresentazione vigile. Sono queste le *persone composite* e *miste*, nonché le strane *formazioni miste*, paragonabili agli animali composti della fantasia popolare orientale; queste però sono ormai cristallizzate

[1] [*Kosten* significa tanto il "costo" quanto "gustare, assaggiare". È questo il secondo significato di cui parla Freud subito dopo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come unità nel nostro pensiero, mentre nuove composizioni oniriche nascono continuamente, con una ricchezza inesauribile. Ognuno conosce tali composizioni dai propri sogni. I loro modi di prodursi sono molteplici.

Posso comporre una persona, dandole i tratti di due persone, oppure dandole la figura di una persona e pensando in sogno al *nome* di un'altra, oppure posso rappresentare visivamente una data persona, trasferendola però in una situazione che si è verificata con un'altra. In tutti questi casi la contrazione di persone diverse in una sola persona, che le sostituisce nel contenuto onirico, è significativa, sta a significare un "e", un "cosí come", una equiparazione delle persone originali sotto un determinato aspetto, che può essere accennato anche nel sogno stesso. Di regola però questa comunanza delle persone fuse tra loro è rintracciabile soltanto attraverso l'analisi e viene appunto accennata nel contenuto del sogno soltanto con la formazione della persona composita.

La stessa molteplicità di modi di prodursi e la stessa regola di scomposizione si applicano anche alle formazioni miste del contenuto onirico, che sono straordinariamente ricche e di cui non ho certo bisogno di riferire esempi. La loro singolarità svanisce completamente nel momento in cui decidiamo di non assimilarle agli oggetti della percezione vigile, e ricordiamo invece ch'esse sono frutto della condensazione onirica e pongono in risalto, in un'indovinata abbreviazione, un carattere comune agli oggetti cosí combinati. Anche in questo caso la comunanza va perlopiú desunta dall'analisi. Il contenuto del sogno si limita per cosí dire a dichiarare: "Tutte queste cose hanno una x in comune." La scomposizione di tali formazioni miste per mezzo dell'analisi porta spesso nel modo piú rapido al significato del sogno.

Cosí un giorno sognai di essere seduto con uno dei miei primi insegnanti d'università in un banco che, fra altri banchi, veniva spinto rapidamente in avanti. Era una combinazione di aula e di *trottoir roulant*.[1] Tralascio il seguito del pensiero.

Un'altra volta sono seduto in una carrozza ferroviaria e tengo sulle ginocchia un oggetto che ha la forma di un cappello a cilindro, ma è fatto di vetro trasparente. La situazione mi fa subito venire in mente il proverbio: "Mano al cappello, poco costa ed è buono e bello."[2]

[1] [Il "marciapiede mobile" all'Esposizione di Parigi del 1900.]

[2] [È l'equivalente approssimativo di *Mit dem Hute in der Hand kommt man durchs ganze Land*, letteralmente: Col cappello in mano si va dappertutto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il cilindro di vetro rimanda, con un breve passaggio indiretto, alla luce Auer e so subito che vorrei fare un'invenzione che mi rendesse ricco e indipendente come è diventato, con la sua, il mio compatriotta, il dottor Auer von Welsbach;[1] e poi vorrei viaggiare anziché rimanere a Vienna. Nel sogno viaggio con la mia invenzione: il cappello a cilindro di vetro, che peraltro non è ancora entrato nell'uso.

Il lavoro onirico si compiace in particolare di esporre, attraverso la stessa formazione mista, due rappresentazioni tra le quali esiste una relazione di contrasto; cosí per esempio, quando una donna vede in sogno sé stessa nell'atto di portare un lungo stelo di fiore, come l'angelo raffigurato nei quadri dell'Annunciazione di Maria (innocenza; e Maria è il nome della sognatrice); ma lo stelo è coperto di grossi fiori bianchi che somigliano a camelie (contrapposto a innocenza: *Signora delle camelie*).[2]

Buona parte di ciò che abbiamo appreso sulla condensazione onirica può essere riassunto nella formula: ogni elemento del contenuto onirico è *sovradeterminato* dal materiale dei pensieri onirici, e non deriva da un singolo elemento di questi pensieri, ma da un'intera serie di elementi, che non devono affatto essere vicini gli uni agli altri nei pensieri onirici, ma possono invece far parte dei piú diversi settori del tessuto ideativo. L'elemento onirico è, in senso stretto, la "rappresentanza"[3] nel contenuto onirico di tutto questo disparato materiale. Ma l'analisi scopre anche un altro lato della composita relazione esistente fra pensieri e contenuto onirico. Nello stesso modo in cui da ogni elemento onirico si dipartono dei collegamenti in direzione di piú pensieri onirici, anche un pensiero onirico è rappresentato di solito da piú di un elemento del sogno; i fili associativi non convergono semplicemente dai pensieri al contenuto onirico, ma si incrociano e si intrecciano ripetutamente nel corso di questo passaggio.

Accanto alla trasformazione di un pensiero in situazione ("drammatizzazione"), la condensazione è il carattere piú importante e singolare del lavoro onirico. Ma non ci è stato sinora rivelato il motivo che impone tale concentrazione del contenuto.

[1] [Karl Auer von Welsbach (1858-1929), chimico viennese che inventò le reticelle a incandescenza ("luce Auer"), le lampade "Osram" ecc.]

[2] [Il sogno è raccontato con molti particolari nell'*Interpretazione dei sogni*, pp. 319 sg.]

[3] [Qui e nel seguito: *Vertretung* = rappresentanza, sostituzione, riferimento.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

5.

Nei sogni complicati e confusi di cui ci stiamo ora occupando, l'impressione di dissomiglianza tra contenuto e pensieri onirici non si lascia totalmente ricondurre a condensazione e drammatizzazione. Esistono prove dell'attività di un terzo fattore, che sono degne di essere accuratamente raccolte.

Innanzitutto, allorquando giungo a conoscere attraverso l'analisi i pensieri del sogno, noto che il contenuto manifesto tratta argomenti completamente diversi da quelli del contenuto latente. Certo, questo è solo un'apparenza, che svanisce a un esame piú attento, perché alla fine trovo che tutto il contenuto del sogno è sviluppato nei pensieri onirici e quasi tutti questi hanno la loro rappresentanza nel sogno. Eppure qualche cosa di questa differenza persiste. Ciò che nel sogno veniva presentato in modo ampio e chiaro come contenuto essenziale, deve accontentarsi, dopo l'analisi, di una parte assolutamente subordinata fra i pensieri onirici, mentre il materiale rappresentativo che, secondo il mio modo di sentire, ha diritto tra i pensieri onirici alla piú alta considerazione, o non si trova affatto nel contenuto onirico, o ha la sua rappresentanza, per mezzo di una lontana allusione, in una regione indistinta del sogno. Posso descrivere questa situazione nel modo seguente: *durante il lavoro onirico l'intensità psichica passa dai pensieri e dalle rappresentazioni cui spetta di diritto ad altri pensieri e rappresentazioni che a mio giudizio non possono pretendere a simile risalto.* Nessun altro processo contribuisce tanto a celare il significato del sogno e a rendermi irriconoscibile la connessione esistente tra contenuto e pensieri del sogno. Nel corso di questo processo, che chiamerò *spostamento onirico*, osservo anche la trasformazione dell'intensità psichica, dell'importanza o della capacità affettiva dei pensieri, in vivacità sensoriale. Ciò che nel contenuto onirico è l'elemento piú chiaro mi appare senz'altro il piú importante; ma spesso posso riconoscere proprio in un elemento onirico non chiaro il derivato piú diretto del pensiero onirico essenziale.

Ciò che ho definito spostamento onirico, potrei pure definirlo "trasmutazione dei valori psichici".[1] Ma non valuto a fondo il fenomeno se non aggiungo che questo lavoro di spostamento o sovvertimento partecipa ai singoli sogni con un contributo assai variabile.

[1] [Freud usa consapevolmente l'espressione di Nietzsche.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Vi sono sogni che si verificano quasi senza spostamento. Sono quelli sensati e intelligibili nello stesso tempo, e di questo tipo sono, abbiamo visto, i sogni di desiderio non velati. In altri sogni nemmeno una parte dei pensieri onirici conserva il valore psichico che le è proprio, oppure tutto l'essenziale di questi pensieri appare sostituito da elementi secondari, e fra questi estremi è possibile riconoscere la piú compiuta serie di passaggi. Quanto piú un sogno è oscuro e confuso, tanto maggiore è nella sua formazione la parte attribuibile al fattore dello spostamento.

L'esempio scelto per l'analisi mostra, se non altro, quel tanto di spostamento che fa apparire il suo contenuto *centrato* in modo diverso rispetto ai pensieri onirici. Nel contenuto, si spinge in primo piano una situazione particolare: è come se una donna mi facesse delle *avances*; nei pensieri onirici il rilievo principale è dato al desiderio di godere per una volta un amore disinteressato, un amore che "non costi nulla", e quest'idea si cela dietro il modo di dire dei begli occhi e la lontana allusione agli "spinaci".

Eliminando con l'analisi lo spostamento onirico, giungiamo a chiarimenti di assoluta certezza su due problemi del sogno molto discussi: quello degli agenti suscitatori del sogno e quello della connessione tra sogno e vita vigile. Esistono sogni che tradiscono immediatamente il loro riferimento alle vicende del giorno; in altri, non è possibile scoprir traccia di tale relazione. Se si fa allora ricorso all'analisi, si può dimostrare che ogni sogno, senza possibilità di eccezione, si riallaccia a un'impressione degli ultimi giorni; probabilmente è piú esatto dire: dell'ultimo giorno prima del sogno (del giorno del sogno). L'impressione cui tocca la parte di agente suscitatore del sogno può essere tanto importante che il fatto di occuparcene nella veglia non ci stupisce, e in questo caso diciamo, a buon diritto, che il sogno continua gli interessi significativi della vita vigile. Di solito però, quando nel contenuto del sogno si trova un riferimento a un'impressione diurna, questa è talmente insignificante e futile, degna d'essere scordata, che non possiamo ricordarcene se non con una certa fatica. Il contenuto onirico stesso sembra quindi occuparsi, anche quando è coerente e comprensibile, delle minuzie piú indifferenti, che sarebbero indegne della nostra attenzione durante la veglia. Buona parte della disistima per il sogno deriva da questa preferenza del contenuto onirico per l'indifferente e il futile.

L'analisi distrugge l'apparenza su cui si fonda questo giudizio di-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spregiativo. Là dove il contenuto onirico pone in primo piano come suscitatore del sogno un'impressione indifferente, l'analisi rintraccia regolarmente la vicenda significativa, che a buon diritto ha avuto funzione stimolante e che si sostituisce a quella indifferente, con la quale ha contratto copiosi allacciamenti associativi. Là dove il contenuto onirico tratta un materiale rappresentativo insignificante e privo d'interesse, l'analisi scopre le numerose vie di collegamento attraverso le quali questo materiale privo di valore si connette con il materiale piú apprezzato nella valutazione psichica dell'individuo. *Si tratta solo di atti del lavoro di spostamento, quando al posto dell'impressione che è a buon diritto stimolante viene accolta nel contenuto del sogno quella indifferente, quando al posto del materiale che a buon diritto suscita il nostro interesse viene accolto quello insignificante.* Rispondendo alle domande sugli stimoli provocatori del sogno e sul rapporto del sognare con l'agire quotidiano, secondo le nuove cognizioni ricavate nel corso della sostituzione del contenuto onirico manifesto con quello latente, si deve dire: *il sogno non si occupa mai di cose che non siano degne del nostro interesse anche di giorno e le minuzie, che non ci toccano di giorno, non riescono neppure a perseguitarci nel sonno.*

Che cosa provoca il sogno nell'esempio scelto per l'analisi? L'episodio, realmente insignificante, di un amico che mi ha procurato un *viaggio gratuito in carrozza*. La situazione della *table d'hôte* nel sogno contiene un'allusione a questa circostanza indifferente, poiché nel corso della conversazione avevo fatto un parallelo tra la carrozza a tassametro e la *table d'hôte*. Posso però indicare anche l'evento significativo, che può essere sostituito a quello irrilevante. Pochi giorni prima avevo fatto una spesa piuttosto grossa per una persona cara della mia famiglia. Non ci sarebbe da meravigliarsi, è detto nei pensieri del sogno, se questa persona me ne fosse grata; il suo amore non sarebbe "gratuito". Ma tra i pensieri del sogno, è un amore "gratuito" che si trova in primo piano. Il fatto che non molto tempo prima io abbia compiuto numerosi *viaggi in carrozza* con questo stesso congiunto, fa sí che il viaggio in carrozza con l'amico mi rammenti il rapporto con l'altra persona.

L'impressione indifferente che attraverso simili intrecci provoca il sogno soggiace a un'altra condizione, che non vale per la fonte onirica reale: dev'essere ogni volta un'impressione *recente*, un'impressione del giorno prima.

Non posso abbandonare il tema dello spostamento onirico senza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ricordare un singolare processo della formazione del sogno, in cui spostamento e condensazione cooperano. Abbiamo già visto, trattando della condensazione, il caso di due rappresentazioni nei pensieri onirici, aventi qualche cosa in comune, un punto di contatto, che nel contenuto onirico vengono sostituite da una rappresentazione mista nella quale un nucleo piú chiaro corrisponde all'elemento comune, mentre le determinazioni collaterali, indistinte, corrispondono alle particolarità di entrambe. Se a questa condensazione si aggiunge uno spostamento, non si osserva la formazione di una rappresentazione mista, bensí di un elemento comune intermedio, che rispetto ai singoli elementi si comporta come, nel parallelogramma delle forze, la forza risultante rispetto alle sue componenti. Nel contenuto manifesto di uno dei miei sogni si parla per esempio di un'iniezione di *propilene*. Nel corso dell'analisi giungo in un primo tempo soltanto a una vicenda indifferente, che ha veste di suscitatrice del sogno e in cui ha una parte l'*amilene*. Non so ancora giustificare lo scambio di amilene con propilene. Alla cerchia ideativa dello stesso sogno appartiene però anche il ricordo di una prima visita a Monaco, dove mi avevano colpito i *Propilei*. I particolari immediati dell'analisi suggeriscono l'ipotesi che l'influsso di questa seconda cerchia di rappresentazioni sulla prima abbia provocato lo spostamento da amilene a propilene. *Propilene* è per cosí dire la rappresentazione intermedia tra *amilene* e *Propilei*, ed è perciò giunto, a guisa di *compromesso*, nel contenuto del sogno, attraverso una condensazione e uno spostamento simultanei.[1]

Nel processo di spostamento, ancor piú che in quello di condensazione, si manifesta con urgenza la necessità di rintracciare il motivo di queste misteriose fatiche del lavoro onirico.

6.

Se è soprattutto al lavoro di spostamento che va attribuito il fatto di non ritrovare o di non riconoscere i pensieri latenti nel contenuto del sogno – senza che s'indovini il motivo di tale deformazione, – è un altro genere di trasformazione dei pensieri onirici, piú lieve, che porta alla scoperta di una nuova e facilmente intelligibile attività del lavoro onirico. I pensieri onirici che svolgiamo per primi nel-

[1] [Il sogno, il primo a essere analizzato esaurientemente da Freud, è accennato nel *Progetto di una psicologia* (1895) p. 245, e descritto a lungo nell'*Interpretazione dei sogni*, pp. 108 sgg. e 272.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'analisi ci colpiscono infatti spesso per la loro insolita veste; non sembrano dati nelle sobrie forme linguistiche di cui il nostro pensiero si serve di preferenza, ma sono piuttosto esposti in modo simbolico, per mezzo di paragoni e metafore, come in un'immaginosa lingua poetica. Non è difficile trovare la ragione di questo nesso poetico, che in certo grado è presente nei pensieri del sogno. Il contenuto onirico consiste perlopiú in situazioni visive; i pensieri onirici debbono dunque in un primo tempo subire un trattamento che li renda idonei a questo modo di raffigurazione. Poniamoci per esempio il compito di sostituire le frasi di un editoriale politico o di una perorazione giudiziaria con una serie di disegni: capiremo allora facilmente le modifiche alle quali *la considerazione della raffigurabilità del contenuto del sogno* costringe il lavoro onirico.

Nel materiale psichico dei pensieri onirici si trovano regolarmente ricordi di esperienze impressionanti — non di rado provenienti dalla seconda infanzia[1] — che sono state esse stesse colte come situazioni di contenuto perlopiú visivo. Se appena è possibile, questa componente dei pensieri onirici manifesta un'influenza determinante sulla configurazione del contenuto onirico, agendo come un punto di cristallizzazione che attira e distribuisce il materiale dei pensieri onirici. Spesso la situazione onirica non è altro che una ripetizione, mutata e complicata da interpolazioni, di una di queste esperienze impressionanti, mentre solo molto raramente il sogno presenta riproduzioni pure e fedeli di scene reali.

Il contenuto onirico non consiste però esclusivamente in situazioni, ma comprende altresí frammenti separati d'immagini visive, discorsi e persino parti di pensieri immutati. Perciò sarà forse interessante esaminare in modo conciso i mezzi di raffigurazione di cui dispone il lavoro onirico per rendere i pensieri onirici nella caratteristica forma espressiva del sogno.

I pensieri onirici che conosciamo dall'analisi si rivelano un complesso psichico di struttura oltremodo intricata. Le parti di questo complesso hanno tra loro le piú varie relazioni logiche; formano primo piano e sfondo, condizioni, digressioni, delucidazioni, prove e obiezioni. Quasi regolarmente, accanto a una successione di pensieri esiste la sequenza opposta, che la contraddice. A questo materiale non manca alcuno dei caratteri che ci sono noti dal pensiero vigile. Ora, se da tutto ciò deve nascere un sogno, il materiale psi-

[1] [Sulle divisioni dell'età infantile vedi oltre l'avvertenza a p. 446.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

chico soggiace a una compressione, che lo condensa abbondantemente, a una frammentazione interna, a uno spostamento, che crea per cosí dire nuove superfici, e a un'influenza selettiva da parte delle componenti piú idonee alla formazione della situazione. Tenendo conto della genesi di questo materiale, tale processo merita il nome di *regressione*. Ma durante questa trasformazione in contenuto onirico i legami logici, che sinora avevano tenuto unito il materiale psichico, vanno perduti. Il lavoro onirico intraprende per cosí dire la rielaborazione soltanto del contenuto oggettivo dei pensieri latenti. Al lavoro d'analisi rimane il compito di stabilire la connessione che il lavoro onirico ha distrutto.

I mezzi espressivi del sogno si devono dunque definire miseri, rispetto a quelli del nostro linguaggio concettuale; non occorre tuttavia che il sogno rinunci completamente a rendere le relazioni logiche esistenti fra i suoi pensieri; piuttosto, esso riesce abbastanza spesso a sostituirle con caratteri formali della propria struttura.

Il sogno soddisfa in primo luogo l'innegabile connessione esistente fra tutti i brani dei pensieri onirici, riunendo questo materiale in una situazione. Esso rende la *connessione logica* con un *accostamento nel tempo* e *nello spazio*, in modo analogo al pittore che per un quadro del Parnaso raggruppa tutti i poeti, che non si sono mai trovati insieme sulla cima di un monte, certo, ma che concettualmente formano una comunità. Il sogno estende questo modo di raffigurazione ai particolari e spesso, quando il contenuto onirico dispone due elementi uno accanto all'altro, siamo sicuri che esiste una connessione particolarmente intima tra i loro corrispettivi nei pensieri onirici. Del resto va notato a questo punto che tutti i sogni della stessa notte provengono dalla stessa cerchia di pensieri.

La *relazione causale* tra due pensieri o non viene rappresentata, o viene sostituita dalla *successione* di due brani onirici di diversa lunghezza. Spesso la raffigurazione è invertita e il principio del sogno fornisce la deduzione, la conclusione la premessa. La *trasformazione* diretta di una cosa in un'altra, nel sogno, sembra raffigurare il rapporto di *causa* ed *effetto*.

L'*alternativa* "o - o" non viene mai espressa nel sogno, che ne accoglie invece i due termini, quasi fossero equivalenti, nella stessa connessione. Ho già accennato al fatto che un "o - o", usato nella riproduzione del sogno, va tradotto con un "e" [p. 20].

Le rappresentazioni che sono in contrasto fra loro vengono di pre-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ferenza espresse nel sogno dallo stesso elemento.[1] Il "no" non sembra esistere per il sogno. L'opposizione tra due pensieri, il rapporto d'*inversione*, trova nel sogno una raffigurazione molto interessante. Essa viene rappresentata in questo modo: un altro brano del contenuto onirico viene rovesciato — per cosí dire a *posteriori* — nel suo contrario. Conosceremo piú tardi un altro modo di esprimere la contraddizione. Anche la sensazione, cosí frequente nel sogno, del *movimento inibito*, serve a rappresentare un contrasto d'impulsi, un *conflitto di volontà*.

Una sola relazione logica — quella della *somiglianza*, della *comunanza*, della *concordanza* — viene ad essere estremamente agevolata dal meccanismo della formazione del sogno. Il lavoro onirico si serve di questa relazione come di un sostegno per la condensazione, concentrando in nuova unità tutto ciò che dimostra tale concordanza.

Questa breve serie di osservazioni elementari non è sufficiente naturalmente per una valutazione di tutta la ricchezza di mezzi raffigurativi formali che sono a disposizione del sogno per le relazioni logiche esistenti fra i suoi pensieri. In questo senso i singoli sogni sono elaborati ora in modo piú fine ora piú trascurato, si attengono piú o meno accuratamente al testo che hanno di fronte, ricorrono piú o meno largamente ai procedimenti ausiliari del lavoro onirico. In quest'ultimo caso riescono oscuri, confusi, incoerenti. Ma dove il sogno appare tangibilmente assurdo, dove racchiude nel suo contenuto un palese controsenso, lí esiste un'intenzione e il sogno, nell'apparente negligenza di tutte le regole logiche, esprime una parte del contenuto intellettuale dei pensieri onirici. L'assurdità nel sogno significa *contraddizione, scherno e sarcasmo* nei pensieri onirici. Poiché questa interpretazione dà luogo all'obiezione piú forte nei confronti della concezione che attribuisce il sogno a un'attività mentale dissociata, acritica, la rafforzerò con un esempio.

Un mio conoscente, il signor M., è stato attaccato in un articolo addirittura da Goethe e, secondo il parere di tutti noi, con una violenza ingiustificata. Naturalmente, l'attacco ha annientato il signor M. Se ne lamenta amaramente in una riunione a tavola; la sua venerazione per Goethe non ha però risentito della vicenda personale.

[1] [Nota aggiunta nel 1911] È degna di rilievo l'affermazione di noti linguisti, secondo cui le piú antiche lingue umane avrebbero espresso in modo assolutamente generale i termini antitetici con la stessa parola (forte-debole, fuori-dentro ecc.: è il "significato opposto delle parole primordiali") [vedi lo scritto *Significato opposto delle parole primordiali* (1910)].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali, che mi sembrano inverosimili. Goethe è morto nel 1832; dato che il suo attacco a M. dev'essere naturalmente avvenuto prima, il signor M. in quel tempo doveva essere giovanissimo. Mi sembra attendibile che egli avesse diciott'anni. Ma non so con sicurezza in che anno ci troviamo attualmente e cosí tutto il calcolo affonda nel buio. Del resto l'attacco è contenuto nel noto saggio di Goethe sulla "Natura".[1]

L'assurdità di questo sogno risalta piú clamorosamente quando si sappia che il signor M. è un giovane uomo d'affari, alieno da qualsiasi interesse poetico o letterario. Ma inoltrandomi nell'analisi riuscirò a dimostrare quanto "metodo" si celi dietro questa assurdità. Il sogno trae il suo materiale da tre fonti:

1) Il signor M., che ho conosciuto a una "*riunione a tavola*", mi pregò un giorno di visitare suo fratello maggiore, che presentava segni di alterazione mentale [di tipo paralitico]. Nel corso della conversazione con l'ammalato, avvenne un fatto penoso: senza che se ne desse alcun motivo questi compromise il fratello con un'allusione alle imprese *di gioventú* di costui. Avevo chiesto all'ammalato il suo *anno di nascita* (nel sogno: *anno di morte* [di Goethe]) e l'avevo indotto a vari calcoli, dai quali sarebbe dovuta risultare la sua debolezza di memoria.

2) Un periodico medico, che vantava anche il mio nome nel comitato direttivo, aveva accolto la critica, addirittura "*annientatrice*", di un libro del mio amico F. [Fliess] di Berlino, opera di un recensore assai *giovane*. Ne chiesi ragione al redattore, il quale mi espresse, è vero, il suo rammarico, ma non volle promettermi di porvi rimedio. Dopo di che ruppi i miei rapporti con la rivista e nella lettera di rinuncia espressi la speranza che *i nostri rapporti personali non dovessero risentire dell'episodio*. È questa l'autentica fonte del sogno. L'accoglienza negativa ricevuta dallo scritto del mio amico mi aveva fatto una profonda impressione. Esso racchiudeva una scoperta biologica, a mio parere fondamentale, che soltanto ora, dopo molti anni, comincia a essere apprezzata dai colleghi.

3) Una paziente mi aveva raccontato poco tempo prima la storia della malattia di suo fratello, che, esclamando "*Natura, natura!*" era caduto in stato di frenesia. I medici avevano pensato che quell'esclamazione derivasse dalla lettura dell'omonimo saggio di Goethe e indicasse il sovraffaticamento del malato, dovuto allo studio. Io avevo

[1] [Il sogno è ripreso con le medesime parole dall'*Interpretazione dei sogni*, p. 401. Sul saggio di Goethe vedi là p. 402, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

detto che "*mi sembrava attendibile*" che il grido "Natura" dovesse intendersi nel significato sessuale che esso ha anche presso le persone meno colte. Il fatto che in seguito l'infelice si mutilasse i genitali sembrò, se non altro, non darmi torto. Quando si manifestò l'accesso, l'ammalato aveva "*diciott'anni*".

Nel contenuto del sogno, dietro il mio Io si cela in primo luogo il mio amico, tanto bistrattato dalla critica. "*Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali.*" Il suo libro tratta infatti dei *rapporti temporali* della vita e riconduce tra l'altro anche la durata della vita di *Goethe* al multiplo di un numero di giorni significativo dal punto di vista biologico. Questo Io viene però paragonato a un paralitico ("*non so con sicurezza in che anno ci troviamo attualmente*"). Il sogno raffigura dunque il mio amico che si comporta da paralitico: siamo in piena assurdità. I pensieri del sogno, tuttavia, hanno tono ironico: "Naturalmente, lui [F.] è un matto, un folle, e voi [critici] siete i geni che capiscono meglio le cose. Oppure, non dovrebbe essere l'*inverso?*" Questa *inversione* è ora abbondantemente presente nel contenuto onirico, in quanto Goethe ha attaccato il giovane, il che è assurdo, mentre è facile che un giovanissimo possa ancor oggi attaccare il grande Goethe.

Mi sentirei di sostenere che nessun sogno è mosso da altri impulsi che non siano di egoismo.[1] E in realtà l'Io del sogno non sta soltanto per il mio amico, ma anche per me stesso. Io m'identifico con lui, perché la sorte della sua scoperta mi sembra un esempio dell'accoglienza riservata alle *mie*. Quando mi farò avanti con la mia teoria, che pone in risalto, nell'etiologia dei disturbi psiconevrotici, il momento della sessualità (vedi l'allusione all'ammalato diciottenne: "Natura, natura!"), ritroverò la stessa critica, alla quale oppongo sin d'ora l'identico scherno.

Continuando a inseguire i pensieri onirici non trovo altro, in correlazione alle assurdità del sogno, che scherno e sarcasmo. È noto che il ritrovamento di un cranio di pecora sbreccato al Lido di Venezia ispirò a Goethe l'idea della cosiddetta teoria vertebrale del cranio. Dunque: — Il mio amico si vanta di aver scatenato, da studente, un tumulto per allontanare un vecchio professore che, benemerito un tempo (tra l'altro anche di questa parte dell'anatomia comparata), era diventato incapace d'insegnare per *decadimento senile*. L'agitazione promossa dall'amico rimediò in tal modo all'inconveniente

[1] [Nel 1925 Freud aggiunse all'*Interpretazione dei sogni*, p. 251, una nota in cui pose in guardia dal "fraintendere" questo principio.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle università tedesche, nelle quali non esiste *limite* d'età per l'attività accademica. — *La vecchiaia infatti non protegge dalla stoltezza.* — Nell'ospedale della mia città ebbi l'onore di lavorare per anni sotto la direzione di un primario che, da tempo ormai *fossile*, e da decenni notoriamente *rimbecillito*, riuscí a mantenere la sua carica piena di responsabilità. — A questo punto mi venne spontaneo il paragone con il ritrovamento del Lido.[1] Prendendo di mira quest'uomo, alcuni giovani colleghi dell'ospedale avevano composto una volta una variante della canzonetta allora di moda: "Questo non lo scrisse un Goethe, né lo poetò uno Schiller..."

7.

Non abbiamo ancora concluso la valutazione del lavoro onirico. Ci vediamo costretti ad attribuirgli, oltre alla condensazione, allo spostamento e al rifacimento visivo del materiale psichico, un'altra attività, il cui contributo non è per la verità riconoscibile in tutti i sogni. Senza trattare per esteso questa parte del lavoro onirico, voglio semplicemente indicare che è possibile farsi un'idea della sua natura se ci si decide ad ammettere l'ipotesi — probabilmente non appropriata — che *essa agisca solo in un secondo tempo sul contenuto onirico già formato.* L'operazione consiste cioè nell'ordinare gli elementi onirici di modo che questi si congiungono per cosí dire tra loro, formando una connessione, una composizione onirica. Cosí il sogno acquista una specie di facciata (che per la verità non ne copre il contenuto in ogni punto) e subisce una prima interpretazione provvisoria, sostenuta da interpolazioni e leggere modifiche. Certo, questa elaborazione del contenuto onirico risulta possibile solo perché non va tanto per il sottile; del resto essa fornisce solo una brillante interpretazione sbagliata dei pensieri onirici: accingendoci all'analisi dobbiamo in primo luogo liberarci da questo tentativo d'interpretazione.

La motivazione di questa parte del lavoro onirico è singolarmente trasparente. È la *considerazione della intelligibilità* che induce a quest'ultima rielaborazione: ma di qui se ne svela anche l'origine. Rispetto al contenuto onirico che ha di fronte, essa si comporta come la nostra attività psichica normale di fronte a un contenuto per-

[1] [*Schafkopf*, "testa di pecora", vale anche "imbecille". Vedi un'associazione simile riferita a sé stesso nel sogno di Freud raccontato a Fliess nel poscritto alla lettera del 3 ottobre 1897.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cettivo qualsiasi. Lo coglie utilizzando certe rappresentazioni d'attesa e lo ordina sin dal momento della percezione, presupponendone la intelligibilità; corre cosí il rischio di falsarlo: e in realtà, qualora questo contenuto non sia accostabile a qualche cosa di noto, incorre negli equivoci piú strani. È noto che non siamo in grado di guardare una serie di segni insoliti o di ascoltare una successione di parole sconosciute, senza falsificarne in un primo tempo la percezione in base alla considerazione della intelligibilità, secondo l'accostamento a qualche cosa che ci è noto.

I sogni che hanno subíto questa elaborazione, da parte di un'attività psichica assolutamente analoga al pensiero vigile, si possono chiamare sogni ben composti. In altri sogni quest'attività è completamente fallita; non vi è stato nemmeno il tentativo di stabilire ordine e interpretazione e quando, al risveglio, ci identifichiamo con quest'ultima parte del lavoro onirico, giudichiamo il sogno "assolutamente confuso". Ma per la nostra analisi il sogno che somiglia a un cumulo disordinato di frammenti sconnessi ha lo stesso valore del sogno ben levigato e provvisto di una superficie. Nel primo caso ci vien forse risparmiata la fatica di distruggere un'altra volta la rielaborazione del contenuto onirico.

Sbaglierebbe tuttavia[1] chi non volesse vedere in queste facciate del sogno altro che elaborazioni, in fondo erronee e abbastanza arbitrarie, del contenuto onirico da parte dell'istanza cosciente della nostra vita psichica. Per creare la facciata del sogno, vengono non di rado usate fantasie di desiderio che si trovano già formate nei pensieri onirici e che sono simili a quelle che conosciamo dalla veglia sotto l'appropriato nome di "sogni ad occhi aperti". Le fantasie di desiderio che l'analisi scopre nei sogni notturni si rivelano spesso ripetizioni e rielaborazioni di scene infantili, e in questo modo la facciata ci mostra immediatamente, in alcuni sogni, il nucleo onirico autentico, deformato dall'aggiunta di altro materiale.

Oltre alle quattro citate, non sono rinvenibili altre attività del lavoro onirico. Se ci atteniamo alla determinazione concettuale per cui "lavoro onirico" definisce la trasposizione dei pensieri del sogno nel contenuto dello stesso, dobbiamo ammettere che esso non è creativo, non sviluppa alcuna fantasia che gli sia peculiare, non giudica, non conclude, non fa altro che condensare, spostare, dar nuova forma visiva al materiale; a ciò s'aggiunge, come ultima, incostante

[1] [Capoverso aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

particella, l'elaborazione interpretativa. Nel contenuto onirico si trovano, a dire il vero, parecchi elementi che vorremmo considerare risultato di un'altra e piú elevata attività intellettuale: ma l'analisi dimostra ogni volta, in modo convincente, che *queste operazioni intellettuali sono già avvenute nei pensieri onirici e sono state semplicemente assunte dal contenuto onirico.* Una deduzione nel sogno altro non è che la ripetizione di una conclusione dei pensieri onirici; essa non desta sorpresa, nel caso sia passata nel sogno senza mutamento; diventa assurda nel caso in cui, per esempio, sia stata spostata attraverso il lavoro onirico su altro materiale. Un calcolo nel sogno non significa altro che un calcolo esistente fra i pensieri onirici; mentre quest'ultimo è sempre corretto, il calcolo del sogno può dare, per condensazione dei suoi fattori e spostamento dello stesso metodo d'operazione su altro materiale, il risultato piú pazzesco. Nemmeno i discorsi presenti nel contenuto onirico sono composti *ex novo*; essi sono dati da un insieme di tanti discorsi, rinnovati nei pensieri del sogno perché fatti, uditi o letti; il loro testo viene riprodotto nel modo piú fedele, lasciandone del tutto da parte l'occasione e mutandone il senso con estrema violenza.

Non sarà forse superfluo rafforzare le ultime affermazioni con alcuni esempi.[1]

1) Ecco il sogno in apparenza innocente, ben composto, di una paziente: *Sogna di andare al mercato con la cuoca che porta il cesto. Chiede qualcosa al macellaio che le risponde: "Non ne può piú avere", e le vuol dare qualcos'altro dicendo: "Anche questo è buono." Lei rifiuta e va dall'erbivendola che le vuol vendere uno strano legume legato a mazzetti, ma di colore nero. Lei dice: "Non lo conosco, non lo prendo."*

La frase *"Non ne può piú avere"* deriva dal trattamento analitico. Io stesso avevo spiegato alla paziente, alcuni giorni prima, che i piú remoti ricordi infantili *"non si possono piú avere* come tali", ma sono sostituiti da traslazioni e da sogni. Sono dunque io il macellaio.

La seconda frase, *"Non lo conosco"*, si è avuta in un contesto del tutto diverso. Il giorno prima, lei stessa aveva detto alla cuoca (che del resto compare nel sogno) in tono di rimprovero: *"Si comporti bene! Non lo conosco"*, vale a dire non capisco questo comportamento, non l'ammetto. La parte piú innocente del discorso giunse,

[1] [I tre sogni seguenti sono ripresi con le medesime parole dall'*Interpretazione dei sogni*, pp. 174, 379, 380, ove la discussione è piú dettagliata. Il terzo sogno è discusso a lungo anche nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lezz. 7 e 14.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mediante uno spostamento, nel contenuto del sogno; nei pensieri onirici interveniva soltanto l'altra parte del discorso: infatti in questo caso il lavoro onirico ha mutato sino a renderla totalmente irriconoscibile e innocente una situazione fantastica in cui *io mi comporto in un certo modo, sconveniente*, nei confronti della signora. Ma questa situazione d'attesa fantastica è essa stessa la riedizione di una situazione che una volta fu realmente vissuta dalla paziente.

2) Un sogno, in apparenza totalmente privo d'importanza, in cui compaiono delle cifre. *Vuol pagare qualche cosa; sua figlia le prende dal portamonete 3 fiorini e 65 centesimi, ma lei dice: "Che fai? Costa soltanto 21 centesimi."*

La sognatrice era una straniera, che aveva messo la figlia in collegio a Vienna e poteva continuare il trattamento presso di me finché la figlia fosse rimasta in questa città. Il giorno prima del sogno la direttrice dell'istituto le aveva suggerito di lasciarle la figlia ancora per un anno. In questo caso lei avrebbe potuto prolungare il trattamento di un altro anno. Le cifre del sogno diventano significative, se si rammenta che il tempo è denaro: *Time is money*. Un anno è uguale a 365 giorni, espresso in centesimi 365 centesimi, ovvero 3 fiorini e 65 centesimi. I 21 centesimi corrispondono alle tre settimane che intercorrevano dal giorno del sogno alla fine della scuola, e cioè alla fine della cura. Erano evidentemente considerazioni pecuniarie quelle che avevano indotto la signora a rifiutare la proposta della direttrice e che sono responsabili della esiguità della somma che compare nel sogno.

3) Una giovane signora, sposata però da parecchi anni, viene a sapere che una conoscente, pressoché sua coetanea, la signorina Elise L., si è fidanzata. Questo spunto dà luogo al sogno seguente:

Si trova con suo marito a teatro, una parte della platea è completamente vuota. Suo marito le racconta che anche Elise L. e il suo fidanzato avrebbero voluto venirci, ma avevano trovato solo brutti posti, tre per 1 fiorino e 50 centesimi, e non potevano certo prenderli. Lei è del parere che non sarebbe poi stata una disgrazia.

Qui ci interesseranno la provenienza delle cifre dai pensieri onirici e i mutamenti ch'esse hanno subíto. Da dove proviene: 1 fiorino e 50 centesimi? Da uno spunto indifferente del giorno prima. Sua cognata aveva avuto in regalo dal marito la somma di 150 fiorini e si era *affrettata* a liberarsene comperandosi un gioiello. Notiamo che 150 fiorini sono *cento volte* piú di 1 fiorino e 50 centesimi. Per il numero "tre", che accompagna i biglietti del teatro, si trova soltanto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un riferimento: la fidanzata, Elise L., ha esattamente tre mesi meno della sognatrice. La situazione onirica è la riproduzione di un piccolo avvenimento che ha spesso dato a suo marito occasione di punzecchiarla. Una volta si era affrettata a prendere in anticipo i biglietti per una rappresentazione teatrale e, quando poi giunse a teatro, una parte della platea era quasi vuota. Non avrebbe dunque avuto bisogno di *affrettarsi tanto*. Non perdiamo infine di vista l'*assurdità* del sogno, per cui due persone debbono prendere tre biglietti!

Ecco ora i pensieri del sogno: "È stato *assurdo* sposarsi cosí presto, *non avrei avuto bisogno di affrettarmi tanto*. L'esempio di Elise L. mi fa vedere che avrei pur sempre trovato un uomo. E anzi uno *cento volte* migliore (un marito-tesoro), se soltanto avessi aspettato. Tre uomini di questo tipo avrei potuto comprare col mio danaro (la dote)!"

8.

Dopo aver imparato a conoscere, nell'esposizione precedente, il lavoro onirico, saremo di certo inclini a dichiararlo processo psichico del tutto particolare, che a nostra conoscenza non ha termini di paragone. In un certo senso la sorpresa che di solito si destava in noi di fronte al frutto di questo lavoro, il sogno, è passata al lavoro stesso. In realtà, questo è soltanto il primo elemento conosciuto di tutta una serie di processi psichici, ai quali va ricondotta l'insorgenza dei sintomi isterici, delle fobie, ossessioni e deliri. Condensazione e, soprattutto, spostamento, sono caratteri che non mancano mai nemmeno in questi processi. L'elaborazione a fatto contemplativo rimane invece peculiare del lavoro onirico. Se questa spiegazione affianca il sogno alle formazioni psicopatologiche, sarà ancora piú importante per noi determinare le condizioni essenziali che presiedono a processi come quello della formazione del sogno. Saremo probabilmente sorpresi di apprendere che né stato di sonno né malattia fanno parte di queste condizioni indispensabili. Tutta una serie di fenomeni della vita quotidiana di persone sane — le dimenticanze, i lapsus verbali, le sbadataggini, una certa categoria di errori — debbono la loro insorgenza a un meccanismo psichico analogo a quello del sogno e degli altri anelli della serie.[1]

Il nocciolo del problema sta nello spostamento, che è di gran lunga la piú sorprendente delle particolari operazioni del lavoro oni-

[1] [Vedi oltre la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rico. Quando si approfondisce l'esame, la condizione essenziale dello spostamento si rivela essere di natura puramente psicologica; si tratta di una specie di *motivazione*. La si rintraccia tenendo conto delle esperienze cui non è possibile sfuggire nel corso dell'analisi. Nel caso dell'esempio analizzato sono stato costretto a interrompere a pagina 11 la comunicazione dei pensieri del sogno perché tra questi, come ho ammesso, se ne trovavano alcuni che tengo volentieri celati a estranei e che non posso comunicare se non venendo meno a importanti considerazioni. Aggiungerei che non sarebbe affatto vantaggioso se, al posto di questo sogno, ne scegliessi un altro allo scopo di comunicarne l'analisi; in ogni sogno di contenuto oscuro o confuso m'imbatterei in pensieri onirici che richiederebbero il segreto. Continuando invece l'analisi per me stesso, senza riguardo per gli altri, ai quali non può certo essere destinata un'esperienza cosí personale come il mio sogno, giungo alla fine a pensieri che mi sorprendono, che non ho conosciuto in me, che non soltanto mi sono *estranei*, ma anche *spiacevoli*, e che perciò vorrei energicamente contestare, mentre la concatenazione di pensieri che percorre l'analisi me li impone inesorabilmente. Non posso tener conto di questo stato di fatto, assolutamente generale, se non supponendo che questi pensieri siano stati effettivamente presenti nella mia vita psichica, dotati di una certa intensità o energia psichica, ma che si siano trovati in una situazione psicologica particolare, in seguito alla quale *non sono potuti diventare coscienti*. A questo stato particolare dò il nome di "*rimozione*". Non posso quindi fare a meno di ammettere una relazione causale tra l'oscurità del contenuto onirico e lo stato di rimozione (cioè l'inammissibilità alla coscienza) di alcuni pensieri onirici, e di concludere che il sogno deve essere oscuro per non tradire i pensieri onirici rigorosamente proibiti. Giungo cosí al concetto della *deformazione del sogno*, che è opera del lavoro onirico e serve alla *dissimulazione*, all'intenzione di nascondere.

Voglio fare una prova di ciò sull'esempio scelto per l'analisi e chiedermi quale sia il pensiero che, deformato, si fa valere nel sogno, mentre, non deformato, provocherebbe la mia piú aspra contestazione. Ricordo che il viaggio gratuito in carrozza mi ha rammentato gli ultimi dispendiosi viaggi in carrozza con una persona della mia famiglia; ricordo che come interpretazione del sogno è risultato: "Vorrei una volta conoscere un amore che non mi costi nulla"; e che poco tempo prima del sogno ho dovuto effettuare proprio per questa persona una spesa piuttosto rilevante. In questa connessione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non posso sottrarmi al pensiero che *questa spesa mi dispiace*. Soltanto se ammetto quest'impulso, acquista significato il fatto che nel sogno io desidero un amore che non mi costringa a una spesa. Eppure posso dirmi francamente che nel momento di decidere quella spesa non ho esitato neppure per un attimo. Il rammarico, la controcorrente, non è divenuto cosciente. Per quali motivi? Questo è un altro problema, piú vasto, la cui risposta — che io conosco — fa parte di tutt'altro contesto.

Sottoponendo all'analisi non un sogno personale, ma quello di una persona estranea, il risultato è lo stesso; i motivi di convincimento però cambiano. Se si tratta del sogno di una persona sana, per costringerla a riconoscere le idee rimosse che sono state rinvenute non mi rimane altro mezzo che la concatenazione dei pensieri onirici ed è comunque possibile ch'essa si rifiuti a questo riconoscimento. Se però si tratta di un paziente nevrotico, per esempio di un isterico, egli deve di necessità ammettere il pensiero rimosso, per il nesso di quest'ultimo con i suoi sintomi morbosi e per il miglioramento ch'egli prova sostituendo i sintomi con le idee rimosse. Per esempio, nel caso della paziente da cui proviene l'ultimo sogno dei tre biglietti per 1 fiorino e 50 centesimi, l'analisi deve ammettere che ha scarsa considerazione per il marito, che si rammarica di averlo sposato e che vorrebbe sostituirlo con un altro. Lei di certo afferma che ama suo marito, che la sua vita sentimentale nulla sa di questa disistima (uno "cento volte migliore"!), ma tutti i suoi sintomi portano alla stessa soluzione di questo sogno e, dopo che sono stati ridestati i ricordi, da lei rimossi, di un certo periodo in cui non ha amato, anche coscientemente, suo marito, questi sintomi appaiono risolti e la sua resistenza all'interpretazione del sogno scompare.

9.

Dopo aver ben chiarito il concetto di rimozione e aver messo in rapporto la deformazione del sogno con il materiale psichico rimosso, possiamo esprimere in modo assolutamente generale il risultato piú importante offertoci dall'analisi dei sogni. Per quelli intelligibili e sensati, abbiamo appreso che sono appagamenti di desiderio non velati, vale a dire che la situazione onirica rappresenta in essi, come appagato, un desiderio noto alla coscienza e residuato dalla vita diurna, un desiderio ben degno d'interesse. Per i sogni oscuri e confusi, l'analisi insegna qualche cosa di assolutamente analogo: la situa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione onirica rappresenta anche qui, come appagato, un desiderio, che sorge regolarmente dai pensieri onirici, ma la raffigurazione è irriconoscibile e può essere chiarita soltanto attraverso la riduzione dell'analisi; il desiderio di per sé è rimosso, estraneo alla coscienza, oppure è intimamente connesso con pensieri rimossi, sorretto da tali pensieri. La formula di questi sogni è dunque la seguente: *essi sono velati appagamenti di desideri rimossi.* È interessante notare a questo punto che ha ragione l'opinione popolare, quando pretende ad ogni costo che il sogno predice il futuro. In verità, il futuro che il sogno ci mostra non è quello che accadrà, ma quello che vorremmo accadesse. L'anima popolare procede in questo caso come è solita fare anche altre volte: crede ciò che desidera.

Secondo il loro comportamento nei confronti dell'appagamento di desiderio, i sogni si distinguono in tre categorie. Prima: quelli che rappresentano *in modo scoperto* un desiderio *non rimosso*; sono i sogni di tipo infantile, che negli adulti si fanno sempre piú rari. Seconda: i sogni che esprimono *velatamente* un desiderio *rimosso*; di sicuro la grande maggioranza dei nostri sogni, per il cui intendimento si richiede quindi l'analisi. Terza: i sogni che rappresentano sí un desiderio *rimosso*, ma senza, oppure con insufficiente copertura; questi ultimi sono regolarmente accompagnati da *angoscia*, che interrompe il sogno. L'angoscia in questo caso è il sostituto della deformazione onirica; nei sogni della seconda categoria, essa è stata evitata solo grazie al lavoro onirico. Si può dimostrare senza troppa difficoltà che quel contenuto rappresentativo che ora nel sogno ci provoca angoscia, una volta era un desiderio e da quel tempo soggiace alla rimozione.

Esistono anche chiari sogni di contenuto penoso, il quale però nel sogno non è provato come penoso. Per questa ragione non si possono annoverare tra i sogni d'angoscia; ma sono sempre serviti a dimostrare l'assurdità e l'assenza di valore psichico dei sogni. L'analisi di un esempio di questo tipo mostrerà che si tratta di appagamenti *ben velati* di desideri rimossi, cioè di sogni della seconda categoria, e contemporaneamente rivelerà quanto il lavoro di spostamento sia idoneo a mascherare il desiderio.

Una ragazza sogna di vedere, morto dinanzi a sé, il secondo figlio di sua sorella, nello stesso ambiente in cui anni prima ha visto cadavere il primo. Non ne prova alcun dolore, ma naturalmente si ribella all'idea che questa situazione corrisponda a un suo desiderio. Ciò non è neppure richiesto. Ma accanto alla salma del primo bambino

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anni prima aveva visto per l'ultima volta l'uomo da lei amato, e aveva parlato con lui; se il secondo figlio morisse, ella incontrerebbe certo di nuovo quell'uomo in casa della sorella. Ora, lei brama l'incontro, ma si ribella al suo sentimento. Il giorno stesso del sogno aveva acquistato un biglietto d'ingresso per una conferenza che sarebbe stata tenuta dall'amato. Il suo sogno è un semplice sogno d'impazienza, come se ne presentano di solito prima di un viaggio, di una rappresentazione teatrale e simili piaceri attesi. Ma per celare questa brama, la situazione è stata spostata sull'occasione meno indicata per un sentimento di gioia, che però una volta aveva dato realmente buon risultato. Si noti ancora che il comportamento affettivo del sogno non è adeguato al contenuto esibito, bensí a quello reale ma trattenuto. La situazione onirica precorre l'incontro lungamente atteso; non offre alcun appiglio a un sentimento doloroso.[1]

10.

I filosofi non hanno avuto sinora occasione di occuparsi di una psicologia della rimozione. Ci è dunque lecito, in un primo accostamento a questa realtà ancora sconosciuta, costruirci una rappresentazione intuitiva del modo in cui si svolge la formazione del sogno. Lo schema al quale giungiamo, non soltanto attraverso lo studio del sogno, è per la verità già abbastanza complicato, ma uno schema piú semplice non soddisferebbe le nostre esigenze. Noi supponiamo che nel nostro apparato psichico esistano due istanze creatrici di pensiero, la seconda delle quali è privilegiata, nel senso che i suoi prodotti trovano aperto l'accesso alla coscienza, mentre l'attività della prima è di per sé inconscia e può giungere alla coscienza solo attraverso la seconda. Al confine tra le due istanze, nel punto di passaggio tra la prima e la seconda, si trova una censura che lascia passare solo ciò che le è gradito e trattiene il resto. Ciò che è stato respinto dalla censura si trova allora, secondo la nostra definizione, in stato di rimozione. In determinate condizioni, una delle quali è lo stato di sonno, il rapporto di forza tra le due istanze si muta in modo che il materiale rimosso non può piú essere completamente trattenuto. Nello stato di sonno per esempio questo si verifica per il cedimento della censura; il materiale sino allora rimosso riuscirà perciò ad aprirsi la via verso la coscienza. Dato però che la censura non è mai eliminata, ma semplicemente diminuita, esso dovrà sop-

[1] [Il sogno è riportato nell'*Interpretazione dei sogni*, pp. 146 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

portare dei mutamenti, che ne attenuino la sconvenienza. Ciò che diventa cosciente in questo caso è un compromesso tra ciò che la prima istanza si propone e ciò che l'altra esige. *Rimozione - allentamento della censura - formazione di compromesso* costituiscono peraltro lo schema base dell'instaurazione di molte altre strutture psicopatiche, oltre che del sogno, e nella formazione di compromesso si osservano sia in un caso che nell'altro i processi di spostamento e di condensazione, nonché il ricorso ad associazioni superficiali, che abbiamo imparato a conoscere nel lavoro onirico.

Non abbiamo alcun motivo di nasconderci l'elemento di demonismo che è intervenuto nella nostra spiegazione del lavoro onirico. Abbiamo avuto l'impressione che la formazione dei sogni oscuri si svolgesse come se una persona, che dipende da una seconda, avesse da dire qualcosa che deve riuscire spiacevole a quest'ultima; partendo da tale paragone abbiamo intuíto il concetto di deformazione del sogno e quello di censura, e ci siamo sforzati di tradurre la nostra impressione in una teoria psicologica che, seppur grezza, è perlomeno chiara. Con qualsiasi cosa mai si potranno identificare, a un ulteriore esame dell'argomento, la nostra prima e seconda istanza, ci aspetteremo che trovi conferma qualcosa che abbia correlazione con la nostra ipotesi, secondo la quale la seconda istanza domina l'accesso alla coscienza ed è in grado di escluderne la prima.

Una volta superato lo stato di sonno, la censura si ristabilisce rapidamente in tutta la sua grandezza e può quindi nuovamente distruggere ciò che le è stato strappato durante la sua debolezza. Il fatto che l'oblio del sogno richieda, almeno in parte, questa spiegazione, risulta da un'esperienza che è stata confermata innumerevoli volte: durante il racconto o l'analisi di un sogno, càpita spesso che riaffiori improvvisamente un frammento del contenuto onirico che si credeva dimenticato. Questo brano, strappato all'oblio, rappresenta regolarmente l'accesso piú facile e piú rapido al significato del sogno. Probabilmente è soltanto per questo ch'esso dovette cader preda della dimenticanza, vale a dire della nuova repressione.

11.

Se consideriamo il contenuto onirico raffigurazione di un desiderio appagato e riconduciamo la sua oscurità alle modifiche operate dalla censura sul materiale rimosso, non ci risulta piú difficile determinare la funzione del sogno. In singolare contrasto con i modi di dire

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

secondo i quali i sogni disturbano il sonno, dobbiamo riconoscere nel sogno il *custode del sonno*. Per il sogno dei bambini, la nostra affermazione dovrebbe trovare facilmente credito.

Lo stato di sonno, o il mutamento psichico dello stato di sonno, qualunque sia la sua natura, è provocato nel bambino dalla decisione di dormire, che gli viene imposta o che prende egli stesso in base a sensazioni di stanchezza, ed è reso possibile unicamente dall'allontanamento degli stimoli che potrebbero imporre all'apparato psichico mete diverse da quella del sonno. I mezzi che servono a tener lontani gli stimoli esterni sono noti; ma quali sono i mezzi a nostra disposizione per far tacere gli stimoli psichici interni che si oppongono al nostro prender sonno? Si osservi una mamma che addormenta il suo bambino. Il bambino esprime continuamente delle esigenze, vuole ancora un bacio, vuole continuare a giocare. Queste esigenze vengono in parte soddisfatte, e in parte differite con autorità al giorno dopo. È chiaro che l'insorgere di bisogni e desideri ostacola l'inizio del sonno. Chi non conosce la divertente storia (raccontata da Balduin Groller)[1] del moccioso che svegliandosi di notte urla a squarciagola: "Voglio il rinoceronte"? Un bambino piú buono, invece di urlare, *sognerebbe* di giocare con il rinoceronte. Dato che il sogno, mostrando il desiderio appagato, trova *credito* durante il sonno, esso elimina il desiderio e rende possibile il sonno. È innegabile che questo credito spetta all'immagine onirica perché questa assume l'apparenza psichica della percezione, mentre ancora manca al bambino la facoltà, che acquisterà in seguito, di distinguere allucinazioni o fantasie da realtà.

L'adulto ha imparato questa distinzione, ha per di piú compreso l'inutilità del desiderare ed è giunto attraverso un esercizio continuo a rimandare le sue aspirazioni sino al momento in cui possono trovare la loro risoluzione per lunghe vie indirette, attraverso il mutamento del mondo esteriore. Ne viene che anche gli appagamenti di desiderio per la via psichica sono rari nel sonno; anzi, è addirittura possibile che non si verifichino affatto e che tutto ciò che sembra avere la forma di un sogno d'infanzia richieda una spiegazione molto piú complessa. Ma in compenso nell'adulto — in ogni adulto assolutamente normale, senza eccezione — si è venuta formando una differenziazione del materiale psichico che manca nel bambino. Si è creata un'istanza psichica che, ammaestrata dall'espe-

[1] [Novelliere popolare austriaco del diciannovesimo secolo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rienza della vita, mantiene con geloso rigore un influsso dominante e inibente sui moti psichici e che, per la sua posizione nei confronti della coscienza e della motilità volontaria, è dotata dei piú forti mezzi di potere psichico. Una parte dei moti puerili è stata però repressa da questa istanza, in quanto inutile per la vita, e tutto il materiale ideativo che ne deriva si trova in stato di rimozione.

Ora, nel momento in cui l'istanza psichica nella quale riconosciamo il nostro Io normale s'imposta sul desiderio di dormire, sembra ch'essa sia costretta dalle condizioni psicofisiologiche del sonno ad allentare l'energia con la quale era solita di giorno reprimere il materiale rimosso. Questo allentamento in sé è per la verità innocuo; per quanto gli eccitamenti dell'anima puerile repressa possano darsi da fare, essi trovano, in conseguenza dello stato stesso di sonno, piú difficile l'accesso alla coscienza e chiuso quello alla motilità. Il pericolo che il sonno ne sia disturbato deve però essere respinto. Dobbiamo dunque ammettere che persino nel sonno profondo sia disponibile un certo ammontare di libera attenzione, in veste di guardiano di fronte agli stimoli sensori, i quali per esempio fanno apparire il risveglio piú vantaggioso della continuazione del sonno. Altrimenti non si potrebbe spiegare il fatto che noi possiamo in ogni momento essere destati da stimoli sensori di una certa *qualità*, come aveva già rilevato il vecchio fisiologo Burdach:[1] la madre, dal pianto del bambino, il mugnaio, dall'arresto del suo mulino, la maggior parte delle persone dal loro nome detto a voce bassa. Ora, quest'attenzione vigile si rivolge anche agli stimoli di desiderio interni, provenienti dal materiale rimosso, e forma con essi il sogno, che soddisfa contemporaneamente, in qualità di compromesso, le due istanze. Il sogno opera una specie di eliminazione psichica del desiderio represso, o formato con l'aiuto di materiale rimosso, presentandolo come appagato; ma soddisfa anche l'altra istanza, permettendo la continuazione del sonno. Il nostro Io si comporta volentieri in questo caso come un bambino: dà credito alle immagini oniriche come volesse dire: "Sí sí, hai ragione, ma lasciami dormire." La scarsa considerazione che al risveglio concediamo al sogno e che si richiama alla sua confusione e apparente illogicità non è altro probabilmente che il giudizio del nostro Io dormiente sugli impulsi provenienti dal materiale rimosso; giudizio che meglio ancora si

[1] [K. F. Burdach, *Die Physiologie als Erfahrungswissenschaft* (1ª ed. 1826-32, 2ª ed. 1832-40), vol. 3 (2ª ed. 1838) p. 486.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fonda sull'impotenza motoria di questi perturbatori del sonno. A volte diventiamo coscienti di questa disistima persino nel sonno; se il contenuto del sogno tende a scavalcare la censura, pensiamo: "È soltanto un sogno", e continuiamo a dormire.

Nulla si può obiettare a questa concezione, anche se esistono casi limite nei quali il sogno non riesce piú a mantenere la sua funzione di impedire l'interruzione del sonno — come nel caso del sogno d'angoscia — e la permuta con l'altra, quella di troncarlo in tempo. Procede in questo modo come il guardiano notturno coscienzioso, che in un primo tempo assolve il suo compito facendo cessare le fonti di disturbo, per non svegliare la cittadinanza, ma poi, quando le cause di disturbo gli sembrano pericolose ed egli non riesce a cavarsela da solo, prosegue nell'esecuzione del suo dovere svegliando la cittadinanza.

Tale funzione del sogno si fa particolarmente chiara quando sui sensi di chi dorme sopraggiunge uno stimolo dall'esterno. Il fatto che stimoli sensori applicati durante lo stato di sonno influenzino il contenuto del sogno è a tutti noto, si può dimostrare sperimentalmente e costituisce uno dei pochi risultati sicuri, ma grandemente sopravvalutati, dell'indagine medica sul sogno. A queste scoperte si congiunge però un enigma sinora insolubile. Lo stimolo sensorio che lo sperimentatore fa agire sul dormiente non viene infatti esattamente riconosciuto nel sogno, ma soggiace a un'interpretazione fra le molte possibili la cui scelta sembra lasciata all'arbitrio psichico. Naturalmente non esiste arbitrio psichico. Il dormiente può reagire a uno stimolo sensorio esterno in vario modo: svegliandosi, o riuscendo ciononostante a continuare il sogno. In quest'ultimo caso può servirsi del sogno per allontanare lo stimolo esterno, e anche questo in piú di una maniera. Può per esempio eliminare lo stimolo sognando una situazione del tutto incompatibile con esso; è il caso di quell'uomo, disturbato nel sonno da un ascesso al perineo, che sognò di cavalcare usando il cataplasma destinato a lenirgli il dolore come sella e riuscendo cosí a superare il disturbo.[1] Oppure, caso piú frequente, lo stimolo esterno subisce una traduzione che lo inserisce nel contesto di un desiderio rimosso, appostato in attesa del proprio appagamento, lo priva della sua realtà e lo tratta come una parte del materiale psichico. Cosí un tale sognò di aver scritto una commedia che in-

[1] [Il sogno, uno dei sogni personali di Freud, è riportato per esteso nell'*Interpretazione dei sogni*, pp. 214 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

carnava un'idea fondamentale; ecco la rappresentazione a teatro, è finito il primo atto incontrando enorme successo. Grandi applausi... il sognatore dev'essere in questo caso riuscito a prolungare il suo sonno oltre la durata dello stimolo, perché quando si svegliò non udí piú il rumore, ma stabilí con ragione che si era battuto un tappeto o un materasso. I sogni che si presentano immediatamente prima del risveglio provocato da un forte rumore hanno fatto tutti il tentativo di negare, con un'altra spiegazione, lo stimolo di risveglio atteso e di prolungare di un altro po' il sonno.

12.[1]

Chi tenga fermo il punto di vista che la censura è la causa principale della deformazione onirica, non sarà sorpreso di apprendere dai risultati dell'interpretazione dei sogni che la maggior parte dei sogni di adulti vien ricondotta dall'analisi a *desideri erotici*. Questa affermazione non riguarda i sogni con contenuto palesemente sessuale, che sono certamente noti a tutti i sognatori per esperienza personale e che di solito sono i soli ad essere descritti come "sogni sessuali". È vero che questi sogni riescono sempre abbastanza sorprendenti, sia per la scelta delle persone che sono fatte oggetto sessuale, sia per l'abolizione di tutte le barriere dinanzi alle quali il sognatore arresta, nella vita vigile, le sue esigenze sessuali, sia per molti particolari bizzarri, che ricordano le cosiddette "perversioni". Ma l'analisi dimostra che moltissimi altri sogni, nel cui contenuto manifesto non è possibile riconoscere alcunché di erotico, vengono smascherati dal lavoro d'interpretazione come appagamenti di desiderio sessuale e che, d'altra parte, moltissimi pensieri risultanti, come "residui diurni", dal lavoro mentale della veglia giungono a raffigurarsi nel sogno solo con l'aiuto di desideri erotici rimossi.

Per spiegare questo stato di cose, teoricamente imprevedibile, basti accennare al fatto che nessun altro gruppo di pulsioni ha subíto una cosí ampia repressione, per le esigenze poste dall'incivilimento, come appunto le pulsioni sessuali, ma anche che queste sanno sottrarsi meglio delle altre, nella maggior parte degli uomini, al dominio delle piú elevate istanze psichiche. Da quando abbiamo imparato a conoscere la sessualità infantile, che ha spesso manifestazioni poco vistose ed è costantemente trascurata e fraintesa, siamo autorizzati a dichiarare che quasi ogni uomo civile ha serbato in un qualche

[1] [Paragrafo aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rispetto la strutturazione infantile della vita sessuale, e comprendiamo in questo modo come i desideri sessuali infantili rimossi forniscano le forze motrici piú frequenti e robuste per la formazione dei sogni.[1]

Se il sogno che esprime desideri erotici riesce ad apparire, nel suo contenuto manifesto, innocentemente asessuale, ciò può avvenire soltanto in un modo. Il materiale delle rappresentazioni sessuali non può venir raffigurato come tale, ma dev'essere sostituito nel contenuto del sogno da accenni, allusioni e simili mezzi di raffigurazione indiretta; ma, a differenza di altri casi analoghi, la raffigurazione indiretta usata nel sogno non dev'essere immediatamente intelligibile. I mezzi figurativi che rispondono a questa condizione sono abitualmente definiti come *simboli* delle cose che raffigurano. Sono stati fatti oggetto di particolare attenzione da quando si è osservato che i sognatori della stessa lingua si servono dei medesimi simboli e che in singoli casi la comunità simbolica addirittura oltrepassa la comunità linguistica. Poiché i sognatori stessi non conoscono il significato dei simboli che usano, rimane in un primo tempo enigmatico donde venga la relazione tra i simboli e ciò che essi definiscono e sostituiscono. Ma il fatto in sé è indubbio e diventa importante per la tecnica d'interpretazione del sogno, perché mediante la conoscenza del simbolismo onirico è possibile capire il senso di singoli elementi del contenuto onirico, oppure di singoli brani del sogno, o a volte persino di sogni interi, senza la necessità di rivolgersi alle associazioni del sognatore. Ci avviciniamo cosí all'ideale popolare di una traduzione del sogno e ritorniamo d'altra parte alla tecnica interpretativa dei popoli antichi, per i quali l'interpretazione dei sogni equivaleva alla interpretazione attraverso i simboli.

Per quanto gli studi sui simboli onirici siano ancora molto lontani dalla conclusione, possiamo tuttavia sostenere con sicurezza una serie di affermazioni generali e di indicazioni particolari. Vi sono simboli che vanno tradotti quasi generalmente in senso unico; cosí imperatore e imperatrice (re e regina) significano i genitori. Le stanze rappresentano donne[2] e le loro entrate e uscite gli orifizi del corpo. La maggior parte dei simboli onirici serve alla raffigurazione di persone, parti del corpo e azioni, dotate di chiaro interesse erotico; in particolare gli organi genitali possono essere figurati da una serie di

[1] Vedi in proposito i miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).

[2] [*Zimmer*: stanza; *Frauenzimmer*, letteralmente: stanza delle donne, usato comunemente per "donna", in senso alquanto spregiativo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

simboli spesso assai sorprendenti, e gli oggetti piú diversi sono usati per indicare simbolicamente i genitali. Se armi appuntite, oggetti lunghi e rigidi, come tronchi d'albero e bastoni, rappresentano in sogno l'organo genitale maschile, mentre armadi, scatole, carri, forni sostituiscono il corpo femminile, è senz'altro intelligibile il *tertium comparationis*, l'elemento comune di queste sostituzioni; ma non in tutti i simboli riesce altrettanto facile cogliere le relazioni di collegamento. Simboli come quello delle scale e del salire per il rapporto sessuale, della cravatta per il membro maschile, del legno per il corpo femminile, provocano la nostra incredulità, sinché non ricaviamo per altra via una prova della relazione simbolica. Tutta una serie di simboli onirici è del resto bisessuale e può essere riferita secondo il contesto all'organo genitale maschile o femminile.

Esistono simboli di diffusione universale, che si riscontrano in tutti i sognatori dello stesso àmbito linguistico o della stessa formazione culturale, e altri, estremamente limitati, individuali, che il singolo crea traendoli dal proprio materiale rappresentativo. Tra i primi si distinguono quelli il cui diritto a una rappresentanza sessuale è senz'altro giustificato dall'uso della lingua (come per esempio quelli provenienti dall'àmbito dell'agricoltura, come: riproduzione, seme), da altri il cui rapporto col sesso sembra risalire a tempi antichissimi e al buio piú profondo della nostra formazione concettuale. La forza che crea i simboli non è spenta ancor oggi, sia per l'uno sia per l'altro tipo. Si può notare che oggetti di nuova invenzione (come il dirigibile) vengono innalzati immediatamente a simboli sessuali di uso universale.

Sarebbe del resto sbagliato sperare che una conoscenza ancor piú approfondita del simbolismo onirico (del "linguaggio del sogno") possa esonerarci dal chiedere al sognatore le sue associazioni, riportandoci completamente alla tecnica interpretativa antica.[1] A prescindere dai simboli individuali e dalle fluttuazioni nell'uso di quelli universali, non si sa mai se un elemento del contenuto onirico vada interpretato simbolicamente o nel senso proprio, e si sa con certezza che non tutto il contenuto del sogno va interpretato simbolicamente. La conoscenza del simbolismo onirico ci medierà sempre e soltanto la traduzione di singole componenti del contenuto manifesto e non renderà superflua l'applicazione delle regole tecniche date in prece-

[1] [Quest'affermazione restringe quanto era stato detto verso la fine del terzo capoverso precedente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

denza. La conoscenza del simbolismo onirico si rivelerà invece come il mezzo piú prezioso per l'interpretazione proprio là dove le associazioni del sognatore fanno difetto o diventano insufficienti.

Il simbolismo onirico si dimostra indispensabile anche per capire i cosiddetti "sogni tipici", presenti in tutti gli uomini, e i sogni "ricorrenti" del singolo. Se la valutazione del modo di espressione simbolica del sogno è riuscita cosí incompleta nella mia breve esposizione, la giustificazione se ne trova in un giudizio che è tra le affermazioni piú importanti che si possano fare a proposito di questo argomento. Il simbolismo onirico conduce molto al di là del sogno; esso non è peculiare del sogno, ma regna sovrano in egual misura nelle favole, nei miti e nelle leggende, nelle battute di spirito e nel folklore. Esso ci permette di penetrare gli intimi rapporti del sogno con queste creazioni; ma dobbiamo pur dirci che non viene creato dal lavoro onirico: si tratta invece di una particolarità — probabilmente del nostro pensiero inconscio — che fornisce al lavoro onirico il materiale per la condensazione, lo spostamento e la drammatizzazione.[1]

13.

Non pretendo di aver fatto luce su tutti i problemi del sogno né di aver trattato in modo convincente i problemi discussi. Si rimanda chi s'interessi della vasta letteratura sul sogno al libro di Sante De Sanctis, *I sogni* (Torino 1899). Chi cerchi una spiegazione piú approfondita della teoria che ho esposta si rivolga al mio libro *L'interpretazione dei sogni* (1899). Accennerò ancora in che direzione dovrebbe essere proseguita l'esposizione delle mie ricerche sul lavoro onirico.

Se presento come compito dell'interpretazione la sostituzione del sogno con i suoi pensieri latenti, vale a dire il disfacimento di ciò che il lavoro onirico ha tessuto, sollevo da una parte una serie di nuovi problemi psicologici, che si riferiscono al meccanismo di questo stesso lavoro onirico, nonché alla natura e alle condizioni della cosiddetta rimozione; d'altra parte affermo l'esistenza dei pensieri del sogno, vale a dire di un vasto materiale di formazioni psichiche di altissimo livello, dotate di tutti i connotati di un'attività intellettuale normale, materiale che però si sottrae alla coscienza sinché si presenta in

[1] Per altro materiale sul simbolismo onirico, oltre agli scritti antichi sull'interpretazione dei sogni — per esempio Artemidoro di Daldi e SCHERNER, op. cit., — si vedano la mia *Interpretazione dei sogni* [cap. 6, § E], le ricerche mitologiche della scuola psicoanalitica, nonché i lavori di W. STEKEL, per esempio *Die Sprache des Traumes* (Wiesbaden 1911). [Anche *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 10.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

modo deformato nel contenuto del sogno. Sono costretto ad ammettere che tali pensieri sono presenti in ciascuno, perché quasi tutti gli uomini, anche i piú normali, hanno facoltà di sognare. All'elemento inconscio dei pensieri onirici, al suo rapporto con la coscienza e con la rimozione si congiungono altre questioni di chiaro significato psicologico, la cui soluzione dobbiamo rimandare al momento in cui l'analisi chiarirà la genesi di altre formazioni psicopatiche, come i sintomi isterici e le idee ossessive.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PSICOPATOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

DIMENTICANZE, LAPSUS, SBADATAGGINI, SUPERSTIZIONI ED ERRORI

1901

Nun ist die Luft von solchem Spuk so voll,
Dass niemand weiss, wie er ihn meiden soll.

[Ora l'aria è sí piena di fantasmi,
Che nessuno sa piú come evitarli.]

Faust, parte seconda, atto 5 [scena di Mezzanotte]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nella lettera a Fliess del 26 agosto 1898, Freud accennò per la prima volta con un esempio personale alla possibilità di analizzare, per trovarvi un significato, le tanto comuni momentanee dimenticanze di un nome proprio. Il 22 settembre dello stesso anno annunciò a Fliess di essere riuscito a interpretare compiutamente l'oblio di un altro nome proprio, e gli espose sommariamente i dati di questa analisi, che è stata poi compiutamente descritta nell'articolo *Meccanismo psichico della dimenticanza*, pubblicato nel dicembre successivo, e riportato nel volume 2 di questa edizione (pp. 419-30). Freud effettuò queste interpretazioni sopra sé stesso, nel corso di quel lavoro che viene indicato come la sua autoanalisi (vedi le Introduzioni ai voll. 2 e 3 della presente edizione).

Pochi mesi dopo ricavò dalla propria autoanalisi un'altra breve interpretazione, riguardante non piú un mancato ricordo, ma un falso ricordo. È il caso esposto e analizzato nell'articolo *Ricordi di copertura*, che, scritto nella primavera del 1899 (lettera inedita a Fliess del 25 maggio 1899), fu pubblicato nel settembre di quell'anno, ed è riprodotto nel volume 2 di questa edizione (pp. 431-53). Il caso non fu descritto come personale, ma attribuito a un supposto paziente, e questo per non rivelare particolari della propria vita (vedi l'Avvertenza editoriale riguardante lo scritto indicato).

La possibilità di interpretare, su sé stessi o su altri (e non soltanto nevrotici), simili momentanei difetti nel funzionamento della memoria, suggerí a Freud di estendere l'analisi a molti altri casi di circoscritta disfunzione psichica, e il 17 luglio di quell'anno, mentre era impegnato a completare la *Interpretazione dei sogni*, egli accennò, sia pure vagamente, in una lettera a Fliess, al progetto di una *Psicopatologia della vita quotidiana*.

In una successiva lettera del 27 agosto 1899, parlò ancora di "psicopatologia della vita quotidiana", ma per una situazione di tutt'altro genere: la spiegazione della genesi psicologica di un numero detto a caso (vedi p. 266 del presente volume).

Al momento della pubblicazione della *Interpretazione dei sogni*, sentendo il bisogno di programmare la propria futura attività scientifica, Freud parlò ancora con Fliess (lettera del 27 ottobre 1899) di vari libri da scrivere: e uno di questi è molto verisimilmente la *Psicopatologia*.

Al principio del 1900 Freud si era impegnato a scrivere il piccolo lavoro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sul sogno riprodotto all'inizio di questo volume. Stentò però a incominciarne la stesura, e anche quando si mise all'opera si lasciò distrarre dalla raccolta del materiale per il presente lavoro, che lo attraeva molto di piú: come appare dalla lettera a Fliess del 14 ottobre 1900, in cui Freud espone anche il proposito di usare come motto per lo stesso lavoro i versi del *Faust* poi effettivamente utilizzati.

In quella stessa lettera Freud racconta a Fliess che ha una nuova paziente: si tratta della ragazza rimasta in analisi per poche settimane fino alla fine di dicembre, e il cui caso è descritto in *Frammento di un'analisi d'isteria*, piú avanti riportato. Nel gennaio 1901 Freud interruppe la stesura del presente lavoro proprio per buttar giú la storia clinica di questo caso (lettere a Fliess del 25 e 30 gennaio 1901). Cosí soltanto nella primavera (lettera a Fliess dell'8 maggio 1901) finí questo scritto, che fu pubblicato col titolo *Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum)* in due puntate nella "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie", vol. 10 (1),1-32, e (2),95-143 (luglio e agosto 1901).

Il capitolo 1 è un rifacimento dell'articolo sul *Meccanismo psichico della dimenticanza*. Il capitolo 4 (Ricordi d'infanzia e di copertura) fa riferimento all'articolo sui *Ricordi di copertura* del 1899, ma non riporta l'episodio là analizzato: e ciò probabilmente per il timore che il lettore potesse individuare nell'autore il soggetto del falso ricordo.

Nel 1904 l'opera fu ristampata, con qualche lieve modificazione, come libro a sé, presso l'editore Karger di Berlino. Presso lo stesso editore furono pubblicate la 2ª (1907), la 3ª (1910), la 4ª (1912) e la 5ª (1917) edizione: ciascuna delle quali con ampliamenti e aggiunte; dal 1907 il libro ebbe due capitoli in piú (gli attuali capitoli 3 e 11). La 6ª edizione fu pubblicata (con ampliamenti) nel 1919 presso l'Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Lipsia e Vienna. Presso lo stesso furono pubblicate l'edizione 7ª (1920) con ampliamenti, la 8ª (1922) e la 9ª (1923) inalterate, e la 10ª (1924) ancora con ampliamenti. Il testo di quest'ultima edizione rimase quello definitivo ed è riprodotto, oltre che nella 11ª edizione (1929), in *Gesammelte Schriften*, vol. 4 (1924) pp. 1-310, e in *Gesammelte Werke*, di cui costituisce il vol. 4 (1941).

Nella biblioteca di Freud fu trovata una copia dell'edizione del 1904 in cui egli aveva inserito dei foglietti contenenti rapidi appunti per future aggiunte. La maggior parte di queste furono da lui incorporate nelle edizioni successive; abbiamo riportato nelle note editoriali quei passi che, benché omessi da Freud, ci sembra possano avere per il lettore un certo interesse.

Il grande numero di edizioni nella lingua originale (a cui corrispondono le molte edizioni in lingue straniere), per cui questa è stata l'opera di Freud piú letta e piú conosciuta, si spiega col fatto che gli esempi di interpretazione analitica in essa contenuti sono quelli piú accessibili a un pubblico generico: ognuno infatti è in grado di ritrovare nella propria esperienza personale esempi del tutto corrispondenti a quelli qui esposti, ed è perciò in condizione di poter verificare la validità dei procedimenti di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

interpretazione in questione. Le forze psichiche in gioco in queste situazioni sono in genere di piú lieve entità, e soggette a minori rimozioni, rispetto a quelle agenti ad esempio nella maggior parte dei sogni, e si lasciano pertanto riconoscere piú facilmente, con un lavoro di analisi abbastanza semplice che ognuno può fare, o illudersi di fare, per proprio conto.

Freud nelle successive edizioni ha arricchito continuamente il materiale dimostrativo con nuovi esempi: molti dei quali gli erano forniti — mentre nel corso degli anni aumentavano i suoi allievi — da questi stessi allievi, ben lieti di poter in qualche modo inscrirsi in un libro del Maestro. L'opera perciò, nelle sue successive edizioni, finí col divenire una sorta di "archivio permanente" del materiale micropsicopatologico raccolto nella cerchia dei seguaci di Freud.

La struttura del libro è invece rimasta costante nel succedersi delle edizioni e, prendendo l'avvio dalla dimenticanza di nomi e dai falsi ricordi d'infanzia, risente di quella che è stata la sua origine. Quando Freud ha dovuto esporre la stessa materia in altre opere, ha seguito un ordine differente. Nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), dove alla materia della presente opera sono dedicate le lezioni 2, 3 e 4, l'esposizione inizia con i lapsus verbali, mentre gli errori di memoria sono trattati, succintamente, nella lezione 4.

Freud però si è sempre astenuto dal delineare una vera classificazione sistematica delle microdisfunzioni della vita psichica, che forse rischiava di divenire eccessivamente schematica, limitandosi, nel capitolo conclusivo di quest'opera, che è quello teorico, a una precisazione degli elementi che caratterizzano queste manifestazioni, e aggiungendo una serie di considerazioni sulla causalità psichica, oltre a qualche cenno sulla partecipazione delle situazioni conflittuali alla produzione dei fenomeni considerati. In una nota aggiunta nel 1924 (vedi p. 291) Freud giustifica questa incompleta trattazione teorica dei processi inconsci che sottostanno alla micropsicopatologia col carattere essenzialmente divulgativo dell'opera.

L'opera ebbe una prima traduzione italiana senza indicazione del nome del traduttore (Astrolabio, Roma 1948). La presente traduzione è di Carlo Federico Piazza, Michele Ranchetti, Ermanno Sagittario. Circa la traduzione va accennato a una situazione assai particolare. Quest'opera, anche se in misura minore di un altro libro di Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), presenta in molte sue parti — e cioè là dove l'analisi delle "prestazioni difettose" è effettuata sulla base di rapporti fonetico-verbali — un carattere di "intraducibilità". Per questo nelle edizioni angloamericane dell'opera (dal 1914 al 1958), dovute al fondatore del movimento psicoanalitico negli Stati Uniti, A. A. Brill, molti degli esempi contenuti nelle edizioni tedesche erano stati sostituiti, con lo stesso consenso di Freud, da altri, che Brill scelse in quanto interpretabili in base a rapporti fonetico-verbali piú accessibili al lettore di lingua inglese. La presente traduzione è invece condotta (come quella inglese di James Strachey della *Standard Edition* [vol. 6, 1960]) sul testo tedesco definitivo. Le difficoltà sono state superate con gli opportuni riferimenti alle parole tedesche, anche se questi riferimenti appesantiscono il testo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 1

Dimenticanza di nomi propri

Nell'annata 1898 della "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie" ho pubblicato un breve articolo sul *Meccanismo psichico della dimenticanza*, che qui voglio riprendere come punto di partenza per considerazioni ulteriori. Ho in quel lavoro sottoposto ad analisi psicologica il frequente fenomeno della dimenticanza temporanea di nomi propri, in base a un esempio adatto fornitomi dall'autoosservazione, e sono giunto alla conclusione che il fatto, comune e privo di vera importanza pratica, per cui vien meno una funzione psichica e precisamente quella del ricordare, ammette una spiegazione che va molto al di là di quanto usualmente si ricava dal fenomeno.

Se non erro, uno psicologo al quale si chiedesse come mai tanto spesso non venga in mente un nome che pur si è certi di conoscere, si accontenterebbe di rispondere che i nomi propri vanno soggetti a dimenticanza piú facilmente di qualunque altro contenuto mnemonico. Addurrebbe motivi plausibili per tale privilegio dei nomi propri, ma non supporrebbe che esistano altre condizioni perché ciò avvenga.

Per me, lo spunto a occuparmi a fondo del fenomeno della dimenticanza temporanea dei nomi è venuto dall'osservazione di certe particolarità che si possono riconoscere abbastanza chiaramente non in tutti, ma in certuni casi. In tali casi infatti non solo si ha *dimenticanza*, ma anche *falso ricordo*: cioè colui che si sforza di ricordare il nome dimenticato vede affacciarsi alla propria coscienza altri nomi, *nomi sostitutivi*, che subito riconosce sbagliati ma che si impongono sempre di nuovo alla mente con grande insistenza. Il processo destinato a riprodurre il nome cercato si è per cosí dire *spostato*, portando dunque a una sostituzione erronea. Ora, io presumo che questo spostamento non sia lasciato a un arbitrio psichico, ma segua

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tracciati governati da leggi e prevedibili. In altre parole, presumo che il nome o i nomi sostitutivi stiano col nome cercato in una certa connessione, e spero, se riuscirò a dimostrarla, di poter poi far luce sul fenomeno stesso della dimenticanza di nomi.

Nell'esempio da me scelto per l'analisi nel 1898, invano io mi ero sforzato di ricordare il nome di quel pittore che nel Duomo di Orvieto aveva creato i grandiosi affreschi del ciclo della fine del mondo.[1] In luogo del nome cercato, *Signorelli*, mi venivano alla mente con insistenza due altri nomi di pittori, *Botticelli* e *Boltraffio*, che il mio giudizio, subito e decisamente, rifiutò come sbagliati. Quando il nome esatto mi fu comunicato da altri, lo riconobbi immediatamente e senza esitazione. La ricerca degli influssi e delle vie associative per cui la riproduzione mnestica si fosse in tal modo spostata da Signorelli a Botticelli e Boltraffio, portò ai seguenti risultati:

a) Il motivo per la dimenticanza del nome *Signorelli* non va ricercato né in una particolarità di questo nome né in un carattere psicologico del contesto in cui figurava. Il nome dimenticato mi era altrettanto familiare quanto uno dei due nomi sostitutivi, Botticelli, e di gran lunga piú familiare dell'altro, Boltraffio; quasi tutto quel che sapevo di Boltraffio è ch'egli apparteneva alla scuola milanese. Il contesto poi in cui la dimenticanza del nome si era verificata, mi appare innocuo e non serve a illuminarmi: stavo facendo un viaggio in carrozza in compagnia di un estraneo, da Ragusa, in Dalmazia, a una località dell'Herzegovina;[2] si era venuti a parlare di viaggi in Italia e domandai al mio compagno di viaggio se fosse mai stato a Orvieto a vedere i celebri affreschi di...

b) La dimenticanza del nome si spiega soltanto ricordando l'argomento immediatamente precedente di quella conversazione e si manifesta come *perturbazione del nuovo argomento ad opera del precedente*. Poco prima di domandare al mio compagno di viaggio se fosse già stato a Orvieto, avevo conversato con lui delle usanze dei Turchi che vivevano in *Bosnia* e *Herzegovina*. Avevo narrato quanto avevo udito da un collega che faceva il medico tra quella gente, cioè che essa soleva mostrarsi fiduciosa del medico e rassegnata al proprio destino. Quando si deve loro annunciare che non vi è rimedio per il

[1] [Il primo resoconto di questo episodio fu dato da Freud all'amico Wilhelm Fliess nella lettera del 22 settembre 1898, subito dopo essere tornato a Vienna dall'escursione in Dalmazia, ove esso si era verificato.]

[2] [Adottiamo la grafia Herzegovina, anziché Erzegovina, per facilitare, nel seguito, l'associazione di idee.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

malato, ci si sente rispondere: "*Herr* [Signore], che ho da dire? Io so che se ci fosse salvezza tu la daresti!" In queste frasi cominciamo a trovare le parole e i nomi *Bosnia, Herzegovina, Herr*, che è possibile inserire in una serie di associazioni fra *Signorelli* e *Botticelli-Boltraffio*.

c) Presumo che la serie di idee sulle usanze dei Turchi della Bosnia ecc. abbia avuto la capacità di disturbare un pensiero successivo per il fatto ch'io le avevo sottratto la mia attenzione prima ancora di averla portata a termine. Mi ricordo infatti che volevo narrare un secondo aneddoto, che nella mia memoria si collegava strettamente al primo. Questi Turchi pongono il godimento erotico al di sopra di tutto, e in caso di disturbi sessuali si lasciano prendere da una disperazione che stranamente contrasta con la loro rassegnazione di fronte al pericolo della morte. Un paziente di quel mio collega gli aveva detto una volta: "Tu lo sai, *Herr*, quando non si può piú far *quello* la vita non ha piú valore." Rinunciai a menzionare questo tratto caratteristico perché non volevo toccare tale argomento[1] nella conversazione con un estraneo. Ma feci di piú: distrassi la mia attenzione anche dalla continuazione delle idee che si potevano connettere nella mia mente al tema "morte e sessualità". Io mi trovavo allora sotto l'impressione di una notizia ricevuta poche settimane prima durante un breve soggiorno a *Trafoi*. Un paziente, per il quale mi ero prodigato, si era tolto la vita a causa di un inguaribile disturbo sessuale. Io so con certezza che durante quel viaggio in Herzegovina questo triste evento e tutto quanto vi si connetteva non si era presentato alla mia memoria cosciente. Ma la concordanza fra *Trafoi* e *Boltraffio* mi costringe a supporre che questa reminiscenza sia diventata operante in me nonostante ne avessi di proposito distolta la mia attenzione.

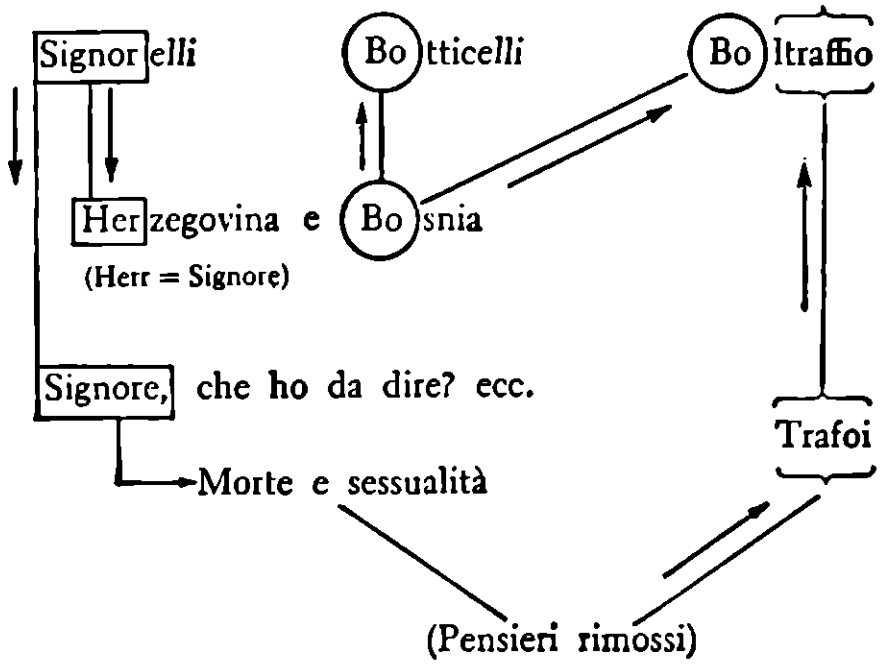
d) Non posso piú considerare la dimenticanza del nome *Signorelli* come fatto casuale. Devo riconoscere l'influenza di un *motivo* in tale processo. Erano motivi che mi spingevano a interrompermi nella comunicazione dei miei pensieri (sulle usanze dei Turchi ecc.) e che inoltre influivano su di me perché escludessi dalla mia coscienza i pensieri che vi si ricollegavano e che mi avrebbero condotto fino alla notizia ricevuta a Trafoi. Io dunque volevo dimenticare qualcosa, avevo *rimosso* qualcosa. Volevo invero dimenticare qualcosa che non era il nome del pittore di Orvieto; ma quell'altra cosa era riuscita a

[1] [In tutte le edizioni prima del 1924: "tale delicato argomento".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mettersi in collegamento associativo con questo nome, cosicché il mio atto di volontà fallí e io dimenticai *una cosa contro volontà*, mentre volevo dimenticare *un'altra cosa intenzionalmente*. La riluttanza a ricordare mirava a un dato contenuto; l'incapacità di ricordare si manifestava per un contenuto diverso. Il caso evidentemente sarebbe piú semplice se la riluttanza e l'incapacità di ricordare si riferissero allo stesso contenuto. I nomi sostitutivi, inoltre, non mi appaiono piú cosí pienamente ingiustificati come prima del chiarimento, richiamando essi alla mia mente (a mo' di compromesso) tanto ciò che io volevo dimenticare quanto ciò che volevo ricordare, e mi mostrano che la mia intenzione di dimenticare una data cosa né è interamente riuscita, né è interamente fallita.

e) Colpisce molto il tipo di nesso che si è stabilito fra il nome cercato e l'argomento rimosso (morte e sessualità ecc., nel quale compaiono i nomi di Bosnia, Herzegovina, Trafoi). Lo schema qui riprodotto dal mio articolo del 1898 cerca di rappresentare questo nesso in modo evidente.



Il nome *Signorelli* vi appare scomposto in due parti. Le due ultime sillabe (*elli*) ricorrono inalterate in uno dei due nomi sostitutivi, le prime due sillabe hanno acquistato, mediante la traduzione di *Signor* in *Herr*, molteplici e svariate relazioni coi nomi contenuti nell'argomento rimosso, ma sono cosí andate perdute per la riproduzione [cosciente]. La sostituzione di *Signor* è avvenuta come se si fosse operato uno spostamento entro i nomi collegati di "*Herze-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

govina e *Bosnia*", senza riguardo al senso né alla delimitazione acustica delle sillabe. I nomi insomma sono stati trattati in questo processo in maniera analoga agli ideogrammi di una frase da trasformarsi in rebus. Di tutto questo processo, che in luogo del nome Signorelli ha creato per tali vie i nomi sostitutivi, nulla è penetrato nella coscienza. A prima vista, tra l'argomento contenente il nome di Signorelli e l'argomento rimosso che lo precedeva nel tempo, pare non si possa scoprire una relazione che vada al di là del ripetersi di sillabe uguali (o meglio, di successioni di lettere uguali).

Forse non è superfluo rilevare che la spiegazione dianzi data non contraddice le condizioni necessarie, secondo gli psicologi, per la riproduzione e la dimenticanza, e quali essi ricercano in determinate relazioni e nostre predisposizioni. Noi abbiamo, per certi casi, solo aggiunto un *motivo* a tutti quei fattori da tempo riconosciuti che possono provocare la dimenticanza di un nome e per di piú abbiamo chiarito il meccanismo del falso ricordo. Quelle predisposizioni sono indispensabili anche per il caso nostro, per creare la possibilità che l'elemento rimosso si impossessi per associazione del nome cercato e lo porti con sé nella rimozione. Per un altro nome in condizioni di riproduzione piú favorevoli, ciò forse non sarebbe accaduto. È infatti verosimile che un elemento represso abbia una tendenza permanente a farsi valere in qualche altro luogo, ma che vi riesca soltanto là dove gli vengano incontro condizioni adatte. Altre volte la repressione riesce senza perturbazione funzionale o, come abbiamo ben diritto di dire, senza *sintomi*.

Riassumendo le condizioni per la dimenticanza di un nome accompagnata da falso ricordo, si ha dunque: 1) una certa disposizione a dimenticarlo, 2) un processo di repressione verificatosi poco tempo prima, 3) la possibilità di stabilire un'associazione *esteriore* tra il nome in questione e l'elemento represso prima. A quest'ultima condizione, probabilmente, non va attribuita molta importanza, giacché in fatto di associazione le esigenze sono modeste, e la si potrà quindi senz'altro ottenere nella maggior parte dei casi. Un problema ben diverso e piú profondo è questo: se tale associazione esteriore possa effettivamente essere condizione sufficiente perché l'elemento rimosso disturbi la riproduzione del nome cercato, o se non sia necessaria anche una connessione piú intima tra i due argomenti. Una considerazione superficiale tenderebbe a respingere quest'ultima condizione e a ritenere bastevole la contiguità nel tempo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

senza relazione tra i contenuti. L'esame approfondito però mostra, con sempre maggiore frequenza, che i due elementi legati da associazione esteriore (l'elemento rimosso e quello nuovo) hanno inoltre un nesso nel contenuto, e anche nell'esempio di *Signorelli* si può dimostrare l'esistenza di un nesso siffatto.[1]

Il valore di quanto siamo venuti acquistando con l'analisi dell'esempio di *Signorelli* dipende naturalmente dalla nostra volontà di considerarlo come un caso tipico o un evento isolato. Ora io devo sostenere che la dimenticanza di nomi accompagnata da falso ricordo frequentissimamente si svolge nel modo chiarito per il caso *Signorelli*. Quasi tutte le volte che ho potuto osservare questo fenomeno su me stesso, sono stato anche in grado di spiegarlo nel modo anzidetto, ossia come motivato da rimozione. Devo anche addurre un altro punto di vista a favore della natura tipica della nostra analisi. Ritengo non sia giustificata una distinzione di principio tra i casi in cui la dimenticanza di nomi è accompagnata da falso ricordo e quelli in cui invece non si presentano nomi sostitutivi sbagliati. In molti casi questi nomi sostitutivi s'affacciano spontaneamente; in altri casi, in cui non siano emersi spontaneamente, possono essere obbligati a farlo mediante uno sforzo di attenzione, e allora manifestano le medesime relazioni con l'elemento rimosso e con il nome cercato come se fossero venuti spontaneamente. Perché un nome sostitutivo si affacci alla coscienza, pare occorrano due fattori: in primo luogo lo sforzo d'attenzione, in secondo luogo una condizione interiore che è inerente al materiale psichico. Potrei ricercare quest'ultima nella maggiore o minore facilità con cui si stabilisce la necessaria associazione esteriore tra i due elementi. Buona parte dei casi di dimenticanza di nomi *senza* falso ricordo viene cosí ad aggiungersi ai casi con formazione di nomi sostitutivi, per i quali vale il meccanismo dell'esempio di *Signorelli*. Non avrò certamente l'audacia di sostenere che tutti i casi di dimenticanza di nomi siano da classificare nel medesimo gruppo. Esistono indubbiamente casi di dimenticanza di nomi che sono molto piú semplici. Saremo certamente abbastanza prudenti[2] se definiremo questo stato di cose con la proposizione: *Accanto alla dimenticanza pura e semplice di nomi propri esiste anche una dimenticanza motivata da rimozione.*

[1] [Vedi oltre nota a p. 68.]
[2] [Nella sola edizione del 1901, in luogo di "abbastanza prudenti" si ha "nel giusto".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 2

Dimenticanza di parole straniere

Il lessico corrente della lingua che ci è propria, nell'ambito dell'uso normale, appare protetto contro la dimenticanza.[1] Come si sa, le cose stanno diversamente quando si tratta di vocaboli di una lingua straniera. La disposizione a dimenticarli esiste per tutte le parti del discorso, e un primo grado di disturbo funzionale si manifesta nella irregolarità della nostra padronanza del lessico straniero, a seconda delle nostre condizioni generali e del nostro grado di stanchezza. Queste dimenticanze, in tutta una serie di casi, presentano lo stesso meccanismo che ci si è rivelato nell'esempio di *Signorelli*. Per darne una prova, comunicherò una sola analisi, contraddistinta tuttavia da caratteristiche rilevanti, che riguarda la dimenticanza di una parola non sostantivale di una citazione latina. Mi sia concesso di esporre il piccolo incidente in modo chiaro e particolareggiato.

L'estate scorsa rinnovai — anche stavolta in viaggio di vacanza — la conoscenza di un giovane di formazione accademica, il quale, come presto mi accorsi, conosceva alcune mie pubblicazioni di psicologia. Eravamo venuti a discorrere, non ricordo piú come, della posizione sociale della razza alla quale noi due apparteniamo, ed egli, ambizioso, si diffondeva in espressioni di rammarico per il fatto che la sua generazione era destinata ad atrofizzarsi, cosí si era espresso, non

[1] [Nel 1901 e 1904 c'era qui una lunga nota: "Dubito che l'uso frequente basti da solo a spiegare questa protezione. Almeno, ho osservato che i nomi di persona, che non hanno la stessa applicazione ristretta dei nomi di famiglia, vanno soggetti a dimenticanza non meno di questi ultimi." (Seguiva l'esempio che ora si trova nel cap. 3, N. 4, p. 76. Poi:) "Un pensiero represso circa sé stesso o la propria famiglia è sovente motivo per dimenticare un nome, quasi si facessero continuamente paragoni tra la propria persona e gli altri. L'esempio piú curioso di questa specie mi è stato comunicato da un certo signor Lederer." (Seguiva l'esempio che ora si trova a p. 77.) Nel 1907 Freud aggiunse il capitolo 3 sulla dimenticanza di nomi e soppresse la nota.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

potendo sviluppare i suoi talenti né soddisfare i suoi bisogni. Egli chiuse la sua perorazione calda e appassionata col noto verso di Virgilio in cui l'infelice Didone affida ai posteri la sua vendetta contro Enea: "*Exoriare...*", o per meglio dire voleva chiudere cosí, poiché non riuscí a ricostruire la citazione e cercò di coprire mediante trasposizione di parole una evidente lacuna della sua memoria: "*Exoriar*(e) *ex nostris ossibus ultor.*" Infine disse seccato: "La prego, non mi guardi con quella espressione ironica, come se il mio imbarazzo la divertisse, e mi aiuti piuttosto. In quel verso manca qualcosa. Com'è dunque il verso completo?"

"Volentieri", risposi, e citai correttamente: "*Exoriar*(e) ALIQUIS *nostris ex ossibus ultor.*"[1]

"Ma che stupidaggine, dimenticare una parola cosí. Del resto pare che secondo Lei non si dimentichi nulla senza motivo. Sarei proprio curioso di sapere come mai io abbia potuto dimenticare questo pronome indefinito *aliquis.*"

Accettai prontamente la sfida, sperando in un contributo alla mia collezione. Dissi dunque:

— Lo potremo sapere senz'altro. La devo soltanto pregare di comunicarmi *sinceramente* e *non criticamente* tutto quanto le viene in mente fissando la Sua attenzione sulla parola dimenticata, ma senza una determinata intenzione.[2]

— Va bene, ecco che mi viene in mente una cosa ridicola, dividere la parola in due pezzi, cosí: a e *liquis.*

— Che intende dire con questo?

— Non saprei.

— Che altro le viene in mente?

— Ecco, la continuazione è questa: *reliquie, liquidazione, fluidità, fluido.* Lei forse ha già capito?

— No, tutt'altro. Ma continui.

— Io penso — proseguí ridendo sarcasticamente — a *Simonino da Trento,* del quale ho visto le reliquie in una chiesa di Trento circa due anni fa.[3] Penso all'accusa sanguinosa che proprio adesso di nuovo si sta elevando contro gli ebrei, e allo scritto di *Kleinpaul*[4] che in

[1] [*Eneide,* 4.625: "Sorga qualcuno dalle nostre ossa come vendicatore."]

[2] Tale il metodo generale per addurre alla coscienza elementi rappresentativi che si occultano. Vedi la mia *Interpretazione dei sogni* (1899) p. 103.

[3] [Nella seconda metà del '400 gli ebrei furono espulsi da Trento in seguito all'accusa d'infanticidio rituale: al bambino ucciso, san Simonino, fu dedicata una cappella nella chiesa di San Pietro, allora costruita.]

[4] [R. KLEINPAUL, *Menschenopfer und Ritualmorde* (Lipsia 1892).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tutte quelle presunte vittime ravvisa incarnazioni o nuove edizioni, per cosí dire, del Redentore.

— Questo che le viene in mente non è del tutto senza connessione con l'argomento sul quale c'intrattenevamo prima che Lei dimenticasse la parola latina.

— Esatto. Penso inoltre a un articolo di un giornale italiano che ho letto recentemente. Mi pare che il titolo fosse: "Quel che sant'*Agostino* dice alle donne". E di questo cosa se ne fa?

— Aspetto.

— E adesso viene qualcosa che certamente non ha connessione alcuna col nostro argomento.

— Favorisca astenersi da qualsiasi critica e...

— Lo so; lo so. Mi ricordo di un magnifico vecchio signore che ho incontrato in viaggio la settimana scorsa. Un vero *originale*. Aveva l'aspetto di un grande uccello rapace. Il suo nome, se le interessa, è *Benedetto*.

— Perlomeno abbiamo una serie di santi e Padri della Chiesa: san *Simonino*, sant'*Agostino*, san *Benedetto*. Un Padre della Chiesa si chiamava, credo, *Origene*. Tre di questi nomi del resto sono anche nomi di persona, come *Paolo* nel cognome *Kleinpaul*.

— Adesso mi viene in mente san *Gennaro* e il miracolo del suo sangue; mi pare che cosí si continui meccanicamente.

— Lasci stare; san *Gennaro* e sant'*Agostino* hanno entrambi a che fare col calendario [gennaio e agosto]. Non vuole ricordarmi il miracolo del sangue?

— Ma Lei lo conoscerà certamente! In una chiesa di Napoli si conserva in una fiala il sangue di san Gennaro, che in una determinata festività per un miracolo ridiventa *liquido*. Il popolo attribuisce valore enorme a questo miracolo e si eccita molto se tarda a verificarsi, come accadde una volta durante un'occupazione francese. Il generale occupante (o mi sbaglio? che fosse Garibaldi?) prese da parte il reverendo e, mostrandogli con gesto molto significativo i soldati allineati sulla piazza, gli fece intendere che *sperava* che il miracolo si sarebbe compiuto molto presto. E infatti si compí...

— Ebbene? Avanti, perché si ferma?

— Adesso per la verità mi è venuta in mente una cosa... troppo intima, però, per essere comunicata... del resto non vedo alcuna connessione e alcuna necessità di raccontarla.

— Alla connessione ci penso io. Non posso costringerla a raccon-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tare cose che le sono sgradevoli; ma allora non mi chieda di spiegarle come sia giunto a dimenticare la parola *aliquis*.

— Davvero? Crede? Dunque, ho improvvisamente pensato a una signora dalla quale facilmente potrei ricevere una notizia che sarebbe assai sgradevole per entrambi.

— Che non ha avuto le mestruazioni?

— Come ha potuto indovinarlo?

— Non è difficile, ormai. Lei stesso mi ha preparato abbastanza. Pensi un po' *ai santi del calendario, alla liquefazione del sangue in un giorno determinato, al tumulto quando il fatto non si verifica, alla chiara minaccia che il miracolo deve avvenire, altrimenti*... Lei si è servito magnificamente del miracolo di san Gennaro per alludere ai periodi della donna.

— Senza esserne consapevole. E Lei crede davvero che per questa ansiosa attesa io non abbia saputo riprodurre la paroletta *aliquis*?

— A me sembra fuori dubbio. Si ricordi dunque della Sua scomposizione in *a-liquis* e delle associazioni: *reliquie, liquidazione, fluidità*. È proprio necessario che io introduca nella connessione anche san Simonino, che le venne in mente dopo le reliquie e che fu *sacrificato bambino*?

— È meglio che non lo faccia. Spero che Lei non prenda sul serio questi pensieri, posto che io li abbia veramente avuti. In compenso le confesserò che la signora è italiana, in compagnia della quale ho visitato anche Napoli. Ma tutto questo non può essere un puro caso?

— Lascio giudicare a Lei se può spiegare tutte queste connessioni ricorrendo al caso. Io le posso dire, comunque, che tutti i fatti analoghi, se vorrà analizzarli, la porteranno a "casi fortuiti" altrettanto strani.[1]

Ho svariati motivi per apprezzare questa piccola analisi e sono grato al mio compagno di viaggio di allora per avermela concessa. Anzitutto in questo caso mi fu permesso attingere a una fonte che di solito mi è negata. Perlopiú sono obbligato a prendere dall'auto-

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Questa piccola analisi ha avuto molta risonanza nella letteratura e ha provocato vivaci discussioni. Eugen Bleuler ha cercato di trovare proprio in essa una prova matematica per l'attendibilità delle interpretazioni psicoanalitiche, ed è giunto alla conclusione che essa possiede maggiore valore di probabilità di migliaia di "verità" indiscusse della medicina, e che la sua posizione particolare è dovuta soltanto al fatto che non si è ancora abituati a considerare, nella scienza, le probabilità psicologiche. Vedi E. Bleuler, *Das autistisch-undisziplinierte Denken in der Medizin und seine Überwindung* (Berlino 1919).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

osservazione gli esempi di disturbi funzionali psichici nella vita quotidiana che qui ho raccolto. Cerco di evitare il materiale ben piú abbondante fornitomi dai miei pazienti nevrotici, perché devo temere l'obiezione che i fenomeni in questione siano appunto effetto e manifestazione della nevrosi.[1] È dunque di gran valore per i miei scopi se una persona estranea, sana di nervi, si presta come oggetto a un siffatto esame. L'anzidetta analisi mi appare importante anche per un altro verso, in quanto illustra un caso di dimenticanza di parola *senza* ricordo sostitutivo, confermando la mia affermazione precedente [p. 62] che l'apparire o il non apparire di errati ricordi sostitutivi non può giustificare una distinzione essenziale.[2]

Il valore principale dell'esempio di *aliquis* sta però in un altro suo modo di differenziarsi dal caso *Signorelli*. In quest'ultimo la riproduzione del nome è perturbata dall'eco di una serie di pensieri iniziata e interrotta poco prima, il cui contenuto però non stava in chiara connessione con il nuovo tema contenente il nome Signorelli. Fra il rimosso e il tema del nome dimenticato esisteva soltanto la

[1] [La stessa osservazione a proposito della scelta dei sogni analizzati ricorre nella prefazione all'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 3.]

[2] A osservazione piú attenta, il contrasto fra l'analisi di *Signorelli* e quella di *aliquis* nei riguardi dei ricordi sostitutivi si riduce alquanto. Anche in quest'ultimo caso infatti la dimenticanza pare accompagnata da una formazione sostitutiva. Quando in seguito domandai al mio compagno se, mentre si sforzava di ricordare la parola mancante, non gli fosse venuto in mente qualche sostituzione, mi comunicò di essere stato dapprima tentato di introdurre nel verso un *ab* (forse il pezzo staccato di *a-liquis*): *nostris ab ossibus*; e poi che la parola *exoriare* gli si era presentata con particolare chiarezza e insistenza. Da scettico aggiunse: "evidentemente perché era la prima parola del verso". Quando lo pregai di badare nondimeno alle associazioni partenti da *exoriare*, mi segnalò la parola *esorcismo*. Ciò mi fa pensare che l'identificazione di *exoriare* nella riproduzione avesse propriamente il valore di una formazione sostitutiva e che avremmo potuto arrivarci, attraverso l'associazione *esorcismo*, dai nomi dei *santi*. Tuttavia queste sono finezze alle quali non occorre dar peso. ([*Frasi tra parentesi aggiunte nel* 1924] P. Wilson, *The Imperceptible Obvious*, Rev. Psiquiatr., Lima, vol. 5 (1922) sostiene invece che all'intensificazione di *exoriare* spetti un alto valore chiarificatore, perché "esorcismo" sarebbe il migliore sostitutivo simbolico per il pensiero rimosso della eliminazione del bambino temuto, mediante aborto. Io posso anche accettare questa rettifica che non nuoce alla serietà dell'analisi.) Appare ben possibile che l'insorgere di una qualche specie di ricordo sostitutivo sia segnale costante, forse anche soltanto caratteristico e rivelatore, della dimenticanza tendenziosa motivata da rimozione. Questa formazione sostitutiva si avrebbe anche là dove viene a mancare un manifestarsi di nomi sostitutivi errati, e precisamente si avrebbe nell'intensificazione di un elemento affine a quello dimenticato. Nel caso *Signorelli* per esempio, fin tanto che non riuscivo a ricordare il nome del pittore, il ricordo visivo del ciclo degli affreschi e del suo autoritratto nell'angolo di un quadro era piú che mai vivido, ad ogni modo molto piú intenso di quanto siano in me di solito le tracce mnestiche visive. In un altro caso, anch'esso comunicato nell'articolo del 1898, in cui si trattava di un indirizzo per una visita a me sgradevole in una città straniera, avevo dimenticato senza speranza il nome della via, ma quasi per ironia ricordavo in modo piú che mai vivido il numero di casa, nonostante la difficoltà che solitamente ho di ricordare numeri. [Vedi l'aneddoto in *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898) p. 430, e vedi ivi, per la questione dei ricordi d'inusitata vivacità, p. 424, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

relazione della contiguità nel tempo; questa bastò perché i due si potessero mettere in collegamento per il tramite di un'associazione esteriore.[1] Nel caso della dimenticanza della parola *aliquis*, invece, non è da rilevare affatto un simile tema indipendente, rimosso, che aveva interessato in precedenza direttamente il pensiero conscio per poi risonare come disturbo. Il disturbo della riproduzione sgorga qui dall'interno del tema toccato, in quanto vi suscita inconsciamente un'opposizione contro l'idea-desiderio raffigurata nella citazione. Il procedimento va costruito nella maniera seguente: Il soggetto ha lamentato che la generazione attuale del suo popolo viene privata dei suoi diritti e profetizza come Didone che una nuova generazione si assumerà la vendetta contro gli oppressori. Egli ha dunque espresso il desiderio di avere dei discendenti. A questo punto gli si frappone un pensiero antagonista: "Desideri tu davvero tanto vivamente avere discendenti? Ciò non è vero. Quale sarebbe il tuo imbarazzo se tu ora ricevessi la notizia che da quella persona che sai devi attenderti dei discendenti? No, nessuna progenie, pur avendone bisogno per la vendetta." Questa contraddizione ora si fa valere producendo, esattamente come nell'esempio di *Signorelli*, un'associazione esteriore tra uno dei suoi elementi rappresentativi e un elemento del desiderio contestato, e precisamente questa volta in modo assai forzato per un lungo giro di associazioni apparentemente artificiose. Una seconda concordanza essenziale con l'esempio di *Signorelli* risulta dal fatto che la contraddizione proviene da sorgenti rimosse e parte da pensieri che distoglierebbero l'attenzione.

Tanto sia detto circa la diversità e l'interiore affinità tra i due modelli di dimenticanza di parole. Abbiamo fatto la conoscenza di un secondo meccanismo della dimenticanza, cioè la perturbazione di un pensiero ad opera di una contraddizione interna proveniente dal rimosso. Avremo ancora ripetute occasioni d'incontrare nel corso della presente esposizione questo processo, che dei due ci appare il piú facilmente comprensibile.

[1] Non vorrei impegnarmi in pieno nell'affermare che non vi sia connessione interiore fra i due ambiti di idee nel caso *Signorelli*. Perseguendo accuratamente i pensieri rimossi sul tema della morte e della vita sessuale, si finisce infatti per imbattersi in un'idea che tocca da vicino il soggetto degli affreschi di Orvieto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 3

Dimenticanza di nomi e di sequenze di parole[1]

Le esperienze del tipo ora menzionato, sul come si dimentichi un pezzo di una sequenza di parole straniere, potrebbero suscitare la curiosità di sapere se la dimenticanza di un seguito di parole nella madrelingua esiga una spiegazione sostanzialmente differente. È bensí vero che non ci si suole meravigliare se dopo un po' di tempo si riesce a riprodurre soltanto infedelmente, con varianti o lacune, la formula o la poesia che si era imparata a memoria. Tuttavia, poiché questa specie di dimenticanza non riguarda uniformemente quanto si era imparato come un tutto coordinato, ma pare sbriciolarne singoli pezzi, potrebbe valere la pena di esaminare analiticamente singoli esempi di siffatta riproduzione difettosa.

Un giovane collega che conversando con me espresse l'ipotesi che la dimenticanza di poesie nella madrelingua potesse essere motivata in modo simile alla dimenticanza di singoli elementi di una successione di parole straniere, si offerse anche come soggetto di esperimento. Gli chiesi con quale poesia volesse fare la prova ed egli scelse *Die Braut von Korinth* [*La sposa di Corinto*], poesia [di Goethe] che prediligeva e di cui gli pareva di sapere a memoria almeno qualche strofa. All'inizio della riproduzione si imbatté in una incertezza abbastanza curiosa: "Dev'essere: '*Da* Corinto recandosi *ad* Atene', – mi domandò, – oppure 'A Corinto recandosi da Atene'?" Anch'io esitai per un momento, finché ridendo osservai che il titolo della poesia *La sposa di Corinto* non poteva lasciare adito a dubbi sulla strada presa dal giovane protagonista. La riproduzione della prima strofa poi andò liscia o perlomeno senza sbagli notevoli. Detta

[1] [Capitolo aggiunto nel 1907, e ampliato, nei luoghi che indicheremo, nelle edizioni successive.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la prima riga della seconda strofa, il mio collega parve cercare le parole e dopo breve indugio proseguí a recitare:

Aber wird er auch willkommen scheinen,
Jetzt, wo jeder Tag was Neues bringt?
Denn er ist noch Heide mit den Seinen
Und sie sind Christen und — getauft.

[Ma sarà davvero il benvenuto,
Adesso che ogni giorno c'è qualcosa di nuovo?
Infatti egli è ancora pagano, come i suoi,
E quelli sono cristiani e battezzati.]

Già al principio della strofa la mia attenzione era stata attratta da qualcosa di non familiare; dopo l'ultimo verso ci trovammo d'accordo nel giudicare che doveva esserci stata una qualche deformazione. Ma siccome non riuscimmo a correggerla, andammo di premura allo scaffale a consultare il volume delle poesie di Goethe, e trovammo con nostra sorpresa che il secondo verso della strofa aveva una dizione completamente diversa ed era stato per cosí dire estirpato dalla memoria del mio collega, e sostituito da qualcosa di apparentemente estraneo. Il testo corretto suona come segue:

Aber wird er auch willkommen scheinen,
Wenn er teuer nicht die Gunst erkauft?

[Ma sarà davvero il benvenuto,
Senza pagar caro per tale favore?][1]

Erkauft fa rima con *getauft* [battezzati], e mi stupii che la costellazione: pagani, cristiani e battezzati, lo avesse cosí poco aiutato nella ricostruzione del testo.

"Sa spiegarsi — chiesi al mio collega — perché nella poesia che credeva di conoscere tanto bene, Lei abbia decisamente eliminato quel verso, e ha un'idea da quale contesto ha potuto trarre il sostituto?"

Era in grado di dare una spiegazione, benché evidentemente non lo facesse volentieri. "La frase 'Adesso che ogni giorno c'è qualcosa di nuovo' mi sembra conosciuta; devo avere adoperato poco fa queste parole parlando della mia pratica professionale che, come Lei sa, attualmente segna un progresso che mi soddisfa molto. Ma come si inserisce questa frase in quel punto? Io saprei un nesso. La riga 'Senza pagar caro per tale favore' evidentemente non mi è gradita,

[1] [A parte il secondo verso, vi è qualche lieve differenza con l'originale anche nel terzo e quarto verso.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e ciò si ricollega a una richiesta di matrimonio che fu respinta una prima volta e che ora penso di ripetere in considerazione della mia situazione materiale molto migliorata. Non posso dirle di piú, ma certamente non può essermi gradito, nel caso che adesso fossi accettato, pensare che tanto la prima quanto la seconda volta l'esito sia dipeso da una sorta di calcolo."

Mi sembrò convincente anche senza bisogno di conoscere i particolari. Ma domandai ancora: "Come è giunto a mescolare sé stesso e i suoi affari privati col testo della *Sposa di Corinto*? Ci sono forse nel Suo caso differenze confessionali come quelle che hanno importanza nella poesia?"

(Keimt ein Glaube neu,
Wird oft Lieb' und Treu
Wie ein böses Unkraut ausgerauft.)

[Quando germoglia una fede nuova,
Spesso l'amore e la fedeltà
Si strappano dal cuore come erbacce.][1]

Non avevo indovinato, ma curiosamente questa domanda esplicita bastò a rendere tutt'a un tratto chiaroveggente il mio interlocutore, che poté cosí fornirmi come risposta un elemento rimasto fin qui certamente nascosto anche a lui stesso. Dandomi un'occhiata che esprimeva tormento e dispetto, borbottò fra sé un brano successivo della stessa poesia:

Sieh sie an genau!
Morgen ist sie grau.

[Guardala bene!
Domani sarà grigia.][2]

e aggiunse brevemente: "È un po' piú anziana di me." Per non aumentare la sua pena, troncai la mia inchiesta. Il chiarimento ottenuto mi parve sufficiente. Ma era ben sorprendente che il tentativo di appurare la ragione di un innocuo mancamento di memoria dovesse toccare faccende private cosí lontane, intime e investite d'affetto penoso.

[1] [È il seguito della seconda strofa citata.]

[2] Il mio collega del resto ha modificato questo bel passo della poesia e nelle parole e nel significato. La spettrale fanciulla dice al suo fidanzato:

Meine Kette hab' ich dir gegeben;
Deine Locke nehm' ich mit mir fort.
Sieh sie an genau!
Morgen bist du grau,
Und nur braun erscheinst du wieder dort.

[T'ho dato la mia catena;
Mi porto via una ciocca dei tuoi capelli.
Guardala bene!
Domani sarai grigio,
E riapparirai castano solo nell'aldilà.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Voglio qui citare con le parole dell'autore un altro esempio di dimenticanza di un gruppo di parole di una nota poesia, riferito da C. G. Jung.[1]

"Un signore vuole recitare la nota poesia che inizia: 'Un pino sta solitario...'[2] Nel verso 'Ha sonno...' s'incaglia, avendo dimenticato completamente le parole 'con bianca coltre'. Questa dimenticanza in un verso cosí noto mi colpí e gli feci dire le cose che gli venivano in mente a proposito delle parole 'con bianca coltre'. Nacque la seguente serie: 'La bianca coltre fa pensare a un sudario... un lenzuolo per coprire un morto... (pausa)... ora mi viene in mente un buon amico... suo fratello morí poco tempo fa di morte improvvisa... pare di apoplessia... era infatti *anche* lui corpulento... *anche* il mio amico è corpulento e ho già pensato che potrebbe capitare *anche* a lui... probabilmente fa troppo poco moto... quando udii di questo caso di morte fui colto da improvvisa angoscia, *anche* a me potrebbe capitare, in famiglia abbiamo tutti la tendenza alla pinguedine e mio nonno pure è morto di un colpo apoplettico; trovo che anch'io sono troppo pingue e quindi ho iniziato una cura dimagrante proprio in questi giorni.'

"Questo signore dunque, si è subito inconsciamente identificato col pino avvolto da una bianca coltre", osserva Jung.

Il seguente esempio[3] di dimenticanza di una sequenza di parole, che devo al mio amico Sándor Ferenczi di Budapest, si riferisce, diversamente dai precedenti, a un discorso coniato dal soggetto stesso, non a una frase presa da un poeta. Esso potrà anche illustrare il caso non molto comune della dimenticanza posta al servizio della prudenza, di fronte al pericolo di soggiacere a un desiderio momentaneo. L'atto mancato viene cosí ad assumere una funzione utile. Dopo essere tornati in noi, diamo poi ragione a quella corrente interiore che in un primo momento si era potuta manifestare soltanto con un cedimento, una dimenticanza, un'impotenza psichica.

"In società, qualcuno pronuncia il motto *Tout comprendre c'est*

[1] C. G. Jung, *Psicologia della dementia praecox* (1907).

[2] [La poesia citata di Heinrich Heine (*Lyrisches Intermezzo*, 33) comincia con la strofa:

Ein Fichtenbaum steht einsam	Un pino sta solitario
Im Norden auf kahler Höh'.	Nel nord, su brulla altura.
Ihn schläfert, mit weisser Decke	Ha sonno; con bianca coltre
Umhüllen ihn Eis und Schnee.	L'avvolgon ghiaccio e neve.]

[3] [Questo esempio fu aggiunto nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tout pardonner. Io allora osservo che basta la prima parte del motto; il 'perdonare' è una presunzione, va lasciato a Dio e ai preti. Uno dei presenti trova molto buona l'osservazione; ciò mi rende audace e, probabilmente per rafforzare la buona opinione del mio benevolo critico, dico che non molto tempo prima mi è venuto in mente qualcosa di meglio. Ma quando sto per riferirlo, ecco che non lo ricordo. Mi ritraggo subito in disparte e annoto le associazioni di copertura. Per prima cosa si affacciano i nomi dell'amico e della strada di Budapest che furono testimoni della nascita di quell'idea di cui andavo in cerca; poi il nome di un altro amico, Max, che di solito chiamiamo Maxi. Ciò mi porta alla parola 'massima', e allora ricordo che quella volta, come nel caso menzionato sopra, si trattava di una variante di una nota massima. Strano a dirsi, qui non mi viene in mente una massima, ma la frase: 'Dio creò l'uomo secondo la propria immagine', e la variante 'L'uomo creò Dio secondo la propria immagine'. Ed ecco che tosto si presenta il ricordo cercato: il mio amico aveva detto quella volta in via Andrássy: 'Nulla di umano mi è estraneo', al che io, alludendo alle esperienze psicoanalitiche, dissi: 'Dovresti andare oltre e confessare che nulla di animalesco ti è estraneo.'

"Ora però che finalmente avevo il ricordo della cosa cercata, ero pur sempre nell'impossibilità di raccontarla nella compagnia in cui mi trovavo. La giovane moglie dell'amico cui avevo rammentato il carattere animalesco dell'inconscio si trovava fra i presenti, e io ero tenuto a sapere che non era affatto preparata a verità cosí spiacevoli. La dimenticanza mi aveva risparmiato una serie di domande imbarazzanti da parte di lei e una discussione oziosa, e questo appunto deve essere stato il motivo dell''amnesia temporanea'.

"È interessante che come associazione di copertura si era presentata una frase nella quale la divinità viene degradata a invenzione umana, mentre nella frase cercata si alludeva all'animalità dell'uomo. L'elemento comune è dunque la *diminutio capitis*. Il tutto evidentemente è soltanto la continuazione del corso di idee che ha preso le mosse dalla conversazione sul comprendere e sul perdonare.

"La rapidità con cui in questo caso si era presentata la cosa cercata è forse dovuta anche alla circostanza che, dall'ambiente in cui era censurata, mi ero subito ritirato in una stanza deserta."

Da allora ho effettuato numerose altre analisi di casi di dimenticanza o di riproduzione erronea di sequenze di parole, e la concor

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

danza dei risultati di queste ricerche mi ha reso incline a supporre che il meccanismo della dimenticanza dimostrato negli esempi di *aliquis* e *La sposa di Corinto* abbia validità quasi generale. Solitamente non è agevole comunicare siffatte analisi, giacché esse, al pari di quelle menzionate prima, portano sempre a cose intime e penose per la persona analizzata; pertanto non aggiungerò altri esempi. Tutti questi casi hanno in comune, qualunque sia il materiale, il fatto che la cosa dimenticata o deformata è messa in collegamento, tramite una qualche via associativa, con un contenuto di pensiero inconscio, dal quale si diparte l'effetto che si manifesta come dimenticanza.

Mi rivolgo ora di nuovo alla dimenticanza di nomi, non avendone finora considerato esaurientemente né la casistica né i motivi. Gli esempi non mi mancano, poiché di quando in quando io sono in grado di osservare abbondantemente su me stesso proprio questo tipo di atto mancato. Le lievi emicranie di cui ancora soffro sogliono preannunciarsi, ore prima, con dimenticanze di nomi, e al culmine dell'indisposizione, che tuttavia non mi obbliga a interrompere il lavoro, ho spesso amnesia di tutti i nomi propri. Ora proprio casi come il mio potrebbero motivare un'obiezione di principio contro i nostri sforzi analitici. Non si deve dedurre forse da queste osservazioni che la causa dell'oblio e in particolare della dimenticanza dei nomi risiede in disturbi circolatori e genericamente funzionali del cervello, e risparmiarsi quindi i tentativi di spiegazione psicologica di detti fenomeni? Penso di no; ciò significherebbe scambiare il meccanismo, uniforme in tutti i casi, di un processo, per i suoi fattori variabili che lo favoriscono ma che non sono necessari e indispensabili. Per eliminare l'obiezione voglio però ricorrere a una similitudine anziché a una discussione.

Supponiamo che io sia stato tanto imprudente da andare a passeggio nottetempo in un rione deserto della metropoli, e venga aggredito e rapinato del mio orologio e del borsellino. Al piú vicino commissariato di polizia denuncio poi il fatto con le parole: "Sono stato nella via cosí e cosí, e là la *solitudine* e l'*oscurità* mi hanno portato via orologio e borsellino." Con queste parole non avrei detto nulla di erroneo, eppure correrei il rischio per il modo in cui mi sono espresso di passare per una persona dal cervello fuori posto. Il fatto può essere descritto correttamente solo dicendo che *ignoti*, *favoriti* dalla solitudine del luogo e *protetti* dall'oscurità, mi hanno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

derubato dei miei beni. Ebbene, lo stato di cose non è necessariamente diverso nel caso della dimenticanza di nomi; col favore della stanchezza, del disturbo circolatorio e dell'intossicazione, una potenza psichica ignota mi deruba della disponibilità dei nomi propri pertinenti alla mia memoria, la stessa potenza che in altri casi può provocare la stessa cessazione della memoria in condizioni di perfetta salute ed efficienza.[1]

Quando analizzo i casi osservati su me stesso di dimenticanza di nomi, trovo quasi regolarmente che il nome sottratto è in relazione a un argomento che interessa da vicino la mia persona ed è atto a provocare in me affetti intensi e spesso penosi. Seguendo l'uso comodo e raccomandabile della Scuola di Zurigo (Bleuler, Jung, Riklin), posso esprimere la stessa cosa anche dicendo che il nome sottratto ha sfiorato in me un "complesso personale". Il rapporto tra il nome e la mia persona è inaspettato, dovuto perlopiú a un'associazione superficiale (doppia accezione di parola, omofonia), e caratterizzabile in generale come relazione secondaria. Alcuni esempi semplici serviranno a chiarirne nel modo migliore la natura:

1. Un paziente mi prega di consigliargli un luogo di cura in Riviera. Conosco un luogo adatto vicinissimo a Genova, ricordo anche il nome del collega tedesco che vi esercita, ma non riesco a nominare il luogo per quanto sia certo di conoscerlo bene. Non mi resta che chiedere al paziente di attendere e ricorrere alle donne di casa. "Come si chiama quel posto vicino a Genova dove il dottor N. ha una piccola clinica ove è stata in cura per tanto tempo la signora Tal dei Tali?" "Naturalmente proprio tu dovevi dimenticare questo nome. Si chiama *Nervi*." Devo riconoscere che coi *nervi* ho abbastanza a che fare.

2. Un altro sta parlando di un luogo vicino di villeggiatura e sostiene che oltre alle due locande note ve n'è una terza, per lui legata a un determinato ricordo; il nome me lo avrebbe detto subito. Contesto l'esistenza di questa terza locanda e dico che, avendo villeggiato in quel luogo per sette estati successive, lo devo conoscere meglio di lui. Irritato perché da me contraddetto, egli però riesce a ricordare il nome, che è *Hochwartner*. E allora devo arrendermi e devo anzi confessare che durante sette villeggiature ho abitato nelle adiacenze della locanda da me rinnegata. Perché avrei dimenticato il nome e l'oggetto in questo caso? Probabilmente perché il nome è anche

[1] [La similitudine è riportata nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

troppo simile a quello di un mio collega viennese e quindi tocca anche questa volta in me il "complesso professionale".

3. Un'altra volta, nell'atto di prendere un biglietto alla stazione di Reichenhall, non riesce a venirmi in mente il nome, a me molto familiare, della principale stazione successiva dalla quale sono passato tante volte. Non mi resta che cercarlo sull'orario ferroviario. È *Rosenheim* [casa delle rose] e tosto comprendo per quale associazione io l'abbia scordato. Un'ora prima avevo fatto visita a mia sorella che sta di casa vicino a Reichenhall; mia sorella si chiama Rosa, ed ecco quindi un altro *Rosenheim* [casa di Rosa]. Il nome dunque mi era stato portato via dal "complesso familiare".

4. L'attività addirittura predatoria del "complesso familiare" la posso del resto seguire in tutta una serie di esempi.

Un giorno[1] venne a chiedermi consiglio un giovane, fratello di una mia paziente, che avevo visto innumerevoli volte; ero abituato a parlarne menzionandolo col nome di battesimo. Quando volli raccontare della sua visita, risultò che ne avevo dimenticato il nome, un nome, come sapevo, abbastanza comune, e non riuscivo in alcun modo a richiamarlo alla mente. Allora andai in istrada a leggere le insegne dei negozi e riconobbi il nome non appena mi ci imbattei. L'analisi mi mostrò che avevo fatto un paragone tra il visitatore e mio fratello, paragone che tendeva a culminare nella domanda rimossa: "Mio fratello, in caso analogo, si sarebbe comportato in maniera simile od opposta?"[2] Il collegamento esteriore tra i pensieri riguardanti la mia famiglia e quella dell'altro era stato reso possibile dal fatto che, per combinazione, le rispettive madri si chiamavano ambedue Amalia. Piú tardi compresi retrospettivamente anche i nomi sostitutivi che mi si erano presentati senza suggerirmi nulla: Daniel e Franz. Sono, come Amalia, nomi di personaggi dei *Masnadieri* di Schiller, ai quali si riferisce uno scherzo di Daniel Spitzer, l'autore delle *Passeggiate per Vienna*.[3]

5. Un'altra volta non riesco a trovare il cognome di un paziente, un cognome che fa parte delle mie conoscenze giovanili. L'analisi mi

[1] [La posizione di questo esempio nelle edizioni del 1901 e 1904 è spiegata sopra nella nota a p. 63.]

[2] [Nelle sole edizioni del 1901 e 1904 la domanda era cosí formulata: "In simili circostanze, mio fratello si sarebbe comportato in modo analogo nei confronti di una sorella malata?"]

[3] [Daniel Spitzer (1835-93) pubblicava sui giornali le sue *Wiener Spaziergänge* (Passeggiate per Vienna). Qui ci si riferisce al suo incontro con una romantica vedova che riteneva che Schiller avesse preso i nomi di vari personaggi dei suoi drammi da membri della famiglia di lei.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fornisce il cognome cercato solo attraverso un lungo giro. Il paziente aveva espresso il timore di perdere la vista, il che mi ravvivò il ricordo di un giovane diventato cieco per un colpo di arma da fuoco; e a questo, di nuovo, si collega l'immagine di un altro giovane il quale si era sparato e aveva lo stesso cognome del primo paziente, pur non essendo imparentato con lui. Il cognome però lo trovai soltanto dopo che si fece in me conscia la traslazione di uno stato angoscioso di attesa da questi due casi giovanili a una persona della mia famiglia.

Un flusso costante di "autoriferimenti" attraversa dunque il mio pensiero senza che io normalmente ne abbia conoscenza, ma che mi si rivela per il tramite di queste dimenticanze di nomi. È come se io fossi obbligato a paragonare alla mia persona tutto quel che sento di persone estranee, e come se i miei complessi personali si destassero a ogni notizia concernente qualcun altro. Impossibile che ciò sia una peculiarità individuale della mia persona; deve anzi contenere un'indicazione della maniera in cui in generale noi comprendiamo "l'altro". Ho ragioni per supporre che per gli altri individui sia lo stesso.

Il piú bell'esempio di questa specie mi è stato comunicato come un'esperienza personale da un certo signor Lederer.[1] Durante il suo viaggio di nozze a Venezia gli capitò d'incontrare un signore che conosceva superficialmente, ma che dovette presentare alla sua sposa. Avendo però dimenticato il nome dell'estraneo, se la cavò la prima volta con un biascichío incomprensibile. Ma quando lo incontrò una seconda volta, come era inevitabile che accadesse a Venezia, lo prese da parte e lo pregò di toglierlo dall'imbarazzo e dirgli il suo nome perché purtroppo l'aveva dimenticato. L'estraneo diede prova di una superiore conoscenza dell'animo umano rispondendo: "Non mi stupisce affatto che Ella abbia dimenticato come mi chiamo, poiché mi chiamo come Lei: *Lederer*!" Non si può fare a meno di provare un'impressione lievemente sgradevole nell'imbattersi nel proprio cognome presso un estraneo. Provai quell'impressione in modo pronunciato, recentemente, quando mi si presentò un certo signor *S. Freud*. (Del resto prendo nota dell'assicurazione di uno dei miei critici che afferma di comportarsi in questo punto in modo opposto al mio.)[2]

6. L'efficacia dell'autoriferimento si riconosce anche nel seguente esempio comunicato da Jung.[3]

[1] [Anche per questo esempio vedi la nota a p. 63.]
[2] [Il commento fra parentesi fu aggiunto nel 1907.]
[3] JUNG, *op. cit.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Un signore Y. s'innamorò senza successo di una signora che poco tempo dopo sposò un signor X. Sebbene il signor Y. conosca il signor X. da tempo e sia anzi con lui in relazioni d'affari, continua a dimenticarne il nome, cosicché piú volte deve informarsi presso terzi per poter evadere la sua corrispondenza col signor X."

In questo caso tuttavia la motivazione della dimenticanza è piú trasparente che nei casi precedenti che rientrano nella costellazione dell'autoriferimento. Qui la dimenticanza appare come conseguenza diretta dell'antipatia che Y. nutre per il suo rivale piú fortunato; non ne vuole sapere: "di lui non fia memoria".[1]

7.[2] Il motivo della dimenticanza di un nome può essere anche piú sottile, se consiste in un rancore per cosí dire "sublimato" contro una data persona. Cosí una signorina I. von K. di Budapest scrive:

"Mi sono fatta una piccola teoria. Ho osservato infatti che le persone che hanno talento per la pittura non hanno il senso della musica, e viceversa. Tempo fa ne parlai con qualcuno, dicendo: 'La mia osservazione finora è stata sempre confermata, eccettuato un solo caso.' Quando volli ricordare il nome del relativo soggetto, constatai di averlo dimenticato e non c'era niente da fare, pur sapendo che era uno dei miei conoscenti piú intimi. Quando dopo alcuni giorni lo udii per caso nominare, naturalmente capii subito trattarsi del distruttore della mia teoria. Il rancore che inconsciamente nutrivo verso di lui si era manifestato con la dimenticanza del suo nome che pur mi era cosí familiare."

8.[3] Per via un po' diversa l'autoriferimento produce dimenticanza di un nome nel seguente caso comunicato da Ferenczi, e la cui analisi appare istruttiva soprattutto per il chiarimento dei ricordi sostitutivi (come Botticelli-Boltraffio rispetto a Signorelli).

"Una signora, che ha orecchiato qualcosa di psicoanalisi, non riesce a rammentare il nome dello psichiatra Jung.[4]

"Al riguardo, le vengono in mente: Kl. (nome di una persona), Wilde, Nietzsche, Hauptmann.

"Io non le dico il nome e la invito ad associare liberamente con ciascuno di questi nomi.

"Kl. la fa pensare subito alla signora Kl., che è una persona affettata

[1] [L'ultima citazione è il ritornello di una poesia di Heine: *Aus der Matratzengruft* (Dalla tomba di materassi: allusione alla malattia che negli ultimi dieci anni della sua vita lo tenne inchiodato al letto). L'esempio figura anche nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

[2] [Esempio aggiunto nel 1920.]

[3] [Esempio aggiunto nel 1910.]

[4] [*Jung*, in tedesco = giovane.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e manierosa, ma che porta molto bene la sua età. 'Essa *non invecchia.*' A proposito di Wilde e Nietzsche le viene in mente il concetto sommario di 'malattia mentale'. Poi dice in tono ironico: 'Voi freudiani tanto farete per trovare le cause delle malattie mentali che diventerete malati voi stessi.' Poi: 'Non posso soffrire Wilde e Nietzsche. Non li capisco. Mi dicono che erano ambedue omosessuali; Wilde ha avuto rapporti con *giovani.*' (Pur avendo in questa frase già pronunciato, benché in ungherese, il nome cercato, non se ne accorge.)

"A proposito di Hauptmann, le viene in mente Halbe,[1] poi *Jugend*, e soltanto ora, dopo che ho attirato la sua attenzione sulla parola *Jugend*, ella sa di avere cercato il nome *Jung*.

"A dire il vero questa signora, che ha perduto il marito all'età di 39 anni e non ha prospettive di rimaritarsi, ha sufficienti motivi per evitare qualunque cosa che le ricordi la *giovinezza* o l'*età*. Colpiscono l'associazione puramente contenutistica delle idee di copertura con il nome cercato, e l'assenza di associazioni foniche."

9. Una motivazione ancora diversa e molto sottile è quella del seguente esempio di dimenticanza di nome, che il soggetto stesso riuscí a chiarire:

"Quando sostenni l'esame complementare di filosofia, l'esaminatore mi interrogò sulla dottrina di Epicuro e mi chiese poi se sapevo chi ne aveva ripresa la dottrina secoli dopo. Risposi col nome di Pierre Gassendi, che proprio due giorni prima, in un caffè, avevo sentito nominare come discepolo di Epicuro. Alla domanda del professore sorpreso come io sapessi ciò, risposi con baldanza che da tempo mi interessavo di Gassendi. Ne risultò un 'massimo con lode', ma purtroppo, anche per il seguito, una tenace tendenza a dimenticare il nome Gassendi. Io credo che la mia cattiva coscienza sia causa della mia difficoltà a ricordare questo nome nonostante tutti gli sforzi. Infatti anche allora non lo avrei dovuto sapere."

L'intensità della riluttanza verso questo ricordo d'esame nel soggetto in questione può essere apprezzata giustamente soltanto qualora si sappia come egli annetta grande valore al suo titolo accademico, e per quante altre cose esso valga da sostituto.

10.[2] Inserisco qui ancora un esempio di dimenticanza di un nome

[1] [Anche Max Halbe (1865-1944), come Hauptmann, era drammaturgo. Grande successo ebbe il dramma dal titolo *Jugend* (Giovinezza).] [2] [Esempio aggiunto nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di città, che forse non è cosí semplice come quelli precedenti [vedi sopra i NN. 1 e 3] ma che apparirà plausibile e prezioso a chiunque abbia dimestichezza con questo genere di ricerche. Si tratta del nome di una città italiana, che si sottrae alla memoria a motivo della sua forte somiglianza fonetica con un nome femminile di persona al quale si ricollegano numerosi ricordi affettivi, non certo esaurientemente descritti nella comunicazione. Sándor Ferenczi di Budapest, che osservò questo caso di dimenticanza su sé stesso, lo trattò cosí come si analizza un sogno o un'idea nevrotica, e sicuramente con ragione.

"Oggi mi trovavo presso una famiglia amica; si venne a parlare delle città dell'Alta Italia. Qualcuno dice che in queste città ancora si riconosce l'influsso austriaco. Se ne citano alcune; anch'io ne voglio nominare una ma il suo nome non mi viene in mente anche se so di avervi trascorso due giorni molto gradevoli, il che non si accorda bene con la teoria di Freud sulla dimenticanza. Invece del nome di città cercato mi si affacciano le seguenti associazioni: *Capua*, *Brescia*, *Il leone di Brescia*.

"Mi vedo davanti questo 'leone' realisticamente come *statua di marmo*, ma mi accorgo subito che assomiglia non tanto al leone del monumento alla liberazione, che si trova a Brescia e che ho visto soltanto in immagine, quanto piuttosto a quell'altro leone marmoreo da me veduto nel *monumento in memoria delle guardie svizzere cadute alle Tuileries* che si trova a *Lucerna*, e di cui ho una riproduzione in miniatura sullo scaffale dei miei libri. Infine riesco a ricordare il nome cercato: è *Verona*.

"So anche immediatamente chi porta colpa di questa amnesia. Non è altri che un'ex cameriera della famiglia presso la quale mi trovo in visita. Si chiamava *Veronica*, in ungherese *Verona*, e mi era antipaticissima a causa della sua fisionomia ripugnante, la sua *voce roca* e *stridula* e la sua urtante confidenzialità (alla quale si riteneva autorizzata in virtú dei suoi molti anni di servizio presso la famiglia). Anche il *modo dispotico* con cui a suo tempo trattava i bambini di casa mi era insopportabile. Ed ora sapevo anche che cosa significassero le parole sostitutive.

"Con *Capua* associo immediatamente *caput mortuum*; molto spesso paragonavo la testa di Veronica a un *teschio*. La parola ungherese *kapzsi* (avido di danaro) forniva certamente un'altra determinazione per lo spostamento. Naturalmente trovo anche le vie associa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tive piú dirette che collegano fra di loro *Capua* e *Verona* in quanto concetti geografici e parole italiane di uguale cadenza.[1]

"Lo stesso vale per *Brescia*; ma anche qui si trovano intricate vie secondarie del nesso ideativo.

"La mia antipatia era a suo tempo cosí violenta da farmi apparire Veronica addirittura rivoltante, ed espressi piú volte la mia sorpresa che essa potesse tuttavia avere una sua vita erotica e potesse essere amata. 'Baciarla — dicevo — deve muovere il vomito.'[2] Ciò non toglie che essa era certamente da lungo tempo in connessione con l'idea delle guardie svizzere cadute.

"Almeno qui da noi in Ungheria si usa nominare spesso *Brescia* non in connessione con il leone ma con un altro *animale feroce*. Il nome piú odiato in questo paese come anche in Alta Italia è quello del generale *Haynau*, chiamato la '*iena* di Brescia'. Dall'odiato *despota* Haynau vi è quindi un filo conduttore che, attraverso Brescia, conduce alla città di Verona; un altro filo conduttore, attraverso l'idea dell'*animale dalla voce roca che s'aggira attorno alla tombe* (che concorre a far affiorare il *monumento in memoria dei morti*), va al teschio e alle spiacevoli corde vocali di Veronica, dal mio inconscio insultata cosí gravemente e che a suo tempo infieriva in questa casa in modo quasi altrettanto dispotico del generale austriaco nelle lotte per la libertà degli ungheresi e degli italiani.

"A *Lucerna* si riconnette il pensiero di quell'estate che Veronica passò coi suoi padroni al Lago dei Quattro Cantoni, *nelle vicinanze di Lucerna*; alle *guardie svizzere*, il ricordo di quando essa riusciva a tiranneggiare non solo i bambini ma anche i membri adulti della famiglia, compiacendosi di fare la parte della *Garde-Dame* [vecchia governante].

"Noto espressamente che la mia antipatia — conscia — per Veronica fa parte delle cose da gran tempo superate. Veronica nel frattempo è cambiata molto vantaggiosamente tanto nell'aspetto quanto nelle maniere e, nelle rare occasioni che ho, posso incontrarmi con lei con sincera affabilità. Il mio inconscio, come al solito, conserva le impressioni con maggiore tenacia; è 'retrospettivo' e 'vendicativo'.

"Le *Tuileries* sono un'allusione a una seconda persona, una signora francese piuttosto anziana che effettivamente faceva da *guardia* in molte occasioni alle donne di casa e che dai piccoli e dai grandi

[1] [Nella pronuncia ungherese.]

[2] [In tedesco vomito = *Brechreiz*; confronta la prima sillaba con la prima sillaba di Brescia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

veniva stimata e, un pochino, anche *temuta*. Fui suo *élève* [allievo] di conversazione francese per un certo tempo. A proposito della parola *élève*, mi viene ancora in mente che quando fui in visita presso il cognato del mio odierno anfitrione, nella Boemia settentrionale, trovai molto divertente che la popolazione rurale del luogo chiamasse *Löwen* [leoni][1] gli allievi della locale Accademia forestale. Può darsi che anche questo ricordo comico sia intervenuto nello spostamento dalla iena al leone."

11. Anche l'esempio seguente[2] può mostrare come un complesso personale che domina qualcuno in un dato momento provochi una dimenticanza di nome in una connessione molto lontana.

"Due uomini, uno piuttosto anziano e uno abbastanza giovane, che sei mesi prima avevano viaggiato insieme in Sicilia, scambiano ricordi di quei bei giorni intensamente vissuti. 'Come si chiama quel luogo — domanda il giovane — dove pernottammo per fare la gita a Selinunte? *Calatafimi*, non è vero?' L'anziano dice di no: 'Certamente no, ma anch'io ho dimenticato il nome, pur ricordando benissimo tutti i particolari del nostro soggiorno in quel luogo. A me basta che un altro dimentichi un nome e subito la dimenticanza viene indotta in me. Cerchiamolo. A me non viene in mente che *Caltanissetta*, però non è certamente quello giusto.' 'No, — dice il giovane, — il nome comincia con la doppia vu, o perlomeno contiene una doppia vu.' 'In italiano non c'è la doppia vu', dice l'anziano. 'Volevo dire vu e ho detto doppia vu soltanto per abitudine, perché usa cosí nella mia lingua.' L'anziano non vuole accettare la *v*. Dice: 'Nomi siciliani mi pare di averne già dimenticati abbastanza; sarebbe ora di fare degli esperimenti. Com'è, per esempio, il nome di quel luogo su un'altura che nell'antichità si chiamava Enna? Ah, sí: *Castrogiovanni*.' Ed ecco che anche il giovane immediatamente ritrova il nome smarrito ed esclama: '*Castelvetrano*', tutto contento di poter riscontrare la sua *v*. L'anziano, per un po' ancora, ha un senso d'incertezza; ma dopo aver accettato il nome deve spiegare perché lo ha dimenticato. 'Evidentemente — cosí ragiona, — perché la seconda metà della parola, *vetrano*, suona come *veterano*. Lo so bene, non mi piace pensare che *invecchio*, e reagisco in modo strano quando

[1] [La prima sillaba pronunciata approssimativamente in dialetto come la seconda sillaba di *élèves*.]

[2] [Esempio aggiunto nel 1912. Già pubblicato separatamente in] Zbl. Psychoanal., vol. 1, 407 (1911). [L'episodio, autobiografico, si riferisce al viaggio in Sicilia compiuto da Freud e Ferenczi nell'autunno del 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altri mi ci fanno pensare. Cosí per esempio recentemente, e in modo stranissimo, rinfacciai a un amico che stimo molto di avere egli "da tempo oltrepassato gli anni della giovinezza", e questo perché una volta, frammisto ad espressioni molto lusinghiere, aveva anche aggiunto "che non ero piú un giovanotto".[1] Che la mia resistenza fosse diretta contro la seconda metà del nome *Castelvetrano* risulta anche dal fatto che un'assonanza alla prima parte ricorreva nel nome sostitutivo *Caltanissetta*.' — 'E il nome stesso *Caltanissetta*?' chiede il giovane. 'Quello mi è sempre parso come un vezzeggiativo di una giovane donna', confessa l'anziano.

"Un po' dopo aggiunge: 'Anche il nome per Enna era un nome sostitutivo. Ed ora mi colpisce la circostanza che questo nome di *Castrogiovanni*, che si è imposto con l'aiuto di una razionalizzazione, suona come *giovane*, proprio cosí come il nome dimenticato di *Castelvetrano* ha un'assonanza con *veterano*, ossia vecchio.'

"L'anziano ritiene cosí di essersi reso conto dei motivi della sua amnesia. Non sono state esaminate le ragioni per le quali un'analoga amnesia si era manifestata nel giovane."

Oltre ai motivi dell'oblio dei nomi merita interesse anche il suo meccanismo.[2] In molti casi il nome viene dimenticato non perché di per sé desti tali motivi, ma perché per assonanza od omofonia sfiora un altro nome contro il quale tali motivi sono diretti. Si comprende che questa larghezza di condizioni facilita straordinariamente il verificarsi del fenomeno. Come mostrano gli esempi seguenti.

12. Dal dottor Eduard Hitschmann.[3] "Il signor N. vuol fornire a qualcuno il nome del libraio Gilhofer & Ranschburg. Malgrado si sforzi di ricordare, gli viene in mente solo il nome Ranschburg pur conoscendo molto bene quella ditta. Lievemente dispiaciuto di ciò, rincasa e considera la cosa abbastanza importante per svegliare il fratello che sembrava già assopito, e chiedergli la prima metà del nome della ditta. Il fratello gli dice subito il nome cercato. Allora al nome *Gilhofer*, gli viene subito alla mente *Gallhof*, località dove mesi

[1] [L'amico era James J. Putnam, professore di neuropatologia alla Harvard University, che Freud conobbe in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti (1909). La frase citata di Freud ricorre in una nota da lui apposta nel 1911 alla sua traduzione di un articolo di Putnam: vedi in proposito il commento editoriale allo scritto di Freud, *Necrologio di J. J. Putnam* (1919). La frase di Putnam era inserita in un precedente articolo: *Personal Impressions of Sigmund Freud and his Work*, J. abnorm. Psychol., vol. 4, 293 (1909).]

[2] [Gli esempi 12-17 furono aggiunti nel 1917, l'esempio 18 nel 1920.]

[3] E. Hitschmann, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 266 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prima aveva fatto una passeggiata memorabile con un'attraente fanciulla. La fanciulla gli aveva donato un oggetto sul quale erano incise le parole: 'A ricordo delle belle ore Gallhoferiane.' Alcuni giorni prima della dimenticanza, il signor N., chiudendo rapidamente un cassetto, aveva fortemente danneggiato quell'oggetto, apparentemente per puro caso, ma egli, che conosceva il significato delle azioni sintomatiche, lo rilevò con senso di colpa. In quei giorni si trovava in uno stato d'animo ambivalente rispetto alla donna: l'amava certamente, ma esitava di fronte al desiderio di lei di sposarsi."

13. Dal dottor Hanns Sachs: "In una conversazione su Genova e i suoi dintorni un giovanotto vuole nominare anche la località di *Pegli*, ma riesce a ricordare questo nome soltanto dopo lunghi sforzi. Nel rincasare pensa alla fastidiosa dimenticanza di questo nome che pure gli è tanto familiare e gli viene in mente la parola dal suono molto simile *Peli*. Egli sa che è questo il nome di un'isola nei mari del sud, i cui abitanti hanno conservato alcune strane usanze. Poco tempo prima ne aveva letto qualcosa in un'opera etnologica e si era proposto di utilizzare quelle informazioni per una sua ipotesi. Poi gli viene in mente che Peli è anche teatro degli avvenimenti narrati nel romanzo *I giorni felici di Van Zanten* [1908] di Laurids Bruun, da lui letto con interesse e piacere. I pensieri che in quel giorno lo avevano occupato quasi incessantemente si allacciavano a una lettera che la mattina stessa aveva ricevuto da un signora a lui molto cara; questa lettera gli faceva temere di dover rinunciare a un convegno già fissato. Trascorsa la giornata di pessimo umore, era uscito la sera col proposito di non tormentarsi oltre con quel pensiero increscioso ma di godere nel migliore dei modi la compagnia che lo attendeva e che egli apprezzava assai. È chiaro che la parola *Pegli* poteva facilmente mettere in forse tale suo proposito, data la somiglianza fonetica con *Peli*; Peli a sua volta, avendo acquisito un rapporto personale con il suo io tramite l'interesse etnologico, rappresenta 'i giorni felici' non solo per Van Zanten ma anche per lui, e quindi i timori e le preoccupazioni che aveva nutrito durante il giorno. È caratteristico che questa semplice interpretazione fu possibile soltanto dopo che una seconda lettera aveva trasformato il dubbio nella lieta certezza di un prossimo incontro."

Se a proposito di tale esempio si ricorda quello, per cosí dire, contiguo, in cui non poté essere rammentato il nome della località Nervi (esempio 1), si vede come il doppio senso di una parola può essere sostituito dalla somiglianza fonetica di due parole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

14. Quando nel 1915 scoppiò la guerra con l'Italia, potei osservare su me stesso come improvvisamente fossero sottratti alla mia memoria numerosi nomi di località italiane di cui prima potevo facilmente disporre. Al pari di tanti altri Tedeschi, avevo preso l'abitudine di passare parte delle mie vacanze in territorio italiano, e non potevo dubitare che questa dimenticanza massiccia di nomi non fosse l'espressione di una comprensibile ostilità contro l'Italia, ora subentrata alla precedente predilezione. Accanto a questa dimenticanza di nomi motivata direttamente, se ne fece però notare anche una indiretta, riconducibile al medesimo influsso. Tendevo anche a dimenticare nomi di località non italiane e trovai, nell'indagine su questi casi, che tali nomi avevano in qualche modo attinenza per assonanza lontana con i nomi nemici ripudiati. Cosí un giorno mi tormentai nel tentativo di ricordare il nome della città morava di Bisenz. Quando finalmente mi tornò alla memoria, capii subito che l'amnesia era da addebitare al palazzo Bisenzi a Orvieto. In questo palazzo si trova l'Albergo Belle Arti, dove avevo sempre alloggiato in ogni mio soggiorno a Orvieto. I ricordi piú cari naturalmente erano i piú danneggiati in seguito al modificato atteggiamento affettivo.[1]

È anche utile considerare taluni esempi che mostrano a quale varietà di intenzioni possa servire l'atto mancato della dimenticanza di nomi.

15. Da A. J. Storfer:[2] "Una signora di Basilea viene informata una mattina che la sua amica di gioventú *Selma* X. di Berlino, che sta facendo il suo viaggio di nozze, è di passaggio a Basilea; l'amica di Berlino rimarrà soltanto un giorno, e la signora quindi corre subito all'albergo. Nel separarsi le amiche convengono di ritrovarsi il pomeriggio e di farsi compagnia sino alla partenza della berlinese.

"Nel pomeriggio, la signora di Basilea *dimenticò* l'appuntamento. La determinazione di questa dimenticanza non mi è nota, si tratta nondimeno di una situazione (incontro con un'*amica di gioventú appena sposata*) che ammette svariate costellazioni tipiche, atte a determinare un'inibizione alla ripetizione dell'incontro. L'aspetto interessante di questo caso sta in un atto mancato *ulteriore* destinato inconsciamente a rendere piú sicuro il primo. All'ora dell'appuntamento con l'amica berlinese, la basilese si trovava in altro luogo, in compagnia. Conversando si venne a parlare delle recenti nozze della

[1] [L'esempio è brevemente riportato nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4.]
[2] A. J. Storfer, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 2, 170 (1914).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cantante d'opera viennese Kurz. La signora di Basilea criticò (!) tale matrimonio, ma quando volle nominare la cantante si accorse, con grande imbarazzo, di averne scordato il nome di battesimo (come è noto, proprio in caso di cognomi monosillabici, si tende a citarli insieme al nome.) La signora si irritò per la propria debole memoria, tanto piú che aveva udito spesso cantare la Kurz e il suo nome (intero) le era per solito familiare. Prima che alcuno pronunciasse il nome mancante la conversazione si volse altrove.

"La sera dello stesso giorno, la nostra basilese si trova di nuovo fra amici, in parte gli stessi del pomeriggio. Per caso si torna a parlare del matrimonio della cantante di Vienna e la signora dice senza difficoltà alcuna il nome per intero: '*Selma* Kurz'. E subito esclama: 'Ah, ecco che mi viene in mente: avevo completamente scordato che questo pomeriggio avevo un appuntamento con la mia amica Selma.' Un'occhiata all'orologio le indicò che l'amica doveva già essere ripartita."

Forse non siamo ancora abbastanza preparati per poter valutare questo bell'esempio in tutti i suoi aspetti. È piú semplice l'esempio seguente, della dimenticanza non di un nome ma di una parola straniera, per un motivo insito nella situazione. (Possiamo già osservare che si tratta degli stessi processi, abbiano essi per oggetto nomi propri, nomi di battesimo, parole straniere o sequenze di parole.) È il caso di un giovanotto tedesco, che dimentica la parola inglese per "oro", identica a quella tedesca, per trovare occasione di compiere un'azione da lui desiderata.

16. Dal dottor Hanns Sachs: "In una pensione, un giovanotto fa la conoscenza di una giovane inglese che gli piace. Conversando con lei la prima sera in inglese, lingua che conosce bene, e accadendogli di dover usare la parola inglese per 'oro', non sa ricordare il vocabolo nonostante gli sforzi che compie in questo senso. Gli si presentano invece con insistenza vocaboli sostitutivi come il francese *or*, il latino *aurum*, e il greco *chrysos*, tanto da durar fatica a scacciarli dalla mente, pur sapendo benissimo che non hanno affinità con la parola cercata. Infine non vede altro mezzo, per farsi comprendere, che quello di toccare un anello d'oro che la signora porta al dito e, mortificatissimo, viene a sapere da costei che la tanto cercata parola suona uguale a quella tedesca, vale a dire: *gold*. Il grande valore di questo contatto, reso possibile dall'amnesia, non sta solo nel soddisfacimento inoffensivo della pulsione di toccare o afferrare, che è

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possibile raggiungere anche per altri artifici intensamente sfruttati dagli innamorati, bensí anche, e molto piú, nel chiarimento che esso offre sulle prospettive del corteggiamento. L'inconscio della signora, specie se atteggiato a simpatia verso il compagno di conversazione, indovinerà lo scopo erotico della dimenticanza nascosto sotto l'innocua maschera; la maniera con cui reagisce al contatto e accetta la motivazione può cosí diventare un mezzo d'intesa inconscio per entrambi, ma importante, circa le prospettive del *flirt* appena iniziato."

17. Comunicherò ora, secondo Stärcke,[1] un'osservazione interessante di dimenticanza e ritrovamento di un nome proprio; l'esempio si distingue per il fatto che alla dimenticanza del nome si accompagna la storpiatura del testo di una poesia, come nel caso della *Sposa di Corinto*.

"Un vecchio giurista e filologo, Z., narra in società di avere ai suoi tempi conosciuto in Germania uno studente straordinariamente stupido, e sulla cui stupidità potrebbe raccontare piú di un aneddoto. Però non ricorda il nome di questo studente. Per un momento crede che incominci con W, ma poi si ricrede. Ricorda che questo stupido studente è diventato un 'negoziante di vini (*Weinhändler*)'. Poi racconta un altro aneddoto sulla sua stupidità, si stupisce ancora una volta di non ricordarne il nome e soggiunge: 'Era talmente asino che non capisco ancora oggi come io sia riuscito a inculcargli il latino.' Un istante dopo si ricorda che il nome cercato termina in ...*man*. Allora gli chiediamo se gli venga in mente qualche altro nome terminante in *man*, ed egli risponde: '*Erdmann* [Uomo terreno].' 'E chi è?' 'Anch'egli uno studente di quei tempi.' Sua figlia però osserva che esiste anche un professor Erdmann. Si viene a sapere, interrogando oltre, che questo professor Erdmann, nella rivista da lui diretta, aveva accettato recentemente di pubblicare soltanto in una redazione abbreviata un lavoro inviatogli da Z. e lo approvava solo in parte ecc., e che Z. se ne era parecchio risentito. (Inoltre seppi in seguito che Z. aveva sperato a suo tempo di diventare professore nella medesima materia di cui ora è docente il professor Erdmann, e che forse il nome anche per questa ragione aveva toccato una corda sensibile.)

"Alfine gli viene improvvisamente in mente il nome dello studente stupido: *Lindeman!* Essendosi già ricordato prima che il nome terminava in *man*, la rimozione era quindi durata piú a lungo per *Linde*

[1] J. STÄRCKE, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 21 e 98 (1916).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[tiglio]. Richiesto di che cosa gli venisse in mente a proposito di *Linde*, dice dapprima: 'Non mi viene in mente nulla.' Insistendo io che a quella parola doveva connettersi qualcosa, egli dice, guardando in alto e tracciando con la mano un gesto in aria: 'Ebbene, sí, il tiglio (*Linde*) è un bell'albero.' Altro non vuol venirgli in mente. Tutti tacciono e s'immergono nella lettura o si occupano d'altro finché Z., alcuni momenti dopo, si mette a recitare con aria trasognata:

Steht er mit festen	[Ritto con salde
Gefügigen Knochen	Docili ossa
Auf der Erde,	Sopra la *terra*,
So reicht er nicht auf,	Egli all'altezza
Nur mit der Linde	Nemmeno del *tiglio*
Oder der Rebe	Né della *vite*
Sich zu vergleichen.	Si può comparare.]

"Uscii in un grido di trionfo: 'Ecco il signor *Erdmann* — dissi. — L'uomo ritto sulla terra, e dunque l'uomo terreno ovverossia *Erdmann*, non sa elevarsi neppure tanto da potersi confrontare all'altezza del *tiglio* (*Lindeman*) o della *vite* (negoziante di *vini*). In altre parole: quel Lindeman, lo studente stupido, che poi è diventato negoziante di vini, era sí un asino, ma quell'Erdmann è piú asino ancora e non si può neppure confrontare con questo Lindeman.' Siffatti discorsi derisori e ingiuriosi tenuti nell'inconscio sono tutt'altro che rari, perciò mi parve ormai trovata la causa principale della dimenticanza del nome.

"Domandai ora di quale poesia facessero parte i versi declamati. Z. disse che era una poesia di Goethe e gli sembrava cominciasse cosí:

Edel sei der Mensch,	[Nobile sia l'uomo,
Hilfreich und gut!	Soccorrevole e buono!]

e che poi c'erano anche questi versi:

Und hebt er sich aufwärts,	[E se s'innalza,
So spielen mit ihm die Winde.	Ne fanno trastullo i venti.]

"Il giorno seguente cercai questa poesia di Goethe, constatando cosí che il caso era ancor piú grazioso (ma anche piú complicato) di quanto fosse apparso in un primo momento.

a) I primi versi citati suonano (vedi sopra):

Steht er mit festen	[Ritto con salde
Markigen *Knochen...*	Vigorose ossa...]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"'*Gefügige Knochen*' [Docili ossa] sarebbe una combinazione abbastanza strana. Ma non voglio addentrarmi in questo problema.

b) I versi successivi di questa strofa sono (vedi sopra):

...*Auf der* wohlbegründeten	[...Sulla *ben fondata*
Dauernden *Erde*,	*Durevole* terra,
Reicht er nicht auf,	Egli all'altezza
Nur mit der Eiche	Nemmen della *quercia*
Oder der Rebe	O della vite
Sich zu vergleichen.	Si può comparare.]

"Cosí, in tutta la poesia non si fa parola di un tiglio! La sostituzione del tiglio alla quercia è avvenuta (nell'inconscio) soltanto per rendere possibile il gioco di parole 'terra - tiglio - vite'.

c) Il titolo di questa poesia è *Grenzen der Menschheit* [Limiti dell'umanità] e contiene un paragone fra l'onnipotenza degli dèi e l'esiguo potere degli uomini. La poesia che comincia:

Edel sei der Mensch,
Hilfreich und gut!

è però un'altra, che trovo alcune pagine piú in là e che si chiama *Das Göttliche* [Il Divino]. Anch'essa contiene pensieri sugli dèi e sugli uomini. Dato che non si è condotto un esame piú approfondito posso solo al massimo sospettare che anche pensieri su vita e morte, su tempo ed eternità e sulla fragile vita e la prossima morte abbiano avuto una parte nell'occorrere di questo caso."

In alcuni di questi esempi si è dovuto ricorrere a tutte le finezze della tecnica psicoanalitica per chiarire una dimenticanza di nomi. Chi vuol saperne di piú, sia rimandato a una comunicazione di Ernest Jones (Londra), tradotta dall'inglese.[1]

18. Ferenczi ha notato che la dimenticanza di nome può manifestarsi anche come sintomo isterico, e allora presenta un meccanismo che si allontana parecchio da quello dell'atto mancato. Egli spiega come vada intesa questa distinzione:

"Ho attualmente in cura una paziente, una signorina anziana, che non sa ricordare nemmeno i nomi propri piú comuni e a lei meglio noti, pur avendo per altro buona memoria. L'analisi ha messo in chiaro che con questo sintomo la paziente vuole documentare la propria ignoranza. Questa ostentazione di ignoranza però è in realtà un rimprovero mosso ai genitori che le negarono un'istruzione sco-

[1] E. Jones, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 84 (1911).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lastica superiore. Anche la sua tormentosa ossessione di pulizia ('psicosi della massaia') proviene in parte dalla stessa fonte. Essa vuole dire pressappoco cosí: 'Voi avete fatto di me una serva.' "

Potrei moltiplicare gli esempi di dimenticanza di nomi, spingendone molto oltre la discussione, non fosse che voglio evitare di dover commentare già ora, a proposito di questo primo argomento, quasi tutti i punti di vista concernenti gli argomenti che tratterò successivamente. Tuttavia mi sarà lecito riassumere in poche proposizioni i risultati delle analisi qui comunicate.

Il meccanismo della dimenticanza dei nomi (sarebbe piú corretto dire: dell'uscir di mente, della dimenticanza temporanea) consiste nella perturbazione della desiderata riproduzione del nome da parte di una serie di idee estranee, non coscienti in quel momento. Fra il nome perturbato e il complesso perturbatore vi è o una connessione preesistente o una connessione prodottasi mediante associazioni superficiali (esteriori) e spesso per vie che appaiono artificiose.

Tra i complessi perturbatori, si mostrano piú efficaci quelli dell'autoriferimento (cioè i complessi personali, familiari, professionali).

Un nome che in forza dei suoi molti significati appartiene a piú cerchie di idee (complessi), viene spesso perturbato, nella sua connessione relativa a una sequenza di idee, dal fatto di appartenere anche a un altro complesso piú forte.

Fra i motivi di tali perturbazioni emerge l'intenzione di evitare l'insorgere di dispiacere tramite il ricordo.

In generale si possono distinguere due casi principali di dimenticanza di nomi: o il nome stesso richiama cose sgradevoli, o viene posto in collegamento con un altro nome che ha questo effetto, cosicché i nomi possono essere perturbati nella riproduzione a cagione di loro stessi o delle loro relazioni associative prossime o lontane.

Queste proposizioni generali, viste nel loro insieme, ci fanno capire perché la dimenticanza temporanea di nomi sia l'atto mancato piú frequente che possiamo osservare.

19. Siamo però ben lungi dall'aver indicato tutte le peculiarità di questo fenomeno. Voglio ancora accennare che la dimenticanza di nomi è molto contagiosa. In una conversazione tra due persone basta sovente che una dica di avere dimenticato questo o quel nome per farlo uscir di mente anche all'altra. Ma quando la dimenticanza è "indotta", il nome dimenticato si ripresenta piú facilmente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Questa[1] dimenticanza "collettiva", che è a rigore un fenomeno di psicologia di massa, non è ancora diventata oggetto di ricerca analitica. In un unico caso, però, particolarmente significativo, Theodor Reik ha potuto dare una buona spiegazione di questo curioso fenomeno:[2]

"In un piccolo gruppo di universitari, tra cui si trovavano anche due studentesse di filosofia, si parlava dei numerosi problemi che le origini del cristianesimo pongono alla storia della civiltà e alla scienza delle religioni. Una delle signorine, che partecipava alla conversazione, ricordò di avere trovato un'attraente descrizione delle numerose correnti religiose che agitavano quell'età in un romanzo inglese che ella aveva letto recentemente. Aggiunse che nel romanzo era descritta tutta la vita del Cristo, dalla sua nascita fino alla sua morte, ma non riusciva a dirne il titolo (mentre era piú che mai chiaro[3] il ricordo visivo della copertina del libro e dei caratteri tipografici del titolo stesso). Anche tre dei signori presenti affermarono di conoscere il romanzo osservando che, stranamente, non potevano neppur loro indicarne il nome..."

Soltanto la signorina si sottopose all'analisi per chiarire l'amnesia. Il titolo del libro era *Ben Hur* [1880] (di Lewis Wallace). Le idee sostitutive venutele in mente furono: *Ecce homo* - *Homo sum* - *Quo vadis?* La ragazza capí da sé di aver dimenticato il nome "perché contiene un'espressione che né io né un'altra giovane adopererebbe volentieri, specie in compagnia di giovanotti".[4] Questa spiegazione fu approfondita ulteriormente dall'interessantissima analisi. Nel contesto or ora riferito, infatti, anche la traduzione di *homo* in tedesco ha un significato scandaloso.[5] Reik conclude: "La signorina tratta quella parola come se pronunciando quel titolo sospetto in presenza di giovanotti avesse confessato desideri che respingeva come penosi e non consoni alla sua personalità. In altre parole: inconsciamente essa equipara la pronuncia di *Ben Hur* a un'offerta sessuale, e la sua dimenticanza, quindi, corrisponde a un difesa contro una tentazione inconscia di tal genere. Abbiamo motivo di supporre che processi inconsci analoghi abbiano condizionato l'amnesia dei giovanotti. Il loro inconscio ha afferrato il significato reale della dimenticanza della ragazza... in certo qual modo interpretandola... L'amnesia dei maschi

[1] [Di qui in poi l'esempio fu aggiunto nel 1920.]
[2] T. Reik, Int. Z. Psychoanal., vol. 6, 202 (1920). [3] [Vedi sopra p. 67, n. 2.]
[4] [In tedesco *bin Hure* significa "sono una prostituta".]
[5] [*Der Mensch* = l'uomo; *das Mensch* = la sgualdrina.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rappresenta il riguardo che essi prendono per quel comportamento di difesa... È come se l'interlocutrice avesse dato loro, con la sua improvvisa mancanza di memoria, un chiaro cenno, che gli uomini inconsciamente ben compresero."

Si verificano anche dimenticanze continuate di nomi, in cui intere catene di nomi vengono sottratte alla memoria. Quando per ritrovare un nome dimenticato se ne cerca un altro strettamente collegato al primo, non di rado anche i nomi nuovi, cercati come punti di appoggio, sfuggono a loro volta. La dimenticanza cosí passa dall'uno all'altro come per dimostrare l'esistenza di un ostacolo non facilmente eliminabile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 4

Ricordi d'infanzia e di copertura[1]

In un secondo studio [*Ricordi di copertura*] (pubblicato nel 1899 nella "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie") ho potuto dimostrare il carattere tendenzioso della nostra memoria a proposito di cose che non l'avrebbero fatto sospettare. Presi le mosse dal fatto curioso che sovente i primissimi ricordi d'infanzia di una persona sembrano aver conservato quanto è indifferente e secondario, mentre (spesso, non sempre!) non si trova traccia nella memoria degli adulti di impressioni importanti, possenti e ricche d'affetto di quell'epoca. Essendo noto che la memoria effettua una selezione fra le impressioni che le si offrono, ci si troverebbe qui davanti all'ipotesi che tale cernita nell'età infantile avvenga secondo princípi del tutto differenti da quelli della maturità intellettuale. Un esame approfondito mostra però che tale ipotesi è superflua. I ricordi indifferenti dell'infanzia devono la loro esistenza a un processo di spostamento; nella riproduzione essi sostituiscono altre impressioni realmente significative al cui ricordo, mediante l'analisi psichica, si può risalire da essi, mentre la loro riproduzione diretta è ostacolata da una resistenza. Siccome i ricordi indifferenti devono la loro conservazione non al contenuto proprio ma a una relazione associativa fra questo e un altro contenuto rimosso, appare fondato il loro diritto al nome di "ricordi di copertura" con il quale li ho designati.

Nel lavoro menzionato ho soltanto sfiorato ma niente affatto esaurito la varietà delle relazioni e dei significati dei ricordi di copertura. Nell'esempio ivi compiutamente analizzato[2] ho dato particolare rilievo a una peculiarità della relazione *temporale* fra il ricordo di copertura

[1] [Nelle edizioni del 1901 e 1904, il capitolo era intitolato: "Ricordi di copertura" e comprendeva i soli primi quattro capoversi. Il resto fu quasi tutto aggiunto nel 1907.]

[2] [L'esempio, autobiografico, è descritto in *Ricordi di copertura* (1899) pp. 441 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e il contenuto da esso coperto. In quel caso infatti il contenuto del ricordo di copertura apparteneva a uno dei primi anni dell'infanzia, mentre le esperienze mentali sostituite da esso nella memoria e rimaste quasi inconsce cadevano in anni posteriori. Chiamai *regrediente* o *retrospettivo* questo tipo di spostamento. Con frequenza anche maggiore s'incontra il rapporto opposto, vale a dire il caso che un'impressione indifferente di epoca recente si fissi nella memoria, quale ricordo di copertura, grazie solo al nesso con un avvenimento piú remoto, la cui diretta riproduzione incontra resistenza. Sarebbero, questi, ricordi di copertura *progredienti* o *spostati in avanti*. In essi la cosa essenziale che preoccupa la memoria è *anteriore* al ricordo di copertura. Non manca infine il terzo caso possibile, che cioè il ricordo di copertura sia connesso con l'impressione da esso coperta non solo nel contenuto ma anche nella contiguità temporale, vale a dire il ricordo di copertura *contemporaneo* o *contiguo*.

Quale parte del patrimonio della nostra memoria appartenga alla categoria dei ricordi di copertura, e quale funzione spetti a questi nei diversi processi mentali nevrotici, sono problemi che non ho affrontato in quello scritto e di cui qui non mi occuperò. Mi preme soltanto mettere in rilievo l'affinità tra la dimenticanza di nomi propri con falso ricordo sostitutivo e la formazione dei ricordi di copertura.

A prima vista le diversità fra i due fenomeni sembrano piú cospicue delle eventuali analogie. Nel primo caso si tratta di nomi propri, qui invece di impressioni complete, un che vissuto nella realtà o nel pensiero; là si tratta di una manifesta disfunzione della memoria, qui di una prestazione di essa che ci pare sorprendente; là di una perturbazione momentanea, giacché il nome appena dimenticato può essere stato riprodotto centinaia di volte prima e lo potrà essere di nuovo, domani, mentre qui vi è un possesso durevole senza discontinuità, giacché i ricordi indifferenti dell'infanzia sembra ci possano accompagnare per un buon tratto della nostra vita. L'enigma pare orientato nei due casi in modo del tutto diverso. Là è l'oblio, qui è la conservazione del ricordo che desta la nostra curiosità scientifica. Approfondendo, però si scorge che nonostante la diversità del materiale psichico e della durata di due fenomeni le concordanze prevalgono di gran lunga. Si tratta in entrambi i casi di un procedere errato del ricordare; la memoria non riproduce quel che correttamente andrebbe riprodotto, ma qualcosa d'altro come sostituto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel fenomeno della dimenticanza di nomi, non manca la prestazione mnemonica in forma dei nomi sostitutivi. Il caso della formazione di ricordi di copertura si basa sulla dimenticanza di altre impressioni piú importanti. In entrambi i casi, una sensazione intellettuale ci dà notizia di un'interferenza perturbatrice, sebbene con due modalità differenti. Nella dimenticanza di nomi, noi *sappiamo* che i nomi sostitutivi sono *falsi*; nei ricordi di copertura, ci *stupiamo* di possederli. Quando poi l'analisi psicologica dimostra che la formazione sostitutiva si è operata in entrambi i casi nella stessa maniera, mediante spostamento lungo un'associazione superficiale, ecco che proprio le diversità di materiale, di durata e di orientamento dei due fenomeni contribuiscono a rafforzare la nostra attesa di avere trovato qualcosa di importante e che presenta una validità generale. Questo fatto generale sarebbe che il venir meno e lo smarrirsi della funzione riproduttrice tradiscono, molto piú spesso di quanto supporremmo, l'interferenza di un fattore tendenzioso, di una *tendenza* che favorisce un ricordo mentre si sforza di ostacolarne un altro.

L'argomento[1] dei ricordi d'infanzia mi appare cosí importante e interessante che vorrei dedicare ad esso ancora alcune osservazioni che vanno oltre i punti di vista espressi finora.

Fino a quale epoca dell'infanzia possono risalire i ricordi? Mi sono note alcune ricerche su tale questione, per esempio quelle degli Henri e di Potwin;[2] esse rilevano grandi diversità individuali nei soggetti esaminati, dato che alcuni fanno risalire il loro primo ricordo al sesto mese di vita, mentre altri nulla sanno della loro vita fino al sesto o anche fino all'ottavo anno compiuto. Ma a che cosa si collegano queste diversità nel comportamento dei ricordi d'infanzia, e quale significato spetta loro? Evidentemente non basta raccogliere il materiale su questi problemi mediante inchieste; occorre anche un'elaborazione alla quale deve partecipare l'informatore.

Intendo dire che noi accettiamo il fatto dell'amnesia infantile, della mancanza di ricordi relativi ai nostri primi anni di vita, con eccessiva indifferenza, trascurando di vedervi uno strano enigma. Noi dimentichiamo di che elevate prestazioni intellettuali e di che complicate commozioni sia capace un bambino di circa quattro anni. Ci do-

[1] [Da questo punto in poi il testo del capitolo fu aggiunto nel 1907.]

[2] V. e C. Henri, Année psychol., vol. 3, 184 (1897); E. Potwin, Psychol. Rev., vol. 8, 596 (1901).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vremmo stupire che la memoria, di regola, conservi ben poco in anni successivi di tali fatti psichici; tanto piú che abbiamo buoni motivi per supporre che queste medesime prestazioni dimenticate dell'infanzia non siano affatto passate senza lasciare traccia nell'evoluzione della persona, ma abbiano esercitato un influsso determinante per tutti i periodi successivi. E nonostante questa incomparabile efficacia, esse sono state dimenticate! Ciò indica nel ricordare (nel senso della riproduzione cosciente) condizioni di un genere molto particolare che si sono finora sottratte alla nostra conoscenza. È ben possibile che l'oblio dell'infanzia ci possa fornire la chiave per comprendere quelle amnesie che secondo le nostre conoscenze piú recenti stanno alla base della formazione di tutti i sintomi nevrotici.[1]

Dei ricordi d'infanzia conservati, alcuni ci sembrano perfettamente intelligibili, altri ci sembrano strani o inesplicabili. Non è difficile rettificare alcuni errori riguardanti le due specie. Sottoponendo a esame analitico i ricordi conservati da una persona, si può rilevare facilmente che non esiste una garanzia della loro veridicità. Talune immagini della memoria sono certamente falsate, incompiute o spostate nel tempo e nel luogo. Le indicazioni fornite dai soggetti, come per esempio quella che il loro primo ricordo risalga al secondo anno di vita circa, evidentemente non danno affidamento. Si riesce ben presto a trovare anche i motivi che rendono intelligibile la deformazione e lo spostamento del fatto vissuto ma che dimostrano anche che la causa di questi errori mnestici non può essere una semplice infedeltà della memoria. Grandi potenze dell'età successiva hanno modellato la capacità di ricordare i fatti dell'infanzia, probabilmente le stesse potenze responsabili per la nostra estraniazione, in generale, dall'intendimento dei nostri anni d'infanzia.

Il ricordare degli adulti, come è noto, si serve di materiali psichici diversi. Gli uni ricordano in immagini visive, i loro ricordi hanno carattere visivo; altri sanno riprodurre nella memoria a malapena i contorni piú rudimentali dell'avvenimento vissuto. Quest'ultimi vengono chiamati *auditifs* e *moteurs* in contrapposto ai *visuels*, secondo la proposta di Charcot. Nei sogni queste diversità scompaiono: sogniamo tutti prevalentemente in immagini visive. In modo analogo lo sviluppo di questi caratteri distintivi regredisce per i ricordi d'infanzia, che sono plasticamente visivi anche in quelle persone i cui

[1] [Sulle connessioni fra amnesia infantile e psiconevrosi, vedi la lettera a Fliess del 10 marzo 1898, e la discussione piú approfondita nel secondo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), qui oltre a pp. 485-87.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ricordi ulteriori mancano dell'elemento visivo. Il ricordare visivo dunque conserva il tipo del ricordare infantile. In me, i primissimi ricordi d'infanzia sono gli unici aventi carattere visivo; sono scene elaborate addirittura plasticamente, paragonabili soltanto a rappresentazioni teatrali. In queste scene dell'infanzia, sia che si dimostrino vere o falsate, si vede regolarmente anche la propria persona come bambino, nei suoi contorni e con le sue vesti. Questa circostanza deve sembrar strana: gli adulti *visuels* nei loro ricordi di avvenimenti posteriori non vedono piú la loro persona.[1] Contraddice anche a tutto quanto abbiamo appreso il supporre che l'attenzione del bambino nelle sue esperienze sia volta a sé stesso anziché esclusivamente alle impressioni esterne. Si è cosí da varie parti spinti a sospettare che noi, nei cosiddetti primissimi ricordi d'infanzia, non possediamo la traccia reale del ricordo, bensí una sua elaborazione ulteriore che può avere risentito degli influssi di svariate potenze psichiche piú tarde. I "ricordi d'infanzia" degli individui acquistano cosí in generale il significato di "ricordi di copertura", assumendo con ciò una notevole analogia con i ricordi d'infanzia dei popoli, quali sono depositati nelle leggende e nei miti.[2]

Chi ha esaminato psichicamente un certo numero di persone col metodo della psicoanalisi, ha con questo lavoro raccolto in abbondanza esempi di ricordi di copertura di ogni tipo. È però straordinariamente difficile comunicare tali esempi, data appunto la natura, dianzi ventilata, delle relazioni tra i ricordi d'infanzia e la vita successiva; per far valutare un ricordo d'infanzia come ricordo di copertura, occorrerebbe in molti casi far conoscere tutta la vita del soggetto. Soltanto di rado, come nel bell'esempio riportato qui di seguito, è possibile scindere un singolo ricordo d'infanzia dal suo contesto, per darne comunicazione.

Un uomo di ventiquattro anni ha conservato la seguente immagine del suo quinto anno di vita. È seduto nel giardino di una villa su un seggiolino accanto alla zia che si sforza di insegnargli le lettere dell'alfabeto. La distinzione fra *m* e *n* gli riesce difficile ed egli prega la zia di dirgli come si fa a riconoscere quale sia l'una e quale l'altra. La zia gli fa notare che la *m* ha tutto un pezzo, ha un'asta in piú della *n*. Non vi fu occasione di contestare la fedeltà di questo ricordo

[1] Affermo ciò in base ad alcune inchieste da me condotte.

[2] [L'analogia fra i ricordi d'infanzia di un individuo e i ricordi d'infanzia dei popoli quali si ritrovano nelle leggende e nei miti è posta in risalto da Freud in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910) § 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

d'infanzia, che però acquistò la sua importanza soltanto in seguito, quando si dimostrò atto ad assumere la rappresentanza simbolica di un'altra curiosità del maschietto. Infatti, come allora egli volle conoscere la differenza fra m ed n, cosí piú tardi si sforzava di apprendere la differenza tra ragazzi e ragazze, e sarebbe certamente stato contento di avere come maestra proprio quella zia. Scoprí anche, allora, che la differenza era analoga, che anche il maschio ha tutto un pezzo in piú della femmina, e quando lo apprese, ridestò il ricordo della corrispondente curiosità infantile.

Un altro esempio di un fatto rievocato dalla fanciullezza.[1] Un uomo gravemente inibito nella sua vita amorosa, ora piú che quarantenne, è il primogenito di nove fratelli. Alla nascita dell'ultimo egli aveva quindici anni, ma ora sostiene ostinatamente che non si era mai accorto della gravidanza della madre. Sotto la pressione della mia incredulità, gli si affaccia il ricordo di avere visto una volta, all'età di undici o dodici anni, la madre che davanti allo specchio si slacciava in fretta la gonna. E aggiunge spontaneamente che era venuta in casa dalla strada, colta da doglie improvvise. Questo slacciarsi (*Aufbinden*) la gonna è, però, un ricordo di copertura per il parto (*Entbindung*). Incontreremo ancora in altri casi l'uso di questi "ponti verbali" [vedi oltre pp. 149 e 293].[2]

Vorrei ancora mostrare con un solo esempio qual senso possa acquistare attraverso l'elaborazione analitica un ricordo d'infanzia che prima non sembrava contenesse senso alcuno. Quando io nel mio quarantatreesimo anno cominciai a rivolgere il mio interesse ai ricordi residui della mia infanzia, mi colpí una scena che da gran tempo (anzi, come mi pareva, da sempre) si era affacciata ogni tanto alla mia coscienza, e che da buoni indizi doveva risalire a prima dell'età di tre anni compiuti.[3] Vedevo me stesso piangere e implorare davanti

[1] [Questo capoverso fu inserito nel 1920.]

[2] [Nell'esemplare annotato da Freud dell'edizione del 1904 (vedi l'Avvertenza editoriale) figurano qui le due osservazioni seguenti: "Il dottor B. mostrò con molta chiarezza un mercoledí [giorno di raduno della Società psicoanalitica di Vienna] che le fiabe possono essere usate come ricordi di copertura allo stesso modo in cui le conchiglie vuote sono usate come casa dal paguro. Queste fiabe diventano allora le preferite, senza che se ne conosca la ragione." — "Da un sogno di P. appare che il ghiaccio è di fatto un simbolo, per antitesi, dell'erezione, cioè qualche cosa che indurisce al freddo invece che — come il pene nell'eccitamento — al caldo. I due concetti antitetici di sessualità e morte sono frequentemente collegati attraverso l'idea che la morte irrigidisce le cose. Uno degli informatori degli Henri diede, come esempio di ricordo di copertura della morte della nonna, un pezzo di ghiaccio: vedi il mio scritto sui *Ricordi di copertura* (1899)."]

[3] [Vedi in merito le minuziose lettere a Fliess del 3-4 e 15 ottobre 1897, al tempo dell'autoanalisi di Freud, che era allora, piú esattamente, nel suo quarantaduesimo anno. La bambinaia è citata anche nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 230 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

a una guardaroba tenuta aperta dal mio fratellastro, che era di vent'anni piú anziano di me, e poi improvvisamente mia madre, esile e bella, entrare nella stanza come se tornasse dalla strada. Tali le parole con le quali descrivevo la scena veduta plasticamente ma che, del resto, non mi suggeriva alcun seguito. Se mio fratello volesse aprire o chiudere la guardaroba (che nella prima traduzione dell'immagine avevo chiamata "armadio"); perché io piangessi; e cosa avesse a che fare con questo l'arrivo di mia madre, mi era oscuro; ero tentato di spiegarmi la scena come ricordo di un dispetto fattomi dal fratello maggiore e troncato dalla madre. Non sono rari siffatti malintesi a proposito di una scena d'infanzia conservata nella memoria; ci si ricorda di una situazione, ma non ne è chiaro il nocciolo, non si sa a quale suo elemento spetti l'accento psichico. Lo sforzo analitico mi condusse a una interpretazione del tutto inattesa di quell'immagine. Avevo sentito la mancanza della madre, avevo concepito il sospetto che fosse rinchiusa in questo armadio o guardaroba, e volevo quindi che mio fratello lo aprisse. Quando mi accontentò ed io mi convinsi che la mamma non era lí dentro, mi misi a strillare; questo è l'istante conservato nel ricordo, cui succede immediatamente l'apparizione della madre a calmare la mia preoccupazione o nostalgia. Ma in qual modo il bambino giunge all'idea di cercare la madre assente nella *guardaroba*? I sogni di quei giorni [in cui conducevo l'analisi] facevano oscuramente allusione a una bambinaia della quale erano conservate altre reminiscenze ancora, come per esempio che soleva coscienziosamente esortarmi a consegnarle le piccole monete ricevute in dono, particolare questo che a sua volta può pretendere il valore di un ricordo di copertura per vicende successive.[1] Decisi dunque di facilitarmi quella volta il compito dell'interpretazione interrogando la mia ormai vecchia madre a proposito di quella bambinaia. Venni cosí a sapere varie cose, e fra l'altro che questa donna abile ma disonesta, durante il puerperio di mia madre, aveva commesso ingenti furti in casa ed era stata consegnata alla giustizia per iniziativa del mio fratellastro. Questa informazione mi diede modo di capire la scena infantile, come in una specie di illuminazione. L'improvvisa scomparsa della bambinaia non mi era stata indifferente; mi ero rivolto proprio a questo fratello per sapere dove essa fosse, verosimilmente perché mi ero accorto che nella scomparsa di lei egli aveva avuto parte. Mi aveva risposto evasivamente e con un giuoco

[1] [Quest'accenno è svolto con maggiori dettagli nelle lettere a Fliess citate nella nota precedente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di parole, come era solito fare:[1] "È *chiusa in guardina*." Presi questa risposta alla lettera da bambino che ero, ma smisi di far domande perché non c'era piú nulla da sapere. Quando poco tempo dopo mia madre si assentò, sospettai che il fratello cattivo avesse fatto con lei quel che aveva fatto con la bambinaia e lo obbligai ad aprire la *guardaroba*. Ora comprendo anche perché nella traduzione della scena infantile visiva fosse messa in rilievo l'esilità della figura di mia madre, che mi doveva avere colpito come ripristinata. Ho due anni e mezzo piú della mia sorella nata allora e, quando compii i tre anni, la convivenza col fratellastro ebbe fine.[2]

[1] [Nelle edizioni del 1907, 1910 e 1912 figura qui: "e anche ora è sua abitudine".]

[2] [*Nota aggiunta nel 1924*] Chi s'interessa della vita psichica di questi anni d'infanzia facilmente indovinerà la determinazione piú profonda della richiesta fatta al fratello maggiore. Il bambino di non ancora tre anni ha capito che la sorellina ultima arrivata è cresciuta nel corpo della madre, non approva affatto l'aggiunta, ed è preoccupato e diffidente che il corpo della madre possa nascondere ancora altri bambini. L'armadio o guardaroba gli è simbolo del corpo materno. Chiede dunque di guardare in questa guardaroba rivolgendosi al fratello maggiore che, come risulta da altro materiale, ha sostituito il padre nel ruolo di rivale del piccolo. Contro questo fratello è diretto, oltre al fondato sospetto di aver fatto mettere "in guardina" la bambinaia perduta, anche l'altro sospetto di aver fatto in qualche modo entrare nel corpo materno la bimba nata di recente. L'affetto inerente alla delusione di trovare che la guardaroba era vuota prende le mosse dalla motivazione superficiale della richiesta infantile, ma non è al posto giusto nei riguardi della tendenza piú profonda, che sola, per contro, permette di capire appieno la grande soddisfazione provata nel vedere esile la madre che torna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 5

Lapsus verbali

Laddove il materiale linguistico ordinario dei nostri discorsi nella madrelingua sembra al riparo dalla dimenticanza, il suo uso soggiace con frequenza molto maggiore a un altro disturbo noto come "lapsus verbale". Questo lapsus, osservato nell'uomo normale, fa l'impressione di uno stadio preliminare delle cosiddette "parafasie" che intervengono in condizioni patologiche.[1]

Mi trovo qui eccezionalmente in grado di poter apprezzare un lavoro anteriore. Nel 1895 Meringer e Mayer pubblicarono uno studio sui "lapsus verbali e di lettura",[2] ma i loro punti di vista sono ben lontani dai miei. Uno degli autori, ed è quello che nel testo si fa portavoce, è difatti glottologo e fu spinto dall'interesse linguistico a ricercare le regole che presiedono ai lapsus commessi nel parlare. Egli sperava di poter dedurre da tali regole l'esistenza di un "certo meccanismo intellettuale nel quale i suoni di una parola, di una frase, e anche delle parole fra di loro, sono collegati e interconnessi in maniera particolarissima".[3]

Gli autori raggruppano gli esempi da essi raccolti di lapsus verbali anzitutto secondo punti di vista meramente descrittivi, classificandoli in scambi (per esempio "la Milo di Venere" anziché "la Venere di Milo"); presonanze o anticipazioni (per esempio "mi sentivo il pesso... petto oppresso"); risonanze e posposizioni (per esempio "ich fordere Sie auf, auf das Wohl unseres Chefs aufzustossen", invece

[1] [Le parafasie come sintomi di disturbi cerebrali organici erano state discusse da Freud nella sua opera sull'afasia (*Zur Auffassung der Aphasien*, 1891). Là egli aveva osservato che il sintomo della parafasia "non differisce dall'uso scorretto e dalla deformazione di parole che l'uomo sano può osservare su di sé in stati di affaticamento, di distrazione o per effetto di affetti disturbanti".]

[2] R. Meringer e C. Mayer, *Versprechen und Verlesen: eine psychologisch-linguistische Studie* (Vienna 1895). [3] *Ibid.*, p. 10.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di "*anzustossen*" ["vi invito a 'ruttare' alla salute del nostro capo", invece di 'brindare']); contaminazioni (per esempio quando per dire "fa l'ostinato" si combinano i due modi di dire tedeschi aventi questo significato e cioè: "er setzt sich einen Kopf auf" e "er stellt sich auf die Hinterbeine", dando origine alla nuova frase "er setzt sich auf den *Hinterkopf*" [si siede sulla *testa posteriore*]); sostituzioni (per esempio "ripongo i preparati nella 'cassetta delle lettere (*Brief*kasten)'", anziché nella 'cassetta d'incubazione (*Brüt*kasten)'). A queste categorie principali si aggiungono ancora alcune altre meno importanti (o meno significative per la nostra ricerca). In questa classificazione non conta se la trasposizione, deformazione, fusione ecc. riguardi singoli suoni di una parola, sillabe, o parole intere della frase in questione.

Per spiegare i tipi di lapsus osservati, Meringer postula una diversa valenza psichica dei suoni della lingua parlata. Innervando il primo suono di una parola o la prima parola di una frase, il processo di eccitamento già si rivolge ai suoni successivi, alle parole seguenti, e, nella misura in cui sono simultanee, tali innervazioni possono influenzarsi reciprocamente nel senso di una modificazione. L'eccitamento del suono avente intensità psichica maggiore precorre o echeggia, perturbando cosí il processo d'innervazione a valenza inferiore. Si tratta ora di determinare quali suoni di una parola abbiano valenza maggiore. Meringer afferma: "Se vogliamo conoscere a quale suono di una parola spetti la massima intensità, non abbiamo che da osservare noi stessi quando cerchiamo una parola dimenticata, per esempio un nome. La parte che per prima ritorna alla coscienza è certamente quella che prima dell'oblio aveva l'intensità maggiore." "I suoni di valenza elevata sono dunque il primo suono della sillaba radicale, il suono iniziale della parola e la vocale o le vocali accentuate."[1]

Non posso fare a meno di contraddire. Il suono iniziale del nome, faccia o no parte degli elementi di valenza massima della parola, non è certamente quello che in caso di dimenticanza della parola ritorna alla coscienza per primo; tale regola è quindi inservibile. Chi osserva sé stesso nell'atto di cercare un nome dimenticato, si sentirà spinto abbastanza spesso a esprimere la convinzione che cominci con una determinata lettera. Orbene questa convinzione risulta giustificata o infondata con pari frequenza. Anzi, tenderei ad affermare

[1] MERINGER e MAYER, *op. cit.*, pp. 160 e 162.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che nella maggioranza dei casi si prevede un'iniziale sbagliata. Anche nel nostro esempio di *Signorelli* erano andati perduti, nel nome sostitutivo, il suono iniziale e le sillabe essenziali; proprio la coppia di sillabe di minor valenza *elli* è ritornata alla memoria nel nome sostitutivo Botticelli.

Il caso seguente,[1] ad esempio, può illustrare come i nomi sostitutivi poco rispettino il suono iniziale del nome dimenticato:

Un giorno mi capita di non riuscire a ricordare il nome del piccolo stato che ha per capitale *Montecarlo*. I nomi sostitutivi suonano: *Piemonte, Albania, Montevideo, Colico*. Ad *Albania* presto si sostituisce *Montenegro*, e allora mi colpisce il fatto che la sillaba *mont* (pronunziata *mon*) compare in tutti i nomi sostitutivi eccetto l'ultimo. Ciò mi facilita, partendo dal nome del principe [regnante] *Alberto*, il ritrovamento della parola *Monaco*. *Colico* imita la sequenza delle sillabe e la cadenza del nome dimenticato.[2]

Ammettendo l'ipotesi che un meccanismo simile a quello dimostrato per la dimenticanza dei nomi possa aver parte anche nei fenomeni di lapsus verbali, si è condotti a una spiegazione piú profonda di questi ultimi. La perturbazione del discorso che si fa conoscere come lapsus può essere causata anzitutto dall'influsso di un'altra parte dello stesso discorso, cioè dal presonare o dall'echeggiare, oppure da una seconda formulazione all'interno della frase o del contesto che si intende pronunciare; tali sono tutti gli esempi citati sopra da Meringer e Mayer. In secondo luogo però la perturbazione, analogamente a quanto accade nel caso *Signorelli*, potrebbe verificarsi in seguito a influssi *al di fuori* di questa parola, frase o combinazione, ad opera di elementi che non si ha intenzione di pronunciare e del cui eccitamento si ottiene notizia soltanto e per l'appunto dalla perturbazione stessa. L'elemento comune ai due tipi di formazione del lapsus verbale starebbe nella simultaneità dell'eccitamento, e la loro differenziazione starebbe nella posizione all'interno o all'esterno della stessa frase o combinazione. La differenza a prima vista non appare cosí grande ai fini di certe deduzioni ricavabili dalla sintomatologia dei lapsus verbali. È chiaro tuttavia che soltanto per il primo tipo si può sperare di dedurre dai fenomeni del lapsus verbale

[1] [Questo caso fu inserito nel 1907.]

[2] [L'esempio figurerà anche, forse meglio spiegato, nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) p. 102, dove si afferma che la sostituzione di "Albania" con "Montenegro" dipende probabilmente dal contrasto fra bianco e nero, mentre la dimenticanza del nome è dovuta probabilmente a pensieri connessi con "Monaco di Baviera".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

conclusioni relative a un meccanismo che colleghi tra loro suoni e parole agli effetti di un influenzamento reciproco della loro articolazione, conclusioni cioè quali il glottologo sperava di ricavare dallo studio dei lapsus stessi. Nel caso della perturbazione da influssi esterni alla frase o al contesto del discorso in questione, si tratterebbe anzitutto di imparare a conoscere questi elementi perturbatori, e sorgerebbe poi il problema se anche il meccanismo di questa perturbazione possa rivelare le supposte leggi della formazione linguistica.

Non si può affermare che Meringer e Mayer non si siano accorti della possibilità che "complicati influssi psichici", che elementi esterni a una data parola, frase o sequenza discorsiva disturbino il discorso. Dovettero infatti notare che la teoria della diversa valenza psichica dei suoni spiega a rigore soltanto le perturbazioni dei suoni, come anche le pre- e le ri-sonanze. Là dove le perturbazioni di parola non possono ridursi a perturbazioni di suono, per esempio nelle sostituzioni e contaminazioni di parole, anche Meringer e Mayer hanno senz'altro cercato la causa del lapsus *al di fuori* del contesto che si intendeva pronunciare, fornendo buoni esempi. Cito i passi seguenti.

"Ru. narrò fatti che nel suo intimo considerava 'porcherie'. Però cercò un'espressione meno cruda e cominciò: 'Ma poi alcuni fatti vennero in *lurche*...' Mayer ed io eravamo presenti e Ru. confermò di aver pensato a 'porcherie'. Che questa parola pensata si tradisse in occasione del termine 'luce' diventando subito operante, si spiega a sufficienza con la somiglianza delle parole."[1]

"Anche nelle sostituzioni, come nelle contaminazioni e forse in grado molto maggiore, hanno un ruolo importante i fonemi 'vaganti' o 'sospesi'. Questi, pur trovandosi sotto la soglia della coscienza, sono ancora in vicinanza efficace e possono essere facilmente attratti da una somiglianza del complesso da pronunciare, provocandone allora un deviamento o incrociando il corso delle parole. I fonemi 'vaganti' o 'sospesi' sono, come detto, spesso retroguardie di processi verbali appena decorsi (risonanze)."[2]

"Un deviamento è possibile anche a causa di una somiglianza, quando un'altra parola somigliante è vicina alla soglia della coscienza *senza che sia destinata ad essere pronunciata*. È questo il caso delle sostituzioni. — Pertanto io spero che le mie regole saranno con-

[1] [In tedesco, la parola senza senso *Vorschwein* è incrocio di *Schweinereien* (porcherie) e *Vorschein*.] MERINGER e MAYER, *op. cit.*, p. 62. [2] *Ibid.*, p. 73.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fermate dall'osservazione. Ma per questo è necessario (quando parla un altro) *essersi fatta un'idea chiara di tutto quanto colui che parla stava pensando.*[1] Ecco un caso istruttivo. Il direttore scolastico Li. voleva dire in nostra compagnia: 'Quella donna mi farebbe paura', ma invece di *Furcht einjagen* [far paura] disse *Furcht einlagen.* Quella *l* mi sembrò inspiegabile e mi permisi di far notare l'errore alla persona, che mi rispose senza esitare: 'La *l* si spiega perché stavo pensando che non sarei *in der Lage* [nella posizione] di...'"[2]

"Un altro caso. Io chiesi a R. von Schid. come stesse il suo cavallo malato ed egli rispose: 'Bah! *Tri*... tirerà avanti forse ancora un mese.' Questo *tri* mi sembrò incomprensibile; impossibile che le *r* di 'tirerà' avessero avuto quell'effetto. Feci notare la cosa al mio interlocutore, il quale mi spiegò di avere pensato: 'Questa è una *triste* faccenda.' La persona in questione quindi aveva in mente due risposte, ed esse interferirono."[3]

Non si può misconoscere quanto si avvicinino al metodo usato nelle nostre "analisi" sia il considerare i fenomeni "vaganti" che stanno sotto la soglia della coscienza e non sono destinati ad essere pronunciati, sia l'esigenza di venire a conoscere tutto il pensiero di chi parla. Anche noi cerchiamo il materiale inconscio, e precisamente per la stessa via, soltanto che noi, per giungere dalle idee spontanee della persona interrogata al ritrovamento dell'elemento perturbatore, dobbiamo ripercorrere una via piú lunga attraverso una completa serie di associazioni.

Mi soffermerò ancora su un altro comportamento interessante attestato dagli esempi di Meringer. Come l'autore stesso ha compreso, è una qualche somiglianza di una parola nella frase che si vuole pronunciare con un'altra che non si vuole pronunciare, a permettere a quest'ultima di manifestarsi nella coscienza provocando una deformazione, un incrocio, una formazione di compromesso (contaminazione):

jagen	*tirerà*	*luce*
lagen	*triste*	*lurche.*

Ora io ho esposto nella *Interpretazione dei sogni* (1899) quale parte spetti al lavoro di *condensazione* per formare il cosiddetto contenuto onirico manifesto dai pensieri onirici latenti. Si prende pretesto da una qualunque somiglianza delle cose o delle rappresenta-

[1] Corsivo mio. [2] MERINGER e MAYER, *op. cit.*, p. 97.
[3] *Ibid.*, p. 97. [Gli esempi *lurche* e *trirerà* saranno ripresi da Freud anche nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zioni verbali tra due elementi del materiale inconscio per creare una terza cosa, una rappresentazione ibrida o di compromesso, che nel contenuto onirico sostituisce le sue due componenti e che a causa di questa origine è cosí spesso dotata di singole determinazioni contraddittorie. La formazione di sostituzioni e di contaminazioni nei lapsus verbali è quindi inizio di quel lavoro di condensazione che noi troviamo attivissimamente impegnato nella costruzione del sogno.[1]

In un piccolo articolo destinato a un vasto pubblico[2] Meringer ha rivendicato un'importanza pratica particolare a certi casi di scambi di parole, e precisamente a quei casi in cui una parola viene sostituita da un'altra di senso opposto. "Ci si ricorderà certamente del modo con cui tempo fa il presidente del Parlamento austriaco *aprí* la seduta: 'Onorevoli! registro la presenza del numero legale e dichiaro quindi *chiusa* la seduta!' Soltanto l'ilarità generale lo rese accorto dell'errore, cosicché si corresse.[3] In questo caso, molto probabilmente, la spiegazione è che il presidente *desiderava* in cuor suo di poter già chiudere la seduta che non prometteva nulla di buono, ma questo pensiero secondario, come spesso avviene, riuscí a frapporsi, almeno parzialmente, e ne risultò 'chiusa' anziché 'aperta', cioè il contrario di quanto aveva l'intenzione di dire. Numerose osservazioni mi hanno insegnato che in generale è frequentissimo lo scambio di parole di senso opposto; esse difatti sono già associate nella nostra coscienza linguistica, dove sono contigue e facilmente vengono ridestate."[4]

Non in tutti i casi di scambio di contrari è cosí facile, come nell'esempio ora riportato, rendere plausibile che il lapsus si verifica per l'opposizione che nell'intimo dell'oratore si erge contro la frase pronunciata. Abbiamo riscontrato il meccanismo analogo nell'analisi dell'esempio di *aliquis* [cap. 2]; là la contraddizione interiore si manifestava con la dimenticanza di una parola anziché con la sua sostituzione mediante il contrario. Vogliamo notare però, a compensare tale diversità, che alla paroletta *aliquis*, a vero dire, non si dà un contrario simile a quello dato alle parole "chiudere" e "aprire", e che la parola "aprire", in quanto espressione usatissima del lessico, non può andare soggetta a dimenticanza.

[1] [Vedi l'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 259 sgg.]

[2] R. Meringer, *Wie man sich versprechen kann*, Neue Freie Presse, 23 agosto 1900.

[3] [L'esempio figurerà nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 2, e di nuovo in *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi* (1938).]

[4] [Vedi lo scritto di Freud *Significato opposto delle parole primordiali* (1910).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Poiché gli ultimi esempi di Meringer e Mayer ci mostrano che il disturbo del discorso può nascere sia dall'influsso di suoni o parole pre- e post-sonanti della medesima frase destinati ad essere pronunciati, sia anche dall'effetto di parole al di fuori della frase che si intende pronunciare e *il cui eccitamento altrimenti non si sarebbe svelato*, noi anzitutto desidereremo sapere se sia possibile scindere nettamente le due classi di lapsus verbali e come si possa distinguere un esempio dell'una da un caso dell'altra classe. A questo punto della discussione si devono però considerare gli enunciati di Wundt, che nella sua ampia trattazione delle leggi evolutive della lingua si è occupato anche dei fenomeni dei lapsus verbali.[1]

In questi fenomeni e in altri affini non mancano mai secondo Wundt certi influssi psichici. "Ne fa parte anzitutto, come condizione positiva, il flusso non inibito delle *associazioni fonetiche* e *verbali* stimolate dai suoni pronunciati. Gli si affianca, come fattore negativo, la perdita o l'allentamento degli effetti inibitori della volontà su questo corso, e dell'attenzione, anche qui attiva in quanto funzione della volontà. Che quel giuoco dell'associazione si manifesti mediante o l'anticipazione di un suono successivo o la riproduzione di un suono precedente, o l'inserimento fra altri suoni di un suono abitualmente usato, o infine mediante parole interamente diverse che stiano in relazione associativa con i suoni parlati e agiscano su questi ultimi, si tratta sempre e soltanto di diversità di orientamento, e se mai di campo d'azione delle associazioni in giuoco, ma non di diversità nella loro generale natura. In molti casi inoltre può essere dubbio a quale forma sia da ascrivere un dato disturbo o se non si debba con maggiore ragione, *secondo il principio della complicazione delle cause*,[2] risalire a una coincidenza di piú motivi."[3]

Ritengo queste osservazioni di Wundt pienamente giustificate e molto istruttive. Forse si potrebbe rilevare piú decisamente di quanto fa Wundt che il fattore positivo favorevole ai lapsus verbali, cioè il flusso non inibito delle associazioni, e quello negativo, cioè l'allentamento dell'attenzione inibitrice, regolarmente giungono a effetto insieme, talché entrambi i fattori diventano solo determinazioni differenti del medesimo fenomeno. Con l'allentamento dell'attenzione inibitrice viene per l'appunto ad agire il flusso non inibito delle as-

[1] W. WUNDT, *Völkerpsychologie*, vol. 1, pt. 1 (Lipsia 1900) pp. 371 sg.
[2] Corsivo mio. [3] [WUNDT, op. cit., pp. 380 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sociazioni; per esprimerci in modo ancora piú deciso: *per mezzo* di questo allentamento.

Fra gli esempi di lapsus verbali che io stesso ho raccolto, ben difficilmente ne troverei anche uno solo nel quale dover far risalire il disturbo unicamente a quello che Wundt chiama "effetto di contatto dei suoni". Quasi regolarmente scopro in piú un influsso perturbatore di qualche cosa di esterno al discorso previsto, e ciò che turba è un pensiero singolo rimasto inconscio, che si manifesta attraverso il lapsus e che spesso può essere portato alla coscienza soltanto mediante un'accurata analisi, oppure è un motivo psichico piú generale che si dirige contro tutto il discorso.

1. Vorrei recitare a mia figlia, che nell'addentare una mela ha fatto una bruttissima smorfia, i versetti:

Der Affe gar possierlich ist,
Zumal wenn er vom Apfel frisst.

[La scimmia è molto buffa,
Specie quando mangia la mela.]

Ma comincio: "*Der Apfe...*", ciò pare una contaminazione tra *Affe* [scimmia] e *Apfel* [mela] (formazione di compromesso), oppure può anche essere considerato come anticipazione della parola preparata *Apfel*. In realtà le cose stanno come segue: avevo già una volta cominciato a citare questi versetti e quella prima volta non avevo commesso alcun lapsus. Il lapsus lo commisi soltanto nel ripeterli, ciò che si era reso necessario perché mia figlia, cui mi rivolgevo, essendo altrimenti occupata non mi ascoltava. Di questa ripetizione, e dell'impazienza di smaltire la frase, devo tener conto nel motivare il lapsus, che si presenta come fenomeno di condensazione.

2. Mia figlia dice: "Io scrivo alla signora Schresinger..." Ma la signora si chiama Schlesinger. Questo lapsus verbale certamente è in relazione a una tendenza di facilitare l'articolazione, giacché è difficile pronunciare la *l* dopo una ripetizione di r. Devo però aggiungere che questo lapsus occorse a mia figlia dopo che io pochi minuti prima le avevo recitato *Apfe* in luogo di *Affe*. Ora i lapsus verbali sono straordinariamente contagiosi, come la dimenticanza di nomi ove tale peculiarità è stata osservata da Meringer e Mayer. Non saprei indicare una ragione per questa contagiosità psichica.

3. All'inizio di una seduta una paziente vuol dire: "Mi chiudo come un temperino", ma invece di dire *Taschenmesser* [temperino]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

s'imbroglia e dice *Tassenmescher*, con uno scambio di suoni che può, di nuovo, apparire scusato dalla difficoltà di articolazione (confronta i cosiddetti scioglilingua: "tigre contro tigre" ecc.). Segnalatole il lapsus, essa risponde con prontezza: "Già, ma è soltanto perché Lei oggi ha detto '*Ernscht*' [insistendo sul suono *sch*]." Infatti ricevendola avevo detto: "Oggi dunque faremo sul serio (*Ernst*)", — perché si trattava dell'ultima seduta prima delle vacanze, — allargando scherzosamente la pronuncia in *Ernscht* in luogo di *Ernst*. Nel corso della seduta la paziente commette ripetuti lapsus e mi accorgo infine che essa non soltanto mi imita, bensí ha un motivo particolare di indugiare nel suo inconscio sulla parola *Ernst* come nome di persona.[1]

4. La stessa paziente un'altra volta vuol dire: "Ho un raffreddore tale che non riesco a respirare dal naso", frase che in tedesco suonerebbe: "Ich bin so verschnupft, ich kann nicht durch die *Nase atmen*", ma dice: "...*Ase natmen*". Essa comprende subito come abbia potuto incorrere nel lapsus. "Io prendo ogni giorno il tram in via Hasenauer, e stamattina mentre aspettavo alla fermata mi venne in mente che se fossi francese pronuncerei *Asenauer*, perché i Francesi non pronunciano la *h* iniziale." Poi parla di una serie di reminiscenze di Francesi che ha conosciuto, e dopo lunghi giri arriva al ricordo di avere a quattordici anni recitato la parte della Piccarda nella commediola *Il Brandeburghese e la Piccarda*[2] e di avere allora imitato l'accento straniero. Il fatto casuale che nella sua pensione è arrivato un ospite da Parigi ha destato tutta la serie di ricordi. Lo scambio di suoni è dunque conseguenza della perturbazione ad opera di un pensiero inconscio proveniente da un contesto del tutto estraneo.

5. È simile il meccanismo del lapsus in un'altra paziente, abbandonata dalla memoria in mezzo alla riproduzione di una reminiscenza d'infanzia scomparsa da tempo. La memoria non vuole dirle quale punto del corpo abbia toccato la mano prepotente e concupiscente dell'altro. Immediatamente dopo fa una visita a un'amica e parla con lei di villeggiature. Interrogata circa la posizione del suo

[1] Essa infatti, come venne rilevato, stava sotto l'influsso di pensieri inconsci sulla gravidanza e le pratiche antifecondative. Con le parole: "Mi chiudo come un temperino", che aveva pronunciate coscientemente per lamentarsi, essa intendeva descrivere la posizione dell'embrione nel corpo materno. La parola *Ernst* da me detta le aveva rammentato il nome (S. Ernst) di una nota ditta viennese nella Kärntnerstrasse, che fa pubblicità per specialità antifecondative.

[2] [*Kurmärker und Picarde*, del berlinese Louis Schneider (1805-78).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

villino di M., essa risponde: "an der *Berglende* [sui lombi]", invece di *Berglehne* [ai piedi del poggio].

6. Un'altra paziente alla quale domando a seduta terminata come stia suo zio, risponde: "Non saprei, è un po' che lo vedo soltanto *in flagranti*." Il giorno dopo comincia: "Mi sono vergognata molto di averle dato una risposta cosí stupida. Lei certamente mi prenderà per una persona senza alcuna cultura, che scambia le parole straniere l'una per l'altra. Volevo dire: *en passant*." Allora noi non sapevamo ancora dove essa avesse preso la parola straniera usata erroneamente. Ma in quella medesima seduta essa portò, a continuazione dell'argomento trattato il giorno prima, una reminiscenza in cui la parte principale spettava all'essere colti *in flagranti*. Il lapsus del giorno prima quindi aveva anticipato il ricordo non ancora divenuto cosciente.

7. A un'altra paziente mi accade di dover esprimere, in una certa fase dell'analisi, il sospetto che essa all'epoca di cui stiamo appunto trattando si sarebbe vergognata della propria famiglia e avrebbe fatto a suo padre un rimprovero che non ci è ancora noto. Ella non ricorda nulla del genere e dichiara inoltre di ritenere la cosa come inverosimile. Continua però la conversazione con osservazioni sulla sua famiglia: "Bisogna ammettere che si tratta di persone non comuni, di grande *Geiz* [avarizia]... volevo dire *Geist* [spirito]." E questo era proprio il rimprovero che aveva rimosso dalla sua memoria. Che nel lapsus si affermi proprio quell'idea che si vorrebbe escludere, è fatto molto comune (confronta il caso *lurche* di Meringer). La differenza sta solo in questo, il soggetto di Meringer vuole escludere una cosa di cui è cosciente, mentre la mia paziente non sa la cosa che trattiene, oppure, si può anche dire, non sa di trattenere qualcosa né che cosa sia.

8.[1] Anche il seguente esempio di lapsus verbale è da ascrivere all'intenzione cosciente di tenere una cosa per sé. Un giorno incontro nella zona delle Dolomiti due signore abbigliate da escursioniste. Le accompagno un pezzo e parliamo delle gioie ma anche delle fatiche dell'escursionismo; una delle signore ammette che questa maniera di passar la giornata ha molti aspetti sgradevoli. "È proprio vero — dice — che non è per niente gradevole marciare tutto il giorno sotto il sole con la blusa e la camicia bagnate di sudore." A un certo punto di

[1] [Esempio aggiunto nel 1917 e già usato da Freud nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questa frase incappa in una lieve esitazione. Poi continua: "Ma quando poi si arriva a casa e ci si può cambiare...". soltanto che invece di *Hause* [casa], dice *Hose* [mutande]. Ritengo che non occorra un'analisi per chiarire questo lapsus. La signora evidentemente aveva avuto l'intenzione di fare un elenco piú completo della biancheria dicendo: blusa, camicia e mutande. Si trattenne, poi, dal nominare queste ultime per motivi di decenza. Nella frase successiva, però, di contenuto indipendente, la parola repressa si impone contro la sua volontà come deformazione di una parola somigliante.

9. "Se vuol comperare tappeti, vada da Kaufmann in via san Matteo (*Matthäusgasse*). Credo di poterle fare anche una raccomandazione", mi dice una signora. Io ripeto: "Dunque da Matteo... cioè no, voglio dire da Kaufmann." Pare conseguenza di distrazione questo mio ripetere un nome per un altro. Il discorso della signora veramente mi ha reso distratto, giacché ha richiamato la mia attenzione su di un'altra cosa che mi importa assai piú dei tappeti. Nella Matthäusgasse infatti è la casa in cui mia moglie abitava quand'era mia fidanzata. L'entrata della casa era in un'altra via, ed ecco che mi accorgo di averne dimenticato il nome e di potermelo rendere cosciente solo in maniera indiretta. Il nome Matteo, sul quale indugio, è dunque per me un nome sostitutivo per il nome dimenticato di quella via. Esso è piú adatto a tale scopo che non Kaufmann, perché Matteo è esclusivamente nome di persona, mentre Kaufmann non lo è e anche la via dimenticata ha un nome di persona: Radetzky.

10. Il caso seguente potrebbe essere citato anche nel successivo capitolo degli "errori", ma io lo cito qui per la particolare evidenza dei rapporti fonetici sui quali si basa la sostituzione di parola. Una paziente mi narra il suo sogno. Un bambino ha deciso di uccidersi facendosi mordere da un serpente e attua il suo proposito. Essa assiste al suo contorcersi nei crampi, eccetera. Ora si tratta per la paziente di trovare l'occasione del giorno precedente che ha dato spunto a questo sogno. Ricorda subito di avere ascoltato la sera prima una conferenza divulgativa sui primi aiuti da prestare alle persone morsicate da serpenti. Se sono stati morsicati contemporaneamente un adulto e un bambino, si deve trattare prima la ferita del bambino. Essa ricorda anche quali prescrizioni il conferenziere suggerisce per il trattamento. Il conferenziere ha detto inoltre che molto dipende dalla specie del serpente. A questo punto la interrompo domandando: "Ma il conferenziere non ha detto anche che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nella nostra regione non esistono che pochissime specie velenose, e quali sono quelle temibili?" "Sí, ha parlato del serpente a sonagli (*Klapperschlange*)". Io rido ed allora lei si accorge di aver detto qualcosa che non va. Non corregge tuttavia il nome, bensí ritira le sue parole. "Ah già, da noi non esiste; ha parlato della vipera. Come mai mi è venuto in mente il serpente a sonagli?" Io sospettai che la causa fosse un'interferenza dei pensieri che si erano nascosti dietro il suo sogno. Il suicidio per morso di serpente non poteva essere altro che un'allusione alla bella Cleopatra. La grande somiglianza fonetica fra *Cleopatra* e *Klapperschlange*, la concordanza delle consonanti C(=K)*l*..*p*..*r* nella medesima successione, e della vocale accentuata "a" non sono misconoscibili. L'affinità tra i nomi provoca in lei una momentanea minorazione della capacità di giudizio, per cui non si accorge dell'incongruenza contenuta nell'affermazione che il conferenziere istruisse il suo pubblico viennese circa i soccorsi per il morso di serpente a sonagli. Lo sa meglio di me che questo serpente non fa parte della fauna del paese. E nemmeno le rimprovereremo l'altra incongruenza di aver trasferito il serpente a sonagli in Egitto, giacché noi siamo abituati a mettere insieme tutto ciò che è extraeuropeo, esotico, ed io stesso dovetti riflettere un istante prima di affermare che il serpente a sonagli appartiene soltanto al Nuovo Mondo.

Il proseguimento dell'analisi fornisce conferme ulteriori. La sognatrice ha guardato il giorno prima, per la prima volta, il gruppo di Artur Strasser raffigurante Antonio, che era stato collocato nei pressi della sua abitazione.[1] Questo fu dunque il secondo spunto onirico (il primo fu la conferenza sui morsi di serpenti). Nel seguito del suo sogno essa culla un bambino nelle braccia, e a proposito di questa scena le viene in mente la Margherita [del *Faust*]. Altre idee portano reminiscenze di *Arria* e *Messalina*.[2] Il fatto dunque che si presentino tanti nomi di lavori teatrali nei pensieri onirici, fa già sospettare che la sognatrice avesse nutrito in anni giovanili una segreta passione per la professione di attrice. L'inizio del sogno: "Un bambino ha deciso di por fine alla propria vita facendosi mordere da un serpente", effettivamente non significa altro che questo: da bambina si era proposta di diventare una celebre attrice. Dal nome di Mes-

[1] [Gruppo in bronzo, il Trionfo di Marcantonio, dello scultore austriaco Artur Strasser (1854-1927), che aveva figurato all'Esposizione universale di Parigi del 1900 ed è ora situato in un crocicchio di Vienna.]

[2] [Tragedia del viennese Adolf Wilbrandt (1837-1911).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

salina si dirama infine il corso d'idee che conduce al contenuto essenziale di questo sogno. Certi avvenimenti degli ultimi tempi hanno in lei destato la preoccupazione che il suo unico fratello possa concludere un matrimonio non consono al suo ceto con una non *ariana*, concludere cioè una *mésalliance*.

11.[1] Voglio qui riportare, poiché lascia vedere un meccanismo trasparente, un esempio assolutamente innocente o forse non sufficientemente chiarito nei suoi motivi.

Un tedesco che viaggia in Italia ha bisogno di una cinghia per legare il suo baule che si è rotto. Nel dizionario trova la parola italiana *correggia*. "Questa parola me la ricorderò facilmente — pensa il signore tedesco — rammentando il pittore *Correggio*." Poi va in un negozio e chiede "una *ribera*".

Apparentemente non era riuscito a sostituire nella sua memoria la parola italiana a quella tedesca, ma il suo sforzo non era rimasto del tutto senza successo. Egli sapeva di doversi riferire al nome di un pittore, soltanto che non gli era venuto in mente il nome del pittore che somiglia alla parola italiana, ma il nome di un altro pittore che s'avvicina alla parola tedesca *Riemen* [cinghia].[2] Naturalmente avrei potuto citare questo esempio, ugualmente bene, nel capitolo sulla dimenticanza dei nomi.

Quando stavo raccogliendo esperienze di lapsus verbali per la prima edizione di questo scritto, mi ero fatto la regola di sottoporre all'analisi tutti i casi che riuscivo ad osservare, anche quelli meno appariscenti. Da allora molte altre persone si sono sottoposte alla divertente fatica di raccogliere e di analizzare lapsus, mettendomi cosí in grado di scegliere da piú ricco materiale.

12. Un giovanotto dice a sua sorella: "Con la famiglia D. ho rotto ogni rapporto. Non li saluto piú". E la sorella risponde: "Proprio un rapporto da *lettol*" voleva dire *eletto*, ma nell'errore verbale essa comprime due idee: che suo fratello una volta avesse iniziato un *flirt* con la figlia di quella gente, e che la ragazza, secondo le voci che correvano, avesse ultimamente iniziato una relazione illecita.

13.[3] Un giovanotto rivolge la parola a una donna che vede per la strada: "Se permette, signorina, vorrei *invultarLa*". Evidentemente

[1] [Gli esempi 11 e 12 furono aggiunti nel 1907.]
[2] [Ribera, pittore spagnolo del Settecento.]
[3] [Aggiunto nel 1912; Freud ne fa cenno nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lezz. 2 e 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

voleva invitarla ma temeva di *insultarla* con la sua profferta. Il fatto che questi due moti opposti dell'animo si esprimessero in una parola sola, per l'appunto nel lapsus, fa capire che le vere intenzioni del giovanotto non erano le piú pure e dovevano apparirgli offensive nei riguardi di quella signora. Ma mentre egli cerca di nasconderle, l'inconscio gli giuoca il tiro tradendo le sue intenzioni reali e d'altra parte quasi suggerendo alla signora la risposta convenzionale: "Ma che cosa crede Lei, come può *insultarmi* cosí!" (Comunicato da Otto Rank.)

Ricavo un certo numero di esempi da Wilhelm Stekel.[1]

14. "Il seguente esempio svela una porzione sgradevole dei miei pensieri inconsci. Premetto che nella mia qualità di medico ho sempre di mira l'interesse dei miei malati, e mai il mio guadagno, cosa del resto naturale. Mi trovo presso un'ammalata alla quale presto assistenza medica nella sua convalescenza dopo grave malattia. Abbiamo passato giorni e notti difficili. Sono felice di trovarla migliorata, le dipingo in rosei colori le gioie di un soggiorno ad Abbazia e concludo: 'Se Ella, come spero, non lascerà presto il letto...' Evidentemente questo sbaglio nacque da un motivo egoistico dell'inconscio, dal desiderio di conservare ancora piú a lungo questa ricca cliente, desiderio che è assolutamente estraneo alla mia coscienza vigile e che respingerei sdegnato."

15. Un altro esempio di Stekel. "Mia moglie assume una governante francese per i pomeriggi e dopo essersi messa d'accordo sulle condizioni vuole trattenere i suoi attestati. La francese chiede di poterli tenere con la scusa: '*Je cherche encore pour les après-midis, pardon, pour les avant-midis*' [Cerco ancora per le ore pomeridiane... volevo dire, antimeridiane]. Evidentemente aveva l'intenzione di cercare ancora e di trovare forse condizioni migliori; intenzione che effettivamente poi realizzò."

16. Da Stekel: "Un marito mi prega di fare un discorsetto ammonitore a sua moglie e mentre eseguo sta dietro la porta ad ascoltare. Alla fine del mio predicozzo, che ha fatto un'evidente impressione, dissi: 'I miei ossequi, caro signore!' Avevo cosí dato ad intendere che le mie parole erano rivolte al marito, era per lui che avevo parlato."

[1] W. Stekel, *Unbewusste Geständnisse*, Berliner Tageblatt, 4 gennaio 1904. [Gli esempi 14-20 furono aggiunti nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

17. Stekel narra di aver avuto in cura a suo tempo due pazienti di Trieste che soleva salutare scambiandone i nomi. "Buon giorno signor Peloni", diceva ad Ascoli; "Buon giorno signor Ascoli", diceva a Peloni. Dapprima tendeva a non attribuire una motivazione profonda a questo scambio di nomi, spiegandoselo con le molte cose che i due signori avevano in comune. Si convinse però facilmente che lo scambio di nomi in questo caso corrispondeva a una specie di vanteria, permettendogli di far sapere a ciascuno dei suoi pazienti italiani che non era lui il solo triestino venuto a Vienna per consultarlo.

18. Stekel in una burrascosa assemblea generale: "Ora ci *battiamo* — (c'imbattiamo) — nel punto 4 dell'ordine del giorno."

19. Un professore nella sua prolusione inaugurale: "È per me una *noia* — (gioia) — descrivere i meriti del mio stimato predecessore."[1]

20. Stekel dice a una signora che sospetta affetta da morbo di Basedow: "Vedo che Lei è di un *Kropf* [gozzo] — (invece di *Kopf* [testa]) — piú alta di sua sorella."

21.[2] Stekel racconta: "Qualcuno vuol descrivere i rapporti tra due amici, uno dei quali deve essere caratterizzato come ebreo, e dice: 'Vivevano insieme come *Castore* e *Pollak*.'[3] Non era affatto un motto di spirito. Chi parlava non si era accorto neppure del lapsus, che io dovetti fargli notare."

22. Talvolta il lapsus sostituisce una lunga descrizione di un carattere. Una giovane signora (era lei che comandava in casa) mi narra del marito sofferente che era stato dal medico per chiedere quale dieta seguire, ma il medico aveva detto che non occorreva dieta. Dunque, lei dice: "Può mangiare e bere quel che *voglio*."[4]

I seguenti due esempi di Theodor Reik[5] provengono da situazioni particolarmente favorevoli ai lapsus verbali, perché in esse si deve omettere piú di quanto sia da dire.

23. Un signore fa le condoglianze a una giovane signora che recentemente ha perduto il marito, e aggiunge: "Ella troverà consolazione *vedivandosi* completamente ai suoi bambini" (aveva voluto

[1] [Ripetuto da Freud nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 2.]

[2] [Gli esempi 21 e 22 furono aggiunti nel 1910.]

[3] [Castore e Polluce, i due gemelli celesti della mitologia greca. Pollak è tipico cognome ebreo, comunissimo a Vienna.]

[4] [Ripetuto nella *Introduzione alla psicoanalisi*, lez. 2.]

[5] T. Reik, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 43 (1915). [Gli esempi 23-26 furono aggiunti nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dire "dedicandosi"). Il pensiero represso alludeva a consolazioni di altro genere; una *vedova* giovane e bella godrà presto di nuove gioie sessuali.

24. Lo stesso signore, in conversazione con la stessa signora a un ricevimento serale, discorrendo dei grandi preparativi che si facevano per la Pasqua a Berlino, domanda: "Ha visto oggi la mostra nella vetrina di Wertheim? È *decollatissima*." Non aveva potuto esprimere come avrebbe voluto la sua ammirazione per il *decolleté* della bella signora, e allora questo pensiero disapprovato si era frapposto, trasformando la "decorazione" di una vetrina di negozio in una "decollazione", mentre la parola "mostra" viene usata in un doppio senso inconscio.

La stessa condizione si verifica anche per un caso che il dottor Hanns Sachs cerca di spiegare nei dettagli.

25. "Una signora, parlandomi di un comune conoscente, dice di averlo visto l'ultima volta elegante come sempre e con indosso bellissime scarpe basse (*Halbschuhe*) marrone. Alla mia domanda dove lo abbia incontrato, mi comunica: 'Ha suonato alla mia porta di casa e io l'ho visto attraverso le gelosie abbassate. Ma non ho aperto né ho dato altro segno di vita, perché non volevo fargli sapere che ero già in città.' Ascoltandola penso che mi abbia taciuto qualche cosa, probabilmente il fatto di non aver aperto perché non era sola e non era vestita per ricevere visite, e chiedo un po' ironicamente: 'Dunque attraverso le gelosie chiuse Ella ha potuto vedere le sue pantofole (*Hausschuhe*)... le sue scarpe basse (*Halbschuhe*)?' Nella parola *Hausschuhe* si esprime il mio pensiero, trattenuto dall'esprimersi, alla veste da camera (*Hauskleid*) di lei. D'altra parte c'era in me la tentazione di scacciare la parola *halb* [mezzo] perché essa conteneva proprio il nocciolo della risposta non consentita: 'Lei mi dice solo la *mezza* verità e mi tace di essere stata solo *mezza* vestita.' Il lapsus veniva favorito anche dalla circostanza che poco prima avevamo parlato della vita matrimoniale del signore in questione, della sua felicità domestica (*haüslich*), il che certamente contribuiva a determinare lo spostamento [di *Haus*] sulla sua persona. Infine devo confessare che forse anche la mia invidia mi ha spinto a immaginare questo signore elegante in pantofole in mezzo alla strada; io stesso mi ero comperato poco prima delle scarpe basse marrone che non sono certo piú 'bellissime'."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ai tempi di guerra come gli attuali è da ascrivere una serie di lapsus verbali che non sono difficili da capire.

26. "In quale arma presta servizio Suo figlio?" si chiede a una signora, e questa risponde: "Quarantaduesimo mortali."

27. Il tenente Henrik Haiman scrive dal fronte:[1] "Mi interrompono nella lettura di un libro interessante per chiamarmi a sostituire provvisoriamente il telefonista. Alla telefonata di controllo della batteria reagisco dicendo: 'Controllo perfetto, *silenzio*'; mentre avrei dovuto dire secondo il regolamento. 'Controllo perfetto, *chiudo*.' Il mio sbaglio si spiega con l'irritazione per essere stato disturbato nella lettura."

28. Un caporale istruisce la truppa di comunicare a casa l'indirizzo esatto, per evitare la perdita di invii *salumentari*.

29. Il seguente esempio, eccezionalmente significativo per il suo sfondo profondamente triste, è dovuto al dottor L. Czeszer, che ha fatto questa osservazione durante il suo soggiorno nella Svizzera neutrale durante la guerra e l'ha analizzata a fondo. Riporto qui il suo scritto con irrilevanti omissioni.

"Mi permetto di comunicare un caso di lapsus verbale capitato al professor M. N. a O. in occasione di una delle sue lezioni tenuta nell'ultimo semestre estivo sulla psicologia delle sensazioni. Devo premettere che queste lezioni venivano tenute nell'aula magna dell'Università davanti a una grande folla di prigionieri di guerra francesi internati e di studenti della Svizzera francese decisamente simpatizzanti per l'Intesa. Come in Francia cosí anche a O. la parola *boche* serve a designare i Tedeschi in modo generale ed esclusivo. Nelle manifestazioni pubbliche però, come anche nelle conferenze e simili, gli alti funzionari, i professori e le persone ricoprenti comunque un posto di responsabilità si sforzano per motivi di neutralità di evitare quel termine offensivo.

"Il professor N. stava appunto discutendo l'importanza pratica degli affetti e intendeva citare un esempio di sfruttamento intenzionale di un affetto, nel senso di caricare di sentimenti di voluttà un lavoro muscolare di per sé noioso onde renderlo piú intenso. Narrò dunque, naturalmente in francese, una storiella che la stampa locale aveva or ora riportata da un giornale pangermanista, di un maestro di scuola tedesco che faceva lavorare i suoi scolari in giardino e per incitarli ad intensificare gli sforzi li esortava a immaginare che

[1] H. Haiman, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 269 (1917). [Esempio aggiunto nel 1919, come il N. 29; gli esempi 28, 30 e 31 furono aggiunti nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

invece di zolle di terra stessero spaccando crani francesi. Esponendo la sua storia naturalmente N., ogniqualvolta menzionava i Tedeschi, diceva correttamente *Allemands* e non *boches*. Ma quando arrivò alla conclusione, ripeté le parole del maestro di scuola come segue: '*Imaginez vous, qu'en chaque moche vous écrasez le crâne d'un Français.*' Dunque invece di *motte* [zolla], *moche!*

"Par proprio di vederlo, lo scienziato corretto che fin dall'inizio del racconto è teso nello sforzo di non cedere all'abitudine e magari anche alla tentazione di pronunciare, dalla cattedra dell'aula magna, la parola esplicitamente proibita da decreto confederale! E proprio nel momento in cui ha detto felicemente e per l'ultima volta con correttezza assoluta *instituteur allemand* [maestro tedesco] e con un sospiro di sollievo si accinge alla conclusione che oramai non sembra pericolosa, il vocabolo trattenuto a fatica si aggrappa alla somiglianza sonora con la parola *motte* e il guaio è fatto. L'angoscia di poter mancare di tatto politico, forse anche un piacere represso di adoperare il vocabolo abituale e atteso da tutti, come anche il risentimento del repubblicano nato e democratico contro ogni impedimento alla espressione della libertà d'opinione, interferiscono con l'intenzione principale mirante a riprodurre correttamente l'esempio. La tendenza che interferisce è nota all'oratore ed egli — non si può supporre altrimenti — ha certamente pensato ad essa poco prima del lapsus verbale.

"Il professor N. non si è accorto del suo lapsus o perlomeno non l'ha corretto, cosa che pure di solito si fa quasi automaticamente. Il lapsus fu per contro accolto con vera soddisfazione dagli uditori, in prevalenza francesi, e fece l'effetto di un giuoco di parole intenzionale. Ma io seguivo con vera eccitazione interiore questo fenomeno in apparenza innocente. Anche se per ovvie ragioni dovetti rinunciare a fare al professore le domande che s'imponevano secondo il metodo psicoanalitico, pure questo lapsus fu per me una prova lampante della giustezza della Sua dottrina sulla determinazione degli atti mancati, e delle profonde analogie e affinità che intercorrono tra lapsus verbale e motto di spirito."

30. Sotto le penose impressioni del tempo di guerra è nato anche il lapsus comunicato da un reduce austriaco, il tenente T.:

"Per molti mesi, durante la mia prigionia di guerra in Italia, mi trovavo fra duecento altri ufficiali in una villa abbastanza piccola. In quell'epoca uno dei nostri camerati morí di spagnuola. Questo fatto, naturalmente, causò un'impressione molto profonda, giacché le condizioni in cui ci trovavamo, la mancanza di assistenza medica e la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

precarietà assoluta della nostra esistenza di allora facevano apparire piú che probabile una diffusione epidemica. Avevamo preparato la camera ardente in un vano della cantina. La sera, facendo con un amico un giro attorno alla nostra casa, esprimemmo ambedue il desiderio di vedere il cadavere. Io precedevo e all'entrata nella cantina la vista che mi si offerse mi scosse violentemente; giacché non ero preparato né a trovare la bara collocata cosí vicina all'ingresso, né a imbattermi cosí da vicino in un volto sul quale le incerte luci delle candele diffondevano la loro irrequietudine. Sempre sotto l'impressione di questa immagine, continuammo poi il nostro giro. In un punto dove all'occhio si presentava la vista del parco inondato dai raggi lunari, di un prato anch'esso illuminato dalla luna, e di leggeri velami di nebbia nello sfondo, immaginai di vedere (e lo dissi) gli elfi che ballavano il girotondo sotto i pini.

"Il pomeriggio seguente seppellimmo il camerata morto. Il percorso dalla nostra prigione al cimitero della piccola borgata vicina fu per noi amaro e deprimente; giovinastri schiamazzanti, una popolazione che ci scherniva, una plebaglia urlante, avevano colto quest'occasione per dare libero sfogo ai loro sentimenti misti di curiosità e di odio. La sensazione di non poter essere risparmiati neppure in questo stato d'impotenza, il disgusto per la volgarità manifestata, mi dominò amareggiandomi fino alla sera. Alla stessa ora del giorno prima rifeci il giro della casa sul viottolo di ghiaia, con lo stesso compagno; passando davanti all'inferriata della cantina dietro la quale era stato il cadavere, mi colse il ricordo dell'impressione che esso mi aveva fatto. Nel luogo dove di nuovo apparve il parco illuminato dalla luna mi fermai e dissi al mio compagno: 'Qui potremmo sederci nella tomba (*Grab*)... cioè nell'erba (*Gras*), e cascare una serenata!' Soltanto al secondo lapsus me ne accorsi; la prima volta l'avevo corretto senza divenir cosciente del senso dell'errore. Adesso riflettei su entrambi e li misi insieme: 'nella tomba... cascare!' Mi apparvero le seguenti immagini fulminee: elfi danzanti e fluttuanti nel raggio lunare; il camerata nella bara e l'impressione che ne ebbi; singole scene del funerale, il senso della ripugnanza provata e del lutto disturbato; ricordi di brani di discorsi sull'epidemia, timori manifestati da alcuni ufficiali. Piú tardi mi ricordai della circostanza che proprio in quel giorno ricorreva l'anniversario della morte di mio padre e ne fui sorpreso poiché di solito ho pochissima memoria per le date.

"Ripensandoci in seguito compresi chiaramente. La coincidenza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle condizioni esteriori nelle due serate, la stessa ora, la stessa luminosità, lo stesso luogo e lo stesso accompagnatore. Mi ricordai del disagio da me provato quando venne commentato il timore di una diffusione della spagnuola; ma nel contempo anche del divieto interiore di cedere alla paura. Divenni cosciente anche del significato della posizione delle parole 'potremmo... nella tomba... cascare', e mi convinsi che soltanto la correzione di *tomba* in *erba*, che avevo fatto senza accorgermene, aveva avuto come conseguenza il secondo lapsus *cascare* anziché *cantare*, per assicurare definitivamente lo sfogo al complesso represso.

"Aggiungo che in quel tempo soffrivo di sogni angosciosi, nei quali una parente prossima mi appariva ripetutamente malata e una volta anche morta. Poco prima della mia cattura avevo ricevuto la notizia che la spagnuola infieriva con particolare veemenza proprio là dove abitava questa mia parente e le avevo manifestato i miei timori accorati. Da allora non ne avevo saputo nulla. Mesi dopo fui informato che essa era rimasta vittima dell'epidemia due settimane prima del fatto descritto!"

31. Il seguente esempio di lapsus verbale illumina come al lampo di magnesio uno dei dolorosi conflitti che sono retaggio del medico. Un uomo verosimilmente colpito da una malattia fatale, la cui diagnosi però non è ancora certa, è venuto a Vienna per attendere qui la soluzione del suo caso, e ha pregato un amico di gioventú, ora divenuto medico di fama, di prenderlo in cura: il medico infine accetta di farlo, ma non senza riluttanza. Il malato dovrà soggiornare in una casa di cura e il medico propone il sanatorio "Hera". "Ma quella è una clinica specializzata (una maternità)", obietta il malato. "Oh no! — ribadisce infervorato il medico. — Nella 'Hera' si *esequiescono*... volevo dire si eseguono cure di qualunque genere!" Egli poi si difende accanitamente contro l'interpretazione del suo lapsus verbale. "Non crederai che io nutra impulsi ostili contro di te?" Un quarto d'ora dopo il medico dice alla signora con cui sta uscendo e che si era assunta la cura del malato: "Non posso trovare nulla e non posso ancora crederci. Ma se dovesse essere cosí, sarei del parere di dargli una buona dose di morfina e poi sarà pace." Risulta che l'amico gli aveva posto come condizione di accorciargli le sofferenze con un farmaco non appena fosse accertata l'impossibilità della guarigione. Il medico dunque, effettivamente, aveva assunto il compito di curare le *esequie* dell'amico.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

32.[1] Non vorrei rinunciare a un esempio particolarmente istruttivo di lapsus verbale, sebbene verificatosi, a dire di chi me lo racconta, circa vent'anni fa.

"Una signora afferma in società, con un fervore che tradisce moti altrimenti tenuti segreti: 'Sí, una donna dev'essere bella per piacere agli uomini. Gli uomini sono piú fortunati; basta che uno abbia i *cinque* arti diritti e non ha bisogno d'altro!'

"Questo esempio ci permette molto bene di gettare uno sguardo nel meccanismo interno del lapsus per condensazione o contaminazione (vedi p. 102), potendosi in esso supporre una fusione fra due modi tedeschi di dire di significato simile:

basta avere i *quattro arti* diritti [cioè nulla di storto]
basta avere i *cinque sensi* svegli.

Oppure l'elemento *gerade* [che significa sia 'diritto' che 'pari'] ha accomunato due intenzioni discorsive che erano:

basta avere gli arti *diritti* (*gerade*)
basta trattare tutti i numeri *cinque* come *pari* (*gerade*).[2]

Infine vi è la possibilità che tanto il modo di dire dei cinque sensi come quello del cinque come numero pari abbiano agito nel senso prima di indurre la signora a introdurre un numero, e poi di usare il misterioso cinque anziché il semplice quattro nella frase degli arti diritti. Questa fusione però non sarebbe certo avvenuta se nella forma risultante dal lapsus non avesse avuto un suo particolare significato, quello cioè di una cinica verità, che d'altra parte una signora non può enunciare senza mascherarla.

"Concludendo, non vogliamo trascurare la circostanza che il discorso di quella signora, cosí com'è, possa essere preso per un lapsus divertente ma anche per un motto di spirito ben riuscito. Tutto dipende dall'essere stata inconscia o cosciente l'intenzione con cui la frase fu pronunciata. Il contegno della signora in questione, a dire il vero, escludeva l'intenzione cosciente, sicché non poteva trattarsi di un motto di spirito."

L'affinità fra lapsus e motto di spirito può essere cosí forte come nel caso sottoriportato, comunicato da Otto Rank,[3] nel quale la

[1] [Esempio aggiunto nel 1910.]
[2] [Modo di dire tedesco per: "lasciar correre, non badare alle irregolarità".]
[3] O. Rank, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 267 (1913). [L'esempio fu aggiunto nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

persona che commette il lapsus finisce per riderne come di un motto di spirito.

33. "Un giovane marito, al quale la moglie, preoccupata di conservare il proprio aspetto di fanciulla, permette solo malvolentieri rapporti sessuali frequenti, mi raccontò il seguente aneddoto che, in seguito, molto divertí ambedue i coniugi. Dopo una notte in cui una volta di piú egli era contravvenuto all'ordine di astinenza di sua moglie, si rade al mattino nella stanza da letto, che avevano in comune, adoperando, come altre volte per comodità, il piumino della cipria di sua moglie ancora a letto, perché lo trova a portata di mano sul comodino da notte. La signora, estremamente preoccupata per la sua carnagione, lo aveva ripetutamente ammonito a non farlo e perciò indispettita gli grida: 'Ecco che *mi* inciprii di nuovo col *tuo* piumino!' Fatta accorta del lapsus dalla risata del marito (aveva voluto dire: ecco che *ti* inciprii di nuovo col *mio* piumino), finisce per ridere anche lei. 'Incipriare' è termine viennese per 'fare l'amore', ed è ovvio il significato del piumino quale simbolo fallico."

34.[1] All'intenzione di fare un motto di spirito si potrebbe pensare anche nel caso seguente (A. J. Storfer):

La signora B., che trascina una malattia di evidente origine psicogena, si sente ripetutamente consigliare di rivolgersi allo psicoanalista X., ma rifiuta sempre dicendo che una cura simile non può essere seria perché il medico ricondurrebbe tutto erroneamente a cose sessuali. Finalmente si dichiara pronta a seguire il consiglio e domanda: "Ebbene qual è l'*ordinario* — (orario) — delle visite di questo dottor X.?"

35.[2] L'affinità tra motto di spirito e lapsus verbale si manifesta anche nel fatto che il lapsus spesso non è altro che un'abbreviazione:

Una giovanetta, finita la scuola media, ha tenuto conto delle correnti d'opinione dominanti del nostro tempo iscrivendosi all'università per studiare medicina. Dopo pochi semestri è passata dalla medicina alla chimica. Di questo cambiamento parla anni dopo come segue: "Non è che in genere provassi orrore nel sezionare, ma quando una volta mi è toccato togliere le unghie dalle dita di un cadavere se ne è andata tutta la mia voglia di... *chimica*."

36.[3] Aggiungo un altro caso di lapsus verbale facilmente interpretabile. "Il professore si sforza, nella lezione di anatomia, di spiegare

[1] [Aggiunto nel 1924.] [2] [Aggiunto nel 1920.]

[3] [Gli esempi 36 e 37 furono aggiunti nel 1912 e sono citati nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lezz. 2 e 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la cavità nasale che, com'è noto, costituisce un capitolo difficilissimo della splancnologia. Alla sua domanda se gli ascoltatori abbiano capito la spiegazione, tutti in coro rispondono di sí. Allora il professore, che è noto per la sua presunzione, osserva: 'Non lo credo, perché le persone che capiscono la cavità nasale si possono contare su un *dito*, pardon, sulle dita di una mano, anche in una metropoli come Vienna che ha milioni di abitanti."

37. Lo stesso professore di anatomia in un'altra lezione dice: "Nel caso del genitale femminile, nonostante molte *tentazioni*... pardon, molti *tentativi*..."

38.[1] Al dottor Alfred Robitsek di Vienna devo la segnalazione di due casi di lapsus notati da uno scrittore francese del Cinquecento, che riporterò senza tradurli.

Brantôme (1527-1614), *Vies des dames galantes*, secondo discorso: "Si ay-je cogneu une très belle et honneste dame de par le monde, qui, devisant avec un honneste gentilhomme de la cour des affaires de la guerre durant ces civiles, elle luy dit: 'J'ay ouy dire que le roy a fait rompre tous les c... de ce pays là.' Elle vouloit dire *les ponts*. Pensez que, venant de coucher d'avec son mary, ou songeant à son amant, elle avoit encor ce nom frais en la bouche; et le gentilhomme s'en eschauffa en amours d'elle pour ce mot.

"Une autre dame que j'ai cogneue, entretenant une autre grand' dame plus qu'elle, et luy louant et exaltant ses beautez, elle luy dit après: 'Non, madame, ce que je vous en dis, ce n'est point pour vous *adultérer*'; voulant dire *adulater*, comme elle le rhabilla ainsi: pensez qu'elle songeoit à adultérer."[2]

39.[3] Naturalmente vi sono anche esempi piú moderni di lapsus verbali a doppio senso sessuale: La signora F. racconta la sua prima lezione in un corso di lingua: "È molto interessante, il maestro è un giovane inglese simpatico, che subito nella prima lezione mi ha fatto capire in modo *indiletto* — (si corregge: *indiretto*) — che preferirebbe darmi lezioni individuali." (Da Storfer.)

[1] [Aggiunto nel 1910.]

[2] ["Cosí ho conosciuto una bellissima e onesta donna di mondo che, conversando con un virtuoso gentiluomo della corte sulle vicende della guerra durante quei moti civili, gli disse: 'Ho sentito dire che il re ha fatto rompere tutti i c... di quella zona.' Voleva dire i ponti [che in francese rima con l'altra parola]. Supporremo che, essendo appena giaciuta col marito, o pensando all'amante, ella aveva ancora quel nome fresco in bocca; e il gentiluomo s'infiammò d'amore per lei per via di quella parola.

"Un'altra dama che ho conosciuto, intrattenendo un'altra gran dama piú di lei, e lodandole ed esaltandole le sue bellezze, le disse poi: 'No, signora, quello che vi dico non è affatto per *adulterarvi*'; volendo essa dire *adularvi*, e poiché lo conciò in questo modo, supporremo che pensava a commettere adulterio."]

[3] [Aggiunto nel 1924.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel procedimento psicoterapeutico di cui mi servo per risolvere ed eliminare i sintomi nevrotici, si pone molto spesso il compito di rintracciare un contenuto mentale nei discorsi e nelle idee apparentemente casuali del paziente. Questo contenuto tenta di occultarsi ma non può fare a meno di tradirsi inavvertitamente in svariatissimi modi. A tale fine si prestano egregiamente spesso i lapsus verbali, come potrei illustrare con esempi assai persuasivi e purtuttavia stranissimi. I pazienti per esempio parlando della loro zia persistono a chiamarla "mia madre", senza accorgersi dello sbaglio, o parlano di loro marito come di loro "fratello". In tal modo mi rendono edotto di avere "identificato" quelle persone l'una con l'altra, cioè di averle messe in una serie, che per la loro vita emotiva significa il ritorno del medesimo tipo. Oppure:[1] Un giovane di vent'anni mi si presenta durante le ore di visita con le parole: "Sono il padre di N. N., che Ella ha avuto in cura... Scusi, volevo dire il fratello; anzi, lui ha quattro anni piú di me." Io comprendo che con questo lapsus egli vuole esprimere di essersi ammalato al pari del fratello per colpa del padre, di desiderare di essere curato come il fratello, ma che è il padre che avrebbe bisogno di cura piú di ogni altro. Altre volte basta un frasario che suona insolito, un'espressione apparentemente artificiosa, a far scoprire che un pensiero rimosso ha parte nel discorso, altrimenti intenzionato, del paziente.

Nelle perturbazioni grossolane come anche in quelle piú sottili del discorso che si possono far ricadere sotto la categoria dei lapsus verbali, io dunque non ritengo sia decisivo l'influsso degli "effetti di contatto dei suoni" [p. 108], ma quello di pensieri estranei al discorso intenzionale, sufficienti a provocare il lapsus e che bastano a chiarire l'errore occorso. Non vorrei mettere in dubbio le leggi secondo le quali i suoni si influenzano mutuamente modificandosi, tuttavia non mi sembrano abbastanza efficaci da disturbare da sole l'esecuzione corretta del discorso. Nei casi meglio da me studiati ed esaminati, esse rappresentano soltanto il meccanismo precostituito di cui un motivo psichico piú remoto si serve per comodità, senza però legarsi alla sfera d'influenza di queste relazioni [fonetiche]. *In una grande quantità di sostituzioni, nel lapsus si prescinde del tutto da tali leggi fonetiche.* In ciò concordo pienamente con Wundt, che anch'egli

[1] [Esempio inserito nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

suppone per il lapsus condizioni complesse e che vanno ben oltre gli effetti di contatto dei suoni.

Mentre ritengo per certi questi "influssi psichici remoti" (secondo l'espressione di Wundt [vedi p. 107]), d'altra parte nulla mi trattiene dall'ammettere che in caso di discorso affrettato e di attenzione parziale le condizioni di formazione dei lapsus verbali possono facilmente ridursi alla misura determinata da Meringer e Mayer. Per una parte degli esempi raccolti da questi autori è però piú verosimile una spiegazione piú complicata. Prenderò ad esempio il caso dianzi menzionato [p. 101]:

Es war mir auf der Schwest...
Brust so *schwer.*

[mi sentivo il pesso...
petto oppresso.]

Qui veramente non si tratta d'altro che del suono *schwe* che rimuove l'equivalente *Bru* come anticipazione sonora? È difficile escludere che i suoni *schwe* siano resi particolarmente atti a tale anticipazione ad opera di una relazione particolare, la quale non potrebbe essere che l'associazione: *Schwester* [sorella]-*Bruder* [fratello], o forse anche: *Brust der Schwester* [petto della sorella], che conduce a un altro gruppo di pensieri. Questo ausilio invisibile dietro le quinte conferisce all'altrimenti innocuo *schwe* quel potere che quindi si esprime in un errore verbale.

Per altri lapsus verbali si può supporre che il vero elemento perturbatore sia l'assonanza con vocaboli o con significati osceni. La deformazione e distorsione intenzionale delle parole e dei modi di dire, tanto cara alle persone maleducate, non mira ad altro se non a cogliere un pretesto innocuo per alludere alla cosa bandita, e questo giuoco è cosí frequente da non farci stupire anche se si imponga non intenzionalmente o contro volontà. In questa categoria vanno certamente annoverati i casi come *Eischeissweibchen* [femminuccia-caca-uova] per *Eiweissscheibchen* [dischetto d'albume], *apopò* per *à propos* [a proposito], *Lokuskapitäl* [capitello del cesso] per *Lotuskapitäl* [capitello di loto] eccetera, forse anche il vasetto d'alabastro di santa Maddalena che da *Alabasterbüchse* diventa *Alabüsterbachse* [*Büste* = seno].[1]

[1] In una delle mie pazienti i lapsus sintomatici persistettero fino a che non vennero condotti alla bambinata di sostituire la parola *rovinare* con *orinare*. — [*Aggiunto nel 1924*] Alla tentazione di procurarsi con l'artificio del lapsus verbale il libero uso di parole sconce

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Vi invito a ruttare alla salute del nostro capo" [p. 102] certamente non è che una parola involontaria echeggiante una parodia intenzionale. Se fossi io il capo festeggiato con un lapsus simile, mi verrebbe fatto di riflettere sulla saggezza degli antichi Romani che permettevano ai soldati dell'imperatore trionfante di esprimere in canzoni satiriche la loro protesta interiore contro il festeggiato.

Meringer narra di sé stesso di avere una volta apostrofato un signore che, quale decano della compagnia, veniva chiamato col nome affettuosamente onorifico di *Senexl*[1] oppure *altes Senexl* [vecchio S.], con le parole: "Alla salute, *Senex altesl*!" Lui stesso fu esterrefatto per il proprio lapsus.[2] Possiamo forse interpretare quel che provò, riflettendo su quanto *Altesl* somigli all'ingiuria *alter Esel* [vecchio asino]. L'infrazione del rispetto dovuto agli anziani (vale a dire, ricondotto all'infanzia: al padre) è sempre fonte di gravi punizioni interiori.

Voglio sperare che il lettore non trascurerà di notare la differenza di valore tra queste interpretazioni che non si possono dimostrare e gli esempi che io stesso ho raccolto e commentato attraverso l'analisi. Segretamente però conservo la speranza di poter ridurre anche i casi apparentemente semplici di lapsus a perturbazione dovuta a idea semirepressa *al di fuori* del contesto intenzionale, e sono a ciò indotto da una notevolissima osservazione di Meringer. Secondo questo autore è strano il fatto che nessuno vuole ammettere di aver commesso un lapsus verbale. Ci sono persone intelligentissime e onestissime che si offendono quando si dice loro che ne hanno commesso uno. Io non oserei generalizzare tale affermazione come fa Meringer con quel "nessuno". Nondimeno quella traccia di affetto

e illecite si ricollegano le osservazioni di K. Abraham sugli atti mancati "con tendenza sovraccompensatrice" (Int. Z. Psychoanal., vol. 8, 345, 1922). Una sua paziente, affetta da lieve tendenza a raddoppiare a mo' di balbuzie la sillaba iniziale dei nomi propri, aveva alterato "Protagora" in "Protragora", poco dopo aver detto "Ca-catone" invece di "Catone". Risultò poi che da bambina si compiaceva in particolar modo di ripetere le sillabe iniziali *ca* e *po*, giochetto questo che non di rado dà l'avvio alla balbuzie infantile. Dovendo dire Protagora, sentí il pericolo di omettere la r della prima sillaba e di dire "Popotagora". Per proteggersi contro questa tentazione si aggrappò ciecamente a questa r e fece scivolare un'altra r nella seconda sillaba. In modo analogo altre volte deformava le parole "parterre" e "condoglianza" in "partrerre" e "codoglianza" per evitare le parole *pater* (padre) e *condom* (preservativo) che erano molto prossime nella sua associazione. Un altro paziente di Abraham confessò la tendenza a dire "Angora" anziché "angina", molto probabilmente perché temeva la tentazione di sostituire *angina* con *vagina*. Questi lapsus verbali quindi occorrono perché, invece della tendenza deformatrice, prevale una tendenza di difesa, e giustamente Abraham rileva l'analogia fra questo processo e la formazione dei sintomi nelle nevrosi ossessive.

[1] [Diminutivo austriaco della parola latina *senex*.]

[2] MERINGER e MAYER, op. cit., p. 50.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

connessa alla rivelazione del lapsus verbale e partecipe evidentemente del sentimento dell'onta ha la sua importanza. Essa va equiparata al dispetto che sentiamo non ricordando un nome dimenticato [p. 64] e allo stupore per la persistenza di un ricordo apparentemente indifferente [p. 94] ed è sempre indizio che alla formazione del disturbo ha contribuito un motivo.

La stortura dei nomi equivale a un insulto ove avvenga intenzionalmente, e ha probabilmente lo stesso significato in tutta una serie di casi in cui si presenta come lapsus involontario. Quel signore che, secondo quanto riferisce Mayer, disse una volta *Freuder* invece di Freud, perché poco dopo doveva dire il nome Breuer,[1] e che un'altra volta parlò di un metodo *Freuer-Breudiano*,[2] era certamente un collega e per giunta non molto entusiasta di questo metodo. Comunicherò piú avanti, a proposito dei lapsus di scrittura, un caso di storpiatura di nome non spiegabile altrimenti [p. 156].[3]

In questi casi interferisce come fattore di disturbo una critica che

[1] *Ibid.*, p. 38. [2] *Ibid.*, p. 28.

[3] [*Nota aggiunta nel 1907*] Si può anche notare che proprio gli aristocratici storpiano spessissimo i nomi dei medici da essi consultati, e ciò permette di dedurre che in cuor loro li disistimino nonostante la cortesia con cui sogliono trattarli. — [*Aggiunto nel 1912*] Cito qui alcune osservazioni molto giuste sulla dimenticanza dei nomi tratte da uno scritto in inglese sull'argomento dovuto al dottor Ernest Jones, allora a Toronto: vedi E. Jones, *The Psychopathology of Everyday Life*, Amer. J. Psychol., vol. 22, 488 (1911). [Freud dà la traduzione tedesca; noi traduciamo dall'originale inglese.]

"Pochi individui sanno evitare una punta di dispetto quando s'accorgono che il loro nome è stato dimenticato, particolarmente se da qualcuno che essi speravano o s'aspettavano lo ricordasse. Si rendono istintivamente conto che, se avessero fatto maggior impressione su di lui, egli li avrebbe certamente ricordati, giacché il nome è parte integrante della personalità. Similmente, poche cose sono piú lusinghiere per i piú che trovarsi interpellati per nome da un gran personaggio, là dove difficilmente se lo sarebbero aspettato. Napoleone, come quasi tutti i condottieri, era maestro in quest'arte. Nel bel mezzo della disastrosa Campagna di Francia, nel 1814, diede una stupenda prova della sua memoria in questo senso. Trovandosi in una città presso Craonne, si ricordò di averne incontrato il sindaco, de Bussey, piú di vent'anni prima, nel reggimento 'La Fère'; de Bussey, incantato, si buttò immediatamente al suo servizio con zelo straordinario. Viceversa, non vi è mezzo piú sicuro per offendere un uomo che fingere di averne dimenticato il nome, con ciò s'insinua che quest'uomo ai nostri occhi appare cosí poco importante che non vale la pena di ricordare come si chiama. Tale artificio è spesso usato in letteratura. In *Fumo* di Turgenev vi è il passaggio seguente: «'Dunque continua a trovare Baden divertente, signor... Litvinov.' Ramirov pronunciava sempre il nome di battesimo di Litvinov con una certa esitazione, ogni volta, come se lo avesse dimenticato e non potesse subito richiamarlo alla memoria. Con questo, come anche col modo altezzoso col quale sollevava il cappello, egli voleva ferirlo nel suo orgoglio.» Lo stesso autore scrive in *Padri e figli*: «Il governatore invitò Kirsanov e Bazarov al ballo, e pochi minuti dopo tornò a invitarli, considerandoli come fratelli e chiamandoli Kisarov.» Qui il dimenticare di aver già parlato loro, lo sbaglio dei nomi e l'incapacità di distinguere tra i due giovanotti, costituiscono il colmo del disprezzo. La storpiatura di un nome ha lo stesso significato del dimenticarlo; è solo il primo passo verso la completa amnesia."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dovrebbe essere lasciata da parte, perché in quel preciso momento non corrisponde alle intenzioni di colui che parla.

Inversamente,[1] in certi casi la sostituzione del nome, l'addossare un nome estraneo, l'identificazione mediante storpiatura del nome, significano un apprezzamento che per un motivo qualsiasi deve in un dato istante rimanere sullo sfondo. Sándor Ferenczi narra di un'esperienza di questo genere che risale ai suoi anni di scuola:

"In prima ginnasio mi toccò (per la prima volta nella mia vita) di recitare una poesia in pubblico (cioè davanti a tutta la classe). Ero ben preparato e fui costernato di essere disturbato subito all'inizio da uno scoppio d'ilarità generale. Il professore poi mi spiegò questa strana accoglienza. Io infatti avevo bensí detto giusto il titolo della poesia, *Da lontano*, come autore però non nominai il vero poeta bensí... me stesso. Il nome del poeta è Sándor Petöfi. Anch'io mi chiamo Sándor (Alessandro) e ciò favorí lo scambio; ma la causa vera di esso stava certamente nel fatto che io allora nei miei segreti desideri m'identificavo con il festeggiato poeta-eroe. Anche coscientemente io nutrivo per lui un amore e una stima che confinavano con l'adorazione. Naturalmente dietro a questo atto mancato sta anche tutto il fastidioso complesso dell'ambizione."

Un'identificazione consimile mediante scambio di nome mi fu riferita da un giovane medico che timido e deferente si era presentato al celebre Virchow[2] come: "Dottor Virchow." Il professore si volse a lui sorpreso e domandò: "Ah, anche Lei si chiama Virchow?" Io non so come il giovane ambizioso abbia giustificato il suo lapsus; se abbia trovato la cattivante scusa di essersi sentito cosí piccolo accanto al grande uomo che il proprio nome dovette sparire dalla sua mente, o se abbia avuto il coraggio di ammettere che sperava di diventare anche lui un grand'uomo come Virchow e che quindi il signor professore non doveva trattarlo dall'alto in basso. Uno dei due pensieri, o forse ambedue contemporaneamente, potrebbero avere provocato la confusione del giovanotto nel presentarsi.

Per motivi personalissimi devo lasciare indeciso se un'interpretazione simile sia applicabile anche nel caso che ora narrerò. Al Congresso internazionale di Amsterdam del 1907 la teoria dell'isteria da me sostenuta fu oggetto di vivace discussione. Uno dei miei avver-

[1] [Quattro capoversi aggiunti nel 1910.]
[2] [Il celebre patologo (1821-1902).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sari[1] piú energici ripetutamente commise, nella sua focosa invettiva contro di me, un lapsus consistente nel sostituirsi a me e di parlare in mio nome. Cosí per esempio disse: "Come è noto, Breuer e *io* hanno dimostrato...", mentre poteva soltanto avere avuto l'intenzione di dire: Breuer e Freud. Il nome di questo avversario non presenta la piú lieve somiglianza fonetica con il mio. Questo esempio, come molti altri casi di scambio di nome per lapsus di lingua, ci rende avvertiti che il lapsus verbale può fare perfettamente a meno della facilitazione costituita dall'assonanza, mentre può imporsi sostenuto soltanto da relazioni occulte di contenuto.

In altri casi, ben piú significativi, è l'autocritica, una opposizione interiore contro la propria asserzione, che costringe a commettere il lapsus verbale, anzi a sostituire ciò che si voleva dire con l'opposto. Allora si avverte con stupore che l'affermazione viene formulata con parole che ne annullano l'intenzione, mentre il lapsus verbale ne mette a nudo l'interna insincerità.[2] Il lapsus verbale diventa qui un mezzo di espressione mimico,[3] e sovente invero per esprimere quel che non si voleva dire, diventa cioè un mezzo per tradire sé stesso. Cosí per esempio quando un uomo che nei suoi rapporti con la donna non ama troppo il cosiddetto rapporto normale, interloquendo in una conversazione a proposito di una ragazza che passa per civetta esce a dire: "Se avesse da fare con me perderebbe l'abitudine di *covettare*." Nessun dubbio che solo un altro vocabolo, *coito*, può aver influenzato la trasformazione di ciò che s'intendeva dire, *civettare*. — Oppure il caso seguente: "Abbiamo uno zio che già da mesi è molto offeso perché non lo andiamo mai a trovare. Prendiamo il pretesto del trasloco in una nuova abitazione per ricomparire da lui dopo lungo tempo. Egli è apparentemente deliziato e congedandoci dice con accento sentimentale: 'D'ora in poi spero di vedervi ancora piú *di rado* che finora.'"

La casuale disposizione[4] favorevole offerta dal materiale linguistico crea certe volte casi di lapsus aventi addirittura l'effetto sconvolgente di una rivelazione o assolutamente l'effetto comico di un motto di spirito.

[1] [Al primo Congresso internazionale di Psichiatria e Neurologia, ad Amsterdam, del settembre 1907, Freud fu attaccato da Aschaffenburg.]

[2] Con un lapsus del genere per esempio Anzengruber stigmatizza l'ipocrita che vuole truffare un'eredità, nel *Verme del rimorso* [commedia paesana (1874)].

[3] [Il testo di qui in poi fino alla fine di questo capoverso fu aggiunto nel 1907 e nel 1920 (l'ultimo caso).]

[4] [Due capoversi aggiunti nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Questo nuovo cappellino cosí grazioso... suppongo l'abbia pasticciato [*aufgepatzt*, deformazione di *aufgeputzt* (guarnito)] Lei stessa?" disse con tono ammirativo una signora a un'altra. Dovette ormai rinunciare a continuare il panegirico del cappellino, perché la critica inespressa si era manifestata nell'antipatico lapsus, per cui la guarnizione era considerata un pasticcio, troppo chiaramente perché potessero risultare credibili altre frasi ammirative convenzionali.[1]

Piú mite ma pure inequivocabile, la critica espressa nell'esempio seguente:[2]

Una signora fece visita a una conoscente e si spazientí e si stancò molto per la noiosa verbosità di quest'ultima. Finalmente riuscí a staccarsi; congedandosi, fu trattenuta da un nuovo diluvio di parole della conoscente che l'aveva accompagnata in anticamera, sicché ora, già in procinto di andarsene, la visitatrice doveva stare presso la porta ad ascoltare sempre le stesse cose. Alla fine la interruppe con la domanda: "Lei è a casa nell'anticamera (*Vorzimmer*)?" Soltanto il viso sorpreso dell'altra la rese avvertita del proprio lapsus. Esausta dalla lunga sosta nell'anticamera, aveva voluto chiudere la conversazione domandando: "Lei è a casa la mattina (*Vormittag*)?" Ma tradí la sua impazienza per la nuova sosta.

Quest'altro esempio[3] fornito dal dottor Max Graf esprime un'esortazione a riflettere su sé stessi:

"Nell'assemblea generale della 'Concordia', l'associazione dei giornalisti, un giovane socio, sempre squattrinato, tiene un violento discorso di opposizione e si rivolge nella sua foga ai membri del prestito (*Vorschuss*) invece che ai membri della presidenza (*Vorstand*) o ai membri del comitato (*Ausschuss*). I signori in questione infatti hanno il diritto di concedere prestiti e il giovane oratore ne ha appunto fatto domanda."

Abbiamo visto[4] dall'esempio di *lurche* [p. 104] che facilmente si verifica un lapsus verbale quando ci si sforza di reprimere un'ingiuria. Ci si sfoga allora proprio in questo modo:

[1] [Riportato nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 2. Nelle edizioni del 1910 e 1912, e solo in esse, figurava il passaggio seguente:

"Analogo è il caso riportato dal dottor Ferenczi:

«'Vieni *geschminkt* [truccata]' (invece di *Geschwind* [in fretta]), disse una mia paziente [ungherese] alla suocera di lingua tedesca. Con questo lapsus, ella manifesta proprio ciò che intendeva nasconderle: cioè, la propria irritazione per la vanità della vecchia signora.»

"Non è affatto raro che chi parla in una lingua non propria se ne valga per compiere lapsus significativi."] [2] [Aggiunto nel 1920.]

[3] [Aggiunto nel 1907 e poi ripreso nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

[4] [Due capoversi aggiunti nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Un fotografo che si è proposto di evitare l'uso di termini zoologici nei rapporti coi suoi maldestri aiutanti, dice al suo apprendista, che nel travasare il contenuto di un recipiente colmo fino all'orlo ne versa naturalmente la metà sul pavimento: "Ma insomma, *schöpsen Sie* un po', prima!...".[1] E poco dopo, a una assistente che per imprudenza ha corso il rischio di guastare una dozzina di preziose lastre, dice nel corso di una lunga predica: "Come fa a essere cosí *hornverbrannt*...?"[2]

L'esempio seguente[3] riguarda un caso piú serio in cui una persona si tradisce col lapsus. Alcuni dettagli ne giustificano la riproduzione per esteso dalla comunicazione di Brill.[4]

"Una sera il dottor Frink ed io andavamo a passeggio discutendo alcune faccende della Società psicoanalitica di New York. Incontrammo un collega, il dottor R., che non avevo visto da anni e della cui vita privata nulla sapevo. Fummo assai lieti di esserci nuovamente incontrati, e dietro mia iniziativa entrammo in un caffè dove avemmo un'interessante conversazione durata due ore. R. pareva bene informato sulla mia famiglia, perché dopo i soliti saluti chiese del mio bambino e mi spiegò che di tempo in tempo riceveva mie notizie da un comune amico e s'interessava della mia attività da che ne aveva letto nelle riviste di medicina. Alla mia domanda se fosse sposato, rispose negativamente aggiungendo la frase: 'A che pro dovrebbe sposarsi un uomo come me?'

"Nel lasciare il caffè egli si volse a un tratto verso di me: 'Vorrei sapere cosa farebbe Lei nel seguente caso: Conosco un'infermiera che era coimputata in un processo di divorzio. La moglie aveva chiamato in causa il marito indicando come correa l'infermiera, e il divorzio *gli* venne concesso.'[5] Lo interruppi: 'Lei vuol dire, il divorzio *le* venne concesso.' Egli si corresse subito: 'Naturalmente, il divorzio *le* venne

[1] [Egli vuol dire: "ne tolga", ma invece di *schöpfen* pronuncia *schöpsen*, con assonanza alla parola *Schöps* = pecorone, che è un insulto molto comune in Austria per persona sciocca.]

[2] [Invece di *hirnverbrannt* = scervellata, egli storpia con allusione alla parola *Hornvieh* = bestia cornuta, altra insolenza austriaca col significato di "imbecille".]

[3] [Aggiunto nel 1912.]

[4] A. A. Brill, Zbl. Psychoanal., vol. 2 (1912); nel giornale lo scritto è erroneamente attribuito a Jones. [La nostra versione segue perlopiú l'originale di Brill pubblicato nel volume *Psychoanalysis: its Theories and Practical Application* (Filadelfia 1912).]

[5] "Secondo le nostre leggi (americane) il divorzio viene concesso soltanto quando è dimostrato che una delle parti si è resa colpevole di adulterio, e il divorzio viene anzi concesso soltanto al coniuge tradito." [Nota dell'edizione tedesca del testo di Brill, riportata da Freud.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

concesso', e proseguí a raccontare che l'infermiera era rimasta talmente scossa per il processo e lo scandalo che cominciò a bere, divenne gravemente nervosa, e cosí via; e mi chiese consiglio sul modo di curarla.

"Quando ebbi corretto il suo sbaglio, lo pregai di spiegarmelo, ma ricevetti le solite risposte meravigliate: se non sia buon diritto di ogni individuo di commettere un lapsus; che era solo un caso; che non c'era niente di nascosto da scoprire, eccetera. Io ribadii che ogni lapsus deve avere una causa e che ero tentato di credere lui stesso protagonista dell'episodio se non mi avesse detto prima di essere scapolo, perché allora il lapsus si sarebbe spiegato col desiderio che lui e non sua moglie avesse ottenuto il divorzio, affinché egli (secondo le nostre leggi sul matrimonio) non fosse in obbligo di corrisponderle gli alimenti e potesse risposarsi nello Stato di New York. Egli respinse ostinatamente la mia supposizione, ma l'esagerata reazione affettiva che l'accompagnava, nella quale egli mostrò chiari segni di agitazione seguiti da risate, rafforzò soltanto i miei sospetti. Alla mia esortazione a dire la verità nell'interesse della scienza, ricevetti la risposta: 'Se non vuole che io dica una bugia deve credere che io non sono mai stato sposato, e quindi la Sua spiegazione psicoanalitica è sbagliata da cima a fondo.' Aggiunse ancora che se uno presta attenzione a ogni piccola cosa, è certamente pericoloso. Poi tutto a un tratto si ricordò che aveva un altro appuntamento e ci lasciò.

"Noi due, Frink ed io, eravamo cionondimeno persuasi della mia spiegazione del suo lapsus, e io decisi di procurarmi la conferma o la smentita facendo delle indagini. Alcuni giorni dopo visitai un vicino, un vecchio amico di R., che poté confermarmi in pieno la mia spiegazione. Il processo di divorzio aveva avuto luogo poche settimane prima e l'infermiera era stata citata come correa. Adesso il dottor R. è fermamente convinto della giustezza dei meccanismi freudiani."

Altrettanto indubbio è il tradimento di sé nel caso seguente[1] comunicato da Rank:

"Un padre che è privo di ogni sentimento patriottico e che vuole educare i propri figliuoli perché anch'essi siano liberi da questo sentimento, secondo lui superfluo, li rimprovera per la loro partecipazione a una manifestazione patriottica e respinge la loro scusa che

[1] [Aggiunto nel 1912.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anche lo zio vi aveva partecipato, con le parole: 'Proprio quello non lo dovete imitare, appunto perché è un *idiota*.' La faccia sorpresa dei figli per il tono inusitato del padre lo rende accorto del lapsus verbale ed egli si corregge scusandosi: 'Naturalmente volevo dire *patriota*.'"

Anche[1] nella seguente conversazione si ha un lapsus interpretato da una delle due parti come autotradimento; Stärcke,[2] che la riferisce, vi aggiunge un interessante commento che tuttavia oltrepassa i compiti dell'interpretazione.

"Una dentista si era messa d'accordo con sua sorella di esaminare una volta o l'altra se vi fosse in lei *contatto* tra due molari (vale a dire, se le loro superfici laterali si toccassero in modo da non lasciare spazio per residui di cibo). La sorella però lamentava di dover aspettare tanto tempo questo esame, e disse celiando: 'Certamente trovi il tempo per esaminare le colleghe, ma la sorella deve aspettare.' Allora la dentista la esamina, trova effettivamente una piccola cavità in un molare e dice: 'Non immaginavo che fosse in cosí cattivo stato; pensavo solo che tu non avessi *contanti*... non avessi *contatto*.' 'Lo vedi — esclamò la sorella ridendo — che è solo per la tua avidità di denaro che mi fai aspettare piú dei pazienti che pagano?'

"(Naturalmente non avrei il diritto di aggiungere le mie idee a quelle della sorella o di trarne conclusioni; tuttavia udendo questo lapsus mi venne immediatamente di pensare che queste due care e spiritose giovani sono nubili e hanno anche pochi rapporti con giovanotti, e mi domandai se non avrebbero piú *contatto* con giovanotti ove avessero piú *contanti*.)"

Anche il lapsus seguente, comunicato da Reik,[3] ha valore di autotradimento:

"Una ragazza doveva fidanzarsi con un giovanotto che le era antipatico. Per avvicinare i due giovani l'un l'altro, i rispettivi genitori concertarono un incontro al quale parteciparono anche i due sposi promessi. La ragazza possedeva abbastanza controllo di sé per non far sentire la sua avversione al pretendente, che si comportava con lei con molta galanteria. Ma quando la madre le chiese se il giovane le piaceva, rispose con cortesia: 'Oh, sí. È *affaschifante*!'"

Analogo, il seguente caso, descritto da Rank come "lapsus verbale spiritoso".[4]

[1] [Tre esempi aggiunti nel 1917.]
[2] J. STÄRCKE, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 21 e 98 (1916).
[3] REIK, loc. cit. [4] RANK, loc. cit.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"A una donna maritata, cui piace ascoltare aneddoti e sulla quale corre voce che non le siano sgradevoli gli approcci extramatrimoniali purché suffragati da congrui doni, un giovanotto che pure aspira ai suoi favori narra non senza secondo fine la seguente notissima storiella. Uno di due amici d'affari fa la corte alla moglie, un po' difficile, del suo socio; finalmente essa si mostra disposta a cedere, per un regalo di mille fiorini. Venuto il momento di una partenza del marito, il socio si fa dare in prestito da lui mille fiorini promettendo di restituirli il giorno dopo alla moglie. Naturalmente poi dà la somma alla moglie sotto la presunta forma di premio d'amore, cosicché la moglie si crede scoperta quando il marito, al ritorno, le chiede i mille fiorini e si vede cosí beffeggiata oltreché danneggiata. — Quando dunque il giovanotto nel narrare questa barzelletta arriva al punto in cui il seduttore dice al socio: '*Ridarò* il denaro domani a tua moglie', la sua ascoltatrice lo interrompe con le significative parole: 'Ma dica un po', questo non me lo ha già *ridato*? ah, scusi, volevo dire... *ridetto*?' Questa signora non avrebbe potuto con maggiore chiarezza manifestare la sua prontezza a concedersi alle stesse condizioni, senza dirlo direttamente."

Un bel caso di simile tradimento di sé con esito innocuo è narrato da Tausk sotto il titolo *La fede dei padri:*[1]

"Siccome la mia fidanzata era cristiana — narrava il signor A. — e non voleva convertirsi all'ebraismo, io stesso dovetti convertirmi dall'ebraismo al cristianesimo per poterla sposare. Cambiai religione non senza una resistenza interiore, ma lo scopo mi parve giustificare il mio passo, tanto piú che la mia appartenenza alla religione ebraica era solo esteriore non possedendo io una convinzione religiosa. Ciò nonostante ho sempre continuato a dirmi ebreo e pochi dei miei conoscenti sanno che sono battezzato. Da questo matrimonio nacquero due figli che furono battezzati. A una certa età fu detto ai ragazzi della loro origine ebraica, affinché sotto l'influsso antisemita della scuola non si rivolgessero per questa ragione superflua contro il padre. Alcuni anni fa soggiornavo coi miei figliuoli, che allora frequentavano la scuola elementare, in villeggiatura a D. presso la famiglia di un insegnante. Facendo un giorno merenda coi nostri ospiti, del resto affabili, la padrona di casa che nulla sapeva delle origini ebraiche dei suoi inquilini fece alcune osservazioni molto aggressive contro i 'giudei'. Io allora avrei dovuto coraggiosamente

[1] V. Tausk, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 156 (1917). [Aggiunto nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

chiarire la situazione per dare ai miei figli un esempio di 'coraggio delle proprie opinioni', ma temevo le discussioni spiacevoli che sogliono seguire a siffatte rivelazioni. Temevo inoltre di perdere eventualmente la gradevole ospitalità che avevamo trovato e di guastare a me e ai miei figliuoli il già breve periodo di riposo, nel caso i nostri ospiti avessero mutato contegno perché eravamo 'giudei'. Ma siccome era da aspettarsi che i miei ragazzi avrebbero con disinvoltura ingenuamente tradita la verità pericolosa se continuavano ad assistere alla conversazione, io li volli allontanare mandandoli in giardino. 'Andate in giardino, voi *giovei*...', dissi e tosto mi corressi: 'voi *giovani*'. Ebbi dunque il 'coraggio delle mie opinioni' soltanto in forma di atto mancato. Gli altri invero non trassero conseguenze dal mio lapsus perché non gli attribuirono alcun significato, io però dovetti apprendere la lezione che non si può rinnegare impunemente la 'fede dei padri' quando si è un figlio e si hanno figli."

Non appare invece innocuo il caso seguente di lapsus,[1] che non comunicherei se non lo avesse trascritto, per questa collezione, lo stesso ufficiale giudiziario durante l'udienza. Un soldato di fanteria accusato di furto con scasso afferma: "Non sono ancora stato congedato e quindi sono tuttora un *lesto fante*."

Ha[2] un effetto rasserenante il lapsus verbale che serve a ottenere una conferma durante una disputa, cosa molto gradita al medico nel suo lavoro psicoanalitico. Mi accadde una volta di dover interpretare, con un mio paziente, un sogno in cui compariva il cognome "Jauner". Il sognatore conosceva una persona cosí chiamata ma non si riusciva a trovare il motivo per cui essa faceva la sua comparsa nel contesto del sogno, cosí che osai affacciare l'ipotesi che potesse essere per il cognome soltanto, che ha un suono simile all'insulto Gauner [farabutto]. Il paziente protestò immediatamente e con vigore, ma commise un lapsus e cosí facendo confermò la mia ipotesi perché si serví una seconda volta della medesima sostituzione di iniziale. Rispondendo: "La Sua ipotesi mi sembra troppo ardita", disse *jewagt* anziché *gewagt* [ardito]. Quando gli feci notare il lapsus, si rassegnò ad accettare la mia interpretazione.

Quando questi lapsus che mutano l'intenzione del discorso nel suo contrario càpitano a uno dei due contendenti in una seria discussione, lo mettono immediatamente in svantaggio nei confronti

[1] [Aggiunto nel 1920.]

[2] [Due capoversi aggiunti nel 1907; l'esempio sarà ripreso da Freud in *Costruzioni nell'analisi* (1937).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'altro che raramente trascura di valersi della sua posizione avvantaggiata.

Si capisce[1] cosí che gli uomini, con assoluta generalità, interpretino i lapsus, come anche gli altri atti mancati, nello stesso modo che io espongo in questo libro, anche se in teoria non accettano tale concezione e anche se, per quanto riguarda la loro persona, non sono disposti a rinunciare a quella comodità che va congiunta con la tolleranza per gli atti mancati. L'ilarità e lo scherno che tali lapsus provocano sempre nel momento decisivo di un discorso contraddicono la convenzione, che si dice generale, per cui un lapsus verbale non sarebbe appunto nient'altro che un lapsus e quindi senza importanza psicologica. Fu nientemeno che il cancelliere dell'Impero germanico principe Bülow, che cercò con una simile scappatoia di salvare la situazione quando un lapsus mutò nel contrario il senso della sua arringa in difesa dell'Imperatore (novembre 1907): "Per quanto riguarda l'ora presente, ossia la nuova èra dell'Imperatore Guglielmo II, non posso che ripetere ciò che ho detto un anno fa, cioè che *sarebbe iniquo e ingiusto parlare di una cerchia di consiglieri responsabili attorno al nostro Imperatore* — (grida: irresponsabili!) — ...*di consiglieri irresponsabili*. Perdonino il lapsus." (Ilarità.)

Comunque, la frase del principe Bülow era riuscita alquanto confusa per il cumulo di negazioni; la simpatia per l'oratore e la considerazione per la sua difficile posizione fecero sí che questo lapsus non fosse piú sfruttato contro di lui. Ebbe peggior destino un altro oratore che un anno dopo volle, nello stesso luogo, esortare a compiere una manifestazione *senza riserve* (*rückhaltlos*) per l'Imperatore, ma che un malvagio lapsus rese avvertito di altri sentimenti nutriti nel suo petto di leale suddito: "Lattmann (tedesco-nazionale): Nella questione dell'Indirizzo noi ci poniamo sul terreno della procedura parlamentare. In base a questa il Parlamento ha il diritto di presentare siffatto indirizzo all'Imperatore. Noi crediamo che il pensiero unitario e il desiderio del popolo tedesco sia di giungere a una *manifestazione unitaria* anche in questo punto, e se noi possiamo far ciò in una forma che tenga perfettamente conto dei sentimenti del monarca, allora noi dobbiamo anche farlo *senza spina dorsale* (*rückgratlos*). — (Un'esplosione d'ilarità che dura alcuni minuti.) — Signori, non volevo dire *rückgratlos* ma *rückhaltlos* [senza riserve] — (ilarità) — e tale manifestazione senza riserve da parte del nostro

[1] [Tre capoversi aggiunti nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

popolo, speriamolo, sarà accetta anche al nostro Imperatore in questi tempi difficili."

Il "Vorwärts"[1] del 12 novembre 1908 non tralasciò di segnalare l'importanza psicologica di questo lapsus: "Forse non è mai stato caratterizzato cosí giustamente, in nessun parlamento e da nessun deputato, l'atteggiamento proprio e quello della maggioranza parlamentare di fronte al monarca, come vi è riuscito con involontaria autoaccusa l'antisemita Lattmann quando nel secondo giorno dell'interpellanza disse con patos solenne che lui e i suoi amici volevano dire il loro pensiero *senza spina dorsale* all'Imperatore. Un uragano d'ilarità da tutti i banchi coprí le ulteriori parole dell'infelice, che credette anche necessario spiegare esplicitamente che invero intendeva dire *rück-haltlos*."[2]

Aggiungo ancora un esempio,[3] nel quale il lapsus assume il carattere addirittura sinistro di una profezia. Nella primavera del 1923 il mondo finanziario internazionale fu messo a rumore dal fatto che il giovanissimo banchiere X., certamente uno dei piú nuovi fra i "nuovi ricchi" di W., in ogni caso il piú ricco e il piú giovane, dopo una breve lotta per la maggioranza era giunto in possesso della maggior parte delle azioni della Banca*, con la conseguenza che in una clamorosa assemblea generale i vecchi capi di questo istituto, finanzieri di vecchio stampo, non vennero rieletti e il giovane X. divenne presidente della banca. Nel successivo discorso d'addio che l'amministratore delegato dottor Y. tenne in onore del vecchio presidente non rieletto, molti dei presenti furono colpiti da un ripetuto e penoso lapsus dell'oratore il quale continuava a parlare dello spirare del *presidente*, anziché dello spirare della sua *presidenza*. Accadde poi che il vecchio presidente non rieletto morí alcuni giorni dopo questa assemblea. Aveva però già superato gli ottant'anni. (Da Storfer.)

Un buon esempio[4] di lapsus che non è tanto un tradirsi di chi parla quanto un artificio per orientare lo spettatore, si trova nel *Wallenstein* [poema drammatico in tre parti] di Schiller (*I Piccolomini*, atto 1, scena 5), e ci mostra che il poeta che si serve di tale mezzo ben conosceva il meccanismo e il senso dei lapsus. Nella scena

[1] ["Avanti", organo della socialdemocrazia tedesca.]

[2] [Mentre *rückhalt-los* significa "senza riserve", *rück-haltlos* equivale di nuovo all'incirca a "senza spina dorsale": ponendo in tal modo in risalto la divisione della parola, il "Vorwärts" insiste nel senso del lapsus.]

[3] [Aggiunto nel 1924.]

[4] [Aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

precedente Max Piccolomini ha perorato appassionatamente la causa del duca [Wallenstein], esaltando i benefíci della pace quali gli si erano rivelàti durante il viaggio di accompagnamento al campo della figlia di Wallenstein. Egli lascia la scena mentre suo padre [Ottavio] e il messaggero della Corte, Questenberg, sono costernati. La scena quinta continua:

QUESTENBERG Ahinoi! Stanno cosí le cose?
Amico, e noi lasciamo che con questa illusione
Egli se ne vada, e non lo richiamiamo subito
Per aprirgli gli occhi
All'istante?
OTTAVIO (*tornando in sé da profonda meditazione*):
A me ora li ha aperti,
Ed ora vedo piú di quanto mi piaccia.[1]
QUESTENBERG Che avete, amico?
OTTAVIO Maledetto questo viaggio!
QUESTENBERG Come mai? Di che si tratta?
OTTAVIO Venite! Io devo
Tosto seguire la traccia infausta,
Vedere coi miei occhi... Venite...
(*vuole condurlo via con sé*).
QUESTENBERG Che dunque? Per dove?
OTTAVIO (*impaziente*) Da lei!
QUESTENBERG Da...
OTTAVIO (*si corregge*) Dal duca! Andiamo!

Questo piccolo scorso di lingua, "da lei" anziché "da lui", deve farci capire che il padre ha intuíto la ragione per cui il figlio ha scelto la parte del duca, mentre il cortigiano si lamenta del suo parlare in enigmi.

Un altro esempio di utilizzazione poetica del lapsus verbale è stato scoperto da Otto Rank in Shakespeare.[2]

"Un lapsus verbale avente una sottile motivazione poetica e utilizzato con una tecnica brillante, che al pari di quello segnalato da Freud nel *Wallenstein* mostra che i poeti ben conoscono il meccanismo e il senso di questo atto mancato e presuppongono che anche gli spettatori li capiscano, si trova nel *Mercante di Venezia* (atto 3, scena 2) di Shakespeare. Porzia, vincolata dalla volontà del padre alla scelta di un marito per sorte, è finora sfuggita a tutti i pretendenti a lei sgraditi, grazie al favore del caso. Avendo finalmente tro-

[1] [Cioè l'amore per la figlia del duca.]

[2] [Esempio aggiunto nel 1912 e riportato, come il precedente, nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 2, dove è seguito da un commento di Freud.] Cito la comunicazione di O. RANK, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 109 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vato in Bassanio il pretendente che veramente ella ama, deve temere che anche lui sbagli la sorte. Preferirebbe dirgli che anche in tal caso egli potrà essere certo dell'amore di lei, ma ne è impedita dal suo giuramento. Di fronte a questo conflitto interiore, il poeta le fa dire al pretendente gradito:

Attendete, vi prego; un giorno o due ancora,
Prima di osare: ché, se la scelta errate,
Io vi perdo; perciò indugiate.
Un che mi dice (*ma non è l'amore*),
Che perdervi non voglio...
...Potrei guidarvi
A sceglier giusto, ma verrei meno al voto;
Ciò non voglio; potreste dunque perdermi;
E ciò facendo, pentire mi fareste
Di non aver mancato al voto. Oh, gli occhi vostri
Che nel guardarmi cosí mi divisero!
Metà son vostra, l'altra metà è vostra,...
Mia, volevo dire; ma se mia, anche vostra,
E cosí tutta vostra.

"Proprio quel che essa vorrebbe soltanto lievemente accennargli, perché anzi dovrebbe tacerglielo del tutto, che essa cioè già prima del responso della sorte era *tutta* sua e lo amava, il poeta lo fa erompere apertamente nel lapsus verbale con ammirevole finezza psicologica, e riesce in tal modo a calmare con questo artifizio l'insopportabile incertezza dell'amante cosí come la partecipe tensione dello spettatore circa l'esito della sua scelta."

Dato l'interesse che meritano queste prese di posizione in favore della nostra teoria dei lapsus da parte di grandi poeti, ritengo giustificato citare un terzo esempio del genere, comunicato da Jones.[1]

"In un articolo pubblicato recentemente Otto Rank ha attirato la nostra attenzione su un bell'esempio di come Shakespeare fece commettere a un suo personaggio, Porzia, un lapsus verbale, che rivelò i suoi pensieri segreti all'attento spettatore. Desidero riferire un esempio consimile da *L'egoista* [1879], capolavoro del piú grande romanziere inglese, George Meredith. La trama del romanzo si può riassumere brevemente come segue: Sir Willoughby Patterne, un aristocratico molto ammirato nella sua cerchia, si fidanza con una certa signorina Constantia Durham. Essa scopre in lui un intenso egoismo, che egli sa nascondere abilmente agli occhi del mondo, e per sfug-

[1] [Esempio aggiunto nel 1912.] JONES, loc. cit., 496. [Freud riporta una traduzione tedesca; noi traduciamo dall'originale inglese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gire alle nozze scappa con un capitano di nome Oxford. Alcuni anni dopo Patterne si fidanza con una certa signorina Clara Middleton, e la maggior parte del libro è dedicata a descrivere per esteso il conflitto che si determina nell'anima di Clara quando scopre anch'essa l'egoismo di lui. Circostanze esterne, e il suo concetto dell'onore, la vincolano alla parola data, mentre il suo fidanzato le appare sempre piú spregevole. In parte essa si confida con Vernon Whitford, cugino e segretario di costui (e che alla fine diventa marito di Clara); ma per lealtà verso Patterne e per altri motivi egli si mantiene riservato.

"In un soliloquio Clara si sfoga come segue [fine del cap. 10]: «'Potesse un nobile signore vedermi qual sono e non disdegnare di soccorrermi! Oh! essere liberata da questo carcere di spine e di rovi. Io da sola non so farmi la strada. Sono vile. Un cenno con un dito[1] credo mi cambierebbe. Io saprei fuggire sanguinante e tra urla di disprezzo verso un compagno (...) Constantia incontrò un soldato. Forse aveva pregato e la sua preghiera fu esaudita. Non agí rettamente. Ma oh, quanto l'amo per questo! Il nome di lui era Harry Oxford (...) Essa non vacillò, infranse le catene, apertamente passò all'altro. Coraggiosa ragazza, che cosa pensi di me? Ma io non ho un Harry *Whitford;* sono sola (...)' L'improvviso accorgersi di aver usato invece di *Oxford* un altro nome le inondò il volto di rossore.»

"Il fatto che i nomi dei due uomini terminano ugualmente in *ford* facilita evidentemente la confusione e sarebbe da molti considerata motivo sufficiente, ma l'autore indica chiaramente la vera e piú profonda ragione di questo sbaglio. In un altro punto [cap. 13] lo stesso lapsus si ripete, e seguono quell'esitazione spontanea e quel repentino cambiare argomento con cui ci hanno dato dimestichezza la psicoanalisi e gli esperimenti di Jung sull'associazione quando viene sfiorato un complesso semiconscio. Sir Willoughby dice in tono superiore a proposito di Whitford: «'Falso allarme. Il povero vecchio Vernon non è affatto in grado di fare qualcosa d'insolito.'» Clara risponde: «'Ma se il signor Oxford... Whitford... stanno arrivando i tuoi cigni veleggiando sul lago, come sono belli quando sono indignati! Volevo dunque domandarti: un uomo che assista alla evidente ammirazione per un altro non ne è certamente scoraggiato?' Sir Willoughby si irrigidí tutto, in una subitanea rivelazione.»

[1] Nota del traduttore [tedesco J. Theodor von Kalmár]: "All'origine avevo pensato di rendere l'originale '*beckoning of a finger*' con *leiser Wink* [tocco leggero], ma poi mi resi conto che sopprimendo la parola 'dito' avrei privato la frase di una finezza psicologica."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"In un altro punto ancora Clara tradisce con un altro lapsus il suo desiderio segreto di piú intima unione con Vernon Whitford. Parlando a un amico, dice: 'Di' al signor Vernon... di' al signor Whitford.'"[1]

La concezione[2] qui propugnata dei lapsus verbali resiste del resto alla prova anche nei casi di importanza minima. Ho potuto mostrare ripetutamente che anche i casi piú ovvi e trascurabili di errore nel parlare hanno il loro bravo significato e ammettono la stessa soluzione degli esempi piú cospicui. Una paziente che intraprende una breve gita a Budapest contrariamente alla mia volontà, ma con forte proposito proprio, si giustifica di fronte a me dicendo che ci va soltanto per tre giorni, ma commette un lapsus e dice: solo per tre *settimane*, facendo cosí capire che, a mio dispetto, preferirebbe rimanere tre settimane anziché tre giorni in quella compagnia che io ritengo per lei inadatta. — Una sera devo scusarmi di non essere andato a prendere mia moglie all'uscita del teatro per accompagnarla a casa e dico: "Sono arrivato al teatro dieci minuti *dopo* le dieci." Mi si corregge: "Vuoi dire *prima* delle dieci." Naturalmente avevo voluto dire *prima* delle dieci. *Dopo* le dieci non sarebbe una scusa. Mi avevano detto che sul manifesto era stampato che lo spettacolo terminava prima delle dieci. Quando giunsi al teatro trovai il vestibolo buio e il teatro vuoto. In effetti lo spettacolo era terminato prima e mia moglie non mi aveva aspettato. Quando avevo guardato l'orologio, mancavano ancora cinque minuti alle dieci. Io mi proposi però di esporre, giunto a casa, l'accaduto in modo a me piú favorevole, dicendo che mancavano ancora dieci minuti alle dieci. Purtroppo il lapsus verbale mi guastò il proposito e mise a nudo la mia insincerità, facendomi anzi confessare piú di quanto confessare dovevo.

Si giunge cosí a quei disturbi del discorso che non vengono piú descritti come lapsus perché non pregiudicano la singola parola, ma il ritmo e l'esecuzione di tutto il discorso, come per esempio l'incepparsi e il balbuziare dovuti all'imbarazzo. Ma anche qui è il conflitto interiore che ci viene rivelato dalla perturbazione del discorso Non credo davvero che una persona commetterebbe un lapsus durante un'udienza di Sua Maestà, durante una seria dichiarazione

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] Altri esempi di lapsus verbali che secondo le intenzioni del poeta vanno intesi come significativi, perlopiú come un tradirsi, si trovano in Shakespeare, *Riccardo secondo*, atto 2, scena 2; e in Schiller, *Don Carlos*, atto 2, scena 8, lapsus della principessa di Eboli. Sarebbe certamente cosa facile ampliare tale elenco.

[2] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

d'amore, in un discorso davanti ai giurati in difesa del proprio onore e del proprio nome, in tutti quei casi insomma in cui ci *si impegna con tutta la persona*. Persino nel giudicare lo stile di un autore abbiamo il diritto e l'abitudine di applicare quello stesso principio esplicativo di cui non possiamo fare a meno nel dedurre il singolo errore verbale. Un modo di scrivere chiaro e inequivocabile ci apprende che l'autore è convinto di quanto dice, mentre dove troviamo espressioni artificiose e contorte che, possiamo ben dire, occhieggiano in molte direzioni possiamo capire che c'è di mezzo un pensiero non risolto a sufficienza che complica le cose, oppure si può udire la voce soffocata dell'autocritica dell'autore.[1]

Dalla prima[2] comparsa di questo libro, amici e colleghi di lingua straniera hanno cominciato a rivolgere la loro attenzione ai lapsus verbali che potevano osservare nei paesi dove si parla il loro linguaggio, trovando, come era da aspettarsi, che le leggi dell'atto mancato sono indipendenti dal materiale lessicale. Essi hanno interpretato questo fatto allo stesso modo qui esposto in base a esempi in lingua tedesca. Riporterò un solo esempio fra tanti.

Il dottor Brill di New York racconta di sé stesso:[3] "Un amico mi descrisse un paziente nervoso e volle sapere se potevo assisterlo. Dissi di ritenere che avrei col tempo eliminato tutti i suoi sintomi mediante la psicoanalisi, perché era un caso *durabile*, volendo dire *curabile* [in inglese: *durable* anziché *curable*]."[4]

Per quei lettori infine che non rifuggono da un certo sforzo e ai

[1] [*Nota aggiunta nel 1910*]

Ce qu'on conçoit bien	[Quello che è ben pensato
S'annonce clairement	Si presenta chiaramente
Et les mots pour le dire	E le parole per dirlo
Arrivent aisément.	Vengono facilmente.]

Boileau, *Art poétique*.

[Nella lettera a Fliess del 21 settembre 1899, Freud applica una simile critica al proprio stile nella *Interpretazione dei sogni*.]

[2] [Il testo fino al primo esempio seguente incluso fu aggiunto nel 1912; il resto fino alla fine del capitolo nel 1917.]

[3] A. A. Brill, Psychotherapy, vol. 2, 5 (1909).

[4] [L'esempio è riportato in inglese. Nella edizione del 1912 figurava qui il passo seguente: "Un esempio altamente istruttivo del modo in cui un semplice lapsus può essere usato in una psicoanalisi è riportato da Stekel, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 40 (1910):

«Un paziente sofferente di agorafobia dice durante l'analisi: 'Se comincio a parlare su un tema, mi ci fisso con una certa ostinazione' (ma in luogo di *dabei*, dice *dablei*). Avvertito del lapsus continua: 'Ho fatto quel che fanno i bambini, e ho detto 'l' invece di 'r', *blei* invece di *brei* e fa così un secondo lapsus'.

«Questo lapsus era molto importante, ovviamente. Le sillabe *bei-brei-blei* [in tedesco: a, pappa, piombo] procuravano associazioni rilevanti.»"]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quali la psicoanalisi non è sconosciuta, voglio aggiungere un esempio da cui si può vedere in quali profondità dell'animo può condurre anche l'indagine di un lapsus verbale. Il resoconto è di Jekels.[1]

"Il giorno 11 dicembre una signora mia buona conoscente mi rivolge in lingua polacca, quasi in tono di allegra sfida, le seguenti parole: 'Perché ho detto oggi di avere dodici dita?' A mia richiesta riproduce la scena in cui le è accaduto di fare quell'affermazione. Essa stava per uscire con sua figlia per fare una visita e aveva detto alla figlia (un caso di demenza precoce in remissione) di cambiare la camicetta, cosa che essa fece nella stanza attigua. Quando la figlia rientrò, trovò la madre occupata a pulirsi le unghie; e si svolse fra loro la seguente conversazione:

"Figlia: Lo vedi che sono già pronta e tu non hai ancora finito!

"Madre: Ma tu hai una blusa sola e io ho *dodici unghie*.

"Figlia: Che cosa?

"Madre (impaziente): Ma è naturale, se ho *dodici dita*.

"Alla domanda di un collega che ascolta insieme a me questa narrazione e vuol sapere che cosa le venga in mente a proposito di *dodici*, essa risponde con prontezza e decisione: 'Dodici per me non è una data (importante).'

"A proposito di *dita* viene fornita con lieve esitazione l'associazione: 'Nella famiglia di mio marito alcuni sono nati con sei dita ai piedi (in polacco non esiste una parola specifica per "pollice"). Quando nacquero i nostri figliuoli, vennero subito esaminati per vedere se avessero sei dita.' Per motivi estranei, quella sera l'analisi non fu continuata.

"La mattina dopo, il 12 dicembre, la signora mi viene a trovare e mi racconta visibilmente eccitata: 'Pensi che cosa mi è accaduto: da vent'anni faccio gli auguri al vecchio zio di mio marito per il suo compleanno che cade oggi, e gli scrivo sempre una lettera il giorno 11, e questa volta l'ho dimenticato e ho quindi dovuto telegrafare ora.'

"Mi ricordo, e ricordo alla signora, con quanta decisione ella avesse risposto la sera prima alla domanda del collega circa il numero dodici (pur molto adatto a rammentarle il compleanno) che il giorno dodici per lei non era una data importante.

"Allora confessa che questo zio di suo marito era ricco, e che di fatto aveva sempre contato sulla sua eredità, particolarmente nella sua difficile posizione finanziaria di quel momento. Cosí lui, anzi

[1] L. Jekels, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 258 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la morte di lui, le era venuta subito in mente quando alcuni giorni prima una conoscente le aveva predetto, facendole le carte, che avrebbe ricevuto molto denaro. La colpí subito l'idea che lo zio era l'unico dal quale poteva venire danaro a lei o ai suoi figliuoli; si ricordò anche immediatamente in quell'occasione che già la moglie di questo zio aveva promesso di ricordarsi dei suoi figli nel testamento, ma era morta senza lasciare testamento; forse però ne aveva dato incarico a suo marito.

"Il desiderio di morte riguardo allo zio deve essere insorto evidentemente con molta intensità, se ella aveva detto alla signora che le aveva fatto la profezia: 'Lei incoraggia la gente a uccidere gli altri.' In quei quattro o cinque giorni intercorsi fra la profezia e il compleanno dello zio, ella cercava sui giornali pubblicati nella località dove abitava lo zio l'annuncio del suo decesso. Non è quindi da stupire che, per l'intensità del desiderio che egli morisse, fossero cosí energicamente repressi il fatto e la data del suo imminente compleanno, da provocare non solo la dimenticanza di un proposito da anni eseguito regolarmente, ma anche da impedire che la domanda del collega li richiamasse alla coscienza.

"Nel lapsus delle dodici dita il 'dodici' represso si è imposto contribuendo a determinare l'atto mancato. Ho detto: *contribuendo* a determinare, perché la strana associazione con 'dita' fa sospettare ulteriori motivazioni; essa ci spiega anche perché il 'dodici' abbia falsato proprio quella cosí innocua frase delle dieci dita. L'associazione era: 'nella famiglia di mio marito alcuni sono nati con sei dita ai piedi'. Sei dita sono segni di una certa anormalità, quindi sei dita significano *un* bambino anormale, e dodici dita significano *due* bambini anormali. Ed era propro cosí, in questo caso. Questa signora, sposatasi molto giovane, aveva avuto come unica eredità da suo marito, che passò sempre per individuo eccentrico e anormale e che dopo pochi anni di matrimonio si tolse la vita, due bambine che i medici avevano ripetutamente definite come anormali e gravemente tarate per eredità paterna. La figlia maggiore era tornata in casa recentemente dopo un grave accesso catatonico; poco dopo anche la figlia minore, che era negli anni della pubertà, si ammalò di una grave nevrosi.

"Il fatto che l'anormalità delle figlie venisse qui connessa al desiderio che morisse lo zio, condensandosi con questo elemento molto piú fortemente represso e avente maggiore valenza psichica, ci fa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

supporre quale seconda determinazione di questo lapsus verbale il *desiderio che morissero le figlie anormali.*

"Il significato prevalente del dodici come desiderio di morte risulta già dal fatto che nella mente del soggetto il compleanno dello zio era intimamente associato con l'idea di morte. Infatti il marito della signora si era tolta la vita il giorno 13, cioè un giorno dopo il compleanno proprio di quello zio, la cui moglie aveva detto alla giovane vedova: 'Appena ieri aveva fatto gli auguri, cosí cordiale e affettuoso... e oggi!'

"Voglio inoltre aggiungere che la signora aveva sufficienti motivi reali per augurare la morte alle sue figliuole, che non le davano alcuna gioia ma soltanto preoccupazioni e gravi limitazioni alla sua libertà, e grazie a cui aveva rinunciato a ogni felicità d'amore. Anche questa volta essa si era sforzata moltissimo di evitare qualsiasi occasione di malumore alla figlia con la quale andava a fare visita; e si può immaginare quale dispendio di pazienza e di abnegazione ciò comporti di fronte alla demenza precoce, e quanti moti di rabbia abbia dovuto reprimere.

"Di conseguenza, il senso dell'atto mancato sarebbe il seguente: Muoia lo zio, muoiano queste figliuole anormali (per cosí dire: muoia tutta questa famiglia anormale), a me tutto il loro danaro.

"Questo atto mancato possiede, secondo la mia opinione, alcune caratteristiche di una struttura non usuale, e precisamente:

a) la presenza di due determinanti condensate in un elemento;

b) la presenza delle due determinanti si rispecchia nella duplicazione del lapsus verbale (dodici unghie, dodici dita);

c) è notevole che uno dei significati del dodici, e precisamente quello delle dodici dita esprimenti l'anormalità delle figliuole, corrisponde a una rappresentazione indiretta: l'anormalità psichica viene qui raffigurata da quella fisica, ciò che è in alto da ciò che è in basso."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 6

Lapsus di lettura e di scrittura

Che per gli errori commessi nel leggere e nello scrivere valgano gli stessi punti di vista e le stesse osservazioni che per gli errori nel parlare non deve stupire data l'intima parentela tra queste funzioni. Mi limiterò perciò a comunicare alcuni esempi accuratamente analizzati e non intraprenderò alcun tentativo di abbracciare l'insieme dei fenomeni.

A. *Lapsus di lettura*

1. Seduto al caffè sfoglio un numero del settimanale "Leipziger Illustrierte", che tengo di traverso davanti a me, e leggo la didascalia di una fotografia che occupa tutta una pagina: "Una festa di nozze nell'*Odissea*". Reso attento e meravigliato, afferro meglio il giornale e mi correggo: "Una festa di nozze sull'*Ostsee* [Baltico]". Come faccio a commettere questo insensato sbaglio di lettura? I miei pensieri vanno subito a un libro di Ruths, *Ricerche sperimentali sui fantasmi musicali*,[1] che mi ha occupato parecchio recentemente perché sfiora da vicino i problemi psicologici da me trattati. L'autore promette per i prossimi tempi un'opera che sarà intitolata *Analisi e leggi fondamentali dei fenomeni onirici*. Nessuna meraviglia quindi che io, avendo appena pubblicato una *Interpretazione dei sogni*, attenda col massimo interesse la comparsa di quel libro. Nello scritto di Ruths sui fantasmi musicali avevo trovato in principio, nell'indice, l'annuncio di una dimostrazione induttiva completa della tesi

[1] W. Ruths, *Experimentaluntersuchungen über Musikphantome* (Darmstadt 1898). [I fantasmi musicali sono, secondo Ruths, "un gruppo di fenomeni psichici che appaiono nella mente di molte persone mentre ascoltano musica".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che i miti e le leggende degli antichi Elleni hanno le loro radici principali in fantasmi musicali e del sonno, in fenomeni onirici e anche in deliri. Cercai allora subito nel testo se anche secondo lui la scena in cui *Odisseo* appare dinanzi a Nausicaa venisse ricondotta al comune sogno di nudità. Un amico mi aveva fatto notare il bel passo in *Enrico il verde* [1854] di Gottfried Keller, che spiega quest'episodio dell'*Odissea* come l'oggettivazione dei sogni del navigante che erra lontano dalla patria, e io avevo aggiunto la relazione col sogno di esibizione della nudità.[1] Nello scritto di Ruths non scoprii nulla di ciò. Evidentemente in questo caso la mia mente era preoccupata da pensieri di priorità.

2. Come potei un giorno leggere nel giornale: "Attraverso l'Europa *im Fass* [in una botte]", anziché "*zu Fuss* [a piedi]"? La soluzione di questo caso mi creò difficoltà per molto tempo. Le prime idee invero facevano ritenere che si dovesse trattare della botte di Diogene e in una storia dell'arte avevo letto recentemente qualcosa sull'arte all'epoca di Alessandro Magno. Era quindi facile pensare alla nota frase di Alessandro: "Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene." Inoltre avevo come un vago ricordo di un certo signor Hermann Zeitung [*Zeitung*: giornale] che aveva iniziato un viaggio entro una cassa. Ma non riuscii a stabilire connessioni ulteriori, né riuscii a ritrovare quella pagina nella storia dell'arte dove mi era caduta sott'occhio quell'osservazione. Soltanto mesi dopo ritornò alla mia mente all'improvviso il rebus già messo da parte, e questa volta insieme alla sua soluzione. Ricordai un trafiletto in un giornale sugli strani mezzi di *Beförderung* [trasporto] scelti dalle persone che volevano recarsi all'Esposizione universale di Parigi [del 1900], e credo che lí vi fosse l'informazione scherzosa che un signore intendeva farsi rotolare entro una botte, da un altro signore, fino a Parigi. Naturalmente questa gente non avrebbe altro motivo per tali sciocchezze se non quello di far parlare di sé. Hermann Zeitung era in realtà il nome dell'uomo che aveva dato il primo esempio dello straordinario mezzo di trasporto. Poi mi venne in mente di avere una volta curato un paziente la cui angoscia morbosa verso il giornale risultò essere una reazione contro l'*ambizione* morbosa di vedersi stampato e celebrato sui giornali. Alessandro il Macedone fu certamente uno degli uomini piú ambiziosi che mai siano esistiti. Egli si lamentava che non avrebbe trovato un Omero che cantasse

[1] *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 229 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le sue gesta. Ma come mai potei *non pensare* che un altro *Alessandro* mi era molto piú vicino, che Alessandro era il nome del mio fratello minore?[1] Tosto scopersi il pensiero criticabile e che doveva essere rimosso nei riguardi di questo Alessandro e la sua presente causa immediata. Mio fratello è un esperto di tariffe e *trasporti* e doveva a una determinata epoca ottenere, per la sua attività di insegnante presso una scuola commerciale superiore, il titolo di professore. Io stesso da molti anni ero stato proposto per analoga *Beförderung* [promozione] all'Università, senza averla ottenuta.[2] Nostra madre in quel tempo manifestava la sua sorpresa per il fatto che il figlio minore diventasse professore prima del maggiore. Tale la situazione nell'epoca in cui non riuscivo a trovare la chiave dell'enigma che il mio errore di lettura racchiudeva. Poi anche per mio fratello sorsero difficoltà; le sue probabilità di diventare professore divennero anche piú scarse delle mie. Ma allora tutt'a un tratto il senso del lapsus di lettura mi apparve evidente; fu come se la diminuzione delle speranze di mio fratello avesse scostato un ostacolo. Io mi ero comportato come se avessi letto la nomina del fratello nel giornale e avessi pensato: strano che per stupidaggini simili (come quelle che formano oggetto della sua professione) si possa figurare nel giornale (cioè, si possa essere nominati professori)! Ritrovai poi senza fatica il passo sull'arte ellenistica nell'epoca di Alessandro, scoprendo con mia sorpresa che durante le ricerche precedenti avevo ripetutamente riletto quella medesima pagina sempre saltando la frase in questione, come sotto il dominio di un'allucinazione negativa. Questa frase del resto non conteneva nulla che potesse servire da chiarimento, nulla che valesse la pena di dimenticare. Intendo dire che il sintomo del non ritrovamento del passo nel libro era stato creato soltanto per trarmi in inganno; perché cercassi la continuazione dei nessi di pensiero là dove incontravo un ostacolo alla mia ricerca, cioè in un'idea qualsiasi concernente Alessandro il Macedone, cosí sviandomi piú sicuramente dal fratello omonimo. Il che, del resto, riuscí alla perfezione, se avevo diretto tutti i miei sforzi al ritrovamento del passo perduto in quella storia dell'arte.

[1] [Secondo la sorella di Freud, Anna, il nome Alessandro fu suggerito da Freud per il fratello, minore di dieci anni, appunto per la sua ammirazione per le imprese militari e la generosità del Macedone.]

[2] [La questione è ripetutamente discussa, in connessione con i sogni di Freud, nell'*Interpretazione dei sogni* (1899), ad esempio pp. 133 sgg. Freud ottenne la promozione nel marzo 1902, l'anno seguente la pubblicazione di questo brano; vedi oltre un accenno a p. 283 e, nel caso di Dora, p. 402 (e p. 372).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il doppio senso del vocabolo *Beförderung* ["trasporto" e "promozione"] costituisce in questo caso il ponte associativo fra i due complessi,[1] quello meno importante suscitato dalla notizia nel giornale e quello piú interessante ma criticabile che si fa valere come perturbazione di ciò che si ha da leggere. Da questo esempio si vede che non è sempre agevole chiarire fenomeni del tipo di questo errore di lettura. In certi casi si può anche essere costretti a rimandare la soluzione dell'enigma a epoca piú favorevole. Quanto però piú difficile risulta il lavoro di soluzione, tanto piú certi si può essere nell'aspettativa che il pensiero perturbatore, una volta scoperto, sarà giudicato da parte del nostro pensiero cosciente come qualcosa di estraneo e contrastante.

3. Un giorno ricevetti una lettera da un luogo vicino a Vienna, che mi comunicava una notizia commovente. Chiamai subito mia moglie per comunicarle che *la* povera Wilhelm [Guglielmo] M. aveva una malattia che i medici giudicavano incurabile. Nelle parole con le quali espressi il mio rincrescimento doveva esserci qualcosa che dava un suono falso, perché mia moglie si mostrò diffidente, volle vedere la lettera ed espresse la convinzione che ci fosse uno sbaglio, giacché nessuno chiama la moglie col nome di battesimo del marito e per di piú la mittente della lettera conosceva benissimo il nome di battesimo della signora in questione. Io difesi ostinatamente la mia versione, adducendo come argomento l'usanza molto diffusa di indicare nei biglietti da visita la moglie col nome del marito. Infine dovetti prendere in mano la lettera e vi leggemmo effettivamente "*il* povero Wilhelm M.", anzi, cosa che mi era sfuggita del tutto: "il povero *dottor* Wilhelm M.". La mia svista quindi significava un tentativo per cosí dire convulso di scaricare la triste notizia dal marito alla moglie. Il titolo accademico inserito fra articolo-aggettivo da una parte e nome-cognome dall'altra, disturbava la mia ipotesi che si trattasse della moglie; ecco perché anche nel leggere lo sorvolai. Il motivo di questa falsificazione però non era che la donna mi fosse meno simpatica dell'uomo, era che il destino del pover'uomo aveva destato le mie preoccupazioni per un'altra persona

[1] [La parola "complessi" sostituisce nell'edizione del 1907 la precedente "cerchia di pensieri" delle edizioni 1901 e 1904, sottolineando l'influsso recentissimo di Jung. Ma il termine non è nuovo in Freud: vedi i primi esempi negli *Abbozzi per la "Comunicazione preliminare"* (1892) p. 141, negli *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 231n. ecc. — Per l'uso simile di ponti verbali nella costruzione di sogni, motti di spirito e sintomi nevrotici, vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 313n. Vedi anche oltre p. 293, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

a me cara che aveva in comune con questo caso una delle condizioni a me note della malattia.

4.[1] Seccante e ridicolo mi appare un lapsus di lettura di cui molto spesso rimango vittima quando, in vacanza, passeggio per le strade di una città straniera. Allora su ogni insegna di negozio che appena le somigli leggo la parola *Antichità*. In ciò si esprime il piacere avventuroso del collezionista.

5.[2] Bleuler narra nel suo importante libro *Affettività, suggestionabilità, paranoia:*[3] "Nel leggere, una volta provai il senso intellettuale di vedere due righe piú sotto il mio nome. Con mia sorpresa trovo soltanto la parola *Blutkörperchen* [corpuscoli sanguigni]. Fra molte migliaia di sbagli di lettura del campo visivo periferico e centrale da me analizzati, è questo il caso piú crasso. Le altre volte in cui mi era parso di leggere il mio nome, la parola che ne forniva lo spunto era molto piú simile, e nella maggioranza dei casi dovevano essere presenti nelle vicinanze tutte le lettere che compongono il mio nome perché mi potesse accadere una svista del genere. Nel caso in questione però il delirio di riferimento e l'illusione si spiegano facilmente: quel che stavo leggendo era la fine di una nota su un tipo di cattivo stile nei lavori scientifici, di cui io mi sentivo non esente."

6.[4] Da Hanns Sachs: "'Egli, nella sua *sostenutezza* di stile, sorvola su quel che colpisce la gente.' Non fui convinto di quel che avevo letto e scoprii infatti, rileggendo meglio, che stava scritto *sottigliezza* di stile. Questo passo si trova in un esagerato panegirico, scritto da un autore da me venerato, per uno storico che mi è antipatico perché troppo pronunciata in lui è la tipica sostenutezza del professore tedesco."

7.[5] Il dottor Marcell Eibenschütz comunica un caso di lapsus di lettura accaduto durante ricerche filologiche.[6] "Mi sto occupando della tradizione letteraria del *Libro dei Martiri*, un leggendario medioalto tedesco di cui devo curare l'edizione per la raccolta di 'Testi tedeschi del Medioevo' pubblicata dall'Accademia prussiana delle Scienze. Si sapeva pochissimo di quest'opera finora mai stampata; a proposito di essa esisteva un unico lavoro di Joseph Haupt,[7]

[1] [Esempio aggiunto nel 1907.] [2] [Aggiunto nel 1910.]
[3] E. Bleuler, *Affektivität, Suggestibilität, Paranoia* (Halle 1906) p. 121.
[4] [Aggiunto nel 1919.] [5] [Aggiunto nel 1912.]
[6] M. Eibenschütz, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 242 (1911).
[7] J. Haupt, *Über das mittelhochdeutsche Buch der Märtyrer*, Sitzb. kais. Akad. Wiss. Wien, vol. 70, 101 sgg. (1872).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che si basa non su un manoscritto antico ma su una copia d'epoca recente (secolo diciannovesimo) del manoscritto principale C (di Klosterneuburg), copia che si conserva nella Biblioteca Reale. Alla fine di questa copia si trova la seguente *subscriptio:*

Anno Domini MDCCCL *in vigilia exaltacionis sancte crucis ceptus est iste liber et in vigilia pasce anni subsequentis finitus cum adiutorio omnipotentis per me Hartmanum de Krasna tunc temporis ecclesie niwenburgensis custodem.*

[Nell'anno del Signore 1850, alla vigilia della festa dell'Esaltazione della santa Croce, fu cominciato questo libro, e fu finito alla vigilia di Pasqua dell'anno seguente, con l'aiuto dell'Onnipotente, da me, Hartman di Krasna, in quel tempo sacrista di Klosterneuburg.]

"Ora Haupt nel suo articolo comunica questa *subscriptio* ritenendola dovuta allo scrivente di C stesso e attribuendo C, per via della svista di lettura dell'anno 1850 scritto in cifre romane, al 1350, pur avendo copiato la *subscriptio* senza errore alcuno, e pur essendo questa riprodotta nella stampa dell'articolo con perfetta correttezza (vale a dire MDCCCL).

"La comunicazione di Haupt costituí per me una fonte d'imbarazzi. Anzitutto io, nella mia qualità di assoluto principiante nella dotta disciplina, subivo totalmente l'autorità di Haupt, e per molto tempo lessi come Haupt 1350 anziché 1850 nella *subscriptio*, che avevo dinanzi stampata perfettamente chiara e giusta; ma nel manoscritto principale C, da me utilizzato, non vi era traccia di *subscriptio* e risultò inoltre che per tutto il quattordicesimo secolo non era esistito alcun monaco di nome Hartman a Klosterneuburg. E quando infine cadde il velo dai miei occhi, indovinai come stessero le cose e la ricerca ulteriore confermò la mia supposizione: la molto nominata *subscriptio* sta infatti *soltanto* nella copia utilizzata da Haupt, e proviene dal copista stesso, padre Hartman Zeibig, nato a Krasna in Moravia, maestro del coro agostiniano di Klosterneuburg, che nell'anno 1850, quand'era sacrista del monastero, aveva trascritto il manoscritto C, nominando sé stesso in calce alla copia secondo l'uso antico. La dizione medievale e l'ortografia antica della *subscriptio* hanno certamente contribuito, dato il *desiderio* di Haupt di poter comunicare quante piú cose possibili sull'opera da lui trattata, e quindi anche di *datare il manoscritto* C, a fargli leggere costantemente 1350 là dove stava scritto 1850. (Questo è il mòtivo dell'atto mancato.)"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

8.[1] Nelle *Idee spiritose e satiriche* di Lichtenberg si trova un'osservazione che certamente è ricavata da un'esperienza e praticamente contiene tutta la teoria dei lapsus di lettura: "Aveva tanto letto Omero che leggeva sempre *Agamemnon* invece di *angenommen* [accettato]."

In uno[2] stragrande numero di casi è infatti la predisposizione del lettore a modificare il testo e a introdurvi qualcosa verso cui è orientato o di cui si occupa. Quanto al testo, basta a favorire il lapsus che presenti una qualsiasi somiglianza nella forma delle parole, atta a essere modificata dal lettore nel senso da lui voluto. Uno sguardo di sfuggita, specie con occhio scorretto, facilita senza dubbio la possibilità di una simile illusione, non ne è però affatto una condizione necessaria.

9. Ritengo che il tempo di guerra, che ha in noi tutti creato tante preoccupazioni costanti e durevoli, abbia favorito piú di ogni altro atto mancato i lapsus di lettura. Ho potuto osservarne un gran numero di casi ma purtroppo ne ho conservato pochi esempi. Un giorno prendo in mano un giornale del mezzogiorno o della sera e vi trovo stampato a grandi caratteri: *Der Friede von Görz* [La pace di Gorizia]. Ma no, c'è scritto solo: *Die Feinde vor Görz* [I nemici davanti a Gorizia]. Chi ha due figli combattenti proprio in quella zona d'operazioni può facilmente incorrere in un simile lapsus di lettura. Un altro legge qualcosa in cui trova menzionata una *alte Brotkarte* [vecchia tessera del pane], che a guardar meglio dev'essere barattata con *alte Brokate* [antichi broccati]. Vale la pena menzionare che costui suole sdebitarsi verso una signora di cui è frequente ospite cedendole le tessere del pane. Un ingegnere il cui equipaggiamento non aveva retto all'umidità durante la costruzione di una galleria, si stupisce di leggere la pubblicità di pelli da *scarto*; ma i commercianti ben raramente sono cosí sinceri, e quella che si offriva era una *scorta* di pelli.

Anche la professione o la situazione momentanea del lettore determina i suoi lapsus di lettura. Un filologo che sta sostenendo una polemica coi suoi colleghi a proposito dei suoi piú recenti ed eccellenti lavori, legge "*linguaggio* bellico" invece di "*l'ingranaggio* bellico". Un uomo che sta passeggiando in una città sconosciuta

[1] [Aggiunto nel 1910 e riportato all'inizio del cap. 3 del *Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) e poi nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 2. – I *Witzige und satirische Einfälle* di Georg Christoph Lichtenberg (1742-99) furono raccolti e pubblicati nel 1853.]

[2] [Di qui fino alla fine dell'esempio 10, aggiunta del 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

giusto nell'ora critica per la sua attività intestinale, qual è stata di recente regolata mediante una cura, legge la dicitura *Reparto gabinetti* su una cospicua insegna al primo piano di un alto edificio adibito a grandi magazzini; tuttavia la sua soddisfazione è mista a un certo stupore per il luogo insolito di quella benefica istituzione. La sua soddisfazione scompare l'istante dopo, quando scopre che la dicitura esatta è *Reparto giovinetti*.[1]

10. In un secondo gruppo di casi, il contributo del testo al lapsus di lettura è ben maggiore, contenendo qualche cosa che desta la difesa del lettore, una comunicazione o una pretesa a lui penosa, e viene quindi corretto mediante lapsus nel senso della ripulsa o dell'adempimento di un desiderio. In tali casi naturalmente non si può far a meno di supporre che il testo in un primo momento sia stato recepito e giudicato esattamente prima di subire la correzione, benché la coscienza nulla venga a sapere della prima lettura. È di questo tipo l'esempio 3, delle pagine precedenti; ne comunico qui un altro legato alle vicende dei nostri tempi, riferito dal dottor Max Eitingon (allora nell'ospedale da campo di Igló).[2]

"Il tenente X., che si trova nel nostro ospedale con una nevrosi traumatica di guerra, un giorno, visibilmente commosso, mi lesse a questo modo il verso conclusivo dell'ultima strofa di una poesia di Walter Heymann, precocemente caduto al fronte:[3]

Wo aber steht's geschrieben, frag' ich, dass von allen
Ich übrig bleiben soll, ein andrer für mich fallen?
Wer immer von euch fällt, der stirbt gewiss für mich;
Und ich soll übrig bleiben? warum denn nicht?

[Ma dove sta scritto, io chiedo, che di tutti
Io debba rimanere, che un altro debba cadere per me?
Chiunque di voi cada, certamente muore per me;
E io dovrei restare? e *perché no*?]

"Reso attento dal mio stupore, un po' confuso, rilesse correttamente:

Und ich soll übrig bleiben? warum denn ich?

[E io dovrei restare? e perché io?]

[1] [Freud aveva già citato questo esempio nel 1915, nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4.]

[2] M. Eitingon, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 340 (1915).

[3] W. Heymann, *Den Ausziehenden* [A coloro che partono], in *Kriegsgedichte und Feldpostbriefe* [Poesie di guerra e lettere dal fronte].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Al caso X. io devo un certo discernimento analitico del materiale psichico di queste 'nevrosi traumatiche di guerra', e mi fu cosí possibile, nonostante le condizioni cosí sfavorevoli per il nostro modo di lavorare (un lazzaretto da campo con molti ricoverati e pochi medici), di vedere un po' piú in là delle solite esplosioni di granate, allora venerate come 'la causa' di dette nevrosi.

"Anche questo caso presentava i gravi tremori che danno ai casi pronunciati di tali nevrosi una identità a prima vista cosí singolare, insieme con la paurosità, la piagnucolosità, la tendenza ad accessi d'ira con scariche convulsive di carattere motorio infantile e tendenza al vomito ('per le piú piccole eccitazioni').

"Proprio la psicogeneità di quest'ultimo sintomo, soprattutto in funzione del 'tornaconto secondario' della malattia, doveva imporsi a chiunque. La comparsa del comandante dell'ospedale che periodicamente viene a guardare in faccia i convalescenti del reparto, la frase di un conoscente che si incontra per caso in strada: 'Ma che bell'aspetto, Lei certamente è già guarito', bastano a innescare prontamente un accesso emetico.

"'Guarito... tornare al fronte... e *perché io?...*'"

11.[1] Altri casi di lapsus "di guerra" furono comunicati dal dottor Hanns Sachs:[2]

"Un buon conoscente mi aveva dichiarato ripetutamente che quando sarebbe toccato a lui non si sarebbe valso della sua qualificazione professionale, attestata da un diploma, bensí avrebbe rinunciato al suo diritto di farsi assegnare a un incarico nelle retrovie e si sarebbe arruolato per il fronte. Poco prima della data in cui doveva presentarsi, mi comunicò un giorno, in fretta e senza aggiungere altro, di aver presentato la documentazione della sua specializzazione alle autorità competenti e che quindi avrebbe presto ottenuto la sua destinazione a un'attività industriale. Il giorno successivo ci incontrammo in un ufficio postale. Io stavo in piedi davanti a uno scrittoio, scrivendo; egli si avvicinò a me guardando da sopra le mie spalle e disse a un tratto: 'Ah, quella parola è *imbucato*... in un primo momento avevo letto *imboscato*.'"

12. "Seduto in tram, stavo pensando che molti dei miei amici di gioventú, che sempre passavano per fragili e delicati, adesso erano

[1] [Di qui alla fine del paragrafo, aggiunta del 1919.]
[2] I tre esempi successivi da H. Sachs, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 159 (1917).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

capaci di sopportare i piú gravi strapazzi, ai quali io certamente soccomberei. Nel mezzo di questi sgradevoli pensieri lessi distrattamente le grandi lettere nere dell'insegna di una ditta: *Costituzioni di ferro*. Un istante dopo capii che queste parole non erano appropriate per un'insegna commerciale e, voltando rapidamente il capo, riuscii ancora ad afferrare con lo sguardo l'iscrizione, che era in realtà *Costruzioni in ferro*."

13. "Nei quotidiani della sera si leggeva la notizia Reuter, poi rivelatasi falsa, che Hughes era stato eletto presidente degli Stati Uniti. La notizia era seguíta da una breve biografia del presunto eletto, e vi trovai che Hughes aveva fatto gli studi universitari a *Bonn*. Mi parve strano che tale circostanza non fosse mai stata menzionata nelle polemiche apparse sui giornali per settimane, prima del giorno delle elezioni. Controllando il testo scoprii che si parlava solo dell'Università *Brown* [a Providence, Rhode Island, Stati Uniti]. Questo caso grossolano, in cui il lapsus di lettura aveva richiesto una forzatura assai pronunciata, si spiega oltre che con la rapidità e superficialità della lettura, anche e soprattutto col mio desiderio che la simpatia del nuovo presidente per le Potenze Centrali, come base di future buone relazioni, si basasse non solo su motivi politici ma anche su motivi personali."

B. *Lapsus di scrittura*

1. Su un foglio che conteneva brevi appunti giornalieri concernenti perlopiú i miei affari, trovai con mia sorpresa, in mezzo alle date giuste del mese di settembre, la data "giovedí, 20 ottobre" scritta per errore. Non è difficile chiarire questa anticipazione interpretandola come espressione di un desiderio. Pochi giorni prima ero rientrato fresco dai viaggi delle vacanze e mi sentivo pronto per un'intensa attività medica, ma il numero dei pazienti era ancora esiguo. Al mio arrivo trovai una lettera di una malata che annunciava la sua visita per il 20 ottobre. Scrivendo la data del 20 nel mese di settembre probabilmente avrò pensato: "Quella signora dovrebbe già essere qui; che peccato perdere un mese intiero!", e cosí pensando anticipai la data. Il pensiero perturbatore in questo caso non poteva essere affatto definito pensiero criticabile, e appunto grazie a ciò trovai la spiegazione dello sbaglio di scrittura non appena me ne fui accorto. — Ripetei poi un lapsus di scrittura perfettamente analogo e di mo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tivazione simile nell'autunno dell'anno successivo.[1] Ernest Jones ha studiato lapsus analoghi nella scritturazione delle date, riconoscendo con facilità l'esistenza di un motivo in quasi tutti i casi.[2]

2. Ricevo le bozze del mio contributo allo "Jahresbericht für Neurologie und Psychiatrie"[3] e devo naturalmente rivedere con particolare cura i nomi degli autori i quali, appartenendo a diverse nazionalità, sogliono presentare al proto le difficoltà maggiori. Trovo infatti da correggere parecchi nomi dal suono straniero ma, curioso a dirsi, vi è un nome che il compositore ha giustamente corretto contro il mio manoscritto. Avevo infatti scritto *Buckrhard*, mentre il compositore indovinò che doveva essere *Burckhard*. Avevo lodato l'utile trattato di un ostetrico sull'influsso del parto per generare le paralisi dell'età infantile, né avrei alcunché contro l'autore, ma esiste un pubblicista viennese di ugual cognome che mi ha seccato con una sua critica irragionevole della mia *Interpretazione dei sogni*.[4] È come se scrivendo il nome Burckhard che indicava l'ostetrico, io avessi pensato con rancore all'altro Burckhard,[5] giacché la storpiatura dei nomi ben spesso significa insulto, come ho già accennato a proposito dei lapsus verbali.

3.[6] Questa affermazione trova una bella conferma in un'autosservazione di Storfer, in cui l'autore con lodevole franchezza chiarisce i motivi che gli hanno fatto ricordare erroneamente e poi scrivere in maniera deformata il nome di un presunto suo concorrente:

"Nel dicembre 1910, nella vetrina di una libreria di Zurigo vidi il libro allora comparso del dottor Eduard *Hitschmann* sulla teoria freudiana delle nevrosi. Stavo proprio allora lavorando alla stesura di un discorso sui fondamenti della psicologia freudiana, che dovevo tenere a un sodalizio accademico. Nella parte introduttiva che avevo

[1] [Frase aggiunta nel 1907; la frase seguente fu aggiunta nel 1912.]

[2] [E. Jones, *The Psychopathology of Everyday Life*, Amer. J. Psychol., vol. 22, 477 (1911).]

[3] ["Annuario di Neurologia e Psichiatria". Per i primi tre volumi (1897 sgg.) Freud inviò riassunti e recensioni alla rubrica delle "paralisi cerebrali dell'età infantile". Il contributo qui menzionato apparve nel terzo volume (1899, ma uscito nel 1900) p. 611.]

[4] [La recensione di Max Burckhard apparve in "Die Zeit" del 6 e 13 gennaio 1900. Freud la commenta nella lettera a Fliess dell'8 gennaio 1900.]

[5] Confronta ad esempio questo passo del *Giulio Cesare*, atto 3, scena 3:

Cinna Parola d'onore, il mio nome è Cinna.
Cittadino Fatelo a pezzi! È un congiurato.
Cinna Io sono Cinna il poeta...
Non sono Cinna il congiurato.
Cittadino Non importa, il suo nome è Cinna; strappategli il nome dal cuore, e lasciatelo andare.

[6] [Aggiunto nel 1917.] A. J. Storfer, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 2, 170 (1914).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

allora già scritta, rilevavo che la psicologia freudiana si era storicamente sviluppata da ricerche relative a un campo della psicologia applicata, e che ne derivava una certa difficoltà a esporne in forma comprensiva i fondamenti; davo anche rilievo al fatto che fino a quel momento non esisteva ancora una siffatta presentazione generale. Vedendo in vetrina il libro di quell'autore, allora a me sconosciuto, non credetti in un primo momento di farne acquisto. Alcuni giorni dopo decisi però di comprarlo. Il libro non era piú in vetrina. Richiesi al libraio il volume da poco apparso, nominando come autore il dottor Eduard *Hartmann*. Il libraio mi corresse: 'Lei vorrà dire *Hitschmann*', e mi portò il volume.

"Il motivo inconscio dell'atto mancato era facile a intuirsi. In certo qual modo mi ero ascritto il merito di riassumere i fondamenti delle dottrine psicoanalitiche e avevo evidentemente considerato il libro di Hitschmann come una diminuzione del mio merito, provando invidia e rabbia. Mi dissi che secondo la *Psicopatologia della vita quotidiana* la storpiatura del nome era un atto di ostilità inconscia e mi accontentati per allora di questa spiegazione.

"Alcune settimane piú tardi presi appunto di tale atto mancato. E in questa occasione mi interrogai perché mai io avessi cambiato Eduard Hitschmann proprio in Eduard Hartmann. Possibile che soltanto la somiglianza del nome mi avesse fatto scegliere il nome del noto filosofo?[1] La mia prima associazione fu il ricordo di un giudizio che avevo udito una volta esprimere dal professor Hugo von Meltzl, un entusiastico ammiratore di Schopenhauer, e che suonava pressappoco cosí: 'Eduard von Hartmann è uno Schopenhauer azzoppato, girato in malo modo.' La tendenza affettiva che determinava la formazione sostitutiva per il nome dimenticato era dunque la seguente: 'Questo Hitschmann e la sua esposizione comprensiva certamente non varranno molto; il suo rapporto con Freud sarà certamente come quello di Hartmann con Schopenhauer.'

"Avevo dunque annotato per iscritto questo caso psichicamente determinato di dimenticanza con sostituzione di parola.

"Sei mesi dopo mi capitò fra le mani il foglietto sul quale avevo preso quell'appunto e mi accorsi di avere scritto *Hintschmann* [*Hintsch*, in dialetto: asma] in luogo di Hitschmann."

4. Ecco un caso di lapsus di scrittura apparentemente piú grave,

[1] [Eduard von Hartmann (1842-1906), autore tra l'altro di *Philosophie des Unbewussten* (Filosofia dell'inconscio).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che forse potrei con uguale ragione elencare fra le sbadataggini [cap. 8].

Ho l'intenzione di prelevare la somma di 300 corone dal mio libretto postale di risparmio, volendola mandare a un parente assente per cura. In questa occasione mi accorgo che il mio conto è di 4380 corone e mi propongo di ridurlo alla cifra tonda di 4000 corone, che non dovrà essere intaccata nel prossimo futuro. Dopo aver compilato l'assegno e dopo aver tagliato la cedola in corrispondenza della somma richiesta, mi accorgo improvvisamente di non aver chiesto il prelievo di 380 corone come era mia intenzione di fare, ma di 438, e tale mancanza di controllo sulle mie azioni mi allarma. Riconosco presto che la mia preoccupazione non è giustificata; infatti non per questo sono divenuto piú povero. Ma mi ci vuole un bel po' per capire quale influsso abbia disturbato la mia prima intenzione senza annunciarsi alla mia coscienza. Prendo dapprima una strada sbagliata, sottraendo 380 da 438, ma poi non so che fare della differenza; infine un'idea improvvisa mi rivela il nesso reale. 438 corrisponde al *dieci per cento* di tutto il conto di 4380 corone! Ma è il *libraio* che dà il dieci per cento di sconto. Mi ricordo di avere fatto giorni prima una cernita fra i miei libri di medicina che non mi interessano piú, per offrirli al libraio proprio per 300 corone. Il libraio trovò la mia richiesta troppo alta e si riservò di darmi risposta definitiva entro alcuni giorni. Se accetta la mia offerta, viene a indennizzarmi proprio della somma che io devo spendere per il malato. Non si può disconoscere che questa spesa mi dispiace. L'affetto inerente alla percezione del mio errore si spiega, meglio ancora, come timore di impoverire per via di simili spese. Ma entrambi questi sentimenti: il dispiacere per questa spesa e il timore ad essa connesso di impoverire, sono completamente estranei alla mia coscienza; non sentii tale dispiacere quando promisi la somma e ne troverei ridicola la motivazione. Probabilmente non mi attribuirei nemmeno impulsi simili, se non avessi sufficiente dimestichezza col rimosso nella vita psichica, grazie al mio esercizio nelle psicoanalisi dei pazienti, e se non avessi avuto qualche giorno prima un sogno il quale esigeva una soluzione analoga.[1]

5.[2] Da Wilhelm Stekel cito il seguente caso di cui posso garantire l'autenticità.

[1] Si tratta di quel sogno che ho preso a paradigma nel breve scritto *Il sogno* (1900).

[2] [Aggiunto nel 1907 e riferito nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4. Nelle sole edizioni del 1907 e 1910: "Dal mio collega Wilhelm Stekel".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Un esempio addirittura incredibile di lapsus di scrittura e di lettura si è verificato nella redazione di un diffuso settimanale. La direzione era stata pubblicamente accusata di venalità; si trattava di scrivere un articolo di difesa e rivendicazione. Ne fu scritto uno con gran calore e con gran sentimento. Il redattore capo del foglio lesse l'articolo, l'autore naturalmente lo lesse piú volte nel manoscritto, poi ancora in bozze; tutti erano molto soddisfatti. All'improvviso si presenta il correttore per far rilevare un piccolo sbaglio sfuggito all'attenzione di tutti. Si leggeva a chiare lettere: 'I nostri lettori ci faranno testimonianza che noi abbiamo sempre difeso il bene pubblico nel modo piú *interessato*.' Naturalmente avrebbe dovuto essere *disinteressato*. Ma il pensiero della verità irruppe con forza elementare nel patetico discorso."

6.[1] Una lettrice del giornale "Pester Lloyd",[2] la signora Kata Levy di Budapest, notò recentemente una simile sincerità involontaria in una corrispondenza telegrafica da Vienna apparsa sul giornale l'11 ottobre 1918:

"In base ai rapporti di assoluta fiducia che per tutta la guerra sono intercorsi tra noi e l'alleato tedesco, si può supporre come certo che le due Potenze in ogni caso addiverrebbero a una decisione unanime. È superfluo aggiungere espressamente che anche nella fase attuale ha luogo un'attiva e *interrotta* collaborazione delle diplomazie alleate."

Soltanto poche settimane dopo divenne possibile esprimersi con maggiore franchezza su questi "rapporti di fiducia", senza bisogno di ricorrere a lapsus di scrittura (o di stampa).

7.[3] Un americano dimorante in Europa, che ha lasciato la moglie dopo un grave litigio, ritiene di potersi riconciliare con lei e la invita a raggiungerlo per un dato giorno attraversando l'oceano: "Sarebbe bello — le scrive — se tu potessi viaggiare sul *Mauretania* come ho fatto io." Tuttavia egli non trova il coraggio di spedire la pagina nella quale figura questa frase e preferisce riscriverla, giacché non vuole che ella s'avveda che ha dovuto correggere il nome della nave: prima aveva scritto *Lusitania*.[4]

Questo lapsus di scrittura non abbisogna di commento, essendo interpretabile senz'altro. Ma il favore del caso permette di aggiun-

[1] [Aggiunto nel 1919.] [2] [Quotidiano in lingua tedesca di Budapest.]
[3] [Aggiunto nel 1920.]
[4] [Il transatlantico inglese *Lusitania* fu colato a picco da un sottomarino tedesco il 7 maggio 1915, durante un viaggio di ritorno dall'America Settentrionale.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gere dei particolari: prima della guerra la moglie era venuta in Europa per la prima volta, dopo la morte della sua sola sorella. Se non erro, il *Mauretania* è il transatlantico gemello superstite del *Lusitania*, il quale fu affondato durante la guerra.

8.[1] Un medico ha visitato un bambino e scrive una ricetta in cui vi è la parola *alcool*. Mentre sta scrivendo, la madre lo infastidisce con domande sciocche e superflue. Egli nel suo intimo si propone fermamente di non farsi prendere dall'ira, e ci riesce, ma durante le interruzioni ha commesso un lapsus di scrittura. Sulla ricetta si legge: *achol* (all'incirca "senza bile" [in greco]) invece di *alcool*.

9.[2] A motivo dell'affinità materiale narro qui un caso che Ernest Jones riferisce di A. A. Brill.[3] Quest'ultimo, sebbene di solito completamente astemio, si lasciò indurre da un amico a bere del vino. La mattina dopo un violento mal di capo lo fece pentire della sua arrendevolezza. Quando si trattò di annotare il nome di una paziente che si chiamava *Ethel*, scrisse invece *Ethyl* (alcool etilico). In questo caso va certamente anche tenuto conto del fatto che la signora in questione soleva bere piú di quanto le si confacesse.

10.[4] Poiché i lapsus di scrittura del medico nel compilare una ricetta assumono un'importanza che supera di gran lunga il valore pratico che gli atti mancati hanno generalmente, colgo l'occasione per comunicare per esteso la sola analisi finora pubblicata di un lapsus del genere. Proviene dal dottor Eduard Hitschmann.[5]

"Un collega mi narrò che nel corso degli anni gli era capitato ripetutamente di sbagliarsi nel prescrivere un determinato medicamento ad ammalate in età avanzata. Due volte prescrisse la dose decupla e poi, quando all'improvviso gli venne in mente, con grande angoscia per il timore di avere recato danno alla paziente e di essersi posto in una situazione molto fastidiosa, dovette cercare in tutta fretta di revocare la prescrizione. Questa strana azione sintomatica merita di essere chiarita mediante una particolareggiata descrizione dei singoli casi e mediante l'analisi.

"*Primo caso*. Il medico prescrive supposte di belladonna dieci volte troppo forti contro la costipazione spastica a una povera donna che è alle soglie della vecchiaia. Lascia l'ambulatorio e, circa un'ora dopo, a casa mentre fa colazione, leggendo il giornale, gli viene a un tratto in mente il suo errore; è preso da angoscia, torna all'ambulatorio in

[1] [Aggiunto nel 1910.] [2] [Aggiunto nel 1912.] [3] [JONES, loc. cit., 501.]
[4] [Aggiunto nel 1917.]
[5] E. HITSCHMANN, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 265 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fretta per procurarsi l'indirizzo della paziente e poi corre alla lontana abitazione di lei. Trova la vecchietta con la ricetta ancora non eseguita, del che è lietissimo, e tranquillizzato rincasa. Si scusa di fronte a sé stesso, non senza giustificazione, con il fatto che il loquace direttore dell'ambulatorio lo ha disturbato durante la stesura della ricetta, osservandolo alle spalle.

"*Secondo caso.* Il medico deve strapparsi dalla compagnia di una paziente provocante e attraente che era venuta a consultarlo, per recarsi in visita medica presso una signorina anziana. Noleggia un'automobile perché non ha molto tempo da dedicare a questa visita; a una determinata ora infatti deve incontrare segretamente, vicino all'abitazione di lei, una giovane che ama. Anche in questo caso si tratta di prescrivere belladonna, per disturbi analoghi. Di nuovo viene commesso l'errore della ricetta con dose decupla. La paziente parla di cose interessanti ma non riguardanti il disturbo in esame; il medico però tradisce impazienza, pur negandola a parole, e si congeda dalla paziente, cosí da arrivare all'appuntamento perfettamente in tempo. Circa dodici ore dopo, verso le sette del mattino, il medico si sveglia; il pensiero del suo lapsus di scrittura e un senso di angoscia gli vengono quasi allo stesso tempo alla coscienza. Egli manda d'urgenza qualcuno dall'ammalata, sperando che il farmaco non sia stato ancora ritirato alla farmacia e con la preghiera di restituire la ricetta a scopo di revisione. Gli viene restituita la ricetta già però eseguita e si reca in farmacia con una certa rassegnazione stoica e con l'ottimismo dell'esperienza: il farmacista lo tranquillizza infatti dicendogli di avere naturalmente (o per svista anche lui?) preparato la medicina con dose minore.

"*Terzo caso.* Il medico vuole prescrivere alla vecchia zia, sorella di sua madre, una mescolanza di *Tinctura belladonnae* e *Tinct. opii* in dose innocua. La ricetta viene subito portata in farmacia dalla donna di servizio. Pochissimo tempo dopo al medico viene in mente di avere scritto *extractum* invece di *tinctura*, e in quello stesso momento telefona il farmacista chiedendo spiegazioni dell'errore. Il medico si scusa fornendo una spiegazione menzognera: la ricetta non era terminata quando gliela avevano portata via dal tavolino e quindi non è colpa sua.

"Questi tre sbagli di ricetta coincidono stranissimamente nei seguenti punti: sono capitati al medico, finora, soltanto con quel medicamento, si è trattato ogni volta di una paziente in età avanzata, e la dose era sempre troppo forte. Nella breve analisi risultò che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

doveva avere importanza decisiva il rapporto del medico verso sua madre. Gli venne difatti in mente che una volta — molto probabilmente prima di quelle azioni sintomatiche — aveva prescritto la stessa ricetta alla madre, anch'essa anziana, e precisamente in dose di 0,03, pur essendogli piú abituale la dose normale di 0,02, per aiutarla radicalmente, come pensava. La reazione della madre debilitata fu congestione al capo e sgradevole secchezza in gola. Se ne lamentò alludendo mezzo scherzosamente alle cure pericolose che possono derivare da un figlio. Anche in altre occasioni la madre, che del resto era figlia di un medico, aveva sollevato simili obiezioni negative semischerzose contro alcuni medicamenti raccomandati dal figlio dottore e aveva parlato di avvelenamento.

"Per quel che il relatore crede di intravvedere nelle relazioni tra questo figlio e sua madre, si tratta certo di un figliuolo istintivamente affettuoso, ma niente affatto esagerato nella valutazione intellettuale della madre e nel rispetto per la sua persona. Convivendo col fratello minore di un anno e con la madre, egli sente tale convivenza da anni come un'inibizione alla sua libertà erotica. Dobbiamo tuttavia tener presente, in base all'esperienza psicoanalitica, che di siffatti motivi volentieri si abusa come di un pretesto che nasconde l'esistenza di un vincolo interiore. Il medico accettò l'analisi, abbastanza soddisfatto per il chiarimento, e osservò sorridendo che la parola *belladonna* poteva significare anche una relazione erotica. In passato aveva occasionalmente usato egli stesso questo medicamento."

Io direi che questi atti mancati gravi si verificano per via niente affatto diversa da quelli innocui, che di solito esaminiamo.

11.[1] Si riterrà particolarmente innocuo il lapsus di scrittura seguente, comunicato da Ferenczi. Lo si può interpretare come condensazione causata da impazienza (confronta col lapsus verbale *Apfe*, p. 108), e si potrà sostenere quest'opinione fintantoché un'analisi approfondita del fatto non abbia a dimostrare l'esistenza di un fattore perturbativo piú forte.

"'A questo proposito viene in mente l'*Anektode*' scrissi una volta nel mio notes. Naturalmente volevo dire *Anekdote* [aneddoto]; si tratta precisamente dell'aneddoto dello zingaro condannato a morte (*Tode*) che chiese come grazia di potersi scegliere l'albero sul quale

[1] [Gli esempi 11 e 12 furono aggiunti nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

doveva essere impiccato. (Nonostante l'accanita ricerca non trovò un albero adatto.)"

12. Altre volte, per contro, il meno appariscente dei lapsus di scrittura può esprimere un pericoloso significato segreto. Un anonimo mi riferisce:

"Chiudo una lettera con le parole: 'Cordialissimi saluti a Sua moglie e a suo figlio.' Mentre sto per ripiegare la lettera nella busta, scorgo l'errore nell'iniziale di 'suo' e metto la maiuscola. Rincasando dall'ultima visita presso questi coniugi, la mia accompagnatrice aveva detto di essere rimasta colpita dalla somiglianza del loro figlio con un amico di casa, che certamente doveva essere il vero padre."

13.[1] Una signora sta scrivendo alcune righe di auguri alla sorella per l'ingresso di questa in un nuovo e spazioso appartamento. Un'amica presente osserva che la scrivente ha posto alla lettera un indirizzo sbagliato, e nemmeno l'indirizzo dell'abitazione appena abbandonata, bensí quello della prima casa (da tempo lasciata) ove la sorella era andata ad abitare appena sposa. L'amica richiama l'attenzione della scrivente. "Lei ha ragione — dovette confessare, — ma come ci sono arrivata? Perché l'ho fatto?" L'amica dice: "Probabilmente le invidia il grande appartamento nuovo, mentre Lei è ristretta di spazio nel Suo, e per questo la ricolloca nell'appartamentino d'una volta, in cui anche Sua sorella non stava meglio di Lei." "Certamente la invidio", ammette l'altra con sincerità, e aggiunge: "Che peccato, essere sempre cosí meschini in queste cose!"

14.[2] Ernest Jones comunica il seguente esempio di lapsus di scrittura, riferitogli da A.A. Brill:[3]

"Un paziente scrisse al dottor Brill a proposito delle sue sofferenze, che si sforzava di spiegare attribuendole alla preoccupazione per i suoi affari finanziari durante una crisi cotoniera: 'I miei guai sono tutti dovuti a quella maledetta ondata (*wave*) di freddo; non c'è nemmeno un seme.'[4] (Dicendo 'ondata' alludeva naturalmente a una fluttuazione del mercato finanziario.) In realtà però scrisse *wife* [moglie] in luogo di *wave*. In fondo al cuore nutriva un semiconfessato rancore contro sua moglie per la sua frigidità coniugale e la mancanza di figli, e non era lontano dall'intuire, giustamente, che l'astinenza cui era obbligato contribuiva in larga misura alla genesi dei suoi sintomi."

[1] [Aggiunto nel 1910.] [2] [Gli esempi 14, 15 e 16 furono aggiunti nel 1912.]
[3] [JONES, loc. cit., 499.]
[4] [Questa frase è riportata in inglese da Freud; tutto l'esempio è da noi tradotto sull'originale inglese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

15. Il dottor Wagner narra di sé:[1]

"Rileggendo un vecchio quaderno di appunti universitari trovai che nella fretta di scrivere ero incorso in un piccolo lapsus. Invece di *Epithel* [epitelio] avevo scritto infatti *Edithel* [diminutivo del nome femminile *Edith*]. L'analisi retrospettiva è abbastanza semplice. All'epoca di questo lapsus di scrittura, la conoscenza tra me e la persona di questo nome era soltanto superficiale e solo molto tempo dopo nacque un rapporto intimo. Il lapsus di scrittura è quindi un bell'esempio dell'irrompere della mia inclinazione inconscia allorché non ne avevo ancora alcun sospetto, e la forma del vezzeggiativo adottata caratterizza nel contempo i sentimenti che la accompagnavano."

16. Dalla dottoressa von Hug-Hellmuth:[2]

"Un medico prescrive a una paziente dell'acqua minerale di *Levitico*[3] anziché di *Lèvico* [presso Trento]. Questo sbaglio, che subito fornì a un farmacista una benvenuta occasione di osservazioni malevole, potrà essere giudicato meno severamente se se ne ricerchino gli eventuali motivi inconsci e non si neghi loro *a priori* una certa verosimiglianza, pur trattandosi soltanto di un'ipotesi soggettiva di persona non vicina al medico in questione. Questo medico era molto ricercato, nonostante usasse rimproverare abbastanza rudemente i suoi pazienti per la loro dieta poco razionale: per cosí dire, faceva predicozzi da *levita*.[4] Il salottino d'attesa del suo studio era sempre affollato prima e durante le ore di consulto, e ciò giustificava il suo desiderio che i pazienti dopo la visita si vestissero in fretta: '*vite, vite*' [in francese: in fretta]. Se ben ricordo, sua moglie era francese di nascita, il che giustificherebbe in certo qual modo l'ipotesi, apparentemente ardita, che egli formulasse proprio in lingua francese la sua richiesta di maggior celerità da parte dei clienti. Del resto è abitudine di molte persone rivestire incitamenti del genere con parole straniere; cosí, per esempio, mio padre soleva durante le passeggiate incitare noi bambini in italiano: *avanti gioventú* o in francese: *marchez au pas*, mentre un medico anziano che mi aveva in cura per un mal di gola, quand'ero ragazzina, cercava di frenare i miei movimenti troppo veementi sussurrando in italiano: *piano, piano*. Quindi mi pare abbastanza plausibile che anche quell'altro

[1] R. Wagner, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 594 (1911).
[2] H. von Hug-Hellmuth, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 277 (1912).
[3] [*Levitico* è il libro dell'Antico Testamento che contiene le prescrizioni ai leviti.]
[4] [In tedesco il predicozzo per antonomasia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dottore indulgesse alla stessa abitudine, ed ecco perché prescrisse acqua di Levitico anziché di Lèvico."

Nel luogo citato vi sono altri esempi desunti da ricordi giovanili dell'autrice (*fracese* invece di *francese*, errore di scrittura del nome *Carlo*).

17.[1] Per la comunicazione di un lapsus di scrittura che come contenuto corrisponde a un noto e non troppo elegante motto di spirito — ma in questo caso l'intenzione di fare dello spirito era certamente esclusa — debbo ringraziare un certo signor J. G., del quale menzionerò anche un altro contributo.[2]

"Quand'ero paziente in un sanatorio per malattie polmonari, venni a sapere con dispiacere che in un mio parente prossimo era stato diagnosticato lo stesso male per cui io avevo dovuto essere ricoverato. Suggerii in una lettera al mio parente di rivolgersi a uno specialista, un noto professore, dal quale ero in cura io stesso, e della cui competenza ero convinto, pur avendo ogni motivo di lamentela per la sua scortesia, poiché questo professore si era rifiutato poco tempo prima di rilasciarmi un attestato molto importante per me. Nella risposta alla mia lettera, il mio parente mi fece rilevare un lapsus di scrittura che mi mise di ottimo umore, avendone io riconosciuto immediatamente la causa. Avevo inserito nella mia lettera la frase seguente: 'del resto ti consiglio di *insultare* senza ritardo il professor X.' Naturalmente avevo voluto scrivere *consultare*. A questo proposito può essere utile aggiungere che conosco il latino e il francese abbastanza per escludere che lo scambio delle preposizioni *in* e *con* [che compaiono in questa forma anche nelle parole tedesche] fosse dovuto a mia ignoranza."

18.[3] Le omissioni nello scrivere vanno naturalmente giudicate in modo analogo ai lapsus di scrittura. Il giurista Dattner ha raccontato un esempio curioso di "atto mancato storico".[4] In uno degli articoli di legge sugli obblighi finanziari dei due paesi, stipulati nel "Compromesso" del 1867 tra Austria e Ungheria, è stata omessa la parola *effettivo* nella traduzione ungherese; e Dattner fa apparire verosimile che abbia avuto parte in questa omissione la tendenza inconscia dei redattori ungheresi del testo di legge, a concedere all'Austria i minori vantaggi possibili.

[1] [Aggiunto nel 1920.]

[2] [Nel testo tedesco: "ho già menzionato"; ma si tratta dell'esempio 11 del capitolo 10 (p. 250), anch'esso aggiunto nel 1920.]

[3] [Aggiunto nel 1912.] [4] B. DATTNER, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 550 (1911).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Abbiamo[1] inoltre buon motivo per supporre che le ripetizioni tanto frequenti delle medesime parole nello scrivere e nel copiare, le cosiddette "perseverazioni", siano anch'esse non prive di significato. Ripetendo la parola già scritta, chi scrive mostra di non essersi saputo facilmente staccare da quella parola, che avrebbe potuto dire di piú in quel punto ma che vi ha rinunciato, o cose simili. La perseverazione nel copiare pare sostituire un'espressione come: "anch'io". Sono passate per le mie mani lunghe perizie medico-legali che presentavano perseverazioni di copiatura in punti particolarmente importanti, e io le interpreterei nel senso di un commento del copista, il quale, stanco del suo ruolo impersonale, avesse inserito la chiosa: "proprio il mio caso", oppure: "come da noi" o simili.

19. Nulla inoltre ci impedisce di trattare gli errori tipografici come "lapsus di scrittura" del compositore, ritenendoli in ampia misura motivati. Non ho fatto una raccolta sistematica di atti mancati di questo tipo, che potrebbe essere molto divertente e istruttiva. Jones ha dedicato ai "refusi" un paragrafo a parte nel suo lavoro qui già piú volte citato.

Anche[2] le storpiature dei telegrammi si possono certe volte intendere come lapsus del telegrafista. Nelle vacanze estive ricevo un telegramma del mio editore il cui testo mi è incomprensibile: "Ricevuta refezione, inviti X. urgono." La soluzione dell'enigma prende le mosse dal nome X. che vi compare. X. è l'autore di un libro che ho dovuto recensire, prima che ne fosse compiuta la stampa. Cosí *recensione* è divenuta *refezione*. Poi ricordo di aver trattenuto presso di me gli *indici* del volume, che devo quindi inviare all'editore. Il testo esatto quindi quasi sicuramente era: "Ricevuta recensione, indici X. urgono." Noi possiamo supporre che questo testo sia stato rielaborato dal "complesso di fame" del telegrafista, il quale del resto ha messo in relazione tra di loro le due parti del telegramma piú di quanto fosse nelle intenzioni del mittente. È questo inoltre un bell'esempio di "elaborazione secondaria" quale si può riscontrare nella maggior parte dei sogni.[3]

Herbert Silberer discute la possibilità di "errori di stampa tendenziosi".[4]

20.[5] Altri ha occasionalmente segnalato errori di stampa dei quali

[1] [Due capoversi inseriti nel 1917.] [2] [Capoverso inserito nel 1920.]
[3] Vedi il capitolo sul lavoro onirico nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 447 sgg.
[4] H. Silberer, Int. Z. Psychoanal., vol. 8, 350 (1922) [menzione aggiunta nel 1924].
[5] [Gli esempi 20 e 21 furono aggiunti nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non è facile negare la tendenziosità. Cosí per esempio Storfer là dove scrive del "demone politico degli errori di stampa"[1] e in una breve nota che qui riporto:[2]

"Un errore di stampa politico si trova nel fascicolo del 25 aprile di quest'anno del periodico 'März'. In una corrispondenza da Argirocastro si riportano affermazioni di Zographos, capo degli epiroti insorti in Albania (o se si vuole, presidente del governo indipendente dell'Epiro). Dice tra l'altro: 'Mi creda; un Epiro autonomo sarebbe veramente nell'interesse del principe Wied. Su di esso egli potrebbe *affondarsi*.' Il principe d'Albania certamente anche senza questo fatale errore di stampa saprà evitare di *fondarsi* sull'indipendenza degli Epiroti.

21. Io stesso lessi recentemente in uno dei nostri quotidiani di Vienna un articolo *La Bucovina sotto il dominio romeno*, il cui titolo andava detto almeno prematuro, perché a quel tempo la Romania non aveva ancora dichiarato la sua ostilità. Dal contenuto dell'articolo si capiva che nel titolo doveva leggersi russo anziché romeno, ma anche al censore la cosa deve essere sembrata cosí naturale da fargli sorvolare l'errore di stampa.

[22.[3]] È difficile non pensare a un errore di stampa "politico" leggendo in una circolare stampata dalla famosa tipografia (già Imperial-Regia) Karl Prochaska di Teschen il seguente errore di ortografia:

"Per decreto delle Potenze dell'Intesa essendo imposto come confine il fiume Olsa, non soltanto la Slesia ma anche la città di Teschen risultò divisa in due parti, di cui una parte di troppo (*zuviel*) [confronta *zufiel*: passò] alla Cecoslovacchia, l'altra alla Polonia."

[23.] A Theodor Fontane toccò una volta di difendersi in maniera divertente contro un errore di stampa fin troppo significativo. In data 29 marzo 1860 egli scrisse all'editore Julius Springer:

Egregio Signore,

Sembra che il destino non voglia concedermi l'adempimento dei miei piccoli desideri. Uno sguardo alle bozze di stampa che allego[4] Le dirà tutto. Inoltre mi avete mandato soltanto una copia di bozze, mentre me ne occorrono due, per le ragioni che ho spiegato. Né è stato provveduto all'invio delle prime bozze, per un'ulteriore revisione *specialmente delle*

[1] STORFER, loc. cit.

[2] A. J. STORFER, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 45 (1915).

[3] [Gli esempi 22 e 23 furono aggiunti nel 1924.]

[4] Si tratta della stampa del libro *Jenseits des Tweed: Bilder und Briefe aus Schottland* [Di là del Tweed: immagini e lettere dalla Scozia], pubblicato presso Julius Springer nel 1860.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parole e frasi inglesi. Ci tengo molto. A pagina 27 per esempio, nelle bozze di oggi, in una scena fra John Knox e la Regina si legge: "dopo di che Maria gridò: *carogna*" [*aasrief*; invece di *ausrief*, esclamò]. Di fronte a cose fulminanti del genere, uno vorrebbe persuadersi che la correzione dell'errore sia effettivamente avvenuta. Questo sciagurato *aas* [carogna] invece di *aus* è grave, tanto piú che è indubbio che la Regina fra sé e sé certamente quell'epiteto l'avrà pensato. Con la solita massima stima

il Suo devotissimo Theodor Fontane

Wundt fornisce una spiegazione notevole per il fatto, di facile costatazione, che siamo maggiormente portati ai lapsus di scrittura che non ai lapsus verbali:[1] "Nel normale discorrere, la funzione inibitrice della volontà è continuamente tesa ad accordare tra loro lo svolgersi rappresentativo e il movimento articolatorio. Quando il movimento espressivo che segue le rappresentazioni viene rallentato per cause meccaniche, come nel caso dello scrivere (...), siffatte anticipazioni si verificano con particolare facilità."

L'osservazione delle condizioni in cui si manifestano i lapsus di lettura dà occasione a un dubbio che non vorrei sottacere, perché a mio avviso può diventare punto di partenza di una feconda ricerca. È noto a chiunque con quale frequenza nel leggere ad alta voce davanti ad ascoltatori l'attenzione di colui che legge abbandoni il testo rivolgendosi ai propri pensieri. In conseguenza di questo sviamento dell'attenzione, non di rado il lettore non sarebbe nemmeno in grado di indicare che cosa abbia letto, ove fosse interrotto e interrogato in proposito. Vuol dire allora che ha letto come automaticamente, ma quasi sempre correttamente.[2] Non credo che in tali condizioni si abbia un incremento sensibile degli errori di lettura. Di tutta una serie di funzioni noi siamo soliti ammettere che vengono compiute con la massima esattezza quando sono automatiche, vale a dire quando quasi non sono accompagnate dall'attenzione cosciente. Pare ne consegua che i rapporti tra l'attenzione e gli sbagli che si commettono scrivendo, leggendo o parlando vadano determinati diversamente da come dice Wundt (mancanza o allentamento dell'attenzione). Gli esempi da noi analizzati non ci autorizzerebbero propriamente a postulare una diminuzione quantitativa dell'attenzione; noi abbiamo trovato un perturbamento dell'attenzione da

[1] W. Wundt, *Völkerpsychologie*, vol. 1, pt. 1 (Lipsia 1900) p. 374.

[2] [Freud aveva discusso questo fatto nella sua monografia sull'afasia: *Zur Auffassung der Aphasien* (1891).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parte di un pensiero estraneo che vuole farsi valere, il che forse non è precisamente la stessa cosa.

In mezzo fra i "lapsus di scrittura" e la "dimenticanza" si può inserire il caso[1] che qualcuno dimentichi di apporre una firma. Un assegno non firmato equivale a un assegno dimenticato. Per il significato di una dimenticanza del genere voglio citare il passo di un romanzo, notato dal dottor Hanns Sachs:

"Un esempio molto istruttivo e trasparente della sicurezza con cui gli scrittori sanno utilizzare il meccanismo degli atti mancati e sintomatici nel senso psicoanalitico, è contenuto nel romanzo di John Galsworthy, *I farisei dell'isola* [1904]. Il nocciolo del romanzo è l'incertezza di un giovanotto appartenente al ceto medio benestante, che oscilla fra una profonda compassione sociale da una parte e le convenzioni della sua classe dall'altra. Nel capitolo 26 si descrive come egli reagisca alla lettera di un giovane vagabondo, da lui soccorso alcune volte perché attratto da quel modo originale di concepire la vita. La lettera non contiene una richiesta diretta di danaro, ma la descrizione di angustie tali da non ammettere altra interpretazione. Il destinatario in un primo momento rigetta l'idea di buttar via danaro per un incorreggibile anziché usarlo per istituzioni benefiche. «Porgere una mano soccorrevole, qualcosa di sé stesso, un cenno d'intesa a un nostro simile senza che vi abbia diritto, semplicemente perché in quel momento era in cattive acque, era sciocchezza sentimentale! Bisognava fare punto! Ma nel mormorare la sua conclusione sentí la sua sincerità ribellarsi: 'Ipocrita! Tu vuoi tenerti il tuo danaro, ecco tutto!'»

"Egli allora scrive una lettera amichevole che termina con le parole: «Accludo un assegno. Cordiali saluti, Richard Shelton.»

"«Prima di aver finito di compilare l'assegno, una falena sfarfallante attorno alla candela distrasse la sua attenzione, e quando l'ebbe presa e lasciata libera all'aperto aveva ormai dimenticato che l'assegno non era incluso.» La lettera viene infatti imbucata cosí com'è.

"La dimenticanza però è motivata perfino in modo piú sottile che non semplicemente dal frapporsi della tendenza egoistica, apparentemente superata, di evitare l'elargizione.

"Shelton si sente solo nella residenza estiva dei suoi futuri suoceri, fra la fidanzata, la famiglia di lei e gli ospiti; il suo atto mancato

[1] [Aggiunto nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

significa che egli aspira alla presenza del suo protetto, il quale, col suo passato e con la sua concezione della vita, costituisce il contrasto piú assoluto con l'ambiente impeccabile, uniformemente modellato su una medesima convenzione, che lo circonda. L'amico infatti, avendo esaurito le sue risorse, giunge alcuni giorni dopo per farsi spiegare la mancanza dell'assegno annunciato."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 7

Dimenticanza di impressioni e di propositi

A chi mostrasse tendenza a sopravvalutare lo stato attuale delle nostre conoscenze della vita psichica, basterebbe ricordargli la funzione mnemonica per costringerlo alla modestia. Nessuna teoria psicologica è finora riuscita a spiegare congiuntamente il fenomeno fondamentale del ricordare e del dimenticare; anzi non ci si è nemmeno accinti ancora a una analisi compiuta di ciò che si può osservare quotidianamente. Oggi forse il dimenticare ci è diventato piú enigmatico del ricordare, da quando lo studio del sogno e degli eventi patologici ci ha insegnato che può riemergere improvvisamente nella coscienza quanto per lungo tempo avevamo creduto dimenticato.[1]

Siamo tuttavia in possesso di alcuni pochi punti di vista che riteniamo saranno generalmente riconosciuti. Affermiamo che il dimenticare è un processo spontaneo al quale si può ascrivere un certo decorso temporale. Rileviamo che nel dimenticare avviene una certa selezione tra le impressioni che si offrono, e analogamente tra i particolari di ciascuna impressione o esperienza. Conosciamo talune condizioni perché si possa conservare nella memoria e ridestare ciò che altrimenti verrebbe dimenticato. Innumerevoli occasioni della vita quotidiana, però, ci permettono di scorgere quanto la nostra conoscenza sia incompiuta e insoddisfacente. Si ascolti come due persone che hanno ricevuto le stesse impressioni esterne, per esempio facendo un viaggio insieme, si scambiano tempo dopo i

[1] [Nell'esemplare dell'edizione del 1904 annotato da Freud figura qui la nota seguente: "Il dimenticare normalmente avviene per via di condensazione. In tal modo viene a costituire la base per la formazione di concetti. Ciò che è isolato è percepito con chiarezza. La rimozione, in altri casi simili, si serve del meccanismo della condensazione e genera confusione. Inoltre, correnti d'altra origine prendono possesso del materiale indifferente e ne provocano la deformazione e la falsificazione." Ma vedi oltre nota aggiunta nel 1907 a p. 293.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

loro ricordi. Quel che uno ha conservato saldamente nella memoria, è andato perduto per l'altro come se non fosse mai stato, senza che si sia autorizzati ad affermare trattarsi di un'impressione psichicamente piú importante per l'uno che per l'altro. Un gran numero di fattori determinanti la selezione per la memoria si sottrae evidentemente ancora alla nostra conoscenza.

Per fornire un piccolo contributo alla conoscenza delle condizioni della dimenticanza, sono solito sottoporre ad analisi psicologica i casi di dimenticanza occorsi a me stesso. Di regola mi occupo soltanto di un certo gruppo di tali casi, e precisamente di quelli in cui la dimenticanza mi stupisce perché mi sarei aspettato di sapere la cosa in questione. Voglio anche notare che in generale non ho tendenza a dimenticare (le cose vissute, beninteso, non quelle imparate!) e che per un breve periodo della mia giovinezza ero capace anche di prestazioni di memoria straordinarie. Quand'ero scolaro, era per me naturale saper recitare a memoria la pagina appena letta, e poco tempo prima dell'università ero in grado di trascrivere quasi parola per parola, immediatamente dopo avervi assistito, conferenze divulgative di carattere scientifico. Nello stato di tensione precedente l'esame finale per la laurea in medicina, devo avere ancora fatto uso di un residuo di tale facoltà, giacché in alcune materie risposi agli esaminatori quasi automaticamente con le parole esatte del manuale che pure avevo scorso soltanto una volta con la massima fretta.

La disponibilità della riserva di memoria è da allora andata sempre peggiorando, per me, ma sino a questi ultimi tempi mi sono venuto convincendo che mediante ricorso a un artificio io riesco a ricordare molto piú di quanto io stesso del resto avrei creduto. Quando per esempio un paziente che viene in visita sostiene di essere già stato da me e io non mi ricordo né dell'epoca né del fatto, mi aiuto cercando di indovinare, cioè mi lascio venire in mente rapidamente un certo numero di anni a partire da quello in corso. Là dove appunti scritti o l'indicazione certa del paziente permettono un controllo di ciò che ho trovato, si vede che di rado mi sbaglio di piú di un semestre su oltre dieci anni.[1] La stessa cosa càpita quando incontro un lontano conoscente al quale chiedo per cortesia come stiano i suoi bambini. Se mi narra dei loro progressi, io cerco di farmi

[1] Di solito poi nel corso della conversazione riemergono nella mia coscienza i particolari di quella prima visita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

venire in mente l'età attuale del bambino in questione, e controllandola con le informazioni fornitemi dal padre vedo che mi sbaglio al massimo di un mese, e nel caso di bambini grandicelli di un trimestre, anche se non so dire quali fossero i punti di riferimento per la mia valutazione. Sono in questi ultimi tempi divenuto talmente audace da pronunciare sempre la mia stima spontaneamente, senza correre il pericolo di ferire il padre con la mia ignoranza nei riguardi del suo rampollo. In tal modo io allargo la mia memoria cosciente con un appello alla mia memoria inconscia certamente molto piú ricca.

Riferirò dunque di esempi *sorprendenti* di dimenticanza, osservati in maggioranza su me stesso. Distinguo tra dimenticanza di impressioni e di esperienze, dunque di cognizioni, e dimenticanza di propositi, cioè omissioni. Posso preporre il risultato uniforme di tutta la serie di osservazioni: *in tutti i casi la dimenticanza risultò fondata su un motivo di dispiacere.*

A. *Dimenticanza di impressioni e di cognizioni*

1. Un'estate mia moglie mi diede un motivo, di per sé innocuo, di violenta irritazione. Eravamo seduti alla *table d'hôte* di fronte a un signore di Vienna che conoscevo e che certamente si ricordava di me. Ma io avevo le mie buone ragioni per non rinnovare la conoscenza. Mia moglie, che aveva soltanto udito il nome sonante di quel signore, faceva capire troppo di stare in ascolto della conversazione che quegli teneva col suo vicino, giacché si rivolgeva ogni tanto a me con domande che riprendevano gli argomenti della conversazione udita. Mi spazientii e infine mi irritai.[1] Alcune settimane dopo mi lamentai con una parente di questo contegno di mia moglie, ma non fui capace di rammentare anche una sola parola della conversazione di quel signore. Poiché ho piuttosto la tendenza a serbare rancore, e non riesco a dimenticare alcun particolare di un fatto che mi abbia indispettito, la mia amnesia in questo caso fu probabilmente motivata dal riguardo verso mia moglie. Recentemente mi accadde di nuovo una cosa simile. Volevo ridere, con un intimo amico, di un'espressione usata da mia moglie poche ore prima, ma mi trovai impedito nel mio proposito dalla circostanza

[1] [L'episodio è riferito nello scritto *Il sogno* (1900), vedi sopra p. 9, tra le associazioni connesse col sogno paradigmatico cui Freud aveva già accennato nel capitolo precedente (vedi p. 158, n. 1).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

notevole che non serbavo traccia nella memoria di che cosa avesse detto. Dovetti prima pregare mia moglie di rammentarmi le sue parole. È facile rendersi conto che questa mia dimenticanza va intesa in modo analogo al[1] tipico turbamento della nostra capacità di giudizio nei casi in cui si tratta dei nostri parenti piú prossimi.

2. Avevo accettato l'incarico di procurare a una signora forestiera giunta a Vienna una cassetta di ferro per la conservazione dei suoi documenti e valori. Quando mi offersi per questo servizio, avevo davanti agli occhi straordinariamente vivida l'immagine di una vetrina del centro in cui dovevo aver visto cassette di quel tipo. Non ricordavo, è vero, il nome della strada, ma mi sentivo certo che avrei ritrovato il negozio passeggiando per la città, perché la mia memoria mi diceva che vi ero passato davanti innumerevoli volte. Con mio gran dispetto non riuscii però a trovare questa vetrina con le cassette, nonostante attraversassi il centro in tutti i sensi. Non mi rimaneva altra via d'uscita, pensavo, che reperire in una guida gli indirizzi dei fabbricanti di cassette, e individuare poi la vetrina cercata in una seconda spedizione nel centro. Ma non occorse tanto; fra gli indirizzi elencati nella guida ve n'era uno che mi si rivelò immediatamente per quello dimenticato. Era esatto che io innumerevoli volte ero passato davanti a quella vetrina, e precisamente ogni qualvolta andavo a trovare la famiglia M., che da anni abitava in quella stessa casa. Da quando la buona amicizia aveva ceduto il passo a un totale estraniamento, solevo evitare quella zona e quella casa senza peraltro rendermi conto del perché. In quella passeggiata di ricerca della vetrina con le cassette, avevo ispezionato ogni via nelle adiacenze ma avevo evitato quella giusta come se fosse colpita da divieto. Il motivo di dispiacere responsabile in questo caso del mio disorientamento si può cogliere. Tuttavia qui il meccanismo della dimenticanza non è piú cosí semplice come nel caso precedente. La mia avversione naturalmente non è diretta contro il fabbricante di cassette ma contro un'altra persona di cui nulla voglio sapere e, da questa, si trasferisce sull'occasione dove produce la dimenticanza. In modo perfettamente analogo, nel caso *Burckhard* [p. 156], il rancore contro l'uno aveva provocato il lapsus di scrittura del nome dell'omonimo. La parte avuta in questo caso dall'omonimia, e cioè connettere tra loro due cerchie d'idee essenzialmente diverse, poté essere sostituita nell'esempio della vetrina dalla contiguità spaziale.

[1] [Solo nel 1901: "come esempio di".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dalla vicinanza inscindibile. Quest'ultimo caso del resto possedeva una struttura piú solida; c'era infatti anche un secondo nesso di contenuto, giacché tra le ragioni della mia rottura con la famiglia abitante in quella casa figurava[1] una questione di danaro.

3. La ditta B. & R. mi incarica di fare una visita medica a uno dei suoi funzionari. Incamminatomi verso l'abitazione del paziente, mi assilla l'idea di essere già stato ripetute volte nell'edificio in cui si trova la ditta. È come se ne avessi notato di sfuggita la targa a uno dei primi piani, mentre ero diretto per una visita medica a un piano superiore. Ma non riuscivo a ricordare né quale fosse questa casa né chi vi avessi visitato. Pur essendo tutta questa faccenda indifferente e insignificante, me ne occupo tuttavia e trovo infine, per la solita via indiretta di raccogliere le mie idee improvvise al riguardo, che nel piano al di sopra dei locali della ditta B. & R. si trova la pensione Fischer, dove spesso ho visitato dei pazienti. Ed ecco che ora so anche qual è la casa che ospita gli uffici e la pensione. Mi è ancora enigmatico quale motivo fosse in giuoco in questa dimenticanza. Non trovo nulla il cui ricordo sia urtante nella ditta stessa o nella pensione Fischer o nei pazienti che vi abitano. Suppongo anche che non si possa trattare di cosa molto penosa, perché altrimenti difficilmente sarei riuscito a ricuperare il ricordo per via indiretta e senza ricorrere ad ausilio esterno, come nell'esempio precedente. Finalmente mi viene in mente che proprio poco dianzi, quando appena avevo iniziato il mio cammino verso il nuovo paziente, mi aveva salutato in strada un signore che avevo trovato difficoltà a riconoscere. Era un uomo che avevo visto mesi prima in uno stato apparentemente grave e gli avevo inflitto la diagnosi della paralisi progressiva, ma poi avevo udito che si era ristabilito, cosicché il mio giudizio sarebbe risultato sbagliato. A meno che qui si fosse in presenza di una di quelle remissioni quali si hanno anche nella demenza paralitica, e allora la mia diagnosi dopo tutto sarebbe stata confermata! Da questo incontro partiva l'influsso che mi aveva fatto dimenticare la collocazione degli uffici di B. & R., e il mio interesse di trovare la soluzione della dimenticanza vi si era trasferito da questo caso di diagnosi dubbia. Il nesso associativo però era dato da una omonimia oltreché da un lieve collegamento interno (il signore guarito contro ogni attesa era anche funzionario di un grande ufficio che soleva assegnarmi i suoi malati): il medico insieme al quale avevo visitato il

[1] [Fino al 1907 incluso: "figurava ampiamente".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

paralitico in questione si chiamava Fischer come la pensione che si trovava nella stessa casa, da me dimenticata.

4. Smarrire una cosa non significa altro che dimenticare dove la si sia messa. Come la maggioranza delle persone che maneggiano libri e carte, io mi oriento bene sulla mia scrivania e so pescare a colpo sicuro la cosa cercata: ciò che agli altri appare come disordine, per me è un ordine che ha una sua storia. Ma perché mai, poco tempo fa, ho smarrito un catalogo librario, che mi era stato spedito, in modo tale da rimanere introvabile? Pure avevo l'intenzione di ordinare un libro ivi annunciato, *Sul linguaggio*, perché di un autore del quale amo lo stile vivace e spiritoso e di cui ho appreso a stimare l'intuizione psicologica e le conoscenze di storia della civiltà. Ecco, penso che proprio per questo ho smarrito il catalogo. Soglio difatti far circolare i libri di questo autore tra i miei conoscenti per illuminarli, e pochi giorni prima qualcuno mi aveva detto restituendomene uno: "Lo stile mi ricorda molto il Suo, e anche il modo di pensare è lo stesso." Colui che disse queste parole non sapeva quali corde del mio animo aveva toccato. Anni fa, quando ancora ero giovane e alquanto bisognoso di contatti esterni, un collega piú anziano al quale avevo elogiato gli scritti di un noto scrittore di cose mediche mi aveva detto pressappoco la stessa cosa: "Tutto il Suo stile e la Sua maniera." Mosso da questa osservazione avevo scritto a questo autore una lettera per sollecitare un rapporto piú stretto, ma fui riportato nei miei limiti da una fredda risposta. Forse anche altre precedenti esperienze scoraggianti si nascondono dietro a quest'ultima, perché non ho ritrovato il catalogo smarrito e questo segno premonitore effettivamente mi ha trattenuto dall'ordinare il libro annunciato, benché la scomparsa del catalogo non avesse creato un ostacolo reale. Ricordavo infatti il titolo dell'opera e il nome dell'autore.[1]

5.[2] Un altro caso di smarrimento merita il nostro interesse per le condizioni nelle quali la cosa smarrita è stata ritrovata. Un uomo ancora giovane mi racconta: "Alcuni anni fa vi furono malintesi nel mio matrimonio. Trovavo mia moglie troppo fredda, e sebbene io ne riconoscessi le eccellenti qualità vivevamo l'uno accanto all'altra senza tenerezza. Un giorno portò a casa da una passeggiata un libro che aveva comperato perché poteva interessarmi. La ringraziai di questo

[1] Vorrei proporre spiegazioni analoghe per molti fatterelli casuali che, usando il termine coniato da Theodor Vischer [filosofo, critico e scrittore (1807-87), nuovamente citato a p. 203 e ripetutamente nel *Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905)], si ascrivono alla "malignità degli oggetti". [2] [Aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

segno di 'attenzione', promisi di leggere il libro, lo misi da parte e non lo trovai piú. Passarono cosí dei mesi: ogni tanto mi ricordavo del libro scomparso e tentavo di ritrovarlo, ma invano. Circa sei mesi dopo si ammalò la mia diletta madre, che non abitava con noi. Mia moglie abbandonò casa nostra per andare a curare la suocera. Le condizioni dell'ammalata divennero gravi dando occasione a mia moglie di mostrare i suoi lati migliori. Una sera ritornai a casa pieno di ammirazione e di gratitudine per quanto mia moglie faceva. Mi avvicinai alla mia scrivania e, senza un'intenzione determinata ma con sicurezza sonnambolica,[1] aprii un determinato cassetto nel quale vidi per prima cosa il libro smarrito e per tanto tempo cercato."[2]

6.[3] Stärcke racconta un caso di smarrimento analogo al precedente relativamente alla caratteristica finale, ossia la notevole sicurezza nel ritrovamento allorché sia venuto a mancare il motivo dello smarrimento.

"Una ragazza aveva sciupato un pezzo di stoffa tagliandolo per ricavarne un colletto. Dovette dunque ricorrere alla sarta per salvare il salvabile. Quando la sarta si fu presentata e la ragazza volle togliere quel pezzo di stoffa mal tagliato dal tiretto nel quale credeva di averlo riposto, non riuscí a trovarlo. Buttò tutto sossopra ma non lo trovò. Piena di rabbia si gettò su una sedia e prese a domandarsi il perché dell'improvvisa scomparsa o se forse non *volesse* trovarlo, e si persuase che naturalmente lei si vergognava davanti alla sarta di avere guastato un lavoro tanto semplice com'è un colletto. Appena ebbe fatta questa riflessione, si alzò, andò a un altro armadio estraendone a colpo sicuro il colletto tagliuzzato."

7.[4] L'esempio seguente di "smarrimento" corrisponde a un tipo ormai noto a ogni psicoanalista. Posso dire che il paziente che l'ha prodotto ne ha trovato egli stesso la chiave:

"Un paziente che si trova in cura psicoanalitica, e che è in fase di resistenza e di cattiva salute all'epoca dell'interruzione della cura per la vacanza estiva, depone il suo mazzo di chiavi al solito posto (cosí gli sembra) prima di coricarsi. Poi si ricorda che per la partenza del giorno dopo, ultimo giorno di cura, in cui scade anche il pagamento dell'onorario, ha bisogno di prendere alcune altre cose dalla scrivania dove conserva anche il danaro. Ma le chiavi sono scom-

[1] [Vedi oltre p. 201, n. 1.]
[2] [L'esempio è riportato nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]
[3] [Aggiunto nel 1917.] J. STÄRCKE, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 21 e 98 (1916).
[4] [Aggiunto nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parse! Egli inizia una perquisizione sistematica del suo piccolo appartamento, con crescente eccitazione, ma senza successo. Riconoscendo nello "smarrimento" delle chiavi un'azione sintomatica, quindi intenzionale, sveglia il suo cameriere per continuare le ricerche con l'aiuto di una persona non prevenuta. Dopo un'altra ora rinuncia, temendo di aver perduto le chiavi. Il mattino dopo ordina delle nuove chiavi al fornitore della scrivania; le chiavi vengono fabbricate in tutta fretta. Due conoscenti che lo hanno accompagnato a casa in vettura pretendono di ricordarsi di aver sentito cadere qualcosa con un rumore metallico mentre egli scendeva dalla vettura. Egli è convinto che le chiavi gli siano cadute di tasca. La sera il cameriere trionfante gli presenta le chiavi. Stavano fra un grosso volume e un sottile opuscolo (un lavoro di un mio discepolo) che egli voleva portarsi in vacanza per leggerli, riposte cosí abilmente che nessuno avrebbe potuto sospettare che si trovassero lí. Gli fu poi impossibile riprodurre quella posizione delle chiavi, che le rendeva invisibili. L'abilità inconscia con la quale si mette fuori posto un oggetto per motivi segreti ma forti, ricorda perfettamente la 'sicurezza sonnambolica'. Il motivo, naturalmente, era il dispetto per l'interruzione della cura e la rabbia segreta di dover pagare un onorario elevato mentre stava cosí male."

8.[1] Un uomo, racconta Brill, veniva sollecitato da sua moglie a partecipare a un ricevimento in società che in realtà non presentava alcun interesse per lui. Finalmente cedette alle preghiere di lei e si accinse a togliere l'abito di società dal baule, ma si interruppe avendo deciso di radersi prima. Finito che ebbe, tornò al baule ma lo trovò chiuso e la chiave non si trovava. Non fu possibile ricorrere a un fabbro perché era domenica sera e cosí i due dovettero rinunciare al ricevimento e presentare le loro scuse. Quando il baule fu aperto la mattina dopo, la chiave fu trovata dentro. L'uomo l'aveva lasciata cadere per distrazione nel baule e poi aveva chiuso questo di scatto. Egli mi assicurò bensí di aver agito senza saperlo e senza intenzione, ma noi sappiamo che non voleva andare in società. Lo smarrimento della chiave quindi non mancava di un motivo.

Jones[2] osservò su sé stesso l'abitudine di smarrire la pipa ogni

[1] [Aggiunto nel 1912. A. A. Brill, *Psychanalysis: its Theories and Practical Application* (Filadelfia 1912).]

[2] [E. Jones, *The Psychopathology of Everyday Life*, Amer. J. Psychol., vol. 22, 506 (1911).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

qualvolta si sentiva male perché aveva fumato troppo. La pipa poi veniva ritrovata in tutti i luoghi possibili, tranne dove veniva di solito conservata.

9.[1] Un caso innocuo con motivazione confessata viene comunicato da Dora Müller:[2]

"La signorina Erna A. racconta due giorni prima di Natale: 'Pensi un po', ieri sera mangiai un po' di pan pepato prendendone da un mio pacchetto e pensavo che dovevo offrirne alla signorina S. — (la dama di compagnia di sua madre) — quando fosse venuta a darmi la buona notte; non ne avevo gran voglia ma decisi di farlo ugualmente. Quando poi venne e allungai la mano per prendere il pacchetto dal tavolino, non lo trovai. Lo cercai e lo trovai chiuso nel mio armadio dove lo avevo nascosto senza accorgermi.' Non fu necessaria un'analisi, la narratrice aveva capito da sé come stavano le cose. L'impulso appena rimosso di tenere il dolce solo per sé era riuscito a un'azione automatica, ma in questo caso per essere di nuovo annullato dalla successiva azione cosciente."

10. Sachs descrive come una volta egli si sia sottratto all'obbligo di lavorare, per mezzo di uno smarrimento simile:

"La scorsa domenica nel pomeriggio ero indeciso se dovevo lavorare ovvero fare una passeggiata da concludersi con un visita e, dopo aver lottato con me stesso, mi decisi per la prima soluzione. Dopo un'ora circa, mi accorsi di avere terminato la mia provvista di carta. Sapevo di avere conservato da qualche parte in un tiretto, da anni, un fascio di carta, ma lo cercai invano nella mia scrivania e in altri luoghi dove presumevo di poterlo trovare, nonostante mi dessi da fare e frugassi fra vecchi volumi, fascicoli, corrispondenza ecc. Mi vidi dunque costretto a smettere il lavoro e ad andarmene fuori. Tornato a casa la sera, mi sedetti sul divano e, mezzo assorto, mezzo distratto, guardai lo scaffale che mi stava di fronte. Gli occhi mi caddero su un tiretto e mi ricordai di non averne esaminato il contenuto da lungo tempo. Andai ad aprirlo: sopra il mucchio c'era una cartella contenente della carta non usata. Ma soltanto quando l'ebbi tolta e fui per riporla nella scrivania mi venne in mente che si trattava proprio della carta da me cercata invano nel pomeriggio. Devo notare a questo proposito che, pur non essendo in genere economo, non spreco mai la carta e ne conservo ogni pezzo utilizzabile. Fu questa

[1] [Gli esempi 9 e 10 furono aggiunti nel 1917.]
[2] D. Müller, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 41 (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

abitudine, alimentata da una pulsione, che evidentemente mi spinse a correggere la dimenticanza non appena ne fosse scomparso il motivo attuale."

Passando[1] in rassegna i casi di smarrimento, è davvero difficile ammettere che si possa mai smarrire qualcosa se non per un'intenzione inconscia.

11. Nell'estate del 1901 dichiarai una volta a un amico, col quale allora ero in vivace scambio di idee su problemi scientifici,[2] che certi problemi nevrotici si possono risolvere soltanto se ci mettiamo interamente sul terreno dell'ipotesi di un'originaria bisessualità dell'individuo. Ottenni la risposta: "È ciò che ti dissi due anni e mezzo fa a Br. [Breslavia], quando facemmo quella passeggiata serale. Allora non ne volesti sentir parlare." Ora, è doloroso essere invitati a rinunciare cosí alla propria originalità. Non potei ricordare quella conversazione e quell'affermazione del mio amico. Uno di noi due doveva essere in errore; secondo il principio del *cui prodest?* dovevo esserlo io. Nel corso della settimana successiva infatti rammentai tutto l'episodio proprio nel modo in cui il mio amico aveva voluto risvegliare in me il ricordo, e so anche quel che io allora avevo risposto: "Non ho ancora un'opinione al riguardo, non voglio mettermi a discuterne." Ma da allora sono diventato un po' piú tollerante quando, nella letteratura medica, m'imbatto in una delle poche idee alle quali si può collegare il mio nome e non ve ne trovo menzione.

Critiche alla moglie, amicizie tramutatesi in inimicizia, errori di diagnosi, ripulse da parte di concorrenti, furto di idee: certamente non è un puro accidente la necessità di toccare argomenti cosí penosi volendo risolvere un certo numero di esempi di dimenticanza, che ho raccolto a caso. Suppongo piuttosto che chiunque voglia esaminare i motivi delle proprie dimenticanze possa radunare un simile campionario di avversità. Mi sembra che sia del tutto generale la tendenza a dimenticare quel che è sgradevole; la capacità di farlo è certamente diversa da persona a persona. Molti *dinieghi* che incontriamo nella nostra attività medica devono probabilmente essere ricondotti

[1] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

[2] [Nel 1901-04 il testo diceva: "Nell'estate di quest'anno dichiarai una volta al mio amico Fl., col quale sono in vivace scambio..." Si tratta di Wilhelm Fliess, e quest'episodio ricorda l'ultimo incontro dei due amici (nel 1900 e non nel 1901) prima della rottura (vedi lettera a Fliess del 10 luglio 1900). Evidentemente la prima stesura era stata scritta alla fine del 1900 e Freud sbagliò la data quando ritoccò il testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

a *dimenticanze:*[1] il nostro modo di concepire tali dimenticanze limita le differenze tra le due forme di comportamento a condizioni puramente psicologiche, permettendoci di ravvisare in entrambi i modi di reagire l'espressione dello stesso motivo. Tra i numerosi esempi di rinnegamento di ricordi sgradevoli da me osservati presso i parenti dei miei malati, serbo memoria di uno particolarmente singolare. Una madre mi informava sugli anni d'infanzia di suo figlio sofferente di nervi, ora nell'età della pubertà, e mi raccontò che, come i suoi fratelli, anche lui stesso aveva sofferto di enuresi notturna sino a tardi, cosa che infatti non è senza importanza per la nosografia di un caso di nevrosi. Alcune settimane dopo, quando ella volle informarsi sullo stato del trattamento, ebbi occasione di richiamare la sua attenzione sui segni di una disposizione costituzionale alla malattia da parte del ragazzo, riferendomi, al riguardo, alla enuresi rilevata anamnesticamente. Con mia sorpresa essa negò il fatto sia per questo figlio sia per gli altri suoi figliuoli e mi domandò come potevo affermare una cosa simile, finché dovetti dirle che lei

[1] [*Nota aggiunta nel* 1907] Quando si chiede a una persona se dieci o quindici anni prima abbia avuto un'infezione luetica, ci si dimentica troppo facilmente che per l'interrogato psichicamente tale caso di malattia è stato del tutto diverso che non, ad esempio, un reumatismo acuto. — Nelle anamnesi che i genitori danno delle loro figlie ammalate di nevrosi, è praticamente impossibile discernere con certezza assoluta le cose dimenticate da quelle che vengono nascoste, perché tutto quello che potrebbe ostacolare un futuro matrimonio della ragazza viene sistematicamente eliminato, ossia rimosso, dai genitori. — [*Aggiunto nel* 1910] Un signore la cui diletta moglie era da poco morta di malattia polmonare, mi comunica il seguente caso in cui l'indagine del medico viene fuorviata e che può solo essere ricondotto a una dimenticanza simile: "Quando dopo molte settimane la pleurite della mia povera moglie non accennava a migliorare, si ricorse al consulto del dottor P. Egli fece le solite domande per stabilire l'anamnesi, chiedendo fra l'altro se nella famiglia di mia moglie vi fossero stati casi di malattie polmonari. Mia moglie disse di no e anch'io non ricordai nulla. Nel congedare il dottor P. la conversazione venne come per caso a toccare l'argomento delle gite, e mia moglie disse: 'Sí, anche fino a Langersdorf, *dove è sepolto il mio povero fratello*, è un viaggio molto lungo.' Questo fratello era morto circa quindici anni prima di una tubercolosi, di cui aveva sofferto per parecchi anni. Mia moglie gli voleva molto bene e me ne parlava spesso. Anzi mi venne in mente che quando era stata allora accertata la pleurite, essa era molto preoccupata e disse con tristezza: 'Anche mio fratello è morto per un male ai polmoni.' Adesso invece questo ricordo era talmente rimosso che anche dopo la menzione della gita a Langersdorf essa non trovò alcun motivo per rettificare l'informazione data al medico sui casi di malattia nella famiglia. In me la dimenticanza cedette al ricordo non appena mia moglie menzionò Langersdorf." — [*Aggiunto nel* 1912] E. Jones (loc. cit., 484) racconta un fatto del tutto analogo. Un medico osservò a sua moglie che soffriva di una malattia all'addome diagnosticamente poco chiara, come per consolarla: "È almeno un bene che nella tua famiglia non ci sia stato nessun caso di tubercolosi." La moglie rispose estremamente sorpresa: "Ma come, hai dimenticato che mia madre è morta di tubercolosi e che mia sorella non è guarita della sua tubercolosi se non quando i medici avevano abbandonato ogni speranza?"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stessa me lo aveva narrato poco tempo prima; dunque ora lo aveva dimenticato.[1]

Cosí anche in uomini sani, non nevrotici, si trovano abbondanti indizi della resistenza che si oppone al ricordo di impressioni penose e alla rappresentazione di pensieri penosi.[2] Il pieno significato di questo fatto può essere però afferrato soltanto se si penetra nella psicologia degli individui nevrotici. Si è obbligati a ravvisare in questa *tendenza elementare di difesa* contro rappresentazioni atte a suscitare sensazioni spiacevoli — tendenza paragonabile soltanto al riflesso di fuga negli stimoli dolorosi — uno dei pilastri principali del meccanismo portante dei sintomi isterici. Non si obietti contro l'ipotesi di una siffatta tendenza di difesa che noi, al contrario, molto spesso troviamo impossibile liberarci da ricordi penosi che ci perseguitano o scacciare moti affettivi penosi come il pentimento o i rimorsi di coscienza. Non si sostiene infatti che tale tendenza di difesa riesca sempre a imporsi, né che non possa, nel giuoco delle forze psichiche, urtare contro fattori che per altri scopi tendono a mire opposte e riescono a raggiungerle suo malgrado. È possibile scorgere che *il principio architettonico dell'apparato psichico è la*

[1] Nei giorni in cui ero intento a stendere queste pagine mi capitò il seguente caso quasi incredibile di dimenticanza. Il primo gennaio rivedo il mio mastrino per diramare le note di onorario ai miei clienti. Per il mese di giugno vedo il nome "M...l" ma non riesco a ricordarmi la persona. Il mio stupore cresce giacché, sfogliando nei miei appunti, vedo che ho trattato questo caso in un sanatorio, facendo visite giornaliere per settimane e settimane. Un medico non dimentica un malato in soli sei mesi, dopo essersene occupato tanto intensamente. Domandai a me stesso: era stato un uomo? un paralitico? un caso senza interesse alcuno? Infine una nota riguardante l'onorario ricevuto mi fece ritornare alla memoria tutto quanto le si era sottratto. M...l era stata una adolescente di quattordici anni, il caso recente piú notevole, e ad essa dovevo una lezione che difficilmente potrò dimenticare, avendomi il suo esito procurato ore di gran pena. Questa ragazza si era ammalata inequivocabilmente di isteria, e invero migliorò rapidamente e radicalmente in seguito alla mia cura. Dopo questo miglioramento i genitori me la sottrassero; si lamentava ancora di dolori addominali, ai quali era spettato il ruolo principale nel quadro semeiotico dell'isteria. Due mesi dopo morí di sarcoma delle ghiandole addominali. L'isteria, alla quale la ragazza del resto aveva predisposizione, aveva utilizzato la formazione del tumore come causa provocante e io, distolto dalle manifestazioni appariscenti ma innocue dell'isteria, mi ero forse lasciato sfuggire i primi segni di quella malattia insidiosa e terribile.

[2] [*Nota aggiunta nel 1910*] A. Pick, Arch. Krim. Anthrop., vol. 18, 251 (1905), ha recentemente fatto un elenco di autori che apprezzano l'influenza di fattori affettivi sulla memoria e che piú o meno chiaramente riconoscono il contributo alla dimenticanza fornito dalla tendenza a difendersi contro i dispiaceri. Nessuno di noi ha però saputo rappresentare questo fenomeno e la sua motivazione psicologica in modo cosí esauriente e insieme efficace come Nietzsche in uno dei suoi aforismi (*Al di là del bene e del male*, cap. 4, N. 68): "'Io ho fatto questo', dice la mia memoria. 'Io non posso aver fatto questo', dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine... è la memoria ad arrendersi." [L'aforisma di Nietzsche fu indicato a Freud dall'"uomo dei topi", il cui caso fu pubblicato poco prima di questa nota (1909), vedi là il § 1D.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stratificazione, la struttura a istanze sovrapposte, ed è possibilissimo che questa aspirazione a difendersi appartenga a un'istanza psichica inferiore e sia inibita da istanze superiori. È ad ogni modo indice dell'esistenza e potenza di questa tendenza alla difesa il fatto che possiamo ricondurre ad essa processi come quelli esposti nei nostri esempi di dimenticanza. Vediamo che molte cose vengono dimenticate di per sé stesse; dove ciò non è possibile la tendenza difensiva sposta la propria meta facendo dimenticare almeno qualche cosa d'altro, meno importante, che è collegato per associazione a quel che veramente dà scandalo.

Il punto di vista qui sviluppato, della dimenticanza motivata e particolarmente facile di ricordi penosi, meriterebbe di essere esteso a molti altri campi in cui finora o non è stato preso affatto in considerazione o lo è stato troppo poco. Di esso, per esempio, non mi pare si tenga ancora abbastanza conto nel valutare testimonianze davanti ai tribunali,[1] dove evidentemente si attribuisce al giuramento del testimone un'influenza purificatrice troppo grande sul suo dinamismo psichico. Si ammette invece generalmente che a proposito della formazione delle tradizioni e della storia leggendaria di un popolo si deve tener conto di siffatto motivo, tendente a eliminare dal ricordo tutti i fatti penosi per il sentimento nazionale. Da un esame approfondito forse risulterebbe una perfetta analogia nelle maniere in cui si formano le tradizioni dei popoli e i ricordi d'infanzia dei singoli individui. Il grande Darwin, intuitivamente, ha tratto una "regola aurea" per il lavoratore scientifico da questo motivo per dimenticare che scaturisce dal dispiacere.[2]

In modo del tutto simile alla dimenticanza dei nomi [p. 57], anche nella dimenticanza di impressioni può verificarsi falso ricordo che, quando è creduto, è chiamato "inganno della memoria". L'inganno della memoria nei casi patologici (nella paranoia addirittura ha il ruolo di fattore costitutivo per la formazione del delirio) ha provocato il sorgere di una vasta letteratura nella quale non sono riuscito a scorgere alcun cenno alla sua motivazione. Siccome anche

[1] Vedi H. Gross, *Kriminalpsychologie* (Graz 1898) [confronta oltre p. 276, n. 2].

[2] [*Questa frase del testo e la nota furono aggiunte nel 1912*] Jones, loc. cit., 480, segnala il seguente passo dell'autobiografia di Darwin, che rispecchia la sua probità scientifica e il suo acume psicologico: "Per molti anni seguii una regola aurea, vale a dire, ogni qualvolta mi imbattevo in un fatto pubblicato, in una nuova osservazione o in un pensiero che contraddicevano i risultati generali da me raggiunti, ne prendevo infallibilmente e immediatamente appunto; avevo infatti trovato per esperienza che tali fatti e pensieri più facilmente sfuggono alla memoria che non quelli favorevoli."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo tema appartiene alla psicologia delle nevrosi, la sua trattazione esula dal presente contesto. Comunicherò però un esempio curioso di inganno della memoria accaduto a me stesso, dove si riconoscono abbastanza chiaramente la motivazione da parte di materiale rimosso inconscio e la maniera di collegarvisi.

Quando stavo scrivendo gli ultimi capitoli del mio libro sull'interpretazione dei sogni, mi trovavo in villeggiatura senza possibilità di accedere a biblioteche o di consultare volumi, ed ero cosí obbligato ad annotare nel manoscritto riferimenti e citazioni a memoria riservandomi di correggerli in un secondo tempo. Scrivendo dei sogni a occhi aperti, mi venne in mente la magnifica figura del povero contabile in *Il nababbo* [1877] di Alphonse Daudet, dove l'autore verosimilmente ha descritto le proprie fantasticherie.[1] Credetti di ricordare chiaramente una delle fantasie che quest'uomo — che io chiamavo signor Jocelyn — veniva ideando nelle sue passeggiate per le strade di Parigi, e cominciai a trascriverla a memoria. Il signor Jocelyn dunque per istrada si butta audacemente contro un cavallo imbizzarrito e lo ferma, la porta della carrozza si apre, esce dal *coupé* un alto personaggio che stringe la mano a Jocelyn dicendogli: "Lei è il mio salvatore, io le devo la vita. Che cosa posso fare per Lei?"

Confidavo che avrei facilmente corretto a casa le eventuali inesattezze in cui fossi incorso nel trascrivere questa fantasia, quando avessi potuto consultare il libro. Ma quando poi sfogliai il *Nababbo* per confrontare il passo del mio manoscritto pronto per le stampe, con mio grande scorno e costernazione non vi trovai traccia di tale fantasticheria del signor Jocelyn, anzi il povero contabile non si chiamava affatto cosí, ma Joyeuse. Questo secondo errore mi forní tosto la chiave per chiarire il primo, l'inganno della memoria. *Joyeux* [gioioso] (il nome *Joyeuse* ne rappresenta la forma femminile): cosí e non altrimenti dovrei tradurre in francese il mio nome di *Freud*. Da dove poteva dunque provenire la fantasia erroneamente ricordata e attribuita a Daudet? Poteva essere soltanto prodotto mio, un sogno a occhi aperti fatto da me stesso e che non mi era diventato conscio, o che mi era stato cosciente ma che avevo poi assolutamente dimenticato. Forse l'avevo fatto io stesso a Parigi, dove tante volte avevo passeggiato per le strade solo e pieno di nostalgia, con molto bisogno di un appoggio e di un protettore, finché il Maestro Charcot mi ac-

[1] [*L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 450 e 488.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

colse nella sua cerchia. In seguito vidi ripetutamente l'autore del *Nababbo* in casa Charcot.[1]

Un altro caso[2] d'inganno della memoria che è stato possibile chiarire soddisfacentemente fa pensare al "falso riconoscimento" di cui tratterò in seguito [pp. 285 sgg.]. Avevo raccontato a un mio paziente, uomo ambizioso e capace, di un giovane studente che recentemente si era introdotto nella cerchia dei miei discepoli con un lavoro interessante: *L'artista: tentativo di una psicologia sessuale.* Quando quest'opera fu data alle stampe circa quindici mesi dopo, il mio paziente affermò di poter ricordare sicuramente di averne letto l'annuncio, forse in un prospetto librario, un mese o sei mesi prima della mia comunicazione la quale, sempre secondo lui, gli aveva infatti richiamato alla mente quel primo annuncio. Inoltre egli rilevava che l'autore aveva modificato il sottotitolo, che non era piú *Tentativo,* ma *Princípi di una psicologia sessuale.*[3] Un'accurata inchiesta presso l'autore e un raffronto di tutte le date dimostrarono tuttavia che il mio paziente pretendeva di ricordare una cosa im-

[1] [Prima del 1924 il testo continuava cosí: "Ma ciò che è irritante è che non vi è forse un'altra mentalità piú in opposizione alla mia di quella di essere il protetto di qualcuno. Gli esempi di una simile relazione che si possono vedere nel nostro paese sono sufficienti per far perdere la voglia di essa, e la parte del figlio prediletto è invero pochissimo adatta al mio carattere. Ho sempre provato un desiderio particolarmente forte di 'essere io l'uomo forte'. E proprio a me toccava ricordarmi di sogni a occhi aperti come questo, tra l'altro mai realizzato. Al di là di tutto ciò, l'incidente illustra in modo egregio come la relazione di uno con sé stesso, che è normalmente trattenuta ma che emerge vittoriosamente nella paranoia, ci disturba e confonde nella nostra veduta obiettiva delle cose."]

[*Nota aggiunta nel* 1924] Tempo fa mi è pervenuto dalla cerchia dei miei lettori un volumetto della "Biblioteca per la gioventú" di Franz Hoffmann, in cui viene raccontata dettagliatamente una scena di salvataggio come quella da me fantasticata a Parigi. La concordanza si estende sino a singole espressioni non del tutto usuali, che ricorrono in entrambi i casi. Non si può facilmente respingere la supposizione che io abbia realmente letto questo libro per la gioventú quand'ero ragazzo. La biblioteca scolastica del nostro ginnasio conteneva questa collezione di Hoffmann ed era sempre pronta a offrirla agli scolari al posto di qualunque altro nutrimento spirituale. La fantasia che all'età di 43 anni credetti di ricordare come produzione di un altro e che poi dovetti riconoscere come mia risalente al ventinovesimo anno di età, può facilmente essere stata la fedele riproduzione di un'impressione ricevuta a un'età fra gli 11 e i 13 anni. La fantasia di salvataggio da me attribuita al contabile disoccupato del *Nababbo* non doveva infatti che aprire la via alla fantasia del proprio salvataggio, rendendo sopportabile all'orgoglio il desiderio di avere un patrono e protettore. Nessun conoscitore dell'animo umano si stupirà di sentire che io stesso nella mia vita cosciente ho sempre avuto la massima riluttanza contro l'idea di dipendere dal favore di un protettore, mal sopportando le poche situazioni reali in cui si verificava qualcosa di simile. Il significato piú profondo delle fantasie aventi tale contenuto [di salvataggio] e una spiegazione quasi esauriente delle loro peculiarità sono stati posti in luce da K. Abraham, *Vaterrettung und Vatermord in den neurotischen Phantasiegebilden,* Int. Z. Psychonal., vol. 8, 71 (1922).

[2] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

[3] [È la prima opera di Otto Rank, *Der Künstler: Ansätze zu einer Sexualpsychologie* (Vienna 1907).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possibile. Di quello scritto non era apparso alcun annuncio anticipato, tanto meno quindici mesi prima della stampa. Quando io tralasciai d'interpretare questo inganno di memoria, il mio paziente ne produsse una ripetizione equivalente. Gli pareva di aver visto poco tempo prima nella vetrina di un libraio uno scritto sulla agorafobia, e ora cercava di procurarselo mediante ricerca in tutti i cataloghi degli editori. Io poi seppi spiegargli perché questa fatica era destinata a rimanere senza successo. Lo scritto sulla agorafobia esisteva solo nella sua fantasia come proposito inconscio e doveva avere lui stesso per autore. La sua ambizione di emulare quel giovanotto e di diventare mio discepolo grazie a un simile lavoro scientifico, lo aveva indotto tanto al primo inganno della memoria quanto alla sua ripetizione. Si ricordò poi infatti che l'annuncio librario di cui si era servito per questo falso riconoscimento si riferiva a un'opera dal titolo *Genesi: la legge della generazione*.[1] Per contro la modifica del titolo da lui menzionata era da addebitare a me stesso; potei difatti ricordare di avere commesso tale inaccuratezza nella riproduzione del titolo, dicendo "tentativo" in luogo di "princípi".

B. *La dimenticanza di propositi*

Nessun altro gruppo di fenomeni è meglio adatto della dimenticanza di propositi a dimostrare la tesi che la scarsa attenzione da sola non basta a spiegare l'atto mancato. Un proposito è un impulso ad agire, già approvato, di cui però l'esecuzione è rimandata a epoca opportuna. Ora è bensí vero che nell'intervallo cosí creato può verificarsi un cambiamento dei motivi tale da impedire l'esecuzione del proposito, ma questo allora non viene dimenticato, bensí riveduto e annullato. La *dimenticanza* dei propositi, in cui s'incorre quotidianamente e in tutte le situazioni possibili, non usiamo spiegarla tramite un'intromissione che àltera l'equilibrio dei motivi, ma lasciarla in genere senza spiegazione, a meno che non cerchiamo una spiegazione psicologica supponendo che verso l'epoca dell'esecuzione non sia stata piú disponibile quell'attenzione necessaria all'agire che pure era stata condizione indispensabile per il costruirsi del proposito e che perciò allora era disponibile. L'osservazione del nostro comportamento normale di fronte ai propositi ci fa respingere come arbitrario questo tentativo di spiegazione. Se al mattino mi pro-

[1] [Opera di G. Herman; vedila citata oltre nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 458, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pongo di eseguire una cosa la sera, può anche darsi che nel corso della giornata il mio proponimento mi venga piú volte ricordato, ma non per ciò diventa necessariamente cosciente durante la giornata. Quando il momento dell'esecuzione si avvicina, mi viene in mente all'improvviso e mi induce a effettuare i preparativi occorrenti per l'azione. Se facendo una passeggiata io, individuo normale e non nervoso, porto con me una lettera da imbucare, non ho bisogno di portarla in mano per tutto il tragitto, guardando continuamente attorno per scoprire una cassetta per le lettere, ma ho l'abitudine di metterla in tasca andandomene per i fatti miei e lasciando libero corso ai miei pensieri, sicuro che una delle prossime cassette attrarrà la mia attenzione inducendomi a mettere la mano in tasca per toglierne la lettera. Il comportamento normale nel caso di un proposito formulato coincide perfettamente col comportamento, producibile per via sperimentale, delle persone alle quali viene imposta nell'ipnosi una cosiddetta "suggestione postipnotica a lunga scadenza".[1] Si è usi descrivere il fenomeno nella maniera seguente: il proposito suggerito è assopito nel soggetto finché si avvicina il momento dell'esecuzione; allora si desta e sospinge all'azione.

Vi sono due situazioni nella vita in cui anche il profano si rende conto che la dimenticanza dei propositi non può affatto considerarsi fenomeno elementare irriducibile, bensí giustifica la presunzione di motivi inconfessati. Intendo le relazioni amorose e della gerarchia militare. L'amante che è mancato all'appuntamento, invano si scuserà presso la sua donna di essersene purtroppo del tutto dimenticato. Essa non mancherà di rispondergli: "Un anno fa non l'avresti dimenticato. Ma adesso non ti importa piú nulla di me." Anche se egli ricorresse alla spiegazione psicologica menzionata sopra, per scusare la sua dimenticanza col cumulo degli impegni, otterrebbe soltanto che la donna, la cui vista è diventata acuta come quella del medico che pratica la psicoanalisi, rispondesse: "Strano che questi impedimenti di lavoro una volta non si verificavano."[2] La donna certamente non intende negare la possibilità di una dimenticanza; soltanto vuol dire, e non a torto, che dalla dimenticanza non intenzionale si può dedurre una certa riluttanza, pressappoco come un pretesto consapevole.

[1] Vedi H. Bernheim, *Hypnotisme, suggestion et psychothérapie: études nouvelles* (Parigi 1891) pp. 130 sgg., tradotto in tedesco da me (Vienna 1892).

[2] [Vedi un esempio simile nel "sogno della monografia botanica", nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 162.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In modo simile nei rapporti militari si trascura per principio, e con ragione, la differenza fra trascuratezza intenzionale e trascuratezza per oblio. Il soldato non *deve* dimenticare nulla di quel che il servizio militare esige da lui. Se egli dimentica, pur conoscendo il suo dovere, vuol dire che ai motivi che spingono all'adempimento del compito militare si oppongono altri contromotivi. La recluta che volesse scusarsi davanti al superiore dicendo di avere *dimenticato* di lucidarsi i bottoni dell'uniforme, è certa della punizione. Ma questa punizione può dirsi insignificante al paragone di quella cui si esporrebbe se confessasse a sé e al superiore la causa della sua trascuratezza: "Questa miserabile pulizia mi ripugna." Per questo risparmio di punizione, in certo qual senso per ragioni di economia, il soldato ricorre alla scusa della dimenticanza, oppure essa interviene come compromesso.

Tanto il servizio d'amore quanto il servizio militare, quindi, pretendono che ogni cosa che li riguardi debba essere al riparo della dimenticanza, suggerendo cosí l'idea che la dimenticanza sia ammissibile nelle cose trascurabili mentre nelle cose importanti sarebbe indizio di volerle trattare come trascurabili, cioè di voler negar loro l'importanza.[1] Non si può in realtà respingere qui il punto di vista della valutazione psichica. Nessun uomo dimentica di eseguire azioni che a lui stesso appaiono importanti, senza esporsi al sospetto di essere disturbato mentalmente. La nostra ricerca quindi può estendersi soltanto alla dimenticanza di propositi di importanza piú o meno secondaria; naturalmente non potremo considerare nessun proposito privo di importanza in modo assoluto, poiché in tal caso non sarebbe stato nemmeno concepito.

Ora come nel caso dei precedenti disturbi funzionali, io ho raccolto i casi osservati su me stesso di omissione per dimenticanza, e ha cercato di spiegarli, e ho trovato che quasi tutti potevano farsi risalire all'interferenza di motivi ignoti o non confessati oppure, come si può anche dire, a una *controvolontà*.[2] In parecchi di questi casi mi trovavo in una situazione simile a un rapporto di servitú,

[1] [*Nota aggiunta nel* 1912] Nella commedia *Cesare e Cleopatra* di Bernard Shaw, Cesare nell'atto di lasciare l'Egitto si tormenta per qualche tempo col pensiero di essersi proposto qualcosa che ora ha dimenticato. Finalmente si scopre quel che Cesare aveva dimenticato: di congedarsi da Cleopatra! Questo piccolo particolare tende a mettere in evidenza come avesse poca importanza per Cesare la giovane principessa egiziana, del resto in completo contrasto alla verità storica (da JONES, loc. cit., 488 n.). [L'esempio figura nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

[2] [Il termine era apparso in una nota di *Un caso di guarigione ipnotica* (1892) p. 133 e ricomparirà nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sotto una costrizione contro la quale non avevo del tutto cessato di essere riluttante, cosicché protestavo contro di essa con la dimenticanza. Rientra in questo quadro che io dimentichi con particolare facilità di fare gli auguri per compleanni, ricorrenze, nozze e promozioni. Sempre di nuovo me lo propongo e sempre piú mi vado convincendo che non mi riuscirà. Ora anzi intendo rinunciarvi, dando ragione coscientemente ai motivi della riluttanza. Mentre ero in uno stadio di transizione, a un amico il quale mi aveva pregato di provvedere a inviare un telegramma di auguri a una certa data anche per lui, dissi già prima che avrei dimenticato di farlo e per lui e per me, e non è da stupire che la mia profezia si avverasse. A dolorose esperienze di vita si connette la mia incapacità a manifestare una partecipazione quando tali manifestazioni debbano essere necessariamente esagerate, non essendovi espressioni corrispondenti all'esiguità della mia commozione. Da quando ho riconosciuto di avere spesso scambiato in altri per simpatia sincera quel che era soltanto finzione, mi trovo in uno stato di ribellione contro queste dimostrazioni convenzionali, pur riconoscendone l'utilità sociale. Fanno eccezione da questa doppiezza di sentimenti le condoglianze in casi di morte: quando mi decido a farle non le tralascio. Là dove la mia attività sentimentale non ha piú nulla a che fare con i doveri sociali, la sua espressione non è mai inibita dalla dimenticanza.

Una dimenticanza del genere, in cui il proposito in un primo tempo represso si fece valere come "controvolontà" producendo una situazione sgradevole, ci viene riferita dal tenente T. dalla sua prigionia di guerra:[1]

"Il piú elevato di grado di un campo di ufficiali prigionieri di guerra viene offeso da uno dei suoi camerati. Per evitare complicazioni, egli vuol far uso della sola misura autoritaria di cui dispone e far allontanare e trasferire l'offensore in un altro campo. Soltanto dietro consiglio di vari amici egli si decide, contrariamente al suo segreto desiderio, a rinunciare a questo mezzo e a ricorrere subito al codice d'onore, che tuttavia potrebbe portare a molte conseguenze spiacevoli. La mattina stessa questo comandante doveva fare l'appello degli ufficiali, sotto il controllo di un organo di sorveglianza. Finora non gli era mai accaduto di sbagliare, conoscendo egli i suoi compagni già da molto tempo. In quel giorno però tralascia il nome del suo offensore, cosicché questi deve rimanere solo sul piazzale dopo

[1] [Esempio aggiunto nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che tutti gli altri si sono già ritirati, e ciò finché non viene chiarito l'errore. Eppure il nome sfuggito alla lettura era scritto molto chiaramente nel bel mezzo di uno dei fogli. Questo fatto fu dagli uni interpretato come voluta offesa, dagli altri come incidente increscioso che si prestava a essere male interpretato; il protagonista, però, quando in seguito ebbe a leggere la *Psicopatologia* di Freud, seppe darsi una giusta spiegazione dell'accaduto."

In modo simile si spiegano, con il contrasto tra un dovere convenzionale e un giudizio intimo e non confessato, quei casi in cui si dimentica di eseguire azioni promesse ad altri e a loro favore. In tali casi avviene regolarmente che soltanto chi ha promesso il favore crede alla forza scusante della dimenticanza, mentre il sollecitatore si dà senza dubbio la risposta esatta: "l'altro non ha alcun interesse al riguardo, altrimenti non avrebbe dimenticato". Esistono persone considerate in genere di poca memoria, e quindi ritenute scusate cosí come si scusa il miope quando per strada non saluta i conoscenti.[1] Queste persone dimenticano tutte le piccole promesse che fanno, tralasciano di eseguire tutte le commissioni di cui si dà loro incarico, si dimostrano insomma di scarso affidamento nelle piccole cose e pretendono di non essere criticate per queste piccole mancanze, le quali non vanno secondo loro spiegate riferendole al loro carattere ma riconducendole a una peculiarità organica.[2] Io stesso non faccio parte di questa categoria, né ebbi occasione di analizzare le azioni di qualche persona di questo tipo, per scoprire in base alla scelta insita nella dimenticanza la motivazione di quest'ultima. Ma non posso fare a meno di sospettare, in base all'analogia, che in tali casi il motivo consista in una misura straordinariamente grande di disistima non

[1] Le donne, dotate di un intuito piú sottile per i processi psichici inconsci, hanno di solito maggiore tendenza a considerare un'offesa se per strada non sono riconosciute e quindi non sono salutate, piuttosto che pensare alla spiegazione piú semplice che il colpevole sia miope oppure, assorto nei propri pensieri, non le abbia notate. Esse ritengono che la persona le avrebbe certamente notate se avesse un qualche interesse per loro.

[2] [*Nota aggiunta nel 1910*] Ferenczi racconta di sé stesso di essere stato un "distratto" e che per la frequenza e stranezza dei suoi atti mancati era noto ai suoi conoscenti. I sintomi di questa distrazione sono però quasi del tutto scomparsi da quando egli cominciò a esercitare il trattamento psicoanalitico dei malati e fu costretto a rivolgere l'attenzione anche all'analisi del proprio Io. Egli dice che si rinuncia agli atti mancati quando s'impara a estendere in modo cosí notevole il campo della propria responsabilità. Egli pertanto ritiene, e con ragione, che la distrazione sia uno stato dipendente da complessi inconsci e guaribile mediante la psicoanalisi. Un giorno però dovette rimproverarsi un errore tecnico commesso nella psicoanalisi di un suo paziente. In quel giorno tornarono a manifestarsi tutte le sue antiche distrazioni. Incespicò varie volte nel camminare per la strada (raffigurazione di quel passo falso nella cura), dimenticò il portafogli a casa, cercò di pagare un soldo di meno in tram, non si abbottonò il vestito a dovere, eccetera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

confessata per gli altri, che sfrutta il fattore costituzionale per i suoi scopi.[1]

In altri casi i motivi della dimenticanza sono meno facili a trovarsi, e quando sono trovati suscitano maggiore sorpresa. Cosí in anni passati notai che fra numerose visite a malati dimenticavo solo le visite a pazienti che curavo gratuitamente, o le visite a colleghi. Vergognandomi di ciò, mi ero abituato ad annotare fin dalla mattina le visite che mi proponevo di fare durante la giornata. Io non so se altri medici abbiano per motivi analoghi adottato misure analoghe. In questo modo, però, si acquista un'idea di quello che spinge il cosiddetto nevrastenico ad annotarsi sul famoso "foglietto" le comunicazioni che si propone di fare al medico. A suo dire gli manca la fiducia nella capacità riproduttiva della propria memoria. Ciò è certamente esatto, ma la scena ha di solito[2] l'andamento seguente. Il malato ha descritto con grande verbosità i suoi vari disturbi e problemi. Quando ha finito fa una breve pausa, estrae il foglietto e dice scusandosi: "Mi sono annotato una cosa perché non ricordo mai niente." Di regola sul foglietto non trova nulla di nuovo. Lo rilegge punto per punto, rispondendo a sé stesso: "Ah, questo l'ho già chiesto." Probabilmente con quel foglietto egli non fa che dimostrare uno dei suoi sintomi, la frequenza con cui i suoi propositi vengono perturbati dall'interferenza di motivi oscuri.

Passo ora a disturbi di cui soffrono anche la maggior parte delle persone sane di mia conoscenza: ammetto cioè di avere, particolarmente in passato, dimenticato con facilità e per lungo tempo di restituire libri presi a prestito, o di essermi capitato, con facilità anche maggiore, di rimandare, dimenticandoli, dei pagamenti. Poco tempo fa uscii un mattino dalla tabaccheria dove avevo fatto il mio quotidiano acquisto di sigari, senza pagare. Fu cosa di poco momento, perché sono ben conosciuto in negozio e mi potevo quindi aspettare di essere sollecitato a pagare il giorno dopo. Ma questa piccola negligenza, il tentativo di fare debiti, non è certamente senza rapporto con le considerazioni di bilancio che mi avevano preoccupato il giorno precedente. A proposito dell'argomento del danaro e del possesso è facile dimostrare l'esistenza di tracce di un com-

[1] [*Nota aggiunta nel 1912*] JONES, loc. cit., 483, osserva a questo proposito: "Spesso la resistenza è di ordine generale. Cosí l'uomo indaffarato dimentica di imbucare le lettere affidategli — a suo lieve dispetto — dalla propria moglie, cosí come 'dimentica' di eseguire i suoi ordini di compere." [Freud cita in inglese.]

[2] [L'avverbio fu aggiunto nel 1904.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

portamento equivoco anche nella maggior parte delle persone cosiddette oneste. Può darsi che in generale l'avidità primitiva del lattante che cerca d'impossessarsi di tutti gli oggetti (per metterseli in bocca) sia stata corretta soltanto parzialmente dall'incivilimento e dall'educazione.[1]

Temo di essere diventato addirittura banale con tutti gli esempi dati finora. Ma non posso che essere soddisfatto di imbattermi in cose note a chiunque e da chiunque comprese nella stessa maniera, poiché la mia sola intenzione è di raccogliere le cose della vita quotidiana e di usarle scientificamente. Non capisco perché mai la saggezza, che è il precipitato della comune esperienza di vita, non dovrebbe essere accolta tra le conquiste della scienza. Non la diversità degli oggetti, ma il metodo piú rigoroso nell'accertamento e la ricerca di un nesso piú vasto, costituiscono il carattere essenziale del lavoro scientifico.

Abbiamo trovato in generale che i propositi di una certa importanza si dimenticano quando contro di essi insorgono motivi oscuri. Nei casi di propositi meno importanti si ravvisa, come secondo meccanismo della dimenticanza, una controvolontà che si trasferisce, provenendo da un altro campo, sul proposito dopo che si sia stabilita un'associazione esteriore tra quell'altro campo e il contenuto del proposito stesso. Eccone un esempio. Tengo a usare ottima carta

[1] Mi sarà lecito derogare dalla suddivisione adottata nel presente lavoro per completare questo argomento con alcune osservazioni. Nei riguardi del denaro la memoria umana mostra una particolare tendenziosità. Gli inganni della memoria, per cui ci si illude di avere già pagato qualcosa, sono spesso molto tenaci come so per mia esperienza. Là dove si lascia libero corso al desiderio di guadagno, a parte dai grandi interessi della vita e dunque quasi per scherzo, come nel giuoco delle carte, gli uomini piú onesti tendono all'errore, a sbagli di memoria e di calcolo, venendo a trovarsi, senza sapere bene come, coinvolti in piccole truffe. È su queste libertà che si basa in parte il carattere psichicamente tonificante del giuoco. Il proverbio secondo il quale nel giuoco si riconosce il carattere dell'uomo può essere accettato, purché non s'intenda il carattere manifesto [nelle edizioni prima del 1924 le ultime parole erano: "se siamo pronti ad aggiungere: il suo carattere represso"]. Se si verificano errori non intenzionali nel conto da parte dei camerieri, essi evidentemente vanno giudicati alla medesima stregua. Fra i commercianti si può osservare spesso un certo indugio nel versare somme di denaro per il pagamento di fatture o altro, indugio che non porta nessun vantaggio al pagatore ma che si può intendere soltanto psicologicamente come manifestazione di una controvolontà allo spendere. — [*Frase inserita nel* 1912] Brill, *op. cit.*, osserva a questo proposito con lapidarietà epigrammatica: "È piú facile smarrire lettere contenenti fatture che non assegni" [citato in inglese]. — Il fatto che proprio le donne mostrino un particolare dispiacere nel pagare il medico, è in relazione con gli impulsi piú intimi e meno chiariti. Di solito esse dimenticano il portamonete, per cui non possono pagare dopo la visita, e poi dimenticano regolarmente di inandare l'onorario da casa, disponendo le cose cosí che le si abbia curate gratuitamente, "per i loro begli occhi". Esse per cosí dire pagano lasciandosi guardare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

assorbente (*Löschpapier*), e un giorno mi propongo di acquistarne durante la mia passeggiata pomeridiana in centro. Me ne dimentico tuttavia per quattro giorni consecutivi, finché mi chiedo quale sia il motivo di tale omissione. Lo trovo facilmente, riflettendo che nello scrivere adopero il termine *Löschpapier*, ma nel parlare soglio usare il sinonimo *Fliesspapier*. "Fliess" è il nome di un amico di Berlino,[1] che proprio in quei giorni mi ha dato occasione di nutrire una tormentosa preoccupazione. È un pensiero di cui non so liberarmi, ma la tendenza difensiva (vedi sopra p. 182) si esprime trasferendosi, attraverso la somiglianza verbale, sul proposito indifferente e quindi poco resistente.

La controvolontà diretta e la motivazione piú lontana coincidono nel seguente caso di rinvio. Per la raccolta "Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens" [Problemi di frontiera della vita nervosa e psichica] avevo scritto un breve lavoro, *Il sogno* (1900), che riassume il contenuto della mia *Interpretazione dei sogni*. [L'editore] Bergmann di Wiesbaden mi manda un giro di bozze, chiedendo pronta restituzione perché vuole far uscire il volumetto prima ancora di Natale. Io correggo le bozze quella notte stessa e le depongo sulla scrivania per portarle con me la mattina seguente. La mattina le dimentico e me ne ricordo soltanto nel pomeriggio vedendone il plico sulla mia scrivania. Le dimentico di nuovo nel pomeriggio, la sera e il mattino successivo, finché mi faccio forza e le porto a imbucare nel pomeriggio del secondo giorno, chiedendomi meravigliato quale possa essere la ragione di questo differimento. Evidentemente non le voglio spedire ma non riesco a scoprire il perché. Durante quella passeggiata tuttavia vado a far visita al mio editore viennese [Franz Deuticke], che ha pubblicato anche l'*Interpretazione dei sogni*; faccio un'ordinazione e dico poi come sotto l'impulso di un'idea improvvisa: "Lo sa Lei che ho riscritto il libro sul sogno?" — "Ah, ma io protesto." — "Si tranquillizzi, si tratta solo di un breve contributo per la raccolta di Löwenfeld e Kurella." Ma l'editore non era ancora persuaso, temendo che il breve scritto avrebbe nociuto alla vendita del libro. Io lo contraddissi e chiesi infine: "Se mi fossi rivolto prima a Lei, mi avrebbe vietato la pubblicazione?" — "No, affatto." Io stesso credo di aver agito con pieno diritto e non diversamente da quanto generalmente si usa fare; ma mi pare certo che il motivo del

[1] [Nelle edizioni del 1901 e 1904: "del mio amico di Berlino".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mio indugio a spedire le bozze corrette stava in una preoccupazione analoga a quella espressa dall'editore. Tale preoccupazione risale a un'occasione anteriore: un altro editore[1] mi aveva fatto difficoltà quando, come era inevitabile, avevo riportato inalterate alcune pagine di testo da un lavoro precedente sulla paralisi infantile cerebrale (pubblicato presso altra casa editrice) in una monografia sullo stesso argomento stesa per il manuale di Nothnagel.[2] Anche in quel caso il rimprovero non era accettabile; anche quella volta avevo lealmente informato della mia intenzione il mio primo editore (lo stesso dell'*Interpretazione dei sogni*). Ma risalendo ancora piú indietro nel passato, sulla traccia dei ricordi, mi si presenta un'altra circostanza in cui effettivamente avevo leso i diritti di proprietà letteraria, a proposito di una traduzione dal francese. Avevo aggiunto, al testo tradotto, delle note, senza chiedere per esse il permesso dell'autore, e alcuni anni dopo ebbi motivo di supporre che l'autore non fosse stato contento del mio arbitrio.[3]

C'è un proverbio il quale rivela la consapevolezza popolare del fatto che la dimenticanza di propositi non sia casuale. "Quel che si è dimenticato di fare una volta, lo si dimenticherà ancora altre volte."

Sí,[4] non ci si può talvolta difendere dall'impressione che tutto quanto si può dire sulla dimenticanza e sugli atti mancati è già noto agli uomini come cosa ovvia. Ed è abbastanza strano che ciononondimeno sia necessario riproporre alla loro coscienza queste cose tanto note! Quante volte ho sentito dire: "Non darmi questo incarico, me ne dimenticherò certamente." Il verificarsi di tale profezia, poi, non aveva certamente nulla di mistico. Colui che diceva quelle parole sentiva in sé il proposito di non eseguire l'incarico e soltanto si rifiutava di ammetterlo.

La dimenticanza[5] dei propositi del resto è illustrata bene da qualcosa che si potrebbe definire come la "formazione di falsi propositi". Una volta avevo promesso a un giovane autore di scrivere una recensione su di una sua piccola opera, ma continuai a riman-

[1] [L'editore dell'enciclopedia di Nothnagel, Hölder.]

[2] [Per questa lunga monografia (del 1897) vedi lo scritto *Sommari dei lavori scientifici del libero docente dottor Sigmund Freud* (1897) p. 391.]

[3] [Freud allude alla sua traduzione delle *Lezioni del martedí* di J.-M. Charcot, apparsa nel 1892-94, alla quale aveva apposto non poche note. Vedi l'avvertenza editoriale nel vol. 1 di queste "Opere", p. 149.]

[4] [Capoverso aggiunto nel 1910.]

[5] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dare, a cagione di resistenze interiori a me non ignote, finché un giorno mi lasciai convincere dalle sue sollecitazioni a promettere che l'avrei fatto quella sera stessa. Avevo anche la seria intenzione di farlo, ma avevo dimenticato che quella medesima sera dovevo stendere una perizia improrogabile. Dopo aver cosí riconosciuto il mio proposito come falso, rinunciai a lottare contro le mie resistenze e mi scusai con l'autore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 8

Sbadataggini

Dal lavoro di Meringer e Mayer già menzionato [p. 101] citero ancora il passo seguente:[1]

"I lapsus verbali non sono isolati. Essi corrispondono a quegli sbagli che spesso si verificano in altre azioni umane e che con poco criterio vengono chiamati 'sviste'."

Dunque non sono affatto io il primo a supporre che nelle piccole perturbazioni funzionali della vita quotidiana delle persone normali sia nascosto un senso e un'intenzione.[2]

Se i lapsus commessi nel parlare, che è invero una prestazione motoria, hanno permesso una simile concezione, è facile estenderne l'applicazione agli sbagli commessi nelle altre nostre manifestazioni motorie. Ho stabilito due gruppi di casi: tutti quei casi nei quali l'effetto mancato, dunque la deviazione dell'intenzione, appare come l'elemento essenziale, io li chiamo *sbadataggini*; gli altri nei quali piuttosto tutto l'agire appare inappropriato, io li definisco come *azioni sintomatiche e casuali*. La distinzione, però, non è netta e si deve comprendere che tutte le classificazioni usate nel presente studio hanno importanza meramente descrittiva e contraddicono l'intima unità di questo campo di fenomeni.

L'intendimento psicologico delle "sbadataggini" evidentemente non viene molto facilitato assegnandole all'"atassia" e in particolare all'"atassia corticale". È meglio tentare di ricondurre i singoli esempi alle loro rispettive condizioni. Ricorrerò anche qui ad osservazioni

[1] R. Meringer e C. Mayer, *Versprechen und Verlesen* (Vienna 1895) p. 98. [Prima del 1910 il lavoro era definito "meritevole".]

[2] [*Nota aggiunta nel 1910*] Una seconda pubblicazione di R. Meringer [*Aus dem Leben der Sprache* (Berlino 1908)] mi ha poi mostrato di avere fatto torto a questo autore attribuendogli tanto intendimento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fatte su me stesso, anche se, in me, le occasioni non sono molto frequenti.

a) In passato, quando con piú frequenza di ora visitavo i pazienti a domicilio, spesso mi accadeva, quand'ero arrivato alla porta ove dovevo bussare o suonare, di togliermi di tasca le chiavi del mio appartamento, per poi doverle riporre, quasi mortificato. Se indago nella memoria per stabilire con quali pazienti ciò mi accadeva, debbo ammettere che questo atto mancato dell'estrarre le chiavi anziché suonare il campanello significava un omaggio alla casa dove mi recavo. Esso era equivalente al pensiero: "Qui sono come a casa mia", poiché succedeva soltanto coi pazienti ai quali mi ero affezionato (naturalmente non suono mai alla porta di casa mia).

L'atto mancato dunque era la raffigurazione simbolica di un pensiero non propriamente destinato ad essere accettato seriamente, coscientemente, perché in realtà chi cura le malattie nervose sa benissimo che il malato gli rimane attaccato soltanto finché si attende dei vantaggi da lui, e che egli stesso si permette di nutrire un interesse eccessivamente caloroso per i suoi pazienti unicamente allo scopo dell'assistenza psichica.

Che[1] il modo scorretto e molto significativo di maneggiare le chiavi non sia una peculiarità della mia persona, risulta da numerose autoosservazioni di altri.

Una ripetizione quasi identica delle mie esperienze è descritta da Maeder:[2] "È accaduto a chiunque di estrarre il proprio mazzo di chiavi giungendo alla porta di un amico particolarmente caro, di sorprendersi per cosí dire a voler aprire con la propria chiave come a casa propria. È una perdita di tempo, perché nonostante tutto bisogna suonare, ma è una prova che da quell'amico ci si sente — o ci si vorrebbe sentire — come a casa propria."

Jones:[3] "L'uso delle chiavi è una fonte feconda di casi del genere, di cui voglio dare due esempi. Se sono disturbato nel mezzo di qualche lavoro che mi assorbe a casa mia, perché devo recarmi all'ospedale per un lavoro di *routine*, facilmente mi càpita di sorprendermi a voler là aprire la porta del mio laboratorio con la chiave della mia scrivania a casa, pur essendo le due chiavi ben diverse. Lo

[1] [Fino alla fine del punto a), aggiunta del 1912.]
[2] A. Maeder, Archives de Psychologie, vol. 6, 148 (1906). [Freud cita in francese.]
[3] E. Jones, *The Psychopathology of Everyday Life*, Amer. J. Psychol., vol. 22, 509 (1911). [Freud cita in inglese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sbaglio inconsciamente dice dove io preferirei essere in quel momento.

"Alcuni anni fa lavoravo in posizione subordinata presso un certo istituto il cui portone veniva tenuto chiuso a chiave, cosicché era necessario suonare per essere ammessi. Varie volte mi colsi sul fatto mentre facevo seri tentativi per aprire la porta con la chiave di casa mia. Ciascuno dei membri permanenti di quell'istituto era provvisto di una chiave per evitare la seccatura di dover aspettare alla porta. Io aspiravo alla posizione di membro permanente e i miei sbagli quindi esprimevano il mio desiderio di essere trattato alla pari e di essere 'di casa' in quel luogo."

Similmente Sachs narra: "Porto con me sempre due chiavi, una delle quali apre la porta del mio ufficio, l'altra quella del mio appartamento. Non è facile scambiarle, perché la chiave dell'ufficio è almeno tre volte piú grande. Per di piú ne tengo una nella tasca dei pantaloni, l'altra nel panciotto. Tuttavia mi accadde spesso di accorgermi davanti alla porta di aver preparato sulle scale la chiave sbagliata. Decisi di compiere un esperimento statistico; siccome ogni giorno vengo a trovarmi davanti alle due porte pressappoco nello stesso stato d'animo, anche lo scambio delle due chiavi, se era psichicamente determinato, doveva presentare una tendenza regolare. Dall'osservazione, nei casi successivi, risultò che io regolarmente estraevo la chiave dell'appartamento davanti alla porta dell'ufficio, soltanto un'unica volta era accaduto l'opposto: ero tornato a casa stanco e sapevo che un ospite mi attendeva. Davanti alla porta feci un tentativo di aprire con la chiave dell'ufficio che naturalmente era troppo grande."

b) In una certa casa, dove da sei anni mi trovo due volte al giorno a orario fisso ad attendere di entrare davanti alla porta del secondo piano, mi è accaduto in questo lungo periodo due volte (con breve intervallo) di essere salito al terzo piano anziché al secondo, di essere cioè *salito troppo in alto*. La prima volta stavo proprio facendo una fantasia ambiziosa che mi faceva "salire sempre piú in alto". Quella volta non mi ero neppure accorto che la porta in questione era stata aperta mentre ponevo il piede sui primi gradini della terza rampa. Anche la seconda volta, "assorto in pensieri", ero andato troppo oltre; accòrtomene, tornai indietro cercando di afferrare la fantasia che mi dominava, e scopersi di essere arrabbiato per una critica (immaginaria) ai miei scritti, in cui mi si rimproverava di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

andare sempre "troppo oltre", ossia, come ora mi ero espresso con frase meno rispettosa, di "salire troppo in alto".

c) Da molti anni si trovano sulla mia scrivania un martelletto per riflessi e un diapason, l'uno accanto all'altro. Un bel giorno esco in tutta fretta appena finita l'ora di visita, perché voglio fare in tempo a prendere una determinata corsa della ferrovia metropolitana, e metto in tasca, alla piena luce del giorno, il diapason in luogo del martelletto. Mi rende accorto dello sbaglio il peso dell'oggetto. Chi non è abituato a meditare su questi fatterelli, certamente spiegherà e scuserà l'errore con la fretta del momento. Ciononostante ho preferito chiedermi perché io avessi preso il diapason anziché il martelletto. La fretta avrebbe potuto ben essere un motivo per afferrare la cosa giusta, per non dover poi perdere tempo nel correggere lo sbaglio.

"Chi ha per ultimo afferrato il diapason?" ecco la domanda che mi si presenta spontanea. Fu pochi giorni prima un bambino *idiota*, di cui esaminai l'attenzione alle impressioni sensorie e che era talmente affascinato dal diapason da farmi durar fatica a strapparglielo. Ciò significa forse che sono un idiota? Pare di sí, perché l'idea successiva che si associa al martelletto [in tedesco *Hammer*] è *Chamer* (in ebraico: asino).

Ma che significano questi insulti? Bisogna fare qui un esame della situazione. Mi affrettavo per recarmi a consulto in un luogo sulla linea occidentale, presso un malato che, secondo l'anamnesi comunicata epistolarmente, era caduto alcuni mesi prima da un balcone e da allora non poteva camminare. Il medico che mi aveva invitato mi aveva scritto di non sapere ciononostante se si trattasse di una lesione del midollo spinale oppure di una nevrosi o isteria traumatica. Dovevo decidere io. Era dunque consigliabile la massima prudenza in questa delicata diagnosi differenziale. I colleghi ritengono, del resto, che si diagnostichi con troppa leggerezza l'isteria quando si tratta di cose assai piú serie. Ma ciò non basta a giustificare l'insulto. Ma ecco che c'è dell'altro: la piccola stazione era proprio il luogo in cui anni prima avevo visto un giovanotto che dopo una forte commozione aveva perduto la capacità di camminare normalmente. Io allora feci una diagnosi di isteria e presi poi anche in cura psichica il malato, e piú tardi si vide che la mia non era certo una diagnosi sbagliata, ma neppure una diagnosi esatta. Parecchi sintomi del malato erano isterici e questi prontamente scom-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parvero nel corso della cura. Ma sotto ad essi apparve un residuo inattaccabile dalla terapia, che si poteva spiegare soltanto con una sclerosi multipla. Coloro che videro il malato dopo di me non ebbero difficoltà a riconoscere l'affezione organica. D'altra parte io ben difficilmente avrei potuto giudicare e procedere diversamente, ma ciononostante rimase l'impressione di un grave errore; la promessa di guarigione che io gli avevo dato non poté naturalmente essere da me mantenuta. Lo sbaglio nell'afferrare il diapason invece del martelletto poteva quindi tradursi nelle seguenti parole: "Idiota, asino che non sei altro, cerca di non sbagliare questa volta, non diagnosticare di nuovo un'isteria in un caso di malattia inguaribile, come con quel poveretto in quello stesso luogo, anni fa!" E fortunatamente per questa piccola analisi, anche se sfortunatamente per il mio stato d'animo, proprio quell'individuo affetto da grave paralisi spastica era venuto a farsi visitare da me pochi giorni prima ed esattamente un giorno dopo il bambino idiota.

Come si vede, in questo caso fu la voce dell'autocritica a farsi sentire attraverso l'errore commesso, errore che è particolarmente adatto per esprimere un rimprovero a sé stessi. Qui lo sbaglio vuole raffigurare lo sbaglio già commesso in altra occasione.

d) Naturalmente le "sbadataggini" possono servire anche a tutta una serie di altre intenzioni oscure. Ecco qui un primo esempio. Mi accade molto raramente di spaccare qualcosa. Non sono molto abile ma, grazie all'integrità anatomica del mio apparato nervomuscolare, evidentemente mancano in me i presupposti per movimenti maldestri con esiti indesiderati. Non ricordo di aver mai rotto un oggetto in casa mia. L'angustia del mio studio spesso mi obbliga a maneggiare nelle posizioni piú scomode gli oggetti di pietra e il vasellame antico della mia piccola collezione, cosicché persone che assistevano hanno espresso il timore che io lasciassi cadere e rompessi qualcosa, ma non è mai successo. Perché allora una volta[1] ho buttato a terra il coperchio di marmo del mio modesto calamaio mandandolo in pezzi?

Il mio servizio da scrittorio consiste in una lastra di marmo di Untersberg, che possiede un incavo per accogliere il piccolo calamaio di vetro, il quale ha un coperchio con un pomello della stessa pietra. Dietro questo servizio da scrittoio c'è una serie di statuine

[1] [Nel 1901 e 1904: "recentemente".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di bronzo e di figurine di terracotta. Io mi siedo al tavolino, per scrivere, e con la mano che tiene la penna compio un gesto stranamente maldestro, vago, e cosí getto a terra il coperchietto del calamaio, già posato sulla scrivania. Non è difficile trovare la spiegazione. Alcune ore prima era stata nella stanza mia sorella per prendere visione di alcuni dei miei nuovi acquisti. Li trovò molto belli e poi disse: "Adesso la tua scrivania offre veramente un bellissimo spettacolo, soltanto il servizio da scrittoio stona. Dovresti averne uno piú bello." Poi uscii insieme a lei e ritornai solamente alcune ore piú tardi. Ed allora, a quanto pare, avvenne da parte mia l'esecuzione capitale del servizio condannato. Ho forse dedotto dalle parole di mia sorella che ella si era proposta di farmi dono alla prossima occasione festiva di un servizio piú bello, e ho rotto il brutto servizio vecchio per forzarla a effettuare questa sua intenzione? Se cosí è, quel gesto della mia mano fu solo apparentemente maldestro; in realtà fu abilissimo e sicuro nella sua mira e seppe evitare di danneggiare tutti gli altri oggetti piú preziosi che si trovavano lí vicino.

Io credo veramente che si deve accettare questa stessa interpretazione per tutta una serie di movimenti apparentemente maldestri e casuali. È esatto che questi movimenti ostentano un che di violento, di centrifugo, di spastico-atattico, ma risultano dominati da un'intenzione e colpiscono il loro bersaglio con una sicurezza che in generale non si può ascrivere ai movimenti volontari e coscienti. Entrambi questi caratteri, quello della violenza come quello della sicurezza di mira, sono comuni del resto anche alle manifestazioni motorie della nevrosi isterica e in parte anche alle prestazioni motorie del sonnambulismo,[1] il che certamente è indizio, qui come là, di una medesima ignota modificazione del processo di innervazione.

Anche un'autoosservazione comunicata dalla signora Lou Andreas-Salomé[2] può servire a convincere dell'abilità con cui un'ostinata "mancanza di abilità" serva intenzioni non confessate:

"Proprio da quando il latte era diventato una merce rara e preziosa mi accadeva, con mio grande terrore e scorno, di lasciarlo traboccare quando lo bollivo. Invano mi sforzavo di rendermi padrona della situazione, sebbene non possa affatto dire di aver dato prova in altre occasioni di distrazione o di disattenzione. A maggior ragione avrei dovuto far ciò dopo la morte del mio caro *terrier* bianco (che ben a diritto, come solo un essere umano, portava il nome

[1] [Freud ritornerà sulla "sicurezza sonnambolica" a p. 272. Nel 1907 e nel 1910 il concetto riapparirà nelle aggiunte a pp. 177 e 178.] [2] [Aggiunta nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di Družok, parola russa che significa 'amico'). Ma ecco che da allora non ho mai piú fatto traboccare il latte anche di una sola goccia. Il mio primo pensiero fu: 'Fortuna che sia cosí ora che il latte versato sul fornello o sul pavimento non potrebbe piú servire!' E contemporaneamente mi vedevo davanti il mio 'amico', intento ad osservare il processo della bollitura: la testa un po' inclinata e scodinzolando nell'aspettativa sicura della splendida disgrazia. E con ciò tutto mi fu chiaro e mi resi anche conto che quel cagnolino mi era stato *piú* caro di quanto io stessa sapessi."

Negli ultimi anni,[1] da quando raccolgo questo genere di osservazioni, mi è accaduto alcune altre volte di fracassare o rompere oggetti d'un certo valore, ma l'indagine su questi fatti mi ha convinto che non si trattava mai di un'opera del caso o della mia goffaggine non intenzionale. Cosí un mattino, attraversando una stanza mentre ero in accappatoio e calzavo pantofole di paglia, seguii un estro improvviso lanciando col piede una delle pantofole contro la parete, facendo cosí cadere da una mensola una bella piccola Venere di marmo. Mentre andava in pezzi, citai con somma indifferenza i versetti di Busch:[2]

Ach! die Venus ist perdü —	[Ahi! la Venere è perduta —
Klickeradoms! — von Medici!	Patatrac! — de' Medici!]

Questo folle comportamento e la mia calma di fronte al danno si spiegano con la mia situazione di allora. Avevamo in famiglia una malata grave, della cui guarigione già avevo disperato fra di me.[3] Quel mattino avevo saputo di un grande miglioramento; so di essermi detto: "Dunque rimarrà in vita nonostante tutto." Poi il mio accesso di furia distruttrice serví a esprimere uno stato d'animo di gratitudine verso il destino e mi permise di compiere un atto *sacrificale*, quasi avessi fatto voto di sacrificare un determinato oggetto se ella guarisse! La scelta della Venere medicea per tale sacrificio certo non era se non un galante omaggio per la convalescente; ma anche adesso mi rimane incomprensibile come abbia potuto agire con tanta rapidità di decisione e mirare con tanta destrezza, non colpendo nessuno degli oggetti vicinissimi.

Un altro malestro, per il quale di nuovo mi servii della penna lasciatami sfuggire di mano, aveva esso pure il significato di un sacri-

[1] [Cinque capoversi aggiunti nel 1907.]
[2] [Da *Elena la pia*, novella in versi di Wilhelm Busch (1872), cap. 8.]
[3] [Freud allude alla malattia della sua figlia maggiore, nel 1905.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ficio, ma questa volta di un *sacrificio propiziatorio* a mo' di scongiuro. Mi ero una volta compiaciuto di fare a un fedele e meritevole amico un rimprovero fondato sull'interpretazione di certe indicazioni dal suo inconscio e su null'altro. Egli se n'ebbe a male e mi scrisse una lettera per pregarmi di non trattare gli amici psicoanaliticamente. Dovetti dargli ragione e lo placai con la mia risposta. Mentre scrivevo questa lettera, avevo davanti a me il mio ultimo acquisto, una figurina egiziana magnificamente smaltata. La spaccai nel modo che ho detto e seppi tosto di avere causato questo danno per scongiurarne uno peggiore. Per fortuna ambedue le cose — l'amicizia e la figurina — poterono essere aggiustate in modo da non dare a vedere l'incrinatura.

Un terzo malestro, in un contesto meno serio, non fu che l'"esecuzione" camuffata — per adoperare l'espressione di Theodor Vischer nel romanzo *Ancor uno* [1878] — di un oggetto che non godeva piú la mia simpatia. Durante un certo periodo avevo portato un bastone con manico d'argento. Un giorno la sottile placca d'argento fu danneggiata non per colpa mia e venne riparata malamente. Poco tempo dopo aver recuperato il bastone, mi servii di quel manico a guisa di gancio per afferrare la gamba di uno dei miei bambini in un momento d'ira. Naturalmente cosí facendo lo ruppi definitivamente e me ne liberai.

L'indifferenza con la quale in tutti questi casi si accetta il danno prodotto, può certamente essere intesa come prova dell'esistenza di un'intenzione inconscia nel compiere l'atto.

Talvolta[1] nell'indagare sui motivi di un atto mancato di poco conto, come può essere la rottura di un oggetto, ci s'imbatte in connessioni che si allacciano profondamente alla storia passata di una persona e, inoltre, anche alla sua situazione attuale. La seguente analisi di Jekels ne dà un esempio.[2]

"Un medico si trova a possedere un vaso da fiori di terracotta, non prezioso ma molto bello, avuto in dono tempo addietro insieme a molti altri oggetti, di cui alcuni preziosi, da una paziente (maritata). Quando la psicosi della malata divenne manifesta, egli restituí tutti i regali alla sua famiglia, ad eccezione di quel vaso di valore molto piú modesto, dal quale non seppe separarsi, apparentemente per la sua bellezza. Ma tale sottrazione costò una certa lotta interiore a

[1] [Fino alla fine del punto *d*), aggiunta del 1917.]
[2] L. Jekels, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 258 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quell'uomo tanto scrupoloso, che era perfettamente conscio dell'improprietà del suo modo d'agire e cercava di proteggersi dai propri rimorsi di coscienza adducendo a discarico l'esiguo valore commerciale dell'oggetto, la difficoltà di imballarlo, eccetera. Quando alcuni mesi dopo fu in procinto di rivolgersi a un legale per richiedere e riscuotere il saldo controverso dell'onorario per la cura di questa paziente, i rimorsi gli tornarono; ebbe anche un fuggevole accesso di paura che la presunta sottrazione potesse essere scoperta dalla famiglia della paziente e potesse dar luogo a procedimento penale contro di lui. Le autoaccuse soprattutto furono tanto forti, per un certo tempo, da suggerirgli l'idea di rinunciare all'incasso, che superava di cento volte circa il valore dell'oggetto, in certo qual modo per compensare l'oggetto sottratto; ma presto superò questo pensiero respingendolo come assurdo.

"In queste condizioni di spirito capitò a lui, che assai di rado rompeva qualcosa e che bene dominava il proprio apparato muscolare, di buttare il vaso giú dal tavolo nel rinnovarvi l'acqua, con un movimento stranamente "maldestro", per nulla collegato organicamente con l'azione da compiere: il vaso si frantumò in cinque o sei grossi pezzi. E sí che la sera prima, pur dopo aver molto esitato, s'era deciso a mettere proprio questo vaso pieno di fiori sul tavolo della sala da pranzo davanti agli invitati. Se ne era ricordato, giusto prima dell'incidente, ne aveva sentito angosciosamente la mancanza nel suo salotto, ed era andato a prenderlo lui stesso nell'altra stanza! Quando dopo il primo momento di costernazione raccolse i pezzi, ed esaminatili si accorse che era possibile riaggiustare il vaso quasi senza danno evidente, ecco che i due o tre pezzi maggiori gli scivolarono di mano per andare a frantumarsi in mille schegge e con essi si frantumò qualsiasi speranza di salvare l'oggetto.

"Indubbiamente questo atto mancato serví alla tendenza contingente di permettere al medico la tutela del suo diritto, eliminando la cosa che egli si era tenuta e che in certo qual modo lo ostacolava nel pretendere ciò che si erano tenuto gli altri.

"Ma oltre a tale determinazione diretta, questo atto mancato possiede per ogni psicoanalista anche una determinazione ulteriore, incomparabilmente piú profonda e piú importante, *simbolica*; il vaso infatti è un indubbio simbolo della donna.

"Il protagonista di questo episodio aveva perduto in modo tragico la moglie, giovane, bella e ardentemente amata; si era ammalato di nevrosi. La nota dominante di questa nevrosi era l'idea di esser col-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pevole di quella disgrazia ('egli aveva rotto il suo bel vaso'). Non riuscí piú a trovarsi a suo agio con le donne, sentiva riluttanza al matrimonio e alle relazioni d'amore durevoli, che nell'inconscio venivano valutate come infedeltà verso la moglie defunta, mentre coscientemente venivano razionalizzate con l'idea che egli portava sfortuna alle donne, che una donna avrebbe potuto uccidersi per causa sua e cosí via. (E allora naturalmente non poteva serbare a lungo il vaso!)

"Data la sua forte libido, non è quindi da stupire che gli sembrassero piú adeguate le relazioni, per loro natura passeggere, con donne maritate (quindi tenersi il vaso di un altro).

"Una bella conferma di questo simbolismo si trova nei seguenti due fattori. A cagione della sua nevrosi, egli si sottopose a cura psicoanalitica. Nel corso della seduta in cui raccontò la rottura del vaso 'di terra', venne a riparlare, dopo lunghi discorsi su altre cose, del suo rapporto con le donne, dicendo che era insensatamente esigente; per esempio pretendeva di trovare nella donna una 'bellezza ultraterrena'. Con ciò metteva chiaramente in luce di essere ancora attaccato alla propria moglie (defunta, vale a dire ultraterrena) e di non volerne sapere di 'bellezza terrena'; e per questo ruppe il vaso 'di terra' (terreno).

"E proprio all'epoca in cui nella traslazione produsse la fantasia di sposare la figlia del suo medico, egli fece a quest'ultimo l'omaggio di... un vaso, quasi a significare in qual senso gli sarebbe stato gradito essere contraccambiato.

"Probabilmente il significato simbolico dell'atto mancato ammette ulteriori variazioni, per esempio non voler riempire il vaso, e simili. Piú interessante mi sembra però la considerazione che la presenza di piú motivi, di due almeno, verosimilmente agenti anche separatamente dal preconscio e dall'inconscio, si rispecchia nella duplicazione dell'atto mancato: far cadere il vaso prima, farne scivolare i pezzi poi."

c) Il lasciar cadere oggetti, il rovesciarli, fracassarli, pare spessissimo un'azione compiuta per esprimere pensieri inconsci, come viene comprovato talora dall'analisi, ma piú spesso è intuíto nelle interpretazioni superstiziose o scherzose connessevi dalla voce popolare. È noto quali interpretazioni si danno del sale versato, del bicchiere di vino rovesciato, del coltello caduto in modo da restare conficcato nel pavimento, e cosí via. Discuterò piú avanti quale considerazione meritino queste interpretazioni superstiziose; per ora mi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

limito a osservare che un singolo atto maldestro non ha affatto un significato costante, bensí serve come mezzo raffigurativo di svariate intenzioni, secondo le circostanze.

Qualche tempo fa[1] vi fu in casa mia un periodo in cui si verificò un numero insolito di rotture di porcellane e vetri; io stesso contribuii alquanto al danno. Fu facile spiegare la piccola endemia psichica; si trattava dei giorni precedenti le nozze della mia figlia maggiore. In occasione di tali feste si soleva infatti infrangere intenzionalmente un arnese, accompagnando l'atto con una parola di augurio. Tale consuetudine può avere il significato di un sacrificio e anche altri sensi simbolici.

Quando persone di servizio infrangono oggetti fragili lasciandoli cadere, non si pensa certo in primo luogo a una spiegazione psicologica, ma non è inverosimile anche qui un contributo da parte di motivi oscuri. All'individuo non colto nulla è piú estraneo dell'apprezzamento dell'arte e delle opere d'arte. Una sorda ostilità contro le creazioni artistiche domina la nostra servitú, specie quando gli oggetti di cui non comprendono il valore diventano per essa fonti di fatiche. Gente di questa stessa educazione e origine, al contrario, spesso mostra negli istituti scientifici grande abilità e sicurezza nel maneggiare oggetti delicati, una volta che abbia cominciato a identificarsi col proprio capo e a considerarsi parte essenziale del personale dell'istituto.

Inserirò qui la comunicazione[2] di un giovane tecnico, che permette d'intravvedere il meccanismo di un danneggiamento d'oggetto:

"Tempo fa lavoravo con alcuni colleghi nel laboratorio del Politecnico attorno a una serie di complicate esperienze sull'elasticità; ci eravamo assunti il lavoro volontariamente ma esso cominciava a portarci via piú tempo del previsto. Un giorno, mentre mi stavo recando al laboratorio col mio collega F., questi disse che gli rincresceva perdere tanto tempo proprio quel giorno che aveva tante altre cose da fare in casa; io non potei che mostrarmi d'accordo e aggiunsi, quasi scherzando, alludendo a un fatto della settimana precedente: 'Speriamo che la macchina s'inceppi di nuovo, cosí che possiamo interrompere il lavoro e tornare a casa piú presto!' – Nella distribuzione del lavoro, al collega F. viene assegnato il compito di comandare la valvola della pressa, vale a dire gli tocca far entrare lentamente il liquido di

[1] [Capoverso inserito nel 1910.]

[2] [Aggiunta nel 1912. L'esempio figurerà nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pressione nel cilindro della pressa idraulica dall'accumulatore, aprendo cautamente la valvola. Il direttore dell'esperimento osserva il manometro e quando è raggiunta la pressione voluta grida: 'Alt!' A questo comando F. dà di piglio alla valvola girandola con tutta forza... a sinistra (tutte le valvole senza eccezione si chiudono girando verso destra!). Con ciò tutta la pressione dell'accumulatore viene di colpo ad agire nella pressa, e siccome la tubazione non è predisposta per una pressione cosí alta un raccordo scoppia: un piccolo guasto tecnico che ci costringe tuttavia a sospendere il lavoro per quel giorno e a tornarcene a casa. — È del resto caratteristico che qualche tempo dopo, conversando di questo incidente, l'amico F. non volle ricordarsi assolutamente della mia frase scherzosa, che io però ricordavo con sicurezza."

Similmente il lasciarsi cadere, il mettere il piede in fallo, lo scivolare, non devono sempre interpretarsi come fallimento puramente casuale dell'azione motoria. Già il doppio senso di espressioni come "fare un passo falso", "cadere", e altre, fa capire il tipo di fantasie coinvolte, che possono rappresentarsi con siffatti abbandoni dell'equilibrio fisico. Mi ricordo di una serie di malattie nervose abbastanza lievi in donne e fanciulle, che si erano manifestate dopo caduta senza ferimento e che erano state considerate come casi di isteria traumatica dovuta allo spavento provato nel cadere. Fin d'allora ebbi l'impressione di una diversa connessione dei fatti, che la caduta fosse già opera della nevrosi ed espressione delle medesime fantasie inconsce di contenuto sessuale che si potrebbe supporre siano le forze motrici dietro i sintomi. Non è forse questo anche il significato del proverbio che dice: "Quando una vergine cade, cade sulla schiena"?

Tra le sbadataggini[1] si può annoverare anche il caso di chi dà a un mendicante una moneta d'oro invece di una moneta di rame o una monetina d'argento. È facile spiegare sbagli di questo genere; si tratta di azioni sacrificali destinate ad ammansire il destino, a scongiurare disgrazie eccetera. Se si è udita la tenera madre o zia esprimere preoccupazioni per la salute di un infante subito prima della passeggiata, durante la quale poi si mostrò cosí munifica senza volerlo, non si può aver piú dubbio sul significato dell'incidente apparentemente sgradevole. In tale maniera i nostri atti mancati rendono possibile l'esercizio di tutte quelle usanze pie e superstiziose

[1] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che per l'opposizione della nostra ragione divenuta incredula devono sfuggire la luce della coscienza.

f) Che le azioni casuali siano in realtà intenzionali, apparirà plausibile piú che in ogni altro campo in quello dell'attività sessuale, dove i confini fra i due tipi veramente sembrano scomparire. Ebbi a sperimentare su me stesso qualche anno fa un bell'esempio della possibilità di sfruttare una mossa apparentemente maldestra per scopi sessuali, e nel modo piú raffinato. In casa di amici incontrai una giovinetta ivi ospite, che suscitò in me un senso di compiacimento di cui da tempo mi credevo incapace e che pertanto mi mise in un lieto stato d'animo, rendendomi loquace e cortese. Cercai allora anche di scoprirne la ragione: un anno prima la stessa giovane m'aveva lasciato indifferente. A un certo punto, quando entrò nella stanza lo zio della ragazza, un signore molto vecchio, ci alzammo entrambi di scatto per portargli una sedia che stava in un angolo. Lei fu piú svelta di me, forse anche era piú vicina all'oggetto; dunque s'impossessò per prima della sedia e la portò tenendola davanti a sé, con le mani sugli orli e con lo schienale appoggiato al petto. Io mi avvicinai insistendo per portare io la sedia, e tutto a un tratto mi trovai alle sue spalle e la cingevo con le braccia da dietro, unendo per un momento le mani dinanzi alla vita di lei. Naturalmente risolsi la situazione con la stessa rapidità con cui si era formata. Nessuno parve aver notato con quanta abilità avevo sfruttato quel movimento maldestro.

Talora dovetti anche dirmi che i seccanti e maldestri tentativi di scansare un'altra persona in istrada, quando per alcuni secondi[1] si fanno dei passetti a destra e a sinistra ma sempre dalla stessa parte dell'altra persona, finché si resta fermi l'uno davanti all'altro, che anche questo "sbarrare la strada" ripete un comportamento maleducato e provocatorio di un'età giovanile perseguendo intenzioni sessuali sotto la maschera della goffaggine. Dalle mie psicoanalisi di persone nevrotiche so che la cosiddetta ingenuità dei giovani e dei bambini spesso non è che una maschera per poter fare o dire cose sconvenienti senza soggezione.

Osservazioni molto simili[2] sono state comunicate da Wilhelm Stekel sulla propria persona: "Entro nell'appartamento e porgo la destra alla padrona di casa. Stranamente, col gesto che faccio le

[1] [Solo nel 1901: "per mezzo minuto".] [2] [Aggiunta del 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sciolgo la fascia che tiene la sua vestaglia. Non ho coscienza di alcuna intenzione disonesta, eppure ho compiuto questo movimento maldestro con la destrezza di un prestigiatore."

Ho[1] già potuto provare ripetutamente che gli scrittori concepiscono gli atti mancati come motivati e significativi nello stesso modo da noi qui sostenuto. Non ci stupiremo quindi di costatare su di un nuovo esempio, come uno scrittore renda significativo un movimento maldestro e ne faccia il presagio di eventi ulteriori.

Nel romanzo *L'adultera* [1882] di Theodor Fontane è detto: "... e Melanie s'alzò di scatto lanciando al suo consorte, come per saluto, uno dei palloni. Ma sbagliò mira, il pallone cadde da un lato e Rubehn lo raccolse". Al ritorno dalla gita in cui era accaduto questo piccolo episodio, ha luogo tra Melanie e Rubehn un colloquio che tradisce un'incipiente simpatia. La simpatia diventa passione, sicché Melanie finisce per abbandonare il marito per appartenere interamente all'uomo amato. (Comunicato da Hanns Sachs.)

g) Gli effetti prodotti dalle sbadataggini delle persone normali sono di solito innocui. Proprio per questo sarà di particolare interesse chiarire se ricadano sotto i nostri punti di vista, per un verso o per l'altro, gli sbagli di notevole portata, che possono essere gravidi di conseguenze, come per esempio quelli del medico o del farmacista.

Siccome ben di rado mi càpita di dover procedere a interventi medici, dispongo soltanto di un unico esempio di sbaglio commesso da me in qualità di medico. Da anni visito due volte al giorno una vecchissima signora,[2] e nella visita mattutina la mia attività di medico si limita a due cose: le verso nell'occhio alcune gocce di collirio e le faccio un'iniezione di morfina. Le due boccette, una azzurra per il collirio e una bianca per la soluzione di morfina, sono sempre preparate. Durante le due operazioni i miei pensieri in genere divagano; si sono ripetute già cosí spesso che l'attenzione si comporta come se fosse libera. Un mattino mi accorsi che l'automatismo aveva funzionato male; il contagocce aveva pescato nella boccetta bianca anziché in quella azzurra e aveva lasciato cadere nell'occhio non collirio ma morfina. Ebbi uno spavento, ma poí mi calmai riflettendo che poche gocce di una soluzione di morfina al

[1] [Fino alla fine del punto *f*), aggiunta del 1917.]

[2] [È la stessa signora citata sopra nel punto *b*), p. 198, e che ricomparirà a p. 278. Di essa Freud aveva già parlato nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 117 e 223. Della sua morte si fa cenno nella lettera a Fliess del 7 agosto 1901.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

due per cento non potevano fare alcun male neppure al sacco congiuntivale. La sensazione di spavento evidentemente aveva un'altra origine.

Nel tentativo di analizzare questo piccolo sbaglio, mi venne anzitutto in mente la frase "commettere una sbadataggine (*vergreifen*) sulla vecchia", cioè "violentarla",[1] che segnò la scorciatoia per giungere alla soluzione. Mi trovavo sotto l'impressione di un sogno raccontatomi la sera prima da un giovanotto, il cui contenuto poteva interpretarsi soltanto nel senso di un rapporto sessuale con la madre.[2] Lo strano fatto che la leggenda non trova alcun ostacolo nell'età avanzata della regina Giocasta, mi pareva concordare bene con la conclusione che nell'innamoramento per la propria madre non si tratta mai della sua persona presente, ma della sua immagine mnestica giovanile quale deriva dagli anni d'infanzia. Incongruenze del genere risultano sempre ove una fantasia oscillante tra due epoche venga resa cosciente e venga cosí legata a un tempo determinato. Assorto in pensieri di tal genere, giunsi presso la mia paziente quasi centenaria, e probabilmente stavo appunto per afferrare nel mio pensiero il carattere universalmente umano del mito di Edipo, connesso col fato espresso negli oracoli, giacché commisi una sbadataggine, o violentai, "la vecchia". Tuttavia, il mio atto fu innocuo; tra i due sbagli possibili, di usare la soluzione di morfina per l'occhio o di prendere il collirio per fare l'iniezione, scelsi quello di gran lunga meno dannoso. Rimane tuttavia il problema se per gli atti mancati che possono provocare danni gravi sia lecito supporre un'intenzione inconscia come nei casi qui trattati.

Qui dunque, com'era da attendersi, il materiale mi difetta, e non mi rimane che ricorrere a ipotesi e a deduzioni. È noto che nei casi gravi di psiconevrosi talvolta si hanno come sintomi della malattia autolesioni, e che in tali casi non si può mai escludere che il conflitto psichico abbia a risolversi in suicidio. Orbene, mi risulta, e posso documentarlo[3] con esempi ben chiariti, che molte lesioni apparentemente casuali che colpiscono tali malati, in realtà sono autolesioni, inquantoché una tendenza all'autopunizione costantemente in agguato, che altrimenti si manifesta in forma di autorimprovero o

[1] [In tedesco il verbo *vergreifen* ha i due significati.]

[2] Il "sogno edipico", come sono solito chiamarlo, poiché contiene la chiave per capire la leggenda del re Edipo. Nel testo di Sofocle il riferimento a tale sogno è messo in bocca a Giocasta [vv. 982 sgg.]. Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 243-45.

[3] [Fino al 1924 si leggeva: "e lo documenterò un giorno".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

contribuisce alla formazione dei sintomi, sfrutta abilmente una situazione esteriore offerta dal caso, o vi concorre in quella misura che porta al desiderato effetto lesivo. Fatti del genere non sono per niente rari anche in casi di media gravità, ed essi tradiscono la parte spettante all'intenzione inconscia mediante una serie di tratti peculiari, per esempio mediante la sorprendente calma che i malati conservano nella pretesa disgrazia.[1]

Voglio riferire[2] per esteso, invece di molti, un solo esempio, tratto dalla mia esperienza di medico. Una giovane donna riporta in un incidente stradale la frattura di una gamba, sotto il ginocchio, cosí da essere costretta a letto per settimane. Colpiscono la calma e l'assenza di lamenti con cui sopporta la sua disgrazia. Questo incidente dà l'avvio a una lunga e grave malattia nevrotica, dalla quale essa viene infine guarita mediante psicoanalisi. Durante la cura vengo a conoscere le circostanze che accompagnarono l'incidente, come anche certi eventi che lo avevano preceduto. La giovane donna si trovava col marito, gelosissimo, nella tenuta di una sorella maritata, in compagnia delle altre numerose sorelle e fratelli e relativi consorti. Una sera diede in questa cerchia intima spettacolo di una delle sue specialità, ballando perfettamente il can-can con grande plauso dei parenti ma con poca soddisfazione del marito, che dopo le sussurrò: "Ecco che ti sei di nuovo comportata come una puttana." La parola la ferí: non vogliamo indagare se soltanto per via dell'esibizione di ballo. Dormí male la notte, e la mattina dopo chiese di fare una passeggiata in carrozza. Lei stessa scelse i cavalli, ne rifiutò una pariglia chiedendone un'altra. La sorella piú giovane voleva far partecipare alla gita il suo lattante in compagnia della balia; a ciò ella si oppose energicamente. Durante la corsa si mostrò nervosa, avvertí il cocchiere che i cavalli stavano per imbizzarrire, e quando gli inquieti animali per un istante fecero davvero delle difficoltà essa per lo spavento saltò dalla vettura rompendosi una gamba, mentre le persone rimaste in vettura non si fecero alcun male. Mentre da una parte, dopo aver scoperto questi particolari, ben difficilmente potremo dubitare che questo incidente non fosse in realtà predisposto, d'altra parte non vorremmo mancare d'ammirare l'abilità che obbligò

[1] L'autolesionismo che non miri al totale autoannientamento non ha, nell'attuale stato di civiltà, altra scelta che nascondersi dietro l'apparenza casuale o di affermarsi mediante la simulazione di una malattia spontanea. In passato esso era un consueto segno del lutto; in altri tempi poté fornire un'espressione a tendenze religiose o di rinuncia al mondo.

[2] [Tre capoversi aggiunti nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il caso a punire la colpa in modo cosí adeguato. Ora infatti le era per molto tempo diventato impossibile ballare il can-can.

Di autolesioni mie in tempi calmi, ho poco da riferire, ma trovo di non esserne incapace in condizioni eccezionali. Quando uno dei membri della mia famiglia si lamenta di essersi morsicato la lingua, di essersi schiacciato il dito, o di altro, allora invece della sperata compassione da parte mia giunge la domanda: "A che scopo lo hai fatto?" Ma io stesso mi schiacciai il dito pollice in modo dolorosissimo dopo che un giovane paziente aveva manifestato in seduta l'intenzione (che naturalmente non andava presa sul serio) di sposare la mia figlia maggiore, mentre io sapevo che essa si trovava in sanatorio in estremo pericolo di vita [vedi p. 202].

Uno dei miei ragazzi, il cui temperamento vivace soleva dar del filo da torcere a chi lo curava in caso di malattia, aveva avuto una mattina un accesso d'ira perché si era preteso da lui che passasse mezza giornata a letto, e aveva minacciato di suicidarsi, prendendo ad esempio un caso riportato dai giornali. La sera mi mostrò un gonfiore che si era formato urtando la cassa toracica contro la maniglia della porta. Alla mia domanda ironica a che scopo lo avesse fatto e che cosa avesse voluto cosí ottenere, l'undicenne rispose come subitamente illuminato: "È stato il mio tentativo di suicidio, che avevo minacciato la mattina." Non credo peraltro che le mie idee sull'autolesionismo fossero allora accessibili ai miei figliuoli.

Chi crede all'esistenza dell'autolesione semintenzionale — se è lecito usare questo termine non molto indovinato, — è anche preparato a supporre che accanto al suicidio coscientemente intenzionale esista l'autoannientamento semintenzionale (con intenzione inconscia), che sa abilmente sfruttare una minaccia alla vita mascherandosi come incidente casuale. Non è detto che si tratti di un fenomeno raro. La tendenza all'autoannientamento esiste infatti con una certa intensità in un numero di persone molto maggiore di quelle in cui si realizza; le autolesioni di solito sono compromessi tra questa pulsione e le forze che ancora le si oppongono, e anche laddove veramente si finisce coll'uccidersi, l'inclinazione al suicidio preesisteva da molto tempo con intensità minore oppure come tendenza inconscia e repressa.

Anche la cosciente intenzione al suicidio si sceglie il proprio tempo, i mezzi e l'occasione; con ciò concorda perfettamente il fatto che l'intenzione inconscia attenda il verificarsi di una occasione che si possa addossare parte della causalità determinante e che,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

occupando le forze di difesa della persona, possa liberare l'intenzione stessa dalla loro pressione.[1] Non sono considerazioni oziose queste che vado esponendo; ho saputo di piú di un caso di apparente infortunio (cavallo o vettura) i cui particolari giustificano il sospetto che si tratti di suicidio reso possibile inconsciamente. Per esempio, durante una gara tra ufficiali un ufficiale cade da cavallo ferendosi cosí gravemente da morire dopo pochi giorni. Il suo comportamento dopo che ha ripreso conoscenza è per piú versi strano. Ancor piú singolare è stato il suo comportamento prima. Egli è profondamente rattristato dalla morte della sua diletta madre, ha accessi di pianto in compagnia dei camerati, confessa agli amici piú fidi di essere stanco della vita, e vuole lasciare il servizio per prendere parte a una guerra in Africa che del resto non lo interessa;[2] già ardito cavaliere, ora evita, appena può, di andare a cavallo. Prima della gara infine, alla quale non può sottrarsi, esprime un cupo presentimento; data la nostra concezione non ci sorprenderemo piú che questo presagio si sia avverato. Mi si obietterà che si capisce benissimo che un uomo in tale depressione nervosa non sappia padroneggiare l'animale come nei giorni di salute. Sono perfettamente d'accordo; solo che vorrei cercare il meccanismo di questa inibizione motoria dovuta a "nervosismo" nell'intenzione suicida qui rilevata.

Sándor Ferenczi di Budapest mi ha comunicato,[3] per la pubblicazione, l'analisi di un ferimento apparentemente casuale con arma da fuoco, da lui spiegato come tentativo inconscio di suicidio. Non posso che aderire alla sua interpretazione.

"J. Ad., un garzone falegname di 22 anni, mi venne a trovare il 18

[1] Il caso allora in fondo non differisce dall'attentato sessuale contro una donna, ove l'aggressione del maschio non possa essere respinta con l'intera forza muscolare dell'aggredita perché una parte dei moti inconsci del suo animo favorisce l'aggressione stessa. Si dice infatti che una situazione simile *paralizza* le forze della donna; non rimane che aggiungere le cause di tale paralisi. Sotto quest'aspetto l'ingegnosa sentenza di Sancio Pancia governatore dell'isola è psicologicamente ingiusta (*Don Chisciotte*, pt. 2, cap. 45): Una donna accusa davanti al giudice un uomo di averle tolto l'onore con la violenza. Sancio la indennizza con la borsa piena di denaro che toglie all'imputato, e a questo, andatasene la donna, dà il permesso d'inseguirla per ristrapparle la borsa. Tornano entrambi dal giudice lottando tra loro, e la donna si vanta che il malandrino non è stato in grado d'impossessarsi della borsa. Allora Sancio sentenzia: "Se tu avessi difeso il tuo onore anche soltanto con metà dell'impegno che hai messo a difendere questa borsa, quell'uomo non te ne avrebbe potuto privare."

[2] Che la situazione del campo di battaglia sia tale da venire incontro all'intenzione suicida cosciente, che però sfugge la via diretta, è ovvio. Confronta nella *Morte di Wallenstein* [di Schiller, atto 4, scena 11] le parole del capitano svedese sulla morte di Max Piccolomini: "Si dice che abbia voluto morire."

[3] [Esempio aggiunto nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gennaio 1908. Voleva sapere da me se poteva o doveva essergli tolta con un'operazione la pallottola che il 20 marzo 1907 gli era penetrata nella tempia sinistra. A prescindere da passeggeri dolori non troppo forti al capo, egli stava perfettamente bene, e anche dall'esame obiettivo non risultò nulla all'infuori della caratteristica cicatrice, annerita dalla polvere da sparo, alla tempia sinistra, cosicché diedi parere contrario all'operazione. Interrogato sulle circostanze del fatto, dichiarò di essersi ferito per caso. Stava giocherellando con la rivoltella del fratello, *credendo che non fosse carica*, e la premette con la mano sinistra contro la tempia *sinistra* (pur non essendo mancino), pose il dito sul grilletto e il colpo partí. *Nell'arma a sei colpi c'erano tre proiettili.* Gli chiesi come mai gli fosse venuta l'idea di prendere la rivoltella. Rispose che era l'epoca della sua presentazione alla visita di leva; la sera prima aveva portato l'arma con sé andando all'osteria, perché temeva una rissa. Alla visita di leva fu dichiarato inabile per varici, del che si vergognava molto. Andò a casa, giocherellò con la rivoltella ma senza l'intenzione di farsi del male; quand'ecco accadde la disgrazia. Alla domanda se per il resto fosse contento del suo destino, rispose con un sospiro e narrò il suo amore con una ragazza che lo ricambiava ma che cionondimeno lo aveva abbandonato, emigrando in America semplicemente per avidità di denaro. Avrebbe voluto seguirla, ma i genitori glielo avevano impedito. La sua amata era partita il 20 gennaio 1907, dunque due mesi prima dell'incidente. Nonostante tutti questi indizi, il paziente insisteva nel dire che lo sparo era stato un 'infortunio'. Ma io sono fermamente convinto che la negligenza di non accertarsi, prima di giocherellare con l'arma, che essa non fosse carica, come anche l'autolesione, siano state determinate psichicamente. Egli era ancora sotto l'impressione deprimente dell'amore infelice e voleva evidentemente 'dimenticare' facendo il soldato. Quando anche questa speranza gli era stata tolta, fu la volta del giuoco con l'arma, ossia del tentativo inconscio di suicidio. Il fatto di avere egli tenuto la rivoltella non nella mano destra ma in quella sinistra, sta decisamente a indicare che egli veramente 'giocherellava', cioè non voleva coscientemente suicidarsi."

Un'altra analisi comunicatami da un osservatore olandese,[1] di un'autolesione apparentemente casuale, richiama alla mente il proverbio: "Chi la fa l'aspetti."

[1] [Aggiunta nel 1912.] J. E. G. VAN EMDEN, Zbl. Psychoanal., vol. 2, N. 12 (1911).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"La signora X., di buona famiglia borghese, è sposata e ha tre figliuoli. È nervosa, è vero, ma non ha mai avuto bisogno di ricorrere a una cura energica, dato che può far fronte a sufficienza alle esigenze della vita. Un giorno si procurò una ferita che le sfigurò il volto. La deformazione era temporanea ma sul momento impressionante. Avvenne cosí. In una strada dove erano in corso dei lavori, inciampò su un mucchio di pietre e picchiò la faccia sul muro di una casa. Ne ebbe il volto tutto pieno di escoriazioni, le palpebre livide ed edematose; e per il timore di un guaio agli occhi, fece venire il medico. Dopo averla rassicurata al riguardo, domandai: 'Ma perché mai è caduta in quel modo?' Rispose che poco prima aveva esortato suo marito, che da alcuni mesi aveva un'affezione articolare e quindi camminava male, a stare bene attento nel passare per quella strada; e del resto già altre volte aveva fatto l'esperienza che in casi del genere, strano a dirsi, accadeva proprio a lei ciò contro cui ella aveva messo in guardia altre persone.

"Non mi accontentai di questo modo di determinare l'incidente e le domandai se non avesse ancora qualcosa da raccontare. Ebbene, sí: poco prima della caduta aveva visto dall'altro lato della via un bel quadro in una vetrina e aveva sentito il subitaneo desiderio di acquistarlo per abbellire la stanza dei bambini: allora aveva attraversato dirigendosi diritta verso il negozio senza guardare dove metteva i piedi, era inciampata nel mucchio di pietre ed era caduta col viso contro il muro dell'edificio, senza compiere il minimo tentativo di proteggersi con le mani. Il proposito di comperare il quadro fu subito dimenticato, ed ella tornò in fretta a casa. — 'Ma perché non ha guardato meglio?' domandai. 'Ecco — rispose — forse fu proprio una *punizione*! Per quella storia che le ho già detto in confidenza.' 'Questa storia, dunque, l'ha tormentata ancora cosí tanto?' 'Sí, dopo mi è rincresciuto molto; mi sono parsa malvagia, criminale e immorale, ma allora ero quasi pazza dal nervosismo.'

"Si trattava di un aborto, commesso col consenso del marito, perché i due volevano limitare la prole a motivo della loro situazione pecuniaria. All'inizio si erano rivolti a una comare, ma in seguito l'aborto era stato compiuto da uno specialista.

"'Spesso mi muovo questo rimprovero: tu hai fatto uccidere il tuo bambino! e temevo che una cosa simile non potesse rimanere impunita. Ora che Lei mi dice che i miei occhi non sono in pericolo, mi sento tranquillizzata: ora, in ogni caso, sono già stata *punita abbastanza*.'

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Questo incidente dunque era un'autopunizione, parte per penitenza per il suo crimine, parte per sfuggire a una ignota punizione forse molto maggiore che le aveva fatto paura per mesi e mesi. Nell'istante in cui si precipitava verso il negozio per comperare il quadro, il ricordo di tutta questa storia con tutti i suoi timori, che si era già fatto alquanto sentire nel suo inconscio quando aveva esortato alla prudenza il marito, l'aveva sopraffatta e avrebbe potuto esprimersi forse con parole simili a queste: 'Ma perché vuoi un oggetto per decorare la stanza dei bambini, tu che hai fatto uccidere il tuo bimbo! Sei un'assassina! La grande punizione si approssima di certo!'

"Questo pensiero non divenne conscio, ma in suo luogo essa utilizzò, in quel momento che direi psicologico, la situazione, servendosi del mucchio di pietre che le sembrava adatto allo scopo, per punirsi senza averne l'aria; ecco perché nel cadere non si protesse con le mani ed ecco perché non rimase gran che spaventata. La seconda determinante del fatto, verosimilmente piú debole, è di certo l'autopunizione per il desiderio *inconscio* di eliminare il marito, il quale a vero dire era complice in questa faccenda. Questo desiderio si era tradito con l'esortazione a badare al mucchio di pietre, avvertimento perfettamente superfluo dato che il marito, appunto perché malfermo sulle gambe, camminava con molta prudenza."[1]

Riflettendo sulle circostanze particolari del fatto, si sarà anche inclini a dare ragione a Stärcke[2] quando interpreta come "atto sacrificale" un'autolesione apparentemente casuale per ustione.

"Una signora, il cui genero doveva partire per la Germania per il servizio militare, si ustionò un piede nelle circostanze seguenti. Sua figlia era nell'imminenza di un parto, e il pensiero dei pericoli della guerra naturalmente non contribuivano a rendere allegra la famiglia. Il giorno precedente la partenza del genero aveva invitato a pranzo lui e la figlia. Lei stessa preparò il cibo in cucina, dopo aver cambiato, cosa abbastanza strana, i suoi stivaletti ortopedici, coi quali cammina comodamente e che porta di solito anche quando è in casa, con un paio di pantofole di suo marito troppo grandi e aperte

[1] [*Nota aggiunta nel* 1920] Un corrispondente mi scrive a proposito del tema "autopunizione mediante atti mancati": "Se si osserva come si comporta la gente per strada, si ha occasione di vedere quanto spesso agli uomini che seguono con lo sguardo — come usa — le donne che passano, accadono piccoli incidenti. Uno si sloga un piede pur camminando sul liscio, un altro va a sbattere contro un lampione o si ferisce in altro modo."

[2] J. Stärcke, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 21 e 98 (1916). [Esempio aggiunto nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in alto. Nel togliere dal fuoco una grossa pentola di minestra bollente la lasciò cadere, bruciandosi cosí abbastanza seriamente un piede, specialmente il collo del piede, non protetto dalla pantofola aperta. — Naturalmente questo incidente venne da tutti attribuito al suo comprensibile 'nervosismo'. Nei primi giorni dopo questo olocausto, fu molto cauta nel maneggiare oggetti caldi, il che non le impedí però di scottarsi pochi giorni dopo il polso con del brodo."[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] In un gran numero di casi simili di lesione o uccisione accidentale l'interpretazione rimane dubbia. L'estraneo non troverà motivo di ravvisare nella disgrazia altro che un caso, mentre una persona vicina alla vittima e al corrente di particolari intimi ha motivo di sospettare l'intenzione inconscia alla base del caso. Di quale specie debba essere questa conoscenza e di quali circostanze accessorie si tratti, è illustrato bene dal seguente resoconto di un giovanotto la cui fidanzata era rimasta vittima di un investimento stradale.

"Nel settembre dell'anno scorso feci la conoscenza di una signorina Z., di 34 anni. Viveva in condizioni agiate, era stata fidanzata prima della guerra, ma il fidanzato, ufficiale in servizio attivo, era caduto nel 1916. Imparammo a conoscerci e ad amarci, in principio senza pensare al matrimonio, giacché le circostanze, specialmente la differenza di età (io avevo 27 anni) parevano opporsi da ambo le parti. Abitando nella stessa strada l'uno di fronte all'altra e stando insieme ogni giorno, la relazione con l'andar del tempo divenne intima. Cosí si cominciò a pensare all'eventualità di un matrimonio e infine io stesso accettai l'idea. Il fidanzamento fu progettato per la Pasqua di quell'anno; la signorina Z. però intendeva prima compiere un viaggio per andare a trovare i suoi parenti a M., ma ciò le fu improvvisamente impedito da uno sciopero dei ferrovieri provocato dal tentativo di colpo di stato di Kapp [fallito *putsch* controrivoluzionario a Berlino, nel marzo 1920]. Le tristi prospettive che la vittoria di parte operaia e le sue conseguenze parevano dischiudere per l'avvenire si rifletterono per breve tempo anche sul nostro stato d'animo, specialmente per la signorina Z. — che del resto facilmente andava soggetta a cambiamenti d'umore — giacché credeva di vedere nuovi ostacoli al nostro avvenire. Sabato 20 marzo però si trovò in stato di straordinaria letizia, che francamente mi sorprese e mi trascinò, cosicché ci parve di vedere tutto con i piú rosei colori. Avevamo parlato alcuni giorni prima di andare una volta in chiesa insieme, senza tuttavia fissare un giorno preciso. La mattina successiva, domenica 21 marzo alle nove e un quarto, mi chiamò al telefono chiedendomi di andarla a prendere subito per recarci in chiesa, ma io risposi con un rifiuto perché non avrei potuto essere pronto in tempo e per di piú volevo sbrigare alcuni lavori. La signorina Z. ne fu chiaramente delusa, s'avviò poi da sola, incontrò sulle scale di casa sua un conoscente e fece insieme a lui la breve strada attraverso la Tauentzienstrasse fino alla Rankestrasse, di ottimo umore, senza far cenno alcuno della nostra conversazione. Il signore si congedò con una frase scherzosa. La signorina aveva ancora solo da attraversare il Kurfürstendamm, via che in quel punto è larga e offre buona visibilità, quand'ecco, vicinissimo al marciapiede, viene investita da una carrozza (contusione al fegato, esito letale entro poche ore). — Avevamo attraversato centinaia di volte in quel punto; la signorina Z. era estremamente prudente e mi aveva anzi spesso trattenuto dal compiere imprudenze. Quella mattina non vi erano quasi veicoli, i tram, gli autobus ecc. erano in sciopero, proprio in quel momento regnava una *quiete quasi assoluta*; se anche non avesse visto la carrozza, l'avrebbe certo potuta sentire! Tutti credono in un 'caso', ma il mio primo pensiero fu: 'È impossibile... d'altra parte non si può certo parlare di un fatto intenzionale.' Tentai una spiegazione psicologica. Dopo parecchio tempo credetti di averla trovata nella Sua *Psicopatologia della vita quotidiana*. Soprattutto, la signorina Z. talvolta esprimeva una certa tendenza al suicidio, anzi cercava di convinceme anche me, pensieri questi da cui tante volte la dissuasi; per esempio, ancora due giorni prima, al ritorno da una passeggiata, cominciò a parlare senza alcun motivo esteriore della sua morte e di disposizioni testamentarie (che del resto non effettuò; ciò è segno che quei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quando si vede che è possibile nascondere l'infierire contro la propria integrità e la propria vita dietro un'apparente goffaggine e insufficienza motoria, non c'è piú un gran passo da fare per trovare possibile trasferire il medesimo criterio a quegli sbagli che mettono seriamente a repentaglio la vita e la salute altrui. Le prove che io posso presentare a sostegno di questa tesi sono desunte dalle esperienze di nevrotici e quindi non corrispondono appieno all'esigenza. Riferirò un caso in cui non un'azione sbagliata vera e propria, ma una di quelle azioni che si possono chiamare piuttosto casuali o sintomatiche mi mise sulla traccia che poi rese possibile la risoluzione del conflitto nel paziente. Mi assunsi una volta il compito di migliorare i rapporti matrimoniali di un uomo molto intelligente, i cui dissapori con la giovane moglie che teneramente lo amava potevano certamente richiamarsi a motivi reali ma, come egli stesso ammetteva, non potevano trovare in questi una piena spiegazione. L'idea di un divorzio lo occupava incessantemente, ma la respingeva sempre perché amava teneramente i suoi due figlioletti. Ciononostante continuava a rinnovare quel proposito e quindi non tentava affatto di rendere a sé stesso sopportabile la situazione. Questa incapacità di venire a capo di un conflitto è secondo me una prova che motivi inconsci e rimossi sono intervenuti a rafforzare quelli consci in lotta tra loro, e in tali casi intraprendo il tentativo di por fine al conflitto mediante l'analisi psichica. Quell'uomo mi narrò un giorno un fatterello che lo aveva estremamente spaventato. Stava "impazzando" col maggiore dei suoi figli, di gran lunga il suo prediletto, lo sollevava in alto e poi lo abbassava, e cosí giocando quasi ne urtò la testa contro il pesante lampadario a gas che pendeva dal soffitto. Quasi, ma non proprio, ossia appena appena! Il bimbo non si ferí, ma ebbe le vertigini per lo spavento. Il padre rimase atterrito col bimbo in braccio, la madre ebbe un attacco isterico. La particolare abilità di questo movimento incauto e la veemenza della reazione nei genitori mi fecero sospettare che in questa casualità andasse ravvisata un'azione sintomatica destinata a esprimere un'intenzione malvagia contro il fanciullo amato. La contraddizione con

discorsi non erano dovuti a una decisione). Se mi è lecito esprimere in proposito il mio giudizio non competente, io in questa disgrazia non vedo un caso e nemmeno l'effetto di una perturbazione della coscienza, ma un deliberato autoannientamento eseguito per intenzione inconscia e camuffato da disgrazia casuale. Mi confermano in questa interpretazione certi discorsi fatti dalla signorina Z. in cospetto dei suoi parenti — sia in passato quando ancora non mi conosceva, sia dopo in mia presenza fino agli ultimi giorni, — che mi fanno considerare tutto ciò come un effetto della perdita del suo primo fidanzato, che nulla ai suoi occhi poteva sostituire."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'attuale tenerezza di questo padre per la sua creatura, potevo eliminarla facendo risalire l'impulso ostile a un'epoca in cui questo fanciullo era il solo e tanto piccolo da non sollecitare ancora l'interesse e la tenerezza del padre. Cosí mi fu facile supporre che quest'uomo poco soddisfatto della propria moglie avesse a quel tempo avuto il pensiero o avesse concepito il progetto: "Se questo piccolo essere, del quale non mi importa proprio niente, muore, io sono libero e posso divorziare." Un desiderio di morte per la creatura che adesso gli era tanto cara doveva dunque essere inconsciamente perdurato in lui. Di qui fu facile trovare la via alla fissazione inconscia di questo desiderio. Una potente determinante risultò infatti da un ricordo d'infanzia del paziente: la morte di un fratellino, attribuita dalla madre alla negligenza del padre, aveva portato violente discussioni tra i genitori, con minacce di divorzio. L'ulteriore andamento del matrimonio del mio paziente confermò la mia congettura, cosí come il successo terapeutico.

Stärcke[1] ha fornito un esempio del fatto che gli scrittori non esitano a sostituire la sbadataggine all'azione intenzionale, facendone cosí la fonte delle conseguenze piú gravi:

"In uno dei bozzetti di Hermann Heijermans[2] si trova un esempio di sbadataggine o, per meglio dire, di atto mancato, utilizzato dall'autore come motivo drammatico.

"Si tratta del bozzetto *Tom e Teddie*. Questi sono una coppia di artisti che si esibisce in un teatro di varietà, in un numero di acrobazie sott'acqua, in un acquario dalle pareti di vetro. La moglie da qualche tempo tradisce il marito con un domatore. Il marito ha colto in flagrante i due adúlteri nello spogliatoio poco prima della rappresentazione. Scena muta, occhiate minacciose e il marito dice: 'Dopo!' — Lo spettacolo ha inizio. Tocca al marito eseguire l'esercizio piú difficile: 'rimanere sott'acqua per due minuti e mezzo entro una cassa chiusa ermeticamente'. Avevano fatto tante altre volte questo esercizio di bravura. La cassa viene chiusa e 'Teddie mostra la chiave agli spettatori, che guardano i loro orologi per controllare il tempo'. Intenzionalmente la donna era solita lasciar cadere a diverse riprese la chiave nell'acqua, tuffandosi poi in fretta per non arrivare in ritardo quando si doveva aprire la cassa.

«La sera del 31 gennaio dunque, Tom come al solito venne rin-

[1] STÄRCKE, loc. cit. [Esempio aggiunto nel 1917.]

[2] H. HEIJERMANS, *Schetsen van Samuel Falkland* [Bozzetti di Samuel Falkland], vol. 18 (Amsterdam 1914).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

chiuso a chiave dalle piccole dita della vispa e briosa mogliettina. Egli sorrideva dietro il finestrino della cassa e lei giocherellava con la chiave in attesa del suo segnale. Dietro le quinte attendeva il domatore nella sua marsina impeccabile, la cravatta bianca, il frustino. Per attirare l'attenzione della donna lui, il terzo uomo, fece un breve fischio. Lei lo guardò e rise, e col gesto maldestro di chi viene distratto lanciò cosí in alto la chiave che questa cadde, quand'erano passati esattamente due minuti e venti secondi, a un calcolo accurato, di fianco al bacino, fra le pieghe del drappo che ne copriva il sostegno. Nessuno aveva visto. Nessuno l'avrebbe potuto. Guardando dalla sala l'illusione ottica era tale che tutti videro la chiave scivolare in acqua, e nessuno del personale di scena ci fece caso, poiché la stoffa attutí il rumore.

«Ridendo, senza esitare, Teddie si arrampicò oltre l'orlo del bacino. Ridendo — certo lui avrebbe resistito — ella scese la scaletta. Ridendo scomparve sotto il sostegno e, non trovando subito la chiave, fece il gesto che era stata rubata, con una mimica del volto come se dicesse: 'Ahi, che seccatura!' e curvandosi davanti al drappo.

«Nel frattempo Tom faceva le sue comiche smorfie dietro il finestrino come se anche lui cominciasse a inquietarsi. Si vedeva il bianco della sua dentiera, il biascichio delle sue labbra sotto i baffetti biondi, le buffe bollicine d'aria che s'erano viste anche quando aveva mangiato la mela. Si vedevano graffiare e annaspare le dita ossute delle sue pallide mani e si rideva, si rideva come già si era riso tanto nella serata.

«Due minuti e cinquantotto secondi...

«Tre minuti e sette secondi... dodici secondi...

«Bravo! Bravo! Bravo!

«Poi il pubblico fu preso da costernazione, la gente pestava i piedi, perché anche gli inservienti e il domatore cominciarono a cercare e il sipario calò prima che si aprisse la cassa.

«Seguí un numero di sei ballerine inglesi; poi l'uomo con i *ponies*, i cani e le scimmie, e cosí via.

«Soltanto il mattino seguente il pubblico venne a sapere che era accaduta una disgrazia, che Teddie era rimasta vedova...»

"Da quanto citato, risulta che questo scrittore deve avere capito magnificamente l'essenza delle azioni sintomatiche, per presentarci tanto bene la causa piú profonda dello sbaglio fatale."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 9

Azioni sintomatiche e casuali

Gli atti descritti nel capitolo precedente, nei quali ravvisammo l'esecuzione di un'intenzione inconscia, assumevano la forma di perturbazioni di altri atti intenzionali e si nascondevano sotto il pretesto della inettitudine. Le "azioni casuali" delle quali si parlerà ora si distinguono dalle "sbadataggini" soltanto per il fatto che non vi è in esse appoggio a un'intenzione cosciente, ossia non si valgono d'un pretesto. Compaiono per conto proprio e vengono ammesse perché non si suppone abbiano scopo e intenzione. Si eseguiscono "senza ripromettersi nulla da esse", solo "per puro caso", "tanto per far qualcosa", e si ritiene per certo di avere con una siffatta risposta troncato l'indagine che volesse accertare il significato dell'azione stessa. Onde poter godere di tale posizione d'eccezione, questi atti, che non rivendicano piú la scusante della mancanza di abilità, devono adempiere a determinate condizioni:[1] devono essere *non appariscenti* e i loro effetti devono essere irrilevanti.

Ho collezionato gran numero di tali azioni casuali, mie e di altri, e dopo approfondito esame dei singoli esempi sono giunto alla conclusione che meriterebbero piuttosto il nome di *azioni sintomatiche*. Esse esprimono qualcosa che la persona stessa che li compie non sospetta in esse, e che di solito non intende comunicare ma tenere per sé. Insomma, al pari di tutti gli altri fenomeni finora considerati, esse hanno la parte di sintomi.

La piú ricca messe di simili azioni casuali o sintomatiche la si raccoglie certamente durante il trattamento psicoanalitico dei nevrotici. Non posso fare a meno di mostrare in base a due esempi che hanno questa provenienza fino a qual punto e con quale sottigliezza questi

[1] [Solo nel 1901: "una determinata condizione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fatti banali sono determinati da pensieri inconsci. Il confine tra azioni sintomatiche e sbadataggini è cosí poco netto, che avrei potuto riportare questi esempi anche nel capitolo precedente.

1. Una giovane donna narra come pensiero improvviso durante la seduta che il giorno prima nel tagliarsi le unghie "si era tagliata la carne nel tentativo di asportare la pellicola intorno alla base dell'unghia". Ciò è di cosí poco interesse da doversi chiedere meravigliati perché mai la cosa venga ricordata e detta, e da far cosí supporre di trovarci di fronte a un'azione sintomatica. Di fatto era proprio l'anulare, dito al quale si porta l'anello matrimoniale, ad aver sofferto del lieve maldestro. Inoltre era accaduto nel giorno anniversario delle sue nozze, il che conferisce al ferimento della pellicola un significato ben determinato e facilmente indovinabile. La paziente racconta insieme a questo fatto anche un sogno che allude alla poca abilità di suo marito e all'insensibilità di lei come donna. Ma perché si era ferita all'anulare della mano *sinistra*, mentre l'anello matrimoniale si porta [nei paesi tedeschi] alla destra? Suo marito è giurista, cioè *Doktor der Rechte* [dottore in diritto, ma anche: dottore della diritta]; la sua simpatia segreta di giovinetta però apparteneva a un medico, e il medico scherzosamente viene chiamato *Doktor der Linke* [dottore della mancina]. Anche l'espressione "matrimonio della mano sinistra" ha un preciso significato.[1]

2. Una giovane signorina racconta: "Ieri senza alcuna intenzione ho stracciato in due pezzi un biglietto da cento e ne ho dato una metà a una signora che era venuta a trovarmi. Che sia un'azione sintomatica anche questa?" L'indagine rivela i seguenti particolari. Il biglietto da cento fiorini: essa dedica una parte del suo tempo e del suo patrimonio a opere di beneficenza; insieme a un'altra signora provvede all'educazione di un bimbo orfano; i cento fiorini sono il contributo mandatole da quella signora e deposto provvisoriamente in una busta sulla sua scrivania.

La visitatrice era una signora di riguardo che la mia paziente aiutava, in un'altra iniziativa benefica. Questa signora voleva annotarsi una serie di nomi di persone cui rivolgersi per contributi. Mancava un pezzo di carta, allora la mia paziente prese la busta dalla scrivania e la lacerò in due, senza pensare al contenuto; un pezzo lo tenne lei, per stendere un duplicato dell'elenco dei nomi, mentre

[1] [Nel matrimonio morganatico il coniuge di grado superiore dava al coniuge di grado inferiore la mano sinistra invece della destra.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

diede l'altra metà alla visitatrice. Si noti l'innocuità di questo modo improprio di procedere. È noto che un biglietto di banca non perde valore se stracciato purché lo si possa ricomporre dai suoi frammenti. Che la signora non buttasse via la sua metà era garantito dall'importanza dell'elenco di nomi scritto sopra, ed era altrettanto indubbio che essa avrebbe restituito il prezioso contenuto appena accortasi della cosa.

Ma a quale pensiero inconscio doveva servire da espressione questo gesto casuale, reso possibile da una dimenticanza? La visitatrice aveva un rapporto particolare con la nostra cura. Era la stessa signora che a suo tempo mi aveva raccomandato come medico alla giovane sofferente, la quale, se non erro, si sente in debito di gratitudine per questo consiglio. Che quel mezzo biglietto da cento fiorini rappresenti un onorario per tale mediazione? Sarebbe, però, abbastanza strano.

Vi è tuttavia dell'altro materiale. Qualche giorno prima, una mediatrice di tutt'altro tipo si era informata presso una parente della signorina se quest'ultima non volesse fare la conoscenza di un certo signore, e quella mattina, qualche ora prima della visita della signora di cui parlammo, era giunta la lettera del pretendente, la quale provocò una grande ilarità. Quando poi la signora iniziò la conversazione chiedendo alla mia paziente come stava, questa potrebbe aver pensato: "Mi hai indicato il medico giusto, ma se tu mi potessi aiutare ad avere l'uomo giusto" — (e inoltre: "un bambino") — "ti sarei ancora piú grata." Tale pensiero rimosso fece confluire in una sola persona le due mediatrici, ed essa consegnò alla visitatrice l'onorario che la sua fantasia era disposta a dare all'altra. Quest'interpretazione poi s'impone senz'altro se aggiungo che proprio la sera prima le avevo parlato di queste azioni casuali o sintomatiche. Essa utilizzò quindi la prima occasione per produrre qualcosa di analogo.

Si potrebbero raggruppare le azioni casuali e sintomatiche, cosí frequenti, in base al fatto che esse si producono o abitualmente, o regolarmente in determinate situazioni, o sporadicamente.[1] Le azioni del primo tipo (come il giocherellare con la catenina dell'orologio, il lisciarsi la barba ecc.), che quasi possono considerarsi caratteristiche delle persone in oggetto, presentano affinità con i vari tic nervosi e meritano di essere discusse in relazione a questi ultimi. Nel secondo gruppo considero il giocare col bastone che si ha in mano, lo scara-

[1] [Del terzo gruppo Freud parlerà solo molto piú avanti (p. 238), anche perché parecchio materiale riferentesi ai due primi gruppi è stato aggiunto dopo la prima edizione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bocchiare con la matita che si ha tra le dita, il far tintinnare le monete che si tengono in tasca, l'impastare la mollica o un'altra materia plastica, il tormentare l'abito che s'indossa, e cosí via. Nel corso del trattamento psichico queste occupazioni di trastullo nascondono regolarmente un significato e un senso cui sono precluse altre possibilità di espressione. Di solito la persona in questione non si accorge di fare quelle cose o di aver apportato delle varianti al suo modo abituale di baloccarsi, cosí come non vede e non sente gli effetti di queste azioni. Per esempio non sente il rumore prodotto dal tintinnio delle monete e si mostra sorpresa o incredula quando glielo si fa notare. Cosí è significativo e degno dell'attenzione del medico tutto quello che uno fa con i suoi vestiti, spesso senza accorgersene. Ogni cambiamento nel modo abituale di vestirsi, ogni piccola trascuratezza (come per esempio un bottone non allacciato), ogni traccia di denudamento vuol significare qualcosa che il soggetto non intende dire direttamente e perlopiú non sa nemmeno di dire. Le interpretazioni di queste minute azioni casuali, come anche le prove per queste interpretazioni, risultano ogni volta con sufficiente sicurezza dalle circostanze o situazioni che accompagnano la seduta, dall'argomento che si sta trattando e dalle idee che si presentano spontanee quando si attiri l'attenzione sull'apparente casualità. Per questa ragione io tralascio di far seguire agli esempi le loro analisi a sostegno delle mie affermazioni; tuttavia li riporto perché credo che nelle persone normali queste azioni casuali abbiano lo stesso significato che nei miei pazienti.

Non posso tuttavia rinunciare a mostrare, in base almeno a un esempio,[1] come possa essere stretto il nesso che lega un'azione simbolica eseguita per abitudine alle cose piú intime e importanti della vita di una persona sana:

"Come ci ha insegnato il professor Freud, il simbolismo ha nell'infanzia delle persone normali una funzione piú importante di quanto ci si attendesse in base alle precedenti esperienze psicoanalitiche. A questo riguardo potrà avere qualche interesse la seguente breve analisi, specialmente a motivo dei suoi aspetti medici.

"Un medico, nel sistemare i mobili nel suo nuovo appartamento, s'imbatté in uno stetoscopio rigido di legno di vecchio tipo che non sapeva dapprima dove mettere, ma che poi fu costretto ad appoggiare

[1] [Esempio aggiunto nel 1912.] E. Jones, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 96 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

su un punto della sua scrivania e precisamente in modo che risultasse tra la sua sedia e quella riservata ai pazienti. Quest'azione come tale era un po' strana per due motivi. Anzitutto non gli càpita spesso di usare lo stetoscopio, essendo egli neurologo, e quando gli càpita ne usa uno biauricolare. In secondo luogo tutti i suoi apparecchi e strumenti medici erano riposti in cassetti, ad eccezione di questo solo. Tuttavia non pensò piú alla cosa, finché un giorno una paziente, che non aveva ancora mai visto uno stetoscopio rigido, domandò che cosa fosse quell'oggetto. Saputolo, domandò perché lo tenesse proprio lí, al che il medico rispose subito che quel posto poteva andar bene come qualsiasi altro. Gli venne però un sospetto e cominciò a riflettere se non vi fosse qualche motivo inconscio e, familiare com'era del metodo psicoanalitico, decise di indagare.

"Per prima cosa gli venne il ricordo di essere rimasto impressionato, quand'era studente di medicina, dall'abitudine del medico interno dell'ospedale, che durante il suo giro di visite teneva sempre in mano uno stetoscopio rigido, pur non adoperandolo mai. Egli ammirava molto questo medico e gli portava moltissima simpatia. Piú tardi, quando lui stesso era divenuto interno, assunse la stessa abitudine e si sarebbe sentito a disagio se per isbaglio avesse lasciato la sua camera senza brandire quello strumento. L'inutilità di quest'abitudine, però, si manifestava non soltanto nel fatto che in realtà adoperava soltanto uno stetoscopio biauricolare, che teneva in tasca, ma anche nell'averla conservata dopo essere passato al reparto chirurgico, dove non aveva affatto bisogno di stetoscopi. Il significato di queste osservazioni diventa subito chiaro se si considera il carattere fallico di quest'azione simbolica.

"Egli ricordò per seconda cosa di essere rimasto colpito, quand'era piccolo, dall'abitudine del medico di famiglia di portare uno stetoscopio rigido entro il suo cappello; trovò interessante che il dottore avesse sempre a portata di mano il suo strumento principale quando andava a visitare i malati, e che non avesse altro da fare che levarsi il cappello (cioè una parte del suo abbigliamento) e 'tirarlo fuori'. Da bambinello aveva sentito molto attaccamento per questo medico; e una breve autoanalisi gli permise di scoprire di avere avuto all'età di tre anni e mezzo una doppia fantasia riguardante la nascita di una sorella minore: vale a dire, che essa fosse figlia prima di lui stesso e della madre, e in secondo luogo del dottore e di lui stesso. In questa fantasia egli dunque faceva tanto la parte maschile che quella fem-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

minile. Ricordò inoltre di essere stato esaminato all'età di sei anni da quello stesso medico, e rammentò chiaramente l'impressione voluttuosa quando sentí vicina la testa del dottore, che gli premeva lo stetoscopio sul petto, e il ritmo alternante del movimento respiratorio. All'età di tre anni aveva avuto un male cronico al petto che rese necessarie ripetute visite, anche se ora non poteva ricordarsene.

"A otto anni lo aveva molto impressionato quanto gli aveva detto un ragazzo maggiore, cioè che era costume del medico andare a letto con le pazienti. Vi era di certo un fondo di verità in queste voci e ad ogni modo le donne del vicinato, sua madre compresa, nutrivano molta simpatia per quel medico giovane e attraente. Lui stesso aveva subíto a diverse riprese tentazioni sessuali nei riguardi delle sue pazienti, innamorandosi due volte e sposandone infine una. È difficile dubitare che non fosse la sua identificazione inconscia col dottore il motivo principale che lo aveva spinto a scegliere la professione di medico. In base ad altre analisi si può presumere che tale è la motivazione piú frequente (anche se è difficile precisare quanto lo sia). Nel caso presente la determinazione era doppia: in primo luogo per via della superiorità dimostrata in piú occasioni dal medico sul padre, di cui il figlio era molto geloso; e in secondo luogo per la conoscenza, da parte del medico, delle cose proibite e per le occasioni, che egli aveva, di soddisfacimento sessuale.

"Poi venne un sogno, già da me pubblicato altrove,[1] di chiaro carattere omosessuale-masochistico, nel quale un uomo, che è una figura sostitutiva del medico, aggredisce il sognatore con una 'spada'. La spada gli fece ricordare un episodio della leggenda dei Velsunghi-Nibelunghi, in cui Sigurd depone una spada snudata fra sé e Brunilde dormiente. Lo stesso episodio ricorre nella leggenda di re Artú, che il nostro soggetto conosce anche bene.

"Il significato dell'azione sintomatica ora si chiarisce. Il medico aveva posto lo stetoscopio rigido fra sé e le sue pazienti, proprio cosí come Sigurd aveva messo la spada fra sé e la donna che non doveva toccare. L'azione era una formazione di compromesso: soddisfaceva a due impulsi. Serviva a soddisfare in fantasia il desiderio represso di istituire rapporti sessuali con ogni paziente attraente, ma allo stesso tempo serviva a ricordarsi che questo desiderio non poteva diventare realtà. Era per cosí dire un incantesimo contro il cedere alla tentazione.

[1] "E. Jones, Amer. J. Psychol., vol. 21, 283 (1910)."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Vorrei aggiungere che al ragazzo avevano fatto grand'effetto questi versi del *Richelieu* [1838] di Lord Lytton:

Beneath the rule of men entirely great,
The pen is mightier than the sword...

[Sotto il governo di uomini veramente grandi,
La penna è piú potente della spada...] [1]

e che egli è diventato scrittore prolifico e usa una penna stilografica di straordinaria grandezza. Quando gli chiesi come mai gli occorresse una penna simile, mi diede la seguente caratteristica risposta: 'Ho cosí tanto da esprimere.'

"Quest'analisi ci ricorda nuovamente quali sguardi profondi nella vita psichica ci permettono di gettare gli atti 'innocenti' e 'privi di significato', e quanto presto, nella vita, si sviluppi la tendenza alla simbolizzazione."

Posso riferire ancora un esempio[2] tratto dalla mia esperienza psicoterapeutica, in cui un'eloquente testimonianza è fornita dalla mano che si gingilla con una pallottola di briciole di pane. Il mio paziente era un ragazzo non ancora tredicenne, affetto da isteria grave da quasi due anni; lo presi finalmente in cura psicoanalitica dopo l'insuccesso di una lunga permanenza in uno stabilimento idroterapico. A quanto io supponevo, egli doveva avere avuto esperienze sessuali e data la sua età doveva essere tormentato da problemi sessuali; mi guardai però bene dal venirgli in aiuto con spiegazioni, perché intendevo, una volta di piú, verificare le mie ipotesi. Ero dunque curioso di vedere in qual modo mi avrebbe manifestato ciò che cercavo. Un certo giorno fui colpito nel vedere che egli appallottolava qualcosa fra le dita della mano destra, ogni tanto la ficcava in tasca dove continuava a giocare con essa per un po', la ritirava fuori e cosí via. Non domandai che cosa avesse in mano; ma lui me lo mostrò a un tratto schiudendo le dita. Erano briciole di pane impastate in una pallottola. Nella seduta successiva portò con sé di nuovo una pallottola simile e questa volta, mentre parlavamo, ne formava con incredibile rapidità e a occhi chiusi figure che suscitavano il mio interesse. Erano indubbiamente ometti con testa, due braccia, due gambe, simili ai piú rozzi idoli preistorici, e avevano un'appendice

[1] "Confronta la frase di John Oldham [1653-83]: 'Io porto la mia penna come altri la loro spada.'"
[2] [Incluso già nell'edizione originaria del 1901.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fra le gambe, appendice che egli allungava a forma di punta. Appena finito, impastava di nuovo l'ometto; poi ne lasciò sopravvivere uno, ma formò altre punte sul dorso e dappertutto, allo scopo di mascherare il significato della prima. Volli mostrargli di averlo capito, ma in modo tale da togliergli la scusa di non aver pensato a nulla durante la sua attività di modellare quelle figure. Con questa intenzione, lo interrogai all'improvviso se rammentasse la storia di quel re di Roma che all'inviato di suo figlio aveva dato una risposta pantomimica in giardino. Il ragazzo non volle ricordarsi di quell'aneddoto pur avendolo certamente appreso molto piú di recente di me. Domandò se fosse la storia di quello schiavo sul cui cranio rasato era stata scritta la risposta.[1] "No, quello fa parte della storia greca", dissi e raccontai: Il re Tarquinio il Superbo[2] aveva indotto suo figlio Sesto a introdursi di soppiatto in una città latina nemica. Il figlio, che nel frattempo si era procacciato dei seguaci in tale città, mandò al re un inviato per sapere che cos'altro si dovesse fare. Il re non rispose all'inviato ma lo condusse in giardino, dove si fece ripetere la domanda e quindi in silenzio decapitò i piú grossi e bei papaveri. Al messaggero non rimase che riferire questo comportamento a Sesto, il quale capí il padre e provvide a eliminare i notabili della città facendoli assassinare.

Mentre parlavo, il ragazzo smise di impastare, e quando stavo per descrivere quel che il re aveva fatto nel giardino, già alle parole "in silenzio decapitò", egli con mossa fulminea strappò la testa al suo ometto. Mi aveva dunque capito e si era accorto di essere stato capito da me. Potei allora interrogarlo direttamente, gli diedi le spiegazioni che gli stavano a cuore, e in un breve volgere di tempo ponemmo fine alla nevrosi.

Le azioni sintomatiche,[3] che si possono osservare in abbondanza quasi inesauribile nei sani come nei malati, meritano il nostro interesse per piú di un motivo. Al medico servono spesso da preziosi cenni di orientamento in situazioni nuove o a lui poco note; all'osservatore della natura umana dicono tutto, e talvolta anche piú di quanto desideri sapere. Chi ha dimestichezza con il loro significato può talvolta credersi re Salomone, che secondo la leggenda orientale

[1] [Vedi Erodoto, lb. 5, 35.]

[2] [Nelle edizioni del 1901 e del 1904: "Tarquinio Prisco". A questo proposito, nell'esemplare dell'edizione del 1904 annotato in margine da Freud, figura un commento di difficile lettura, dove Freud osserva che sostituire il nome del padre a quello del figlio attiene all'argomento dell'evirazione (vedi oltre p. 245).]

[3] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

comprendeva il linguaggio degli animali. Un giorno dovetti fare una visita medica a un giovane che non conoscevo, in casa di sua madre. Quando mi venne incontro, la mia attenzione fu attratta da una grande macchia di albume sui suoi pantaloni, riconoscibile dai margini caratteristici e netti. Il giovane si scusò, dopo una breve pausa d'imbarazzo, di aver bevuto un uovo crudo per curare la raucedine, sicché probabilmente un po' dell'albume gli era caduto sui calzoni, ed a conferma additò il guscio rotto rimasto su un piattino nella stessa stanza. Con ciò la macchia sospetta era spiegata nel modo piú innocente; ma quando la madre ci ebbe lasciati soli, lo ringraziai di avermi tanto facilitato la diagnosi, e presi a base della nostra conversazione senz'altro la sua confessione di soffrire per il fatto della masturbazione. Un'altra volta feci una visita a una signora tanto ricca quanto avara e matta, che soleva imporre al medico il compito di farsi strada faticosamente attraverso una selva di lamenti, prima di poter penetrare alla banale ragione del suo stato. Al mio entrare la trovai seduta presso un tavolino, intenta a disporre in pile dei fiorini d'argento. Alzandosi fece cadere alcune monete. L'aiutai a raccoglierle, e l'interruppi poi ben presto nella sua geremiade per domandarle: "Dunque il Suo nobil genero le ha fatto spendere tanto danaro?" Rispose negando aspramente, per sciorinarmi subito dopo la lamentevole storia della sua agitazione per gli sperperi del genero; tuttavia da allora non mi mandò piú a chiamare. Non posso affermare che ci si faccia sempre degli amici fra coloro ai quali si comunica il significato delle loro azioni sintomatiche.

Un'altra "confessione mediante atto mancato"[1] mi è stata comunicata dal dottor J. E. G. van Emden dell'Aia: "Pagando il conto di di un piccolo ristorante a Berlino, mi sentii dire dal cameriere che a causa della guerra il prezzo di una determinata vivanda era stato aumentato di 10 pfennig; alla mia osservazione che questo aumento non era segnato sulla lista dei prezzi, egli replicò che si doveva trattare evidentemente di una negligenza, ma che era come diceva lui! Nell'intascare i soldi fu maldestro, lasciando cadere proprio una moneta di 10 pfennig sul tavolino davanti a me!

— Ora sí che sono certo che Lei mi ha fatto pagare troppo, vuole che m'informi alla cassa?

— Mi scusi, permetta... un momento... — ed era scomparso.

"Naturalmente gli diedi per buona la sua ritirata e, quando ricom-

[1] [Aggiunta nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parve due minuti dopo per scusarsi di essersi inspiegabilmente confuso con il prezzo di un altro piatto, gli lasciai i 10 pfennig come mancia per il suo contributo alla psicopatologia della vita quotidiana."

Chi vorrà osservare i propri simili quando mangiano,[1] potrà notare le piú interessanti e istruttive azioni sintomatiche.

Cosí il dottor Hanns Sachs racconta: "Mi trovavo per caso presente quando una coppia di coniugi piuttosto anziani di mia conoscenza consumava il pasto serale. La signora soffriva di stomaco e doveva osservare una dieta molto severa. Al marito era stato appena servito l'arrosto ed egli pregò la moglie, cui questo cibo era proibito, di passargli la senape. La moglie aprí la dispensa e ne tolse la boccetta con le gocce stomachiche a lei prescritte, che gli mise davanti sul tavolo. Tra il vasetto della senape e la boccetta delle gocce naturalmente non esisteva la minima somiglianza che avrebbe potuto spiegare l'errore; ciononostante la signora se ne accorse soltanto dopo esserne stata avvertita dal marito che rideva. Il senso di questa azione sintomatica non ha bisogno di spiegazioni."

Di un gustoso esempio di questo genere e che fu molto abilmente sfruttato dall'osservatore sono debitore del dottor Bernhard Dattner di Vienna:

"Mi trovo a pranzare al ristorante in compagnia del mio collega dottor H. della facoltà di filosofia. Egli mi narra dei torti degli assistenti e menziona incidentalmente il fatto che prima del compimento dei suoi studi egli aveva avuto l'incarico di segretario presso l'ambasciatore, o meglio ministro plenipotenziario straordinario, del Cile. 'Ma poi il ministro fu trasferito e al suo successore io non mi sono presentato.' E nel mentre pronuncia quest'ultima frase porta alla bocca un pezzo di torta, che però lascia ricadere dal coltello come per goffaggine. Io afferro immediatamente il senso nascosto di questa azione sintomatica e dico come per caso al mio collega, non familiare con la psicoanalisi: 'Ma allora Lei si lasciò sfuggire un buon boccone.' Egli tuttavia non si accorge che le mie parole si possono riferire altrettanto bene alla sua azione sintomatica, e le ripete con vivacità strana e sorprendente, quasi gli avessi tolto la parola di bocca: 'Sí, fu proprio un buon boccone quello che mi lasciai sfuggire', sfogandosi quindi con un'esauriente narrazione della sua goffaggine per cui perse quel posto ben retribuito.

[1] [Tutti questi esempi, fino al successivo inserto, furono aggiunti nel 1912.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Il senso dell'azione sintomatica simbolica si chiarisce ove si rifletta che il collega aveva ritegno a esporre a me, in fondo per lui un estraneo, la sua situazione materiale precaria, e che il pensiero insistente si travestí allora in azione sintomatica, che espresse simbolicamente quel che avrebbe dovuto rimanere nascosto procurando cosí al parlatore un certo sollievo, proveniente dall'inconscio."

Gli esempi seguenti mostreranno quanto senso possa essere riposto nei gesti apparentemente non intenzionali del portar via o del prendere qualcosa con sé.

Riferisce il dottor Dattner: "Un collega era andato a trovare una sua amica di gioventú, a lui molto cara, per la prima volta dopo che si era sposata. Raccontandomi la visita, esprime il suo stupore per non essere riuscito a rimanere presso di lei soltanto per un brevissimo tempo, come si era proposto. Narra poi un curioso atto mancato da lui costà commesso. Il marito dell'amica, il quale partecipava alla conversazione, aveva cercato una scatoletta di fiammiferi che al suo arrivo certamente era stata sul tavolo. Anche il collega si era frugato le tasche per vedere se non *la* avesse 'afferrata' inavvertitamente, ma invano. Parecchio tempo dopo *la* aveva infatti scoperta in tasca, ed era rimasto colpito dalla circostanza che vi fosse un solo fiammifero. — Alcuni giorni dopo un sogno, che mostra apertamente il simbolismo della scatola e che si riferisce all'amica di gioventú, viene a confermare la mia spiegazione secondo la quale il collega con il suo gesto sintomatico intendeva reclamare diritti di priorità e rappresentare l'esclusività del suo possesso (un solo fiammifero nella scatola)."

Riferisce il dottor Sachs: "La nostra donna di servizio ha una predilezione speciale per un determinato tipo di torta. Di questo fatto non è lecito dubitare, trattandosi del solo cibo che sappia preparare veramente bene. Una domenica ci portò quella famosa torta, la depose sulla credenza, prese i piatti e le posate usati per la portata precedente e li ammucchiò sul vassoio sul quale aveva portato la torta, che poi ripose in cima a quel mucchio anziché davanti a noi sul tavolo; e con il tutto scomparve di nuovo in cucina. Dapprima credemmo che ella si fosse accorta che c'era qualcosa da aggiungere alla decorazione della torta stessa, ma siccome non si faceva piú vedere mia moglie suonò e chiese: 'Betty, e la torta?' Al che la donna di rimando senza capire: 'Come?' Fummo costretti a spiegarle che essa aveva riportato fuori la torta; l'aveva messa sulla pila dei piatti, portata via e riposta 'senza accorgersene'. Il giorno seguente,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quando stavamo per mangiare il resto della torta, mia moglie notò che ne era rimasta quanta ne avevamo lasciata, cioè che la donna aveva disdegnato la sua parte del suo cibo preferito. Interrogata perché non avesse mangiato niente della torta, rispose un po' imbarazzata di non averne avuto voglia. — In entrambi i casi è evidentissimo l'atteggiamento infantile; dapprima la smodatezza puerile che non vuole dividere con nessuno l'oggetto del proprio desiderio, e poi la reazione di dispetto altrettanto puerile: se non me la lasciate tutta, ebbene tenetevela, adesso non ne voglio affatto."

Le azioni casuali o sintomatiche[1] che si verificano in materia matrimoniale hanno spesso significato serissimo e potrebbero obbligare colui che non volesse dar retta alla psicologia dell'inconscio a credere ai presagi. Non è un buon inizio quando una giovane moglie in viaggio di nozze perde l'anello matrimoniale, ma comunque perlopiú l'aveva solo smarrito e presto lo si ritrova. — Conosco una signora ora divorziata da suo marito, che negli atti di amministrazione del suo patrimonio spesso firmava i documenti col cognome di ragazza, molti anni prima di riassumerlo effettivamente. — Fui una volta ospite di una coppia di novelli sposi e udii la giovane moglie narrare ridendo ciò che le era capitato da ultimo. Il giorno dopo il ritorno dal viaggio di nozze era andata a trovare la sorella nubile per uscire con lei a far compere come nei tempi passati, mentre il marito andava per gli affari suoi. Tutt'a un tratto aveva notato un signore dall'altra parte della strada e aveva gridato alla sorella, urtandole il braccio: "Guarda lí il signor L." Aveva dimenticato che questo signore era da alcune settimane il suo legittimo consorte. Sentii freddo a questo racconto, ma non ebbi il coraggio di trarne le conseguenze. Mi ricordai di nuovo di questo episodio anni dopo, quando quel matrimonio ebbe esito infelicissimo.[2]

Dai notevoli lavori di Alphonse Maeder pubblicati in francese[3] tolgo la seguente osservazione, che avrebbe meritato a pari diritto di essere inclusa tra le "dimenticanze": "Una signora ci raccontò recentemente di aver dimenticato di provare il suo abito da sposa e di essersene rammentata alla vigilia delle nozze, alle otto di sera; la sarta disperava già di vedere la sua cliente. Questo particolare basta a mostrare che la fidanzata non si sentiva molto felice di por-

[1] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

[2] [Gli ultimi due esempi — e cosí quello che segue — figureranno nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

[3] [Capoverso aggiunto nel 1910.] A. MAEDER, Archives de Psychologie, vol. 6, 148 (1906). [Freud riporta il testo francese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tare l'abito da sposa, cercava di dimenticare questa penosa rappresentazione. Oggi essa è... divorziata."

Della grande attrice Eleonora Duse[1] ho sentito dire da un amico attento a badare ai segni, che essa in una delle sue parti introduce un'azione sintomatica atta veramente a mostrare da quale profondità essa attinga la sua recitazione. Si tratta di un dramma d'adulterio; essa ha appena avuto una discussione col marito e se ne sta ora in disparte, assorta nei suoi pensieri, prima che le si avvicini il seduttore. In questo breve intervallo essa giocherella con la fede che porta al dito, se la toglie e se la rimette e di nuovo se la toglie. Adesso è matura per l'altro.

Cade qui a questo proposito quel che Theodor Reik riferisce di altre azioni sintomatiche con anelli:[2] "Conosciamo le azioni sintomatiche compiute dalle persone coniugate col togliersi e rimettersi l'anello. Una serie di azioni sintomatiche del genere furono eseguite dal mio collega M. Egli aveva ricevuto in dono un anello da una giovinetta che egli amava, accompagnato con l'osservazione che non lo doveva perdere, perché altrimenti ella avrebbe saputo di non essere piú amata. Nel periodo che seguí crebbe in lui la preoccupazione di poter perdere l'anello. Se temporaneamente lo deponeva, per esempio quando si lavava, regolarmente andava smarrito e gli toccava spesso di cercare a lungo prima di ritrovarlo. Quando imbucava delle lettere, non riusciva a reprimere un lieve timore che l'anello potesse sfilarsi contro lo spigolo della buca. Una volta effettivamente fece le cose in modo cosí maldestro da far cadere l'anello nella cassetta. La lettera che aveva imbucato in quell'occasione era una lettera d'addio a una sua ex amata verso la quale si sentiva colpevole. Contemporaneamente si destò in lui la nostalgia di quella donna, che veniva cosí in conflitto con il suo attuale oggetto d'amore."

L'argomento dell'anello[3] conferma di nuovo l'impressione di quanto sia difficile per lo psicoanalista trovare qualcosa di nuovo, che qualche artista non avesse già saputo prima di lui. Nel romanzo di Fontane *Prima della bufera* [1878], il consigliere di giustizia Turgany dice durante un giuoco di pegni: "Credano, mie gentili signore, che nel dare i pegni si manifestano i piú profondi misteri della natura." Fra gli esempi che egli cita a sostegno della sua tesi, ve n'è uno che

[1] [Capoverso aggiunto nel 1907.]
[2] [Capoverso aggiunto nel 1917.] T. Reik, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 43 (1915)
[3] [Tre capoversi aggiunti nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

merita il nostro interesse particolare. "Mi ricordo della moglie di un professore, ormai una matrona, che ogni volta si toglieva dal dito l'anello matrimoniale per darlo come pegno. Non chiedetemi di descrivere la sua felicità coniugale." E continua: "Nella stessa compagnia si trovava un signore che non si stancava di deporre nel grembo delle signore il suo temperino inglese, dieci lame con cavatappi e acciarino, finché quel mostro di coltello, dopo aver lacerato parecchi vestiti di seta, dovette finalmente scomparire davanti alla generale indignazione."

Non ci stupirà che un oggetto tanto ricco di significato simbolico come l'anello venga usato per significativi atti mancati anche quando non indichi, come nel caso dell'anello matrimoniale o di fidanzamento, un legame erotico. Il dottor M. Kardos ha messo a mia disposizione il seguente esempio di un caso del genere:

"Parecchi anni fa si legò a me d'amicizia un uomo molto piú giovane di me, che condivide le mie aspirazioni intellettuali e rispetto a me è all'incirca nel rapporto di un discepolo col suo maestro. In una certa occasione gli donai un anello, e questo gli ha già piú volte offerto il destro di commettere azioni sintomatiche, atti mancati, non appena nella nostra relazione qualcosa non incontrava la sua approvazione. Recentemente poté riferirmi il seguente fatto particolarmente caratteristico e trasparente. Egli era mancato a uno degli incontri settimanali nei quali regolarmente soleva vedermi e parlarmi, adducendo un pretesto qualsiasi, perché gli era parso preferibile un appuntamento con una giovane signora. La mattina seguente si accorse, ma soltanto parecchio tempo dopo aver lasciato casa sua, di non avere l'anello al dito. Non se ne preoccupò, pensando di averlo dimenticato sul comodino da notte sul quale lo deponeva ogni sera, certo che ve lo avrebbe ritrovato appena tornato a casa. Rientrato, lo cercò immediatamente, ma invano, e cominciò quindi a perquisire, altrettanto invano, la propria camera. Finalmente gli venne in mente che l'anello — come d'abitudine da piú di un anno — lo aveva messo sul comodino accanto a un temperino che era solito portare nel taschino del panciotto; cosí gli venne il sospetto di aver intascato l'anello 'per distrazione' insieme al temperino. Palpò nel taschino e vi trovò infatti l'anello. 'L'anello matrimoniale nella tasca del panciotto' è il modo proverbiale di indicare ove conserva l'anello l'uomo che intende tradire la moglie da cui lo ha ricevuto. Il suo senso di colpa dunque lo aveva spinto in primo luogo all'autopunizione ('tu non meriti piú di portare questo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anello'), in secondo luogo alla confessione della sua infedeltà, sia pure soltanto in forma di atto mancato senza testimoni. Soltanto indirettamente, attraverso la narrazione di un atto mancato — peraltro prevedibile, — si arrivò alla confessione della piccola 'infedeltà' commessa."

So anche[1] di un signore piuttosto anziano che si ammogliò con una ragazza molto giovane e che intendeva passare la prima notte in un albergo della metropoli, anziché partire. Appena giunto in albergo, s'accorse con terrore della mancanza del portafoglio, nel quale si trovava tutta la somma di danaro destinata al viaggio di nozze e che quindi aveva o smarrito o perduto. Riuscí a raggiungere telefonicamente il suo cameriere, che trovò l'oggetto nella giacca smessa dell'abito da cerimonia e lo portò in albergo allo sposo che si era buttato nel matrimonio "senza mezzi" (*ohne Vermögen*). Poté quindi il mattino dopo partire in viaggio di nozze con la giovane moglie; nella notte stessa però, come il suo timore aveva previsto, era rimasto "senza mezzi" [*unvermögend*, che sta anche per "impotente"].

È consolante pensare che il *perdere* umano in un'insospettabile quantità di casi è azione sintomatica e quindi ben accetto almeno a un'intenzione nascosta di chi subisce la perdita. Spesso è solo l'espressione del poco valore annesso all'oggetto perduto o della segreta antipatia verso di esso o verso la persona donde proviene; oppure la tendenza a perdere un dato oggetto si è trasferita su di esso da altri oggetti piú importanti, tramite associazione simbolica d'idee. Il perdere oggetti preziosi serve a esprimere svariati impulsi; esso o raffigura simbolicamente un pensiero rimosso, ripetendo dunque un avvertimento che si preferirebbe non sentire, oppure serve, e questo soprattutto, da sacrificio alle oscure potenze del destino, il cui culto non si è spento ancora fra di noi.[2]

A commento[3] di queste affermazioni sul perdere oggetti, soltanto alcuni esempi.

Dottor Bernhard Dattner: "Un collega mi riferisce di avere inaspettatamente perduto la sua speciale matita che possedeva ormai da piú di due anni e che gli era diventata preziosa a causa dei suoi

[1] [Due capoversi aggiunti nel 1907.]

[2] [Una lunga nota qui inserita nel 1907 e ampliata nelle edizioni successive conteneva parecchi altri esempi di azioni sintomatiche. Nel 1924 fu trasferita nel testo, vedi oltre pp. 241-43.]

[3] [Due capoversi aggiunti nel 1912; il primo esempio riportato nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pregi. L'analisi diede il seguente risultato. Il giorno prima questo collega aveva ricevuto dal cognato una lettera notevolmente sgradevole, che terminava con la frase: 'Per ora non ho né la voglia né il tempo di soccorrere la tua leggerezza e pigrizia.' L'affetto suscitato da questa lettera fu cosí forte, che il collega il giorno dopo prontamente sacrificò la matita, che era un *regalo di questo cognato*, per non sentire troppo il peso dei suoi favori."

Un'anziana signorina di mia conoscenza,[1] durante il lutto per la sua vecchia madre, si astiene comprensibilmente dall'andare a teatro. Ora non mancano piú che pochi giorni alla scadenza dell'anno di lutto, ed essa si lascia indurre dalle insistenze dei conoscenti a prendere un biglietto per uno spettacolo particolarmente interessante. Giunta davanti al teatro, scopre di aver perduto il biglietto. Ritiene poi di averlo buttato via insieme al biglietto del tram quando ne è scesa. La stessa signorina si vanta di non perdere mai nulla per sventatezza.

È dunque[2] lecito supporre che anche un altro caso occorsole di perdita non fosse senza un buon motivo. Giunta in un luogo di cura, si decide a fare una visita a una pensione in cui aveva abitato in passato. Lí viene accolta come vecchia conoscente, le si offre un rinfresco e quando vuole pagare si sente dire che la considerano loro ospite, il che non le pare giusto. Le si concede di lasciare una mancia per la ragazza che l'ha servita, ed ella apre la borsetta per deporre sul tavolo un biglietto da un marco. La sera il cameriere della pensione le porta un biglietto da cinque marchi che era stato trovato sotto il tavolo e che a parere della proprietaria della pensione non poteva essere che suo. Dunque la signorina lo aveva lasciato cadere dalla borsetta quando ne tolse il marco per la mancia. Probabilmente voleva cosí pagare la consumazione, nonostante tutto.

Otto Rank in un diffuso articolo[3] rese trasparente mediante l'analisi dei sogni lo stato d'animo sacrificale che sta alla base dell'atto del perdere e le sue motivazioni piú profonde.[4] Interessante è poi la sua osservazione che talvolta non solo il perdere ma anche il *trovare* oggetti appare determinato. In qual senso ciò vada inteso, risulterà dal suo esempio che qui riferisco.[5] È chiaro che nel caso del

[1] [Capoverso aggiunto nel 1917.] [2] [Capoverso aggiunto nel 1920.]

[3] [Frase inserita nel 1912.] O. Rank, Zbl. Psichoanal., vol. 1, 450 (1911).

[4] [*Nota aggiunta nel 1917*] Altri articoli sullo stesso argomento si trovano in: Zbl. Psychoanal., vol. 2 (1912), e Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, (1913). [Da questo punto in poi anche il testo, compreso l'esempio che segue, fu aggiunto nel 1917.]

[5] O. Rank, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 157 (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

perdere è già dato l'oggetto; nel caso del trovare esso dev'essere prima cercato.

"Una giovinetta economicamente dipendente dai suoi genitori vuole comperarsi un vezzo di poco costo. S'informa nel negozio sul prezzo dell'oggetto desiderato, ma le dicono con suo dispiacere che esso supera l'ammontare dei suoi risparmi. Eppure è una differenza di due corone soltanto che le toglie questa piccola gioia. In stato d'animo depresso se ne torna a casa per le strade della città, in mezzo alla folla della sera. In una delle piazze dove il movimento è piú intenso, ella d'improvviso — pur affermando di essere profondamente assorta nei suoi pensieri — nota per terra un pezzetto di carta, che dapprima aveva già sorpassato. Si gira, lo raccoglie e scopre con stupore che si tratta di un biglietto ripiegato da due corone. Pensa: 'Questo me lo ha mandato il destino perché io mi possa comperare quell'oggetto', e ritorna sui suoi passi tutta contenta con l'idea di approfittarne. Ma subito ci ripensa, perché il denaro trovato è denaro della fortuna, che non si deve spendere.

"Quel po' di analisi che occorre per intendere questa 'azione casuale' può ben dedursi dalla situazione descritta, anche senza interrogare di persona la protagonista. Fra i pensieri che occupavano la ragazza nel rincasare, predominava certamente quello della sua povertà e ristrettezza materiale, e precisamente, come è lecito supporre, nel senso di un'auspicata abolizione delle circostanze opprimenti. L'idea di come poter venire in possesso nel modo piú facile della somma mancante, certamente non sarà rimasta estranea al suo interesse teso alla soddisfazione di quel modesto desiderio, suggerendole la soluzione piú semplice, quella di trovare il denaro. Cosí, il suo inconscio (o preconscio) era orientato verso il 'trovare', anche se il relativo pensiero — essendo la sua attenzione rivolta anche altrove ('assorta nei suoi pensieri') — poteva non essere chiaramente presente alla sua coscienza. Anzi, analisi di casi consimili ci permettono di sostenere che se la "disposizione al trovare" è *inconscia*, essa è molto piú atta a condurre al successo che non l'attenzione guidata dalla coscienza. Altrimenti non sarebbe facile spiegare come mai proprio questa sola persona fra molte centinaia di passanti, nelle condizioni aggravanti della sfavorevole luce serale e della calca, potesse riuscire a quel ritrovamento sorprendente per lei stessa. In quale forte misura sussistesse effettivamente tale disposizione inconscia o preconscia, lo mostra la strana circostanza che la ragazza, dopo aver trovato il biglietto di banca, cioè dopo che l'atteggiamento

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stesso era già diventato superfluo e certamente era sottratto all'attenzione cosciente, continuando il cammino verso casa, in un punto buio e deserto di una via della periferia trovò un fazzoletto."

Si deve proprio dire[1] che proprio tali azioni sintomatiche spesso offrono il migliore accesso alla conoscenza della vita psichica intima degli uomini.

Tra le azioni casuali sporadiche,[2] desidero comunicare un esempio che ammise un'interpretazione relativamente profonda anche senza analisi. Esso serve da ottima illustrazione delle condizioni in cui siffatti sintomi si possono produrre senza essere affatto appariscenti, e vi si può connettere un'osservazione d'importanza pratica. Mi accadde nel corso di un viaggio estivo di dover attendere in un dato luogo per alcuni giorni l'arrivo del mio compagno di viaggio. Feci nel frattempo la conoscenza di un giovane, che sembrava anche lui sentirsi solo ed era pronto a farmi compagnia. Siccome abitavamo nello stesso albergo, venne da sé di prendere i pasti insieme e di fare passeggiate in compagnia l'uno dell'altro. Nel pomeriggio del terzo giorno mi comunicò tutto a un tratto che per quella sera attendeva l'arrivo in treno della moglie. Si destò allora il mio interesse psicologico, perché già nella mattina avevo trovato strano che il mio compagno respingesse la mia proposta di una gita e che durante la passeggiata si rifiutasse di percorrere un certo sentiero perché, secondo lui, troppo ripido e pericoloso. Durante la passeggiata pomeridiana affermò improvvisamente che io dovevo senz'altro avere molta fame, pregandomi di non rimandare la mia cena per causa sua, che avrebbe cenato soltanto dopo l'arrivo della moglie. Colsi l'accenno e andai a tavola mentre lui si recò alla stazione. La mattina seguente c'incontrammo nell'atrio dell'albergo. Mi presentò a sua moglie e soggiunse: "Farà colazione con noi, spero?" Io avevo prima da fare una piccola commissione in una via vicina e lo assicurai che sarei tornato presto. Quando poi entrai nella saletta, vidi che la coppia aveva preso posto a un tavolino presso la finestra, ambedue da uno stesso lato. Dal lato opposto c'era una sola sedia, ma dal suo schienale pendeva il grosso e pesante soprabito dell'uomo, che occupava tutto il posto. Capii benissimo il senso di questo fatto, certamente non voluto ma proprio per questo piú espressivo. Significava: "Per te qui non c'è posto, adesso sei superfluo." L'uomo non

[1] [Capoverso aggiunto nel 1912.] [2] [Vedi nota p. 223.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si accorse che io mi ero fermato davanti al tavolo senza sedermi, ma la signora sí e, urtando il marito, gli sussurrò: "Non vedi che hai tolto il posto al signore?"

Per questo come per altri casi simili mi sono detto che le azioni eseguite non intenzionalmente devono per forza diventare fonte di malintesi nei rapporti fra le persone. L'autore del gesto, che nulla sa di un'intenzione ad esso connessa, non se lo addebita e non se ne ritiene responsabile. La controparte invece, utilizzando regolarmente questi gesti per trarne conclusioni sulle intenzioni e sulle tendenze dell'altro, ne comprende certi fatti psichici piú di quanto questi sia disposto ad ammettere o creda di avere manifestato. Il primo invero s'indigna, quando gli si rinfacciano le deduzioni tratte dalle sue azioni sintomatiche; le dichiara infondate, perché gli manca la coscienza dell'intenzione nell'eseguirle, e si lamenta di essere frainteso. A badarci bene, questi malintesi sono dovuti a un intendere troppo o troppo sottilmente. Quanto piú "nervosi" sono due individui, tanto piú facilmente si offriranno a vicenda occasioni di dissidi, la cui motivazione da parte di ciascuno dei due viene negata per sé con la stessa decisione con cui viene asserita come sicura per l'altro. E ciò è veramente la punizione per l'intima insincerità con cui gli uomini manifestano soltanto camuffati nella dimenticanza, nella sbadataggine, nell'involontarietà, moti che farebbero meglio a confessare a sé e agli altri, se proprio non li sanno piú dominare. Si può effettivamente osservare in via del tutto generale che ognuno continuamente fa l'analisi psichica del prossimo e cosí finisce per conoscerlo meglio di quanto questi conosca sé stesso. La via che conduce a seguire l'avvertimento *γνῶθι σεαυτόν* [conosci te stesso] passa per lo studio delle azioni e mancanze proprie, apparentemente casuali.

Fra tutti gli scrittori[1] che occasionalmente si espressero sui piccoli atti mancati e sintomatici o se ne servirono, nessuno ne ha riconosciuto la segreta natura con tanta chiarezza e li ha rappresentati con cosí straordinaria vivezza come Strindberg, il cui genio per la verità era assistito in questa conoscenza da una profonda anormalità psichica. Il dottor Karl Weiss di Vienna ha segnalato il seguente brano da *Le camere gotiche* [1904]:[2]

[1] [Tutto questo esempio da Strindberg fu aggiunto nel 1917.]
[2] K. Weiss, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 268 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Dopo un po' il conte giunse veramente, avvicinandosi calmo ad Esther, quasi si trattasse di un appuntamento.

— È molto che aspetti? — domandò con la sua voce smorzata.

— Sei mesi, lo sai, — rispose Esther; — ma tu oggi m'hai vista?

— Sí, poco fa in tram; e ti guardai negli occhi, tanto che mi parve di parlarti.

— Molto è 'accaduto' dall'ultima volta.

— Sí, e credevo che tra noi tutto fosse finito.

— Come mai?

— Tutti i piccoli oggetti che ricevetti da te andarono in pezzi, e in maniera occulta. Ma è una vecchia osservazione, questa.

— Che dici mai! Ora mi ricordo di tutta una serie di fatti che ritenni casuali. Una volta ricevetti un *pince-nez* da mia nonna, quando eravamo buoni amici. Era di cristallo di rocca molato e serviva magnificamente nelle autopsie,[1] una vera meraviglia, che serbavo con cura. Un giorno *ruppi* con la vecchia nonna ed essa mi prese in odio. Accadde allora che alla successiva autopsia le lenti mi cadessero senza motivo. Mi sembrò un guasto qualunque e le feci riparare. Invece continuarono a rifiutarsi di funzionare; furono messe in un tiretto e scomparvero.

— Che cosa dici! Che strano, proprio quel che riguarda gli occhi è piú sensibile. Avevo ricevuto da un amico un binocolo da teatro; andava tanto bene per i miei occhi che adoperarlo era per me una gioia. L'amico divenne nemico. Tu lo sai, a ciò si giunge senza causa visibile; si ha come l'impressione che non sia piú lecito essere concordi. La prima volta che volli usare il binocolo dopo la fine dell'amicizia, non riuscivo a veder chiaro. La cerniera sembrava troppo corta e vedevo doppio. Non occorre che ti dica che né la cerniera si era accorciata né era aumentata la distanza fra gli occhi! Fu uno di quei miracoli che accadono tutti i giorni e che i cattivi osservatori non notano. La spiegazione? *La forza psichica dell'odio è certamente maggiore di quanto crediamo.* — Del resto, l'anello che ho ricevuto da te ha perduto la pietra, e non si lascia riparare; proprio non si lascia. Adesso vuoi separarti da me?..."

Anche nel campo delle azioni sintomatiche[2] l'osservazione psicoanalitica deve cedere la priorità agli artisti, non potendo che ripetere ciò che questi da gran tempo hanno detto. Il signor Wilhelm Stross mi fa notare il seguente passo del noto romanzo umoristico di

[1] [Esther Borg è dottoressa.] [2] [Capoverso aggiunto nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lawrence Sterne *Tristram Shandy* (pt. 6, cap. 5): "...E non mi stupisce affatto che Gregorio di Nazianzo, quando osservò in Giuliano gesti affrettati e disdicevoli, predicesse che sarebbe un giorno divenuto apostata; — o che sant'Ambrogio cacciasse via il suo amanuense a motivo di un movimento indecente della testa che sbatteva qua e là come un correggiato; — o che Democrito s'accorgesse che Protagora era un dotto al vederlo legare una fascina ficcando i rametti piú sottili nel mezzo. — Esistono mille aperture inosservate (continuò mio padre) per le quali un occhio acuto può di colpo penetrare in un'anima umana; e io sostengo (soggiunse) che un uomo ragionevole non depone il cappello entrando in una stanza, o lo riprende quando esce, senza che gli sfugga qualcosa che lo tradisca."

Ecco ora[1] ancora una piccola collezione di svariate azioni sintomatiche in persone sane e nevrotiche.

Un collega anziano, cui non piace perdere al giuoco delle carte, ha dovuto sborsare una sera una somma non indifferente, senza lamentarsi ma con una particolare gravità di contegno. Dopo che se ne è andato, si scopre che egli ha lasciato sul suo posto praticamente tutte le cose che portava con sé: occhiali, portasigari e fazzoletto. Ciò esige senz'altro la seguente traduzione: "Rapinatori che siete, mi avete saccheggiato."

Un uomo che soffre di occasionale impotenza sessuale che ha per origine la profondità delle relazioni avute con la madre da bambino, narra di aver l'abitudine di ornare i suoi scritti e appunti con una S, iniziale del nome della madre. Egli non sopporta che lettere da casa vengano a contatto, sulla sua scrivania, con altra corrispondenza profana, ed è pertanto costretto a conservare a parte le prime.

Una giovane signora spalanca improvvisamente la porta dello studio del medico, nel quale si trova ancora la paziente che l'ha preceduta. Adduce a scusa la "distrazione"; ben presto risulta che essa ha dimostrato la curiosità che in passato la fece penetrare nella stanza da letto dei genitori.

Le giovinette che vanno orgogliose della loro bella chioma sanno tanto abilmente maneggiare i pettini e le forcine, da far sí che nel bel mezzo della conversazione si sciolgano loro i capelli.

Taluni uomini disperdono durante la cura (in posizione sdraiata)

[1] [Gli esempi di qui fino al prossimo inserto furono aggiunti nel 1907. Vedi sopra p. 235, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le monete spicciole dalle tasche dei pantaloni, compensando cosí il lavoro della seduta a seconda della loro valutazione.

Chi dimentica dal medico un oggetto che portava con sé, occhiali, guanti, borsetta, eccetera, significa con ciò di non sapersi staccare e di voler ritornare presto. Jones dice:[1] "Si può pressoché misurare il successo con cui un medico pratica la psicoterapia, per esempio, dall'entità della collezione di ombrelli, fazzoletti, borsette e cosí via, che riesce a fare in un mese."

Le operazioni piú minute,[2] abituali ed eseguite con un minimo di attenzione, come il caricare l'orologio prima di coricarsi, lo spegnere la luce prima di lasciare la stanza e via dicendo, vanno occasionalmente soggette a turbamenti che dimostrano in modo non misconoscibile l'influsso di complessi inconsci su "abitudini" in apparenza le piú inveterate. Maeder[3] racconta di un medico d'ospedale che una sera a motivo di una faccenda importante si decise ad andare in città, pur essendo di servizio talché non avrebbe dovuto abbandonare l'ospedale. Al ritorno notò con sorpresa che la sua stanza era illuminata. Aveva dimenticato di spegnere la luce, uscendo, il che non gli era mai capitato. Subito però scorse il motivo di tale dimenticanza. Il direttore dell'ospedale che abitava nello stesso edificio, vedendo la luce nella stanza del suo dipendente, avrebbe dedotto che questi era presente.

Un uomo sovraccarico di preoccupazioni e soggetto talora a depressioni mi assicurò di trovare regolarmente alla mattina il proprio orologio scarico, ogni volta che, la sera prima, la vita gli fosse sembrata troppo dura e maligna. Dimenticandosi di caricare l'orologio, egli dunque esprimeva simbolicamente che non gli importava nulla di giungere sino al domani.

Un'altra persona,[4] che non conosco personalmente, scrive: "Colpito duramente dal destino, la vita mi pareva cosí aspra e ostile che m'immaginavo di non trovare forza sufficiente per vivere fino al giorno dopo, e notai infatti che quasi ogni giorno dimenticavo di caricare l'orologio, mentre prima non tralasciavo mai di farlo e anzi lo facevo regolarmente prima di coricarmi, quasi in modo meccanico e inconscio. Soltanto di rado me ne ricordavo, quando il giorno seguente avevo davanti a me qualcosa d'importante o di particolar-

[1] [E. Jones, Amer. J. Psychol., vol. 22, 508 (1911). Questa citazione fu aggiunta, in inglese, nel 1912.] [2] [Due capoversi aggiunti nel 1910.]
[3] A. Maeder, Coenobium, Lugano, vol. 3, 100 (1909).
[4] [Capoverso aggiunto nel 1912.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mente interessante. Che anche questo sia un'azione sintomatica? Non sapevo proprio spiegarmi il fatto."

Chi, come Jung o Maeder,[1] vuol prendersi la pena di badare alle melodie che senza volere e spesso senza accorgersene sta canticchiando fra di sé, potrà abbastanza regolarmente scoprire la relazione che intercorre tra le parole della melodia e un argomento che egli ha in mente.

Anche[2] le piú sottili determinazioni del modo di esprimere il pensiero nel parlare e nello scrivere meriterebbero piú accurata attenzione. In generale si crede di avere la libera scelta delle parole di cui si rivestono i propri pensieri o delle immagini con cui si travestono. Un'osservazione piú attenta mostra che di questa scelta decidono altre considerazioni, e che nella forma del pensiero traluce un senso piú profondo e spesso non voluto. Le immagini e i modi di dire di cui una persona si serve con predilezione perlopiú non sono irrilevanti agli effetti di un giudizio su di essa; altre risultano essere allusioni a un tema in quel momento relegato nello sfondo, ma che ha profondamente colpito colui che parla. Sentivo adoperare nelle discussioni teoriche, da parte di una certa persona, in un'epoca ben precisa ripetutamente la frase: "Se improvvisamente a uno *passa per la testa* qualcosa", ma io sapevo che quella persona poco tempo prima aveva ricevuto la notizia che suo figlio al fronte aveva avuto il kepí trapassato da un proiettile russo.[3]

[1] C. G. Jung, *Psicologia della dementia praecox* (1907); Maeder, loc. cit. (1900). [Questo capoverso fu aggiunto nel 1907, e nel 1910 fu inserita la citazione di Maeder.]

[2] [Capoverso aggiunto nel 1917.]

[3] [Vedi lettera di Freud a Lou Andreas-Salomé del 30 luglio 1915, ove narra che ciò era accaduto al suo figlio maggiore.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 10

Errori

Gli errori di memoria si distinguono dalla dimenticanza accompagnata da falso ricordo soltanto per l'unico particolare tipico che l'errore (il falso ricordo) non viene riconosciuto come tale, ma trova credito. L'uso dell'espressione "errore" però pare dipendere anche da un'altra condizione. Noi parliamo di "errore" anziché di "falso ricordo" quando nel materiale psichico da riprodurre si vuole dare rilievo al carattere della realtà obiettiva, dove dunque si vuole ricordare qualcosa di diverso da un fatto della nostra vita psichica, anzi qualcosa di accessibile alla conferma o confutazione da parte della memoria altrui. L'opposto dell'errore di memoria in questo senso è l'ignoranza.

Nel mio libro *L'interpretazione dei sogni* (1899) mi sono reso colpevole di una serie di falsi storici e in genere di errori materiali, di cui mi sono accorto con sorpresa dopo la pubblicazione del libro.[1] Un esame piú attento mi ha mostrato che non derivavano dalla mia ignoranza, ma erano riconducibili ad errori di memoria che si possono spiegare mediante analisi.

1) A pagina 266 della prima edizione [p. 417],[2] come luogo di nascita di Schiller indico la città di *Marburg* [nell'Assia], un nome che si ritrova nella Stiria. L'errore si trova nell'analisi di un sogno fatto durante un viaggio notturno, dal quale ero stato svegliato quando il conduttore aveva gridato il nome della stazione di Marburg. Nel contenuto del sogno si rivolge una domanda a proposito di un libro di Schiller. Orbene, Schiller non è nato nella città universitaria di

[1] [Freud menziona i due primi errori in lettere a Fliess (5 e 11 novembre 1899) subito dopo la pubblicazione del libro.]

[2] [La cifra tra parentesi si riferisce alla numerazione della presente edizione (vol. 3).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Marburg, ma a *Marbach* nella Svevia. Ed asserisco di averlo saputo anche prima.

2) A pagina 135 [p. 186] *Asdrubale* è detto padre di *Annibale*. Questo errore mi ha irritato in modo particolare, eppure mi ha confermato piú degli altri nella mia concezione di tali errori. Sulla storia dei Bàrcidi probabilmente pochi lettori la sanno piú lunga dell'autore, che scrisse questo errore e se lo lasciò sfuggire durante ben tre giri di bozze. Il *padre* di Annibale si chiamava *Amilcare Barca*; *Asdrubale* era il nome del *fratello* di Annibale, e anche del cognato che l'aveva preceduto nel comando.

3) Nelle pagine 177 e 370 [pp. 238 e 563] affermo che *Zeus* evira suo padre *Crono* e lo precipita dal trono. Questa atrocità però io l'ho spostata erroneamente di una generazione; la mitologia greca la fa compiere a *Crono* sul padre di questi *Urano*.[1]

Come si spiega dunque che la mia memoria in questi punti forní dati inesatti, mentre per solito, come i lettori del mio libro possono controllare, metteva a mia disposizione il materiale piú remoto e inusitato? E ancora, come si spiega che durante tre accurate correzioni di bozze io mi sia lasciato sfuggire questi errori, quasi fossi colpito da cecità?

Goethe disse di Lichtenberg:[2] "Dove fa uno scherzo, è nascosto un problema." Similmente si può dire dei passi citati del mio libro: dove c'è un errore, dietro dev'esserci una rimozione. Per meglio dire: un'insincerità, una deformazione, che alla fine è basata su cose rimosse. Nell'analisi dei sogni là comunicati, la stessa natura degli argomenti cui si riferivano i pensieri onirici mi aveva costretto, in primo luogo, a interrompere la spiegazione prima di terminarla, e secondariamente a privare qualche particolare indiscreto della sua incisività, mediante lieve deformazione. Non potevo fare diversamente e non avevo altra scelta se volevo addurre esempi e prove; la strettoia era data necessariamente dallo stesso carattere particolare dei sogni, cioè di esprimere cose rimosse, vale a dire inaccettabili per la coscienza. (Malgrado ciò è rimasto materiale sufficiente a urtare le anime sensibili.) Orbene, non è stato possibile effettuare

[1] Non del tutto un errore! La versione orfica del mito fece ripetere a Zeus l'evirazione sul padre Crono. Vedi W. H. ROSCHER (a cura di), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* (Lipsia 1884 sgg.). [Vedi p. 228, n. 2.]

[2] [Nel 1901 e 1904: "È stato detto di Lichtenberg." — Il detto di Goethe sarà citato da Freud nei luoghi indicati sopra a p. 152, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

senza lasciare traccia alcuna la reticenza o deformazione di pensieri di cui conoscevo la prosecuzione. Quel che volli sopprimere, spesso contro il mio volere si è imposto ugualmente, manifestandosi in forma di errore da me non osservato nella parte da me ammessa per la pubblicazione. Tutti e tre gli esempi rilevati, del resto, hanno per sfondo lo stesso tema: gli errori sono la conseguenza di pensieri rimossi che si occupano del mio defunto padre.[1]

1. Chi legge il sogno analizzato a pagina 266 [p. 417] viene a sapere, in parte perché rivelato apertamente, in parte perché indovinabile dalle allusioni, che io ho interrotto al punto dove i pensieri avrebbero contenuto critiche sgradevoli a mio padre. Nella continuazione di questo corso di pensieri e ricordi si trova una storia spiacevole, in cui compaiono dei libri e un amico d'affari di mio padre, di nome *Marburg*, lo stesso nome col quale fui svegliato nell'omonima stazione ferroviaria. Nell'analisi riferita, volli sopprimere, per me e per i miei lettori, questo signor Marburg; ed egli si vendicò immischiandosi là dove non era il suo posto, cambiando il nome della città natale di Schiller da *Marbach* in *Marburg*.

2. L'errore *Asdrubale* in luogo di *Amilcare*, il nome del fratello in luogo del nome del padre, si verificò proprio in un contesto che riguarda le fantasie annibaliche dei miei anni ginnasiali e il mio scontento per il contegno di mio padre verso i "nemici del nostro popolo". Avrei potuto continuare narrando come il rapporto che avevo con mio padre subí un cambiamento in seguito a una visita in Inghilterra, in cui venni a conoscere il mio fratellastro ivi residente, figlio di mio padre da precedente matrimonio. Mio fratello ha un figlio primogenito mio coetaneo; le fantasie, di come le cose sarebbero andate diversamente se non fossi nato figlio del padre bensí del fratello, non trovarono dunque ostacolo nei rapporti d'età. Queste fantasie represse falsificarono dunque il passo del mio testo in cui interruppi l'analisi, costringendomi a porre il nome del fratello in luogo di quello del padre.

3. All'influsso del ricordo di quel medesimo fratello io ascrivo il fatto di aver spostato di una generazione gli orrori mitologici delle divinità greche. Tra gli avvertimenti del fratello me ne rimase impresso uno nella memoria per lungo tempo: "Non dimenticare nella con-

[1] [Nella prefazione alla seconda edizione della *Interpretazione dei sogni*, scritta nel 1908, Freud osserva che, dopo aver terminato il libro, si accorse che esso è "come un brano della mia autoanalisi, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento piú importante, alla perdita piú straziante nella vita di un uomo" (ivi, p. 5).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dotta della tua vita – mi aveva detto – che tu non appartieni alla seconda generazione rispetto a tuo padre, ma piú precisamente alla terza." Nostro padre si risposò già in là con gli anni e vi era quindi una forte differenza di età tra lui e i suoi figli di secondo letto. Io commisi l'errore in questione proprio in quel punto del libro ove tratto della pietà filiale.

È anche capitato qualche volta che amici e pazienti, di cui avevo narrato i sogni, o cui avevo fatto allusione nelle mie analisi di sogni, mi facessero rilevare inesattezze da me commesse nel riferire circostanze di fatti vissuti insieme. Dunque ancora errori storici. Ho controllato i singoli casi dopo la rettifica e ho nuovamente rilevato che la mia memoria dei fatti fu infedele soltanto là dove nell'analisi avevo deformato o sottaciuto qualcosa con intenzione. Anche qui dunque *un errore, che non viene osservato, quale sostituto di una reticenza o rimozione intenzionale.*

Da questi errori originati dalla rimozione si distinguono nettamente altri errori dovuti a ignoranza effettiva. Cosí fu per esempio ignoranza quando durante una gita nella Wachau credetti di avere raggiunto l'asilo del rivoluzionario Fischhof. I due posti hanno in comune soltanto il nome; l'*Emmersdorf* di Fischhof si trova in Carinzia. Ma io non lo sapevo.[1]

4.[2] Ecco un altro errore mortificante e istruttivo, esempio d'ignoranza temporanea, se è lecito usare tale espressione.

Un paziente un giorno mi sollecitò a dargli i due libri promessi su Venezia, sui quali voleva prepararsi per il suo viaggio di Pasqua. "Li ho già preparati", risposi, e andai in biblioteca a prenderli. In verità però avevo dimenticato di tirarli fuori, perché non ero molto d'accordo col viaggio del mio paziente, nel quale ravvisavo un'inutile interruzione della cura e un danno materiale al medico. Do allora un rapido sguardo ai miei libri per scovare i due che avevo in mente: uno è *Venezia, culla d'arte*; ma ne devo avere anche un altro in una collezione simile, un'opera storica. Eccolo: *I Medici*; lo prendo e lo porto a colui che attende, per poi ammettere mortificato l'errore. Certo, so benissimo che i Medici con Venezia non c'entrano, per pochi istanti tuttavia non mi parve che ci fosse errore di sorta. Devo

[1] [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 198 sg.]
[2] [Gli esempi 4 e 5 furono aggiunti nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

essere giusto, ora; ho rinfacciato le sue azioni sintomatiche al paziente tante volte, che posso salvare la mia autorità davanti a lui soltanto diventando onesto e manifestandogli i motivi, tenuti segreti, della mia avversione al suo viaggio.

Ci si dovrebbe sorprendere, in generale, che il bisogno di verità degli uomini sia molto piú forte di quanto si ritiene solitamente. Del resto è forse una conseguenza del mio occuparmi di psicoanalisi se quasi non riesco piú a mentire. Ogni volta che tento una deformazione, soggiaccio a un errore o a un altro atto mancato, col quale si tradisce la mia insincerità, come in questo caso e in quello precedente.

Il meccanismo dell'errore pare sia il meno rigido di tutti gli atti mancati, vale a dire il verificarsi di un errore indica in generale che l'attività mentale ha dovuto lottare con un influsso perturbatore di un certo tipo, senza che la specie dell'errore sia determinata dalla qualità, rimasta oscura, dell'idea perturbatrice. Sia detto tuttavia in questo luogo, a complemento di quanto esposto in precedenza, che in molti casi semplici di lapsus verbali e di scrittura è da supporre una situazione analoga. Ogni volta che commettiamo uno scorso di lingua o di penna, è lecito supporre una perturbazione da parte di processi psichici esterni all'ambito della nostra intenzione, ma si deve ammettere che tali scorsi spesso seguono le leggi della somiglianza, della comodità o della tendenza alla fretta, senza che l'elemento perturbatore riesca a imporre, nello sbaglio che risulta, parte del proprio carattere. È solo la compiacenza del materiale linguistico a rendere possibile la determinazione dello sbaglio mentre, d'altro lato, le pone un limite.

Per non citare esclusivamente errori miei, voglio comunicare ancora alcuni esempi che per la verità avrebbero potuto essere inclusi tra i lapsus verbali o le sbadataggini, ma ciò non è rilevante, dato che tutti questi tipi di atti mancati si equivalgono.

5. Ho vietato a un paziente di telefonare alla sua amata, con la quale egli stesso vuole rompere, perché ogni conversazione rianima la lotta per disabituarsi a lei. Deve allora scriverle la sua ultima decisione, pur essendoci delle difficoltà a farle pervenire una lettera. Mi viene a trovare all'una, per dirmi che ha trovato un modo di aggirare tali difficoltà, e chiede anche, tra l'altro, se può richiamarsi alla mia autorità di medico. Alle due si trova intento a compilare la lettera d'addio, s'interrompe a un tratto e dice alla madre lí presente: "Adesso ho dimenticato di domandare al professore se nella lettera

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

posso citare il suo nome", corre al telefono e, ottenuta la comunicazione, grida nella cornetta: "Per favore, potrei parlare col professore o sta pranzando?" Si sente rispondere in tono di sorpresa: "Adolfo, sei impazzito?", e proprio da quella voce che secondo la mia ingiunzione non avrebbe piú dovuto riascoltare. Il paziente aveva commesso un semplice "errore" chiamando il numero dell'amata invece di quello del medico.

6.[1] Una giovane signora intende andare a trovare un'amica sposata di recente, nella *Habsburgergasse* [via Asburgo]. Ne parla a tavola con la sua famiglia, ma dice per errore che deve andare in *Babenbergergasse* [via Babenberg]. I commensali le fanno notare ridendo l'errore, o lapsus, se cosí si preferisce, che lei non aveva notato. Due giorni prima infatti vi era stata a Vienna la proclamazione della repubblica; la bandiera giallo-nera è scomparsa cedendo il posto ai colori dell'antica Marca orientale: rosso-bianco-rosso; gli Asburgo sono deposti; la signora ha introdotto questo cambiamento nell'indirizzo dell'amica. È vero che esiste a Vienna una notissima Babenberger*strasse*, ma nessun viennese ne parlerebbe come di una *Gasse*.[2]

7.[3] In un luogo di villeggiatura il maestro di scuola, uomo poverissimo ma giovane e fisicamente prestante, ha fatto tanto la corte alla figlia di un cittadino proprietario di una villa finché la giovine non si è innamorata appassionatamente di lui, riuscendo anche a persuadere la famiglia ad approvare il matrimonio nonostante le differenze sociali e di razza. Un giorno il maestro scrive a suo fratello una lettera in cui dice: "Bella, la ragazza non lo è certo, ma molto cara, e fin qui, tutto bene. Ma se mi saprò decidere a sposare una ebrea, questo non te lo so ancora dire." Questa lettera viene indirizzata alla fidanzata e provoca la fine del fidanzamento; contemporaneamente il fratello deve meravigliarsi delle proteste d'amore a lui rivolte. Il mio informatore mi assicura che si era trattato di errore e non di un'astuzia. Ho saputo anche di un altro caso di scambio di lettere, con cui una vecchia signora, scontenta del medico, raggiunse lo scopo di dirgli ciò che apertamente non si sentiva di dire, e in quest'ultimo caso almeno posso garantire che fu l'errore e non l'astuzia cosciente a servirsi di questa antica risorsa da commedia.

[1] [Aggiunto nel 1919.]

[2] [Quella che oggi è l'Austria ebbe da Carlomagno il nome di Marca orientale e fu sotto la dinastia dei Babenberg fino al 1246, quando subentrarono gli Asburgo. — *Gasse* = via minore; *Strasse* = via importante.]

[3] [Aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

8.[1] Brill racconta di una signora che nel chiedergli notizie di una comune conoscente la nominò per errore con il suo nome di ragazza. Avvertita, dovette confessare che il marito di quella signora le era antipatico e che non aveva affatto gradito quel matrimonio.

9.[2] Ecco un caso di errore che può essere anche descritto come lapsus verbale. Un giovane padre si reca all'anagrafe per notificare la nascita della seconda figlia. Richiesto di come si sarebbe chiamata la bambina, risponde: "Hanna", ma deve sentirsi dire dall'impiegato: "Ma Lei ha già una figlia di questo nome." Noi ne dedurremo che questa seconda figlia non fosse proprio tanto bene accolta come lo era stata, a suo tempo, la prima.

10.[3] Aggiungo qui alcune altre osservazioni di scambio di nomi, che naturalmente avrebbero potuto trovare posto con ugual diritto in altri capitoli del presente libro.

Una signora è madre di tre figlie, due delle quali già da tempo sono sposate, mentre la piú giovane è ancora in attesa del suo destino. Un'amica ha fatto per ambedue le nozze lo stesso regalo, un prezioso servizio da tè in argento. Orbene, ogni volta che il discorso cade su questo servizio da tè, la madre ne parla erroneamente come di una proprietà della terza figlia. È evidente che questo errore esprime il desiderio della madre di vedere sposata anche l'ultima figlia; col presupposto che questa riceverebbe il medesimo dono di nozze.

È altrettanto facile interpretare i numerosi casi in cui una madre scambia i nomi delle figlie, dei figli o dei generi.

11. Un bell'esempio di tenace scambio di nomi, facilmente spiegabile, mi viene dall'autoosservazione del signor J. G. durante un suo soggiorno in casa di cura:

"Alla *table d'hôte* (del sanatorio), nel corso di una conversazione di poco interesse per me e condotta in tono del tutto convenzionale con la mia vicina di tavola, mi accade di usare una frase particolarmente affabile. La signorina, piuttosto anziana, non poté fare a meno di commentare che di solito io con lei non ero gentile e galante: replica, questa, che conteneva un certo rincrescimento, e piú ancora un'evidente punta contro un'altra signorina nostra comune conoscente, che m'interessava molto. Naturalmente capisco all'istante. Nel corso ulteriore della conversazione mi tocca sentirmi ripetutamente

[1] [Esempio aggiunto nel 1912. — A. A. Brill, *Psychanalysis: its Theories and Practical Application* (Filadelfia 1912) p. 191.] [2] [Aggiunto nel 1907.]
[3] [Gli esempi 10 e 11 furono aggiunti nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avvertire da parte della mia vicina, cosa molto penosa per me, di averle rivolto la parola col nome di quell'altra, che non a torto considerava sua rivale piú fortunata."

12.[1] Voglio anche narrare, sotto la specie di "errore", un fatto a sfondo serio riferitomi da un testimonio che vi fu implicato. Una signora ha passato la sera all'aperto col marito e in compagnia di due estranei. Uno di questi due "estranei" è suo amico intimo, ma gli altri non lo sanno e non devono saperlo. Gli amici accompagnano la coppia di coniugi fino al portone di casa e mentre aspettano che venga aperto il portone prendono congedo. La signora fa un inchino verso l'estraneo, gli porge la mano e dice alcune parole di cortesia. Poi afferra al braccio l'amante segreto, si volge al marito e fa per congedare quest'ultimo in modo analogo. Il marito accetta la situazione come uno scherzo, si toglie il cappello e dice con esagerata cortesia: "Le bacio la mano, gentile signora." La moglie spaventata abbandona il braccio dell'amante e le rimane il tempo, prima che compaia il portinaio, di sospirare: "Che mi debba capitare questo!" Il marito apparteneva a quella categoria che pretende di considerare un'infedeltà della moglie come qualcosa di assolutamente impossibile. Aveva ripetutamente giurato che in un caso simile sarebbe stata in pericolo piú di una vita. Egli quindi aveva i piú forti impedimenti interiori a notare la sfida contenuta in quell'errore.

13.[2] Ecco ora un errore di un mio paziente, particolarmente istruttivo per il fatto di essere stato ripetuto con significato opposto. Un giovane esageratamente indeciso è finalmente giunto, dopo lunghe lotte interiori, a promettere il matrimonio alla fanciulla che da molto tempo lo ama, cosí come lui ama lei. Egli accompagna a casa la fidanzata, si congeda da lei, prende il tram, al culmine della felicità, e chiede alla bigliettaria due biglietti. Mezz'anno dopo è già sposato, ma non è ancora capace di assuefarsi alla felicità del matrimonio. Dubita di avere agito bene sposandosi, sente la mancanza di vecchie relazioni d'amicizia, ha da ridire sui suoceri. Una sera va a prendere la giovane moglie in casa dei suoceri, prende il tram con lei e si accontenta di chiedere un solo biglietto.

14.[3] Come si possa soddisfare per mezzo di un "errore" un desiderio represso malvolentieri, ce lo descrive un bell'esempio di Maeder. Un collega vorrebbe godersi in buona pace una giornata in

[1] [Aggiunto nel 1917.] [2] [Aggiunto nel 1919.]
[3] [Aggiunto nel 1910.] A. MAEDER, Archives de Psychologie, vol. 7, 283 (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cui è libero dal servizio; dovrebbe tuttavia fare una visita a Lucerna che non ha nulla di gradevole per lui, e dopo lungo riflettere decide di andarci. Per distrarsi legge i giornali durante il tratto tra Zurigo e Arth-Goldau, cambia treno in quest'ultima stazione e continua a leggere. Nel corso del viaggio, il controllore lo avverte che ha sbagliato treno, e precisamente ha preso il treno che da Goldau ritorna a Zurigo, mentre aveva un biglietto per Lucerna.

15.[1] Un tentativo analogo, sebbene non riuscito in pieno, di aiutare un desiderio represso ad esprimersi per mezzo di questo meccanismo dell'errore, ce lo narra il dottor Victor Tausk col titolo *Viaggio nella direzione sbagliata.*

"Ero venuto a Vienna in licenza dal fronte. Un anziano paziente, saputo della mia presenza, mi fece sapere che avrebbe desiderato una mia visita perché era a letto malato. Io lo accontentai e trascorsi due ore con lui. Quando ci salutammo, il malato mi chiese a quanto ammontava l'onorario. 'Io sono qui in licenza e quindi adesso non esercito la professione — risposi. — Consideri la mia visita come un gesto di amicizia.' Il malato apparve sorpreso, poiché certamente sentiva di non avere il diritto di pretendere un'assistenza professionale come favore gratuito. Ma alla fine egli accettò la mia risposta, nella rispettosa opinione, dettata dal piacere di fare un'economia, che io, come psicoanalista, certamente agivo come era giusto. A me vennero ben presto incertezze sulla sincerità della mia generosità, e preoccupato dai dubbi — che del resto non ammettevano soluzione equivoca — presi il tram della linea X. Dopo breve corsa dovevo cambiare per prendere la linea Y. Mentre aspettavo alla fermata, dimenticai la faccenda dell'onorario riflettendo invece sui sintomi della malattia del mio paziente. Nel frattempo giunse la vettura tramviaria che aspettavo ed io salii. Ma dovetti ridiscendere alla fermata successiva perché inavvertitamente e senza accorgermi ero salito, anziché su una vettura della linea Y, su una vettura della linea X che andava nella direzione dalla quale ero appena venuto, nella direzione del paziente dal quale io non avevo voluto accettare l'onorario. *Il mio inconscio invece voleva andare a prendersi l'onorario.*"

16.[2] A me stesso una volta riuscí un artificio del tipo dell'esempio 14. Avevo promesso al mio severo fratello maggiore di fargli quell'e-

[1] [Aggiunto nel 1919.] V. Tausk, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 156 (1917).
[2] [Aggiunto nel 1910. L'episodio avvenne nel 1908.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

state, in una località balneare inglese, la visita da tempo progettata, e mi ero impegnato, dato che il tempo incalzava, di recarmi colà per la via piú breve e senza soste intermedie. Chiesi una giornata di rinvio per fermarmi in Olanda, ma lui era dell'opinione che l'Olanda la potevo lasciare per il viaggio di ritorno. Feci dunque la linea che va da Monaco di Baviera, attraverso Colonia, a Rotterdam e Hoek van Holland, da dove a mezzanotte parte il traghetto per Harwich. A Colonia dovevo cambiare vettura; scesi dal mio treno per prendere l'espresso per Rotterdam, ma non riuscii a scoprirlo. Interrogai vari ferrovieri, fui mandato da un binario all'altro, fui preso da una esagerata disperazione e potei ben presto calcolare che con queste ricerche infruttuose avevo certamente mancato la coincidenza. Dopo che questo mi venne confermato, riflettei se dovevo pernottare a Colonia; a favore di questa alternativa poteva stare anche la pietà filiale, giacché secondo un'antica tradizione di famiglia i miei antenati un tempo erano fuggiti da quella città in occasione di una persecuzione contro gli ebrei. Decisi però diversamente, e con un treno successivo raggiunsi Rotterdam a notte inoltrata, e fui cosí costretto a passare un giorno in Olanda. Questo giorno mi portò l'adempimento di un desiderio nutrito da lungo tempo; potei vedere i magnifici quadri di Rembrandt all'Aia e nel *Rijksmuseum* [Museo di Stato] di Amsterdam. Solo la mattina successiva, quando durante il viaggio in ferrovia in Inghilterra potei riordinare le mie impressioni, emerse entro di me l'indubitabile ricordo di avere veduto una grande insegna "Rotterdam - Hoek van Holland" nella stazione di Colonia, a pochi passi dal punto in cui ero sceso dal treno e sul medesimo marciapiede. Là aspettava il treno col quale avrei dovuto proseguire il viaggio. Bisognerebbe parlare di incomprensibile "cecità", se non si volesse ammettere che fosse appunto il mio proposito di ammirare i dipinti di Rembrandt già nel viaggio di andata, contro l'ingiunzione di mio fratello, a farmi in tutta fretta cercare il treno altrove nonostante quella scritta di orientamento. Tutto il resto, la perplessità ben recitata, l'affiorare dell'intenzione pietosa di pernottare a Colonia, era soltanto messinscena per nascondere a me stesso il mio proposito fino a quando non si fosse completamente realizzato.

17.[1] Un'analoga commedia realizzata tramite la "distrazione", per soddisfare un desiderio al quale apparentemente si è rinunciato, viene riferita da Stärcke, che ne ha fatto personale esperienza.

[1] [Aggiunto nel 1917.] J. STÄRCKE, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 21 e 98 (1916).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Dovevo tenere in un villaggio una conferenza con proiezioni. La conferenza però fu rimandata di una settimana. Avevo risposto alla lettera di rinvio, annotando la data cambiata nel mio taccuino. Avrei preferito recarmi in quel luogo già nel pomeriggio, per avere il tempo di andare a trovare uno scrittore mio conoscente che vi abita. Con mio rincrescimento tuttavia non riuscii a liberarmi in quel periodo per nessun pomeriggio e dovetti mio malgrado rinunciare alla visita.

"Quando dunque fu la sera della conferenza, mi avviai alla stazione con una borsa piena di diapositive e in gran premura. Dovetti prendere un taxi per non perdere il treno (mi succede spesso d'indugiare tanto da essere costretto a prendere il taxi per arrivare in tempo al treno!). Arrivato sul posto, fui alquanto sorpreso di non essere ricevuto da nessuno alla stazione, come d'uso in caso di conferenze nelle piccole località. Improvvisamente mi ricordai che la conferenza era stata spostata di una settimana e che io avevo inutilmente fatto il viaggio alla data primitiva. Dopo avere cordialmente maledetto la mia distrazione, riflettei se non dovessi ripartire verso casa col treno successivo. Ma ragionai che ora avevo una bella occasione di fare la visita desiderata, e infatti la feci. Per strada soltanto mi venne in mente che si trattava di un bel complotto, preparato dal mio desiderio insoddisfatto, di trovare il tempo per quella visita. La necessità di trascinarmi dietro la pesante borsa carica di diapositive e la fretta per giungere in tempo al treno avevano servito egregiamente a meglio camuffare l'intenzione inconscia."

Forse non si sarà disposti a ritenere molto numerosa o particolarmente importante la classe di errori che ho qui spiegato. Ma vorrei invitare a riflettere se non vi sia motivo di estendere gli stessi punti di vista anche alla valutazione dei ben piú importanti *errori di giudizio* compiuti dagli uomini nella vita e nella scienza. Pare che soltanto alle menti piú elette e piú equilibrate sia dato di preservare l'immagine della realtà esterna, qual è percepita, dalle deformazioni cui solitamente va soggetta nel passaggio attraverso l'individualità psichica di colui che la percepisce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 11

Atti mancati combinati[1]

Due degli ultimi esempi menzionati, il mio errore che trasferisce i Medici a Venezia, e quello del giovanotto che sa carpire al divieto una conversazione telefonica con la sua amata, a vero dire furono descritti in modo impreciso, rivelandosi alla piú attenta osservazione come la combinazione di un errore con una dimenticanza. Posso illustrare tale combinazione piú chiaramente in alcuni altri esempi.[2]

1. Un amico mi comunica l'esperienza seguente: "Alcuni anni fa accettai di essere eletto nel comitato di una certa associazione letteraria, perché presumevo che questa società potesse un giorno essermi d'aiuto per ottenere una rappresentazione del mio dramma teatrale, e partecipai regolarmente, sebbene senza grande interesse, alle sedute che avevano luogo ogni venerdí. Alcuni mesi fa ottenni la promessa da parte di un teatro di F. che la mia opera sarebbe stata rappresentata, e da allora mi accadde regolarmente di *dimenticare* le sedute di quell'associazione. Quando lessi il Suo scritto su queste cose, mi vergognai della mia dimenticanza, mi rimproverai di agire con bassezza nel mancare alle sedute ora che quella gente non mi serviva piú, e decisi di non mancare assolutamente il venerdí successivo. Mi ricordai ripetute volte di questo proponimento, finché lo eseguii e venni a trovarmi davanti alla porta della sala delle sedute. Con mio stupore la trovai chiusa, la seduta era terminata da un pezzo. Infatti mi ero sbagliato nel giorno; eravamo già di sabato!"

2. L'esempio che segue è una combinazione di azione sintomatica e di smarrimento d'oggetto; mi è pervenuto per via alquanto indiretta ma da fonte fidata.

[1] [Questo capitolo fu aggiunto nel 1907.]

[2] [I primi tre esempi saranno riportati nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 3, dove il secondo di essi è attribuito a R. Reitler.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Una signora fa un viaggio a Roma in compagnia di suo cognato, un celebre artista. Questi è molto festeggiato dalla comunità tedesca di Roma e riceve in dono tra l'altro un'antica medaglia in oro. La signora è dispiaciuta del fatto che il cognato non sappia apprezzare quel bell'esemplare come meriterebbe. Arriva sua sorella a darle il cambio, ed essa riparte per la patria; giunta a casa, scopre nel disfare i bauli di avere portato con sé — come, non lo sa — quella medaglia. Ne dà subito comunicazione per lettera al cognato, annunciandogli che gli avrebbe rispedito a Roma il giorno dopo l'oggetto rapito. Il giorno dopo la medaglia risulta cosí abilmente smarrita da essere introvabile e quindi non spedibile, e allora si fa luce nella signora il significato della sua "distrazione", vale a dire il suo desiderio di tenersi quell'oggetto per sé.

3.[1] Vi sono alcuni casi in cui l'atto mancato si ripete tenacemente, cambiando allo stesso tempo i mezzi di cui si serve:

Jones,[2] per motivi a lui ignoti, aveva lasciato sulla scrivania una lettera per parecchi giorni senza imbucarla. Infine si decise, ma se la vide ritornare indietro dal "Dead Letter Office" perché aveva dimenticato di scrivere l'indirizzo. Dopo aver messo l'indirizzo, la portò di nuovo alla posta, ma questa volta senza francobollo. Allora non poté piú sfuggirgli la propria riluttanza a spedire la lettera.

4. Gli sforzi infruttuosi d'imporre un'azione contro una resistenza interiore sono descritti molto efficacemente in una breve comunicazione del dottor Karl Weiss di Vienna:[3]

"Con quale pertinacia l'inconscio sappia imporsi quando ha un motivo per impedire l'esecuzione di un proposito, e quanto sia difficile garantirsi contro questa tendenza, lo mostra l'episodio seguente. Un conoscente mi prega di prestargli un libro e di portarglielo il giorno dopo. Io gli dico subito di sí, ma avverto un vivace senso di dispiacere, che in principio non mi so spiegare. Piú tardi capisco: quel tale mi è da anni debitore di una somma di danaro e a quanto pare non pensa a restituirmela. Non ci penso piú, ma me ne ricordo la mattina dopo con il medesimo senso spiacevole e mi dico immediatamente: 'Il tuo inconscio cercherà di fare in modo che tu ti dimentichi del libro. Ma tu non vuoi essere scortese e farai perciò di tutto per non dimenticartene.' Vado a casa, avvolgo il libro in un pezzo di carta e me lo pongo accanto sulla scrivania ove sbrigo la

[1] [Gli esempi 3, 4 e 5 furono aggiunti nel 1912.]
[2] E. Jones, Amer. J. Psychol., vol. 22, 483 (1911).
[3] [K. Weiss, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 532 (1912).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

corrispondenza. Dopo qualche tempo esco; fatti pochi passi mi ricordo di aver lasciato sulla scrivania le lettere che volevo portare alla posta (sia detto per incidenza, fra di esse ve n'era una in cui avevo dovuto scrivere una cosa sgradevole a una persona che avrebbe potuto favorirmi in una determinata faccenda). Torno indietro, prendo le lettere ed esco di nuovo. In tram mi ricordo di aver promesso a mia moglie di fare un acquisto per lei, e penso soddisfatto che si tratterà soltanto di un piccolo pacchetto. A questo punto si stabilisce improvvisamente l'associazione pacchetto-libro, rendendomi accorto di non avere il libro con me. L'avevo dunque dimenticato non soltanto la prima volta che ero uscito, ma l'avevo anche coerentemente tralasciato quando ero tornato a prendere le lettere accanto alle quali giaceva."

5. La stessa situazione in un fatto analizzato a fondo da Otto Rank:[1]

"Un uomo meticolosamente ordinato e preciso fino alla pedanteria comunica l'esperienza che segue, per lui del tutto straordinaria. Un pomeriggio, trovandosi in strada e volendo guardare l'ora, s'accorge di aver dimenticato l'orologio a casa, il che a sua memoria non era mai capitato. Siccome per la sera ha un appuntamento preciso e non gli rimane il tempo di andare prima a prendere l'orologio, sfrutta l'occasione di una visita a una signora sua amica per farsi prestare l'orologio per la serata, tanto piú che erano già d'accordo che egli sarebbe andato a trovarla anche la mattina dopo e potrà cosí restituirlo. Il giorno dopo, al momento di riconsegnarlo, deve tuttavia costatare, con sua sorpresa, di aver questa volta lasciato a casa l'orologio da donna, mentre ha preso con sé il proprio. Quindi si propone fermamente di restituire l'orologio nel pomeriggio dello stesso giorno e infatti eseguisce il proponimento. Quando nell'andar via vuol guardar l'ora, non può, perché con suo enorme scorno e stupore ha di nuovo dimenticato il proprio orologio.

"Questa ripetizione dell'atto mancato parve talmente patologica a quell'uomo amante dell'ordine, da fargli desiderare di conoscerne la motivazione psicologica, la quale prontamente risultò dall'inchiesta psicoanalitica, tendente a stabilire se nel giorno critico della prima dimenticanza gli fosse accaduto qualcosa di sgradevole e in quali circostanze. Subito egli racconta che dopo pranzo, poco prima di uscire senza orologio, aveva avuto una conversazione con sua madre,

[1] O. Rank, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 265 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la quale gli raccontò che uno sventato loro parente, che gli aveva già procurato molte preoccupazioni e sacrifici di danaro, aveva impegnato l'orologio e lo pregava di dargli i soldi per disimpegnarlo, perché ce n'era bisogno in casa. Questo metodo quasi ricattatorio di farsi dare soldi in prestito aveva fatto un'impressione penosissima al nostro soggetto, facendogli ricordare tutte le noie che da anni gli aveva procurato quel parente. La sua azione sintomatica risulta quindi determinata molteplicemente. In primo luogo esprime un ragionamento che dice pressappoco cosí: 'Io non mi lascio estorcere denaro in questa maniera, e se occorre un orologio, lascerò a casa il mio', ma siccome gli occorre quella sera per essere puntuale all'appuntamento, quest'intenzione può imporsi soltanto per via inconscia, in forma di azione sintomatica. In secondo luogo la dimenticanza significa: 'Gli eterni sacrifici di denaro per quel poco di buono finiranno per rovinarmi, cosicché dovrò dare via tutto.' Sebbene a dire del soggetto il dispetto da lui provato fosse soltanto momentaneo, tuttavia la ripetizione della medesima azione sintomatica mostra che nell'inconscio esso continuava ad agire intensamente, come se la coscienza dicesse: 'Questa storia non mi esce di testa.'[1] Che poi il medesimo destino colpisca per una volta anche l'orologio da donna preso in prestito, non ci sorprenderà in considerazione di tale atteggiamento dell'inconscio. Forse ci sono anche motivi speciali favorevoli a questa traslazione sull''innocente' orologio da donna. Il motivo piú plausibile è probabilmente che egli avrebbe gradito tenerselo in sostituzione del proprio orologio, sacrificato, e che per questo dimenticò di restituirlo il giorno dopo; o forse avrebbe volentieri tenuto quell'orologio come ricordo della signora. Inoltre la dimenticanza dell'orologio da donna gli offre il pretesto di andare a trovare un'altra volta la signora da lui ammirata; aveva dovuto comunque recarsi da lei quella mattina per una certa faccenda, e si direbbe che con la dimenticanza dell'orologio avesse voluto far capire che gli rincresceva sprecare questa visita già decisa prima, servendosene per l'incidentale restituzione dell'orologio. Inoltre, la duplice dimenticanza del proprio orologio e la restituzione avvenuta per questa via dell'orologio altrui, stanno a indicare che il nostro soggetto inconsciamente desidera evitare di portare ambedue gli orologi contemporaneamente. È chiaro che egli tende a evitare una simile

[1] "Questo continuare ad agire nell'inconscio si manifesta talvolta in forma di sogno susseguente all'azione mancata, altra volta come ripetizione dell'azione stessa oppure col tralasciare una correzione."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parvenza di abbondanza, che farebbe troppo crudo contrasto con l'indigenza del suo congiunto; d'altra parte riesce con ciò a contrapporsi alla sua apparente intenzione di sposare la signora, mediante autoammonimento sugli obblighi indissolubili verso la propria famiglia (madre). Un motivo ulteriore per dimenticare l'orologio da donna, infine, può essere ricercato nella circostanza che la sera prima egli si era vergognato davanti ai suoi conoscenti di guardar l'ora, lui scapolo, su un orologio da donna, e lo aveva fatto soltanto di nascosto; di modo che per sfuggire al ripetersi di tale situazione penosa non volle per l'appunto piú prendere quell'orologio con sé. Siccome d'altra parte doveva riportarlo indietro, ne risulta anche qui un'azione sintomatica compiuta inconsciamente, la quale si spiega come formazione di compromesso tra contrastanti moti del sentimento e come vittoria ottenuta a caro prezzo dell'istanza inconscia."

6.[1] Le tre esemplificazioni seguenti sono di Stärcke.

Smarrimento, rompimento e dimenticanza, come espressione di una controvolontà rintuzzata. "Avevo raccolto parecchie illustrazioni per un lavoro scientifico, e un giorno mio fratello mi chiese d'imprestargliene qualcuna per proiettarla durante una conferenza. Pur avvertendo per un istante il pensiero di non gradire affatto l'esibizione o pubblicazione delle riproduzioni da me con tanta fatica raccolte, prima di poter farlo io stesso, gli promisi di cercare le negative delle immagini desiderate e di preparargli le diapositive relative. Però non riuscii a trovare queste negative. Passai in rassegna tutta la pila di scatole contenenti quelle determinate negative, presi in mano ben duecento negative una dopo l'altra, ma quelle che cercavo non c'erano. Mi venne cosí il sospetto che sembrava proprio che non volessi dare le immagini a mio fratello. Dopo esser divenuto cosciente di questo pensiero sfavorevole e aver con lui lottato, mi accorsi di aver messo in disparte la scatola che stava in cima alla pila, tralasciando di esaminarne il contenuto; ed era proprio la scatola che conteneva le negative cercate. Sul coperchio di questa scatola vi era una rapida annotazione del suo contenuto, e verosimilmente l'avevo letta con sguardo fuggevole prima di mettere da parte la scatola. Il pensiero sfavorevole tuttavia non parve del tutto sconfitto, perché accaddero ancora parecchie cose prima che riuscissi a spedire effettivamente le diapositive. Premetti fino a romperla una delle lastre

[1] [Gli esempi 6, 7 e 8 furono aggiunti nel 1917.] J. Stärcke, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 4, 108 (1916).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mentre la tenevo in mano per pulire il vetro (non mi era mai capitato di rompere una lastra). Quando ne ebbi preparato un altro esemplare lo lasciai cadere, salvandolo dal fracassarsi per terra soltanto stendendo il piede e acchiappandolo al volo. Nel montare le lastre rischiai di spaccarle tutte perché feci di nuovo cadere l'intera pila per terra. E infine ci vollero ancora parecchi giorni prima di imballarle e spedirle, perché me lo proponevo ogni giorno e ogni giorno sempre me ne dimenticavo."

7. *Ripetuta dimenticanza, e sbadataggine al momento dell'esecuzione.* "Un giorno dovevo mandare una cartolina a un conoscente, ma continuai a rimandare per parecchi giorni, tanto che sorse in me il forte sospetto che la causa ne fosse la seguente: In una lettera, egli mi aveva comunicato che nel corso della settimana avrei ricevuto la visita di una persona, alla quale non tenevo affatto. Passata la settimana, e ridottesi di molto le probabilità della visita non desiderata, scrissi alfine la cartolina comunicando quando ricevevo visite. Nello scrivere tale cartolina, pensai dapprima a scusarmi del ritardo per via del *druk werk* ([in olandese:] lavoro faticoso, assorbente o eccessivo), ma poi ci rinunciai perché nessun individuo ragionevole crede piú a questa scusa abituale. Non so se questa piccola bugia volesse insistere per saltar fuori, sta di fatto però che imbucai la cartolina per sbaglio nella fessura inferiore della cassetta riservata al *Drukwerk* ([in olandese:] stampe)."

8. *Dimenticanza ed errore.* "Un mattino di bel tempo una ragazza si reca al Rijksmuseum per disegnare alcuni calchi là esposti. Sebbene con quel bel tempo avrebbe preferito andare a spasso, si decide a essere per una volta diligente e a disegnare. Prima deve andare a comperare la carta da disegno. Va nel negozio (a circa dieci minuti dal museo), compera matite e altro materiale da disegno, ma la carta la dimentica; poi va al museo e, quando è seduta sullo sgabello pronta per cominciare, si trova senza carta e deve ritornare al negozio. Provvista ora di carta, comincia sul serio a disegnare, il lavoro procede bene, e dopo un certo tempo sente battere molte ore dall'orologio della torre del museo. Pensa: 'Sarà già mezzogiorno', ma continua a disegnare finché sente l'orologio battere il quarto ('sono le dodici e un quarto', ella pensa), raccoglie gli utensili da disegno e decide di recarsi attraverso il Vondelpark a casa di sua sorella per prendervi il caffè (che in Olanda è il secondo pasto). Al Museo Suasso vede con sorpresa che è soltanto mezzogiorno, anziché la mezza! Il magnifico tempo aveva ingannato la sua diligenza ed ella

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cosí non aveva riflettuto, quando l'orologio della torre alle undici e mezza batté dodici colpi, che un orologio del genere batte anche le mezzore."

9.[1] Come già mostrano alcuni degli esempi precedenti, la tendenza perturbatrice inconscia può raggiungere il suo scopo anche mediante ripetizione ostinata dello stesso tipo di atto mancato. Ne traggo un divertente esempio da un volumetto, *Frank Wedekind und das Theater* [Frank Wedekind e il teatro], pubblicato dalle edizioni "Drei Masken" di Monaco, ma devo lasciare all'autore la responsabilità della storiella raccontata alla maniera di Mark Twain.

"Nell'atto unico *La censura* di Wedekind, nel momento piú drammatico viene pronunciata la frase: 'La paura della morte è un errore mentale (*Denkfehler*).' L'autore, al quale quella sentenza stava a cuore, chiese all'attore durante la prova di fare una breve pausa prima della parola *Denkfehler*. Alla prima rappresentazione, l'attore recitava tutto immedesimato nella sua parte, e fece esattamente la pausa prescritta, ma disse involontariamente in tono molto solenne: 'La paura della morte è un *Druckfehler* [errore di stampa].' Interrogato dall'attore dopo lo spettacolo, l'autore lo assicurò di non aver assolutamente nulla da criticare nella sua recitazione, soltanto che nel passaggio in questione si diceva che la paura della morte è un errore mentale e non un errore di stampa. Durante la replica della sera successiva, il nostro attore, arrivato a quel punto, disse ancora in tono molto solenne: 'La paura della morte è un... *Denkzettel* [promemoria].' Wedekind di nuovo colmò l'attore di lodi, si permise tuttavia di osservare per incidenza che il testo non diceva che la paura della morte è un promemoria, ma un errore mentale. Venne la seconda replica, l'autore e l'attore nel frattempo avevano stretto amicizia e avevano avuto uno scambio d'idee sull'arte, e l'attore, giunto al solito punto, pronunciò con la piú solenne faccia del mondo: 'La paura della morte è un... *Druckzettel* [biglietto a stampa].' L'artista ricevette le approvazioni senza riserve dell'autore; l'atto unico ebbe ancora molte repliche, ma l'autore rinunciò una volta per sempre al concetto di 'errore mentale'."

Rank[2] si è occupato anche delle interessantissime relazioni che intercorrono tra atto mancato e sogno, ma queste relazioni non si

[1] [Aggiunto nel 1919.]

[2] O. Rank, loc. cit.; Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 158 (1915). [Capoverso aggiunto nel 1912, e il secondo riferimento di Rank nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possono studiare senza approfondita analisi del sogno che si ricollega all'atto mancato. Una volta sognai, fra molte altre cose, di aver perduto il portamonete. La mattina realmente mi accorsi nel vestirmi della sua mancanza. Avevo dimenticato di toglierlo dalla tasca dei pantaloni svestendomi prima della notte del sogno e di metterlo al suo solito posto. Questa dimenticanza dunque non mi era ignota, probabilmente stava ad esprimere un pensiero inconscio che era pronto a manifestarsi nel contenuto del sogno.[1]

Non voglio sostenere che questi casi di atti mancati combinati possano insegnare qualcosa di nuovo, che non fosse già desumibile dai casi semplici, eppure questo cambiare di forme dell'atto mancato, con conservazione del medesimo effetto, dà l'impressione plastica di una volontà che tende a una meta determinata, e contraddice con ben maggiore energia alla concezione che l'atto mancato sia qualcosa di casuale e non richieda un'interpretazione. Ci deve anche colpire il fatto che in questi esempi il proposito cosciente fallisca completamente nel prevenire l'effetto dell'atto mancato. Il mio amico non riesce a comparire alla seduta dell'associazione, e la signora si trova incapace a separarsi dalla medaglia. Quella cosa ignota che si accanisce contro questi propositi, trova un'altra via d'uscita se le si sbarra la prima strada. Per superare il motivo ignoto, infatti, occorre qualche cosa d'altro, oltre al proposito contrario cosciente; occorre un lavoro psichico che riveli quell'ignoto alla coscienza.

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Avviene non di rado che il sogno rimedi a un atto mancato, a una perdita o a uno smarrimento, in quanto veniamo a sapere nel sogno dove l'oggetto smarrito si trova; questo fatto non ha per nulla carattere occulto fintantoché il sognatore e la persona che ha smarrito sono lo stesso individuo. Una giovane signora scrive: "Circa quattro mesi fa mi accorsi in banca di aver perduto un bellissimo anello. Perquisii ogni angolino della mia camera, ma non lo trovai. Una settimana fa sognai che fosse accanto al cassone dell'impianto di riscaldamento. Quel sogno naturalmente non mi diede pace e la mattina dopo infatti ritrovai l'anello nel luogo indicato." Ella si meraviglia del fatto, afferma che le accade spesso di veder così realizzarsi i suoi pensieri e desideri, ma tralascia di domandarsi quale cambiamento si sia verificato nella sua vita fra lo smarrimento e il ritrovamento dell'anello.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 12

Determinismo, credenza nel caso e superstizione

Punti di vista

Come risultato generale delle singole discussioni precedenti, può istituirsi la seguente proposizione: *Certe insufficienze delle nostre prestazioni psichiche* — il cui carattere comune sarà qui sotto meglio stabilito — *e certe azioni che appaiono non intenzionali, risultano, se si applica loro il metodo dell'indagine psicoanalitica, come ben motivate e determinate da motivi ignoti alla coscienza.*

Per essere assegnato alla classe di fenomeni compresi in tale spiegazione, un atto mancato psichico deve soddisfare alle seguenti condizioni:

a) Non deve eccedere una certa misura che viene stabilita dal nostro apprezzamento e designata con l'espressione: "entro l'ambito della normalità".

b) Deve avere carattere di perturbazione momentanea e temporanea. Dobbiamo aver eseguito prima lo stesso atto con maggior precisione o ritenerci in grado di compierlo meglio in qualunque momento. Se altri ci corregge, dobbiamo riconoscere immediatamente giusta la correzione e sbagliato il nostro processo psichico.

c) Se mai percepiamo l'atto mancato, non dobbiamo sentire in noi nulla di una sua motivazione, ma dobbiamo essere tentati di spiegarlo con la "disattenzione" o di ascriverlo al "caso".

Rimangono quindi in questo gruppo i casi di dimenticanza (*Vergessen*), gli errori nonostante migliore conoscenza, i lapsus verbali (*Versprechen*), di lettura (*Verlesen*) e di scrittura (*Verschreiben*), le sbadataggini (*Vergreifen*) e le cosiddette azioni casuali. Nella lingua tedesca, il prefisso *ver-* che i termini hanno in comune, è indizio linguistico della comunanza interiore di questi fenomeni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Alla spiegazione dei processi psichici cosí determinati si riconnette una serie di osservazioni, che in parte dovrebbero destare un interesse piú ampio.

A. Se noi non riteniamo spiegabili tramite idee finalizzate una parte delle nostre prestazioni psichiche, noi misconosciamo l'ampiezza della determinazione nella vita psichica. Essa ha qui e in altri campi un ambito piú vasto di quel che supporremmo. Nel 1900 lessi in un articolo dello storico della letteratura R. M. Meyer pubblicato dal [quotidiano di Vienna] "Die Zeit", l'affermazione illustrata con esempi che è impossibile comporre intenzionalmente e arbitrariamente un qualcosa che sia privo di senso. Da parecchio tempo so anche che non si riesce a farsi venire in mente un numero a piacere, cosí come, per esempio, un nome. Se si esamina il numero in apparenza formato arbitrariamente, magari di molte cifre e pronunciato come in ischerzo o per giuoco, esso risulta rigorosamente determinato, in modo che non si sarebbe ritenuto possibile. Voglio anzitutto brevemente commentare un esempio di prenome scelto ad arbitrio, per poi analizzare compiutamente un esempio analogo di numero "buttato lí senza pensare".

1. Sto per preparare il caso clinico di una delle mie pazienti[1] per la pubblicazione e mi trovo a dover scegliere un nome da darle nel lavoro. Il campo per la scelta appare vastissimo; certo, alcuni nomi sono fin da principio da escludere, in primo luogo il nome vero, poi i nomi dei componenti la mia famiglia, cui mi opporrei, e forse altri nomi di donna che suonano particolarmente strani; per il resto, non c'è da essere imbarazzati a trovare un nome. Ci sarebbe da aspettarsi, e io stesso me lo aspetto, che tutta una serie di nomi femminili mi si presenti alla mente. Invece se ne presenta uno solo, non accompagnato da nessun altro: il nome di *Dora*.

Mi domando come sia determinato. Chi altri dunque si chiama Dora? Incredulo vorrei respingere la prima cosa che mi viene in mente, cioè che si chiama cosí la bambinaia di mia sorella. Ma posseggo abbastanza autodisciplina o allenamento ad analizzare, da fermarmi su quest'idea sviluppandola. E mi viene subito in mente un fatterello della sera precedente, che porta la determinazione cercata. Ho visto sul tavolo della sala da pranzo di mia sorella una lettera in-

[1] [È il *Frammento di un'analisi d'isteria*, scritto in gran parte nel gennaio 1901 e che segue in questo stesso volume.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dirizzata: "Alla signorina Rosa W." Chiesi meravigliato chi si chiamasse cosí, e mi sento rispondere che la presunta Dora in verità si chiama Rosa, e al momento di prender servizio aveva dovuto rinunciare all'uso di questo suo nome perché mia sorella sentendo chiamare "Rosa" avrebbe potuto ritenersi chiamata lei stessa. Dissi con senso di pietà: "Povera gente, neanche il proprio nome possono tenersi!" Come ora ricordo, divenni taciturno per un momento e cominciai a pensare a varie cose serie che si perdevano nell'oscurità, ma che però adesso facilmente potrei richiamarmi alla coscienza. Quando poi il giorno seguente stavo cercando un nome per una persona *che non poteva conservare il proprio*, non mi venne in mente altro che "Dora". L'esclusività è qui dovuta a un chiaro nesso nel contenuto, giacché, nella storia della mia paziente, un influsso decisivo anche per l'andamento della cura proveniva da una persona a servizio in casa d'estranei, da una governante.

Questo modesto fatto[1] ebbe un seguito inaspettato anni dopo. Una volta che ebbi a discutere in una lezione il caso clinico già da gran tempo pubblicato della ragazza ora chiamata Dora, mi rammentai che una delle due persone di sesso femminile tra i miei uditori portava lo stesso nome Dora, che tante volte avrei dovuto pronunciare nei nessi piú svariati. Mi rivolsi alla giovane collega, da me conosciuta anche personalmente, scusandomi di non aver pensato affatto che anche lei si chiamava cosí, e dicendomi disposto a sostituire il nome con un altro da usare nella lezione. Dovevo ora scegliere rapidamente un altro nome, e riflettei che avevo solo da non cadere sul nome dell'altra uditrice, dando cosí un cattivo esempio ai colleghi già edotti di psicoanalisi. Fui dunque molto soddisfatto che in sostituzione del nome Dora mi venisse in mente *Erna*, nome di cui infatti mi servii. Dopo la lezione mi domandai donde fosse potuto venire questo nome di Erna, e non potetti trattenermi dal ridere quando mi accorsi che l'eventualità temuta si era nonostante tutto imposta nella scelta del nome sostitutivo, almeno in parte. Il cognome dell'altra uditrice era *Lucerna*, di cui *Erna* è una parte.

2. In una lettera a un amico gli annuncio di avere ora terminato la correzione delle bozze dell'*Interpretazione dei sogni* e di non voler piú cambiare nulla nell'opera stessa, "contenesse anche 2467 errori". Subito cerco di spiegarmi questo numero e aggiungo la piccola analisi

[1] [Capoverso aggiunto nel 1907.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come poscritto alla lettera.[1] La miglior cosa sarà ora che io citi quel che scrissi allora, quando mi ero colto in flagrante:

"Ancora, in fretta, un contributo alla psicopatologia della vita quotidiana. Tu trovi in questa lettera il numero 2467, come scherzosa stima arbitraria del numero di errori riscontrabili nel libro dei sogni. Vuol dire: un qualche numero grande, e fu questo a presentarsi. Non esiste però nulla di arbitrario, di indeterminato nello psichico. Ti aspetterai quindi a buon diritto che l'inconscio si sia affrettato a determinare il numero lasciato libero dalla coscienza. Orbene, avevo appena letto nel giornale che un certo generale E. M. era stato collocato a riposo col grado di generale d'artiglieria. Devi sapere che questo tizio mi interessa. Quand'ero in servizio come allievo ufficiale medico, comparve un giorno, allora col grado di colonnello, in infermeria e disse al medico: 'Lei mi deve guarire in otto giorni, perché devo fare un lavoro che l'Imperatore aspetta.' Allora mi proposi di seguire la carriera di quell'uomo, ed ecco qua, oggi (1899) è arrivato alla fine, generale d'artiglieria e già collocato a riposo. Volli calcolare in quanto tempo avesse fatto quella strada, assumendo di averlo visto all'ospedale nel 1882. Dunque sarebbero diciassette anni. Racconto la cosa a mia moglie e lei dice: 'Allora anche tu dunque dovresti già essere a riposo?' Ed io protesto: 'Dio me ne liberi.' Dopo questa conversazione mi misi a tavolino per scriverti. Ma la catena di pensieri iniziata prosegue ad operare e con ragione. Avevo calcolato male: ho un punto di riferimento sicuro nella mia memoria. La mia maggiore età, cioè il mio *ventiquattresimo* compleanno, lo festeggiai agli arresti (perché mi ero assentato senza permesso). Ciò fu dunque nel 1880; diciannove anni fa. Eccoti il 24 del 2467! Adesso prendi la mia età di 43 anni ed aggiungi 24, e ottieni 67! Ciò significa che alla domanda se volessi anche io andare a riposo, mi sono augurato ancora 24 anni di attività. Evidentemente mi offende il fatto di non aver fatto molta carriera nell'intervallo di tempo durante il quale avevo seguito la carriera del colonnello M., eppure provavo una specie di trionfo di vederlo finito mentre io avevo ancora tutto davanti a me. Si può ben dire quindi che nemmeno quel numero 2467 buttato giú come a caso è privo di determinazione nell'inconscio."

3. Dopo questo primo esempio di chiarimento d'un numero apparentemente scelto ad arbitrio, ho ripetuto ancora numerose volte

[1] [Vedi lettera a Wilhelm Fliess del 27 agosto 1899. Freud richiese poi il poscritto a Fliess per farne uso in questa sede.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'esperimento con analogo successo; ma i casi sono per la maggior parte di carattere cosí intimo da risultare impubblicabili.

Proprio per questo,[1] però, non voglio tralasciare di aggiungere la seguente analisi interessantissima di un "numero venuto in mente", che il dottor Alfred Adler (Vienna) ebbe da un suo conoscente "perfettamente sano".[2]

"Ieri sera — narra l'informatore — mi sono messo a leggere la *Psicopatologia della vita quotidiana*, e l'avrei finita d'un fiato se non me lo avesse impedito un curioso incidente. Quando infatti lessi che ogni numero che ci facciamo venire alla coscienza in modo apparentemente arbitrario ha un significato determinato, decisi di fare una prova. Mi venne in mente il numero 1734. Allora mi si accavallarono le seguenti associazioni: 1734 : 17 = 102; 102 : 17 = 6. Poi scindo il numero in 17 e 34. Ho 34 anni d'età. Io considero, come mi pare di averLe detto una volta, il trentaquattresimo anno come l'ultimo anno della gioventú, e mi sono perciò sentito molto depresso nel giorno del mio ultimo compleanno. Alla fine del mio diciassettesimo anno cominciò per me un periodo molto bello e interessante del mio sviluppo. Io suddivido la mia vita in periodi di 17 anni. Che significano ora le divisioni? A proposito del numero 102 mi viene in mente che il volumetto numero 102 della 'Biblioteca universale Reclam' contiene il dramma *Misantropia e pentimento* di Kotzebue.

"Il mio stato d'animo attuale è misantropia e pentimento. Il numero 6 della stessa collezione (di cui so a memoria una quantità di numeri) è l'opera *La colpa* di Adolf Müllner [1774-1829]. Sono continuamente tormentato dall'idea di non essere diventato quel che avrei potuto diventare con le mie capacità, e ciò per colpa mia. Poi mi viene in mente che il numero 34 sempre della 'Reclam' contiene un racconto dello stesso Müllner, intitolato *Der Kaliber* [Il calibro]. Scindo la parola in *Ka-liber*; inoltre mi viene in mente che essa contiene le parole *Ali* e *Kali* [potassio]. Ciò mi fa ricordare che una volta giocai a far rime col mio figlioletto Ali (di sei anni): lo invitai a cercare una rima con Ali. Non gliene vennero in mente e quando poi lui la volle da me, dissi: '*Ali reinigt den Mund mit hypermangansaurem Kali*' [Ali si pulisce la bocca con il permanganato potassico]. Ridemmo molto e Ali fu molto carino (*lieb*). Ma negli ultimi giorni

[1] [Di qui fino alla fine dell'esempio 3, aggiunta del 1907.]
[2] A. Adler, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 7, 263 (1905).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

purtroppo egli era un *ka lieber Ali* [in dialetto austriaco: Ali non carino (*ka lieber* si pronuncia come *Kaliber*)].

"Mi domandai ora: 'Che cos'è il numero 17 della "Reclam"?', ma non riuscii a scoprirlo. È ben certo, però, che un tempo lo sapevo, suppongo quindi di aver voluto dimenticare questo numero. Tutto il mio pensare rimase infruttuoso. Tentai di proseguire nella lettura, ma leggevo meccanicamente, senza capire una parola, perché il 17 mi tormentava. Spensi la luce e continuai a cercare. Finalmente mi venne in mente che il numero 17 doveva essere un dramma di Shakespeare. Ma quale? Mi viene in mente *Ero e Leandro*. Evidentemente un tentativo idiota della mia volontà di distrarmi. Alla fine mi alzo a cercare il catalogo della collezione. Il numero 17 è *Macbeth*. Con mio stupore devo ammettere di non sapere quasi nulla di quest'opera, pur essendomene occupato non meno che di altri drammi di Shakespeare. Mi viene in mente soltanto: assassino, Lady Macbeth, streghe, 'è brutto il bello',[1] e il fatto che a suo tempo avevo trovato molto bella la versione che del *Macbeth* fece Schiller. Indubbiamente ho voluto dimenticare quest'opera. Mi viene ancora in mente che 17 e 34 divisi per 17 danno 1 e 2. I volumetti 1 e 2 della menzionata collezione contengono il *Faust* di Goethe. In passato mi trovavo molto faustiano."

Dobbiamo deplorare che la discrezione del medico non ci abbia permesso di vedere addentro nel significato di questa serie di associazioni. Adler nota che il soggetto non è riuscito a compiere la sintesi della sua disamina. Del resto, queste associazioni non ci sarebbero parse degne di comunicazione senza un elemento nel seguito che ci fornisce la chiave per capire il numero 1734 e tutta la serie delle associazioni.

"Stamattina veramente mi è accaduta una cosa che sta molto a favore della giustezza delle concezioni freudiane. Mia moglie, che avevo svegliato alzandomi di notte, mi domandò che cosa me ne volessi fare del catalogo della 'Reclam'. Le raccontai la storia. Disse che erano tutte astruserie, soltanto — punto interessantissimo — il *Macbeth*, contro cui mi ero tanto difeso, quello lo ammetteva. Disse che a lei non veniva in mente nulla quando pensava a un numero. Risposi: 'Facciamo una prova.' Disse il numero 117. Risposi subito: '17 è in relazione con quel che io ti ho raccontato. Inoltre ieri ti dissi che quando una moglie ha 82 anni e il marito ne ha 35, c'è una

[1] ["È brutto il bello, è bello il brutto": lo dicono le streghe all'inizio della tragedia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

grave sproporzione.' Da alcuni giorni prendo in giro mia moglie dicendo che è una vecchietta di 82 anni. 82 + 35 = 117."

L'uomo che non sapeva determinare il proprio numero, trovò dunque immediatamente la soluzione quando sua moglie gli nominò un numero apparentemente scelto a caso. In realtà la moglie aveva capito benissimo da quale complesso provenisse il numero del marito, e aveva scelto il proprio numero nello stesso complesso, che certamente le due persone avevano in comune, giacché si trattava del rapporto fra le loro età. È facile ormai per noi tradurre il numero che era venuto in mente al soggetto. Esso esprime, come accenna Adler, un desiderio represso dell'uomo, che sviluppato compiutamente suonerebbe cosí: "Per un uomo di 34 anni come me va bene soltanto una donna di 17 anni."

Perché non si abbiano a sottovalutare simili "giochetti", voglio aggiungere di aver saputo recentemente dal dottor Adler che un anno dopo la pubblicazione di questa analisi quell'uomo divorziò dalla moglie.[1]

Chiarimenti simili vengono forniti da Adler circa l'origine dei numeri ossessionanti.

4.[2] Anche la scelta dei cosiddetti "numeri preferiti" non è senza rapporti con la vita della persona e non manca di un certo interesse psicologico. Un uomo che confessava una particolare predilezione per i numeri 17 e 19, seppe indicare dopo breve riflessione di avere a 17 anni ottenuto la lungamente sospirata libertà accademica con l'iscrizione all'università, e di avere a 19 anni fatto il suo primo grande viaggio e poco dopo la sua prima scoperta scientifica. La fissazione di questa predilezione avvenne però due lustri piú tardi, quando i medesimi numeri acquistarono significato per la sua vita amorosa. — Inoltre, persino i numeri che si adoperano con particolare frequenza in certe occasioni e apparentemente ad arbitrio, si possono ricondurre mediante l'analisi al loro senso inaspettato. Cosí a un mio paziente parve un giorno strana la sua abitudine di dire, quando era indignato: "Questo te l'ho già detto dalle 17 alle 36 volte", e si domandò se anche per questo c'era una motivazione. Allora gli venne subito in mente di essere nato un 27, il suo fratello minore invece un 26 del mese, e di avere cagione di lamentarsi che il destino lo

[1] A chiarimento del *Macbeth* come numero 17 della collezione, Adler m'informa che il soggetto a 17 anni aderí a un'associazione anarchica che si poneva come scopo il regicidio. Ecco certamente perché il contenuto del *Macbeth* cadde in dimenticanza. In quell'epoca lo stesso soggetto inventò un codice segreto, in cui le lettere erano sostituite da cifre.

[2] [Aggiunto nel 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avesse depredato di tanti beni della vita per favorirne questo fratello minore. Questa parzialità del destino egli dunque la rappresentava levando dieci dalla data della propria nascita e aggiungendo questo dieci alla data del fratello. "Io sono il maggiore eppure cosí sminuito."

5.[1] Voglio indugiare nelle analisi dei numeri venuti in mente, perché non conosco altre osservazioni isolate che dimostrino in modo cosí convincente l'esistenza di sequenze ideative altamente complesse e di cui tuttavia la coscienza non ha alcuna nozione, e d'altra parte nessun altro migliore esempio di analisi in cui sia certo da escludere il contributo da parte del medico (suggestione) spesso chiamato in causa.

Comunicherò quindi, col suo consenso, l'analisi di un numero venuto in mente a un mio paziente. Aggiungerò solo che è il minore di una lunga serie di figli, e che ha perduto il padre che egli molto ammirava in età giovanile. In uno stato d'animo particolarmente sereno gli viene in mente il numero 426718 e si domanda: "Che cosa mi viene in mente con questo numero? Anzitutto un motto di spirito che ho sentito: 'Se un raffreddore viene curato dal medico, dura 42 giorni, se non lo si cura, dura... 6 settimane.'" Ciò ($42 = 6 \times 7$) corrisponde alle prime cifre del numero di partenza. Durante l'esitazione che segue a questa prima soluzione, lo avverto che il numero di sei cifre da lui scelto contiene tutte le prime cifre eccetto il 3 e il 5. Allora trova subito come continuare l'interpretazione: "Siamo in 7 tra fratelli e sorelle, io sono il piú giovane. 3 corrisponde nella serie dei nati alla sorella A., 5 al fratello L.; questi erano i miei nemici. Da bambino solevo pregare ogni sera Dio di chiamare a sé questi miei due tormentatori. Mi pare ora di aver soddisfatto io stesso questo desiderio: il 3 e il 5, il fratello malvagio e la sorella odiata, sono eliminati." — "Se il numero significa la serie dei Suoi fratelli, che significa il 18 alla fine? Eravate solo in 7." — "Spesso ho pensato che se mio padre fosse vissuto piú a lungo non sarei rimasto il piú giovane. Se ne fosse venuto ancora 1, saremmo stati in 8, e io avrei avuto un fratellino rispetto al quale avrei fatto l'anziano."

Il numero era cosí spiegato, ma si trattava ancora di stabilire il nesso fra la prima parte dell'interpretazione e il seguito. Ciò fu facile in base all'ipotesi implicita nelle ultime due cifre: "se mio padre fosse vissuto piú a lungo ". $42 = 6 \times 7$ significava scherno ai medici

[1] [Aggiunto nel 1912.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che non avevano saputo salvare il padre, esprimeva quindi in questa forma il desiderio che il padre continuasse a vivere. L'intero numero in realtà corrispondeva all'adempimento dei suoi due desideri infantili nei riguardi della cerchia familiare, i due fratelli cattivi dovevano morire, e un fratellino doveva nascere dopo di lui; oppure ridotto all'espressione piú breve: "Magari fossero morti quei due invece del caro babbo."[1]

6.[2] Un piccolo esempio desunto dalla mia corrispondenza. Il direttore del telegrafo di L. mi scrive che suo figlio di diciotto anni e mezzo, che desidera studiare medicina, si occupa già adesso della psicopatologia della vita quotidiana e cerca di convincere i genitori dell'esattezza delle mie asserzioni. Riproduco uno degli esperimenti da lui tentati, senza pronunciarmi sulla relativa discussione.

"Mio figlio s'intrattiene con mia moglie su ciò che si chiama 'caso', spiegandole che essa non avrebbe saputo menzionare nessuna canzone, nessun numero che le fossero venuti in mente proprio solo 'per caso'. Si svolge il seguente dialogo. Figlio: 'Dimmi un numero qualunque.' — Madre: '79.' — Figlio: 'Che cosa ti viene in mente pensandoci?' — Madre: 'Penso al bel cappellino che ho visto ieri.' — Figlio: 'Quanto costava?' — Madre: '158 marchi.' — Figlio: 'Eccoti: 158 : 2 = 79. Il cappellino era troppo caro per te e certamente hai pensato: se costasse la metà lo comprerei.'

"Contro queste affermazioni di mio figlio obiettai anzitutto che le signore in genere non sono forti nel calcolo e che anche la mamma certamente non si era resa conto che 79 è la metà di 158; e che la sua teoria presupponeva il fatto abbastanza improbabile che il subconscio calcolasse meglio della coscienza normale. 'Niente affatto, — mi sentii rispondere; — ammetto che la mamma non abbia fatto il conto 158 : 2 = 79, ma può benissimo aver visto occasionalmente questa uguaglianza; anzi può essersi occupata del cappellino in sogno, rendendosi conto di quanto sarebbe costato se avesse avuto metà prezzo.'"

7.[3] Tolgo un'altra analisi di un numero da Jones. Un signore di sua conoscenza si fece venire in mente il numero 986, sfidando quindi Jones a metterlo in relazione con qualsiasi cosa egli stesse pensando. "Usando il metodo delle associazioni libere si ricordò di un fatto

[1] Per semplificare ho tralasciato di comunicare alcune associazioni intermedie del paziente altrettanto pertinenti. [2] [Aggiunto nel 1920.]

[3] [Aggiunto nel 1912.] E. Jones, Amer. J. Psychol., vol. 22, 478 (1911). [Per la citazione da Jones seguiamo il testo originale, tradotto da Freud con qualche lieve libertà.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che gli era sfuggito di mente, e cioè: Sei anni prima, nel giorno piú caldo di cui avesse memoria, aveva visto in un giornale della sera riportato lo scherzo che il termometro aveva segnato 986 gradi Fahrenheit, evidentemente un'esagerazione di 98,6 [31,5°C]. Durante questa conversazione eravamo seduti davanti a un fuoco caldissimo dal quale egli si era appena scostato, e osservò, probabilmente a ragione, che il gran caldo gli aveva risvegliato quel ricordo assopito. Tuttavia, ero curioso di sapere come mai proprio questo ricordo fosse rimasto cosí tenace in lui [...]. Mi disse che leggendo lo scherzo aveva riso a crepapelle, e che in seguito molte altre volte se ne era ricordato con gran divertimento. Poiché lo scherzo era ovviamente assai poco spiritoso, ne fu rafforzato il mio sospetto di un senso riposto. Il suo pensiero successivo fu la riflessione generale che il concetto di calore gli aveva sempre fatto molta impressione; che il calore era la cosa piú importante dell'universo, la fonte di ogni vita, e via dicendo. Questa esaltazione in un giovanotto altrimenti tanto prosaico richiedeva certo una spiegazione, e perciò lo pregai di proseguire con le sue associazioni. Il pensiero successivo riguardava il fumaiuolo di una fabbrica che egli poteva vedere dalla finestra della sua camera da letto. Egli stava spesso la sera a guardare la fiamma e il fumo che ne uscivano, riflettendo al deplorevole spreco di energia. Calore, fuoco, la fonte di ogni vita, lo spreco di energia vitale da un tubo elevato e cavo... non era difficile indovinare da queste associazioni che le rappresentazioni del calore e del fuoco si ricollegavano inconsciamente nella sua mente con la rappresentazione dell'amore, com'è frequente nel pensare simbolico, e che era presente un forte complesso di masturbazione, conclusione questa che non gli rimase che confermare."

Chi vuole procurarsi una buona idea del modo in cui il materiale numerico viene elaborato nel pensiero inconscio, sia rimandato allo scritto di C. G. Jung, *Contributo alla conoscenza del sogno di numeri* (1911) e a un altro scritto di Ernest Jones, *Manipolazioni numeriche inconsce.*[1]

Nelle analisi di questo tipo[2] condotte su di me mi colpiscono soprattutto due cose. Primo, la sicurezza addirittura sonnambolica[3] con cui vado diritto alla meta a me ignota e m'immergo in una successione di pensieri aritmetici, la quale improvvisamente giunge al numero cercato, e la rapidità con cui si compie tutto il lavoro supple-

[1] E. Jones, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 241 (1912).
[2] [Capoverso originario del 1901.] [3] [Vedi sopra p. 201, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mentare; secondo, la circostanza che i numeri stanno cosí liberamente a disposizione del mio pensiero inconscio, mentre io sono un cattivo calcolatore e ho grandissime difficoltà a rammentare coscientemente date, numeri di casa e simili. Inoltre riscontro in me, in queste operazioni mentali inconsce con i numeri, una tendenza alla superstizione la cui origine mi è rimasta a lungo oscura.[3]

[1] [Prima del 1907 le ultime parole di questa frase erano: "...la cui origine mi è ancora oscura." (Sull'origine della superstizione in Freud vedi oltre p. 281, n. 2.) Seguiva poi: "Generalmente mi metto a speculare sulla durata della mia vita e di quella dei miei cari; e il fatto che il mio amico di B[erlino, cioè Wilhelm Fliess; si tenga presente che prima del 1907 questo capoverso veniva subito dopo l'esempio 2] abbia fatto oggetto dei suoi calcoli i periodi della vita umana, basati su unità biologiche, deve avere agito in maniera determinante per questo mio lavorio inconscio. Non sono attualmente d'accordo con una delle premesse su cui egli appoggia i suoi calcoli; per motivi estremamente egoistici sarei lietissimo di confutarlo, eppure m'accorgo d'imitare a mio modo i suoi calcoli." I 'motivi egoistici' riguardano la previsione che fissava la sua morte, seguendo i calcoli di Fliess, nel 1907. Vedi in proposito l'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 401 e nota.]

[*Nota aggiunta nel* 1920] Il signor Rudolf Schneider di Monaco, Int. Z. Psychoanal., vol. 6, 75 (1920), ha sollevato un'interessante obiezione contro il valore probante di queste analisi di numeri. Egli ricorse a numeri dati, per esempio ai numeri venutigli sott'occhio per primi in un libro di storia aperto a caso, oppure sottopose a un'altra persona un numero scelto da lui; ciò per verificare se anche per questi numeri imposti si presentassero associazioni apparentemente determinanti. Cosí avvenne effettivamente. In un esempio riguardante lui stesso e che egli comunica, le associazioni fornirono una determinazione altrettanto ricca e significativa come nelle nostre analisi di numeri presentatisi spontaneamente alla mente, mentre il numero nell'esperimento dello Schneider, essendo fornito dall'esterno, non avrebbe comportato determinazione. In un secondo esperimento con una persona estranea, egli evidentemente semplificò di troppo il problema, poiché scelse il numero 2, la cui determinazione con qualche materiale deve riuscire a qualsiasi persona. — Lo Schneider trae due conclusioni dalle sue esperienze: in primo luogo, che "la mente possiede rispetto ai numeri le stesse possibilità di associazione che rispetto ai concetti"; e in secondo luogo, che l'emergere di idee determinanti, in associazione a numeri presentatisi con spontaneità, non dimostra nulla in favore di una provenienza di detti numeri dai pensieri trovati nell'"analisi" dei numeri stessi. La prima deduzione è indubbiamente esatta. È altrettanto facile trovare un'associazione appropriata per un numero che è dato quanto per una parola detta da un altro, e forse è anche piú facile, perché le possibilità di trovare nessi con le poche cifre numeriche sono particolarmente abbondanti. Ci si trova in tal caso semplicemente nella situazione del cosiddetto esperimento associativo studiato nelle piú svariate direzioni dalla scuola di Bleuler e Jung. In questa situazione l'associazione (reazione) è determinata dalla parola data (parola-stimolo). Pure, questa reazione potrebbe essere di svariatissimi tipi, e le esperienze di Jung hanno mostrato che anche l'ulteriore distinzione non è lasciata al "caso", bensí "complessi" inconsci prendono parte nella determinazione, quando siano sfiorati dalla parola-stimolo. — La seconda deduzione di Schneider è eccessiva. Dal fatto che numeri (o parole) *dati* provochino associazioni appropriate, non risulta nulla, per la derivazione dei numeri (o delle parole) che si presentano *spontaneamente*, che non fosse da prendere in considerazione già prima della conoscenza di questo fatto. Queste idee spontanee (parole o numeri) potrebbero essere non determinate, oppure determinate dai pensieri che risultano nell'analisi, oppure da altri pensieri che non si sono colti nell'analisi, nel qual caso l'analisi ci avrebbe tratti in errore. Quel che è necessario è che ci si liberi dall'impressione che questo problema stia per i numeri in termini diversi che per le associazioni verbali. Non rientra nello scopo del presente libro fornire un esame critico del problema e con ciò una giustificazione della tecnica psicoanalitica delle associazioni libere. Nella pratica analitica si parte dal presupposto che la seconda delle possibilità sopra menzionate corrisponda alla realtà e sia utilizzabile nella maggioranza dei casi. Le indagini di uno psicologo sperimentale hanno insegnato che essa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Non saremo sorpresi[1] di trovare che non soltanto i numeri, ma anche associazioni verbali di altro tipo risultano all'indagine analitica regolarmente determinate.

8. Un buon esempio di derivazione di una parola ossessionante, vale a dire di una parola che perseguita il soggetto, si trova nello scritto di Jung, *Comportamento del tempo di reazione nell'esperimento associativo* (1905).

"Una signora mi raccontò di avere da alcuni giorni costantemente in bocca la parola *Taganrog*,[2] senza avere la minima idea di dove venisse. Interrogai la signora circa gli eventi affettivamente coloriti e i desideri rimossi del suo recentissimo passato. Dopo qualche esitazione mi narrò di desiderare assai una vestaglia (*Morgenrock*), ma che suo marito non mostrava l'interesse necessario per il suo desiderio. *Morgen-rock* [letteralmente: veste da mattino], *Tag-an-rock* [letteralmente: veste da giorno]: è evidente la parziale affinità di suono e di significato. La determinazione della forma russa proveniva dal fatto che a circa quell'epoca la signora aveva fatto la conoscenza di una persona oriunda di Taganrog."

9. Al dottor Eduard Hitschmann devo la soluzione di un altro caso, in cui in una determinata località si presentava ripetutamente al pensiero un verso, senza che fossero riconoscibili la sua provenienza e il suo nesso.

"Narrazione del dottore in legge E.: Sei anni fa viaggiavo da Biarritz a San Sebastiano. La linea ferroviaria passa sul fiume Bidassoa, che qui costituisce il confine tra la Francia e la Spagna. Sul ponte si gode un bel panorama, da un lato un'ampia valle e i Pirenei, dall'altro lato il mare lontano. Era una bella e luminosa giornata estiva, tutto era colmo di sole e di luce; io mi trovavo in viaggio di vacanze, rallegrato dall'idea di andare in Spagna; quand'ecco mi vennero in mente i versi:

Aber frei ist schon die Seele,
Schwebet in dem Meer von Licht.

[Ma libera è già l'anima,
Nuota nel mare di luce.]

"Ricordo di averci allora pensato molto, per trovare da dove ve-

è di gran lunga la piú probabile: vedi W. Poppelreuter, Arch. ges. Psychol., vol. 32, 491 (1914). Si veda inoltre a questo proposito la notevole esposizione sul pensiero autistico di E. Bleuler, *Das autistisch-undisziplinierte Denken in der Medizin und seine Überwindung* (Berlino 1919) sez. 9.

[1] [Di qui fino alla fine dell'esempio 9, aggiunta del 1912.]

[2] [Nome di una città russa sul Mar d'Azov.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nissero quei versi, e di non essere riuscito a scoprirlo; a giudicare dal ritmo, dovevano essere parole di una poesia, che però era totalmente sfuggita alla mia memoria. Mi pare di avere interrogato in seguito molte persone, perché i versi mi tornarono alla mente ripetute volte, ma non potei scoprire nulla.

"L'anno scorso feci la stessa linea, di ritorno da un viaggio in Spagna. Era notte fonda e pioveva. Guardai fuori dal finestrino per vedere se stessimo già arrivando alla stazione di confine e mi accorsi che eravamo sul ponte del Bidassoa. Subito mi tornarono alla mente i versi sopra citati, e di nuovo non riuscii a ricordare la loro origine.

"Parecchi mesi dopo, a casa mia, mi capitarono tra le mani le poesie di Uhland. Aprii il volume e adocchiai i versi: 'Ma libera è già l'anima, / Nuota nel mare di luce', che stanno alla fine della poesia *Der Waller* [Il pellegrino]. Lessi la poesia e ricordai vagamente di averla saputa molti anni prima. Luogo dell'azione è la Spagna, e questa circostanza mi parve costituire l'unica relazione tra i versi citati e il punto da me descritto di quella linea ferroviaria. Fui soddisfatto soltanto a metà della mia scoperta e continuai meccanicamente a sfogliare il libro. I versi 'Ma libera è già...' erano gli ultimi di una pagina, e voltandola trovai sulla pagina successiva una poesia intitolata *Die Bidassoabrücke* [Il ponte del Bidassoa].

"Aggiungo che il contenuto di quest'ultima poesia mi parve quasi piú nuovo ancora di quello della precedente, e che essa comincia coi versi:

Auf der Bidassoabrücke steht ein Heiliger altersgrau,
Segnet rechts die span'schen Berge, segnet links den fränk'schen Gau.

[Sul ponte del Bidassoa sta un santo grigio dagli anni,
Benedice a sinistra i monti di Spagna, benedice a destra la terra dei Franchi.]

B. Questa comprensione della determinazione di nomi e numeri scelti con apparente arbitrio può forse contribuire al chiarimento di un altro problema. Contro l'ipotesi di un totale determinismo psichico, molte persone, come è noto, si richiamano a un particolare sentimento di convinzione dell'esistenza di un libero arbitrio. Questo sentimento esiste e non cede anche di fronte alla credenza nel determinismo e, come tutti i sentimenti normali, dev'essere giustificato da qualche cosa. Esso però, a quanto io possa osservare, non si manifesta nelle grandi e importanti decisioni della volontà; in queste occasioni anzi si ha piuttosto il senso della necessità psichica,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che volentieri s'invoca ("Qui sto io; non posso far diversamente"[1]). Invece proprio nelle decisioni indifferenti, poco importanti, si vorrebbe asserire che si sarebbe potuto agire anche in modo del tutto diverso, che si è agito con volontà libera, non motivata. Secondo le nostre analisi, non occorre affatto negare il diritto di questo sentimento di convinzione di avere una volontà libera. Introducendo la distinzione fra motivazione cosciente e motivazione inconscia, il sentimento di convinzione ci informa che la motivazione cosciente non si estende a tutte le nostre decisioni motorie. *Minima non curat praetor.* Ma quel che in tal modo è lasciato libero da una parte, riceve la sua motivazione dall'altra parte, dall'inconscio, cosicché la determinazione nella psiche non presenta lacune.[2]

C. Sebbene al pensiero cosciente, per la natura stessa delle cose, debba sfuggire la conoscenza della motivazione degli atti mancati che abbiamo considerato in questo libro, pure sarebbe desiderabile trovare una dimostrazione psicologica dell'esistenza di questa motivazione; anzi, per ragioni che risultano da una piú profonda conoscenza dell'inconscio, appare verosimile che tali prove siano rintracciabili in qualche parte. Si possono effettivamente riscontrare in due diverse sfere alcuni fenomeni che sembrano corrispondere a una conoscenza inconscia e pertanto spostata di detta motivazione:

a) È un tratto singolare e generalmente notato del comportamento dei paranoici quello di attribuire la massima importanza ai piccoli particolari del comportamento altrui che noi solitamente trascuriamo, di interpretarli e di prenderli come punto di partenza per conclusioni assai estese. L'ultimo paranoico da me visto, per esempio, deduceva che tra tutte le persone attorno a lui ci fosse un accordo, dal fatto che al momento della sua partenza dalla stazione i presenti

[1] ["*Hier stehe ich, ich kann nicht anders*", parole pronunciate da Lutero alla Dieta di Worms.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1907] Queste concezioni di una rigorosa determinazione delle azioni psichiche apparentemente arbitrarie hanno già dato ricchi frutti alla psicologia, forse anche alla giurisprudenza. Bleuler e Jung hanno reso intelligibili in questo senso le reazioni nel cosiddetto esperimento associativo, in cui il soggetto esaminato risponde a una parola detta dallo sperimentatore con una parola che gli viene in mente (reazione alla parola-stimolo), e si misura il tempo intercorso (tempo di reazione). Jung ha mostrato nei suoi *Studi sull'associazione verbale* del 1904-07 quale sensibile reagente per gli stati psichici noi possediamo nell'esperimento associativo cosí interpretato. Due discepoli di Hans Gross [1847-1915, uno dei fondatori della criminologia moderna], professore di diritto penale a Praga, cioè Wertheimer e Klein, hanno sviluppato da questi esperimenti una tecnica di "diagnostica del fatto" in casi penali, il cui esame è ora in corso da parte di psicologi e giuristi. [M. Wertheimer e J. Klein, Arch. KrimAnthrop., vol. 15, 72 (1904).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avessero tutti compiuto un certo gesto con la mano. Un altro ha preso nota della maniera con cui le persone camminano per la strada e gesticolano coi bastoni da passeggio, e cosí via.[1]

La categoria dell'accidentale, di ciò cui non occorre motivazione, alla quale l'individuo normale ascrive una parte delle proprie prestazioni psichiche e dei propri atti mancati, viene quindi negata dal paranoico per quanto concerne le manifestazioni psichiche altrui. Tutto ciò che egli osserva negli altri è significativo, tutto è interpretabile. Come giunge egli a questa posizione? Probabilmente egli proietta nella vita psichica altrui quello che esiste come inconscio nella propria, qui come in molti altri casi consimili. Nella paranoia forzano la soglia della coscienza tante cose la cui presenza nell'inconscio dei normali e dei nevrotici è dimostrabile soltanto mediante la psicoanalisi.[2] Il paranoico quindi in un certo senso ha ragione; egli vede qualcosa che sfugge alla persona normale, ha vista piú acuta della mente normale, ma lo spostamento sugli altri dello stato di cose cosí riconosciuto toglie valore alla sua conoscenza. Spero che non ci si aspetterà da me che io giustifichi le singole interpretazioni paranoiche. Quel po' di giustificazione, tuttavia, che noi concediamo alla paranoia per questo suo modo di concepire le azioni casuali, ci renderà piú facile capire psicologicamente il convincimento che, presso il paranoico, connette tutte queste interpretazioni. *C'è certamente qualcosa di vero in esse*;[3] anche i nostri errori di giudizio che non siano morbosi acquistano in modo non diverso il senso di convinzione che è loro inerente. Questo sentimento è giustificato per una certa porzione dal ragionamento erroneo o per la fonte dalla quale proviene, e viene poi da noi esteso a tutto il resto che vi si connette.

b) Un altro riferimento alla conoscenza inconscia e spostata della motivazione negli atti mancati e casuali si trova nel fenomeno della superstizione. Desidero chiarire la mia opinione discutendo il pic-

[1] Partendo da altri punti di vista, questo modo di giudicare le manifestazioni inessenziali e casuali altrui è stato classificato come "delirio di riferimento".

[2] Le fantasie degli isterici che trattano di sevizie crudeli e sessuali e che l'analisi sa rendere coscienti, per esempio, coincidono talora fin nei particolari con le lamentele dei paranoici perseguitati. È notevole ma s'intende che identico contenuto si presenti anche nella realtà, nelle gesta compiute dai pervertiti per il soddisfacimento delle loro brame. — [Vedi oltre la discussione di questo punto nel caso di Dora (scritto nello stesso torno di tempo), pp. 339-43, e nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 477n.]

[3] [Il problema del nocciolo di verità nei deliri paranoici percorre molti degli scritti di Freud. Era già stato accennato in *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) p. 323 e ricomparirà piú volte fino agli ultimi scritti, posto spesso in relazione coi meccanismi della creazione artistica, della formazione dei miti ecc.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

colo fatto da me vissuto che fu per me il punto di partenza per queste considerazioni.

Di ritorno dalle vacanze, i miei pensieri si rivolgono tosto ai malati che mi occuperanno nel nuovo anno di lavoro che sta per iniziare. La mia prima visita è quella a una signora vecchissima che curo da anni fornendole due volte al giorno le medesime prestazioni mediche (pp. 198 e 209). A motivo di questa uniformità, molto spesso pensieri inconsci hanno trovato il modo di esprimersi mentre mi recavo da questa paziente e durante la mia visita. Ella ha piú di novant'anni; è quindi ovvio che all'inizio di ogni anno io mi chieda quanto tempo le possa rimanere da vivere. Nel giorno di cui narro avevo fretta; presi dunque una vettura per recarmi da lei. Ciascuno dei fiaccherai del posteggio davanti a casa mia conosce l'indirizzo della vecchia signora, perché ciascuno già spesse volte mi ci ha portato. Quel giorno dunque avvenne che il cocchiere non fermasse davanti alla casa di lei, ma davanti a una casa avente ugual numero in una via parallela vicina ed effettivamente simile a quella giusta. Notai l'errore, rimproverandolo al fiaccheraio che si scusò. Orbene, vi è un significato in questo fatto di essere stato portato davanti a una casa in cui la vecchia signora non si trovava? Per me certamente no, ma se io fossi *superstizioso*, ravviserei in questo fatto un segno premonitore, un cenno del destino, che quest'anno sarà l'ultimo anno di vita della vecchia signora. Moltissimi dei segni premonitori tramandatici dalla storia non erano fondati su un simbolismo piú solido. Io tuttavia considero questo evento come un accidente senza ulteriore significato.

Il caso sarebbe ben diverso se, facendo la strada a piedi, mi fossi recato perché "assorto in pensieri" o per "distrazione" alla casa della via parallela anziché all'indirizzo giusto. Allora non parlerei di un accidente ma di un'azione inconsciamente intenzionale e bisognosa d'interpretazione. A questo "mancare" la via giusta dovrei probabilmente dare l'interpretazione che io non mi aspetto di trovare ancora a lungo la signora in vita.

Io dunque mi distinguo da una persona superstiziosa per quanto segue:

Non credo che un evento verificatosi senza la partecipazione della mia vita psichica possa apprendermi alcunché di nascosto sulla forma che assumerà la realtà futura; credo invece che una manifestazione non intenzionale della mia propria attività psichica mi sveli veramente qualcosa di riposto, che a sua volta appartiene soltanto alla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mia vita psichica; io credo dunque alla casualità esterna (reale), non a quella interna (psichica). Al superstizioso avviene l'opposto: egli nulla sa della motivazione delle sue azioni casuali e dei suoi atti mancati, crede nelle casualità psichiche; in compenso è disposto ad ascrivere al caso esterno un significato che abbia a manifestarsi nell'accadere reale, è incline a vedere nel caso un mezzo di espressione per cose occulte esterne alla sua persona. Due sono le differenze tra me e il superstizioso: in primo luogo egli proietta all'esterno una motivazione che io cerco nell'intimo; in secondo luogo egli interpreta il caso per mezzo di un accadimento, e io invece lo faccio risalire a un pensiero. Ma quel che per lui è l'occulto corrisponde a ciò che per me è inconscio, e la coazione a non ammettere il caso come caso, ma di volerlo interpretare, è comune a entrambi.[1]

Ora io sostengo che questa ignoranza cosciente e conoscenza inconscia della motivazione delle casualità psichiche sia una delle radici psichiche della superstizione. *Perché* il superstizioso non sa nulla della motivazione delle proprie azioni casuali, e *perché* il fatto di questa motivazione pretende un posto nel suo riconoscimento, egli è obbligato a sistemarla mediante spostamento verso il mondo esterno. Se si giunge a stabilire una siffatta connessione, difficilmente essa si limiterà all'applicazione singola. Credo infatti che gran parte della concezione mitologica del mondo, che si estende diffondendosi sino alle religioni piú moderne, non sia altro che *psicologia proiettata sul mondo esterno.* L'oscura conoscenza[2] (per cosí dire la percezione endopsichica)[3] di fattori e rapporti psichici inerenti all'inconscio si rispecchia — è difficile

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Riporto a questo proposito un bell'esempio utilizzato da N. Ossipov, Int. Z. Psychoanal., vol. 8, 348 (1922), per chiarire la differenza tra le concezioni superstiziosa, psicoanalitica e mistica. Egli si era sposato in una piccola città di provincia russa e immediatamente dopo si recò a Mosca con la sua giovane moglie. A una stazione a due ore dalla meta gli venne il desiderio di recarsi all'uscita per dare un'occhiata alla città. Secondo i suoi calcoli la fermata del treno sarebbe durata un tempo sufficiente, ma quando dopo pochi minuti ritornò il treno era già partito e sua moglie con esso. Quando, a casa, la vecchia *njanja* venne a sapere di questo incidente, disse, scotendo il capo: "Da questo matrimonio non verrà fuori nulla di buono." Ossipov allora rise di questa profezia. Ma quando cinque mesi dopo si trovò divorziato da sua moglie, non poté fare a meno d'intendere retrospettivamente quell'abbandono del treno come una "protesta inconscia" contro il proprio matrimonio. La città ove commise quell'atto mancato acquistò in seguito grande importanza per lui, giacché in essa viveva una persona alla quale piú tardi il destino lo legò strettamente. Questa persona e anzi il fatto della sua stessa esistenza gli era allora del tutto ignoto. Ma la spiegazione mistica del suo comportamento sarebbe che egli in quella città avesse abbandonato il treno per Mosca e la moglie perché si era voluto annunciare l'avvenire che lo attendeva nei rapporti con quella persona.

[2] Che naturalmente non ha nulla del carattere di una conoscenza vera e propria.

[3] [Frase tra parentesi aggiunta nel 1907. Vedi il riferimento a questo passo nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909) § 2B, ma questa tesi si trova già nella lettera a Fliess del 12 dicembre 1897 con l'espressione "miti endopsichici".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dire diversamente, l'analogia con la paranoia deve qui esserci di aiuto — nella costruzione di una *realtà sovrasensibile*, che la scienza deve ritrasformare in *psicologia dell'inconscio*. Potremmo avventurarci a risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili, traducendo la *metafisica* in *metapsicologia*.[1] Il divario tra lo spostamento del paranoico e quello del superstizioso è meno grande di quanto appaia a prima vista. Quando gli uomini cominciarono a pensare, si trovarono, come è noto, costretti a risolvere il mondo esterno antropomorficamente in una molteplicità di personalità a loro somiglianza; le casualità, che essi interpretavano superstiziosamente, divennero dunque azioni e manifestazioni di persone, ed essi quindi si comportavano esattamente come i paranoici, i quali traggono deduzioni dai sintomi non appariscenti forniti loro dagli altri, e come tutti gli individui sani, che con ragione fanno delle azioni casuali e non intenzionali del loro prossimo la base per valutarne il carattere. La superstizione appare cosí anacronistica solo alla nostra concezione del mondo, moderna e scientifica ma niente affatto compiuta; per la concezione del mondo di epoche e popoli prescientifici essa era giustificata e coerente.

L'antico Romano, che rinunciava a un'impresa importante quando s'imbatteva in un volo d'uccelli con direzione non propizia, aveva dunque relativamente ragione; egli agiva con coerenza, dati i suoi presupposti. Quando invece rinunciava all'impresa perché era incespicato nella soglia di casa sua ("*un Romain retournerait*"),[2] era superiore a noi increduli anche in via assoluta, era un conoscitore migliore dell'animo di quel che noi ci sforziamo di essere. Giacché questo incespicare doveva provargli l'esistenza di un dubbio, di una controcorrente nel suo intimo, la cui forza poteva nel momento dell'esecuzione sottrarre energia alla sua intenzione. Si è infatti certi del completo successo soltanto quando tutte le forze dell'animo tendono unite alla meta desiderata. Come risponde il Tell di Schiller [atto 3, scena 3], che tanto aveva esitato ad abbattere il pomo sulla testa del suo ragazzo, quando il balivo gli domandava perché abbia montato una seconda freccia nell'archibugio?

[1] [È la prima volta che Freud in un'opera da lui pubblicata usa questa parola, ripresa poi solo nel gruppo di scritti del 1915. Ma si vedano le lettere a Fliess del 13 febbraio 1896 e del 10 marzo 1898 ("ti chiedo seriamente se posso usare il termine 'metapsicologia' per la mia psicologia che porta al di là della coscienza").]

[2] [Citazione non rintracciata.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Mit diesem zweiten Pfeil durchschoss ich — Euch,
Wenn ich mein liebes Kind getroffen hätte,
Und Euer — *wahrlich, hätt'ich* nicht *gefehlt.*

[Con questa freccia avrei colpito... Voi,
Se il caro bimbo mio colpito avessi,
E *Voi*... invero, *non* avrei mancato.]

D.[1] Chi ha avuto occasione di studiare con i mezzi della psicoanalisi i moti riposti dell'animo umano, sa dire qualcosa di nuovo anche sulla *qualità* dei motivi inconsci che si esprimono nella superstizione. Si riconosce con la massima chiarezza nelle persone nervose affette da pensieri ossessivi e da stati ossessivi, persone spesso intelligentissime, che la superstizione nasce da moti repressi ostili e crudeli.[2] La superstizione è in gran parte attesa di disgrazie, e chi spesso ha augurato del male agli altri, ma ha rimosso nell'inconscio questi desideri perché educato alla bontà, facilmente si aspetterà la punizione per tale malvagità inconscia, come disgrazia che lo minacci dall'esterno.

Ammettendo di non aver affatto esaurito con queste osservazioni la psicologia della superstizione, dovremo d'altra parte almeno sfiorare il problema se sia da negare assolutamente che la superstizione abbia radici nella realtà, se sia certo che non esistono presagi, sogni profetici, esperienze telepatiche, manifestazioni di forze sovrasensibili e simili. Sono lungi dal voler rigettare in blocco questi fenomeni, sui quali si hanno molte osservazioni accurate anche da parte di intellettuali eminenti e che molto opportunamente dovrebbero formare oggetto di ricerche ulteriori. È anzi da sperare che una parte di queste osservazioni trovi chiarimento in base alla nostra incipiente conoscenza dei processi psichici inconsci, senza imporci radicali alterazioni delle nostre concezioni odierne.[3] Se dovessero risultare dimostrabili anche altri fenomeni, come per esempio quelli affermati dagli spiritisti, ebbene, procederemo a quelle modifiche delle

[1] [Il punto D fu aggiunto nel 1907.]

[2] [Nella copia dell'edizione del 1904 annotata da Freud, figurano poco più sopra le sue osservazioni seguenti: "Ira, rabbia e conseguentemente un impulso delittuoso sono la fonte della superstizione nei nevrotici ossessivi: una componente sadica che è connessa all'amore ed è quindi diretta contro la persona amata e rimossa proprio per questa connessione e per la sua intensità." — "La mia superstizione ha le sue radici nell'ambizione repressa (immortalità) e, nel mio caso, prende il posto di quell'angoscia per la morte che sorge dalla normale incertezza della vita..."]

[3] [*Nota aggiunta nel 1924*] Vedi E. Hitschmann, Wien. klin. Rundsch., vol. 24, 94 (1910); Imago, vol. 4, 337 (1916).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nostre "leggi" che saranno volute dal nuovo apprendimento, senza per ciò incorrere in perplessità sulla connessione delle cose nell'universo.

Ora, nell'ambito di queste discussioni, io non posso rispondere alle questioni sollevate altro che soggettivamente, vale a dire in base alla mia esperienza personale. Devo purtroppo confessare di appartenere a quella categoria di individui indegni al cui cospetto gli spiriti rinunciano alla loro attività e il soprannaturale si disperde, cosicché non fui mai in condizione di provare cose che m'incitassero a credere nei miracoli. Come tutti gli uomini, ho avuto presagi e ho subíto disgrazie, ma le due cose si sono sempre evitate tra di loro, cosicché i presagi rimasero senza seguito e le disgrazie mi colpirono senza essere presagite. Nell'epoca in cui da giovanotto vivevo da solo in una città straniera,[1] spesso sentivo chiamare improvvisamente il mio nome da una cara voce non misconoscibile e mi annotavo poi il momento dell'allucinazione per informarmi, preoccupato, presso i familiari, se in quel momento fosse accaduto qualcosa. Non era accaduto nulla. In compenso mi accadde piú tardi di lavorare indifferente e senza sospetto presso i miei malati, mentre nello stesso tempo il mio bambino era minacciato di morte per dissanguamento. Neanche uno dei presagi narratimi dai pazienti ha potuto acquistarsi il mio riconoscimento di fenomeno reale. Debbo tuttavia[2] ammettere di avere fatto negli ultimi anni alcune singolari esperienze che avrebbero trovato facile spiegazione ammettendo la trasmissione telepatica del pensiero.

La credenza ai sogni profetici conta molti seguaci, perché può poggiare sul fatto che nel futuro si compiono effettivamente alcune cose cosí come il desiderio, nel sogno, le aveva costruite.[3] Ma c'è poco da meravigliarsene, e tra il sogno e il suo adempimento, di regola, risultano forti divari che la credulità dei sognatori ama trascurare.

Un notevole esempio di sogno che si può veramente dire profetico mi fu una volta offerto alla precisa analisi da una paziente intelligente e amante della verità. Essa narrò di avere sognato una volta d'incontrare un suo passato amico e medico di casa davanti a un certo negozio di una certa via, e quando la mattina dopo andò in centro lo trovò realmente nel luogo indicato in sogno. Si noti che questo

[1] [A Parigi nel 1885-86, all'epoca del suo fidanzamento.]
[2] [Frase aggiunta nel 1924.]
[3] [Nota aggiunta nel 1924] Vedi il mio saggio *Sogno e telepatia* (1921).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

miracoloso incontro non trovò conferma della sua importanza in fatti successivi, e quindi non poté essere spiegato mediante avvenimenti futuri.

L'esame accurato stabilí che non esisteva nessuna prova che la signora avesse ricordato il sogno il mattino dopo averlo sognato, cioè prima della passeggiata e dell'incontro. Ella non poté obiettare nulla contro una descrizione dei fatti che toglieva all'episodio alcunché di miracoloso, lasciando solo un interessante problema psicologico. Era passata un mattino per quella certa strada, aveva incontrato davanti a un negozio il suo medico di casa di un tempo e nel vederlo aveva acquistato la convinzione di avere sognato la notte precedente questo incontro in quel luogo. L'analisi poté poi fornire un accenno molto verosimile al perché del formarsi di questa convinzione, alla quale secondo le regole generali non si può negare un certo diritto di essere considerata autentica. Un incontro in luogo determinato che sia atteso in precedenza corrisponde di fatto a un appuntamento. Il medico di casa di un tempo ridestò in lei il ricordo di quando i convegni con una *terza* persona, amica anche del medico, avevano molta importanza per lei. Essa era rimasta in relazione con questo signore e il giorno precedente il presunto sogno lo aveva atteso invano. Se mi fosse lecito comunicare qui piú compiutamente i fatti, mi sarebbe facile mostrare che l'illusione del sogno profetico alla vista dell'amico di un tempo era equivalente a un discorso pressappoco come segue: "Oh, dottore, Lei ora mi ricorda i tempi passati, in cui non aspettavo mai invano il signor N. quando avevamo fissato un appuntamento."[1]

Quella ben nota "strana coincidenza", per cui s'incontra una persona alla quale si stava pensando, è stata da me osservata su me stesso in un caso semplice e di facile interpretazione, che verosimilmente fornisce un buon modello per i casi consimili. Pochi giorni dopo che mi era stato conferito il titolo di professore,[2] titolo che negli Stati a ordinamento monarchico conferisce molta autorità, i miei pensieri durante una passeggiata attraverso il centro della città improvvisamente si orientarono verso una puerile fantasia di vendetta contro una certa coppia di genitori. Costoro mi avevano chiamato alcuni mesi prima a visitare la loro figlioletta, nella quale si era manifestato un interessante fenomeno ossessivo in seguito a un sogno. Posi grande interesse a questo caso

[1] [Maggiori dettagli di questo fatterello in *Un presentimento onirico avveratosi* (1899).]
[2] [Vedi sopra p. 148, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di cui mi parve intravvedere la genesi; i genitori però rifiutarono di affidarmi la cura e mi fecero capire che intendevano rivolgersi a un luminare straniero che guariva mediante ipnotismo. Nella mia fantasia ora m'immaginavo che i genitori, dopo il totale insuccesso di questo tentativo, mi pregassero d'iniziare il trattamento, mi assicurassero adesso della loro completa fiducia, e cosí via. Ma io rispondevo: "Già, adesso che sono diventato professore anch'io, avete fiducia. Il titolo non ha cambiato nulla nelle mie capacità; se non vi servivo quando ero docente potete fare a meno di me anche adesso che sono professore." — A questo punto la mia fantasia fu interrotta dal saluto pronunciato ad alta voce: "Riverito, signor professore!" E quando alzai lo sguardo vidi passare proprio quella coppia contro la quale mi ero appena vendicato rifiutando la loro offerta. Una breve riflessione distrusse l'apparenza miracolosa dell'incontro. Io stavo camminando su una strada larga e diritta, quasi deserta, in direzione di quella coppia, avevo visto e riconosciuto le due persone alzando fuggevolmente lo sguardo a circa venti passi da loro, ma avevo annullato questa percezione — sul modello di un'allucinazione negativa — per gli stessi motivi di antipatia che poi s'imposero nella fantasia apparentemente emersa in modo spontaneo.

Riferisco un'altra "risoluzione di presagio apparente", da Otto Rank:[1]

"Qualche tempo fa accadde a me stesso una singolare variante di quella 'strana coincidenza' d'incontrare una persona di cui ci si stava appunto occupando col pensiero. Andavo alla vigilia di Natale alla Banca Austro-ungarica per procurarmi col cambio dieci nuove corone d'*argento* con cui intendevo fare dei regali. Assorto in fantasie ambiziose, che si ricollegavano al contrasto fra i miei pochi soldi e la massa di danaro accumulata nell'edificio della banca, infilai il vicolo in cui questa aveva sede. Davanti al portone vidi un'automobile ferma, e molte persone che entravano e uscivano dalla banca. Pensai che gli impiegati avrebbero appena trovato tempo per le mie poche corone; ad ogni modo avrei fatto presto, avrei messo là il biglietto di banca da cambiare dicendo: 'Per favore mi dia dell'oro!' Mi accorsi subito del mio errore, poiché dovevo chiedere *argento*, e mi svegliai dalle mie fantasie. Mi trovai a soli pochi passi dall'ingresso e vidi venirmi incontro un giovanotto che mi sembrò di conoscere ma che non potei ancora identificare con sicurezza data la mia miopia.

[1] O. Rank, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 265 (1912). [Citazione aggiunta nel 1912.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quando si avvicinò, riconobbi in lui un compagno di scuola di mio *fratello*, di nome *Gold* [Oro], dal *fratello* del quale, che è un noto scrittore, avevo sperato grande protezione all'inizio della mia carriera letteraria. Questa protezione però non ci fu e mancò parimenti lo sperato successo materiale, che aveva formato oggetto della mia fantasia nel recarmi alla banca. Io dunque devo avere appercepito inconsciamente, mentre ero assorto nelle mie fantasie, l'avvicinarsi del signor Gold, cosa che nella mia coscienza, che stava sognando successi materiali, si tradusse nella forma per cui decisi di chiedere oro, invece del misero argento. D'altra parte anche il fatto paradossale che il mio inconscio fosse in grado di percepire un oggetto che diventò riconoscibile al mio occhio soltanto piú tardi, si spiega in parte con la 'preparazione da complesso' (*Komplexbereitschaft* di Bleuler), volta ai beni materiali e che fin da principio aveva indirizzato i miei passi, contro il mio miglior sapere, verso l'edificio dove si faceva il cambio solo tra biglietti di banca e monete d'oro."

Alla categoria del miracoloso e del perturbante appartiene anche quella particolare sensazione che si ha in certi momenti e in certe situazioni, di avere già vissuto una volta proprio quella esperienza, di essersi già trovato una volta nella medesima circostanza, senza che abbia mai successo lo sforzo di rammentare chiaramente quel passato che sentiamo cosí vivamente. So bene che mi servo di un'espressione del linguaggio corrente quando chiamo sensazione ciò che proviamo in noi in tali momenti; si tratta piú esattamente di un giudizio, e precisamente di un giudizio di conoscenza, ma questi casi hanno un carattere del tutto peculiare, e il fatto che non ci si ricordi mai di ciò che si cerca di ricordare non deve essere negletto. Non so se questo fenomeno del "già veduto" (*déjà vu*) sia stato seriamente addotto a prova di un'esistenza psichica anteriore dell'essere singolo; so però che gli psicologi hanno rivolto il loro interesse a questo enigma cercandone la soluzione per le piú svariate vie speculative. Nessuno dei tentativi di spiegazione tentati mi sembra essere giusto, perché in nessuno si prende in considerazione altro che non siano le manifestazioni che accompagnano e le condizioni che favoriscono il fenomeno stesso. Quei processi psichici che secondo le mie osservazioni sono i soli responsabili per la spiegazione del "già veduto", vale a dire le fantasie inconsce, sono ancora oggi generalmente trascurati dagli psicologi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ritengo che si sia nel torto definendo una illusione la sensazione di qualcosa di già vissuto una volta. È vero invece che in quei momenti effettivamente viene toccato qualcosa che si è già vissuto una volta, soltanto che questo qualcosa non può essere ricordato coscientemente perché cosciente non è mai stato. Detto in breve, l'impressione del "già veduto" corrisponde al ricordo di una fantasia inconscia. Esistono fantasie inconsce (o sogni a occhi aperti), cosí come esistono le analoghe creazioni consce che tutti conoscono per esperienza propria.

Mi rendo conto che l'argomento meriterebbe di essere trattato a fondo, tuttavia citerò qui soltanto l'analisi di un unico caso di "già veduto", in cui la sensazione provata eccelleva per particolare intensità e durata. Una signora, che adesso ha trentasette anni, afferma di ricordarsi nel modo piú netto di avere fatto all'età di dodici anni e mezzo per la prima volta visita in campagna ad alcune amiche di scuola e, appena entrata nel giardino, di avere avuto immediatamente la sensazione di essere già stata una volta in quel luogo; questa sensazione si sarebbe ripetuta quando entrò in casa, cosí da sembrarle di sapere già da prima quale sarebbe stata la stanza successiva, la vista che di là si godeva, e cosí via. È però del tutto escluso, e confermato in base alle informazioni avute dai genitori, che questo sentimento di familiarità potesse provenire da una passata visita nella casa e nel giardino in questione, fatta per esempio prima della fanciullezza. La signora, comunicando questa esperienza, non cercava una spiegazione psicologica, ma ravvisava nel manifestarsi di quella sensazione un indizio profetico dell'importanza che quelle amiche avrebbero piú tardi acquistato per la sua vita sentimentale. La considerazione delle circostanze nelle quali il fenomeno si è manifestato presso la signora, c'indica per altro la via per un'interpretazione diversa. Quando fece quella visita, ella sapeva che le fanciulle avevano un unico fratello, il quale era gravemente ammalato. Lo poté vedere in occasione di quella visita, lo trovò di pessimo aspetto e pensò che sarebbe morto presto. Orbene, anche il suo unico fratello aveva sofferto pochi mesi prima di una pericolosa difterite; durante la sua malattia lei era stata per settimane ospite di una parente, lontana dalla casa paterna. Crede che il fratello l'abbia accompagnata durante quella visita in campagna, e anzi che fosse stata la prima gita un po' lunga da lui compiuta dopo la malattia; ma la sua memoria su questi punti è curiosamente vaga, mentre tutti gli altri dettagli, in particolare il vestito che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

indossava quel giorno, le stanno piú che mai vividi[1] dinanzi agli occhi. La persona esperta non troverà difficile dedurre da questi indizi che in quel torno di tempo l'attesa della morte del fratello era stata di grande importanza per la fanciulla, e che tale attesa o non era mai divenuta cosciente o, dopo la felice guarigione, era caduta in preda a un'energica rimozione. Se il fratello non fosse guarito, ella avrebbe dovuto portare un vestito diverso, e cioè un vestito da lutto. Presso le amiche trovò una situazione analoga: l'unico fratello in pericolo di morire, come effettivamente avvenne poco tempo dopo. Avrebbe dovuto ricordare coscientemente di avere lei stessa vissuto questa situazione pochi mesi prima; ma invece di ricordarlo — ciò che le era impedito dalla rimozione — essa trasferí il sentimento del ricordo sui luoghi, il giardino e la casa, soccombendo al "falso riconoscimento" (*fausse reconnaissance*) di avere già una volta veduto esattamente tutte quelle cose. Dal fatto della rimozione, ci è lecito dedurre che la precedente aspettativa della morte del fratello non aveva avuto carattere molto diverso da una fantasia di desiderio. In tal caso sarebbe rimasta figlia unica. Nella sua nevrosi ulteriore soffrí intensamente per l'angoscia di perdere i genitori, e sotto questa angoscia l'analisi come al solito poté rivelare il desiderio inconscio di uguale contenuto.

Anch'io ho potuto derivare in modo simile le mie fugaci esperienze di "già veduto", dalla mia costellazione affettiva del momento. Posso affermare che "si tratta di nuovo di un'occasione per destare quella fantasia (inconscia e ignota) che in quella tale epoca si è formata in me come desiderio di migliorare la situazione." — Questa spiegazione[2] del "già veduto" è stata finora apprezzata soltanto da un unico osservatore. Il dottor Ferenczi, al quale la terza edizione [1910] del presente libro deve tanti preziosi contributi, mi scrive a tale proposito: "Mi sono convinto sia su me stesso che su altri che l'inspiegabile sentimento di familiarità sia da far risalire a fantasie inconsce fatteci ricordare inconsciamente dalla situazione attuale. Nel caso di uno dei miei pazienti le cose stavano in apparenza diversamente, in realtà però in modo perfettamente analogo. Quel sentimento in lui ritornava molto spesso, ma risultava regolarmente originato da una *parte dimenticata* (*rimossa*) *del sogno della notte precedente*. Pare dunque che il 'già veduto' possa provenire non solo da sogni a occhi aperti, ma anche da sogni notturni."

[1] [Vedi p. 67, fine della nota 2.]
[2] [Di qui alla fine del capoverso, aggiunta del 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sono venuto a sapere soltanto piú tardi che nel 1904 Grasset ha fornito una spiegazione del fenomeno molto vicina alla mia.[1]

Nel 1913 ho descritto in un breve lavoro[2] un altro fenomeno molto affine al "già veduto". Si tratta del "già raccontato" (*déjà raconté*), l'illusione di avere già comunicato qualcosa e che è particolarmente interessante quando si manifesta durante il trattamento psicoanalitico. Il paziente allora sostiene con tutti i sintomi della certezza soggettiva di avere già da tempo raccontato un determinato ricordo. Il medico invece ha la certezza del contrario e di solito riesce a persuadere il paziente del suo errore. La spiegazione di questo interessante atto mancato è certamente data dal fatto che il paziente ha avuto l'impulso e il proponimento di fare quella tale comunicazione, trascurando però di mandarla ad effetto, e che ora egli considera il ricordo del proponimento come sostituto dell'altro, quello della sua esecuzione.

Un simile stato di cose, e verosimilmente anche un meccanismo identico, si riscontra in quelli che Ferenczi chiama "atti mancati presunti".[3] Si crede di avere dimenticato, smarrito, perduto qualche cosa, un oggetto, e ci si può persuadere poi di non avere fatto nulla del genere e che tutto è in ordine. Una paziente per esempio ritorna nella stanza del medico per voler rimprendersi l'ombrello che ha dimenticato, ma il medico le fa notare che essa... lo tiene in mano. Esisteva dunque l'impulso a questo atto mancato e tale impulso bastò a sostituirne l'esecuzione. A meno di questa differenza, l'atto mancato presunto è da equiparare a quello effettivo, solo che è, per cosí dire, a buon mercato.

E. Quando recentemente ebbi occasione di esporre a un collega di cultura filosofica alcuni esempi di dimenticanza di nomi insieme con la loro analisi, egli si affrettò a rispondermi: "Son tutte bellissime cose, ma nel mio caso la dimenticanza dei nomi avviene diversamente." Evidentemente non si deve essere cosí semplicisti; non credo che il mio collega avesse mai pensato prima all'analisi di un caso di dimenticanza di nomi, né seppe dirmi in quale maniera diversa la cosa avveniva in lui. La sua osservazione tuttavia tocca un pro-

[1] [Capoverso aggiunto nel 1917. — J. Grasset, J. Psychol. norm. path., vol. 1, 17 (1904). Un caso particolare di "già veduto" ma differentemente spiegato, è menzionato in un passo aggiunto nel 1909 alla *Interpretazione dei sogni* (1899) p. 366.]

[2] [Due capoversi aggiunti nel 1924.] Freud, *Falso riconoscimento ("già raccontato") durante il lavoro psicoanalitico* (1913).

[3] S. Ferenczi, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 3, 338 (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

blema che molti saranno inclini a considerare di primo piano. La soluzione qui data degli atti mancati e casuali si applica a tutti o solo a casi isolati? e in quest'ultimo caso, quali sono le condizioni per cui essa è da ammettere a spiegazione di fenomeni che possono anche essere causati diversamente? Volendo rispondere a questa domanda, trovo che le mie esperienze mi abbandonano. Non posso che ammonire a non ritenere rara la connessione da me segnalata, perché tutte le volte che ho fatto la prova con me stesso o con i miei pazienti è stato possibile dimostrarla sicuramente com'è avvenuto negli esempi comunicati, o perlomeno sono emerse ragioni plausibili per supporla. Non deve meravigliare che non si riesca tutte le volte a trovare il senso riposto dell'azione sintomatica, perché l'intensità delle resistenze interiori che si oppongono alla soluzione va tenuta in conto quale fattore decisivo. Allo stesso modo non c'è la possibilità d'interpretare ogni singolo sogno proprio o dei pazienti; per confermare la validità generale della teoria basta essere capaci di penetrare per un tratto nel nesso occulto. Il sogno che si mostra refrattario al tentativo di risolverlo il giorno seguente, spesso si lascia strappare il proprio segreto una settimana o un mese piú tardi, quando un cambiamento reale nel frattempo verificatosi abbia ridotto le valenze psichiche in conflitto.[1] Lo stesso vale per la soluzione degli atti mancati e sintomatici; l'esempio di lapsus "Attraverso l'Europa in una botte" (p. 147), mi ha dato occasione di mostrare che un sintomo insolubile al principio diventa accessibile all'analisi quando è diminuito l'*interesse reale* nei pensieri rimossi.[2] Fintantoché esisteva la possibilità che mio fratello ricevesse prima di me quel titolo che costituiva il mio oggetto d'invidia, quel lapsus di lettura resistette a tutti i ripetuti sforzi di analisi; quando però risultò che era improbabile quel vantaggio di mio fratello su di me, mi divenne improvvisamente chiara la via che conduceva alla soluzione. Sarebbe quindi erroneo affermare che tutti quei casi che resistono all'analisi si siano formati con un meccanismo psichico differente da quello qui svelato; per una supposizione simile occorre-

[1] [Vedi qualche osservazione affine nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 479.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1924] Vi si ricollegano problemi interessantissimi di carattere economico, i quali tengano conto del fatto che i decorsi psichici mirano al conseguimento di piacere e all'eliminazione del dispiacere. È già un problema economico come sia possibile rammentare tramite associazioni sostitutive un nome dimenticato in virtú di un motivo di dispiacere. Un bel lavoro di V. Tausk, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 230 (1913), mostra con buoni esempi come il nome dimenticato ridiventi accessibile se si riesca a conglobarlo in un'associazione di tonalità piacevole, che possa compensare il dispiacere prevedibilmente connesso con la riproduzione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rebbero altre prove oltre al fatto negativo. Anche quella prontezza probabilmente generale delle persone sane, di credere a una spiegazione differente degli atti mancati e sintomatici, è del tutto priva di forza probante; essa è ovviamente una manifestazione di quelle medesime forze psichiche che hanno stabilito il segreto e che perciò lottano per conservarlo e si oppongono alla sua rivelazione.

D'altra parte non dobbiamo trascurare il fatto che pensieri e moti rimossi non si creano da soli il loro esprimersi come atti mancati e sintomatici. La possibilità tecnica per tale deviamento delle innervazioni deve esistere indipendentemente da essi; la possibilità poi viene prontamente sfruttata dalla intenzione del rimosso a farsi valere nella coscienza. Quali siano le relazioni strutturali e funzionali che si mettono a disposizione di tale intenzione, lo hanno cercato di stabilire nel caso dell'atto mancato verbale accurate ricerche di filosofi e filologi. Se allora noi distinguiamo — tra le condizioni determinanti l'atto mancato e sintomatico — il motivo inconscio e relazioni fisiologiche e psicofisiche che vengono incontro ad esso, rimane aperto il problema se nell'ambito della normalità esistano ancora altri fattori che, al pari del motivo inconscio e in sua vece, siano in grado di produrre gli atti mancati e sintomatici per il tramite di dette relazioni. Non è mio compito rispondere a questa domanda.

Del resto,[1] non è nemmeno mia intenzione esasperare le differenze tra la concezione psicoanalitica e quella corrente degli atti mancati, che già sono grandi abbastanza. Vorrei piuttosto accennare a casi in cui queste differenze perdono molto della loro nettezza. Negli esempi piú semplici e meno appariscenti di lapsus verbali e di scrittura, in cui per esempio non si abbiano che contrazioni od omissioni di parole o lettere, cadono le interpretazioni piú complicate. Dal punto di vista della psicoanalisi si deve affermare che in tali casi si ha indizio di qualche perturbazione dell'intenzione, ma non sappiamo indicare donde la perturbazione provenga e dove miri, non essendo noi insomma riusciti che a segnalarne la presenza. In casi siffatti si vedono anche entrare in azione i fattori che favoriscono l'atto mancato e che da noi non sono mai stati negati, come i rapporti tra valenze fonetiche e le associazioni psicologiche ovvie. Dal punto di vista scientifico, però, è equo pretendere che tali casi rudimentali di lapsus verbali o di scrittura vengano giudicati in base

[1] [Capoverso aggiunto nel 1917.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ai casi piú marcati, il cui esame fornisce chiarimenti cosí precisi circa la causalità degli atti mancati.

F. Fin dalla nostra discussione dei lapsus verbali [cap. 5] ci siamo accontentati di dimostrare che gli atti mancati hanno una motivazione nascosta, e con i mezzi della psicoanalisi ci siamo aperti la strada che porta alla conoscenza di tale motivazione. La natura generale e le peculiarità dei fattori psichici che trovano espressione negli atti mancati non sono state sinora prese da noi in particolare considerazione, o almeno non abbiamo ancora tentato di determinarle meglio e di controllarne le leggi. Né cercheremo adesso di esaurire l'argomento: i primi passi in questa direzione ci mostreranno subito che in questo campo si può meglio penetrare da un altro lato.[1] Si possono qui porre parecchie domande, che voglio almeno enunciare, circoscrivendone la portata. 1) Di quale contenuto e di quale provenienza sono i pensieri e gli impulsi che si manifestano negli atti mancati e sintomatici? 2) Quali sono le condizioni perché un pensiero o un impulso sia obbligato e messo in grado di servirsi di tali azioni come mezzi di espressione? 3) Si possono dimostrare relazioni costanti e univoche tra il tipo di atto mancato e le qualità di quel che l'atto mancato esprime?

Comincerò col radunare del materiale per rispondere a quest'ultimo interrogativo. Nella discussione degli esempi di *lapsus verbali* trovammo necessario andare oltre il contenuto di ciò che s'intendeva dire, e abbiamo dovuto cercare la causa della perturbazione del discorso al di fuori dell'intenzione. La causa, in una serie di casi, era ovvia e nota alla coscienza del soggetto. Negli esempi apparentemente piú semplici e trasparenti si trattava di una forma diversa ed equivalente di un medesimo pensiero, che ne perturbava l'espressione senza che si potesse dire perché una forma era stata sconfitta mentre l'altra si era affermata ("contaminazioni" secondo Meringer e Mayer) [p. 102]. In un secondo gruppo di casi la sconfitta di una delle forme possibili era motivata da un riguardo, che però non risultava forte abbastanza per trattenerla in modo totale ("vennero in *lurche*") [p. 104]. Anche la forma trattenuta era chiaramente cosciente. Soltanto del terzo gruppo si può affermare senza limitazioni

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Il presente scritto ha carattere divulgativo; intende soltanto spianare, mediante una raccolta di esempi, la via alla necessaria ammissione di processi psichici *inconsci eppure reali* ed evita tutte le considerazioni teoriche circa la natura di questo inconscio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che il pensiero perturbatore era diverso dal pensiero che era nell'intenzione, e si può stabilire una distinzione che pare essenziale. Il pensiero perturbatore o è collegato a quello perturbato mediante associazioni ideative (perturbazione per contraddizione interiore), oppure gli è essenzialmente estraneo, e la parola perturbata stessa è collegata con il pensiero perturbatore – che spesso è inconscio – tramite un'associazione *esteriore* sorprendente. Negli esempi che ho fornito prendendoli dalle mie psicoanalisi, tutto il discorso sta sotto l'influsso di pensieri attivatisi contemporaneamente, ma assolutamente inconsci, che o si tradiscono attraverso la perturbazione stessa "(*Klapperschlange-Cleopatra*" [p. 112]), o manifestano un'influenza indiretta permettendo che le singole parti del discorso dell'intenzione cosciente si disturbino tra loro ("*Ase natmen*", ove nello sfondo si hanno la via *Hasenauer* e le reminiscenze di una Francese [p. 109]). I pensieri trattenuti o inconsci, dai quali parte la perturbazione nel parlare, sono di provenienza svariatissima. Questa rassegna dunque non ci svela nessuna generalità, in nessuna direzione.

L'esame comparativo degli esempi di *lapsus di lettura e di scrittura* porta ai medesimi risultati. Come nei lapsus verbali, singoli casi sembrano dovuti a un lavoro di condensazione non ulteriormente motivato (ad esempio: "*Apfe*" [p. 108]). Si desidererebbe però sapere se non vi siano comunque condizioni cui debbasi soddisfare perché abbia luogo una siffatta condensazione, che nel lavoro onirico è regola e nel nostro pensare cosciente è difetto, ma gli esempi stessi non ci dicono nulla al riguardo. Ma io mi rifiuterei di trarre da ciò la conclusione che non esistano siffatte condizioni oltre, poniamo, l'allentamento dell'attenzione cosciente, giacché so da altre fonti che proprio le azioni automatiche eccellono per correttezza e sicurezza. Vorrei piuttosto porre in rilievo che qui, come tanto spesso nella biologia, gli stati normali o vicini alla normalità costituiscono oggetti d'indagine meno adatti degli stati patologici. Ciò che rimane oscuro nella spiegazione di questi lievissimi disturbi, m'aspetto che riceverà luce dal chiarimento di disturbi piú gravi.

Anche nei lapsus verbali e di scrittura non mancano esempi che lasciano intravvedere una motivazione piú lontana e piú complessa. "Attraverso l'Europa in una botte" [p. 147] è un disturbo di lettura che si spiega con l'influsso di un pensiero remoto ed estraneo, sorto da un impulso rimosso di gelosia ed ambizione, e che utilizza lo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"scambio"[1] del vocabolo *Beförderung* per collegarsi all'argomento indifferente e innocuo del brano di lettura. Nel caso *Burckhard* [p. 156] il nome stesso rappresenta un siffatto "scambio".

Non si può disconoscere che le perturbazioni delle funzioni del parlare si verificano con maggiore facilità e presentano minori esigenze alle forze perturbatrici, che non quelle di altre prestazioni psichiche [vedi p. 248].

Ci si trova su terreno diverso nell'esame della *dimenticanza* vera e propria, vale a dire della dimenticanza di esperienze passate (la dimenticanza di nomi propri e di vocaboli stranieri, come nei capitoli 1 e 2, può essere scissa da questa dimenticanza in senso stretto, e allora parleremo di nomi "sfuggiti", e cosí per la dimenticanza di proponimenti parleremo di "omissioni"). Le condizioni fondamentali del processo *normale* della dimenticanza sono ignote.[2] Si badi anche che non tutto quel che si ritiene dimenticato, lo è effettivamente. La nostra spiegazione qui si occupa soltanto di quei casi in cui la dimenticanza desta sorpresa in noi, in quanto contravviene alla regola per cui le cose irrilevanti vengono dimenticate ma quelle importanti vengono conservate dalla memoria. L'analisi degli esempi

[1] [In tedesco: *Wechsel*. Il termine è spiegato oltre nel caso di Dora, p. 354, n. 1. Espressioni simili erano sopra: "ponte verbale", a p. 98, e "ponte associativo", a p. 149.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1907] Sul meccanismo della dimenticanza vera e propria potrei forse fornire i seguenti cenni. Il materiale mnestico in genere soggiace a due influssi, alla condensazione e alla deformazione. La deformazione è l'opera delle tendenze predominanti nella vita psichica, e si rivolge anzitutto contro quelle tracce mnestiche rimaste affettivamente efficaci che si dimostrano riluttanti alla condensazione. Le tracce divenute indifferenti cadono senza opposizione sotto il processo di condensazione, ma si può osservare che oltre a ciò tendenze deformatrici si alimentano sul materiale indifferente, se là dove volevano manifestarsi sono rimaste insoddisfatte. Siccome questi processi di condensazione e di deformazione si protraggono per lunghi periodi di tempo, durante i quali tutte le esperienze fresche agiscono sulla trasformazione del contenuto mnemonico, è opinione comune che proprio il tempo renda incerti e confusi i ricordi. Molto probabilmente non è affatto il caso di parlare, nella dimenticanza, di una funzione diretta del tempo. [Vedi sopra un primo abbozzo di alcune di queste idee nella nota a p. 171. Due anni prima erano già state espresse brevemente in una nota al *Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) cap. 6. Considerazioni teoriche affini già nel *Progetto di una psicologia* (1895) p. 278.] — Se le tracce mnestiche sono rimosse, si può rilevare che esse non subiscono modificazioni durante lunghissimi intervalli di tempo. L'inconscio è soprattutto fuori del tempo. Il carattere piú importante e piú strano della fissazione psichica è che tutte le impressioni si conservano, non solo nella medesima maniera in cui furono accolte, ma anche in tutte quelle forme che hanno assunto durante gli sviluppi ulteriori. Questo fatto non può essere spiegato per analogia con nessun altro campo. Secondo la teoria dunque, si potrebbe ripristinare il ricordo di ogni stato precedente del contenuto mnemonico, anche se i suoi elementi hanno da tempo sostituito tutte le relazioni primitive con altre piú recenti. [Accenni alla indifferenza dell'inconscio per la cronologia e il trascorrere del tempo si trovano già nella *Minuta teorica M* (1897) p. 63, e poi nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 527, ma questa è la prima discussione esplicita del problema, su cui poi Freud tornerà piú volte: vedi ad esempio *L'inconscio* (1915) § 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di oblio che paiono abbisognare di particolare spiegazione, rivela come motivo dell'oblio ogni volta un dispiacere, dover ricordare cose atte a destare in noi sensazioni penose. Giungiamo a sospettare che questo motivo tenda a manifestarsi nella vita psichica in maniera del tutto generale, ma che altre forze agenti in senso opposto gli impediscano di affermarsi in qualche modo regolare. L'ampiezza e l'importanza di questa riluttanza a ricordare impressioni penose appaiono meritevoli della piú accurata indagine psicologica; e anche il problema delle particolari condizioni che rendono possibile in singoli casi quest'oblio, cui si tende in generale, non può scindersi da tali piú ampi contesti.

Nella *dimenticanza di propositi*, si affaccia in primo piano un altro fattore. Diventa qui tangibile il conflitto che nella rimozione dei ricordi penosi si poteva soltanto sospettare; nell'analisi degli esempi si riconosce regolarmente una controvolontà che si oppone al proponimento senza abolirlo. Come negli atti mancati discussi in precedenza, cosí si riconoscono anche qui due tipi di processi psichici: la controvolontà o si rivolge direttamente contro il proponimento (in caso di intenzioni di qualche importanza), o è essenzialmente estranea al proponimento stesso e stabilisce un collegamento con esso tramite un'associazione esteriore (in caso di proponimenti quasi indifferenti).

Lo stesso conflitto domina i fenomeni delle *sbadataggini*. L'impulso che si manifesta come perturbazione dell'azione è spesso un controimpulso, ma ancor piú spesso un impulso del tutto estraneo che soltanto si serve dell'occasione per manifestarsi, e lo fa mediante disturbo dell'esecuzione dell'atto. I casi in cui la perturbazione avviene per contrasto interiore sono i piú significativi e riguardano anche le azioni piú importanti.

Il conflitto interiore, poi, è vieppiú di secondaria importanza nelle *azioni casuali* o *sintomatiche*. Queste manifestazioni motorie, neglette o non avvertite affatto dalla coscienza, servono di espressione a svariati impulsi inconsci o trattenuti, raffigurando perlopiú simbolicamente fantasie o desideri.

A proposito della prima domanda [p. 291] — quale provenienza abbiano i pensieri e gli impulsi che si esprimono con gli atti mancati — si può dire che in una serie di casi l'origine dei pensieri perturbatori può essere facilmente accertata in moti repressi della vita psichica. Sentimenti e impulsi egoistici, gelosi, ostili, sui quali preme il peso dell'educazione morale, non di rado si valgono negli individui sani

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

degli atti mancati per manifestare in qualche modo il loro potere, che è innegabilmente presente ma non riconosciuto dalle istanze psichiche superiori. L'acquiescenza a questi atti mancati e casuali corrisponde in buona parte a comoda tolleranza di ciò che è immorale. Fra questi moti repressi hanno parte non trascurabile quelli sessuali di varia natura. È cosa puramente accidentale, che nei miei esempi questi impulsi sessuali compaiano di rado tra i pensieri rivelati dall'analisi. Essendo il materiale da me analizzato prevalentemente tratto della mia stessa vita psichica, la scelta era in partenza parziale e volta a escludere la materia sessuale. Altre volte, i pensieri perturbatori sembrano originati da obiezioni e riguardi perfettamente innocenti.

Ci troviamo ora di fronte al compito di rispondere alla seconda domanda, quella circa le condizioni psicologiche decisive perché un pensiero sia obbligato a cercare la sua espressione non in forma compiuta ma per cosí dire parassitaria, come modificazione e perturbazione di un altro pensiero. Gli esempi piú cospicui di atti mancati ci indurrebbero a ricercare queste condizioni nella relazione con l'ammissibilità alla coscienza, ossia nel carattere piú o meno marcato del "rimosso". Studiando tuttavia la serie degli esempi, ecco che questo carattere si dissolve in indizi sempre piú vaghi. La tendenza a passar sopra una cosa in quanto richiederebbe troppo tempo, oppure la considerazione che il pensiero in questione non abbia vera attinenza con la cosa che s'intende fare, questi fattori — intesi come motivi per respingere un pensiero (che poi deve accontentarsi dell'espressione mediante perturbazione di un altro pensiero) — pare abbiano la stessa funzione che ha la condanna morale di un moto insubordinato del sentimento o che ha la derivazione da giri di pensieri totalmente inconsci. Non si può in questo modo acquistare alcuna comprensione sulla natura generale del condizionamento degli atti mancati e casuali. Queste ricerche ci procurano un solo dato importante: quanto piú è innocua la motivazione dell'atto mancato, quanto meno scandaloso e quindi meno inammissibile alla coscienza è il pensiero che in esso giunge a espressione, tanto piú facile diventa la risoluzione del fenomeno quando gli si rivolge l'attenzione; i casi piú lievi di lapsus verbali vengono notati immediatamente e corretti spontaneamente. Là invece dove si tratta di una motivazione da parte di impulsi veramente rimossi, occorre per la soluzione un'analisi accurata, che può temporaneamente urtare contro difficoltà o fallire.

È quindi giustificato considerare il risultato di quest'ultima disamina quale indicazione che il chiarimento soddisfacente delle condi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zioni psicologiche per gli atti mancati e casuali vada ricercato per altra via e da un altro lato. Di conseguenza il lettore indulgente potrà scorgere, in questi dibattiti, i segni delle fratture ove il tema è stato stralciato in modo piuttosto artificioso da un contesto piú vasto.

G. Alcune parole almeno a indicare la direzione in cui si trova questo piú ampio contesto. Il meccanismo degli atti mancati e casuali, quale lo abbiamo imparato a conoscere mediante l'applicazione dell'analisi, presenta nei punti essenziali una concordanza col meccanismo della formazione del sogno, che ho spiegato nel capitolo sul "lavoro onirico", del mio libro sull'*Interpretazione dei sogni*. Le condensazioni e formazioni di compromesso (contaminazioni) si trovano qui come là; la situazione è la medesima, cioè pensieri inconsci giungono a espressione per vie insolite, attraverso associazioni esteriori, come modificazioni di altri pensieri. Le insulsaggini, le assurdità e gli errori del contenuto onirico, a cagione dei quali il sogno difficilmente viene riconosciuto come prodotto di una prestazione psichica, nascono (sebbene con piú libera utilizzazione dei mezzi disponibili) nella stessa maniera degli ordinari sbagli nella nostra vita quotidiana; qui come là *ciò che appare come una funzione scorretta si risolve nella peculiare interferenza tra due o piú prestazioni corrette.*

Da questa coincidenza va tratta una conclusione importante: quel particolare modo di funzionare di cui riconosciamo il prodotto piú cospicuo nel contenuto del sogno non deve essere ascritto allo stato di sonno della vita psichica, perché negli atti mancati possediamo abbondanti testimonianze della sua attività anche durante la veglia. La stessa connessione ci vieta anche di ritenere che questi processi psichici, per noi apparentemente strani e anormali, siano condizionati da una profonda disgregazione dell'attività mentale o da stati morbosi della funzione.[1]

Ci potremo formare un giudizio esatto su quel curioso lavoro psichico che dà luogo sia all'atto mancato che alle immagini oniriche, soltanto quando ci saremo resi conto che i sintomi psiconevrotici, specialmente le formazioni psichiche dell'isteria e della nevrosi ossessiva, ripetono nel loro meccanismo tutte le caratteristiche essenziali di tal modo di funzionare. Qui dunque è il punto fermo donde continuare le nostre indagini. Per noi, poi, l'osservazione degli atti mancati e delle azioni casuali e sintomatiche alla luce di quest'ultima

[1] Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 552 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

analogia presenta ancora un altro particolare interesse. Equiparandoli alle prestazioni delle psiconevrosi, ai sintomi nevrotici, diamo un senso e una base a due affermazioni che ricorrono di frequente, cioè che non esiste un confine netto fra normalità e anormalità nervosa, e che siamo tutti un po' nervosi. Possiamo mentalmente costruire, anche *prima* di qualsiasi esperienza medica, diversi tipi di siffatta nervosità soltanto accennata (di *formes frustes*[1] di nevrosi): costruire casi con soltanto pochi sintomi, o dove questi si presentano raramente o in modo non violento, casi la cui levità dipende dal numero, dall'intensità, dall'estensione nel tempo dei fenomeni morbosi; e forse, ciononostante, non indovineremmo esattamente il tipo che compare con maggior frequenza quale termine intermedio fra salute e malattia. Il tipo in esame, le cui manifestazioni morbose sono gli atti mancati e sintomatici, si distingue infatti per la dislocazione dei sintomi nella zona delle prestazioni psichiche meno importanti, mentre tutto ciò che può rivendicare una valutazione psichica superiore si svolge esente da disturbo. La collocazione opposta dei sintomi — cioè il loro manifestarsi nelle prestazioni sociali e individuali piú importanti, cosí da pregiudicare l'assunzione di cibo e i rapporti sessuali, il lavoro professionale e la socievolezza — spetta ai casi gravi di nevrosi e caratterizza queste ultime meglio, ad esempio, della varietà o vivacità delle manifestazioni morbose.

Il carattere comune sia ai casi piú lievi sia ai casi piú gravi, e di cui partecipano anche gli atti mancati e casuali, sta però nella *riconducibilità dei fenomeni a un materiale psichico incompiutamente represso, il quale, respinto dalla coscienza, tuttavia non è stato interamente derubato della capacità di esprimersi.*

[1] [Vedi il termine nella *Prefazione alla traduzione delle "Lezioni del martedí della Salpêtrière" di J.-M. Charcot* (1892) p. 152.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

FRAMMENTO DI UN'ANALISI D'ISTERIA
(CASO CLINICO DI DORA)

1901

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Il 14 ottobre 1900, nella stessa lettera a Fliess in cui gli annunciava di star raccogliendo il materiale per la *Psicopatologia della vita quotidiana*, Freud narrò di avere una nuova paziente, una ragazza di diciotto anni. Si tratta certamente della paziente il cui caso è qui esposto e che da Freud viene chiamata Dora. Il trattamento durò soltanto tre mesi e fu interrotto, per decisione della paziente, il 31 dicembre di quell'anno. Freud, subito dopo, iniziò la stesura della storia clinica, come egli stesso dice nella "Premessa" (pp. 307 sg.) e come scrisse a Fliess in una lettera (inedita) del 10 gennaio 1901. In tale lettera Freud afferma di star lavorando contemporaneamente a questo scritto, a cui dava allora per titolo *Sogni e isteria*, e alla già iniziata *Psicopatologia della vita quotidiana*. Il 25 gennaio scrive a Fliess che *Sogni e isteria* è terminato. Ne è soddisfatto e dice che è la cosa piú acuta che abbia composto negli ultimi tempi: Ziehen (uno dei due direttori della "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie") ha già accettato il lavoro.

Ma nella lettera dell'8 maggio, mentre racconta di star correggendo le prime bozze della *Psicopatologia*, dice che non si è ancora deciso a spedire *Sogni e isteria*. Da una lettera (inedita) a Fliess del 9 giugno, si sa che Freud spedí allora il manoscritto a Ziehen; subito dopo però mutò pensiero e se lo fece restituire: vedi quanto scrive E. Jones, *Vita e opere di Freud* (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, p. 437, n. 30. Secondo una notizia fornita dallo stesso Jones (ivi, vol. 2, pp. 316 sg.), si presume che Freud abbia offerto il lavoro, in una data anteriore al giugno, anche a Brodmann, direttore del "Journal für Psychologie und Neurologie", ricevendone però un rifiuto. Le perplessità sulla accettabilità del lavoro da parte delle riviste, e la stessa incertezza di Freud sullo spedirlo, si riferivano oltre che al carattere "scabroso" della storia, alla possibilità che vi si ravvisasse una mancanza di discrezione professionale nei confronti della paziente. Freud si sofferma su questi elementi nella "Premessa".

L'articolo fu finalmente pubblicato quattro anni dopo col titolo, rimasto definitivo, *Brüchstück einer Hysterie-Analyse*, nella "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie", vol. 18 (4), 285-310, e (5), 408-67 (ottobre e novembre 1905). Esso è stato successivamente compreso nella *Sammlung*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

kleiner Schriften zur Neurosenlehre, vol. 2 (Vienna 1909) pp. 1-110, in *Gesammelte Schriften*, vol. 8 (1924) pp. 3-126, in *Vier psychoanalytische Krankengeschichten* (Vienna 1932) pp. 5-141, e in *Gesammelte Werke*, vol. 5 (1942) pp. 163-286. La precedente traduzione italiana in: S. Freud, *Casi clinici*, trad. Mauro Lucentini (Einaudi, Torino 1952) pp. 25-139, ha servito di base per la presente versione di Mauro Lucentini e Michele Ranchetti.

Circa la cronologia riguardante quest'opera, si può osservare che Freud ha ripetutamente, nel 1914 (*Per la storia del movimento psicoanalitico*) e nel 1923 (vedi piú avanti, a p. 310, la nota aggiunta in quell'anno) affermato in modo erroneo che il trattamento di Dora avrebbe avuto luogo dall'ottobre al 31 dicembre 1899.

Errori di cronologia sono piuttosto frequenti in Freud. In questo caso specifico l'errore si può comprendere in base al fatto che l'analisi fu condotta negli ultimi mesi del secolo (il secolo diciannovesimo, l'800: il 1900 infatti appartiene ancora a quel secolo) e fu raccontato da Freud nelle prime settimane del secolo nuovo (il 1901), ciò che tuttavia nella sua memoria può essere stato trasformato in: ultimi mesi del 1899 e prime settimane del 1900, data la ambigua appartenenza dell'anno 1900. (Nella lettera a Fliess dell'8 gennaio 1900, Freud parla di quell'anno come dell'anno di inizio del nuovo secolo.) Vi è però un'altra circostanza che può aver favorito in Freud questo errore di memoria. La fine del 1899 e l'inizio del 1900 riguardano in realtà un altro fatto per lui assai importante: la pubblicazione della *Interpretazione dei sogni*, che avviene a cavallo del secolo (se il secolo si fa cominciare col 1900); cosí come a cavallo del secolo si pone la vicenda di Dora (se il secolo si fa cominciare col 1901).

Dato il tempo intercorso fra la stesura del lavoro e la data di pubblicazione, è legittimo chiedersi se nell'intervallo Freud abbia apportato modifiche o aggiunte di rilievo oltre, evidentemente, alcune frasi inserite nella "Premessa", le ultime due pagine dello scritto e alcune note. Vari accenni a concetti sviluppati poi nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, pubblicati nel 1905 contemporaneamente, farebbero pensare ad elementi maturati in base alle idee che hanno appunto trovato la loro esposizione sistematica negli stessi *Tre saggi*. Cosí l'affermazione che le perversioni sorgono dallo "sviluppo di germi tutti contenuti nella disposizione indifferenziata del bambino" (p. 341), quella secondo la quale le nevrosi costituirebbero "la negativa delle perversioni" (p. 342) cosicché le manifestazioni nevrotiche sarebbero "l'attività sessuale del malato" (p. 395), e il concetto di zona erogena e in ispecie di zona erogena orale (p. 343) ecc.

Va tuttavia notato che parecchie di queste nozioni e concetti, ampiamente sviluppati nei *Tre saggi*, hanno nel pensiero di Freud una remota origine, cosicché ne troviamo tracce anche in affermazioni anteriori al 1901 (pur se non pubblicate). Il concetto di zona erogena, ad esempio, è già formulato nella lettera a Fliess del 6 dicembre 1896, e quello della nevrosi come immagine negativa della perversione nella lettera allo stesso del 24 gennaio 1897. Anche espressioni verbali che Freud usa per la prima volta nel presente scritto riguardano talora concetti già precedentemente

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

formulati: come ad esempio per la "compiacenza somatica", che starebbe alla base dei sintomi corporei dell'isteria (p. 333), il cui concetto si ritrova fin negli *Studi sull'isteria* (vedi ivi, p. 301).

Il titolo originario di questo studio, *Sogni e isteria*, risente del fatto che Freud, alla fine del 1900 e al principio del 1901, deluso dalla fredda accoglienza che aveva avuto la sua opera maggiore sui sogni, e tuttora alle prese con la stesura del lavoro minore, era sempre fortemente dominato dal problema del sogno.

Benché quest'opera abbia finito col rivelare una fondamentale importanza per la teoria psicoanalitica delle nevrosi e per la tecnica dell'analisi, il caso di Dora in quanto tale e la storia del trattamento apparivano a Freud estremamente difettosi (come dice nella "Premessa") per costituire un esempio di storia clinica e di trattamento. E Freud si affrettò nelle prime settimane del 1901 a descrivere il caso, non tanto per fornire un tale esempio, quanto perché la storia (come dice il primo titolo) consentiva di portare un contributo ulteriore alla dottrina del sogno, mostrando insieme come la interpretazione dei sogni potesse essere inserita in un trattamento analitico di un caso di isteria.

Nella *Interpretazione dei sogni* Freud aveva accennato (ivi, pp. 286 sgg.) alla possibilità, completata l'analisi di un sogno, di effettuarne la sintesi, ricostruendo, fase per fase, processo per processo, il lavoro di formazione. Aveva però dichiarato di non poter rendere pubblici, per motivi diversi, esempi di sintesi. Il sogno del "salvataggio dall'incendio", narrato nel presente lavoro, consente questa ricostruzione: esso ci dà pertanto il primo modello di una sintesi di un sogno.

Il lavoro costituisce cosí, sul piano della teoria, una importante integrazione della *Interpretazione dei sogni*. Solo vari anni dopo, nel 1917, col *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, Freud approfondirà ancora una volta i problemi teoretici del sogno.

Se il caso di Dora poté sembrare a Freud poco idoneo a essere presentato come esempio paradigmatico di analisi, in quanto l'analisi era stata troppo breve e fu interrotta su iniziativa della paziente, proprio questi elementi difettosi e in ispecie la brusca interruzione fornirono la possibilità di esaminare i fenomeni responsabili del parziale insuccesso: la traslazione e l'agire, o "mettere in atto", analitico (pp. 398 sg.).

Freud aveva rilevato il fenomeno della traslazione sul medico, per stati emotivi e atteggiamenti aventi antica origine nella storia individuale. Tuttavia nella presente opera il fenomeno della traslazione è illustrato in modo nuovo: non piú come fattore incidentale, anche se frequente, dell'analisi, ma come suo elemento essenziale.

Sul concetto della traslazione e dell'agire analitico, Freud ritornerà sopra tutto in *Dinamica della traslazione*, del 1912, in *Ricordare, ripetere e rielaborare*, del 1914, e in *Al di là del principio di piacere*, del 1920.

I due titoli — quello primitivamente pensato per questo lavoro (*Sogni e isteria*) e quello definitivo (*Frammento di un'analisi d'isteria*) — rappresentano in certo modo i due significati dell'opera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Una tabella cronologica che riassume il succedersi degli eventi potrà riuscire utile al lettore:

1882	Nascita di Dora
1888 (età: 6)	Il padre si ammala di tubercolosi. La famiglia si trasferisce a B.
1889 (età: 7)	Incontinenza d'orina
1890 (età: 8)	Difficoltà di respiro
1892 (età: 10)	Il padre è vittima di un distacco della retina
1894 (età: 12)	Il padre ha un accesso di confusione mentale per cui consulta Freud. Dora soffre d'emicrania e di tosse nervosa
1896 (età: 14)	Scena del bacio a B.
1898 (età: 16)	All'inizio dell'estate Dora è visitata per la prima volta da Freud. Alla fine di giugno avviene la scena sul lago a L. Nell'inverno muore la zia e Dora soggiorna a Vienna
1899 (età: 17)	In marzo: appendicite. Nell'autunno la famiglia lascia B. e si trasferisce in una città industriale
1900 (età: 18)	La famiglia si trasferisce a Vienna. Minaccia di suicidio. Da ottobre a dicembre trattamento psicoanalitico con Freud
1901	Nel gennaio Freud scrive la storia del caso
1902	In aprile Dora fa la sua ultima visita a Freud
1905	Freud pubblica il suo scritto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Frammento di un'analisi d'isteria

PREMESSA

Con l'esposizione dettagliata di un caso clinico e del suo trattamento mi accingo oggi, dopo lungo intervallo, a corroborare le affermazioni da me formulate nel 1895 e 1896[1] circa la patogenesi dei sintomi isterici e i processi psichici nell'isteria. In quest'occasione, ritengo necessaria una premessa destinata da una parte a giustificare, sotto diversi aspetti, la mia condotta, dall'altra a ridurre a proporzioni piú modeste le aspettative cui il mio lavoro potrà dar adito.

Era stato certamente arduo per me dover pubblicare risultati di ricerche, per giunta cosí sorprendenti e poco lusinghieri, che non potevano essere controllati da parte dei miei colleghi. Ma non è meno arduo, ora, accingermi a sottoporre al giudizio generale una parte del materiale da cui quei risultati vennero tratti. Sfuggire al biasimo mi è in ogni caso impossibile; giacché se allora mi si obiettò che nulla comunicavo dei miei malati, oggi mi si rimprovererà di dire di essi cose di cui si deve tacere. Io spero che a farmi l'uno e l'altro rimprovero, mutando in tal modo di pretesto, siano le stesse persone; rinuncio allora sin da adesso e per sempre a disarmare critici di questo genere.

Ma, anche non dandomi cura dell'incomprensione e del malanimo di costoro, la pubblicazione dei miei casi clinici resta per me un compito difficile. Le difficoltà sono in parte d'ordine tecnico, in parte derivano dalla natura stessa delle circostanze. Se è vero che la causa delle malattie isteriche va trovata nella intimità della vita psicosessuale del malato e che i sintomi isterici sono l'espressione dei suoi piú segreti desideri rimossi, la spiegazione di un caso d'isteria non potrà non svelare allora quell'intimità e tradire quei segreti. È

[1] [Soprattutto negli *Studi sull'isteria* (1892-95) e nell'*Etiologia dell'isteria* (1896).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

certo che i malati non avrebbero mai parlato se fosse passata loro per la mente la possibilità di una utilizzazione scientifica delle loro confessioni, ed è ugualmente certo che invano si sarebbe chiesta loro l'autorizzazione a pubblicarle. In simili circostanze, persone delicate o solo timide porrebbero in primo piano il dovere della discrezione da parte del medico e si rammaricherebbero di non potere, in questo caso, prestar servigio alla scienza. Io però ritengo che il medico si è assunto dei doveri non soltanto verso il singolo malato ma anche verso la scienza; e verso la scienza significa, in ultima analisi, verso i molti altri che soffrono o soffriranno dello stesso male. Render di pubblica ragione ciò che si crede di sapere sulle cause e sulla struttura dell'isteria diviene un dovere, e vergognosa viltà il non farlo se solo si può evitare un danno diretto e personale al singolo malato. Io ritengo di aver fatto tutto il possibile per evitare alla mia paziente un danno di questo genere. Ho scelto una persona la cui vita non si è svolta a Vienna, ma in una remota cittadina di provincia e le cui vicende personali debbono, pertanto, essere praticamente sconosciute a Vienna. Ho serbato sin dall'inizio cosí scrupolosamente segreta la cura che soltanto uno dei miei colleghi, persona completamente degna di fiducia,[1] potrebbe riconoscere in questa giovinetta una mia paziente. Concluso il trattamento, ho differito ancora per quattro anni la pubblicazione, fino a quando non sono venuto a sapere di un mutamento nella vita della mia paziente, tale da farmi presumere che il suo interesse personale per gli avvenimenti e i processi psichici, qui riferiti, potesse ora risultare molto affievolito. Va da sé che nella mia esposizione non ho lasciato nessun nome che potesse metter sulla traccia un lettore profano; d'altronde, la pubblicazione su di una rivista specializzata e strettamente scientifica dovrebbe metterci al riparo dai lettori non competenti. Non posso naturalmente impedire che la mia paziente provi una sensazione penosa se le capiterà fortuitamente tra le mani la storia del suo caso. Ma essa non ne apprenderà nulla che già non sappia, e potrà domandarsi chi altri mai potrebbe capire che si tratta di lei.

So che, almeno in questa città, vi sono molti medici che — cosa abbastanza disgustosa — vorranno leggere un caso clinico di questo genere non già come un contributo alla psicopatologia delle nevrosi, ma come un romanzo a chiave destinato al loro divertimento. Avverto

[1] [Si tratta certamente di Wilhelm Fliess. Vedi lettere a Fliess del 14 ottobre 1900, del 10 e del 25 gennaio 1901.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questa specie di lettori che tutti i casi clinici che avrò eventualmente occasione di pubblicare saranno protetti dalla loro perspicacia con analoghe garanzie di segretezza, anche se, per questo motivo, l'utilizzazione del mio materiale dovrà subire una limitazione davvero straordinaria.

Nel presente caso clinico, l'unico che abbia finora potuto far sfuggire alle restrizioni imposte dalla discrezione professionale e dalle circostanze sfavorevoli, le relazioni sessuali vengono discusse con tutta franchezza, gli organi e le funzioni della vita sessuale vengono chiamati col loro nome, e il lettore pudico si avvedrà, leggendo, ch'io non mi sono peritato di trattare tali argomenti, in un tale linguaggio, con una giovinetta. Debbo dunque difendermi anche da questa accusa? Mi limiterò a rivendicare gli stessi diritti del ginecologo — o meglio, diritti molto piú modesti — e a rilevare che sarebbe segno di una ben strana e perversa lascivia il supporre che conversazioni del genere possano costituire un buon mezzo per eccitare o soddisfare appetiti sessuali. Questa citazione mi sembra peraltro adatta a rendere il mio pensiero al riguardo:[1]

"È deplorevole dover far posto, in un'opera scientifica, a proteste e dichiarazioni di questo genere; ma non se ne faccia rimprovero a me, si accusi piuttosto lo spirito dell'epoca, che ci ha felicemente condotti al punto che nessun libro serio è piú sicuro di vivere."

Dirò ora come ho superato le difficoltà tecniche connesse alla relazione di questo caso clinico. Tali difficoltà sono assai notevoli per il medico, che deve svolgere quotidianamente sei od otto di questi trattamenti psicoterapeutici e che, durante la seduta col malato, non può prendere appunti, per non suscitare la diffidenza del paziente e non disturbare il proprio intendimento del materiale da raccogliere. Inoltre, non ho ancora risolto il problema di come fissare, per esporla in seguito, la storia di un trattamento di lunga durata. Nel caso presente mi sono venute in aiuto due circostanze: in primo luogo, la breve durata del trattamento — non piú di tre mesi — e, in secondo luogo, il fatto che gli elementi atti a chiarire il caso si raggrupparono intorno a due sogni (riferiti uno alla metà, l'altro alla fine della cura), di cui presi nota letterale immediatamente dopo le sedute e che fornirono un sicuro sostegno alla trama delle interpretazioni e dei ricordi che ad essi si accompagna.

Ho steso la relazione del caso a memoria, subito dopo la fine della

[1] R. Schmidt, *Beiträge zur indischen Erotik* (1902), prefazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cura, quando però il ricordo era ancora fresco e stimolato dal mio interesse per la pubblicazione. Il resoconto non è, quindi, di una fedeltà assoluta, fonografica, ma può ambire a un grado elevato di attendibilità. Nulla di sostanziale è stato mutato; solo in alcuni punti ho variato la successione delle spiegazioni, per dare all'esposizione un ordinamento migliore.

Voglio sin d'ora precisare ciò che si troverà in questa relazione e ciò che vi farà difetto. Essa era originariamente intitolata *Sogno e isteria*, perché mi appariva particolarmente adatta a dimostrare come l'interpretazione dei sogni si innesti nella storia del trattamento e come, grazie ad essa, sia possibile colmare le amnesie e chiarire i sintomi. Non senza buoni motivi feci precedere, nel 1900, un laborioso e approfondito studio sul sogno[1] ai lavori che mi proponevo di pubblicare sulla psicologia delle nevrosi; dall'accoglienza che gli venne fatta potei d'altra parte vedere quanto poco i colleghi dimostrino ancora di capire simili sforzi. In questo caso, inoltre, non si poteva fondatamente obiettare che la sottrazione del materiale rendesse impossibile controllare le mie affermazioni; infatti ognuno può sottoporre i propri sogni a un'indagine analitica, e la tecnica dell'interpretazione onirica si impara facilmente, seguendo le indicazioni e gli esempi da me forniti. Io debbo ribadire, oggi come allora,[2] che l'approfondimento dei problemi del sogno è condizione indispensabile per intendere i processi psichici nell'isteria e nelle altre psiconevrosi, e che nessuno avrà la possibilità di avanzare in questo campo neppure di pochi passi se si vorrà risparmiare questo lavoro preparatorio. Poiché, dunque, il presente caso clinico presuppone la conoscenza dell'interpretazione onirica, la sua lettura risulterà assai poco soddisfacente per chi ne sia privo. Invece dei lumi desiderati, quel lettore vi troverà soltanto motivo di stupore e sarà certo portato a proiettare la causa del proprio sconcerto sull'autore fantasioso. In realtà, tale carattere stupefacente è inerente agli stessi fenomeni della nevrosi; è solo la nostra abitudine di medici a tenerlo nascosto, ma esso riappare nei tentativi di spiegazione; esso verrebbe totalmente abolito solo se riuscissimo a far derivare completamente la nevrosi dai fattori che già ci sono noti. Con ogni probabilità, invece, dallo studio della nevrosi riceveremo impulso ad accogliere molte cose nuove che poi, a poco a poco, potranno divenire oggetto di piú

[1] *L'interpretazione dei sogni* [pubblicata nel novembre 1899 con la data 1900].
[2] [Vedi la prefazione alla prima edizione dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sicura conoscenza. E il nuovo ha sempre suscitato stupore e resistenza.

Sarebbe un errore ritenere che i sogni e la loro interpretazione abbiano in tutte le psicoanalisi un posto cosí preponderante come nell'esempio presente.[1] Ma se il caso clinico che riferirò appare favorito quanto all'utilizzazione del materiale onirico, sotto altri aspetti esso è risultato piú povero di quel che avrei desiderato. Le sue deficienze dipendono però direttamente da quelle stesse circostanze che ne hanno reso possibile la pubblicazione. Ho già detto della mia incapacità a dominare il materiale relativo a un trattamento durato, poniamo, per oltre un anno. Questo trattamento di soli tre mesi si lascia abbracciare e ricordare nel suo insieme; ma i suoi risultati sono rimasti incompleti sotto piú di un riguardo. Esso non venne condotto fino alla meta prefissa, ma interrotto per volontà della paziente, allorché si giunse a un particolare momento. In quella fase certi problemi del caso non erano stati ancora neppure abbordati, altri erano risolti solo imperfettamente, mentre continuando il lavoro si sarebbe certamente pervenuti al maggiore chiarimento possibile di tutti i suoi punti. Di conseguenza, posso presentare qui soltanto un frammento di analisi.

Forse qualche lettore cui sia familiare la tecnica dell'analisi esposta negli *Studi sull'isteria* si stupirà che in tre mesi non sia stato possibile risolvere completamente perlomeno i sintomi presi in esame. Ma ciò diverrà comprensibile qualora io dica che, dalla data della pubblicazione degli *Studi* in poi, la tecnica psicoanalitica ha subíto una radicale trasformazione. Allora il lavoro partiva dai sintomi e si poneva come obiettivo quello di risolverli l'uno dopo l'altro. In seguito ho abbandonato questa tecnica, poiché del tutto inadeguata alla struttura molto complessa della nevrosi; io lascio ora decidere allo stesso malato il tema del lavoro quotidiano e parto cosí, ogni volta, da quel qualsiasi elemento superficiale che l'inconscio in lui presenta alla sua attenzione. In tal modo, però, ciò che si riferisce alla soluzione di un sintomo viene raccolto per frammenti, inseriti in diversi contesti e distribuiti in epoche assai distanziate. Nonostante questo apparente svantaggio, la nuova tecnica è assai superiore alla vecchia ed è, incontestabilmente, l'unica possibile.

Di fronte all'incompiutezza dei miei risultati analitici non mi re-

[1] [Sull'importanza dell'interpretazione dei sogni nel procedimento analitico, Freud tornerà nello scritto *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi* (1911).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stava che seguire l'esempio di quei ricercatori che hanno la ventura di portare alla luce, dalla loro lunga sepoltura, mutilate, ma non per questo meno preziose, reliquie dell'antichità. Ho fatto cioè delle aggiunte a ciò che risultava incompleto secondo i modelli migliori a me noti da altre analisi, ma, come un archeologo coscienzioso, non ho trascurato di indicare in ogni caso dove la mia ricostruzione veniva ad apporsi alla parte autentica.

Di un'altra specie di incompiutezza sono stato io stesso, e di proposito, la causa. In generale non ho esposto il lavoro d'interpretazione condotto sulle associazioni e comunicazioni della paziente, ma solo i suoi risultati. A parte quanto riguarda i sogni, dunque, la tecnica del lavoro analitico è stata svelata soltanto in pochi punti. In questo caso clinico tenevo soltanto a mostrare la determinazione dei sintomi e l'intimo assetto della nevrosi; se avessi tentato di adempiere contemporaneamente anche l'altro compito ne sarebbe risultata un'enorme confusione. Per giustificare le regole tecniche, per la maggior parte trovate empiricamente, sarebbe stato in realtà necessario raccogliere il materiale di molti trattamenti. Non si creda tuttavia che l'omissione della tecnica abbia abbreviato in modo considerevole l'esposizione di questo caso. Con la mia paziente non entrò in causa proprio la parte piú difficile del lavoro tecnico, giacché il momento della "traslazione", di cui si dirà al termine del caso [pp. 396 sgg.], non venne considerato durante il breve trattamento.

Né la malata né l'autore sono responsabili di una terza manchevolezza di questa relazione. È abbastanza evidente che un solo caso clinico, anche se fosse completo e non lasciasse dubbi, non potrebbe dar risposta a tutte le domande poste dal problema dell'isteria; non ci potrebbe insegnare a conoscere tutti i tipi di malattia, tutte le forme assunte dalla struttura interna della nevrosi, tutti i possibili modi di interconnessione tra psichico e somatico nell'isteria. Non si può ragionevolmente pretendere da un unico caso piú di quello che esso può offrire. Chi non ha voluto finora credere alla validità generale ed esclusiva dell'etiologia psicosessuale per l'isteria, difficilmente potrà persuadersene dalla conoscenza di un solo caso clinico, ma forse, nel migliore dei casi, rinvierà il suo giudizio fino a quando non si sarà, col proprio lavoro, conquistato il diritto a un proprio convincimento.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] Il presente trattamento venne interrotto il 31 dicembre 1899 [in realtà, 1900]; la relazione fu stesa nelle due settimane successive, ma pubblicata solo nel 1905. Non ci si aspetterà certo che due decenni e piú di lavoro continuo non abbiano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nella *Interpretazione dei sogni* da me pubblicata nel 1900 ho dimostrato che i sogni sono in generale interpretabili e che, compiuto il lavoro di interpretazione, è possibile sostituirli con pensieri correttamente congegnati e tali da poter essere inseriti in un dato punto del contesto psichico. Nelle pagine seguenti vorrei ora dare un esempio dell'unica applicazione pratica che la tecnica dell'interpretazione onirica sembra ammettere. Già nel mio libro ho indicato come io mi sia imbattuto nei problemi del sogno.[1] Li trovai sul mio cammino mentre tentavo di guarire le psiconevrosi mediante uno speciale procedimento della psicoterapia, in quanto i malati mi riferivano, tra gli altri fatti della loro vita psichica, anche sogni che sembrava richiedessero di essere inseriti nella lunga fila di connessioni tra il sintomo morboso e l'idea patogena. Appresi allora come si dovesse tradurre il linguaggio del sogno nel modo d'espressione immediatamente intelligibile del linguaggio del nostro pensiero. Devo rilevare che questa conoscenza è indispensabile agli psicoanalisti, poiché il sogno costituisce una delle vie per cui può giungere alla coscienza quel materiale psichico che, in forza della ripulsione suscitata dal suo contenuto, è stato isolato dalla coscienza, rimosso ed

aggiunto nulla da modificare nella concezione ed esposizione di un caso del genere, ma sarebbe evidentemente assurdo voler ora, mediante correzioni e ampliamenti, aggiornarlo e adattarlo alla luce delle nostre conoscenze attuali. Ho lasciato dunque il testo sostanzialmente inalterato, correggendo soltanto alcune sviste e inaccuratezze su cui ebbero a richiamare la mia attenzione i miei eccellenti traduttori inglesi, il signor James Strachey e sua moglie. Le osservazioni critiche che mi sono apparse giustificate le ho aggiunte in nota, il lettore potrà quindi considerare tuttora valide per me le opinioni espresse nel testo, a meno che non siano contraddette nelle note. Quanto al problema della discrezione professionale, di cui ho trattato in questa premessa, esso non si presenta negli altri casi clinici contenuti in questo volume [vedi qui sotto]. Tre di essi sono stati pubblicati con l'espresso consenso dei pazienti o, nel caso del piccolo Hans, con quello del padre; in un caso (Schreber), oggetto dell'analisi non è propriamente una persona ma un libro da essa scritto. Nel caso di Dora, il segreto è stato serbato fino a quest'anno. Ho appreso recentemente che la paziente, che da tempo avevo persa di vista, si è nuovamente ammalata per altre cause e ha rivelato al suo medico di essere stata in gioventú analizzata da me: questa rivelazione ha permesso facilmente al bene informato collega di riconoscere in lei la Dora del 1899 [del 1900]. Nessun giudice imparziale potrà imputare alla terapia analitica il fatto che i tre mesi del mio trattamento abbiano potuto servire solo a risolvere il conflitto di allora, senza stabilire una difesa contro successivi malanni. — [Questa nota appare nel vol. 8 delle *Gesammelte Schriften* (1924), dove erano raccolti gli altri casi clinici qui ricordati e, inoltre, quelli dell'uomo dei topi e dell'uomo dei lupi.]

[1] *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 102 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è quindi diventato patogeno. Il sogno è, in breve, *una delle vie indirette per aggirare la rimozione*, uno dei mezzi principali del cosiddetto "modo figurativo indiretto" nel campo psichico. Il presente frammento della storia del trattamento di una giovinetta isterica dovrebbe mostrare come l'interpretazione onirica intervenga nel lavoro analitico. Esso mi permetterà altresí per la prima volta di sostenere pubblicamente, con un'ampiezza che non permetterà piú malintesi, una parte delle mie vedute sui processi psichici e sulle condizioni organiche dell'isteria. Di tale ampiezza non ho certo piú bisogno di scusarmi, giacché si ammetterà che le grandi esigenze poste dall'isteria al medico e al ricercatore non possono essere soddisfatte da un disdegnoso spregio, ma solo da uno studio amorevole ed approfondito. Invero:

Nicht Kunst und Wissenschaft allein,
Geduld will bei dem Werke sein!

[Non solo perizia e dottrina,
Pazienza esige un tal lavoro!][1]

L'esposizione preliminare della storia clinica nella sua forma compiuta e perfetta porrebbe il lettore fin dall'inizio in condizioni del tutto diverse da quelle dell'osservatore medico. Quanto viene riferito dai congiunti del malato — nel nostro caso, dal padre della diciottenne — dà in generale un quadro molto confuso del corso della malattia. Per parte mia, comincio il trattamento invitando la paziente a narrarmi tutta la storia della sua vita e della malattia, ma ciò che vengo a sapere non è ancora sufficiente ad orientarmi. Questa prima narrazione è paragonabile a un fiume non navigabile il cui corso ora è ostruito da rocce, ora deviato e impoverito da banchi di sabbia. Non posso altro che provare meraviglia per i casi clinici d'isteria cosí esatti e forbiti quali figurano nelle opere dei maestri; in realtà, i malati sono incapaci di fornire simili resoconti di sé stessi. Essi possono, sí, dare al medico informazioni sufficienti e coerenti su questa o quell'epoca della loro vita, ma seguono poi periodi per i quali la loro relazione si fa superficiale, lascia lacune ed enigmi, e poi ancora periodi completamente oscuri sui quali il malato non fornisce alcuna informazione che permetta di rischiararli. Le interconnessioni, anche solo apparenti, sono quasi sempre spezzate, la successione dei diversi avvenimenti è incerta; durante la stessa narra-

[1] [Goethe, *Faust*, parte prima, La cucina della strega.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione l'ammalata corregge ripetutamente un'affermazione, una data, per poi, dopo lunghe esitazioni, ritornare forse alla prima dichiarazione. L'incapacità della malata di riferire ordinatamente la storia della sua vita, in quanto essa coincida con la storia della malattia, non soltanto è caratteristica della nevrosi,[1] ma ha anche una grande importanza teorica. Tale deficienza deriva dalle seguenti cause: in primo luogo, l'ammalata nasconde coscientemente e di proposito una parte di quello che le è perfettamente noto e dovrebbe raccontare, per motivi non ancora superati di timidezza e di vergogna (o di discrezione quando si tratta di terze persone); questa è la parte dell'insincerità cosciente. In secondo luogo, una parte del suo sapere anamnestico, di cui la malata abitualmente dispone, rimane esclusa dalla narrazione senza che ella si prefigga intenzionalmente di sottrarla; è questa la parte dell'insincerità inconscia. In terzo luogo, non mancano mai le vere amnesie, le lacune della memoria, cui sono soggetti non soltanto ricordi antichi, ma anche recentissimi; né mancano le paramnesie formatesi secondariamente per colmare quelle lacune.[2] Quando gli avvenimenti stessi sono ritenuti dalla memoria, lo scopo cui mirano le amnesie viene invece raggiunto, in modo altrettanto sicuro, attraverso l'abolizione di un nesso: la connessione viene lacerata nella maniera piú sicura alterando la successione cronologica degli avvenimenti. Tale successione, pertanto, appare sempre l'elemento piú vulnerabile del patrimonio mnestico, quello che per primo soggiace alla rimozione. Molti ricordi si incontrano per cosí dire in un primo stadio di rimozione e si mostrano in preda al dubbio; qualche tempo dopo, a questo dubbio si sostituiranno dimenticanza o falsificazione della memoria.[3]

[1] Una volta un collega mi chiese di sottoporre a trattamento psicoterapeutico una sua sorella che — a quanto mi disse — era stata curata per anni, senza successo, d'isteria (dolori e disturbi della deambulazione). Le brevi informazioni datemi mi parvero bene accordarsi con la diagnosi, e nella prima seduta mi feci raccontare dalla stessa ammalata la sua storia. Poiché tale relazione, nonostante la singolarità dei fatti, era assolutamente chiara e ordinata, pensai che non poteva trattarsi di un caso d'isteria e iniziai immediatamente un'accurata visita somatica. Potei cosí diagnosticare una tabe moderatamente avanzata, che in seguito migliorò notevolmente per mezzo di iniezioni di mercurio ("*oleum cinereum*") praticate dal professor Lang.

[2] Amnesie e paramnesie si trovano in rapporto complementare: dove sussistono piú ampie lacune della memoria, si riscontrano poche illusioni mnestiche. Viceversa queste ultime possono nascondere completamente, a tutta prima, l'esistenza di amnesie.

[3] Una regola, tratta dall'esperienza, insegna che in una esposizione accompagnata da dubbi bisogna prescindere completamente dal giudizio di colui che espone. Se questi esita tra due alternative si può in genere considerare la prima esatta, mentre la seconda è il prodotto della rimozione. [Vedi la discussione del dubbio connesso con i sogni nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 471 sgg. Per il meccanismo del dubbio molto diverso nelle nevrosi ossessive, vedi le *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909) § 2C.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Questa particolare maniera di porsi dei ricordi riferentisi alla storia della malattia si trova in *necessaria e teoricamente richiesta correlazione* coi sintomi morbosi. Nel corso del trattamento, il malato aggiunge alla narrazione ciò che aveva nascosto o ciò che, benché egli lo avesse sempre saputo, non gli era venuto in mente; le illusioni mnestiche si dimostrano insostenibili, le lacune della memoria si colmano. Verso la fine del trattamento, e solo allora, è possibile avere la visione completa di una storia clinica conseguente, intelligibile e non lacunosa. Se scopo pratico del trattamento è quello di eliminare tutti i possibili sintomi sostituendoli con pensieri coscienti, ci si può porre anche un fine teorico, quello di correggere tutte le deficienze mnemoniche del malato. I due fini coincidono; quando si raggiunge l'uno si raggiunge anche l'altro e la stessa strada conduce ad entrambi.

Dalla natura stessa di ciò che costituisce il materiale della psicoanalisi consegue che nelle nostre storie cliniche dobbiamo prestare alle condizioni puramente umane e sociali dei malati altrettanta attenzione che ai dati somatici e ai sintomi morbosi. Innanzitutto ci interesseremo delle situazioni familiari dei pazienti e ciò, come vedremo, da diversi punti di vista e non soltanto da quello della ricerca dei fattori ereditari.

La famiglia della mia paziente, ragazza di 18 anni, si componeva dei suoi genitori e di un fratello, maggiore di lei di un anno e mezzo. Personalità dominante era il padre, tanto per la sua intelligenza e le qualità del suo carattere, quanto per le circostanze della sua vita, che forniscono il quadro entro cui si svolge la storia dell'infanzia e della malattia della paziente. All'epoca in cui presi in cura la giovane egli era un uomo di oltre quarantacinque anni, di attività e capacità poco comuni, grande industriale in condizioni economiche eccellenti. La figlia gli era molto affezionata e il suo precoce senso critico rimaneva perciò tanto piú sfavorevolmente colpito da certe sue azioni e da certi aspetti del suo carattere.

La tenerezza di lei si era ancora accresciuta per le molte e gravi malattie cui il padre era andato soggetto sin da quando ella ebbe compiuto 6 anni. A quell'epoca, il padre si era ammalato di tubercolosi e la famiglia si era quindi trasferita in una cittadina delle nostre province meridionali, climaticamente piú favorevole. L'affezione polmonare migliorò rapidamente; tuttavia, essendo necessario che il padre continuasse a riguardarsi, nei successivi dieci anni tanto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

i genitori che i figli seguitarono ad abitare prevalentemente in questa località, che indicherò con B. Quando la salute glielo permetteva, il padre si assentava temporaneamente per visitare i suoi stabilimenti; in piena estate la famiglia soggiornava in una stazione climatica di montagna.

Quando la fanciulla aveva circa 10 anni, un distacco della retina obbligò il padre a una cura dell'oscurità ed ebbe come conseguenza un indebolimento permanente della vista. La malattia piú grave si manifestò circa due anni dopo: un accesso di confusione mentale, accompagnato da fenomeni di paralisi e da leggeri disturbi psichici. Un suo amico, di cui dovremo riparlare,[1] indusse allora il malato, che stentava a riprendersi, a recarsi a Vienna insieme al suo medico per consultarmi. Per un momento mi chiesi se non si trattasse di una paralisi di origine tabetica; mi decisi infine a diagnosticare un'affezione vascolare diffusa e, poiché il malato ammise un'infezione specifica contratta prima del matrimonio, gli prescrissi un'energica cura antiluetica, in seguito alla quale tutti i disturbi regredirono. Debbo senza dubbio a questo felice intervento se il padre, quattro anni piú tardi, mi presentò la figliola divenuta chiaramente nevrotica e se, dopo altri due anni, me l'affidò per un trattamento psicoterapeutico.

Nel frattempo avevo avuto occasione di conoscere a Vienna anche una sorella del paziente, di poco piú anziana, la quale presentava una grave forma di psiconevrosi senza sintomi caratteristici d'isteria. Questa signora, la cui vita era stata amareggiata da un matrimonio infelice, morí in seguito a un marasma ad evoluzione rapida e i cui sintomi non furono mai pienamente chiariti. Un fratello maggiore del malato, che incontrai una volta per caso, era uno scapolo ipocondriaco.

Le simpatie della ragazza, divenuta mia paziente a diciotto anni, si erano sempre rivolte al lato paterno della famiglia e, da quando si era ammalata, aveva visto nella zia testé menzionata il proprio modello. Mi appariva d'altronde indubbio che la giovane apparteneva piuttosto al ceppo paterno, sia per le sue doti e la precocità intellettuale che per la sua predisposizione patologica. Non ho conosciuto la madre. Da quanto mi dissero padre e figlia, ho potuto farmi l'idea di una donna di poca cultura e soprattutto di poca testa, che specialmente dopo la malattia del marito e l'estraneità

[1] [Vedi oltre p. 323, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che ne era seguita concentrava tutti i suoi interessi sulle faccende domestiche, offrendo cosí un esempio di quella che potrebbe definirsi la "psicosi della casalinga". Senza capire gli interessi piú vivi dei figli, era tutto il giorno intenta a far pulizia e a tenere in ordine l'appartamento, i mobili e le suppellettili, al punto che usarne e goderne diveniva pressoché impossibile. Non si può non accostare questo stato, di cui troviamo indizi abbastanza frequenti nelle normali donne di casa, alle varie forme di coazione al lavacro e alla pulizia in genere; tuttavia queste donne, come anche la madre della nostra paziente, difettano completamente di ogni consapevolezza del proprio stato patologico e manca, quindi, un elemento essenziale della "nevrosi ossessiva". I rapporti tra madre e figlia erano da anni ben poco amichevoli. La figlia non teneva alcun conto della madre, la criticava aspramente e si era completamente sottratta alla sua influenza.[1]

L'unico fratello della giovane, maggiore di lei di un anno e mezzo, aveva costituito, in passato, il modello a cui ella avrebbe ambito di rassomigliare; ma negli ultimi anni le relazioni tra i due si erano allentate. Il giovane cercava di sottrarsi il piú possibile ai disaccordi familiari, ma, quando era costretto a prendere partito, si metteva dalla parte della madre. La consueta attrazione sessuale aveva cosí ravvicinato da una parte padre e figlia, dall'altra madre e figlio.

La nostra paziente, che chiamerò col nome di Dora,[2] presentava sintomi nervosi già all'età di 8 anni. Aveva sofferto allora di perma-

[1] Non condivido l'opinione che unica etiologia delle nevrosi sia l'ereditarietà; vorrei tuttavia, in relazione a mie precedenti pubblicazioni (*L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi*, 1896) in cui combattevo tale opinione, evitare l'impressione ch'io sottovaluti l'ereditarietà nell'etiologia dell'isteria o la consideri del tutto superflua. Nel caso della nostra paziente, quanto le è stato trasmesso da parte del padre e degli zii paterni costituisce una carica patologica sufficiente; e chi ritenga che anche stati patologici come quelli della madre non sono possibili senza una predisposizione ereditaria, potrà parlare, nel nostro caso, di ereditarietà convergente. A me sembra piú importante, per la predisposizione ereditaria o meglio costituzionale della ragazza, un altro elemento. Ho già detto che il padre aveva contratto una sifilide prima del matrimonio. Ora, una percentuale *notevolissima* dei miei malati curati psicoanaliticamente discende da genitori affetti da tabe o da paralisi generale. A causa della novità del mio procedimento terapeutico, ho occasione di trattare soltanto i casi piú *difficili*, già curati per anni senza alcun successo. In base alla teoria di Erb-Fournier, è possibile considerare la tabe o la paralisi del genitore come indicazione di un'infezione luetica anteriore, infezione che, in un certo numero di casi, ho io stesso potuto riscontrare direttamente. Nell'ultima discussione sulla discendenza dei luetici (13° Congresso internazionale di Medicina, tenutosi a Parigi dal 2 al 9 agosto 1900: relazioni di Finger, Tarnowsky, Jullien e altri) non trovo menzione di un fatto che la mia esperienza di neuropatologo mi obbliga ad ammettere, ossia che la sifilide dei genitori entra certamente in campo nell'etiologia della costituzione nevropatica dei figli.

[2] [Vedi sopra le cause determinanti la scelta del nome nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) pp. 264 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nente difficoltà di respiro, talora con accessi acuti, la quale si era presentata per la prima volta dopo una breve gita in montagna e che perciò venne attribuita a sforzo eccessivo. Essa scomparve gradualmente nel corso di sei mesi grazie al riposo e ai riguardi prescritti. Sembra che il medico di famiglia diagnosticasse senza la minima esitazione un disturbo puramente nervoso, escludendo ogni causa organica della dispnea, ma evidentemente egli giudicò questa diagnosi compatibile con l'etiologia dello sforzo eccessivo.[1]

La bambina superò senza conseguenze le abituali malattie infettive dell'infanzia. La paziente mi narrò (con intenzione simbolizzante!)[2] che di solito il fratello contraeva per primo la malattia, ma in forma leggera, mentre dopo lei presentava sintomi piú gravi. Verso i 12 anni la paziente cominciò a soffrire di cefalgie di tipo emicranico e di accessi di tosse nervosa che, dapprima, si manifestavano simultaneamente; poi i due sintomi si separarono, seguendo un'evoluzione diversa. L'emicrania si fece piú rara e scomparve all'età di 16 anni. Gli accessi di tosse nervosa, iniziatisi sicuramente con un comune catarro, rimasero. Quando la paziente, a 18 anni, venne a farsi curare da me, tossiva nuovamente in modo caratteristico. Il numero delle crisi non poté essere stabilito, la loro durata variava da tre a cinque settimane e, una volta, si protrasse per diversi mesi. Nella prima metà di un accesso di questo tipo — almeno negli ultimi anni — il sintomo piú molesto era una perdita totale della voce. Una diagnosi era stata formulata da lungo tempo: anche qui si trattava di "nervosismo"; le molteplici cure abituali, tra cui l'idroterapia e le applicazioni elettriche locali, non dettero risultati. La fanciulla che, cresciuta in queste condizioni, era divenuta una ragazza matura e dal giudizio molto indipendente, si abituò a farsi beffa degli sforzi dei medici e, alla fine, a rinunciare alle loro cure. Essa era sempre stata restia, del resto, a consultare il medico, pur non avendo alcuna avversione personale per il medico di famiglia. Ogni proposta di consultare un nuovo medico incontrava la sua opposizione, ed anche da me venne solo per ordine del padre.

La prima volta che la vidi di prima estate, la ragazza aveva 16 anni: soffriva di tosse e di raucedine e già allora proposi una cura psichica, che non venne intrapresa in quanto anche questa crisi, durata piuttosto a lungo, cessò spontaneamente. L'inverno dell'anno successivo,

[1] Diremo piú avanti della probabile causa occasionale di questa prima malattia [p. 367].
[2] [Vedi oltre p. 368, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dopo la morte della sua zia diletta, ella si trovava a Vienna in casa dello zio e delle cugine, quando si ammalò con febbre; il medico diagnosticò un'appendicite.[1] L'autunno seguente la famiglia lasciò definitivamente la stazione climatica di B., poiché la salute del padre sembrava consentirlo, e si stabilí prima nella località in cui si trovava lo stabilimento del padre, poi, appena un anno dopo, permanentemente a Vienna.

Dora intanto, divenuta una florida ragazza dai lineamenti intelligenti e attraenti, dava gravi preoccupazioni ai genitori. Sintomi principali del suo stato morboso erano ora la depressione e un'alterazione del carattere. Era evidentemente scontenta di sé e dei suoi, trattava il padre sgarbatamente e non s'intendeva piú affatto con la madre, che voleva assolutamente indurla a prendere parte ai lavori domestici. Cercava di evitare le relazioni sociali; per quanto glielo permettevano la stanchezza e la difficoltà a concentrarsi di cui si lamentava, occupava il proprio tempo assistendo a conferenze per signore e dedicandosi a studi piú o meno severi. Un giorno i genitori si spaventarono trovando sopra la scrivania della ragazza o in un cassetto una lettera, in cui ella prendeva congedo da loro affermando di non poter piú sopportare la vita.[2] In realtà, il padre, non certo sprovvisto di acume, ritenne che la ragazza non fosse in preda a un serio proposito suicida, tuttavia ne rimase impressionato e quando un giorno, dopo una banale discussione tra padre e figlia, quest'ultima fu per la prima volta colta da svenimento[3] (episodio che in seguito soggiacerà ad amnesia), venne deciso, nonostante la sua opposizione, che la ragazza dovesse sottoporsi a un mio trattamento.

Il caso clinico quale l'ho fin qui abbozzato non sembrerebbe, tutto considerato, degno di comunicazione: "*petite hystérie*" con tutti i sintomi somatici e psichici piú comuni: dispnea, tosse nervosa, afonia, fors'anche emicrania; e insieme depressione, insociabilità

[1] Vedi in proposito l'analisi del secondo sogno [p. 385].

[2] Come ho già detto, questo trattamento e quindi la mia comprensione dei concatenamenti della storia clinica sono rimasti frammentari. Di conseguenza, non posso dare nessun chiarimento di certi punti o debbo limitarmi ad accenni e a supposizioni. Quando, durante una seduta, si venne a parlare di questa lettera [p. 382], la ragazza chiese, mostrandosi stupita: "Come hanno potuto trovare la lettera? Eppure, era chiusa nella mia scrivania." Poiché però essa sapeva che i genitori avevano letto questa minuta di una lettera d'addio, ne dedussi che lei stessa l'aveva fatta cadere nelle loro mani.

[3] Credo che questa crisi fosse accompagnata anche da convulsioni e deliri. Poiché tuttavia l'analisi non penetrò neppure fino a questo avvenimento, non dispongo in proposito di alcun ricordo sicuro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

isterica e un *taedium vitae* probabilmente non del tutto sincero. Sicuramente sono stati pubblicati casi d'isteria piú interessanti e molto spesso piú minutamente descritti, poiché infatti noi non parleremo nemmeno, nel seguito, di stigmate della sensibilità cutanea, di riduzione del campo visivo o di altri fenomeni del genere. Mi permetto solo di osservare che tutte le collezioni di fenomeni strani e sorprendenti nell'isteria non ci hanno fatto progredire molto nella conoscenza di questa malattia, sempre enigmatica. Ciò di cui abbiamo bisogno è proprio una spiegazione dei casi piú comuni e dei loro sintomi piú frequenti e tipici. Sarei stato lieto se le circostanze mi avessero permesso di chiarire completamente questo caso di piccola isteria. Non dubito, in base alla mia esperienza di altri malati, che i miei mezzi analitici sarebbero stati sufficienti allo scopo.

Nel 1896, poco dopo la pubblicazione dei miei *Studi sull'isteria* in collaborazione col dottor Josef Breuer, chiesi a un eminente collega il suo giudizio sulla teoria psicologica dell'isteria là esposta. Egli rispose francamente che la considerava una generalizzazione ingiustificata di conclusioni che avrebbero potuto esser valide solo per alcuni casi. Da allora ho visto numerosi casi di isteria, ho seguito ogni caso per giorni, settimane o anni e neppure in un solo caso ho mancato di rilevare quelle condizioni psichiche postulate negli *Studi*: trauma psichico, conflitto di affetti e — come aggiunsi in pubblicazioni successive — l'implicazione della sfera sessuale. Naturalmente, quando si tratta di cose divenute patogene per la loro tendenza a nascondersi, non ci si deve attendere che i malati vengano ad offrirle spontaneamente al medico, né accontentarsi del primo "no" che si opponga all'indagine.[1]

[1] Ecco un esempio del secondo caso. Uno dei miei colleghi viennesi — la cui convinzione circa l'irrilevanza dei fattori sessuali nell'isteria si è probabilmente consolidata attraverso esperienze come questa — si decise allo spinoso passo di chiedere a una ragazza di quattordici anni, sofferente di violento vomito isterico, se per avventura non avesse avuto una relazione amorosa. Costei, con uno stupore probabilmente ben simulato, rispose di no, e con parole poco riguardose raccontò poi alla madre: "Pensa uno po', quell'idiota mi ha persino chiesto se ero innamorata." Essa fu poi affidata a me e si scoprí — naturalmente, non nel nostro primo colloquio — che era stata per lunghi anni dedita alla masturbazione, con forte leucorrea (che aveva stretta attinenza con il vomito); in seguito si era disabituata spontaneamente, ma nell'astinenza era tormentata da un intensissimo senso di colpa, tanto da interpretare come punizione divina del suo peccato tutte le disgrazie che capitavano alla famiglia. Era inoltre sotto l'influsso del romanzo di una sua zia, la cui gravidanza illegittima (secondo fattore determinante il vomito) le era stata tenuta nascosta, ma evidentemente senza successo. La paziente, che tutti consideravano "proprio una bambina", si rivelò informata di tutti gli aspetti essenziali delle relazioni sessuali.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel caso della mia paziente Dora, grazie alla già piú volte rilevata intelligenza del padre, non ebbi bisogno di cercare l'aggancio fra le circostanze della sua vita e l'insorgere della malattia, almeno per l'ultima forma assunta da essa. Il padre mi riferí che sia lui che la sua famiglia avevano stretto, a B., un'intima amicizia con una coppia colà residente da parecchi anni. La signora K. lo aveva curato durante la sua grave malattia, acquistando cosí diritto alla sua perenne riconoscenza. Il signor K. si era mostrato sempre amabile verso sua figlia Dora; faceva passeggiate con lei, le offriva piccoli regali, senza che in ciò nessuno trovasse nulla di male. Dora si era occupata con gran zelo dei due bambini dei K., comportandosi con loro come una madre. Quando mi avevano visitato due anni prima, in estate, padre e figlia erano appunto in viaggio per raggiungere i signori K., che trascorrevano la villeggiatura sulle rive di uno dei nostri laghi alpini. Dora avrebbe dovuto rimanere in casa dei K. parecchie settimane, mentre il padre sarebbe ritornato dopo pochi giorni. Il signor K. si sarebbe trattenuto al lago. Ma quando il padre si accinse a ripartire, la ragazza dichiarò improvvisamente e molto decisamente che sarebbe venuta via con lui, e riuscí a spuntarla. Solo qualche giorno dopo chiarí il suo strano comportamento, raccontando alla madre — perché essa lo riferisse al padre — che durante una passeggiata, dopo una gita sul lago, il signor K. si era permesso di farle delle proposte amorose. La prima volta che lo videro, il padre e lo zio della ragazza chiesero spiegazioni all'accusato; questi negò nel modo piú assoluto di aver fatto nulla che potesse meritare una simile interpretazione e mise in dubbio la sincerità della ragazza che, a quanto diceva la signora K., s'interessava solo di cose sessuali e nella casa sul lago aveva letto persino la *Fisiologia dell'amore* del Mantegazza e altri libri del genere. Era perciò probabile che la ragazza, eccitata da una di quelle letture, "si fosse immaginata" tutta la scena da essa raccontata.

"Non dubito — mi disse il padre — che a questo incidente siano da addebitare la depressione di Dora, la sua irritabilità e le sue idee suicide. Ella pretende che io rompa la mia relazione col signor K. e soprattutto con la signora K., che prima ella venerava addirittura. Ma io non posso farlo, in primo luogo perché io stesso ritengo che il racconto di Dora delle proposte indecenti del signor K. non sia altro che una fantasia che le è penetrata nella mente, in secondo luogo perché sono legato alla signora K. da una sincera amicizia e non potrei darle questo dispiacere. La povera donna è molto infelice

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

col marito, di cui del resto io non ho grande stima; anche lei soffre molto di nervi e ha in me il suo unico appoggio. Dato il mio stato di salute, non ho certo bisogno di assicurarLe che in questa relazione non v'è nulla di illecito. Siamo due povere creature che, per quanto è possibile, si danno reciproco conforto con un'amichevole comprensione. Lei sa che mia moglie non mi dà niente. Eppure Dora, che ha ereditato la mia testardaggine, non si lascia dissuadere dal suo odio per i K. La sua ultima crisi si è verificata dopo un colloquio in cui mi ha ripetuto la stessa richiesta. Veda Lei, ora, di riportarla su una strada migliore."

Queste dichiarazioni, però, non concordavano del tutto col fatto che, in altre conversazioni, il padre aveva cercato di addossare la responsabilità del carattere intollerabile della figlia alla madre, le cui singolarità rendevano a tutti insopportabile la vita in famiglia. Ma io mi ero già da tempo proposto di rimandare il mio giudizio sullo stato reale delle cose fino a quando non avessi ascoltato anche l'altra parte in causa.

Nell'esperienza con il signor K. (le profferte e la conseguente offesa nell'onore) consisterebbe dunque, per la nostra paziente Dora, il trauma psichico che Breuer e io a suo tempo[1] abbiamo indicato quale precondizione indispensabile per la formazione dello stato patologico isterico. Questo nuovo caso presenta peraltro tutte le difficoltà che successivamente mi hanno indotto a superare quella teoria,[2] e inoltre una difficoltà nuova di carattere particolare. Il trauma a noi noto nella vita passata della paziente, infatti, come tanto spesso accade nei casi d'isteria, non è atto a spiegare le caratteristiche particolari dei sintomi né a determinarle; non ci saremmo trovati in condizioni diverse per cogliere il contesto se invece della tosse nervosa, dell'afonia, della depressione e del *taedium vitae* fossero derivati dal trauma sintomi diversi. Bisogna poi aggiungere che una parte di questi

[1] [Nella "Comunicazione preliminare" del 1892, in *Studi sull'isteria* (1892-95).]

[2] Ho superato questa teoria senza abbandonarla; oggi, cioè, io non la considero erronea, ma incompiuta. Ho smesso soltanto di porre l'accento sul cosiddetto stato ipnoide che insorgerebbe nel malato in occasione del trauma e sulla cui base s'instaurerebbero i successivi accadimenti psichici abnormi. Se, riguardo a un lavoro in collaborazione, è permesso procedere retrospettivamente a una "separazione dei beni", vorrei qui dire che la tesi degli "stati ipnoidi", in cui alcuni hanno voluto vedere il nocciolo del nostro lavoro, era dovuta esclusivamente all'iniziativa di Breuer. Ritengo superfluo e atto a indurre in errore, l'interrompere, con questa denominazione, la continuità del problema della natura del processo psichico nella formazione dei sintomi isterici. [Sugli stati ipnoidi vedi il contributo teorico di Breuer negli *Studi sull'isteria* (1892-95) pp. 360 sgg. Sul suo disaccordo con Breuer, Freud ritornerà nella *Storia del movimento psicoanalitico* (1914) § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sintomi — la tosse e la perdita della voce — erano stati prodotti dalla malata già alcuni anni prima del trauma, e che le loro prime manifestazioni appartenevano anzi all'infanzia, essendosi avute all'età di otto anni. Pertanto, se non vogliamo abbandonare la teoria traumatica, dobbiamo retrocedere fino all'infanzia, per cercarvi influenze o impressioni che abbiano potuto agire in modo analogo a un trauma; e allora diventa davvero importante rilevare come anche l'indagine di casi i cui primi sintomi non si sono prodotti nell'infanzia mi ha sollecitato a risalire nella storia dell'ammalato fino ad anni ancor precedenti la fanciullezza.[1]

Superate le prime difficoltà della cura, Dora mi riferí una precedente esperienza con il signor K., persino piú idonea ad agire come trauma sessuale. Ella aveva allora 14 anni; il signor K. aveva dato appuntamento per il pomeriggio a lei e alla moglie nella sua azienda commerciale sulla piazza principale di B., per assistere da lí a una cerimonia religiosa. Ma egli aveva poi convinto la moglie a rimanere a casa, aveva congedato i commessi e, quando la giovane arrivò, si trovava solo nel locale. Avvicinandosi il momento dell'arrivo della processione, egli pregò la ragazza di attenderlo presso la porta che bisognava attraversare per raggiungere la scala conducente al piano superiore, mentre egli stesso avrebbe abbassato le serrande. Tornato che fu, invece di varcare la porta aperta, strinse improvvisamente a sé la ragazza e la baciò sulle labbra. La situazione era certamente atta a suscitare una sensazione netta di eccitazione sessuale in una ragazza di quattordici anni che non aveva mai avuto esperienze del genere. Dora però provò in quel momento una nausea violenta, si svincolò dall'uomo e si precipitò verso la scala e di lí verso la porta d'uscita dell'edificio. L'amicizia con il signor K. tuttavia non fu interrotta; nessuno dei due fece mai cenno alla breve scena e Dora afferma di averla tenuta segreta fino a quando non me la confessò nel corso della cura. Del resto ella evitò in seguito ogni occasione di trovarsi sola con il signor K. I K. avevano poco prima progettato una gita di parecchi giorni cui Dora avrebbe dovuto prendere parte: dopo il bacio nel negozio, ella rifiutò l'invito senza dare spiegazioni.[2]

In questa scena, seconda in ordine di menzione ma prima in ordine

[1] Vedi il mio articolo *Etiologia dell'isteria* (1896).

[2] [Prima del 1924 figurava qui la nota: "Una ragione supplementare per questo si troverà a p. 324" (diamo la pagina equivalente della presente edizione). I traduttori inglesi (vedi sopra la nota a p. 311) segnalarono che là non v'era traccia di questa ragione e da allora Freud abolí la nota.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di tempo, il comportamento della ragazza quattordicenne è già nettamente isterico. Non esito infatti a considerare isterici tutti coloro in cui un'occasione di eccitamento sessuale provoca soprattutto o soltanto sentimenti spiacevoli, e ciò indipendentemente dal fatto che il soggetto sia o no in grado di produrre sintomi somatici. Chiarire il meccanismo di questo *capovolgimento degli affetti* rimane uno dei compiti piú importanti e al tempo stesso piú difficili della psicologia delle nevrosi. Io ritengo di aver ancora molto cammino da compiere per raggiungere tale meta; nei limiti di questa comunicazione, inoltre, potrò pubblicare soltanto una parte di ciò che mi consta su questo argomento.[1]

Mettere in rilievo il capovolgimento degli affetti non è di per sé sufficiente a caratterizzare il caso della nostra paziente; è necessario anche dire che si era prodotto uno *spostamento* della sensazione. Invece della sensazione genitale, che non sarebbe certo mancata in una ragazza sana in circostanze analoghe,[2] abbiamo qui quella sensazione spiacevole relativa al tratto di mucosa con cui si inizia il canale digerente· la nausea. Certo, l'eccitamento delle labbra attraverso il bacio ha influito su questa localizzazione; credo però di poter anche riconoscere l'effetto di un altro fattore.[3]

La nausea provata allora non divenne in Dora un sintomo permanente e anche all'epoca del trattamento essa esisteva in modo, per cosí dire, soltanto potenziale. La paziente mangiava con difficoltà e provava una leggera avversione per i cibi. Per contro quella scena aveva lasciato un'altra conseguenza, un'allucinazione sensitiva che riappariva, di tanto in tanto, anche durante la sua narrazione. Ella affermava di provare ancora sulla parte superiore del corpo la pressione di quell'abbraccio. In base a certe regole valide nella formazione dei sintomi, che ho imparato a conoscere, e alla luce di altre singolarità della malata altrimenti inesplicabili (quale quella di non voler passare vicino ad alcun uomo in colloquio animato o tenero con una

[1] [Questo problema era già stato enunciato da Freud nella *Minuta teorica K* (1895) p. 51 e n. 1, ed era stato accennato, a proposito del sogno d'angoscia, nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 530 sg. Esso si porrà ancora di frequente, per esempio nei primi capoversi di *La rimozione* (1915) e alla fine del primo paragrafo di *Al di là del principio di piacere* (1920), per giungere alla soluzione proposta all'inizio del secondo capitolo di *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925).]

[2] Queste circostanze verranno meglio valutate attraverso un chiarimento che darò piú avanti [p. 370].

[3] Il disgusto di Dora non era sicuramente dovuto a cause accidentali, giacché in tal caso ella le avrebbe immancabilmente ricordate e menzionate. Conobbi per caso il signor K., giacché fu lui ad accompagnare da me il padre della paziente [p. 315]; era un uomo ancora piuttosto giovane, di aspetto attraente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

donna), ho cosí ricostruito lo svolgimento di quella scena. Io ritengo che la ragazza abbia avvertito, durante il focoso abbraccio, non soltanto il bacio sulle labbra, ma anche la pressione del membro eretto contro il suo corpo. Questa percezione che l'aveva sconvolta era stata eliminata dalla memoria, rimossa e sostituita con l'innocua sensazione di pressione al torace, che traeva dalla sua fonte rimossa la propria esagerata intensità. Un nuovo spostamento, dunque, dalla parte inferiore a quella superiore del corpo.[1] La coazione nel comportamento della paziente si costituí invece come se provenisse dal ricordo inalterato: ella non voleva passare accanto a uomini che credeva in istato di eccitamento sessuale, perché non voleva rivederne un'altra volta il segno somatico.

È importante rilevare come in questo caso tre sintomi — la nausea, il senso d'oppressione alla parte superiore del corpo e l'orrore per uomini impegnati in teneri colloqui — derivano da un'unica esperienza e che solo la correlazione fra i tre segni rende possibile capire la maniera di formazione dei sintomi. La nausea corrisponde al sintomo di rimozione relativo alla zona erogena [vedi oltre p. 343] delle labbra (viziata, come vedremo [pp. 342 sg.], dal ciucciare infantile). La pressione del membro eretto ha probabilmente avuto per effetto un'analoga modificazione del corrispondente organo femminile, la clitoride, e l'eccitamento di questa seconda zona erogena è venuto a fissarsi, mediante spostamento, sulla contemporanea sensazione di pressione al torace. L'orrore per gli uomini in presumibile stato di eccitamento sessuale segue il meccanismo di una fobia, ed è inteso a mettere al sicuro il soggetto da una ripetizione della percezione rimossa.

Per provare la possibilità di questa integrazione, domandai nel modo piú prudente alla malata se sapesse nulla circa i segni corporei che rivelano l'eccitazione dell'uomo. Essa rispose di sí, per quanto si riferiva all'oggi, ma soggiunse che non credeva di averne saputo niente all'epoca dell'incidente. Con questa paziente ho sin dall'inizio evitato con ogni cura di ampliare le sue cognizioni nel campo della vita sessuale, e questo non per scrupolo, ma perché volevo sottoporre

[1] Simili spostamenti non vengono supposti solo per fornire questa singola spiegazione, ma si presentano come condizione essenziale per spiegare un gran numero di sintomi [vedi oltre nota p. 369]. Lo stesso effetto di terrore causato da un abbraccio (senza bacio) venne da me successivamente riscontrato in una giovane che si era rivolta a me dopo un improvviso raffreddamento (accompagnato da grave depressione) nei confronti del suo fidanzato di cui era prima profondamente innamorata. Potei facilmente riportare lo spavento all'erezione del membro virile, percepita dalla paziente ma eliminata dalla coscienza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le mie ipotesi in proposito a una rigorosa verifica. Chiamavo perciò le cose col loro nome soltanto quando le allusioni anche troppo chiare della paziente facevano apparire assai poco arrischiata l'espressione diretta. La sua risposta pronta e sincera veniva regolarmente a confermare che la cosa le era già nota, ma di dove le derivasse questa conoscenza costituiva un mistero che i ricordi della malata non consentivano di risolvere. Aveva dimenticato la provenienza di ogni cognizione del genere.[1]

Se la mia ricostruzione della scena del bacio svoltasi nel negozio non è arbitraria, ne deriva la seguente deduzione per quanto riguarda la nausea.[2] Sembra che tale sensazione di disgusto costituisca, originariamente, una reazione all'odore (piú tardi anche alla vista) degli escrementi. Le funzioni escretorie possono d'altronde essere richiamate alla mente dai genitali e in particolare dal membro virile, in quanto l'organo serve oltre che alla funzione sessuale anche a quella della minzione. Questa funzione è anzi quella nota per prima e l'unica conosciuta nel periodo presessuale. In tal modo il disgusto prende posto tra le espressioni affettive della vita sessuale. L'"*inter urinas et faeces nascimur*", secondo l'espressione del Padre della Chiesa, è inerente alla vita sessuale e non se ne lascia separare nonostante tutti gli sforzi di idealizzazione. Tengo tuttavia a mettere in rilievo che, secondo il mio punto di vista, il problema non deve essere considerato risolto con la scoperta di questa via d'associazione. Il fatto che questa associazione possa essere provocata non spiega perché essa venga provocata effettivamente. In circostanze ordinarie, l'associazione non avviene. La conoscenza delle vie non rende superflua la conoscenza delle forze che le percorrono.[3]

[1] Vedi il secondo sogno [pp. 383-85. Vedi anche pp. 320n., 352, 400n.].

[2] In questo come in altri casi del genere è necessario prendere in considerazione l'esistenza non di una sola causa, ma di più cause, ossia di una "sovrdeterminazione". [Quest'aspetto caratteristico dei sintomi isterici era già stato descritto negli *Studi sull'isteria*: da Freud alle pp. 424-26, e da Breuer a p. 358; questi fa esplicito riferimento, per il termine, a Freud.]

[3] Tutte queste osservazioni contengono molti elementi tipici e di validità generale per l'isteria. Il tema dell'erezione chiarisce alcuni dei sintomi isterici piú interessanti. L'attenzione prestata dalla donna ai contorni dei genitali maschili percepibili attraverso i vestiti diviene, dopo la sua rimozione, motivo di molti casi di ritrosia e di timore della società. — Non si può immaginare quanto enorme sia l'importanza patogena dei numerosi legami che uniscono il sessuale all'escretorio, legami che sono alla base di un grandissimo numero di fobie isteriche. [L'argomento ricorre di frequente negli scritti di Freud: dalla *Minuta teorica K* (1895) p. 50, si giunge al *Disagio della civiltà* (1929), nota alla fine del § 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Del resto non mi era facile dirigere l'attenzione della mia paziente sui suoi rapporti col signor K. Ella dichiarava di non aver piú nulla a che fare con quella persona. Lo strato superiore di tutte le sue associazioni durante le sedute, tutto ciò che le diveniva facilmente cosciente e che ella ricordava di aver avuto cosciente il giorno prima, si riferiva sempre al padre. Era vero che ella non poteva perdonare al padre la continuazione dei rapporti con il signor K. e soprattutto con la signora K. La sua opinione su questi rapporti era d'altronde diversa da quella che il padre avrebbe voluto che fosse; per lei non v'era alcun dubbio che quella che legava suo padre alla bella e giovane donna era una comune relazione amorosa. Nessun elemento atto a suffragare questa convinzione era sfuggito alla sua percezione, in ciò implacabilmente acuta, *qui non vi era alcuna lacuna nella sua memoria*. La conoscenza con i K. era cominciata già prima della grave malattia del padre; ma era divenuta intima soltanto quando, durante questa malattia, la giovane signora si era eretta ad infermiera, mentre la moglie si era tenuta lontana dal letto del paziente. Durante la prima villeggiatura estiva dopo la guarigione avvennero cose che dovevano aver aperto a tutti gli occhi sulla vera natura di quell'"amicizia". Le due famiglie avevano affittato insieme una suite in un albergo, ed ecco che un giorno la signora K. dichiarò che non poteva piú rimanere nella camera da letto che divideva con uno dei suoi bambini, e pochi giorni dopo anche il padre della paziente abbandonò la sua camera da letto e tutti e due si trasferirono in altre camere, al fondo, separate soltanto dal corridoio e che offrivano contro qualsiasi disturbo garanzie assai maggiori delle camere precedenti. Quando Dora, piú tardi, mosse al padre rimproveri a proposito della signora K., egli soleva rispondere di non poter capire quell'ostilità e che anzi i figli avrebbero avuto ogni motivo di essere grati alla signora K. La mamma, cui la fanciulla si rivolse per avere chiarimenti su quell'oscuro discorso, le disse che il babbo era a quell'epoca cosí infelice che aveva voluto suicidarsi nel bosco; la signora K., sospettando il suo proposito, gli era andata dietro e con le sue preghiere l'aveva persuaso a non abbandonare i suoi. Dora naturalmente non credeva una parola di tutto questo; i due erano stati visti insieme nel bosco e il padre aveva inventato la storia del suicidio per giustificare quell'appuntamento.[1]

[1] Vi è qui un nesso con la commedia del suicidio inscenata da lei stessa [p. 318], che esprime perciò, in certo modo, l'aspirazione a un amore simile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dopo il ritorno a B., il babbo si recava tutti i giorni dalla signora K. in date ore, quando il marito si trovava in ditta. Tutti parlavano della cosa e a lei stessa erano state rivolte in proposito domande significative. Anche il signor K. si era spesso lamentato amaramente con la mamma, risparmiando invece a Dora ogni allusione alla faccenda, comportamento che a lei sembrava di dover ascrivere alla sua delicatezza. Durante le passeggiate in comune, il babbo e la signora K. facevano regolarmente in modo da restare soli insieme. Non v'era dubbio che ella prendesse denaro da lui, poiché faceva spese che non avrebbe certo potuto permettersi con i mezzi suoi o del marito. Il babbo aveva anche cominciato a farle regali costosi, e per nascondere questo fatto si mostrava al tempo stesso particolarmente generoso verso la moglie e verso Dora stessa. La signora K., fino ad allora malaticcia cosí da essere stata perfino costretta a passare alcuni mesi in una casa di cura per malattie nervose perché non poteva camminare, adesso era perfettamente sana e piena di vita.

Anche dopo aver lasciato B. [vedi p. 318] la relazione, che durava ormai da parecchi anni, era continuata; il padre di tanto in tanto dichiarava che non poteva sopportare il clima del luogo e che doveva riguardarsi, cominciava a tossire e a lamentarsi e alla fine partiva improvvisamente per B., di dove poi scriveva lettere allegrissime. Tutti quei mali erano solo pretesti per rivedere la sua amica. Poi, un giorno, si seppe che si sarebbero trasferiti a Vienna, e Dora cominciò a sospettare che ci fosse una qualche connessione. E infatti, nemmeno tre settimane dopo l'arrivo a Vienna ella sentí dire che anche i K. vi si erano trasferiti. Anche adesso vi si trovavano e Dora incontrava spesso il babbo per strada insieme alla signora K. Incontrava spesso anche il signor K., che la seguiva sempre con lo sguardo e che un giorno, incontrandola sola, l'aveva seguita per un buon tratto per vedere dove andasse e se per caso non avesse un appuntamento.

Che il babbo non fosse sincero, avesse qualcosa di falso nel carattere, pensasse solo a sé stesso e avesse il dono di sistemare le cose come meglio gli convenissero, queste critiche, durante le sedute, si fecero particolarmente insistenti allorché il padre, sentendosi nuovamente peggio, partí per un soggiorno di parecchie settimane a B., e Dora, che non si lasciava sfuggire nulla, aveva presto scoperto che anche la signora K. era partita per la stessa località per far visita ai parenti.

In generale non potevo contraddire la sua caratterizzazione del padre, né era difficile vedere quale delle accuse della paziente fosse

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

maggiormente giustificata. Nei momenti di maggiore amarezza le s'imponeva l'idea di essere stata consegnata a K. come prezzo per la sua tolleranza della relazione tra suo padre e la moglie, e sotto la tenerezza di Dora per suo padre si poteva sentire l'indignazione per un simile impiego di sé stessa. In altri momenti, essa si rendeva conto di aver esagerato facendo affermazioni del genere. Evidentemente i due uomini non avevano mai concluso un patto formale in cui essa avesse costituito oggetto di scambio; di fronte a una proposta come quella, soprattutto il padre si sarebbe ritratto inorridito. Ma egli era di quegli uomini che sanno smussare un conflitto falsando il proprio giudizio su uno degli elementi in contraddizione. Avvertito del pericolo che avrebbe potuto sorgere per un'adolescente da rapporti costanti e non sorvegliati con un uomo che non trovava soddisfazione presso la propria moglie, egli avrebbe sicuramente risposto di aver piena fiducia in sua figlia, che un uomo come K. non avrebbe mai potuto divenire pericoloso e che comunque il suo amico sarebbe stato incapace di simili intenzioni; oppure avrebbe osservato che Dora era ancora una bambina e che K. la trattava come tale. Ma la verità era che ognuno dei due uomini evitava di trarre dal comportamento dell'altro conseguenze che sarebbero state d'ostacolo ai propri desideri. Per un anno intero, da quando stava nella stessa città, il signor K. aveva potuto mandare fiori a Dora tutti i giorni, cogliere ogni occasione per farle regali costosi e passare tutto il suo tempo libero in sua compagnia, senza che i suoi genitori avessero riconosciuto in quella condotta il carattere di un corteggiamento amoroso.

Quando, durante il trattamento psicoanalitico, emerge una sequenza di pensieri ben fondata e irreprensibile, v'è per il medico un momento d'imbarazzo di cui il malato approfitta per porre la domanda: "Non è tutto vero e giusto? che cosa vuol cambiare a ciò che ho raccontato?" Presto, però, ci si avvede che tali pensieri, inattaccabili dall'analisi, sono serviti al malato per nasconderne altri che vogliono sottrarsi alla critica e alla coscienza. Una serie di accuse contro altre persone lascia supporre una serie di autoaccuse dello stesso contenuto. Basta ritorcere ciascuno dei rimproveri contro la persona stessa che li formula. Questo modo di difendersi da un'autoaccusa rivolgendo lo stesso rimprovero contro altri presenta innegabilmente qualcosa di automatico. Ne vediamo il prototipo nelle accuse "di ritorno" dei bambini che, quando li accusiamo di dir

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bugie, rispondono senza esitazione: "Bugiardo sei tu." Un adulto, volendo ricambiare un'offesa, cercherebbe qualche reale punto debole del suo avversario e non si servirebbe principalmente della ritorsione dell'accusa di cui è stato oggetto. Nella paranoia questa proiezione del rimprovero su altri, senza modificazione del contenuto e quindi senza considerazione della realtà, si manifesta come processo di formazione del delirio.

Anche le accuse mosse da Dora al padre erano accompagnate nel sottofondo, senza eccezione, da un contrappunto di autoaccuse dello stesso contenuto, come mostreremo in dettaglio. Essa aveva ragione di ritenere che il padre non volesse spiegarsi meglio la condotta di K. verso sua figlia per non essere disturbato nella sua relazione con la signora K. Ma Dora aveva fatto esattamente la stessa cosa. Si era fatta complice di quella relazione e aveva respinto tutti gli indizi che ne indicavano la vera natura; solo dall'epoca dell'avventura sul lago [p. 320] datavano la sua lucidità al riguardo e le inflessibili pretese presentate al padre. In tutti gli anni precedenti essa aveva favorito in tutti i modi possibili la relazione del padre con la signora K. Non si recava mai da quest'ultima quando pensava che ci si trovasse il padre; sapendo che in tale occasione i bambini erano stati allontanati, dirigeva i suoi passi in modo da incontrarli e se ne andava a passeggio con loro. C'era stato qualcuno, in casa, che già prima aveva voluto aprirle gli occhi sulla relazione tra suo padre e la signora K. e incitarla a prender partito contro quest'ultima. Si trattava dell'ultima governante della ragazza, una signorina piuttosto anziana, assai istruita e di libere vedute.[1] Istitutrice e allieva andarono perfettamente d'accordo per un certo tempo, finché Dora si guastò improvvisamente con lei e chiese che venisse licenziata. Fino a quando la governante ebbe influenza, se ne servì per suscitare malanimo contro la signora K. Alla madre di Dora ella dichiarava che tollerare una simile intimità tra suo marito e un'estranea era incompatibile con la sua dignità; richiamava inoltre l'attenzione di Dora su ogni evidente elemento di quella relazione. Ma i suoi sforzi rimanevano vani, giacché Dora restava profondamente affezionata alla signora K. e non voleva sapere nulla delle ragioni che avrebbero potuto far ap-

[1] Questa governante leggeva ogni sorta di libri relativi alla vita sessuale e ne parlava alla ragazza chiedendole però disinvoltamente di tener nascosta la cosa ai genitori perché non si poteva sapere come l'avrebbero presa. Per un certo tempo ho ravvisato in questa signorina la fonte di tutte le cognizioni segrete di Dora, e forse non mi sbagliavo completamente [vedi tuttavia la nota a p. 400].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parire scandalosa la relazione di costei col padre. Dora, d'altra parte, si rendeva benissimo conto dei motivi che spingevano la governante. Cieca da un lato, era abbastanza perspicace dall'altro. Si avvedeva che la governante era innamorata di suo padre; quando questi era presente sembrava un'altra persona: sapeva essere divertente e servizievole. Quando la famiglia viveva nella città industriale e la signora K. non figurava all'orizzonte, dirigeva la sua ostilità contro la madre di Dora, ora la sua diretta rivale. Ma Dora, fino a questo punto, non l'aveva presa a malvolere. Ella si irritò soltanto quando si accorse di essere completamente indifferente alla governante e che l'amore che questa sembrava rivolgerle, in realtà, era diretto a suo padre. Quando il padre era fuori città, la signorina non aveva tempo per Dora, non voleva andare a passeggio con lei, non si interessava alle sue attività; appena il padre tornava da B., ella ridiveniva tutta servizievole e piena di zelo. Allora Dora la lasciò perdere.

Per colpa della povera signorina Dora era divenuta consapevole, con indesiderata chiarezza, di una parte del suo stesso comportamento. La governante si era comportata con Dora, in certi momenti, come Dora con i bambini del signor K. Presso questi bambini Dora aveva preso il posto della madre, dava loro lezioni, li portava a passeggio, offriva loro un pieno sostituto dello scarso interesse che la vera madre mostrava per loro. Tra i coniugi K. si era spesso parlato di divorzio, che non ebbe luogo perché il marito, padre affezionato, non voleva rinunciare a nessuno dei due bambini. L'interesse comune per i bambini aveva costituito, fin dal principio, un legame tra il signor K. e Dora. Accudire ai bambini era evidentemente per Dora la copertura protettiva sotto cui nascondere a sé stessa e agli altri qualcosa d'altro.

Dal comportamento di Dora con i bambini quale è stato chiarito alla luce del comportamento della governante con lei, derivava una conclusione quale poteva dedursi anche dal tacito assenso della malata alla relazione di suo padre con la signora K., e cioè: in tutti quegli anni, ella era stata innamorata di K. Quando enunciai questa deduzione la paziente non si mostrò d'accordo. Ella disse subito, è vero, che anche altre persone (come ad esempio una sua cugina che era stata per qualche tempo in visita a B.) le avevano detto: "Ma tu sei addirittura pazza per quell'uomo"; quanto a lei però, non poteva ricordarsi di aver nutrito sentimenti del genere. Piú tardi, quando l'abbondanza degli elementi emersi rese piú difficile un diniego, ella ammise di aver forse amato il signor K. a B., ma che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tutto era finito dopo la scena sul lago.[1] Ad ogni modo appariva chiaro che il rimprovero che essa aveva mosso al padre, di esser restato sordo a precisi doveri e di aver accomodato le cose nel modo più conveniente ai propri desideri amorosi, ricadeva su lei stessa.[2]

L'altra accusa, secondo cui le malattie del padre erano solo dei pretesti di cui si serviva, cela anch'essa tutta una parte della storia segreta di Dora. Essa si lamentò un giorno di un sintomo apparentemente nuovo, di acuti dolori allo stomaco. Le chiesi: "Chi sta imitando con questo?", e colpii giusto. Il giorno prima la malata aveva fatto visita alle cugine, figlie della defunta zia. La più giovane si era fidanzata e la maggiore, in quell'occasione, era stata colta da dolori allo stomaco e si era dovuto portarla al Semmering.[3] Dora sosteneva che si trattava solo di invidia, che la cugina si ammalava tutte le volte che voleva ottenere qualche cosa e che adesso voleva andarsene di casa per non assistere alla felicità della sorella.[4] Ma il mal di stomaco della stessa Dora indicava ch'ella si identificava con la cugina ritenuta una simulatrice, perché anche lei invidiava l'amore della cugina più fortunata, oppure perché vedeva il proprio caso rispecchiato in quello di sua sorella maggiore che, poco tempo prima, aveva avuto un affare di cuore infelicemente concluso.[5] Ma Dora aveva anche imparato, osservando la signora K., come ci si possa servire utilmente delle malattie. Ogni volta che il signor K. rientrava da uno dei suoi viaggi (che lo tenevano lontano di casa per una parte dell'anno) trovava sofferente la moglie che pure, come Dora ben sapeva, era stata in ottima salute fino al giorno prima. Dora capì che la presenza del marito aveva un'azione maligna sulla moglie, e che per costei la malattia era la benvenuta in quanto le permetteva di sottrarsi agli odiati doveri coniugali. Un'osservazione fatta improvvisamente a questo punto, circa l'alternarsi di periodi di malattia a periodi di buona salute durante i primi anni della sua giovinezza a B., mi indusse a supporre che anche i suoi stati fossero da considerare in dipendenza da qualche cosa, come era per la signora K. È infatti regola

[1] Vedi il secondo sogno.

[2] Qui si pone una questione: se Dora amava il signor K., come si spiega il suo rifiuto nella scena del lago o almeno la forma brutale di quel rifiuto, che fa supporre uno stato di esasperazione? Come poteva una ragazza innamorata considerare offensive profferte che — come vedremo in seguito — non erano state affatto espresse in modo grossolano o indecente?

[3] [Famosa località montana a un'ottantina di chilometri a sud di Vienna.]

[4] Un fatto di tutti i giorni tra sorelle.

[5] Parlerò più avanti di un'altra deduzione che ho tratta da questo mal di stomaco [p. 365].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della tecnica psicoanalitica che attraverso la contiguità, la vicinanza temporale delle associazioni, si manifesti una connessione interiore, ancora nascosta, esattamente come nella scrittura, se le lettere a e b sono collocate l'una accanto all'altra, significa che con esse va costruita la sillaba *ab*. Dora aveva avuto innumerevoli accessi di tosse con perdita della voce; che la presenza e l'assenza dell'amato avessero influito sull'apparire e scomparire di questi fenomeni morbosi? In caso affermativo, sarebbe dovuta emergere in qualche punto una coincidenza che confermasse il fatto. Domandai alla paziente quale fosse la durata media delle crisi. Da tre a sei settimane circa. E quanto duravano le assenze del signor K.? Pure da tre a sei settimane, doveva riconoscerlo. Con la sua malattia, dunque, Dora dimostrava il suo amore per K. cosí come la moglie di questi la sua avversione. Soltanto, la sua condotta era l'inverso di quella della signora: Dora si ammalava durante l'assenza di K., guariva dopo il suo ritorno. E sembrava fosse stato effettivamente cosí, almeno per le crisi relative ad un primo periodo; in seguito si affermò, certo, la necessità di cancellare la coincidenza tra accessi morbosi e assenze dell'uomo segretamente amato, al fine di non tradire il segreto attraverso la costanza della coincidenza. Solo la durata della crisi restò allora a indicare il suo primitivo significato.

Ricordo di aver visto e sentito dire a suo tempo, alla clinica di Charcot, che nei soggetti affetti da mutismo isterico lo scrivere prende le veci del parlare e che essi scrivono piú facilmente, piú rapidamente e meglio degli altri e di quanto facessero prima. Lo stesso era accaduto nel caso di Dora; nei primi giorni di afonia, infatti, "scrivere riusciva sempre particolarmente facile." Questo particolare fenomeno, in quanto espressione di una funzione fisiologica sostitutiva, creata dalla necessità, non esigeva in sé stesso alcuna spiegazione psicologica; vale la pena tuttavia di notare che era facile offrirne una. Quando era in viaggio il signor K. le scriveva assai spesso, le mandava cartoline illustrate; a volte accadeva che lei sola fosse informata della data del suo ritorno, mentre la moglie lo vedeva arrivare di sorpresa. Che si corrisponda con un assente al quale non è possibile parlare, è del resto altrettanto ovvio del desiderio di farsi capire per iscritto quando manca la voce. L'afonia di Dora permetteva dunque la seguente interpretazione simbolica: quando l'amato era lontano, ella rinunciava alla parola, che non aveva piú valore giacché non poteva parlare con *lui*. La scrittura acquistava viceversa importanza come l'unico mezzo di porsi in rapporto con l'assente

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Affermerò ora, quindi, che in tutti i casi di afonia periodica si debba diagnosticare l'esistenza di un essere amato periodicamente assente? Non è certo questa la mia opinione. La determinazione del sintomo nel caso di Dora è troppo specifica perché si possa pensare a una ripetizione frequente della stessa etiologia accidentale. Ma che valore ha allora la spiegazione dell'afonia nel nostro caso? Non ci siamo forse lasciati ingannare da un giuoco d'arguzia? Non credo. Ci si deve ricordare, a questo punto, la questione, sollevata cosí spesso, se l'origine dei sintomi dell'isteria sia psichica o somatica e se, ammessa l'origine psichica, questa valga necessariamente per tutti i sintomi. Tale questione, come tante altre a cui gli studiosi cercano con assidui quanto infruttuosi sforzi di dar risposta, è male impostata. La realtà delle cose non si esaurisce in questa alternativa. Per quanto posso vedere, ogni sintomo isterico necessita l'apporto di ambedue le parti. Esso non può insorgere senza una certa compiacenza somatica,[1] offerta da un processo normale o patologico in un organo o su un organo del corpo. Tale processo non si presenta piú di una volta (laddove è propria del sintomo isterico la capacità di ripetizione) se esso non ha un significato psicologico, un *senso*. Questo senso il sintomo isterico non lo reca con sé; esso gli viene conferito, viene in certo modo a saldarsi con esso, e può essere diverso in ogni caso a seconda della natura dei pensieri repressi che lottano per esprimersi. Esiste tuttavia una serie di fattori agenti in modo da far sí che le relazioni tra i pensieri inconsci e i processi somatici di cui essi dispongono per esprimersi siano meno arbitrari e si avvicinino ad alcune combinazioni tipiche. Per la terapia le determinazioni rilevabili nel materiale psichico accidentale sono le piú importanti; i sintomi vengono risolti ricercandone il significato psichico. Una volta sgombrato il terreno da quanto può essere eliminato per mezzo della psicoanalisi, sarà possibile farsi le idee piú svariate, probabilmente esatte, sul fondamento somatico, normalmente organico e costituzionale dei sintomi. Anche per quanto riguarda gli accessi di tosse e di afonia di Dora noi non ci limiteremo all'interpretazione psicoanalitica, ma indicheremo, dietro a questa, il fattore organico da cui emanava la "compiacenza somatica" che permetteva di esprimere l'inclinazione per un essere amato periodicamente assente. E

[1] [Il primo esempio dell'uso del termine, non frequente nei posteriori scritti di Freud (vedi le ultime parole del suo saggio *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*, 1910, e i *Contributi a una discussione sull'onanismo*, 1912a).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

se il nesso tra espressione sintomatica e contenuto mentale inconscio dovesse stupirci, in questo caso, per il suo carattere di astuzia ed artificiosità, ci sarà lieto sentire che tale nesso suole produrre la stessa impressione in tutti i casi, in tutti gli esempi possibili.

Mi aspetto ora di sentirmi dire che si tratta di un vantaggio ben modesto della psicoanalisi se da noi la soluzione dell'enigma dell'isteria non sarà piú ricercata nella "particolare labilità delle molecole nervose" o nella possibilità di stati ipnoidi,[1] ma nella "compiacenza somatica". A quest'obiezione risponderò che il problema in questo modo non è solo spinto un passo indietro, ma fa anche un passo verso piú piccole dimensioni. Non si tratta piú di tutto il problema, ma solo di quella parte di esso in cui risiede il carattere particolare dell'isteria, che *la distingue* da altre psiconevrosi. Per un buon tratto i processi psichici sono gli stessi in tutte le psiconevrosi, finché a un certo punto entra in campo la "compiacenza somatica", che procura uno sfogo organico ai processi psichici inconsci. Quando questo fattore non interviene, dallo stato generale emerge qualcosa di diverso da un sintomo isterico e purtuttavia ad esso affine: una fobia, per esempio, oppure un'ossessione, in breve un sintomo psichico.

Torniamo ora all'accusa di "simulazione" della malattia mossa da Dora a suo padre. Mi resi conto ben presto che a quest'accusa corrispondevano autoaccuse relative non soltanto a stati morbosi passati, ma anche a malattie presenti. A questo punto generalmente il medico ha il compito di indovinare e integrare ciò che l'analisi gli ha fornito soltanto in forma allusiva. Dovetti far osservare alla paziente che la sua malattia attuale era motivata e tendenziosa proprio come quella della signora K. di cui ella aveva capito il senso. Non v'era dubbio ch'ella mirava a uno scopo che sperava di raggiungere mediante la malattia, e questo scopo poteva essere solo quello di allontanare il padre dalla signora K. Non essendo riuscita ad ottenere ciò con preghiere e argomenti, sperava forse di raggiungerlo spaventando suo padre (vedi lettera d'addio) o suscitandone la compassione (con gli svenimenti) [p. 318]; se con tutto questo ella non arrivava a nulla, perlomeno si vendicava di lui. Essa sapeva bene — aggiunsi — che suo padre le era affezionato al punto da farsi venire le lacrime agli occhi ogni volta che gli si domandava della

[1] [Come detto sopra a p. 321, n. 2, "stati ipnoidi" era un'espressione da ascrivere a Breuer, e Breuer, parimenti, aveva citato negli *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 338 n. l'espressione "labilità delle molecole" coniata da Oppenheim.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

salute di sua figlia. Dissi poi d'essere pienamente convinto che sarebbe subito guarita se il padre le avesse dichiarato che sacrificava la signora K. alla sua salute; speravo, però, che egli non si sarebbe lasciato indurre a farlo, giacché in tal caso essa avrebbe appreso quale efficace strumento avesse nelle sue mani e non avrebbe certo mancato di servirsi in ogni occasione futura delle sue possibilità di malattia. Sapevo bene però che se il padre non le avesse ceduto, essa non avrebbe rinunciato tanto facilmente alla propria malattia.

Tralascio i dettagli che mostrarono l'esattezza di tutto ciò, per aggiungere alcune osservazioni generali su come operano i *motivi della malattia* nell'isteria. I motivi per essere ammalati vanno nettamente distinti come concetto dalla *suscettibilità* di ammalarsi, dal materiale di cui sono formati i sintomi. I motivi non partecipano alla formazione dei sintomi, non sono neppure presenti all'inizio della malattia; si aggiungono ad essa solo secondariamente, e tuttavia solo con la loro apparizione la malattia è pienamente costituita.[1] Si può essere certi della loro presenza in tutti i casi di sofferenza reale e di una certa durata. Il sintomo è in un primo tempo un ospite sgradito della vita psichica, ha tutto contro di sé e anche per questo scompare così facilmente da solo, almeno in apparenza, per influsso del tempo. Non trova in principio alcun impiego utile nell'economia domestica della psiche, ma assai sovente finisce col trovarlo in un secondo tempo: qualche corrente psichica può trovar comodo servirsi del sintomo, e in tal modo questo acquista una *funzione se-*

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] Ciò non è del tutto esatto. La tesi secondo cui i motivi della malattia non sarebbero presenti all'inizio della malattia stessa, ma sopraggiungerebbero più tardi, non può essere mantenuta. Già al capoverso che segue si farà menzione di motivi della malattia che esistevano prima dello scoppio del male e che vi hanno contribuito. Aderendo maggiormente alla realtà dei fatti, ho in seguito introdotto una distinzione tra *tornaconto primario* e *tornaconto secondario* della malattia. Il motivo della malattia non è altro che l'intenzione di realizzare un tornaconto. Quanto affermerò più oltre in questo paragrafo è esatto per quanto riguarda il tornaconto secondario della malattia; ma in ogni nevrosi dev'essere riconosciuta anche la presenza di un tornaconto primario. Già il fatto di ammalarsi risparmia uno sforzo psichico; costituisce la soluzione economicamente più comoda nel caso di un conflitto psichico (*fuga nella malattia*), quantunque l'inadeguatezza di tale via d'uscita appaia inequivocabilmente, più tardi, nella maggior parte dei casi. Questa parte di tornaconto primario può essere definita *parte interna*, psicologica; essa è, per così dire, costante. Inoltre, fattori esterni — come nell'esempio nel [capoverso seguente del] testo la situazione di una donna oppressa dal marito — possono fornire motivi di malattia, costituendo in tal modo la *parte esterna* del tornaconto primario. — [Già adombrata nella lettera a Fliess del 18 novembre 1897, la distinzione fra tornaconto primario e secondario della malattia era già stata discussa da Freud, prima di questa nota, nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 24, e tornerà in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925) cap. 3. Un accenno figura anche nelle *Osservazioni generali sull'attacco isterico* (1908), dove compare l'espressione: "fuga nella malattia".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

condaria, rimanendo come ancorato alla vita psichica. Chi vuol guarire il malato urta allora, con sua grande sorpresa, in una forte resistenza, la quale dimostra come l'intenzione del malato di rinunciare alla sua sofferenza non è poi cosí assoluta, cosí seria come pareva.[1] Si immagini un operaio, per esempio un conciatetti, che in seguito a una caduta sia diventato storpio e ora campi alla meglio mendicando agli angoli delle strade. Gli si presenta un taumaturgo e gli promette di rendergli dritta e sana la gamba storpia. Orbene, io credo che non ci si dovrà attendere di veder apparire sul suo viso un'espressione di eccessiva beatitudine. Certo, al momento dell'infortunio, egli s'era sentito estremamente infelice, al pensiero che non avrebbe mai piú potuto lavorare e che avrebbe dovuto far la fame o vivere d'elemosina. Ma in seguito, ciò che dapprima l'aveva reso incapace di guadagnarsi da vivere si è trasformato in un mezzo di sostentamento; egli vive della sua infermità. Levategli questa, e lo lascerete forse senza risorsa alcuna; nel frattempo egli ha dimenticato il suo mestiere, ha perduto le sue abitudini di lavoro, si è abituato all'ozio e forse anche al bere.

I motivi per essere ammalati operano spesso già nell'infanzia. La bimba avida d'amore, che malvolentieri spartisce le tenerezze dei genitori con fratelli e sorelle, si accorge che queste rifluiscono interamente su di lei quando i genitori sono preoccupati per una sua malattia. Essa conosce ora un mezzo per attirare l'amore dei genitori e se ne servirà non appena avrà a disposizione il materiale psichico necessario per produrre la malattia. Quando la bimba è diventata donna e, in contrasto completo con le esigenze della sua infanzia, si trova sposata con un uomo che ha poche cure per lei, opprime la sua volontà, sfrutta senza riguardi il suo lavoro e non le dedica né tenerezza né il proprio denaro, la malattia diviene la sua unica arma per affermarsi nella vita. Essa le procura il desiderato riposo, costringe il marito a sacrifici finanziari e a premure che non avrebbe avuto per la moglie sana, lo obbliga a un trattamento prudente in caso di guarigione giacché altrimenti è già pronta la ricaduta. L'apparenza di obiettività, di involontarietà dello stato morboso, di cui anche il medico curante darà garanzia, permette alla malata di valersi opportunamente, senza rimorsi coscienti, di un mezzo che aveva trovato efficace negli anni d'infanzia.

Eppure, questa malattia è intenzionalmente prodotta. Gli stati

[1] Arthur Schnitzler, uno scrittore che è del resto anche medico, ha dato espressione molto appropriata a questo fatto nella sua commedia *Paracelso*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

morbosi sono in genere destinati a una certa persona e quindi scompaiono con la partenza di questa persona. Il giudizio rozzo, banale che sentiamo dare sulle malattie degli isterici dai parenti poco colti e da infermiere, è in certo senso giusto. È vero che la paralitica salterebbe giú dal letto se la camera andasse a fuoco, che la moglie viziata si scorderebbe di tutti i mali se il suo bambino si ammalasse gravemente o se una catastrofe minacciasse la sua casa. Quelli che parlano cosí dei malati hanno ragione ma trascurano un punto importante, la distinzione psicologica tra conscio e inconscio, ciò che è forse ancora ammissibile per quanto riguarda il bambino, ma che non lo è piú nell'adulto. Per questa ragione, non serve a nulla assicurare il malato che tutto dipende dalla sua volontà, incoraggiarlo o ingiuriarlo; è attraverso le vie dell'analisi che bisogna prima cercare di convincerlo dell'esistenza in lui dell'intenzione di essere ammalato.

In generale è nella lotta contro i motivi della malattia che risiede la debolezza di ogni terapia dell'isteria, ivi compresa quella psicoanalitica. Per il destino è piú facile, non ha bisogno di affrontare né la costituzione né il materiale patogeno del malato; elimina un motivo di malattia e il malato è temporaneamente, talora anche permanentemente, liberato dal suo male. Quante meno guarigioni miracolose e scomparse spontanee di sintomi dovremmo registrare noi medici nell'isteria, se ci fosse dato piú sovente accesso a quegli interessi vitali dei malati che invece ci vengono tenuti nascosti! In un caso si tratta di una data che è trascorsa, in un altro sono venuti a cessare i riguardi per una certa persona, in un altro ancora una certa situazione, per eventi esterni, è radicalmente mutata: ed ecco che il male, fino ad allora cosí ostinato, è eliminato di colpo: in apparenza spontaneamente, in realtà perché gli è stato sottratto il motivo piú forte, una delle funzioni che assolveva nella vita del malato.

In tutti i casi pienamente sviluppati si riscontreranno probabilmente motivi che sostengono la malattia. Ma vi sono casi in cui si tratta di motivi puramente interiori, come ad esempio l'autopunizione, cioè il pentimento e la penitenza. Allora il problema terapeutico sarà risolto con maggior facilità che non nei casi in cui la malattia è in relazione al conseguimento di uno scopo esterno.[1] Per Dora questo scopo era evidentemente quello di intenerire il padre e di allontanarlo dalla signora K.

[1] Vedi, però, il diverso giudizio di Freud sulla difficoltà terapeutica nei casi di desiderio inconscio di autopunizione in *L'Io e l'Es* (1922) § 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nessuna delle azioni del padre, del resto, sembrava averla tanto esasperata quanto la sua prontezza nel ritenere la scena del lago un prodotto della sua fantasia. Solo al pensare di essersi potuta immaginare una cosa simile Dora andava fuori di sé. Non riuscii per molto tempo a indovinare quale autoaccusa si celasse dietro quell'appassionata ripulsa di quella spiegazione. Ero in diritto di supporre qualcosa di nascosto, poiché un rimprovero ingiustificato non offende in modo duraturo. D'altronde ero giunto alla conclusione che il racconto di Dora dovesse assolutamente corrispondere al vero. Una volta capite le intenzioni del signor K., ella non lo aveva lasciato finir di parlare, l'aveva schiaffeggiato ed era fuggita. All'uomo rimasto solo la sua condotta apparve allora non meno incomprensibile di quanto appare a noi; da molto tempo infatti egli doveva aver concluso, da innumerevoli piccoli indizi, che poteva esser certo dell'inclinazione della ragazza per lui. Nella discussione sul secondo sogno troveremo sia la soluzione di questo problema sia quella dell'autoaccusa da me cercata invano sinora [pp. 389 sgg.].

Poiché le lamentele contro il padre continuavano a ripetersi con fastidiosa monotonia e poiché anche la tosse persisteva, fui indotto a pensare che il sintomo potesse avere un significato in rapporto col padre. Comunque, le esigenze ch'io mi riservo solitamente di soddisfare con la spiegazione di un sintomo erano lungi dall'essere esaurite. Secondo una regola di cui avevo trovato sempre nuova conferma ma che non avevo avuto ancora il coraggio di elevare a principio generale, il sintomo è il raffiguramento — la realizzazione — di una fantasia a contenuto sessuale, significa cioè una situazione sessuale; o, per meglio dire, almeno uno dei significati di un sintomo corrisponde al raffiguramento di una fantasia sessuale, mentre per gli altri significati tale delimitazione di contenuto non sussiste. Dedicandosi al lavoro psicoanalitico, ci si avvede infatti ben presto che un sintomo ha piú di un significato, che esso serve nello stesso tempo a raffigurare parecchi processi ideativi inconsci. Vorrei anzi aggiungere che a mio parere un singolo processo ideativo inconscio, una sola fantasia, non è quasi mai sufficiente a produrre un sintomo.

L'occasione di interpretare la tosse nervosa mediante una situazione sessuale fantasticata si presentò assai presto. Quando Dora mi sottolineò ancora una volta che la signora K. amava suo padre solo perché questi era un *potente* industriale mi accorsi, da certe particolarità del suo modo d'esprimersi (particolarità che qui tralascio,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cosí come la maggior parte degli aspetti puramente tecnici dell'analisi), che dietro quella proposizione si celava il suo contrario: ossia che il padre era invece *impotente*. Ciò poteva avere soltanto un senso sessuale: il padre era impotente come uomo. Dora confermò quest'interpretazione da parte della sua conoscenza consapevole, e le feci allora notare ch'ella si contraddiceva, giacché da un lato sosteneva che la relazione con la signora K. era una comune relazione amorosa, dall'altro che il padre era impotente, e perciò incapace di intrattenere una simile relazione. Dalla sua risposta risultò ch'ella non trovava necessario ammettere la contraddizione. Sapeva bene – mi disse – che c'è piú di un modo di soddisfacimento sessuale. Anche in questo caso, peraltro, la fonte di questo sapere non era per lei rintracciabile. Quando le domandai s'ella si riferisse all'uso di organi diversi dai genitali per il rapporto sessuale, mi rispose affermativamente, e io soggiunsi allora ch'ella pensava dunque proprio a quelle parti del corpo che in lei si trovavano in uno stato di irritazione: gola e cavità orale. Naturalmente, non voleva saperne di attribuirsi pensieri del genere, ma appunto l'insorgenza del sintomo poteva esser resa possibile solo da una sua relativa mancanza di chiarezza al riguardo. Era comunque inevitabile concludere che con la sua tosse per accessi, riferita, come è normale, a un senso di prurito alla gola, la paziente si rappresentava una situazione di appagamento sessuale per os tra le due persone i cui rapporti amorosi la preoccupavano costantemente. Pochissimo tempo dopo questa spiegazione tacitamente accettata, la tosse scomparve, e questo concordava appieno con la mia deduzione; non volli però annettervi eccessivo valore, dato che questa sparizione già tante volte si era verificata spontaneamente.

Questo brano d'analisi potrebbe aver provocato nel medico che legge non soltanto una legittima incredulità, ma anche sorpresa e orrore: io però sono pronto a esaminare queste due reazioni per vedere se sono giustificate. Penso che la sorpresa sarà motivata dalla mia audacia nel discorrere di cose cosí scabrose e nefande con una giovinetta o, genericamente, con una donna sessualmente matura. L'orrore si riferirà certo al fatto che una giovane illibata possa conoscere certe pratiche e occuparsene con l'immaginazione. Su ambedue i punti vorrei consigliare moderazione e riflessione. Né per il primo né per il secondo v'è motivo di indignarsi. Si può parlare con adolescenti e con donne di tutte le questioni sessuali senza nuocere loro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e senza rendersi sospetti, in primo luogo facendolo in un certo modo e in secondo luogo potendo suscitare in loro la convinzione che è inevitabile. Anche il ginecologo si permette, nelle stesse condizioni, di far spogliare le sue pazienti quando è opportuno. La maniera migliore per trattare questi argomenti è quella secca, diretta; essa è al tempo stesso la piú lontana dalla lubricità con cui gli stessi argomenti vengono trattati in "società", lubricità alla quale ragazze e donne sono assai bene abituate. Io chiamo organi e funzioni col loro nome tecnico, e rendo noto io stesso questo nome alla malata se, per caso, non lo conosce. *J'appelle un chat un chat* [letteralmente: chiamo gatto il gatto]. So bene che vi sono persone, medici e non medici, che si scandalizzano di una terapia in cui corrono conversazioni di questo genere e che sembrano invidiare a me o ai miei pazienti le sensazioni pruriginose che secondo loro essa dovrebbe procurare. Ma conosco troppo bene l'onestà di questi signori per prendermela a cuore. Vincerò la tentazione di scriverne una satira. Solo una cosa voglio ricordare, cioè che ho spesso la soddisfazione con le mie pazienti, che in principio trovavano tutt'altro che facile la franchezza nelle cose sessuali, di sentirle esclamare: "Ma veramente, la sua cura è molto piú decente che non la conversazione del signor X."

Prima di intraprendere un trattamento d'isteria è necessario convincersi che è inevitabile abbordare argomenti sessuali, o perlomeno esser pronti a lasciarsi convincere dall'esperienza. *Pour faire une omelette il faut casser des œufs* [per fare una frittata bisogna rompere le uova], si dovrebbe dire a sé stessi. Gli stessi pazienti si lasciano convincere con facilità, e nel corso di un trattamento se ne presentano anche troppe occasioni. Non bisogna farsi scrupolo a trattare con essi fatti della vita sessuale normale o anormale. Se il medico ha un minimo di prudenza, non farà che tradurre nella coscienza dei malati ciò che essi già sanno nel loro inconscio; e tutta l'efficacia della cura risiede appunto nell'aver compreso che gli affetti di un'idea inconscia operano in modo piú intenso e, poiché essa non può essere inibita, piú dannoso di quelli di un'idea cosciente. Il rischio di corrompere giovinette inesperte è inesistente, giacché i sintomi dell'isteria non si manifestano quando il soggetto non ha alcuna nozione, neppure nell'inconscio, dei processi sessuali. Quando c'è isteria, non può piú parlarsi di "innocenza di pensiero" nel senso in cui l'intendono genitori ed educatori. Della validità, senza ecce-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zioni, di questa affermazione, ho trovato conferma in ragazzi di dieci, dodici, quattordici anni, maschi e femmine.

Per quanto riguarda la seconda reazione emotiva che non si rivolge piú contro di me ma, nel caso io abbia ragione, contro la paziente, ritenendo orrido il carattere perverso delle sue fantasie, vorrei sottolineare che una simile passionalità di giudizio non si addice a un medico. Trovo tra l'altro superfluo che il medico, che nei suoi scritti si occupa delle aberrazioni della pulsione sessuale, colga ogni occasione per intercalare nel testo l'espressione del suo orrore personale per cose tanto ripugnanti. Qui si tratta di realtà a cui spero che, reprimendo i nostri gusti particolari, riusciremo a fare l'abitudine. Di ciò che chiamiamo perversioni sessuali – prevaricazioni della funzione sessuale relativamente alla zona corporale e all'oggetto sessuale – dobbiamo saper parlare senza indignazione. I troppo zelanti dovrebbero calmarsi sol che considerassero l'indeterminatezza dei confini della vita sessuale cosiddetta normale rispetto alle diverse razze e alle diverse epoche. Non dobbiamo dimenticare che quella che è per noi la piú ripugnante delle perversioni, l'amore carnale dell'uomo per l'uomo, era, in una civiltà assai superiore alla nostra, come la greca, non soltanto tollerata, ma anzi investita di importanti funzioni sociali. Ciascuno di noi oltrepassa di un breve tratto nella sua vita sessuale, in una direzione o in un'altra, i ristretti confini normali. Le perversioni non sono né bestialità né degenerazioni nel senso passionale della parola. Esse costituiscono lo sviluppo di germi, tutti contenuti nella disposizione sessuale indifferenziata del bambino, la cui repressione o volgimento verso fini asessuali piú alti – la "sublimazione"[1] – è destinata a fornire le energie per gran parte dei nostri contributi alla civiltà. Quando dunque un soggetto sembra *divenuto* grossolanamente e manifestamente perverso, è piú giusto dire che esso è *rimasto* tale, che esso rappresenta uno stadio di *inibizione evolutiva*. Gli psiconevrotici sono tutte persone dalle tendenze perverse fortemente marcate, ma rimosse e rese inconsce nel corso dello sviluppo. Le loro fantasie inconsce presentano pertanto esattamente lo stesso contenuto delle azioni autentiche dei perversi, anche se non hanno letto la *Psychopathia sexualis* di von Krafft-Ebing che, secondo alcuni ingenui, avrebbe tanta colpa nella formazione delle tendenze perverse. Le psiconevrosi costituiscono,

[1] [Il termine era già stato usato da Freud nella lettera a Fliess del 2 maggio 1897, ma compare qui per la prima volta nei suoi scritti. Vedi oltre i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 488 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per cosí dire, la *negativa*[1] delle perversioni. La costituzione sessuale, in cui sono incorporati i fattori ereditari, agisce nel nevrotico insieme alle influenze accidentali della vita che turbano lo svolgimento della sessualità normale. Le acque che trovano un ostacolo nel letto di un fiume rifluiscono in corsi piú antichi, già destinati ad essere abbandonati. Le forze motrici per la formazione dei sintomi isterici vengono fornite non soltanto dalla sessualità normale rimossa, ma anche dai moti perversi inconsci.[2]

Le meno ripugnanti tra le cosiddette perversioni sessuali godono di grandissima diffusione presso la nostra popolazione, come tutti sanno ad eccezione dei medici che scrivono su questo argomento; o meglio, lo sanno anche loro, ma si sforzano di dimenticarlo nel momento in cui prendono la penna in mano per scriverne. Non vi è dunque da meravigliarsi se la nostra isterica, quasi[3] diciannovenne, che aveva sentito parlare di un tal rapporto sessuale (succhiamento del membro maschile) sviluppasse una simile fantasia inconscia e l'esprimesse attraverso il senso di irritazione alla gola e la tosse. E non sarebbe neppure strano se Dora, come ho potuto accertare con sicurezza in altre malate, fosse giunta a questa fantasia senza chiarimenti dall'esterno. La precondizione somatica per creare in modo autonomo tale fantasia, coincidente col modo d'agire dei perversi, era fornita, nel caso della mia paziente, da un dato di fatto che merita di essere rilevato. Ella ricordava assai bene che da bimba era stata una "ciucciatrice"; anche il padre ricordava di averle fatto perdere tale abitudine, protrattasi fino all'età di quattro o cinque anni. Dora stessa aveva serbato nella sua memoria una chiara immagine ove si vedeva, bambina piccola, seduta per terra in un angolo, ciucciandosi il pollice sinistro mentre con la mano destra tirava il lobo dell'orecchio del fratello che le sedeva placidamente accanto. Abbiamo qui nella sua interezza il modo di autosoddisfacimento mediante l'atto del ciucciare, modo di cui mi hanno parlato anche altre pazienti, divenute piú tardi anestetiche e isteriche.

Da una di tali malate ho ricevuto un'informazione che getta chiara luce sull'origine di questa strana abitudine. La giovane — che del

[1] [Vedi oltre i *Tre saggi* cit., p. 477.]

[2] Queste affermazioni sulle perversioni sessuali sono state scritte alcuni anni prima della pubblicazione dell'eccellente libro di I. Bloch, *Beiträge zur Ätiologie der Psychopathia sexualis* (2 voll., Dresda 1902-03). Vedi anche i *Tre saggi sulla teoria sessuale* pubblicati quest'anno [1905; soprattutto nel primo saggio sono ripetuti e ampliati gli argomenti di quest'ultimo capoverso, e vedi, per il capoverso che segue, le pp. 493 sgg.]

[3] [Parola aggiunta nel 1924.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

resto non aveva mai perso l'abitudine di succhiarsi le dita — serbava il seguente ricordo infantile, che sembrava risalisse alla prima metà del secondo anno di vita: lei che succiava al seno della nutrice e al tempo stesso le tirava ritmicamente il lobo dell'orecchia. Ritengo che nessuno contesterà che la mucosa delle labbra e della bocca debba essere considerata come "zona erogena"[1] primaria, dato che essa ha in parte conservato questo significato nel bacio, atto considerato normale. Un'attività intensa e iniziata per tempo di questa zona erogena costituisce dunque la condizione per l'ulteriore compiacenza somatica da parte del tratto di mucosa che ha inizio con le labbra. Cosí, allorché poi è già noto il vero oggetto sessuale, il membro maschile, se si producono circostanze che accrescono nuovamente l'eccitamento della zona orale rimasta erogena non occorrono grandi sforzi inventivi per sostituire al capezzolo originario, o al dito che ne teneva il posto, l'oggetto sessuale attuale, il pene, nella situazione atta al soddisfacimento. Dunque questa fantasia quanto mai ripugnante e perversa di succhiare il pene ha l'origine piú innocente; essa è la riproduzione variata di un'impressione che può dirsi preistorica, quella del succhiare il seno materno o della nutrice, impressione in genere ravvivata, in seguito, dalla vista di bimbi che vengono allattati. Perlopiú la mammella della mucca è servita da adeguata rappresentazione intermedia tra il capezzolo materno e il pene.[2]

Dalla esposta interpretazione dei sintomi relativi alla gola della mia paziente può derivare un'altra osservazione. Ci si potrà chiedere in che modo questa situazione sessuale fantasticata concordi con l'altra spiegazione, secondo cui la comparsa e scomparsa dei fenomeni morbosi riprodurrebbe l'assenza e presenza dell'uomo amato ed esprimerebbe dunque, tenendo conto del comportamento della moglie di lui, il pensiero: "se io fossi sua moglie l'amerei in modo del tutto diverso, sarei malata (di nostalgia, diciamo) quando è lontano, sarei sana (di gioia) quando è di nuovo a casa". La mia esperienza in fatto di soluzione dei sintomi isterici mi consente di rispondere che non è necessario che i diversi significati di un sintomo siano tra loro

[1] [Freud aveva già usato questo termine nella lettera a Fliess del 6 dicembre 1896, ma compare qui per la prima volta nei suoi scritti. Vedi oltre i *Tre saggi sulla teoria sessuale*, p. 479, n. 1.]

[2] [Vedi conferma di questo particolare nella *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908), all'inizio del § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

conciliabili, ossia si integrino cosí da formare un contesto coerente; è sufficiente che questo contesto sia fornito dal tema che ha dato origine a tutte le diverse fantasie. Del resto, nel nostro caso non è da escludere la conciliabilità; uno dei significati si riferisce piú alla tosse, l'altro piú all'afonia e all'alternarsi degli stati; un'analisi piú approfondita avrebbe probabilmente consentito di ampliare notevolmente la mentalizzazione dei dettagli della malattia.

Abbiamo già visto che un sintomo corrisponde senza eccezione a piú significati *contemporaneamente*; aggiungiamo ora che esso può esprimere anche piú significati *successivamente*. Col passare degli anni, il sintomo può modificare uno dei suoi significati o il suo significato principale, oppure il ruolo principale può passare da un significato all'altro. È come se vi fosse, nel carattere della nevrosi, un elemento conservatore, per cui il sintomo una volta costituito viene conservato, per quanto è possibile, anche quando il pensiero inconscio che in esso trovava la sua espressione ha perso la sua importanza. È peraltro facile spiegare meccanicisticamente questa tendenza alla conservazione del sintomo; la produzione di un simile sintomo è cosí difficile, la traduzione dell'eccitamento puramente psichico in termini fisici (da me denominata "conversione")[1] dipende da tante condizioni favorevoli, la compiacenza somatica, necessaria alla conversione, è cosí difficile da avere, che la spinta a scaricare l'eccitamento proveniente dall'inconscio induce a contentarsi, per quanto è possibile, di una via di scarico già praticabile. La costituzione di rapporti associativi tra un nuovo pensiero, che ha bisogno di scaricarsi, e il vecchio, che ha perso tale bisogno, sembra assai piú facile della creazione di una nuova conversione. Lungo la via cosí aperta l'eccitamento fluisce dalla sua nuova fonte verso l'antico punto di scarico e il sintomo somiglia, nelle parole del Vangelo, a un vecchio otre riempito di vino nuovo. Ma anche se, da quanto precede, la parte somatica del sintomo isterico appare l'elemento piú stabile, piú difficile da rimpiazzare, mentre la parte psichica appare l'elemento piú variabile e facilmente sostituibile, non si deve dedurre da questo confronto tra le due parti un relativo rapporto d'importanza. Per la psicoterapia la piú importante è sempre la parte psichica.

[1] [Il termine era già stato adottato da Freud nello scritto su *Le neuropsicosi da difesa* (1894) p. 124.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'incessante ripetizione degli stessi pensieri circa i rapporti tra il padre e la signora K. offrí all'analisi, nel caso di Dora, l'occasione di ottenere altri materiali importanti.

Un tale giro di pensieri può essere definito sovraintenso o meglio rinforzato, "sovravalente" nel senso di Wernicke.[1] Malgrado il contenuto apparentemente corretto, il suo carattere patologico viene rivelato dalla peculiarità che, nonostante tutti gli sforzi coscienti e intenzionali, il soggetto non riesce né a spezzarlo né a sopprimerlo, laddove un giro normale di pensieri può essere eliminato qualunque ne sia l'intensità. Dora sentiva perfettamente che i suoi pensieri sul padre meritavano un giudizio particolare. "Non posso pensare ad altro", si lamentava ripetutamente. "Mio fratello mi dice, è vero, che noi ragazzi non abbiamo il diritto di criticare le azioni del babbo. Non ce ne dovremmo preoccupare e magari ci dovremmo rallegrare del fatto che egli abbia trovato una donna cui affezionarsi, dato che la mamma lo comprende cosí poco. Mi rendo conto di questo e vorrei pensarla come mio fratello, ma non posso. Non posso perdonargli."[2]

Che fare di fronte a un simile pensiero sovravalente, dopo aver preso conoscenza dei suoi motivi inconsci e delle obiezioni vanamente mosse contro di esso? Occorre dirsi che *un tale giro di pensieri sovraintenso deve il suo rafforzamento all'inconscio*. Esso non può essere risolto dall'attività mentale, o perché si spinge, con le sue radici, fino al materiale inconscio rimosso, o perché dietro ad esso si nasconde un altro pensiero inconscio.[3] Quest'ultimo è perlopiú il suo opposto diretto. I pensieri opposti sono sempre strettamente legati gli uni agli altri e spesso appaiati in modo che *mentre l'uno è conscio in modo sovraintenso, la sua controparte è rimossa e inconscia*. Questo rapporto è un prodotto del processo di rimozione. La rimozione, infatti, viene spesso effettuata in modo che il pensiero opposto a quello da rimuovere venga rafforzato all'eccesso. Ho denominato questo fenomeno *rafforzamento reattivo*, e *pensiero reattivo* quello che si afferma con eccessiva intensità nella coscienza e che si mostra ineliminabile come fosse un pregiudizio. I due pen-

[1] [C. WERNICKE, *Grundriss der Psychiatrie* (Lipsia 1900) p. 140; vedi il contributo di Breuer agli *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 300.]

[2] Un simile pensiero sovravalente, oltre la profonda depressione, costituisce spesso l'unico sintomo di uno stato patologico generalmente denominato "melanconia" ma che può essere risolto, tramite la psicoanalisi, come un'isteria.

[3] [Queste sono, dunque, le due cause *possibili* della sovravalenza di un pensiero. Freud procede ora a meglio precisare la seconda causa e, dopo il salto di riga, inizierà a discutere separatamente la prima causa nella sua applicazione a Dora.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sieri si comportano reciprocamente pressappoco come i due aghi di una coppia astatica di aghi magnetici.[1] In virtú di un certo eccesso di intensità, il pensiero reattivo trattiene nella rimozione il materiale respinto; ma per ciò stesso è "sfumato" e protetto contro il lavoro mentale cosciente. La via per togliere al pensiero sovraintenso il suo rafforzamento è dunque quella di rendere cosciente il pensiero opposto rimosso.[2]

Non bisogna neppure escludere la possibilità di incontrare casi in cui sussiste non una soltanto, ma il concorso di entrambe le cause per la sovravalenza. Si possono presentare anche altre complicazioni che però si lasciano facilmente ricondurre ai casi precedenti.

Verifichiamo innanzitutto, nell'esempio offertoci da Dora, la prima ipotesi, cioè che la radice della preoccupazione di tipo ossessivo per i rapporti tra il padre e la signora K. rimanga a Dora ignota perché la radice stessa risiede nel suo inconscio. Non è difficile indovinare, dalle circostanze e dalle manifestazioni di questo caso, la natura di tale radice. Con la sua condotta Dora superava, evidentemente, i limiti dell'interessamento filiale; ella sentiva e agiva piuttosto come una moglie gelosa, in un modo che sarebbe stato comprensibile nella madre. Ponendo al padre l'alternativa "lei o io", con le scene che gli faceva, con la minaccia di suicidio che gli aveva lasciato intravvedere, ella si metteva chiaramente al posto della madre. D'altronde, se abbiamo indovinato il carattere di fantasticata situazione sessuale su cui è basata la tosse, in essa Dora si metteva al posto della signora K. Ella si identificava dunque con le due donne amate dal padre, l'una prima e l'altra ora. È facile concluderne che essa era assai piú affezionata al padre di quanto ella stessa sapesse o fosse disposta a riconoscere, ossia che era innamorata del padre.

Simili relazioni amorose inconsce tra padre e figlia, tra madre e figlio, riconoscibili dalle loro conseguenze abnormi, sono da considerare a mio avviso come un risveglio di germi infantili della sensibilità. Ho esposto altrove[3] come per tempo si manifesti l'attrazione sessuale tra genitori e figli e come il mito di Edipo sia probabilmente da considerare una versione poetica dell'aspetto tipico di tali rela-

[1] [Un "sistema astatico" per sottrarre un ago magnetico all'azione del magnetismo terrestre è costituito da due aghi rigidamente uniti e paralleli, ma con i poli omonimi da parti opposte.]

[2] [Le "rappresentazioni sovraintense" degli isterici erano già state discusse su linee notevolmente simili nel *Progetto di una psicologia* (1895) pp. 247-50.]

[3] Nella *Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 239 sgg. e nel terzo dei miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) [vedi oltre p. 531].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zioni. Questo verificarsi per tempo dell'inclinazione della figlia per il padre, del figlio per la madre, di cui si può probabilmente riscontrare una chiara traccia nella maggior parte delle persone, deve essere ritenuto piú intenso sin dall'inizio nei bambini costituzionalmente predisposti alla nevrosi, precoci e avidi di amore. Intervengono in seguito certe influenze (di cui non è da parlare in questa sede) che fissano il rudimentale moto amoroso o lo rafforzano al punto ch'esso divenga – già negli anni dell'infanzia o solo all'epoca della pubertà – qualcosa di equiparabile a un'inclinazione sessuale e che, come questa, implichi la partecipazione della libido.[1] Le circostanze esterne, nel caso della nostra paziente, non erano affatto sfavorevoli a questa supposizione. Per la sua stessa disposizione ella era attratta dal padre e le ripetute malattie di lui dovevano aver accresciuto la sua tenerezza; molte volte il malato aveva ammesso lei sola a prestargli le piccole cure abituali; fiero della sua intelligenza precoce, il padre ne aveva fatto, ancora bambina, la sua confidente. Non era in verità la madre, ma lei, ad essere stata cacciata da piú d'una posizione dalla comparsa della signora K.

Quando dissi a Dora che dovevo supporre che la sua inclinazione per il padre avesse già da tempo il carattere di un pieno innamoramento, ella rispose naturalmente come al solito di "non ricordarsi"; mi parlò però subito di un fatto analogo riguardante una sua cugina per parte di madre, di sette anni, in cui ella credeva spesso di vedere come un riflesso della propria infanzia. La piccola era stata un giorno testimone ancora una volta di una violenta lite tra i genitori ed aveva sussurrato all'orecchio a Dora, giunta in visita poco dopo: "Non puoi credere quanto detesti quella donna! – (accennando alla madre). – E se un giorno muore io sposo papà!" In simili associazioni da cui risulta qualcosa che concorda con le mie affermazioni, io vedo generalmente una conferma data dall'inconscio. Non ci si può attendere un diverso "sí" dall'inconscio; un "no" inconscio non esiste.[2]

[1] Il fattore decisivo è con ogni probabilità costituito dall'apparizione per tempo di schiette sensazioni genitali, spontanee o provocate da seduzione o masturbazione (vedi oltre [pp. 365 sg.]).

[2] [*Nota aggiunta nel 1923*] Ancora non conoscevo un'altra forma, assai singolare e assolutamente attendibile, di conferma da parte dell'inconscio. Si tratta delle esclamazioni del malato: "Non pensavo questo", o: "Non ci avevo pensato", che si debbono tradurre: "Sí, questo mi era inconscio." [Vedi l'ampia discussione del problema nella *Negazione* (1925) e nei primi due paragrafi di *Costruzioni nell'analisi* (1937). – Nei capoversi successivi, fino al prossimo salto di riga, Freud discute una prima forma in cui si presenta in Dora la seconda causa di sovravalenza; poi, fino alla fine del paragrafo, una seconda forma.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Per anni questo amore per il padre non si era manifestato; anzi Dora era stata per molto tempo in rapporti cordialissimi proprio con la donna che l'aveva soppiantata presso il padre e aveva persino favorito la sua relazione con il padre, come sappiamo dalle autoaccuse. Questo amore si era dunque ravvivato di recente e, se stanno cosí le cose, ci si deve chiedere a quale scopo. Evidentemente come sintomo reattivo, allo scopo di reprimere qualcosa d'altro, qualcosa, cioè, ancora potente nell'inconscio. Date le circostanze, non potevo non pensare in primo luogo che questa cosa repressa fosse l'amore per il signor K. Dovevo supporre che questo amore durasse ancora ma che dopo la scena del lago incontrasse, per motivi ignoti, una violenta opposizione interiore, e che la giovane avesse risvegliato e rafforzato la sua antica inclinazione per il padre per non dover piú nulla riscontrare nella propria coscienza del suo amore di adolescente, divenutole penoso. Riuscii allora a comprendere un conflitto capace di sconvolgere la vita psichica della paziente. Ella era da un lato piena di rimpianto per aver respinto le profferte di K., piena di nostalgia di lui e delle sue piccole manifestazioni di tenerezza; dall'altro, a questi sentimenti teneri e nostalgici si opponevano potenti motivi, tra i quali s'indovinava facilmente il suo orgoglio. Ella era cosí giunta a convincersi di averla finita con K. (e questo era il vantaggio che le procurava questo tipico processo di rimozione), mentre doveva d'altronde chiamare in aiuto ed esagerare l'inclinazione infantile per il padre, per difendersi dall'amore per K. che cercava costantemente di riaffiorare alla coscienza. Lo stato quasi costante di esasperata gelosia della malata sembrava peraltro essere determinato anche in un altro modo.[1]

Ero perfettamente preparato a sentire da Dora, allorché le esposi questa spiegazione, il piú deciso diniego. Il "no" che il paziente ci oppone allorché presentiamo per la prima volta alla sua percezione cosciente il pensiero rimosso non fa che confermare la rimozione, e la decisione con cui è pronunciato è in certo modo una misura dell'intensità di essa. Se non consideriamo questo "no" come un giudizio imparziale, di cui il malato d'altronde è incapace, bensí passiamo oltre e continuiamo il nostro lavoro, incontriamo ben presto le prime prove del fatto che il "no", in un tal caso, significa il "sí" desiderato. Dora ammise che non poteva serbare al signor K. tutto

[1] Ne parleremo poco sotto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il rancore che questi si sarebbe meritato. Mi raccontò che un giorno l'aveva incontrato per la strada, mentre era in compagnia d'una cugina che non lo conosceva, e che la cugina aveva esclamato: "Dora, che hai? Sei diventata pallida come un cencio!" Ella non si era affatto accorta di essere impallidita; io le spiegai però che il giuoco della fisionomia e l'espressione dell'affetto danno ascolto piú all'inconscio che alla coscienza e tradiscono facilmente il primo.[1] Un'altra volta, dopo parecchi giorni in cui si era mostrata d'umore costante e lieto, ella venne da me in uno stato di profondo abbattimento, che lei stessa non sapeva spiegarsi. Oggi — mi disse — tutto le andava a rovescio; era il compleanno dello zio e non poteva risolversi a fargli gli auguri, senza saperne il perché. Le mie capacità interpretative in quel momento parevano piuttosto ottuse; la lasciai continuare ed ella ricordò improvvisamente che quel giorno ricorreva anche il compleanno del signor K., del che non mancai di servirmi contro di lei. Non era inoltre difficile capire perché i ricchi regali ch'ella aveva ricevuto qualche giorno prima per il proprio compleanno non le avessero procurato alcuna gioia. Un regalo mancava, quello del signor K., che in passato era stato evidentemente il piú prezioso per lei.

Dora continuò tuttavia per un po' di tempo a opporsi alle mie asserzioni, finché verso la fine dell'analisi una prova decisiva venne a dimostrarne l'esattezza [pp. 390 sg.].

Devo ora parlare di un'altra complicazione, a cui certo non dedicherei spazio alcuno se fossi un artista che deve inventare un simile stato d'animo in un racconto, invece di un medico che ne deve fare la dissezione. L'elemento cui ora alluderemo non può che offuscare e dissolvere la bellezza, la poesia del conflitto che abbiamo dovuto ascrivere a Dora; esso verrebbe a buon diritto sacrificato dalla censura dell'artista che, del resto, quando appare nelle vesti di psicologo, semplifica e astrae. Ma nella realtà che io mi sforzo qui di descrivere, la complicazione dei motivi, il cumulo e la combinazione degli stati d'animo, in una parola la sovradeterminazione, costituiscono la norma. Sotto i pensieri sovravalenti che s'aggiravano intorno alla re-

[1] Confronta:

Ruhig kann ich euch erscheinen,
Ruhig gehen sehen.

[Tranquillamente posso vedervi apparire,
Tranquillamente andare.]

[Versi di Schiller, nella ballata del *Cavaliere Toggenburg*. Le parole sono dirette a un crociato dalla sua amata, che invano affetta indifferenza.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lazione tra il padre e la signora K. si celava in effetti anche un moto di gelosia il cui oggetto era questa stessa donna; un moto, dunque, che poteva basarsi soltanto sopra un'inclinazione verso il suo stesso sesso. È noto da tempo ed è spesso stato messo in rilievo che nella pubertà ragazzi e ragazze mostrano chiari indizi, anche in casi normali, d'inclinazione verso il proprio sesso. L'amicizia entusiastica tra compagne di scuola, con giuramenti, baci e promesse di eterna corrispondenza e con tutte le suscettibilità proprie della gelosia, abitualmente precorre la prima vera passione per un uomo. In circostanze favorevoli la corrente omosessuale si esaurisce poi completamente; ma se il successivo amore per l'uomo non costituisce un'esperienza felice, spesso quella corrente viene risvegliata dalla libido negli anni seguenti ed elevata a un grado piú o meno alto d'intensità. Se ciò può essere agevolmente costatato nelle persone sane, una disposizione anche maggiore all'omosessualità dovrà potersi accertare nella costituzione dei nevrotici, dato che in questi, come abbiamo precedentemente visto [pp. 341 sg.], si ha un maggiore sviluppo dei germi normali di perversione. Cosí dev'essere effettivamente, poiché non ho ancora effettuato una sola psicoanalisi di uomo o di donna senza imbattermi in una simile rilevante corrente omosessuale. Nelle adolescenti o donne isteriche in cui la libido sessuale diretta verso l'uomo ha subíto un'energica repressione, si riscontra regolarmente la libido diretta verso la donna, rafforzata in sua vece e talora persino parzialmente conscia.

Non mi attarderò qui su questo importante argomento, indispensabile soprattutto per capire l'isteria maschile, perché l'analisi di Dora fu interrotta prima che potesse far luce su questo aspetto del suo caso. Voglio però ricordare quella governante [pp. 329 sg.] con cui Dora visse in intimo scambio d'idee finché non si accorse di essere accudita da lei e vezzeggiata non per sé stessa ma in ragione del padre; allora l'aveva costretta a lasciare la casa. Dora mi intrattenne anche ampiamente, con una frequenza e un'enfasi particolari, sulla storia di un'altra amicizia alienatasi per motivi rimasti a lei stessa misteriosi. Ella era sempre andata molto d'accordo con la sua cugina piú giovane, quella che poi si era fidanzata [p. 331], e le confidava tutti i propri segreti. Ora, quando il padre tornò per la prima volta a B. dopo la vacanza interrotta sul lago [p. 320] e Dora naturalmente non volle accompagnarlo, venne invitata la cugina a fare il viaggio con lui, e questa accettò. Dopo di allora Dora provò un senso di freddezza per la cugina e lei stessa si meravigliava di come le fosse

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

divenuta indifferente, sebbene, doveva ammetterlo, non avesse grandi rimproveri da muoverle. Queste suscettibilità della paziente mi indussero a chiederle quali fossero stati i suoi rapporti con la signora K. fino al momento del dissidio. Appresi allora che la giovane donna e Dora, appena adolescente, avevano vissuto per anni nella maggiore intimità. Quando Dora abitava presso i K. ella divideva con la signora la camera da letto, da cui il marito veniva sloggiato. Era stata la confidente e la consigliera della moglie in tutte le difficoltà della sua vita coniugale; non v'era nulla di cui non avessero parlato. Medea era ben soddisfatta che Creusa attirasse a sé i due bambini; ed ella certo nulla faceva per disturbare la relazione del padre di quei bambini con la ragazza. Come Dora arrivasse ad amare l'uomo di cui la sua cara amica sapeva dirle tanto male, costituisce un interessante problema psicologico, che si può risolvere se si comprende che nell'inconscio i pensieri vivono fianco a fianco in modo particolarmente confortevole e persino i contrari si sopportano senza urti, uno stato di cose, questo, che permane abbastanza spesso anche nella coscienza.

Quando Dora parlava della signora K., ne decantava "il candore affascinante del corpo", in un tono piuttosto da innamorata che da rivale sconfitta. Un'altra volta mi disse, con più mestizia che amarezza, di essere convinta che i regali che le portava il babbo erano stati scelti dalla signora K.; ella vi riconosceva il suo gusto. Un'altra volta ancora mi disse che certo per opera della signora K. le erano stati regalati gioielli in tutto simili a quelli che aveva visti presso di lei e di cui allora aveva espresso apertamente il desiderio. Debbo insomma dire che non ho mai udito una parola dura o irosa di Dora nei confronti della donna in cui ella, dal punto di vista dei suoi pensieri sovravalenti, avrebbe dovuto vedere la ragione prima della propria infelicità. Ella sembrava dunque comportarsi in modo non conseguente, ma questa inconseguenza apparente era proprio l'espressione di una corrente emotiva che complicava le cose. In effetti, come si era condotta nei suoi riguardi l'amica tanto entusiasticamente amata? Dopo che Dora ebbe formulato le sue accuse contro il signor K., il padre gli aveva scritto chiedendogli spiegazioni, e questi aveva risposto protestando anzitutto il proprio massimo rispetto ed offrendosi di venire alla città industriale per chiarire ogni malinteso. Ma qualche settimana dopo, quando il padre s'incontrò col signor K. a B., non si parlò più di rispetto; K. parlò male di Dora e, come ultima carta, disse che una ragazza che leggeva certi libri

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e s'interessava a certe cose non poteva pretendere il rispetto di un uomo. Solo con la signora K. Dora aveva parlato del Mantegazza e di argomenti scabrosi; era stata dunque lei a tradirla e a denigrarla. Si ripeteva il caso della governante: anche la signora K. non l'aveva amata per lei stessa, ma per suo padre, l'aveva sacrificata senza esitazione per non essere disturbata nella sua relazione con lui. Forse quest'offesa l'aveva colpita piú da vicino, aveva avuto su Dora un'azione piú patogena dell'altra con cui ella cercava forse di mascherarla, l'offesa fattale dal padre sacrificandola. Un'amnesia cosí ostinatamente mantenuta circa la fonte delle sue conoscenze scabrose [p. 325] non era forse in diretto rapporto col valore sentimentale dell'accusa rivoltale e di conseguenza col tradimento dell'amica?

Non credo dunque di ingannarmi presumendo che i pensieri sovravalenti di Dora, aggirantisi sulla relazione tra il padre e la signora K., non fossero destinati soltanto a reprimere l'amore, una volta cosciente, per il signor K., ma anche a mascherare l'amore per la signora K., inconscio nel senso piú profondo. Con questa seconda corrente i pensieri su cui insisteva erano in totale contrasto: Dora si ripeteva senza tregua che il padre l'aveva sacrificata a quella donna, asseriva enfaticamente di invidiare a costei l'amore di suo padre, e in tal modo nascondeva a sé stessa il contrario, ossia ch'ella non poteva non invidiare al padre l'amore di quella donna e che non aveva potuto perdonare alla donna amata la delusione datale col suo tradimento. Il moto di gelosia della donna si accoppiava, nell'inconscio, a una gelosia quale avrebbe potuto essere provata da un uomo. Queste correnti virili, o per dir meglio *ginecofile*, del sentimento sono da considerarsi tipiche della vita erotica inconscia delle adolescenti isteriche.[1]

[1] [Vedi oltre nota p. 400.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Eravamo sul punto di chiarire, mediante il materiale fornito dall'analisi, un episodio oscuro della sua infanzia, quando Dora mi riferí di aver fatto poche notti prima un sogno che costituiva l'esatta ripetizione di altri simili fatti precedentemente. Un sogno periodicamente ricorrente era già per questo suo carattere particolarmente adatto a risvegliare la mia curiosità; nell'interesse del trattamento, poi, si doveva tener presente come il sogno s'inserisse nel contesto dell'analisi. Decisi dunque di studiarlo con la massima attenzione.

Primo sogno: "*In una casa c'è un incendio,*[1] – mi raccontò Dora. – *Mio padre è in piedi davanti al mio letto e mi sveglia. Mi vesto rapidamente. La mamma vorrebbe ancora salvare il suo scrigno dei gioielli, ma il babbo dice: 'Non voglio che io e i miei due bambini bruciamo a causa del tuo scrigno dei gioielli.' Scendiamo in fretta, e appena sono fuori mi sveglio.*"

Poiché si tratta di un sogno ricorrente, mi vien naturale domandarle quando l'abbia fatto la prima volta. Risponde che non lo sa, ricorda però di averlo fatto per tre notti di seguito a L. (il paese sul lago, dove accadde la scena con K.); poi si era ripetuto qui [a Vienna] qualche giorno prima.[2] Il nesso in tal modo stabilito tra il sogno e gli avvenimenti a L. rafforza, naturalmente, la mia speranza di poter spiegare il sogno stesso. Vorrei prima di tutto venire a sapere la causa, in particolare, della sua ultima ricomparsa e domando perciò a Dora (già addestrata all'interpretazione onirica, grazie a brevi sogni precedentemente analizzati) di scomporre il sogno pezzo per pezzo e di comunicarmi quello che le viene in mente al riguardo.

– Mi viene in mente qualcosa – dice – ma non può appartenere al sogno, perché è del tutto recente, mentre il sogno l'ho già avuto sicuramente in passato.

– Non fa niente. Mi dica. Sarà appunto l'ultima cosa relativa al sogno.

– Qualche giorno fa il babbo ha avuto una lite con la mamma, perché lei di notte chiude la sala da pranzo. Ora la camera da letto

[1] "A casa nostra non c'è mai stato, in realtà, un incendio", mi disse poi Dora rispondendo a una mia domanda.

[2] Dal contenuto del sogno si deduce che Dora l'aveva avuto a L. *per la prima volta*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di mio fratello non ha un'uscita propria, ma ci si entra dalla camera da pranzo. Papà non vuole che di notte mio fratello venga chiuso a quel modo. Disse che non andava bene; che di notte può succedere qualcosa per cui si debba correr fuori.

— Lei pensò allora al pericolo di un incendio?

— Sí.

— La prego, faccia bene attenzione alle parole che ha detto. Ci potranno servire piú tardi. Lei ha detto: '*che di notte può succedere qualcosa per cui si debba correr fuori*'.[1]

Ma ecco che Dora ha trovato il legame tra lo spunto recente del sogno e quello di allora, poiché aggiunge:

— Quando papà e io arrivammo a L., egli disse esplicitamente di aver paura di un incendio. Arrivammo durante un violento temporale, vedemmo la casetta di legno e che non c'era parafulmine. La sua paura era quindi del tutto naturale.

Devo ora cercare di scoprire la relazione tra gli avvenimenti di L. e gli analoghi sogni di quel periodo. Chiedo dunque: "Ha fatto quel sogno nelle prime notti a L. o nelle ultime prima della partenza, ossia prima o dopo la nota scena nel bosco [al lago]?" (sapevo infatti che la scena non era avvenuta il primo giorno, e che dopo di essa Dora era rimasta a L. ancora alcuni giorni, senza rivelare nulla dell'accaduto).

Dora risponde dapprima che "non sa", ma dopo un momento aggiunge: "Credo dopo, però."

Ora so dunque che il sogno costituiva una reazione a quella esperienza. Ma perché si era ripetuto tre volte a L.? Domando ancora:

— Quanto tempo rimase a L. dopo l'incidente?

— Altri quattro giorni. Il quinto partii col babbo.

— Sono ora certo che il sogno costituiva un effetto immediato dell'esperienza col signor K. Lei lo ha fatto là per la prima volta, non prima. Ha aggiunto l'incertezza del ricordo, in un secondo tempo, solo per cancellare a sé stessa il rapporto con l'incidente.[2] Tuttavia il conto ancora non torna: se Lei rimase altri quattro giorni a L. il sogno avrebbe potuto ripetersi altre quattro volte. Forse fu cosí?

[1] Sottolineo queste parole perché mi stupiscono. Esse mi sembrano equivoche. Non si usa la stessa espressione per indicare certi urgenti bisogni corporali? Le parole equivoche sono come "scambi" nelle vie dell'associazione. Se si pone lo scambio in modo diverso da come sembrava esser messo nel contenuto del sogno, si arriva al binario su cui si muovono i pensieri cercati e ancora nascosti dietro al sogno. [Per il termine "scambio" vedi anche sopra la *Psicopatologia della vita quotidiana*, p. 293]

[2] Vedi quanto è detto a p. 313 circa il dubbio in un ricordo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Invece di rispondere alla mia domanda[1] Dora, che non contesta piú la mia tesi, aggiunge:

— Nel pomeriggio, dopo la gita al lago da cui noi, il signor K. e io, rientrammo a mezzogiorno, mi ero come al solito stesa sul divano in camera da letto per dormire un po'. Improvvisamente mi svegliai e vidi il signor K. in piedi davanti a me...

— E cioè, come vedeva il babbo in piedi davanti al letto nel sogno?

— Sí. Gli chiesi che cosa stesse facendo lí. Rispose che nessuno gli poteva impedire di entrare nella sua camera da letto quando gli pareva, e che del resto era venuto a prendere qualcosa. Resa cauta da questo, chiesi alla signora K. se ci fosse una chiave della camera da letto e la mattina seguente (secondo giorno) mi chiusi a chiave mentre mi vestivo. Quando, nel pomeriggio, volevo di nuovo chiudere la porta per stendermi di nuovo sul divano, la chiave non c'era piú. Sono convinta che era stato il signor K. a farla sparire.

— Ecco dunque il tema del chiudere o non chiudere a chiave la camera, presentatosi nella prima associazione e che ha anche avuto parte nella motivazione occasionale recente del sogno.[2] Che anche la frase '*mi vesto rapidamente*' faccia parte di questo insieme?

— Allora mi proposi di non restare presso i K. senza il babbo. Le mattine seguenti non potevo far a meno di aver paura che il signor K. mi sorprendesse mentre mi stavo vestendo, e perciò *mi vestivo sempre molto rapidamente*. Papà, invero, abitava in albergo e la signora K. usciva sempre la mattina presto per andare a spasso con lui. Ma il signor K. non mi dette piú fastidio.

— Capisco. Lei dunque, il pomeriggio del secondo giorno, formulò il proposito di sottrarsi a queste insidie, e nella seconda, terza e quarta notte dopo la scena nel bosco ebbe tempo di ripetersi nel sonno quel proposito. Lei sapeva già nel secondo pomeriggio, cioè prima del sogno, che la mattina seguente (la terza) non avrebbe avuto la chiave per chiudersi mentre si vestiva, e poteva perciò essersi proposta di vestirsi il piú in fretta possibile. Ma il Suo sogno si ripeteva ogni notte perché, appunto, esso equivaleva a un proposito. Un proposito continua a sussistere fino a quando non viene

[1] Doveva infatti affiorare altro materiale mnestico prima che potesse rispondere alla domanda da me posta.

[2] Suppongo, senza dirlo ancora a Dora, che questo elemento sia stato raccolto dalla paziente a causa del suo significato simbolico. Nei sogni, *Zimmer* [camera] sta assai spesso per *Frauenzimmer* [letteralmente: camera delle donne, e quindi, donna, con termine leggermente spregiativo], e naturalmente non è indifferente se una donna sia "aperta" o "chiusa". È inoltre noto quale sia in questo caso la "chiave" che apre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

eseguito. Era come se Lei si fosse detta: 'Non avrò pace, non potrò dormire tranquillamente finché non sarò fuori di casa.' Viceversa, nel sogno Lei dice: '*appena sono fuori, mi sveglio*'.

Interrompo il resoconto dell'analisi per confrontare questo brano d'interpretazione onirica con le mie proposizioni generali sul meccanismo di formazione del sogno. Ho detto nel mio libro sull'*Interpretazione dei sogni* (1899) che ogni sogno è un desiderio raffigurato come appagato, che il raffiguramento è una mascheratura quando si tratta di un desiderio rimosso, appartenente all'inconscio, e che, ad eccezione dei sogni dei bambini, solo il desiderio inconscio o che si spinge fino all'inconscio possiede la forza necessaria a formare un sogno. Credo che avrei ottenuto piú sicuramente il consenso generale se mi fossi limitato ad affermare che ogni sogno ha un senso, determinabile mediante un certo lavoro d'interpretazione, e che compiuto questo lavoro è possibile sostituire il sogno con pensieri che s'inseriscano in un punto facilmente riconoscibile della vita psichica della veglia. Avrei magari potuto aggiungere che il senso del sogno appare altrettanto vario del corso dei pensieri della veglia; che esso può essere una volta un desiderio adempiuto, un'altra una paura realizzata, un'altra ancora una riflessione protrattasi nel sogno, un proposito (come nel caso di Dora), un frammento di produzione mentale durante il sonno e cosí via. Questo modo di presentare la questione sarebbe potuto apparire affascinante per la sua semplicità e avrebbe potuto poggiare su un gran numero di esempi bene interpretati, come il sogno qui analizzato.

Invece, ho formulato un'affermazione generale che limita il senso dei sogni a una singola forma di pensiero, al raffiguramento di desideri, e in tal modo ho attizzato l'universale propensione a contraddirmi. Devo però dire che non credevo di avere né il diritto né il dovere di semplificare un processo psicologico per renderlo piú accettabile al lettore, quando questo processo si presentava, alla mia ricerca, di una complicazione possibilmente riducibile all'uniformità soltanto estendendo l'indagine a un altro punto. Ha dunque per me grande importanza il poter dimostrare che le eccezioni apparenti, come questo sogno di Dora che si presenta a tutta prima come una decisione formulata durante la veglia protrattasi nel sonno, in realtà confermano la regola contestata [vedi oltre p. 370 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dobbiamo però ancora interpretare una gran parte del sogno. Continuo a interrogare:

— E lo scrigno dei gioielli che la mamma voleva salvare?

— Alla mamma piacciono molto i gioielli, ne ha avuti molti dal babbo.

— E a Lei piacciono?

— Prima mi piacevano molto; da quando sto male non li porto più. Quattro anni fa (un anno prima del sogno) ci fu una grossa lite fra la mamma e il babbo a proposito di un gioiello. La mamma voleva un certo gioiello, degli orecchini di gocce di perle. Ma al babbo non piacciono e invece delle gocce le regalò un braccialetto. Lei era furiosa e gli disse che, poiché aveva già speso tanti soldi per un regalo che non le piaceva, avrebbe fatto meglio a regalarlo a qualcun altro.

— Allora Lei pensò che il braccialetto l'avrebbe preso volentieri Lei?

— Non lo so,[1] e soprattutto non so come mai nel sogno figuri la mamma, che pure non era con noi a L. allora.[2]

— Glielo spiegherò in seguito. Non le viene in mente nient'altro circa lo scrigno dei gioielli? Finora ha parlato solo di gioielli, non di uno scrigno.

— Sí, poco tempo prima il signor K. mi aveva regalato uno scrigno da gioielli molto costoso.

— Allora sarebbe stato bene ricambiare il regalo. Forse Lei non sa che 'scrigno dei gioielli' è un'espressione molto usata per indicare la stessa cosa a cui Lei, recentemente, accennava col borsellino[3] appeso alla cintura, ossia il genitale femminile.

— Sapevo che lei avrebbe detto questo.[4]

— Questo significa che *Lei* lo sapeva. Il senso del sogno diviene ora ancora piú chiaro. Lei si diceva: 'Quest'uomo mi perseguita, vuole penetrare nella mia camera, il mio "scrigno dei gioielli" corre pericolo, e se succede una disgrazia la colpa sarà del babbo.' Perciò nel sogno Lei ha scelto una situazione che esprime il contrario: un pericolo da cui il babbo la salva. In questa parte del sogno tutto è rovesciato; vedrà presto perché. Il mistero riguarda piuttosto Sua madre.

[1] Espressione abituale della paziente per ammettere qualcosa di rimosso.

[2] Questa osservazione, che dimostra un fraintendimento totale delle regole dell'interpretazione onirica che pure le erano prima ben note, insieme alle esitazioni e agli scarsi risultati delle associazioni relative allo scrigno dei gioielli, mi provarono che si trattava, qui, di materiale assai intensamente rimosso.

[3] [Circa questo borsellino, vedi oltre p. 363.]

[4] Modo frequentissimo di respingere una conoscenza che riaffiora dal rimosso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Che c'entra la mamma? La mamma, come Lei sa, è la sua antica rivale nei confronti del babbo. Quando successe il fatto del braccialetto Lei avrebbe accettato volentieri quello che la mamma respingeva. Ora proviamo a sostituire 'accettare' con 'concedere' e 'respingere' con 'rifiutare'. Risulterà allora che Lei era disposta a concedere a Suo padre qualcosa che Sua madre gli rifiutava; e questo qualcosa aveva a che vedere con dei gioielli.[1] Ora, si ricordi dello scrigno da gioielli regalatole dal signor K. Qui abbiamo l'inizio di una serie di pensieri paralleli in cui il signor K. è da mettere al posto di Suo padre, come nel caso della persona in piedi davanti al Suo letto. Il signor K. le ha regalato uno scrigno, Lei deve dunque regalargli il Suo scrigno; per questo poc'anzi parlavo di ricambiare il regalo. In questa serie di pensieri Sua madre deve essere sostituita dalla signora K., e quest'ultima sí che c'era, allora. Lei dunque è disposta a regalare al signor K. quello che sua moglie gli rifiuta. Ecco qui il pensiero che deve essere rimosso con tanto sforzo, quello che rende necessaria la metamorfosi di tutti gli elementi nel loro contrario. Il sogno conferma ulteriormente quanto le avevo già detto prima di questo sogno, ossia che Lei risveglia l'antico amore per Suo padre allo scopo di difendersi dall'amore per il signor K. Ma insomma che cosa provano questi Suoi sforzi? Non soltanto che Lei temeva il signor K., ma anche che Lei temeva ancora di piú sé stessa, temeva la Sua tentazione di cedergli. Provano dunque quanto fosse intenso il Suo amore per lui.[2]

La paziente non fu naturalmente d'accordo su questa parte dell'interpretazione.

Intanto avevo compiuto un altro passo innanzi nell'interpretazione onirica, che ritenevo indispensabile sia per l'anamnesi del caso che per la teoria del sogno. Promisi a Dora di parlargliene nella prossima seduta.

Non potevo in effetti dimenticare l'indizio che sembrava derivare dalle già notate parole ambigue: "*che si debba correr fuori; che di*

[1] Anche alle gocce di perle potremo dare in seguito un'interpretazione richiesta dal contesto [pp. 376 sg.].

[2] Aggiunsi poi: "Dalla riapparizione del sogno in questi ultimi giorni debbo peraltro desumere che Lei ritiene che si sia ripresentata una situazione simile, e che Lei ha deciso di non sottoporsi piú a una cura cui del resto la induce soltanto Suo padre" [vedi oltre p. 361]. Quanto avvenne poi dimostrò l'esattezza della supposizione. La mia interpretazione sfiora qui il tema della "traslazione" (della massima importanza sia pratica che teorica), che nel presente lavoro non avrò molte possibilità di approfondire [vedi però pp. 396 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

notte può succedere qualche disastro". A ciò si aggiungeva che la spiegazione del sogno mi appariva incompleta fino a quando non fosse stata adempiuta una certa condizione, che io non pongo in modo assoluto ma a cui annetto comunque una grandissima importanza.[1] Un sogno regolare si regge, per cosí dire, su due gambe, di cui una poggia su uno spunto recente essenziale, l'altra su qualcosa avvenuto negli anni dell'infanzia e gravido di conseguenze. Tra le due esperienze, quella dell'infanzia e quella attuale, il sogno stabilisce un collegamento, cerca di trasformare il presente sul modello di un lontano passato.[2] Il desiderio che crea il sogno proviene in effetti sempre dall'infanzia, esso vuole sempre risuscitarla, rifarne una realtà, correggere il presente in base ad essa. Nel contenuto del sogno di Dora ritenevo di già identificare le parti suscettibili di essere ricomposte in modo da richiamarsi a un evento dell'infanzia.

Cominciai la discussione su questo punto con un piccolo esperimento, che generalmente ha buon esito e riuscí anche questa volta. Sul tavolo si trovava per caso un grosso portafiammiferi. Chiesi a Dora di guardar bene e di dirmi se vedesse sul tavolo qualcosa che di solito non c'era. Non notò nulla. Poi le domandai se sapesse perché si proibisce ai bambini di giocare con i fiammiferi.

— Sí, per il pericolo d'incendi. Ai bambini di mio zio piace moltissimo giocare coi fiammiferi.

— Non solo per questo. Li si esorta a non giocare coi fiammiferi anche perché si crede che altrimenti succeda una certa cosa.

Dora non ne sapeva nulla.

— Si teme che la notte bagnino il letto. Alla base di questa credenza c'è probabilmente l'antitesi tra *acqua* e *fuoco*. Si pensa, piú o meno, che sogneranno il fuoco e che cercheranno di spegnerlo con l'acqua. Non so esattamente se la cosa stia cosí;[3] vedo comunque che nel Suo sogno l'antitesi tra acqua e fuoco Le rende un eccellente servizio. La mamma vuole salvare lo scrigno dei gioielli perché non *bruci*; nei pensieri onirici, invece, quello che conta è di non *bagnare* lo scrigno. Ma il fuoco non è impiegato soltanto come contrario dell'acqua, serve anche come diretto riferimento all'amore, al fatto di essere innamorato, di *bruciare* d'amore. Dal fuoco partono dunque due linee: una conduce, attraverso questo significato simbolico, alle

[1] [Vedi *L'Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 204 sg.; vedi anche ivi p. 180.]
[2] [Vedi l'ultima frase dell'*Interpretazione dei sogni*, p. 565.]
[3] [Freud ritornò altre volte sull'argomento. Vedi, in particolare, *L'acquisizione del fuoco* (1932)].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

idee d'amore; un'altra, attraverso il contrario (l'acqua), subisce prima una diramazione che conduce a un altro nesso con l'amore, che bagna anch'esso, poi continua per condurre altrove. Dove? Pensi alla Sua espressione: che *di notte può succedere qualche disastro; che si debba correr fuori*. Ma ciò non significa forse un bisogno fisico? e se Lei riferisce il 'disastro' all'infanzia, che altro può essere se non bagnare il letto? Ma che cosa si fa perché i bambini non bagnino il letto? Li si sveglia, non è vero? *Proprio come nel sogno fa il babbo con Lei*. Questo sarebbe dunque l'avvenimento reale che le dà il diritto di sostituire, al signor K. che la sveglia, Suo padre. Debbo dunque concludere che Lei ha sofferto di incontinenza notturna piú a lungo di quanto accada ordinariamente ai bambini. Lo stesso deve essere stato per Suo fratello; Suo padre dice infatti: '*Non voglio che i miei due bambini* muoiano.' Suo fratello altrimenti non ha nulla a che fare con la situazione attuale relativamente ai K., né si trovava con voi a L. Dunque, che le dice la memoria su tutto questo?

— Quanto a me non so niente, — rispose, — ma mio fratello ha continuato a bagnare il letto fino a sei o sette anni; certe volte gli succedeva pure di giorno.

Stavo proprio per farle osservare quanto sia piú facile ricordarsi, per certe cose, dei fratelli che di sé stessi, quando Dora, proseguendo nel ricordo recuperato, aggiunse:

— Sí, anch'io ho avuto questo per un certo periodo, ma solo quando avevo sette od otto anni. Doveva essere una cosa seria perché, adesso mi ricordo, si interpellò il medico. Continuò fino a poco tempo prima dell'asma nervosa [pp. 316 sg.].

— E che disse il dottore?

— Disse che era debolezza nervosa e che sarebbe passato presto. Mi prescrisse dei ricostituenti.[1]

L'interpretazione del sogno mi sembrava ora compiuta.[2] Il giorno dopo la paziente mi portò un supplemento al sogno; aveva dimenticato di dire che ogni volta, appena svegliata, aveva sentito odore di fumo. Il fumo, certo, si accordava bene col fuoco, ma mostrava inoltre che il sogno aveva un rapporto particolare con la mia persona poiché,

[1] Questo medico era il solo in cui la paziente avesse fiducia, perché in quest'occasione aveva potuto avvedersi che egli non aveva scoperto il suo segreto. Ogni altro medico di cui non aveva potuto ancora farsi un giudizio le dava un senso d'angoscia, di cui sappiamo il motivo: egli avrebbe potuto scoprire il suo segreto.

[2] Il nucleo del sogno si potrebbe tradurre cosí: "La tentazione è cosí forte; caro papà, proteggimi ancora come ai tempi dell'infanzia, non farmi bagnare il letto!"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quando la paziente sosteneva che questa o quella cosa non dissimulavano nulla, usavo ripeterle: "Dove c'è fumo c'è fuoco." Ma a questa interpretazione esclusivamente personale Dora obiettò che tanto il signor K. che suo padre erano fumatori accaniti (come me, del resto). Anche la paziente aveva fumato quando era al lago, e il signor K. prima di cominciare con le sue infelici proposte le aveva arrotolato una sigaretta. Le pareva anche di ricordare con certezza di aver sentito l'odore di fumo non solo nell'ultima ripetizione del sogno ma anche nei tre sogni precedenti fatti a L. Poiché la paziente ricusava di darmi ulteriori informazioni, stava a me vedere come inserire questo supplemento nella trama del sogno. Poteva servirmi come punto d'appoggio il fatto che la sensazione del fumo mi era stata riferita in via supplementare ed aveva perciò dovuto superare uno sforzo particolare della rimozione.[1] Dunque tale sensazione apparteneva probabilmente ai pensieri piú oscuramente adombrati e meglio rimossi nel sogno, ossia alla tentazione di concedersi volontariamente all'uomo. Non poteva quindi significare altro che il desiderio di un bacio, e quello di un fumatore sa necessariamente di fumo; ma un bacio era stato scambiato tra i due circa due anni prima [p. 322][2] e si sarebbe certo ripetuto piú di una volta se la ragazza avesse ceduto alle profferte. Sembrava dunque che le idee di tentazione fossero risalite alla scena precedente e avessero risvegliato il ricordo del bacio, contro la cui seduzione la nostra "ciucciatrice" si era difesa a suo tempo col disgusto. Se infine riunisco tutti gli indizi che rendono plausibile una traslazione su di me (dato che anch'io fumo), giungo a credere che un giorno durante la seduta probabilmente le fosse venuto in mente di desiderare un bacio da me. Questo aveva motivato la ripetizione del sogno di avvertimento e la formulazione del proposito, da parte della paziente, d'interrompere la cura. Tutto ciò concorda assai bene, ma a causa delle particolarità della "traslazione" si sottrae alla prova.[3]

Potrei ora essere incerto fra considerare dapprima i contributi forniti da questo sogno alla storia del caso clinico, oppure confutare l'obiezione che in base al sogno stesso potrebbe essere mossa alla mia teoria onirica. Sceglierò la prima alternativa.

Mette conto di esaminare a fondo l'importanza dell'enuresi nella

[1] [Vedi oltre p. 384, n. 2.]
[2] [Prima del 1924: "un anno prima".]
[3] [Vedi oltre la nota a p. 398.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

preistoria dei nevrotici. Per chiarezza di esposizione mi limito a mettere in rilievo che quello di Dora non era il caso comune di incontinenza.[1] Il disturbo non soltanto si era protratto oltre il periodo considerato normale, ma — secondo la precisa dichiarazione della paziente — era dapprima scomparso, per poi riapparire relativamente tardi, dopo i sei anni [p. 360]. La causa piú probabile di questo genere di incontinenza è a mio avviso la masturbazione, cui finora si è dato troppo poco posto nell'etiologia dell'enuresi. L'esperienza mi dimostra che gli stessi bambini sono ben consapevoli di questo rapporto, e che tutte le conseguenze psichiche che ne derivano stanno a indicare che esso non è mai stato dimenticato. Ora, al momento in cui il sogno venne riferito, la nostra indagine si stava avviando direttamente a una confessione di masturbazione in età infantile. Un istante prima la paziente mi aveva domandato perché quella malattia fosse toccata proprio a lei e ne aveva subito dopo, prima che io potessi risponderle, dato la colpa al padre. Dora non fondava questa sua accusa su pensieri inconsci ma su cognizioni coscienti; con mia meraviglia, ella sapeva di che genere fosse stata la malattia del padre. Quando questi era rincasato dopo la mia visita [p. 315], la ragazza aveva colto una conversazione in cui si faceva il nome della malattia. Anni prima, al tempo del distacco della retina [p. 315], l'oculista consultato doveva aver accennato all'etiologia luetica, perché la fanciulla, curiosa e inquieta, aveva sentito una vecchia zia dire alla madre: "Era certo malato già prima del matrimonio", e aggiungere qualcosa per lei impossibile da capire e che, piú tardi, aveva giudicato doversi collocare tra le cose sconvenienti.

Il padre dunque si era ammalato per la sua vita scostumata, ed essa riteneva che egli le avesse trasmesso, per via ereditaria, la sua cattiva salute. Mi guardai bene dal dirle che anch'io, come ho già detto,[2] ritengo che la discendenza dei luetici sia molto particolarmente predisposta a neuropsicosi gravi. Questo filo di idee di accusa al padre proseguiva poi attraverso materiale inconscio. Per mezzo di piccoli sintomi e piccole particolarità, la paziente si identificò per alcuni giorni con sua madre, ciò che le dette modo di offrire esempi davvero ragguardevoli di condotta insopportabile, permettendomi peraltro di indovinare ch'ella pensava a un soggiorno a Franzensbad [in Boemia], località da lei visitata in compagnia della madre non ricordo piú in che anno. La madre soffriva di dolori al basso ventre

[1] [Vedi oltre i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 499.]

[2] Vedi p. 316, n. 1.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e di perdite — un catarro — che avevano resa necessaria la cura a Franzensbad. Dora riteneva — anche qui non a torto, probabilmente — che quell'affezione provenisse dal padre, che avrebbe trasmesso alla madre la sua malattia venerea. Era perfettamente concepibile che Dora confondesse a questo proposito — come del resto la maggior parte dei profani — gonorrea e sifilide, ereditarietà e contagio. La perseveranza della paziente nell'identificarsi con la madre mi impose, per cosí dire, di chiederle se anche lei non soffrisse di una malattia venerea; appresi cosí che ella era affetta da un catarro (leucorrea) di cui non ricordava le prime manifestazioni.

Capivo che dietro i pensieri palesi di accusa al padre si celava come al solito un'autoaccusa, e le venni incontro dichiarandole che a mio parere la leucorrea nelle giovani indica primariamente la masturbazione, di fronte alla quale, secondo me, passano in seconda linea tutte le altre cause generalmente addotte.[1] Aggiunsi che, ammettendo la masturbazione, probabilmente in età infantile, si sarebbe avvicinata a dar risposta alla sua domanda "perché quella malattia fosse toccata proprio a lei". Dora rispose recisamente di non potersi ricordare nulla di simile. Ma alcuni giorni dopo fece qualcosa che io ritenni di dover considerare un ulteriore passo verso la confessione. Aveva alla cintura, quel giorno, un borsellino di un tipo allora assai di moda (non glielo avevo mai visto portare prima né in seguito) e mentre parlava stando sdraiata continuava a giocarci, aprendolo, introducendovi un dito, richiudendolo ecc. Stetti a guardarla un po', poi le spiegai che cosa sia un'*azione sintomatica*.[2] Chiamo azioni sintomatiche gli atti eseguiti, come si suol dire, automaticamente, inconsciamente, senza farvi attenzione, come per passatempo; chi li compie vorrebbe negare loro ogni significato e, interrogato in merito, li dichiara del tutto indifferenti e casuali. Ma una piú attenta osservazione mostra che tali azioni, di cui la coscienza nulla sa o nulla vuol sapere, esprimono pensieri e impulsi inconsci e quindi, in quanto espressioni tollerate dall'inconscio, sono importanti e significative. Si possono prendere due atteggiamenti consci di fronte a queste azioni sintomatiche: se si può trovar loro un motivo non strano, se ne prende cognizione; se invece manca alla coscienza un pretesto di questo tipo, allora di regola non ci si accorge affatto della loro esecuzione. Nel caso di Dora la giustificazione era facile: "Perché

[1] [Nota aggiunta nel 1923] Opinione estrema che oggi non sosterrei.
[2] Vedi la mia *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 9.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non dovrei portare questo tipo di borsellino, dato che è di moda?" Ma una simile spiegazione non esclude la possibilità di una provenienza inconscia dell'atto in questione. D'altra parte la provenienza e il senso attribuiti all'atto non possono essere provati in modo assoluto; bisogna accontentarsi di costatare che quel determinato senso concorda ottimamente con l'insieme della situazione in esame, con l'"ordine del giorno" dell'inconscio.

Esporrò in altra occasione una collezione di queste azioni sintomatiche osservabili nelle persone sane e nei nevrotici. La loro interpretazione è talora assai facile. Il borsellino "bivalve" di Dora non è altro che un raffiguramento del genitale; giocando con esso, aprendolo, introducendovi le dita, la paziente dava, in modo niente affatto imbarazzato ma inequivocabile, una comunicazione pantomimica di ciò ch'essa avrebbe voluto fare, ossia della masturbazione. Recentemente mi è capitato un caso analogo, piuttosto comico. Nel corso della seduta la mia cliente, una signora piuttosto anziana, tira fuori una piccola bomboniera d'osso, apparentemente per rinfrescarsi con un confetto, e tenta inutilmente di aprirla; poi la dà a me per mostrarmi quanto sia difficile da aprire. Io le esprimo il sospetto che la scatola abbia un significato particolare, giacché non gliel'ho mai vista prima sebbene la signora venga da me da piú di un anno. Al che la paziente, precipitosamente: "Questa scatoletta la porto sempre con me, l'ho sempre con me, dovunque vada!" Si calmò soltanto quando le feci osservare, ridendo, che le sue parole potevano applicarsi benissimo anche a un altro significato. Come il borsellino, come lo scrigno dei gioielli, la scatola — [tedesco: *Dose*; inglese:] *box*; πύξις — ancora una volta non è altro che un sostituto della "conchiglia di Venere", dell'organo genitale femminile!

Nella vita v'è molto simbolismo di tal genere, a cui passiamo accanto di solito senza accorgercene. Quando mi posi il compito di portare alla luce ciò che gli uomini nascondono, non mediante la costrizione dell'ipnosi ma servendomi di ciò che essi dicono e mostrano, ritenevo quel compito piú difficile di quanto in realtà non sia. Chi ha occhi per vedere e orecchi per intendere si convince che ai mortali non è possibile celare nessun segreto. Chi tace con le labbra chiacchiera con la punta delle dita, si tradisce attraverso tutti i pori. Perciò il compito di render coscienti le cose piú nascoste dell'anima è perfettamente realizzabile.

L'azione sintomatica con il borsellino non precedeva immediatamente il sogno di Dora. La seduta in cui questo mi venne riferito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

era cominciata con un'altra azione consimile. Quando entrai nella camera in cui la paziente attendeva, ella nascose rapidamente una lettera che stava leggendo. Le domandai naturalmente di chi fosse, ma Dora si rifiutò dapprima di rispondermi. Risultò poi che la cosa era assolutamente indifferente e senza relazione alcuna con la cura. Si trattava di una lettera della nonna che la esortava a scriverle più spesso. Penso che la paziente volesse soltanto giocare ad avere "un segreto" con me e indicare che, ora, ella stava per lasciarsi strappare il suo segreto dal medico. Ecco che mi spiego il perché dell'avversione di Dora per tutti i medici nuovi: ella temeva che visitandola o interrogandola il medico potesse indovinare (costatando la leucorrea o apprendendo dell'enuresi) l'origine della sua malattia, scoprire cioè la masturbazione. Dopo, essa parlava sempre con gran disprezzo dei medici per cui aveva espresso prima la più grande ammirazione.[1]

Le accuse al padre di essere causa della sua malattia, e le autoaccuse che stanno dietro ad esse; la leucorrea; il giocare con il borsellino; l'incontinenza dopo il sesto anno; il segreto che la paziente non vuol lasciarsi strappare dai medici: tutti indizi che, a mio avviso, provano nel modo più completo la masturbazione da bambina. Nel caso di Dora avevo cominciato a sospettare la masturbazione fin da quando la paziente mi aveva parlato dei crampi allo stomaco della cugina (p. 331) e si era poi identificata con quest'ultima lamentando per diversi giorni le stesse sensazioni dolorose. È noto come i crampi allo stomaco siano frequenti appunto nei soggetti dediti alla masturbazione. A quanto m'informa Wilhelm Fliess, si tratta precisamente di quelle gastralgie che è possibile interrompere mediante applicazione di cocaina nel "punto gastrico" del naso, da lui scoperto, e guarire mediante la cauterizzazione dello stesso punto.[2] Dora mi confermò coscientemente due cose: che lei stessa soffriva spesso di crampi allo stomaco, e che riteneva fondatamente che la cugina si masturbasse. Accade assai spesso che i malati riconoscano in altre persone una connessione il cui riconoscimento, in loro stessi, è reso impossibile da resistenze del sentimento. Inoltre la paziente non negava più, pur non ricordandosi ancora di nulla. Anche il fatto che l'incontinenza fosse continuata "fino a poco tempo prima dell'asma nervosa" [p. 360] mi appare significativo dal punto di vista clinico. I

[1] [Vedi p. 360, n. 1.]

[2] [Un accenno a questa teoria si trova nel § 1 dell'introduzione di Ernst Kris alle lettere di Freud a Fliess.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sintomi isterici non si manifestano quasi mai durante il periodo in cui il bambino si masturba, ma solo durante l'astinenza;[1] essi costituiscono infatti un sostituto del soddisfacimento onanistico, di cui il desiderio resta intatto nell'inconscio fino a quando non intervenga un soddisfacimento diverso e piú normale, quando questo sia ancora possibile. Quest'ultima condizione decide della possibilità di guarigione mediante il matrimonio e rapporti sessuali normali. Se nella vita coniugale il soddisfacimento è nuovamente abolito — per *coitus interruptus*, estraniamento psichico ecc. — la libido ricerca di nuovo il suo antico alveo e si esprime ancora una volta nei sintomi isterici.

Vorrei qui poter precisare quando e per quale particolare influenza la masturbazione venisse repressa nella mia paziente, ma l'incompiutezza dell'analisi mi costringe a presentare un materiale lacunoso. Sappiamo che l'enuresi si protrasse quasi fino alla prima manifestazione di dispnea. Ora, l'unica cosa che Dora seppe dirmi a chiarimento di questa prima manifestazione fu che essa ebbe luogo quando il babbo si trovava assente per la prima volta dopo il miglioramento del suo stato di salute. Questo frammento di ricordo doveva contenere un'allusione all'etiologia della dispnea. Alcune azioni sintomatiche della paziente e altri indizi mi dettero motivo di supporre che la fanciulla, che dormiva in una camera adiacente a quella dei genitori, si fosse accorta di una visita notturna del padre alla madre, udendo durante il coito l'ansimare dell'uomo, già normalmente di respiro corto. I bambini intuiscono in questi casi il carattere sessuale di questi rumori inquietanti. In essi, infatti, i movimenti che esprimono l'eccitamento sessuale esistono già in potenza, come meccanismi innati. Già anni fa ebbi a dire[2] che la dispnea e le palpitazioni cardiache nell'isteria e nella nevrosi d'angoscia sono a mio avviso solo frammenti isolati dell'atto del coito, e in molti casi ho potuto collegare il sintomo della dispnea, dell'asma nervosa, alla stessa causa immediata rilevata nel caso di Dora, ossia ad un accidentale ascolto di rapporti sessuali tra adulti. È ben possibile che l'eccitamento concomitante prodottosi allora nella fanciulla provocasse una brusca metamorfosi nella sua sessualità, per cui alla tendenza alla masturba-

[1] Ciò vale in linea di principio anche per gli adulti; in essi è tuttavia sufficiente un'astinenza relativa, una limitazione della masturbazione; talché, se la libido è impetuosa, possono aversi allo stesso tempo masturbazione e isteria.

[2] [In *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894) p. 173. Successivamente egli avanzò un'altra spiegazione dell'angoscia accompagnata da sensazioni corporee in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925) cap. 8.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione venne a sostituirsi una tendenza all'angoscia. Poco tempo dopo, mentre il padre era assente e la fanciulla pensava a lui con nostalgia amorosa, ripeté l'impressione ricevuta sotto forma di crisi asmatica. Dalla causa occasionale di questa malattia conservata nella memoria della paziente, si può congetturare la sequenza di pensieri angosciosi che accompagnò l'accesso. Esso si era verificato, per la prima volta, dopo una gita in montagna [p. 317], in cui Dora aveva fatto uno sforzo eccessivo provando probabilmente un po' di reale difficoltà di respiro. A ciò venne ad aggiungersi l'idea che al padre erano vietate le ascensioni, che egli non doveva affaticarsi troppo perché aveva il respiro corto; poi il ricordo di come il padre si fosse affaticato quella notte con la mamma, il pensiero che ciò potesse avergli fatto male; poi ancora la preoccupazione di avere forse lei stessa fatto uno sforzo eccessivo con la masturbazione, che parimenti provoca l'orgasmo sessuale accompagnato da una leggera dispnea; e infine si ebbe il ritorno della dispnea accentuata nella forma di sintomo. Una parte di questo materiale fui in grado di ricavarla dall'analisi; il resto dovetti aggiungerlo. Già a proposito della masturbazione, del resto, abbiamo visto che il materiale relativo a un tema può essere raccolto solo per frammenti, in tempi diversi e in diversi contesti.[1]

Si può porre ora una serie di domande importantissime sull'etiologia dell'isteria: se il caso di Dora sia da considerarsi tipico dal punto di vista etiologico, se esso rappresenti l'unico tipo possibile di determinazione, e così via. Ritengo peraltro giusto attendere, prima di ri-

[1] Anche in altri casi la prova della masturbazione in età infantile può essere ottenuta in modo del tutto analogo. Essa si fonda perlopiù su un materiale consimile: cenni di leucorrea, enuresi, cerimoniale relativo alle mani (coazione a lavarsi) ecc. In base alla semeiotica del caso è sempre possibile dire con sicurezza se dell'abitudine del bambino si fossero o meno avvedute le persone che lo accudivano, se la pratica sessuale fosse stata abbandonata dopo un prolungato sforzo per disabituarsi o in seguito a un'improvvisa metamorfosi. Nel caso di Dora nessuno si era avveduto della masturbazione ed essa era scomparsa di colpo (segreto, paura dei medici, sostituzione con la dispnea). I malati contestano regolarmente la forza probante di questi indizi, persino quando è rimasto cosciente il ricordo del catarro o delle ammonizioni materne ("si diventa stupidi; è un veleno"). Ma dopo qualche tempo il ricordo così a lungo rimosso di questo pezzo della vita sessuale dell'infanzia riaffiora con certezza, e in tutti i casi.

In una malata che soffriva di ossessioni, conseguenze dirette della masturbazione che aveva praticato da bambina, risultò che i fenomeni costituivano frammenti, conservati inalterati, dell'opera di dissuasione svolta dalla governante: si trattava di autodivieti, di autopunizioni, di non poter fare una cosa se non ne aveva fatta un'altra, d'un bisogno di non essere disturbata, della coazione a intercalare pause tra una faccenda (manuale) e l'altra, del suo lavarsi le mani ecc. L'ammonimento "vergogna! è un veleno!" era l'unica cosa che la memoria avesse sempre ritenuto. Vedi in proposito i miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) [vedi oltre il § 4 a pp. 495 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spondere, di aver reso noto un maggior numero di casi analizzati nello stesso modo. Dovrei inoltre cominciare, del resto, col riformulare correttamente le domande; invece di rispondere con un sí o un no a chi mi chiede se l'etiologia di questo caso sia da ricercare nella masturbazione dell'età infantile, dovrei innanzitutto discutere il concetto di etiologia nelle psiconevrosi.[1] Risulterebbe allora che il punto di vista da cui potrei rispondere differisce fondamentalmente da quello da cui si parte ponendomi il quesito. Basti, per questo caso, giungere alla conclusione che qui la masturbazione in età infantile sussiste e che essa non può essere né accidentale né indifferente per la formazione del quadro clinico.[2]

Capiremo ancora meglio i sintomi di Dora se terremo presente il significato della leucorrea da lei confessata. La parola "catarro", con cui Dora aveva appreso a designare la sua affezione quando una malattia analoga aveva costretto la madre a una cura a Franzensbad, costituisce anch'essa uno "scambio"[3] che apriva la via all'espressione, nel sintomo della tosse, di tutta la serie di pensieri sulla responsabilità del padre nella malattia della figlia. Questa tosse, che aveva certamente avuto origine da un effettivo catarro banale, costituiva altresí un'imitazione del padre affetto da una malattia polmonare e poteva esprimere compassione e preoccupazione per lui. Ma oltre a tutto ciò, la tosse proclamava in certo senso al mondo intero qualcosa di cui allora forse non era ancora divenuta conscia: "Io sono la figlia del babbo. Ho un catarro come lui. Egli mi ha reso malata come ha reso malata la mamma. Da lui ho ricevuto le cattive passioni che vengono punite dalla malattia."[4]

[1] [Vedi la discussione dei vari usi del termine "etiologia" nella nevrosi, in *A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia"* (1895) pp. 188-92.]

[2] Il fratello della paziente deve aver avuto un qualche rapporto con l'abitudine a masturbarsi contratta da Dora. Essa mi raccontò infatti, sempre in questo contesto, con un'insistenza che tradiva un "ricordo di copertura", che il fratello le trasmetteva regolarmente tutte le sue malattie infettive, da lui contratte in forma leggera mentre in lei si manifestavano in forma più grave [p. 317]. Nel sogno, anche il fratello viene salvato dalla "brutta fine" [p. 353]; anch'egli aveva sofferto di enuresi, che era scomparsa però prima che nella sorella [p. 360]. In certo senso costituiva parimenti un "ricordo di copertura" la sua dichiarazione che fino all'epoca della prima malattia ella aveva potuto marciare di pari passo col fratello, mentre in seguito era rimasta indietro a lui negli studi. Come se fino ad allora fosse stata un maschio, per poi diventare femmina. Effettivamente, Dora era stata una piccola selvaggia fino al manifestarsi dell'"asma"; dopo era divenuta tranquilla e gentile. Questa malattia stabilí in lei il confine tra due fasi della vita sessuale, la prima a carattere maschile, la seconda femminile.

[3] [Vedi p. 354, n. 1.]

[4] Una eguale funzione ebbe la parola ["catarro"] nella storia clinica della ragazza quattordicenne brevemente riferito a p. 319 in nota. Le avevo fatto prendere alloggio in una pensione insieme con una signora intelligente che le faceva da infermiera per conto mio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Cerchiamo ora di riunire le diverse determinanti da noi trovate per gli accessi di tosse e di raucedine. Nello strato piú profondo è da supporre una reale irritazione della gola, organicamente determinata, il granello di sabbia, appunto, attorno a cui l'ostrica fabbrica la sua perla. Quest'irritazione è suscettibile di fissazione, perché riguarda una regione del corpo che in Dora ha conservato in alto grado il significato di zona erogena. L'irritazione è dunque atta a dar espressione alla libido eccitata. Viene fissata mediante un rivestimento psichico, il primo probabilmente: l'imitazione per simpatia del padre malato, e in seguito, mediante le autoaccuse motivate dal "catarro". Lo stesso gruppo di sintomi si dimostra inoltre atto a raffigurare i rapporti con il signor K., a esprimere il rammarico per la sua assenza e il desiderio di esser per lui una moglie migliore. Dopo che una parte della libido si è nuovamente rivolta verso il padre, il sintomo assume forse il suo ultimo significato, adombrando un rapporto sessuale col padre mediante l'identificazione di Dora con la signora K. Vorrei garantire al riguardo che questa serie non è affatto compiuta; purtroppo, quest'analisi incompiuta non permette di seguire cronologicamente lo scambio di significato né di chiarire la successione e la coesistenza dei diversi significati. Ciò si può pretendere da un'analisi compiuta.

Non posso ora tralasciare l'esame di altre relazioni tra il catarro genitale e i sintomi isterici di Dora. All'epoca in cui si era ancora lontani da una spiegazione psicologica dell'isteria, ho udito colleghi piú anziani e di grande esperienza sostenere che nelle isteriche sofferenti di leucorrea un peggioramento del catarro comporta regolarmente un aggravamento dei malanni isterici, soprattutto del disgusto al cibo e del vomito. Nessuno aveva le idee chiare circa questa connessione, ma credo si fosse propensi ad accettare la tesi dei ginecologi che, com'è noto, ammettono una larghissima influenza diretta, sotto forma di disturbo organico, delle affezioni genitali sulle funzioni nervose, benché manchi in genere il controllo dato dalla prova terapeutica. Anche allo stato attuale delle nostre conoscenze non si può escludere una simile influenza diretta ed organica, ma il

Questa mi riferí che la giovane malata non tollerava la sua presenza mentre andava a letto, e che a letto tossiva in modo strano, cosa che non faceva durante il giorno. Quando chiesi alla ragazza di questi suoi sintomi, la sola cosa che le venne in mente fu che anche sua nonna tossiva in quel modo, e che si diceva che avesse un catarro. Era dunque chiaro che anche lei aveva un "catarro", e non voleva perciò esser guardata durante la toletta della sera. Il catarro, che grazie al nome era stato *spostato dal basso in alto del corpo* [vedi p. 324], si rivelò di insolita intensità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

suo rivestimento psichico è comunque piú facilmente dimostrabile. La donna è fiera dell'aspetto dei suoi genitali, elemento molto particolare della vanità femminile; quando questi sono affetti da malattie ritenute tali da suscitare ripulsione o addirittura schifo, ciò mortifica e ferisce in modo incredibile l'amor proprio della donna, che diviene irritabile, suscettibile e diffidente. Le secrezioni anormali della mucosa vaginale sono considerate capaci di suscitare disgusto.

Ricordiamo che Dora, dopo il bacio del signor K., provò una viva sensazione di disgusto, e che noi avemmo motivo di completare la sua relazione della scena del bacio aggiungendo che nell'abbraccio ella doveva aver sentito contro il proprio corpo la pressione del membro eretto [pp. 323 sgg.]. Veniamo ora a sapere, inoltre, che quella stessa governante che la paziente aveva allontanato da sé per la sua infedeltà, le aveva detto, in base alla sua esperienza della vita, che gli uomini sono tutti libertini e infidi. Per Dora ciò doveva significare che tutti gli uomini erano come suo padre. D'altra parte essa considerava suo padre affetto da una malattia venerea, dato che aveva trasmesso il male sia a lei che alla madre: poteva dunque immaginarsi che tutti gli uomini soffrissero di una malattia venerea, e il suo concetto di tale malattia rispondeva naturalmente alla sua unica, personale esperienza. Per lei, ogni malattia venerea comportava una nauseabonda secrezione, e ciò non potrebbe ben costituire un'ulteriore causa del disgusto provato al momento dell'abbraccio? Questo disgusto, trasferito sul contatto dell'uomo, sarebbe dunque una sensazione proiettata secondo il già citato meccanismo primitivo (pp. 328 sg.), e si riferirebbe, in ultima analisi, alla leucorrea della stessa paziente.

Suppongo che si tratti qui di processi inconsci di pensiero impiantati su rapporti organici preesistenti, un po' come festoni di fiori su un filo di ferro; per modo che in altra occasione è possibile trovare inserite altre linee di pensiero tra gli stessi punti di partenza e di arrivo. Eppure, la conoscenza dei collegamenti ideativi che hanno agito nel singolo caso è di valore incomparabile per la soluzione dei sintomi. Il fatto che nel caso di Dora siano occorse supposizioni e integrazioni è dovuto soltanto alla prematura interruzione dell'analisi. Quanto ho suggerito per colmare le lacune si appoggia, senza eccezione, su altri casi analizzati compiutamente.

Il sogno, dalla cui analisi abbiamo tratto le conclusioni ora esposte, corrisponde, come abbiamo visto, a un proposito che Dora portava

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

con sé nel sonno. Esso si ripeté quindi ogni notte fino a quando il proposito non venne mandato a effetto, e riapparve anni dopo allorché si presentò l'occasione di formare un proposito analogo. Quest'ultimo può esprimersi coscientemente pressappoco così: "Via da questa casa, in cui, come ho visto, la mia verginità corre pericolo; partirò col babbo, e domattina prenderò le mie precauzioni per non essere sorpresa mentre mi vesto." Questi pensieri sono chiaramente espressi nel sogno; essi appartengono a una corrente divenuta cosciente e dominante allo stato di veglia. Dietro ad essi si può intravvedere la traccia oscura di un filone di pensieri che corrisponde alla corrente contraria e che per questa ragione è caduto in preda alla rimozione. Esso culmina nella tentazione di concedersi all'uomo, per ringraziarlo dell'amore e delle attenzioni mostrate negli ultimi anni verso di lei, e risveglia forse il ricordo dell'unico bacio ricevuto da lui fino ad allora. Ma, secondo la teoria da me esposta nella mia *Interpretazione dei sogni*, tali elementi non sono sufficienti a formare un sogno. Un sogno non è un proposito di cui venga raffigurata l'esecuzione, ma un desiderio descritto come appagato, anzi se possibile un desiderio che deriva dall'infanzia. Ci corre l'obbligo di accertare se questa tesi non venga contraddetta dal nostro sogno.

Il sogno contiene in effetti materiale che data dall'infanzia e che a prima vista non ha alcun rapporto intelligibile col proposito di fuggire la casa del signor K. e la tentazione da questi costituita. Perché è riemerso il ricordo di quando la fanciulla bagnava il letto e degli sforzi fatti allora dal padre per disabituarnela? Si può rispondere che solo con l'aiuto di questo filo di pensieri la paziente poteva reprimere i pensieri intensi di tentazione e far trionfare il proposito preso contro di essi. La ragazza decide di fuggire con il padre; in realtà ella fugge verso il padre, per timore dell'uomo che la insidia; ella risveglia un'attrazione infantile per il padre, attrazione che deve proteggerla da quella recente per l'estraneo. Suo padre stesso è corresponsabile del presente pericolo, avendola abbandonata all'estraneo nell'interesse dei propri affari amorosi. Come era tutto piú bello quando il padre non aveva persona piú cara di lei e si sforzava di salvarla dai pericoli che allora la minacciavano! Il desiderio, infantile e attualmente inconscio, di porre il padre al posto dell'estraneo è una potenza capace di formare un sogno. Se si fosse data una situazione che, simile a una delle situazioni attuali, ne avesse però differito per tale sostituzione di persona, essa sarebbe divenuta la situazione principale del contenuto onirico. Una situazione siffatta era

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esistita: proprio come il signor K. il giorno precedente il sogno, il padre stava in passato accanto al letto della figlia e la risvegliava, forse con un bacio, come il signor K. aveva forse l'intenzione di fare. Il proponimento di abbandonare la casa non è dunque, di per sé stesso, capace di generare il sogno; diviene tale in quanto ad esso si associa un altro proponimento, fondato su desideri infantili. Il desiderio di sostituire il padre al signor K. fornisce la forza motrice al sogno. Ricordiamoci dell'interpretazione suggeritami dal rafforzamento dei pensieri che s'aggiravano intorno al rapporto del padre con la signora K.: in Dora qui era stata ridestata un'inclinazione infantile per il padre per poter mantenere nella rimozione l'amore rimosso per il signor K. [p. 348]; il sogno rispecchiava appunto questo mutamento improvviso nella vita psichica della paziente.

In merito ai rapporti tra i pensieri della veglia che si protraggono nel sonno — i "residui diurni" — e il desiderio inconscio che plasma il sogno, ho formulato nella mia *Interpretazione dei sogni* alcune osservazioni che riporterò qui invariate giacché non ho nulla da aggiungervi, e l'analisi di questo sogno di Dora conferma la loro esattezza.[1]

"Sono disposto ad ammettere che esista tutta una serie di sogni *provocati* in prevalenza, o addirittura esclusivamente, dai residui della vita diurna, e ritengo che persino il mio desiderio di diventare finalmente *Professor extraordinarius*[2] avrebbe potuto lasciarmi dormire in pace quella notte, se la preoccupazione del giorno prima per la salute dell'amico non fosse stata ancora operante. Ma questa preoccupazione non avrebbe ancora provocato alcun sogno; la *forza motrice* necessaria al sogno doveva essere fornita da un desiderio; ed era compito della preoccupazione procurarsi un desiderio che fungesse da forza motrice del sogno.

"Per usare un paragone: è ben possibile che un pensiero diurno faccia per il sogno la parte dell'*imprenditore*, ma l'imprenditore — il quale, come si suol dire, ha l'idea e la voglia di tradurla in azione — non può far nulla senza capitale, ha bisogno di un *capitalista* che sostenga le spese, e il capitalista che sostiene le spese psichiche del sogno è sempre e immancabilmente, qualunque possa essere il pensiero diurno, un *desiderio proveniente dall'inconscio*."

[1] *Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 511 sg.

[2] Mi riferivo all'analisi di un sogno là riportato come esempio. [Il sogno del brutto aspetto di Otto, ivi, pp. 250-52. — Per il desiderio di essere nominato professore, vedi sopra la *Psicopatologia della vita quotidiana*, p. 148.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Chi conosce la finezza strutturale di una creazione qual è il sogno, non si stupirà di trovare che il desiderio di Dora di vedere il padre sostituirsi all'uomo tentatore non risveglia il ricordo di un materiale qualsiasi dell'infanzia, ma precisamente di quello che sta nel piú intimo rapporto con la repressione della tentazione. Giacché se Dora si sente incapace di cedere all'amore per l'uomo, se rimuove quest'amore invece di abbandonarvisi, questa decisione non dipende da nessun altro fattore piú strettamente che dal precoce godimento sessuale e dalle sue conseguenze: l'enuresi, il catarro e la nausea. Secondo il diverso modo in cui si sommano le determinanti costituzionali, una preistoria di questo tipo può dar luogo nell'epoca della maturità a due diversi comportamenti nei confronti delle esigenze erotiche: un abbandono completo e incontrastato alla sessualità, prossimo alla perversione, ovvero una reazione di ripudio della sessualità nel quadro di una nevrosi. Nel caso della nostra paziente, la sua costituzione e l'alto livello dell'educazione intellettuale e morale avevano deciso in favore della seconda alternativa.

Tengo inoltre a sottolineare che l'analisi di questo sogno ci ha consentito di accedere ad alcuni particolari delle esperienze rivissute in senso patogeno che, altrimenti, non sarebbero stati accessibili né al ricordo né, in ogni caso, alla riproduzione. Abbiamo visto infatti che il ricordo di quando da fanciulla bagnava il letto era già rimosso, e che i particolari della persecuzione da parte del signor K. non erano stati mai menzionati da Dora, non le erano mai venuti in mente.

Ancora qualche osservazione utile alla sintesi di questo sogno.[1] Il lavoro onirico si inizia nel pomeriggio del secondo giorno dopo la scena nel bosco, quando Dora si accorge di non poter piú chiudere a chiave la camera [p. 355]. Ella si dice allora: "Qui mi minaccia un grave pericolo", e fa il proponimento di non restare piú da sola nella casa e di partire col padre. Questo proponimento diviene atto a formare il sogno in quanto può prolungarsi nell'inconscio, dove ad esso corrisponde il fatto che la paziente chiama in difesa dell'attuale tentazione l'amore infantile per il padre. Il rivolgimento che si produce allora nella paziente si fissa e la porta a consolidare il corso d'idee sovravalente (gelosia verso la signora K. a causa del padre,

[1] [Di qui sino alla fine del paragrafo il testo figurava come nota prima dell'edizione del 1924. Sulla "sintesi" dei sogni, vedi le osservazioni di Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, p. 286.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come se la paziente fosse innamorata di lui). In Dora lottano da una parte la tentazione a cedere all'uomo che la sollecita, dall'altra una ribellione composita ad essa. La ribellione si compone di motivi di prudenza e costumatezza, di moti ostili derivanti dalle rivelazioni della governante (gelosia, orgoglio ferito, come vedremo piú avanti [p. 389]) e di un elemento nevrotico, ossia quel po' di avversione alla sessualità preesistente in lei e fondato sulla storia della sua infanzia. Da questa stessa storia proviene l'amore per il padre chiamato in soccorso contro la tentazione.

Il proposito, radicatosi nell'inconscio, di fuggire verso il padre viene trasformato dal sogno in una situazione in cui appare esaudito il desiderio di poter essere salvata dal padre. Per far ciò era necessario metter da parte un pensiero che ostruiva il cammino, il pensiero che era stato proprio il padre a porla in quella situazione pericolosa. Vedremo come il moto ostile contro il padre, qui represso (desiderio di vendetta), sia una delle forze motrici del secondo sogno [p. 382].

Secondo le condizioni per la formazione dei sogni, la situazione fantasticata va scelta in modo da riprodurre una situazione dell'infanzia. È una specie di trionfo se si riesce a trasformare una situazione recente, magari proprio quella che costituisce lo spunto al sogno, in una situazione dell'età infantile. Nel nostro caso ciò riesce grazie a una disposizione puramente casuale del materiale. Come il signor K. sta davanti a lei e la sveglia, cosí aveva fatto il padre piú volte durante la fanciullezza. Tutto il rivolgimento avvenuto in Dora si lascia simboleggiare a meraviglia mediante la sostituzione che essa fa del padre al signor K. in questa situazione.

Il padre però la svegliava, in passato, perché non bagnasse il letto.

Questo "bagnato" diventa determinante per l'ulteriore contenuto onirico, ove tuttavia è sostituito da una vaga allusione e dal suo contrario.

Il contrario di "bagnato", "acqua", può essere con ogni verosimiglianza "fuoco", "bruciare". Il fatto casuale che il padre, all'arrivo in paese, avesse espresso il timore di un incendio [p. 354] contribuisce a decidere che il pericolo da cui il padre la salva sia appunto quello di un incendio. Su questo fatto accidentale e sul contrario del "bagnato" poggia la situazione scelta per l'immagine onirica: c'è un incendio, il padre sta davanti al letto di Dora per svegliarla. Le parole casuali del padre non avrebbero certo assunto quest'importanza nel contenuto onirico, se non si fossero accordate cosí perfettamente con la corrente emotiva vittoriosa che voleva vedere a tutti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

i costi nel padre il soccorritore e il salvatore. Il padre, aveva previsto il pericolo sin dall'arrivo, egli aveva avuto ragione! (In realtà era stato il padre a esporre la ragazza al pericolo.)

Tra i pensieri onirici spetta al "bagnato", in base a rapporti facilmente ricostruibili, la funzione di punto d'intersezione tra diversi cerchi rappresentativi. Il "bagnato" non si riferisce solo all'incontinenza, ma anche al cerchio dei pensieri di tentazione sessuale che giacciono, repressi, dietro il contenuto onirico. Dora sa che anche nei rapporti sessuali vi è un bagnarsi, che l'uomo dona alla donna, nell'amplesso, qualcosa di liquido, *in forma di gocce*. Sa che appunto lí è il pericolo, che è suo compito proteggere il suo genitale dall'essere irrorato.

Con "bagnato" e "gocce" si apre nello stesso tempo l'altro cerchio associativo, relativo al catarro ripugnante che, nell'adolescente, ha lo stesso significato umiliante che aveva per lei l'incontinenza nella fanciullezza. "Bagnato" ha qui lo stesso significato di "sporcato". I genitali che debbono rimanere puliti sono invece già stati sporcati dal catarro, tanto in lei quanto d'altronde nella mamma (pp. 362 sg.). Dora sembra capire che la smania di pulizia della madre costituisce una reazione a questo insudiciamento.

Questi due cerchi si sovrappongono in un punto: "la mamma ha avuto dal papà tutt'e due le cose: il 'bagnato' sessuale e la leucorrea che insudicia". La gelosia nei confronti della madre è inseparabile dal cerchio d'idee relativo all'amore infantile per il padre qui chiamato in soccorso. Questo materiale, però, non è ancora atto ad essere raffigurato; ma se si troverà un ricordo che si connetta ugualmente bene con l'uno e con l'altro cerchio relativo al "bagnato" e che non sia repellente, tale ricordo potrà assumersene la rappresentanza nel contenuto onirico.

Un ricordo del genere l'abbiamo nell'episodio delle "gocce", il gioiello desiderato dalla madre [p. 357]. All'apparenza il nesso tra questa reminiscenza e i due cerchi relativi al bagnato sessuale e all'insudiciamento è estrinseco, superficiale, costruito soltanto dalle parole, in quanto "gocce", come parola equivoca, funge da "scambio", mentre "gioiello" evoca qualcosa di "lindo"[1] e costituisce cosí, pur se in modo un poco forzato, il contrario di "sporcato". In realtà, ci troviamo di fronte a nessi sostanziali e solidissimi. Il ricordo proviene dal materiale della gelosia verso la madre, che ha le sue radici

[1] [In tedesco *Schmuck* è sia sostantivo (e significa tra l'altro "gioiello"), sia aggettivo e significa allora "grazioso", "lindo".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nell'infanzia ma persiste assai al di là di questa. Mediante i due ponti verbali, tutto il significato inerente alle rappresentazioni dei rapporti sessuali tra i genitori, e della gonorrea e assillante smania di pulizia della madre, può essere trasferito sulla sola reminiscenza del "gioiello a gocce".

Ma perché questo materiale comparisse nel contenuto onirico occorreva un ulteriore spostamento. Non sono le "gocce", piú vicine al "bagnato" originario, ad essere accolte nel sogno, ma il "gioiello" che ne è piú lontano. Quando perciò questo elemento viene inserito nella situazione onirica precedentemente fissata, esso avrebbe potuto suonare cosí: "*la mamma vorrebbe ancora salvare i suoi gioielli*". Nella successiva modificazione in "*scrigno dei gioielli*" si afferma, in via supplementare, l'influenza di elementi provenienti dal sottostante cerchio d'idee relativo alla tentazione suscitata dal signor K. Gioielli il signor K. non gliene ha regalati, ma uno "scrigno" per gioielli sí [p. 357], che rappresenta tutti quei segni di predilezione e di tenerezza di cui, ora, ella dovrebbe essergli grata. E l'espressione composita cosí formata, "scrigno dei gioielli", riveste un altro importante valore di rappresentanza. Non viene usata questa immagine per indicare il genitale immacolato, intatto della donna? E non è d'altronde un'espressione innocente, e dunque ottimamente idonea a nascondere e al tempo stesso alludere a pensieri sessuali che giacciono dietro al sogno?

Troviamo cosí in due punti del contenuto onirico l'espressione "scrigno dei gioielli della mamma", e questo elemento sostituisce l'accenno alla gelosia infantile, alle gocce, e dunque al bagnato sessuale, all'insudiciamento prodotto dalla leucorrea, e, d'altra parte, ai pensieri attuali di tentazione a corrispondere all'amore dell'uomo, pensieri che caratterizzano la desiderata e insieme temuta situazione sessuale imminente. L'elemento "scrigno dei gioielli" costituisce, piú di qualunque altro, un prodotto di condensazione e spostamento, un compromesso tra opposte correnti. La sua origine multipla — da una fonte infantile e da una fonte recente — è indicata dalla sua duplice comparsa nel contenuto onirico.

Il sogno costituisce la reazione a un'esperienza recente ed eccitante che deve necessariamente risvegliare il ricordo dell'unica esperienza analoga del passato. Tale ricordo è la scena del bacio nel negozio e il conseguente senso di nausea [p. 322]. Ma la stessa scena è associativamente accessibile anche da altri punti: dal cerchio d'idee relative al catarro (p. 369) e da quello relativo alla tentazione attuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Di conseguenza essa fornisce al contenuto onirico un contributo proprio, che deve adattarsi alla situazione già formata: "c'è un incendio"; ...il bacio sapeva certo di fumo, Dora sente perciò in sogno odor di fumo e continua a sentirlo anche dopo essersi svegliata [p. 360].

Nell'analisi di questo sogno ho purtroppo lasciato una lacuna dovuta a inavvertenza. La paziente fa dire al padre: "*Non voglio che i miei due bambini* muoiano..." (qui si potrebbe aggiungere sulla base dei pensieri onirici: "in seguito alla masturbazione"). Discorsi simili si compongono generalmente, nel sogno, di parole reali, dette o sentite dire.[1] Avrei dovuto informarmi dell'effettiva provenienza di queste parole; ciò avrebbe forse rivelato un'organizzazione del sogno ancor piú ingarbugliata, ma al tempo stesso certamente penetrabile con maggiore facilità.

Si deve supporre che il sogno fatto a L. e la sua ripetizione avvenuta durante la cura abbiano avuto esattamente lo stesso contenuto? Non necessariamente. L'esperienza mostra che la gente sostiene spesso di aver fatto piú volte lo stesso sogno, mentre in realtà le singole apparizioni del sogno ricorrente si differenziano per numerosi dettagli e persino per ampie modificazioni. Cosí, per esempio, una delle mie pazienti mi riferisce di aver ripetuto, la notte precedente, il suo sogno prediletto che ritorna sempre nella stessa forma: ella nuota nel mare azzurro, fendendo con piacere le onde, eccetera. Ma da un'indagine piú minuziosa risulta che, sullo stesso sfondo, si presenta ora un particolare, ora un altro: una volta le era parso persino di nuotare nel mare gelato, tra gli *iceberg*. Altri sogni, che la stessa paziente non tenta piú di considerare uguali al sogno ricorrente, si mostrano tuttavia intimamente legati a questo. Rimira ad esempio insieme (derivandole da una fotografia) la parte alta e la parte bassa dell'isola di Helgoland, grandi al vero, e sul mare una barca in cui si trovano due suoi amici d'infanzia, eccetera.

Certo è che il sogno fatto da Dora durante la cura aveva acquistato un nuovo significato attuale, pur conservando forse invariato il contenuto manifesto. I pensieri onirici di sfondo includevano un'allusione al mio trattamento e tutto il sogno corrispondeva al rinnovarsi del vecchio proposito di sottrarsi a un pericolo [vedi sopra p. 358, n. 2, e p. 361]. Se la memoria non l'ingannava quando asseriva di avere sentito odore di fumo al momento del risveglio già a L., bisogna rico-

[1] [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 383-85.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

noscere che ella aveva assai abilmente collocato nella forma onirica compiuta il mio detto "dove c'è fumo c'è fuoco" [p. 361], ove sembra essere servito a sovradeterminare l'ultimo elemento. Era innegabilmente dovuto al caso il fatto che l'ultima occasione motivante – la chiusura della sala da pranzo da parte della madre, per cui il fratello restava bloccato in camera sua [pp. 353 sg.] – avesse stabilito un legame con la persecuzione del signor K. a L., dove la paziente maturò la sua decisione quando si avvide di non poter chiudere la sua camera da letto. Forse nei sogni di allora il fratello ancora non compariva, talché le parole "i miei due bambini" si aggiunsero al contenuto onirico solo dopo l'ultima occasione motivante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Poche settimane dopo il primo sogno intervenne il secondo, con la cui risoluzione l'analisi fu interrotta. Esso non può esser reso cosí trasparente quanto il primo, ma apportò una desiderabile conferma a una supposizione, resasi necessaria, sullo stato psichico della paziente [p. 387], colmò una lacuna della memoria [p. 388] e permise di penetrare profondamente entro la genesi di un altro dei suoi sintomi [p. 385].

Dora raccontò: "*Mi aggiro per una città che non conosco, vedo strade e piazze che non mi sono familiari.*[1] *Giungo poi in una casa dove abito, vado nella mia camera e trovo lí una lettera della mamma. Mi scrive che poiché sono fuori di casa all'insaputa dei genitori, non aveva voluto scrivermi che il babbo era malato: 'adesso è morto e, se vuoi,*[2] *puoi venire'. Allora vado alla stazione e domando un centinaio di volte: 'Dov'è la stazione?' Ricevo sempre la risposta: 'A cinque minuti.' Poi vedo davanti a me un fitto bosco in cui mi addentro e mi rivolgo lí a un uomo che incontro. Mi dice: 'Altre due ore e mezzo'.*[3] *Si offre di accompagnarmi. Rifiuto e vado da sola. Vedo la stazione davanti a me e non la posso raggiungere. Qui ho il solito senso d'angoscia che si prova nei sogni quando non si può andare avanti. Poi eccomi a casa; nel frattempo devo aver fatto il viaggio, ma non ne so nulla. Entro nella guardiola del portiere e gli chiedo del nostro appartamento. La cameriera mi apre e risponde: 'La mamma e gli altri sono già al cimitero'.*"[4]

L'interpretazione del sogno procedette non senza difficoltà. In seguito alle particolari circostanze, connesse con il suo contenuto, in cui la cura fu interrotta, non tutto venne chiarito, e da ciò dipende anche il fatto che la mia memoria non è troppo sicura per quanto riguarda l'ordine delle diverse scoperte. Dirò innanzitutto quale argomento stessimo allora esaminando durante l'analisi, quando sopraggiunse il sogno. Da qualche tempo, Dora stessa faceva domande sui

[1] La paziente fece poi un'aggiunta importante: "*In una piazza vedo un monumento.*"
[2] Altra aggiunta successiva: "*Dopo questa parola c'è un punto interrogativo, cosí: vuoi?*"
[3] Raccontando un'altra volta il sogno, la paziente dice "*due ore*".
[4] Due aggiunte fatte nella seduta successiva: "*Mi vedo in modo chiarissimo mentre salgo le scale*", e: "*Dopo la sua risposta vado in camera mia, ma niente affatto triste, e comincio a leggere un grosso libro che sta sul mio scrittoio.*"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rapporti fra le sue azioni e i loro presumibili motivi. Una di queste domande era: "Perché ho taciuto i primi giorni dopo la scena sul lago?" Un'altra: "Perché poi ho raccontato improvvisamente la cosa ai miei genitori?" Secondo me, restava ancora e soprattutto da spiegare perché la giovinetta si fosse sentita tanto offesa dalle proposte del signor K., tanto piú che cominciavo a comprendere che anche per il signor K. quelle proposte non significavano soltanto un frivolo tentativo di seduzione. Quanto all'averne informato i genitori, si trattava, secondo me, di un atto già influenzato da un desiderio morboso di vendetta; una ragazza normale, io ritengo, sbriga da sola certe faccende.

Presenterò il materiale fornito dall'analisi di questo sogno nello stesso ordine piuttosto confuso in cui mi riappare alla mente mentre scrivo.

Dora vaga da sola in una città sconosciuta, vede strade e piazze. La paziente assicura che la città certamente non è B., come avevo subito pensato, ma una città in cui non è mai stata. Le faccio naturalmente osservare che potrebbe aver visto quadri o fotografie e averne tratto le immagini del sogno. In seguito a questa osservazione la paziente aggiunge il particolare del monumento sulla piazza e subito dopo scopre donde esso provenga. A Natale[1] aveva ricevuto un album con vedute di una località climatica tedesca e aveva cercato questo album proprio il giorno precedente, per mostrarlo a certi parenti che erano loro ospiti. L'album stava in una scatola, e siccome non le riusciva di trovarla aveva chiesto alla madre: "*Dov'è la scatola?*"[2] In una delle riproduzioni si vedeva una piazza con un monumento. L'album le era stato regalato da un giovane ingegnere che Dora aveva conosciuto di sfuggita nella città industriale. Il giovanotto, che per rendersi piú rapidamente indipendente aveva accettato un impiego in Germania, non tralasciava occasione per farsi ricordare, ed era facile immaginare che quando la sua posizione fosse migliorata avrebbe chiesto la mano della ragazza. Ma bisognava aspettare, ci sarebbe voluto del tempo.

La passeggiata attraverso la città sconosciuta era sovradeterminata. Era innanzitutto in rapporto con uno degli spunti occasionali del

[1] [Il sogno, come vedremo piú avanti, p. 388, fu sognato pochi giorni dopo Natale.]

[2] Nel sogno la paziente chiede: "*Dov'è la stazione?*" Da questo accostamento ho tratto la conclusione che esporrò tra breve.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

giorno prima: un giovane cugino era venuto a passare le feste a casa di Dora e la paziente aveva dovuto fargli visitare Vienna. Si trattava naturalmente di uno spunto del tutto insignificante; ma il cugino le aveva ricordato la sua prima visita a Dresda, durante la quale aveva girato per la città come una straniera senza trascurare naturalmente di visitare la celebre Pinacoteca. Un altro cugino, che l'accompagnava e che conosceva Dresda, si era offerto di farle da guida nella visita alla galleria. *Ma ella aveva rifiutato ed era andata da sola*, fermandosi davanti ai quadri che le piacevano. Davanti alla *Sistina* era rimasta due ore in estatica ammirazione. Quando le domandai che cosa le fosse tanto piaciuto in quel quadro, dapprima non seppe dirmi nulla di preciso, alla fine rispose: "La Madonna."[1]

È certo che queste associazioni appartengono al materiale formativo del sogno; esse includono particolari che ritroviamo inalterati nel contenuto onirico ("aveva rifiutato ed era andata da sola"; "due ore"). Si noti che gli elementi "figurativi" corrispondono a un punto nodale nella trama dei pensieri onirici (le vedute dell'album, i quadri di Dresda). Si ponga altresí mente al tema della "Madonna", la madre vergine, che esamineremo piú oltre. Ma vedo innanzitutto che la paziente in questa prima parte del sogno s'identifica con un giovane uomo. Egli vaga in un paese straniero, si sforza di raggiungere una meta, ma viene trattenuto, deve avere pazienza, deve aspettare. Se Dora avesse pensato all'ingegnere, allora sarebbe stato appropriato che questa meta fosse il possesso di una donna, di lei stessa. Invece, la meta cercata è... una stazione, che d'altra parte possiamo sostituire con una *scatola* in base al rapporto esistente tra la domanda fatta nel sogno e la domanda fatta nella realtà. Scatola[2] e donna: i due termini concordano già meglio.

Domanda un centinaio di volte... Ciò ci conduce a un'altra causa immediata del sogno, meno indifferente. La sera prima, dopo che i visitatori se n'erano andati, il padre l'aveva pregata di portargli il cognac: se non aveva prima bevuto del cognac non poteva dormire. Dora aveva chiesto la chiave della dispensa alla madre, ma questa, assorta in una conversazione, non le rispondeva finché Dora aveva esclamato spazientita, esagerando: "Sono *cento volte* che ti chiedo

[1] [Freud aveva descritto la *Madonna di san Sisto* di Raffaello, da lui vista a Dresda, in una lettera alla fidanzata il 20 novembre 1883.]

[2] [In tedesco: *Schachtel*; questo termine viene usato anche in senso dispregiativo per "donna".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dov'è la chiave!" Naturalmente però gliel'aveva chiesta al massimo *cinque volte*.[1]

La domanda: "Dov'è la *chiave*?" mi sembra il corrispettivo virile dell'altra: "Dov'è la *scatola*?"[2] Si tratta cioè di domande relative ai genitali.

Nella stessa riunione familiare, qualcuno aveva brindato alla salute del padre di Dora, augurandogli lunga vita in buona salute ecc. La paziente aveva osservato sul volto stanco del padre uno strano sussulto e aveva capito quali pensieri in quel momento egli dovesse reprimere. Povero uomo malato! Chi avrebbe potuto dire quanto gli restava ancora da vivere?

Con ciò giungiamo al *contenuto della lettera* nel sogno. Il padre era morto e Dora se ne era andata arbitrariamente da casa. A proposito di questa lettera, ricordai subito alla paziente la lettera d'addio ch'ella aveva inviato ai genitori, o perlomeno scritta per loro [p. 318]. Questa lettera era destinata a spaventare il padre per fargli lasciare la signora K., o almeno a vendicarsi di lui se non poteva indursi a farlo. Ci troviamo dunque di fronte al tema della morte di Dora e della morte del padre (vedi anche il *cimitero* nell'ultima parte del sogno). Andremmo errati supponendo che la situazione costituente la facciata del sogno corrisponda a una fantasia di vendetta contro il padre? Le idee di compassione del giorno precedente vi si accorderebbero benissimo. Ora il senso della fantasia sarebbe: Dora lascia la casa e va all'estero; per il dolore e per la nostalgia, al padre si spezza il cuore. Cosí Dora sarebbe vendicata. Ella capiva benissimo che cosa mancasse al padre, che non poteva piú dormire senza cognac.[3] Prendiamo nota del *desiderio di vendetta* quale nuovo elemento per una successiva sintesi dei pensieri onirici!

Ma il contenuto della lettera ci conduce a ulteriori determinazioni. Donde proveniva l'aggiunta "*se vuoi*"? A questo punto venne in mente alla paziente che dopo la parola "vuoi" c'era un punto interrogativo, e allora si rammentò pure che l'espressione era contenuta nella lettera con cui la signora K. l'aveva invitata a recarsi a L.,

[1] Nel contenuto onirico il numero cinque compare nel "cinque minuti" di tempo. Nel mio libro sull'*Interpretazione dei sogni* [pp. 370 sgg.] cito parecchi esempi della sorte che subiscono nel sogno i numeri ricorrenti nei pensieri onirici; essi vengono spesso enucleati dal loro contesto e inseriti altrove. [2] Vedi il primo sogno, p. 355.

[3] Il soddisfacimento sessuale è indubbiamente il miglior soporifico, come l'insonnia è perlopiú conseguenza della sua mancanza. Il padre non dormiva perché gli mancavano i rapporti sessuali con la donna amata. Vedi anche poco sotto le parole [del signor K.]: "Mia moglie non mi dà niente." [Vedi le stesse parole del padre citate a p. 321.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sul lago. In quella lettera, proprio nel mezzo della frase, dopo l'inciso "se tu vuoi venire", c'era un bizzarro punto interrogativo.

Ritornavamo cosí alla scena del lago [p. 320] e ai punti oscuri ad essa connessi. Pregai Dora di descrivermi la scena in tutti i suoi particolari. Non ne emerse dapprima quasi nulla di nuovo. Il signor K. aveva cominciato con un preambolo piuttosto serio, ma lei non lo aveva lasciato finire; appena capito di che si trattava, lo aveva schiaffeggiato ed era fuggita. Domandai che cosa avesse detto di preciso il signor K. Dora ricordava solo questa spiegazione: "Lei sa che mia moglie non mi dà niente."[1] Per non imbattersi di nuovo in lui, Dora aveva poi voluto ritornare a piedi a L. facendo il giro del lago, e aveva chiesto a un uomo incontrato quanto avrebbe dovuto camminare. Siccome questi le aveva risposto: "Due ore e mezzo", aveva cambiato idea ed era ritornata a prendere il battello che era partito subito dopo. A bordo c'era anche il signor K., che le si era avvicinato e l'aveva pregata di scusarlo e di non dir nulla dell'accaduto. Lei non aveva risposto.

Il bosco del sogno è in tutto simile a quello del lago dove si era svolta la scena nuovamente raccontata, mi conferma la paziente. Aggiunge poi di aver visto un altro bosco uguale il giorno prima, in un quadro dell'esposizione dei Secessionisti; una fitta foresta sul cui sfondo si vedevano delle *ninfe*.[2]

A questo punto una mia supposizione diveniva certezza. Che "stazione"[3] (*Bahnhof*) e "cimitero" (*Friedhof*) stessero a indicare i genitali femminili era già abbastanza singolare, ma sin d'allora aveva indirizzato la mia attenzione, già desta, verso un vocabolo analogamente costruito, "vestibolo" (*Vorhof*), che in anatomia sta a indicare una determinata parte del genitale femminile. Ma poteva trattarsi di un errore ingegnoso. Ora, ogni dubbio svaniva con l'intervento delle "ninfe" sullo sfondo della "fitta foresta". Una vera e propria geografia sessuale simbolica! Per "ninfe" — termine ignoto ai profani e poco usato dagli stessi medici — s'intendono infatti le piccole labbra situate sul fondo della "spessa foresta" del pelo pubico. Ma una persona che impiegava termini cosí strettamente tecnici come "ve-

[1] Queste parole ci permetteranno di risolvere uno dei punti oscuri [pp. 388 sg.].

[2] Ecco una terza volta l'elemento "figurativo" (vedute di città, pinacoteca di Dresda), ma in un nesso assai piú significativo. Per via di ciò che appare nel quadro (bosco, ninfe), *Bild* [quadro] diviene *Weibsbild* [quadro di donne, che nell'uso corrente significa: donnaccia].

[3] La "stazione" serve del resto al *Verkehr* [traffico, e anche: commercio sessuale]. È questo il rivestimento psichico in alcune fobie del treno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stibolo" e "ninfe" poteva averli attinti solo da un libro, ma non da un libro popolare, piuttosto da un testo d'anatomia o da un dizionario enciclopedico, l'abituale rifugio dei giovani divorati dalla curiosità sessuale. Se questa interpretazione era giusta, dietro la prima situazione onirica dunque si nascondeva una fantasia di deflorazione: un uomo che si sforza di entrare nel genitale femminile.[1]

Comunicai a Dora le mie conclusioni. L'impressione dovette essere assai efficace, perché apparve subito un frammento del sogno che aveva dimenticato: "*va tranquillamente*[2] *in camera sua dove comincia a leggere un grosso libro che sta sul suo scrittoio.*" Abbiamo qui due particolari salienti: "tranquillamente" e "grosso" (detto del libro). Domandai: "Aveva il formato di un dizionario?" Dora annuí. Ora, i bambini non leggono mai *tranquillamente* sul dizionario le cose proibite. Tremano, hanno paura, si guardano attorno inquieti perché temono che venga qualcuno; per certe letture, l'ostacolo principale sono i genitori. Ma la forza del sogno di appagare i desideri aveva radicalmente trasformato l'incomoda situazione. Il padre era morto e gli altri erano già andati al cimitero; Dora poteva leggere tranquillamente tutto quel che voleva. Uno dei suoi motivi di vendetta non poteva essere una rivolta contro la costrizione dei genitori? Se il padre era morto, ella poteva leggere o amare a suo piacimento.

Dapprima la paziente non ricordava di aver mai consultato un dizionario; poi ammise che un ricordo del genere, ma dal contenuto piú innocente, le tornava alla memoria. Quando la zia prediletta si era ammalata gravemente e si era deciso il viaggio a Vienna, arrivò una lettera di un altro zio che annunciava di non poter venire a Vienna perché uno dei suoi bambini (cioè un cugino di Dora) era stato colto da una grave appendicite. Dora consultò allora il dizionario enciclopedico per vedere quali fossero i sintomi dell'appen-

[1] La fantasia di deflorazione è la seconda componente della situazione onirica. Il risalto dato all'impossibilità di avanzare e l'angoscia provata nel sogno alludono alla verginità, che il soggetto mette volentieri in rilievo, e a cui si accenna altrove mediante la Sistina. Questi pensieri sessuali forniscono uno sfondo inconscio ai desideri forse ancora tenuti segreti relativi al pretendente che attendeva in Germania. La prima componente della situazione onirica è, come abbiamo visto, la fantasia di vendetta. Le due componenti non si sovrappongono perfettamente, ma solo in parte; troveremo piú tardi tracce di un terzo ordine di idee, ancora piú importante [vedi p. 390, n. 2].

[2] Un'altra volta la paziente dice, invece di "tranquillamente", "affatto triste" (vedi p. 379, n. 4). Questo sogno si può considerare una riprova della giustezza della tesi esposta nella *Interpretazione dei sogni*, pp. 474 sg. [vedi anche sopra p. 361, n. 1], che le parti del sogno prima dimenticate e poi ricordate sono sempre le piú importanti ai fini dell'intendimento del sogno. Traevo là la conclusione che anche l'oblio del sogno va spiegato mediante la resistenza psichica interna. [La prima frase di questa nota fu aggiunta nel 1924.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dicite. Di quanto aveva letto le restavano ancora in mente i caratteristici dolori addominali.

Rammentai allora che subito dopo la morte della zia la paziente aveva avuto a Vienna una pretesa appendicite [p. 318]. Fino ad allora non mi ero arrischiato ad annoverare questa malattia tra i sintomi isterici prodotti da Dora. Essa raccontò che i primi giorni aveva avuto la febbre alta e proprio quei dolori al basso ventre di cui aveva letto nel dizionario. Le avevano applicato compresse fredde, ma non le aveva sopportate; il secondo giorno intervennero, con acuti dolori, le mestruazioni, assai irregolari dall'epoca in cui avevano avuto inizio i suoi malesseri. Soffriva allora costantemente di costipazione intestinale.

Non ritenevo giusto considerare puramente isterico questo stato. Sebbene esista indubbiamente una febbre isterica, nella fattispecie mi sembrava arbitrario attribuire la febbre di questa problematica malattia all'isteria anziché a una causa organica allora operante. Volevo abbandonare la pista, quando la stessa Dora mi venne in aiuto con quest'ultima aggiunta al sogno: "*si vede in modo chiarissimo mentre sale le scale*".

Per questo dettaglio esigevo naturalmente una determinazione particolare. Dora obiettò, probabilmente senza troppa convinzione, che per andare nel suo appartamento sito al piano superiore doveva necessariamente fare le scale; ma io le feci osservare che se aveva potuto nel sogno raggiungere Vienna dalla città straniera omettendo il viaggio in ferrovia, avrebbe anche potuto fare a meno di salire le scale. La paziente mi raccontò ancora che dopo l'appendicite non le riusciva di camminare normalmente, ma doveva trascinare il piede destro. La difficoltà era continuata per parecchio tempo, cosí che evitava volentieri di salire le scale; ancora adesso trascinava il piede di tanto in tanto. I medici consultati per desiderio del padre si erano assai stupiti di questo insolito postumo di appendicite, tanto piú che il dolore all'addome non si era piú manifestato e in ogni caso non accompagnava affatto la difficoltà nella deambulazione.[1]

Si trattava dunque di un vero sintomo isterico. Anche se la febbre di allora fosse stata dovuta a cause organiche (per esempio a una di

[1] È da supporre che esista una connessione somatica tra i dolori addominali della cosiddetta "ovarite" e i disturbi motori della gamba omologa. Nel caso di Dora, tale connessione aveva subito un'interpretazione tutta speciale, divenendo oggetto di sovrapposizione e utilizzazione psichica. Si confrontino le analoghe osservazioni nell'analisi del sintomo della tosse e dei rapporti tra catarro e perdita d'appetito [pp. 369 sg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quelle malattie influenzali senza localizzazione particolare cosí frequenti), era però certo che la nevrosi aveva profittato dell'occasione per farla servire a una delle sue manifestazioni. Dora si era dunque fabbricata una malattia come quella di cui aveva letto i sintomi nel dizionario, per punirsi di quella lettura; ma dovette riconoscere che la punizione non poteva riferirsi alla lettura dell'innocente voce sull'appendicite, bensí essa era il risultato di uno spostamento dopo che una lettura piú colpevole si era annessa alla prima e il cui ricordo si nascondeva ora sotto quello della contemporanea lettura innocente.[1] Un'ulteriore ricerca permetterebbe forse di accertare che cosa essa aveva letto nella seconda occasione.

Ma che significava quello stato, che voleva imitare una peritiflite? Il fatto di trascinare il piede, postumo che s'accordava tanto poco con una peritiflite, pareva piuttosto alludere al significato segreto, probabilmente sessuale del quadro morboso, e poteva dal canto suo – se chiarito – contribuire alla spiegazione desiderata. Tentai di trovare una via d'accesso alla soluzione dell'enigma. Diversi periodi di tempo figuravano nel sogno, e il tempo, certo, non è mai indifferente nei processi biologici. Domandai dunque a Dora quando si fosse verificata l'appendicite, se prima o dopo la scena al lago. La pronta risposta risolse d'un colpo ogni difficoltà: "Nove mesi dopo", un termine invero ben specifico. La pretesa appendicite aveva realizzato dunque una *fantasia di parto* con i modesti mezzi a disposizione della paziente: dolori e mestruazioni.[2] Dora conosceva naturalmente il significato di quel termine e non poté negare di aver probabilmente letto sull'enciclopedia una voce relativa alla gravidanza e al parto. Ma, e il trascinare della gamba? Ora potevo permettermi una ipotesi. Si cammina cosí quando ci si è procurati una distorsione a un piede. Dora aveva dunque commesso un "passo falso", il che si accordava assai bene col fatto di poter "partorire" nove mesi dopo la scena del lago. Restava tuttavia da soddisfare una condizione; io credo che per la formazione di sintomi di questo genere sia indispensabile possedere un modello *dall'età infantile*. L'esperienza mi ha assolutamente convinto che i ricordi di impressioni posteriori non hanno la forza di affermarsi come sintomi. Pur ritenendo esatta

[1] Esempio tipico di come si originino dei sintomi sulla base di fattori che apparentemente nulla hanno a che vedere con la sessualità.

[2] Ho già detto [p. 338] che la maggior parte dei sintomi isterici, se pienamente dispiegati, raffigurano una situazione immaginata della vita sessuale: una scena di rapporto sessuale, una gravidanza, un parto, un puerperio ecc.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questa teoria, non posso tuttavia darle ancora un valore assoluto, e perciò osavo appena sperare che la paziente mi avrebbe fornito il desiderato materiale proveniente dall'infanzia. In questo caso però la conferma giunse immediatamente: sí, un giorno Dora, allora fanciulla, si era storta un piede a B. inciampando in un gradino *scendendo le scale*; il piede — quello stesso che piú tardi avrebbe trascinato — si era gonfiato, si era dovuto fasciarlo e tenerlo in riposo per qualche settimana. Questo le era successo poco tempo prima dell'asma nervosa, a otto anni [pp. 316 sg.].

Dimostrata l'esistenza della fantasia di parto, bisognava ora utilizzarla. "Se Lei ha partorito nove mesi dopo la scena del lago e poi ha sopportato fino a oggi le conseguenze del suo passo falso, ciò significa che nell'inconscio Lei ha deplorato l'esito di quella scena. Lei, quindi, lo ha corretto nel suo pensiero inconscio. La premessa della Sua fantasia di parto è che allora qualche cosa sia successo,[1] che Lei abbia allora vissuto e provato tutto ciò che piú tardi avrebbe attinto dall'enciclopedia. Vede, allora, che il Suo amore per il signor K. non finí con quella scena, ma, come sostenevo io, è continuato fino a oggi, benché, certo, Lei ne fosse inconscia." La paziente non contestò piú la mia affermazione.[2]

[1] La fantasia di deflorazione [pp. 383 sg.] viene cosí a riferirsi al signor K., ciò che chiarisce perché questa stessa parte del sogno contenga materiale relativo alla scena del lago (il rifiuto, le due ore e mezzo, il bosco, l'invito a L.).

[2] Qualche interpretazione supplementare. La "Madonna" è evidentemente la stessa paziente: prima di tutto, per "l'adoratore" che le ha inviato l'album [p. 380]; in secondo luogo perché ella aveva conquistato l'amore del signor K. soprattutto grazie al suo atteggiamento materno verso i bambini di lui [p. 320]; e infine perché, pur vergine, aveva avuto un bambino, diretta allusione, questa, alla fantasia di parto. Del resto, la Madonna è una controrappresentazione prediletta delle giovani gravate da accuse sessuali, come appunto è il caso di Dora. Intuii per la prima volta questa connessione quando, essendo medico alla Clinica psichiatrica, incontrai un caso di confusione allucinatoria a rapido decorso, che si rivelò una reazione a un rimprovero fatto alla paziente dal fidanzato. — Il desiderio materno di avere un bambino si sarebbe probabilmente rivelato, se l'analisi fosse continuata, un motivo oscuro ma potente del comportamento di Dora. — Le molte domande poste dalla paziente negli ultimi tempi appaiono tardive derivazioni dei quesiti ispirati a curiosità sessuale, cui ella aveva cercato risposta nell'enciclopedia. È da supporre che queste sue letture avessero per oggetto la gravidanza, il parto, la verginità e simili. — Una delle domande da inserire nel contesto della seconda situazione onirica è stata dimenticata dalla paziente nel suo resoconto [nel punto relativo all'informazione chiesta al portinaio]. Non poteva trattarsi che della domanda: "Abita qui il signor ***?" oppure: "Dove abita il signor ***?". Deve evidentemente esserci una ragione perché la paziente dimenticasse questa domanda apparentemente innocua, dopo che in linea di massima l'aveva già accolta nel sogno. Questa ragione è, secondo me, il cognome stesso, un cognome che può indicare diversi oggetti e che può quindi essere assimilato a una parola "equivoca". Purtroppo non posso render noto questo cognome, per mostrare quanto bene si prestasse a indicare qualcosa di "equivoco", "sconveniente". Questa interpretazione è confermata dal fatto che in un'altra parte del sogno, in cui il materiale proviene dai ricordi relativi alla morte della zia, e precisamente nella frase "sono già andati al cimitero",

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il lavoro d'interpretazione del secondo sogno aveva occupato due sedute. Quando, alla fine della seconda, espressi la mia soddisfazione per i risultati ottenuti, Dora rispose sprezzantemente: "E dove sarebbero questi gran risultati?" Mi preparai allora all'approssimarsi di altre rivelazioni.

La terza seduta, la malata esordí con queste parole: — Sa, dottore, che oggi è l'ultima volta che sono qui?

— Non posso saperlo, perché non me l'ha mai detto.

— Sí, mi ero proposta di tener duro fino a capodanno;[1] ma non voglio aspettare piú oltre la guarigione.

— Sa bene che è sempre libera di smettere. Oggi però lavoreremo ancora. Quando ha preso la Sua decisione?

— Quindici giorni fa, mi pare.

— Questo mi fa pensare ai "quindici giorni" di preavviso che dà una cameriera o una governante.

— Anche i K. avevano una governante che dette il preavviso, quando li andai a trovare al lago.

— Ah sí? Non me ne aveva mai parlato. Racconti, per piacere.

— C'era in casa una giovane come governante dei bambini, che si comportava in modo stranissimo con il signore: non lo salutava, non gli rispondeva, se a tavola le chiedeva di passargli qualche cosa non si muoveva, insomma lo trattava come se non fosse esistito. Anche lui, però, non era troppo gentile con lei. Uno o due giorni prima della scena al lago, la ragazza mi prese da parte perché mi doveva dire una cosa. Mi raccontò che il signor K. in un periodo in cui la signora era stata assente per varie settimane le si era avvicinato, si era messo a farle una corte violenta e a supplicarla di accontentarlo; diceva che la moglie non gli dava niente, eccetera.

— Proprio le stesse parole che aveva usato nel corteggiarla prima che Lei gli desse lo schiaffo [p. 383].

— Sí. La ragazza gli dette retta, ma dopo un po' di tempo egli non si occupò piú di lei e da allora essa prese a odiarlo.

— E la governante si licenziò?

si riscontra un analogo giuoco di parole relativo al cognome della zia. In queste parole sconvenienti avremmo l'indizio di una seconda sorgente di informazioni, orale, poiché tali parole non sono contenute nelle enciclopedie. Non mi sorprenderebbe se questa fonte fosse stata la stessa signora K., la calunniatrice di Dora [vedi pp. 351 sg.]. Dora avrebbe dunque risparmiato generosamente soltanto lei dal desiderio di vendetta e dal rancore che nutriva per tutti gli altri; dietro le congerie di spostamenti che si rivelano in tal modo, si potrebbe supporre un solo semplice fattore, l'amore omosessuale profondamente radicato per la signora K. [vedi pp. 349 sgg. e 400n.]. [1] Era il 31 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

— No, voleva dare il preavviso ma non lo fece. Mi disse che appena s'era accorta che egli l'abbandonava aveva informato i genitori, gente onesta che abita in Germania. I genitori le dissero di lasciare immediatamente quella casa, poi, vedendo che non lo faceva, le scrissero che non volevano piú saperne di lei e che non ritornasse a casa.

— E perché non era partita?

— Diceva che voleva aspettare un altro po' per vedere se nel signor K. non si producesse alcun mutamento, ma che non poteva continuare a vivere cosí e che se il signor K. non cambiava avrebbe dato il preavviso e se ne sarebbe andata.

— E che è successo poi della ragazza?

— So solo che se ne è andata.

— Non ebbe un bambino in seguito a quell'avventura?

— No.

Come sempre succede nel corso dell'analisi, venivano dunque alla luce altri fatti reali che contribuivano a risolvere i problemi posti precedentemente. Potei dire a Dora:

— Adesso capisco il motivo dello schiaffo con cui Lei rispose alle profferte del signor K. Non era un sentirsi offesa per la proposta ricevuta, ma una vendetta di gelosia. Quando la governante le raccontò quella storia, Lei si valse ancora della Sua arte di non tener conto di tutto quello che non si accordasse coi Suoi sentimenti. Ma nel momento in cui il signor K., usando le stesse parole che aveva dette alla ragazza, le disse che "sua moglie non gli dava niente", Lei provò un sentimento nuovo, la goccia che fece traboccare il vaso: come si permetteva costui di trattarla come una governante, come una serva? L'orgoglio offeso si aggiungeva alla gelosia e a ragionevoli motivi coscienti; era veramente troppo.[1] Per dimostrarle quanta influenza abbia ancora su di Lei la storia della governante, le mostrerò diverse identificazioni con costei sia nel sogno che nella sua condotta. Lei ha raccontato ai suoi genitori ciò che le era successo (cosa che fino ad ora non ci eravamo spiegati), proprio come la ragazza aveva scritto ai suoi. Lei si congeda da me col preavviso di quindici giorni, proprio come una governante. La lettera del sogno, con cui le si permette di tornare a casa, corrisponde alla lettera dei genitori alla governante, che glielo proibiscono.

— Allora perché non informai subito i genitori?

[1] Non era forse irrilevante il fatto che anche il padre usasse parole analoghe a proposito della moglie, di cui si era lamentato con me nello stesso modo [p. 321]. Dora poteva avergliele sentite dire ed era certo capace di capirne il senso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

— Quanto tempo aspettò per farlo?

— La scena successe l'ultimo di giugno; parlai alla mamma il 14 luglio.

— Di nuovo quindici giorni, allora, il periodo caratteristico per una persona di servizio! Adesso posso rispondere alla Sua domanda. Lei, certo, ha capito bene quella povera ragazza. Non voleva andarsene subito perché sperava ancora, aspettando, che il signor K. tornasse a volerle bene. Per lo stesso motivo Lei ha aspettato per altrettanti giorni, per vedere se avrebbe rinnovato la sua proposta, perché se l'avesse fatto avrebbe pensato che era una cosa seria, che non voleva giocare con Lei come con la governante.

— Qualche giorno dopo la mia partenza mi mandò ancora una cartolina illustrata.[1]

— Sí, ma siccome poi non successe piú nulla, Lei dette libero corso alla vendetta. Posso persino immaginare che allora Lei sperasse ancora nel ripiego di indurlo, con la Sua accusa, a farlo venire dove stava Lei.

— ...Come, effettivamente, in un primo momento si era offerto di fare, — gettò là Dora.

— E cosí il Suo desiderio di vederlo sarebbe stato appagato — (Dora annuisce, cosa che non mi aspettavo) — ed egli avrebbe potuto darle la soddisfazione che Lei voleva.

— Che soddisfazione?

— Comincio a sospettare che Lei avesse preso la sua relazione con il signor K. assai piú sul serio di quanto non abbia voluto ammettere finora. Non si era parlato spesso di divorzio tra i K.?

— Certo, prima era lei che non voleva a causa dei bambini, adesso lei vorrebbe, ma lui non vuole piú.

— Non potrebbe aver pensato che volesse separarsi dalla moglie per sposare Lei? e che ora non vuol piú divorziare perché non ha nessuno da sostituire a Lei? Certo, due anni fa, Lei era ancora molto giovane, ma lei stessa mi ha raccontato che sua madre si fidanzò a diciassette anni e aspettò poi due anni per sposarsi. La storia d'amore della madre serve di solito di modello per le figlie. Anche Lei dunque voleva attendere il signor K. e supponeva che egli stesse solo aspettando che Lei fosse matura per il matrimonio.[2] Immagino che Lei

[1] Questo, il punto di contatto con l'"ingegnere" [p. 380] che si nasconde dietro l'Io di Dora nella prima situazione del sogno.

[2] L'attesa per raggiungere uno scopo è inclusa nel contenuto della prima situazione onirica; in questa fantasia di attesa per il fidanzato ravviso una parte della terza componente (cui accennai sopra [p. 384, n. 1]) del sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avesse fatto dei veri e propri progetti per il Suo futuro. D'altronde non può neppure escludere che il signor K. avesse effettivamente di queste intenzioni; Lei stessa mi ha raccontato, di lui, quanto basta a indicare direttamente una sua intenzione del genere.[1] Né il suo contegno a L. è in contraddizione con questo; Lei non lo lasciò finire di parlare e perciò non sa ciò che avrebbe voluto dirle. D'altra parte, questo progetto non era affatto inverosimile; la relazione tra suo padre e la signora K. (che Lei verosimilmente ha favorito per tanto tempo solo per questo) le garantiva il consenso della signora al divorzio, e quanto a Suo padre Lei avrebbe ottenuto tutto quello che voleva. Certo se Lei a L. avesse ceduto alla tentazione, questa sarebbe stata l'unica soluzione possibile per tutti. Per questo – credo – le è tanto rincresciuto che l'esito sia stato diverso, e per questo lo ha corretto con la fantasia che si è espressa con l'appendicite. Dev'essere stata una grave delusione, per Lei, vedere che le Sue accuse, invece di portare a nuovi approcci da parte del signor K., provocavano da parte sua solo dinieghi e calunnie. Lei confessa che nulla la manda in collera piú di sentire che qualcuno crede che la scena sul lago sia frutto della sua immaginazione [p. 338]. Adesso so che cosa Lei non vuole che le venga ricordato: che Lei si era immaginata che la corte del signor K. fosse una cosa seria e che egli non avrebbe desistito finché Lei non l'avesse sposato.

Dora mi era stata a sentire senza contraddirmi, come faceva di solito. Sembrava commossa; col tono piú amabile, si congedò facendomi i piú calorosi auguri di buon anno e... non ritornò piú. Il padre, che venne a trovarmi qualche altra volta, mi assicurò che sarebbe ritornata e che essa manifestamente desiderava continuare la cura. Ma il padre non era mai del tutto sincero. Fin quando aveva sperato che le mie chiacchiere avrebbero convinto Dora che tra lui e la signora K. non c'era altro che una buona amicizia, egli era stato favorevole al trattamento; ma quando aveva visto che fra le mie intenzioni non figurava questo proposito, il suo interesse per la cura era assai diminuito. Io sapevo che Dora non sarebbe ritornata. Era stato indubbiamente un atto di vendetta, quell'interrompere cosí bruscamente la cura demolendo tutte le mie speranze di condurla a buon esito, proprio quando quelle speranze divenivano piú fondate.

[1] In particolare un discorso con cui il signor K. aveva accompagnato il suo regalo natalizio (un cofanetto per lettere) l'ultimo anno della loro permanenza a B.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Anche la tendenza di Dora a farsi del male doveva aver avuto la sua parte in quel contegno. Chi come me risveglia, per combatterli, i peggiori dèmoni che solo imperfettamente domi vivono nell'animo dell'uomo, non deve attendersi d'essere risparmiato in questa lotta. Sarei riuscito a trattenere la ragazza se avessi sostenuto una parte? se avessi esagerato il valore che annettevo al suo ritorno? se avessi mostrato per lei un caldo interessamento che, malgrado l'attenuazione derivante dalla mia posizione di medico, avrebbe in certo modo potuto sostituire la tenerezza da lei tanto desiderata? Non so. Poiché alcuni dei fattori che si oppongono come resistenza rimangono in tutti i casi ignoti, ho sempre evitato di sostenere una parte, contentandomi di un'arte psicologica piú modesta. Nonostante tutto l'interesse teorico, tutto il desiderio professionale di soccorrere il malato, io mi dico che ogni influenza psichica deve avere dei limiti e rispetto come tali anche la volontà e l'acume del paziente.

Neppure so se il signor K. avrebbe potuto ottenere di piú se gli fosse stato detto che quello schiaffo di Dora non significava affatto un "no" definitivo, ma era dovuto solo a una causa recente di gelosia, mentre nell'anima della ragazza prevaleva ancora la propensione per lui. Se non avesse tenuto conto di questo primo "no", se avesse continuato a manifestarle un passione convincente, l'amore l'avrebbe forse avuta vinta, nell'anima di Dora, su tutti gli ostacoli interiori. Ma ritengo altrettanto possibile che, al contrario, essa ne avrebbe tratto stimolo a soddisfare ancor piú completamente il suo desiderio di vendetta. Non si può mai prevedere in che senso tenderà a decidersi il conflitto tra motivi contrastanti, se nel senso di un'abolizione della rimozione ovvero in quello di un suo rafforzamento. L'incapacità a soddisfare le esigenze erotiche *reali* è uno dei tratti caratteristici fondamentali della nevrosi; i malati sono dominati dal contrasto tra realtà e fantasia. Ciò a cui ambiscono piú intensamente con l'immaginazione, essi lo fuggono allorché la realtà lo offre loro; e quando la realizzazione delle loro fantasie non è piú da temere, tanto piú volentieri si abbandonano ad esse. È pur vero che la barriera innalzata dalla rimozione può crollare sotto l'impeto di violenti eccitamenti provocati da una causa reale, e che la nevrosi può essere vinta dalla realtà; ma non è mai dato calcolare in generale in chi, o in che modo, una simile guarigione sia possibile.[1]

[1] Ancora qualche osservazione su come è organizzato questo sogno, che non è possibile capire cosí a fondo da tentarne una sintesi. La fantasia di vendetta contro il padre può essere posta in risalto come parte prominente del sogno, simile a una facciata che s'im-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

4. POSCRITTO

Ho presentato questo lavoro come frammento di un'analisi; ma si sarà visto ch'esso è ben piú incompleto di quanto il titolo lasciasse prevedere. È perciò opportuno ch'io tenti di spiegare il motivo delle sue lacune, tutt'altro che casuali.

Un certo numero di risultati dell'analisi sono stati omessi, perché non erano abbastanza certi quando il trattamento fu interrotto, o perché sarebbe stato necessario continuarne l'esame fino a raggiungere una visione d'insieme. In altri punti, quando m'è parso ammissibile, ho additato gli sviluppi probabili di singole soluzioni. Ho tralasciato totalmente di esporre la tecnica, tutt'altro che di per sé evidente, che sola consente di estrarre dal materiale grezzo delle associazioni del paziente il puro filone delle preziose idee inconsce; ciò che comporta lo svantaggio di non permettere al lettore di verificare la correttezza del mio procedimento nel corso dell'esposizione di questo caso. Ma trattare contemporaneamente la tecnica di un'analisi e l'intima struttura di un caso d'isteria mi si era rivelato assolutamente malpratico; per me sarebbe stato un compito quasi impossibile, per il lettore una lettura sicuramente ostica. La tecnica esige un'esposizione a parte, illustrata con numerosi esempi tratti dai casi

pone sul resto: Dora si è allontanata da casa arbitrariamente; il padre è ammalato, poi morto...; ora ella torna a casa, gli altri sono già tutti al cimitero; per nulla triste, va in camera sua e legge tranquillamente l'enciclopedia. Sotto a ciò due allusioni all'altro atto di vendetta ch'ella ha realmente commesso facendo trovare ai genitori una lettera d'addio: la lettera (nel sogno, quella della madre) e l'accenno al funerale della zia che le era sempre stata di modello. — Dietro questa fantasia si nascondono le idee di vendetta nei confronti del signor K., cui viene dato sfogo col comportamento verso di me. La persona di servizio, l'invito, il bosco, le due ore e mezzo ["due ore" nelle edizioni precedenti al 1924] provengono dal materiale connesso con gli eventi a L. Il ricordo della governante e della corrispondenza di questa con i genitori si fonde con l'elemento della lettera d'addio della stessa paziente, dando luogo alla lettera del sogno che le consente di tornare a casa. Il rifiuto di lasciarsi accompagnare, la decisione di andar da sola possono essere cosí tradotte: "Poiché tu mi hai trattato come una serva io ti lascio, vado sola per la mia strada, non mi sposo." — Coperto da queste idee di vendetta, si intravede altrove materiale proveniente dalle tenere fantasie relative all'amore per il signor K., che persiste nell'inconscio: "Ti avrei atteso sino a quando sarei divenuta tua moglie"; la deflorazione; il parto. — Infine a un quarto e piú profondamente sepolto cerchio di pensieri, relativo all'amore per la signora K., sono dovute: la raffigurazione dal punto di vista maschile della fantasia della deflorazione (identificazione con l'ammiratore residente all'estero); le chiare allusioni, ripetute in due punti, alle parole equivoche ("Abita qui il signor ***?") e alla sorgente non verbale delle sue conoscenze sessuali (enciclopedia). Moti crudeli e sadici trovano parimenti il loro adempimento in questo sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piú diversi e in cui sia consentito di prescindere dal risultato conseguito nei singoli casi. Neppure ho cercato di giustificare le premesse psicologiche implicite nelle mie descrizioni dei fenomeni mentali. Una giustificazione superficiale non servirebbe a nulla; una completa richiederebbe un lavoro a sé. Posso solo assicurare che ho intrapreso lo studio dei fenomeni rivelati dall'osservazione dei psiconevrotici senza essere legato ad alcun sistema psicologico determinato, e che ho poi rettificato le mie opinioni fino a quando non mi sono sembrate atte a dar ragione dell'insieme delle osservazioni. Non ripongo alcun orgoglio nell'aver evitato speculazioni; per contro il materiale su cui si fondano le mie ipotesi è stato il frutto della piú ampia e laboriosa osservazione. La fermezza del mio punto di vista per quanto riguarda l'inconscio susciterà probabilmente particolare opposizione, poiché io tratto rappresentazioni inconsce, giri di pensieri e moti inconsci come se fossero oggetti della psicologia altrettanto veri e indubitabili di tutti i fenomeni consci; ma sono certo che chiunque prenda a indagare sullo stesso campo fenomenico con lo stesso metodo non potrà fare a meno, nonostante ogni protesta dei filosofi, di collocarsi nello stesso punto di vista.

Quei colleghi che hanno considerato puramente psicologica la mia teoria dell'isteria, e quindi *a priori* inadatta a risolvere problemi patologici, potranno forse persuadersi in base al presente lavoro ch'essi, nella loro obiezione, trasferivano indebitamente sulla teoria un carattere che appartiene soltanto alla tecnica. Soltanto la tecnica terapeutica è puramente psicologica; la teoria non trascura affatto di indicare il fondamento organico delle nevrosi, pur se non lo ricerca in un'alterazione anatomo-patologica e pur sostituendo alle modificazioni chimiche, probabili, ma oggi ancora inafferrabili, il concetto provvisorio di funzione organica. Nessuno forse vorrà negare il carattere di fattore organico alla funzione sessuale, nella quale io ravviso il fondamento dell'isteria e delle psiconevrosi in genere. Sono d'accordo nel ritenere che una teoria della vita sessuale non possa non ammettere l'azione eccitante di certe sostanze sessuali. In effetti, tra tutti i quadri clinici che ci offre l'osservazione, i fenomeni dell'intossicazione e dell'astinenza, in connessione con l'uso di certi veleni cronici, sono i piú simili alle psiconevrosi genuine.[1]

Ho fatto anche a meno di esporre quel che le nostre attuali conoscenze ci consentirebbero di dire sulla "compiacenza somatica", sui

[1] [Vedi oltre i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 522.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

germi infantili delle perversioni, sulle zone erogene e sulla disposizione alla bisessualità, limitandomi a mettere in rilievo i punti in cui l'analisi si imbatteva in questi fondamenti organici dei sintomi. Non si sarebbe potuto far di piú trattando di un caso particolare, e d'altra parte a una discussione superficiale di questi fattori si opponevano le considerazioni di cui è detto piú sopra. V'è qui ricca materia per altri lavori, fondati su gran numero di analisi.

Con questa pubblicazione tanto incompiuta ho voluto tuttavia raggiungere due scopi. In primo luogo integrare il mio precedente libro sull'interpretazione dei sogni, mostrando come tale arte, altrimenti inutile, possa essere impiegata per scoprire ciò che vi è di nascosto e di rimosso nella vita psichica; di tale tecnica interpretativa, affine alla psicoanalitica, ho pertanto tenuto conto nell'analisi dei due sogni qui riportati. In secondo luogo ho voluto destare interesse per una serie di rapporti, ancor oggi assolutamente ignorati dalla scienza perché identificabili soltanto con l'uso di questo particolare procedimento. Forse nessuno aveva potuto avere prima d'ora un'idea esatta della complessità dei processi psichici nell'isteria, della coesistenza dei moti piú diversi, della connessione reciproca dei contrari, delle rimozioni e degli spostamenti e cosí via. Il rilievo dato da Janet all'*idée fixe*[1] che si trasforma in sintomo è in realtà soltanto una povera schematizzazione. Non si può fare a meno di sospettare che gli eccitamenti cui si legano rappresentazioni alle quali fa difetto l'ammissibilità alla coscienza,[2] reagiscono tra loro in modo diverso, hanno un corso diverso e modi di espressione diversi da quelli degli eccitamenti che chiamiamo "normali", il cui contenuto rappresentativo ci diviene cosciente. Se non si hanno piú dubbi in merito, non v'è piú difficoltà a capire una terapia che elimina i sintomi nevrotici trasformando le rappresentazioni del primo tipo in rappresentazioni normali.

Ho anche voluto mostrare che la sessualità non è un *deus ex machina* che interviene isolatamente in un qualche punto del meccanismo caratteristico dei processi isterici, ma costituisce al contrario la forza motrice di ogni singolo sintomo e di ogni singola manifestazione di un sintomo. I fenomeni morbosi sono, per cosí dire, l'*attività sessuale del malato*. Un singolo caso non potrà mai dimostrare una tesi cosí generale; ma io non posso che ripetere in ogni occa-

[1] [Vedi per esempio P. JANET, *État mental des hystériques* (2 voll., Parigi 1892-94) cap. 2: "Les idées fixes".]
[2] [Vedi la nota negli *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 369.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sione, perché in ogni occasione ne ho la riprova, che la sessualità è la chiave del problema delle psiconevrosi e delle nevrosi in genere. Chi la disdegna, non sarà mai in grado di forzare l'accesso. Attendo ancora notizie di ricerche che contraddicano questa tesi o ne limitino la portata; finora ho inteso al riguardo solo espressioni di malcontento o d'incredulità personali, cui è sufficiente ribattere con le parole di Charcot: "*Ça n'empêche pas d'exister.*"[1]

Questo caso, della cui storia clinica e del cui trattamento ho qui pubblicato un frammento, non è neppure atto a porre nella sua giusta luce il valore della terapia psicoanalitica. Non soltanto la brevità del trattamento (appena tre mesi), ma anche un altro fattore inerente al caso hanno impedito che la cura terminasse con quel miglioramento, riconosciuto dal malato e dai parenti, che si ottiene in generale e che si avvicina piú o meno alla guarigione completa. Risultati soddisfacenti di questo tipo vengono raggiunti quando i fenomeni morbosi sussistono solo in forza del conflitto interno tra gli impulsi connessi con la sessualità. In questi casi si riscontra un miglioramento del malato nella misura in cui si è contribuito a risolvere i suoi problemi psichici traducendo il materiale patogeno in materiale normale. Le cose vanno in modo diverso se i sintomi sono messi al servizio di motivi esterni, com'era accaduto nel caso di Dora negli ultimi due anni. Si rimane sorpresi e talora si può essere sfiduciati nel vedere che le condizioni del malato non si modificano in modo sensibile neppure ad analisi molto avanzata. Anche in questi casi, tuttavia, la realtà è meno brutta di quel che sembra; i sintomi, è vero, non scompaiono durante il lavoro analitico, ma se ne vanno qualche tempo dopo, quando ormai sono sciolti i rapporti col medico. Il rinvio della guarigione o del miglioramento, in realtà, è dovuto soltanto alla persona del medico.

Debbo aggiungere qualcosa a spiegazione di questo dato di fatto. Si può affermare che, in tutti i casi, la formazione di nuovi sintomi cessa durante la cura psicoanalitica. Ma la capacità produttiva della nevrosi non è per questo affatto spenta; essa si esercita creando un particolare tipo di formazioni mentali, perlopiú inconsce, che possono denominarsi *traslazioni*.

Che cosa sono le traslazioni? Sono riedizioni, copie degli impulsi

[1] [Vedi le *Note alla traduzione delle "Lezioni del martedí della Salpêtrière" di J.-M. Charcot* (1892-94) p. 157.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e delle fantasie che devono essere risvegliati e resi coscienti durante il progresso dell'analisi, in cui però — e questo è il loro carattere peculiare — a una persona della storia precedente viene sostituita la persona del medico. In altri termini, un gran numero di esperienze psichiche precedenti riprendono vita, non però come stato passato, ma come relazione attuale con la persona del medico. Vi sono traslazioni il cui contenuto non differisce in nulla da quello del modello, se si eccettua la sostituzione della persona; queste sono allora, per seguire la metafora, vere e proprie "ristampe" o riedizioni invariate. Altre sono compiute con piú arte, subiscono una mitigazione del loro contenuto, una *sublimazione*, come io la chiamo, e sono persino capaci di divenire consce appoggiandosi su una qualche particolarità reale, abilmente utilizzata, della persona del medico o del suo ambiente. In questo caso non si tratta piú di ristampe, ma di rifacimenti.

Se ci si inoltra nella teoria della tecnica analitica, si giunge alla conclusione che la traslazione è un requisito necessario. Ci si convince perlomeno che in pratica essa non può essere evitata con alcun mezzo, e che è necessario combattere quest'ultima creazione della malattia come le precedenti. Ora, questa parte del lavoro è decisamente la piú difficile. L'interpretazione dei sogni, l'estrazione dei pensieri e dei ricordi inconsci dalle associazioni del malato e gli altri procedimenti di traduzione sono facili da apprendere; in essi lo stesso paziente fornisce sempre il testo. La traslazione, invece, dev'essere intuita dal medico senza l'aiuto del malato, sulla base di piccoli indizi e guardandosi dai giudizi arbitrari. Non va però in alcun caso tralasciata, perché la traslazione viene utilizzata per la formazione di tutti gli ostacoli che rendono il materiale inaccessibile alla cura, e perché solo dopo che è stata sciolta il malato ha la sensazione di essere convinto dell'esattezza dei vari nessi costruiti dall'analisi.

Si sarà portati a considerare un grave inconveniente del già scomodo procedimento analitico il fatto che sia il metodo stesso ad aumentare il lavoro del medico, creando una nuova specie di prodotti psichici patologici; anzi, si vorrà persino dedurre dall'esistenza delle traslazioni un peggioramento delle condizioni del malato nel corso della cura analitica. Ambedue queste considerazioni sono erronee. La traslazione non arreca al medico un aggravio di lavoro; per il medico è infatti indifferente che un certo impulso che deve vincere nel malato si riferisca a lui stesso o a un'altra persona. Né la cura, mediante la traslazione, impone al malato sforzi che altrimenti si sarebbero potuti risparmiare. La guarigione di nevrosi anche

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in cliniche in cui il trattamento psicoanalitico è escluso; l'affermazione che l'isteria non è guarita dai metodi bensí dal medico; quella specie di cieca dipendenza che, nelle cure per suggestione ipnotica, avvince stabilmente il malato al medico che l'ha liberato dai suoi sintomi: ecco tutti fatti la cui spiegazione scientifica può essere vista solo nelle "traslazioni" che il malato effettua sempre sulla persona del medico. La cura psicoanalitica non crea la traslazione, essa la scopre solamente, cosí come tutti gli altri processi psichici nascosti. La differenza risiede solo in questo: durante gli altri trattamenti, il malato si limita a evocare spontaneamente traslazioni affettuose e amichevoli che favoriscono la sua guarigione; quando questo è impossibile, il malato si distacca quanto piú presto può dal medico che non gli è "simpatico", e senza esserne affatto influenzato. Nella psicoanalisi invece — e ciò per la differenza dei fattori su cui si basa — tutti gli impulsi, anche quelli ostili, vengono risvegliati e utilizzati dall'analisi col renderli coscienti, e in tal modo la traslazione viene continuamente annullata. La traslazione, destinata a divenire il piú grave ostacolo per la psicoanalisi, diviene il suo migliore alleato se si riesce ogni volta a intuirla e a tradurne il senso al malato.[1]

Dovevo parlare della traslazione perché solo con questo fattore posso spiegare le particolarità dell'analisi di Dora. Ciò che costituisce la principale caratteristica di quest'analisi e che la rende adatta per una prima pubblicazione introduttiva, la sua particolare chiarezza, è in stretto rapporto con il suo grave difetto, quello che ne causò l'interruzione prematura. Non riuscii a rendermi tempestivamente padrone della traslazione; la prontezza con cui la paziente mise durante la cura a mia disposizione una parte del materiale patogeno, distolse la mia attenzione dai primi segni della traslazione ch'ella andava preparando con un'altra parte di quel materiale, a me ancora ignota. In principio era chiaro che nella sua fantasia Dora mi sostituiva al padre, cosa concepibile anche in vista della differenza d'età tra lei e me. Essa anche coscientemente mi paragonava sempre al padre, cercava ansiosamente di accertarsi s'io fossi veramente sincero con lei o non facessi invece come il padre che, diceva, "preferiva

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] Ho successivamente ampliato queste considerazioni nello scritto tecnico: *Osservazioni sull'amore di traslazione* (1914) [e in precedenza, nella prima serie di scritti sulla "tecnica della psicoanalisi", in *Dinamica della traslazione* (1912). — Il termine (*Übertragung*) era già apparso nel suo significato psicoanalitico negli *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 437 e talora, ma in accezione piú generica, nell'*Interpretazione dei sogni* (1899), ad esempio p. 513; questa è tuttavia la prima volta che la traslazione viene esplicitamente discussa.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sempre i segreti e le vie traverse". Quando poi sopravvenne il primo sogno, in cui essa si persuadeva a lasciare la cura come, a suo tempo, la casa dei K., anch'io avrei dovuto esser messo sull'avviso e dirle: "Adesso Lei ha compiuto una traslazione dal signor K. a me. Ha notato qualcosa che le potrebbe far pensare a cattive intenzioni da parte mia, analoghe (direttamente o in forma sublimata) a quelle del signor K.? O l'ha colpita qualcosa in me, è venuta a sapere qualcosa di me che ha fatto convergere su me la Sua inclinazione, come già sul signor K.?" La sua attenzione si sarebbe portata allora su qualche particolare delle nostre relazioni, relativo alla mia persona o al mio ambiente, che avrebbe fatto schermo a qualcosa di analogo, ma di assai piú importante, riguardante il signor K.; e lo scioglimento di questa traslazione avrebbe reso accessibile all'analisi nuovo materiale, probabilmente composto da ricordi reali. Ma io trascurai questo primo avvertimento, mi dissi che c'era ancora tempo, dato che non si vedevano altri progressi della traslazione e che il materiale dell'analisi non era ancora esaurito. La traslazione poté quindi cogliermi alla sprovvista; a causa di un ignoto fattore per cui le ricordavo il signor K., la paziente si vendicò su di me come aveva voluto vendicarsi di lui e mi lasciò come egli stesso, secondo lei, l'aveva ingannata e lasciata. In tal modo ella *mise in* atto una parte essenziale dei suoi ricordi e delle sue fantasie, invece di riprodurla nella cura.[1] Quale fosse questo fattore ignoto non posso naturalmente sapere; penso avesse a che vedere col danaro, o che fosse gelosia per un'altra mia paziente rimasta in rapporti dopo la guarigione con la mia famiglia. Quando si riesce a incorporare a tempo la traslazione nell'analisi quest'ultima diviene piú lenta e meno chiara, ma meglio garantita da resistenze improvvise e invincibili.

Nel secondo sogno di Dora la traslazione è presente in numerose e chiare allusioni. Quando la paziente me lo raccontò non sapevo ancora (lo appresi solo due giorni dopo) che avremmo avuto soltanto altre due ore per il nostro lavoro; lo stesso lasso di tempo che Dora aveva passato davanti alla Madonna di san Sisto [p. 381], lo stesso ch'ella aveva preso a misura (correggendo in "due ore" il tempo prima indicato in "due ore e mezzo") del cammino che poi non percorse per

[1] [Freud introduce qui per la prima volta questo importante aspetto del comportamento dei pazienti durante la cura, e introduce altresí il termine *agieren* (da noi tradotto "mettere in atto"), termine parzialmente equivoco che accenna anche alla "teatralità" dell'atto. La designazione corrente nella letteratura internazionale è quella della traduzione inglese: *to act out* (donde *acting out* = messa in atto). L'argomento sarà discusso da Freud in un altro scritto tecnico: *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fare il giro del lago [383]. Lo sforzo di raggiungere una meta e la necessità di aspettare contenuti nel sogno, che erano in rapporto [p. 381] col giovanotto in Germania e provenivano dall'attesa necessaria per il matrimonio con il signor K., erano già stati espressi qualche giorno prima nella traslazione: la cura durava troppo, lei non avrebbe avuto la pazienza di aspettare tanto; mentre nelle prime settimane era stata abbastanza ragionevole da non protestare quando le dicevo che la guarigione avrebbe richiesto pressappoco un anno. Il rifiuto di farsi accompagnare, la decisione di andar sola che troviamo nel sogno, pure provenienti dalla visita alla galleria di Dresda, dovevo sperimentarli io stesso a tempo debito. Essi significavano: "Poiché tutti gli uomini sono cosí orribili, preferisco non sposarmi: questa è la mia vendetta."[1]

Quando impulsi di crudeltà e motivi di vendetta, già impiegati nella vita ordinaria per il mantenimento dei sintomi, si trasferiscono sul medico durante la cura, prima che questi abbia avuto tempo di distaccarli dalla sua persona riconducendoli alle loro fonti, non c'è da meravigliarsi se lo stato del malato non si lascia influenzare dagli sforzi terapeutici. Qual migliore vendetta per il malato che dimostrare al medico, con la sua stessa persona, quant'egli sia impotente e incapace? Ciononostante, ritengo che non si debba sottovalutare il valore terapeutico di trattamenti anche cosí frammentari come quello di Dora.

Solo quindici mesi dopo la fine del trattamento e la stesura di questa mia relazione potei avere notizie dello stato di Dora e quindi dell'esito della cura. Il primo aprile, data non del tutto indifferente — sappiamo che tutto ciò che si riferiva al tempo non era mai per lei privo di significato, — ella si ripresentò da me per completare la

[1] Piú passa il tempo dopo la fine di quest'analisi e piú mi pare probabile che il mio errore tecnico consistette nel non essermi avveduto, e nel non aver detto in tempo alla malata, che il suo impulso erotico omosessuale (ginecofilo) per la signora K. era la piú forte delle sue correnti psichiche inconsce. Avrei dovuto intuire che non altri che la signora K. aveva potuto essere la sorgente principale delle sue conoscenze in materie sessuali, quella stessa signora K. che l'aveva poi accusata di troppo interesse per quegli argomenti. Infatti era troppo particolare il fatto che Dora conoscesse tutti gli argomenti piú scabrosi e non volesse mai ricordarsi dove li aveva appresi [p. 325]. Avrei dovuto appigliarmi a questo enigma e cercare i motivi di questa singolare rimozione. Il secondo sogno me li avrebbe allora rivelati. Lo sfrenato desiderio di vendetta che si esprimeva in questo sogno era soprattutto inteso a nascondere la corrente contraria, la generosità con cui Dora perdonava il tradimento dell'amica amata nascondendo a tutti che era stata proprio lei a darle quelle cognizioni di cui piú tardi ci si era serviti per denigrarla. Prima di riconoscere l'importanza della corrente omosessuale nei psiconevrotici mi sono spesso arenato nel corso del trattamento o mi sono smarrito completamente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sua storia e per chiedere nuovamente il mio aiuto; ma mi bastò guardarla in volto per capire che questa richiesta non andava presa sul serio. Disse che nelle quattro o cinque settimane successive alla fine della cura si era sentita "sottosopra"; poi era avvenuto un grande miglioramento, le crisi si erano fatte piú rare, l'umore piú sollevato. Nel maggio dell'anno precedente era morto uno dei bambini dei K., che era sempre stato malaticcio. Essa aveva colto l'occasione di questo lutto per fare una visita di condoglianze ai K., che l'avevano ricevuta come se nulla fosse successo negli ultimi tre anni. Allora si era conciliata con loro, si era presa la sua rivincita mettendo cosí termine alla faccenda in modo per lei soddisfacente. Alla signora, Dora aveva detto: "So bene che hai una relazione con mio padre", e quella non aveva negato. Quanto al marito, lo aveva indotto a riconoscere la verità della scena del lago sempre da lui contestata, e aveva poi informato il padre di questo riconoscimento che giustificava tutto il suo atteggiamento precedente. Non aveva riallacciato la relazione con quella famiglia.

La paziente continuò a star bene fino alla metà di ottobre, quando fu colta da un nuovo accesso d'afonia che durò sei settimane. Stupito, le domandai se la crisi avesse avuto una causa precisa, e appresi che infatti era stata preceduta da un forte spavento. Aveva dovuto assistere all'investimento di un passante da parte di una carrozza. Dora si risolse poi a dirmi che l'incidente non era capitato ad altri che al signor K. L'aveva incontrato un giorno per via, le era venuto incontro in un punto di traffico intenso, era rimasto di fronte a lei come smarrito e si era lasciato cogliere, nella sua fissità attonita, da una carrozza che lo aveva gettato a terra.[1] D'altronde si era persuasa subito che egli ne era uscito pressoché illeso. Mi disse pure che provava ancora un certo batticuore quando sentiva parlare dei rapporti tra il padre e la signora K., nei quali peraltro non s'immischiava piú. Ora era assorta nei suoi studi, non pensava a sposarsi.

Era venuta a chiedere il mio aiuto per una nevralgia facciale destra che la perseguitava giorno e notte. "Da quando?" — "Esattamente da quindici giorni."[2] Non potei trattenermi dal sorridere e le feci osservare che esattamente quindici giorni prima (eravamo nel 1902)

[1] Questo interessante episodio rientra in quei casi di indiretto tentato suicidio di cui mi sono occupato nella mia *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) [vedi sopra pp. 210 sgg.].

[2] Vedi nell'analisi del secondo sogno il significato di questo lasso di tempo e la sua relazione col tema della vendetta [pp. 388 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

doveva aver letto sui giornali una notizia che si riferiva a me;[1] ella me ne dette conferma.

La pseudonevralgia corrispondeva dunque a un'autopunizione, al rimorso per lo schiaffo dato a suo tempo al signor K. e per aver trasferito la sua vendetta su di me. Non so che specie di aiuto aveva voluto chiedermi la paziente; promisi comunque di perdonarla per avermi privato della soddisfazione di guarirla radicalmente.

Sono passati anni da quella visita. Dora si è sposata, e precisamente — se non m'ingannano tutti gli indizi — con il giovane di cui si parlava nelle associazioni all'inizio dell'analisi del secondo sogno.[2] Come il primo sogno indicava il distacco dall'uomo amato e il ritorno al padre, ossia la fuga dalla vita nella malattia, cosí questo secondo sogno preannunciava dunque che si sarebbe staccata dal padre restituendosi alla vita.

[1] [Si tratta della nomina a *Professor extraordinarius* presso l'Università di Vienna, nel marzo del 1902, nomina che conferí a Freud grandi vantaggi sociali e professionali. Vedi lo spiritoso resoconto che egli ne diede a Fliess nella lettera dell'11 marzo 1902; vedi anche sopra, nella *Psicopatologia della vita quotidiana*, p. 148.]

[2] [Vedi p. 380. Nelle edizioni del 1909, 1912 e 1921 figurava qui la nota: "Si trattava, come appresi in seguito, di un'informazione errata."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

IL METODO PSICOANALITICO FREUDIANO

1903

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Freud aveva avuto nel 1895 una polemica con lo psichiatra di Monaco Leopold Löwenfeld, a proposito dell'interpretazione delle nevrosi d'angoscia (vedi l'avvertenza editoriale allo scritto *A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia"*, vol. 2 di questa edizione, pp. 150 sg.). Era rimasto in buoni rapporti con Löwenfeld, che si interessò in seguito molto all'attività di Freud, e che, pubblicando un'opera sulla coazione psichica (vedi oltre, a pp. 422 sgg., la recensione che ne fece Freud), chiese a Freud di scrivere un capitolo per illustrare il suo metodo analitico: il metodo si era infatti ormai notevolmente differenziato dalla tecnica illustrata negli *Studi sull'isteria*.

Freud scrisse, probabilmente nel 1903, questo capitolo che, col titolo *Die Freud'sche psychoanalytische Methode*, apparve in: L. Löwenfeld, *Die psychischen Zwangserscheinungen* (Bergmann, Wiesbaden 1904; data della prefazione: 1903) pp. 545-51.

Si tratta di una esposizione molto succinta, però molto precisa, della tecnica psicoanalitica quale era stata elaborata in quegli anni da Freud.

Essa è stata riprodotta in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 1 (Vienna 1906) pp. 218-24, in *Gesammelte Schriften*, vol. 6 (1925) pp. 3-10, e in *Gesammelte Werke*, vol. 5 (1942) pp. 3-10. Traduzione di Marilisa Tonin Dogana.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il metodo psicoanalitico freudiano

Il particolare metodo di psicoterapia praticato da Freud e denominato psicoanalisi è derivato dal cosiddetto procedimento catartico, sul quale egli ha riferito a suo tempo negli *Studi sull'isteria* (1892-95) in collaborazione con Josef Breuer. La terapia catartica fu una scoperta di Breuer, che, avvalendosi di essa, aveva guarito per la prima volta all'incirca un decennio prima una paziente isterica ed era giunto a comprendere la patogenesi dei suoi sintomi. In seguito a un personale suggerimento di Breuer, Freud riprese il metodo e lo sperimentò su un numero considerevole di malati.

Il procedimento catartico presupponeva che il paziente fosse ipnotizzabile e si basava sull'ampliamento della coscienza che ha luogo nell'ipnosi. Il suo fine, l'eliminazione dei sintomi patologici, veniva conseguito facendo ritornare il paziente nello stato psichico in cui il sintomo era comparso per la prima volta. Nel malato ipnotizzato affioravano allora ricordi, pensieri e impulsi fino a quel momento assenti dalla sua coscienza; appena dopo aver comunicato al medico con intense manifestazioni affettive questi suoi processi psichici, il sintomo era superato e la sua ricomparsa scongiurata. Nel loro comune lavoro i due autori spiegavano questa esperienza, che può essere ripetuta regolarmente, dicendo che il sintomo sta al posto di processi psichici repressi e non pervenuti alla coscienza e che quindi rappresenta una loro trasformazione ("conversione"). Essi si spiegavano l'efficacia terapeutica del loro procedimento con la scarica dell'affetto, sino allora per così dire "incapsulato", connesso con gli atti psichici repressi ("abreagire"). Quasi sempre però il semplice schema dell'intervento terapeutico si complicava, in quanto nella maggior parte dei casi risultava evidente che alla formazione del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sintomo non aveva contribuito un'unica impressione ("traumatica"), bensí tutta una serie difficilmente calcolabile di tali impressioni.

La caratteristica principale del metodo catartico, che lo pone in antitesi con tutti gli altri procedimenti della psicoterapia, consiste nel fatto che la sua efficacia terapeutica non è affidata a una proibizione per suggestione da parte del medico. Piuttosto, esso aspetta che i sintomi spariscano da sé, quando l'intervento, che si fonda su certi presupposti circa il meccanismo psichico, è riuscito ad avviare i processi psichici verso un decorso diverso dal precedente, che era sfociato nella formazione dei sintomi.

Le modifiche che Freud apportò al procedimento catartico di Breuer riguardarono dapprima la tecnica; queste modifiche tuttavia dettero risultati nuovi e successivamente resero necessaria una concezione del lavoro terapeutico diversa, seppure non in contraddizione con la precedente.

Se il metodo catartico aveva già rinunciato alla suggestione, Freud compí il passo successivo, rinunciando anche all'ipnosi. Attualmente egli cura i suoi pazienti senza alcun altro influsso, facendo loro assumere una comoda posizione dorsale su un divano, mentre egli siede su una sedia alle loro spalle, nascosto alla loro vista. Non esige nemmeno che chiudano gli occhi[1] ed evita qualsiasi contatto e ogni altro procedimento che possa far pensare all'ipnosi. Una tale seduta procede quindi come un colloquio tra due persone ugualmente deste, una delle quali si risparmia qualsiasi sforzo muscolare e ogni impressione sensoria che possa distrarla e distogliere la sua attenzione dal concentrarsi sulla propria attività psichica.

Poiché l'essere ipnotizzati, a parte l'abilità del medico, dipende notoriamente dall'arbitrio del paziente e un grande numero di persone nevrotiche non può essere posto in ipnosi con alcun procedimento, rinunciando all'ipnosi si garantiva l'applicabilità del procedimento a un numero illimitato di malati. D'altra parte, però, veniva ora a mancare quell'ampliamento della coscienza che aveva fornito al medico proprio quel materiale psichico di ricordi e rappresentazioni con il cui aiuto poteva essere attuata la conversione dei sintomi e la liberazione degli affetti. Se non si fosse potuto trovare alcun sostituto a questo elemento mancante, ogni effetto terapeutico sarebbe stato fuori questione.

[1] [Nella sua descrizione del procedimento data da Freud nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 103 egli consigliava ancora di far chiudere gli occhi al paziente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ora, Freud trovò un tale sostituto, del tutto sufficiente, nelle idee improvvise dei malati, vale a dire in quei pensieri involontari, percepiti perlopiú come molesti e quindi eliminati in circostanze normali, i quali sogliono incrociare il corso di una narrazione conseguente. Per impadronirsi di queste idee improvvise, egli esorta i pazienti a lasciarsi andare ai propri racconti, "come si fa, ad esempio, in una conversazione in cui si salta di palo in frasca". Prima di invitarli a narrare dettagliatamente la storia della propria malattia, egli raccomanda loro vivamente di dire tutto quello che passa loro per il capo, anche se ritengono che sia irrilevante, o che non c'entri, o che sia assurdo. Ma con particolare insistenza esige che non omettano alcun pensiero o idea improvvisa perché la comunicazione riesce loro imbarazzante o penosa. Mentre cercava di raccogliere questo materiale di idee altrimenti trascurate, Freud fece le osservazioni che sono divenute determinanti per la sua intera concezione. Già durante il racconto del corso della malattia appaiono nei malati lacune di memoria, possono essere stati dimenticati fatti reali, può essersi data confusione di rapporti cronologici o interruzione di connessioni causali, cosí che ne risultano effetti inintelligibili. Non vi è storia di malattia nevrotica senza amnesia di un qualche tipo. Se si insiste affinché il narratore colmi con uno sforzo dell'attenzione queste lacune della propria memoria, si nota che le idee improvvise che si presentano al riguardo vengono da lui respinte con tutti i mezzi della critica, finché, quando il ricordo torna realmente, egli finisce per provare un vero disagio. Da questa esperienza Freud deduce che le amnesie sono il risultato di un processo che egli chiama *rimozione* e di cui individua il motivo in sentimenti spiacevoli. Le forze psichiche che hanno provocato questa rimozione possono essere percepite, a suo avviso, nella *resistenza* che si solleva contro il riproporsi del ricordo.

Il fattore della resistenza è diventato uno dei fondamenti della sua teoria. Le idee improvvise che solitamente vengono scartate con ogni sorta di pretesti (come quelli sopra enumerati) sono viste da lui come dei derivati delle formazioni psichiche rimosse (pensieri e impulsi), come deformazioni di esse dovute alla resistenza nei riguardi di una loro riproduzione.

Quanto piú grande è la loro resistenza, tanto piú ingente è questa deformazione. Ora, in questa relazione tra le idee inintenzionali e il materiale psichico rimosso sta il loro valore per la tecnica terapeutica. Se si possiede un procedimento che permetta di giungere dalle idee

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

a ciò che è stato rimosso, dalle deformazioni a ciò che è stato deformato, allora si può rendere accessibile alla coscienza, anche senza l'ipnosi, quanto era prima inconscio nella vita psichica.

Su questa base Freud ha sviluppato un'arte di interpretazione cui compete la funzione di separare, per cosí dire, dal materiale grezzo delle idee inintenzionali il metallo puro dei pensieri rimossi. Oggetto di questo lavoro interpretativo non sono solo le idee del malato, ma anche i suoi sogni, che schiudono la piú diretta via d'accesso alla conoscenza dell'inconscio, le sue azioni involontarie e senza scopo (azioni sintomatiche) e gli errori nelle sue prestazioni della vita quotidiana (lapsus verbali, sbadataggini e simili). I dettagli di questa tecnica di interpretazione o traduzione non sono stati ancora pubblicati da Freud. Si tratta, secondo accenni da lui fatti, di una serie di regole empiricamente acquisite circa il modo in cui ricostruire dalle idee improvvise il materiale inconscio, di istruzioni sul significato da attribuire al fatto che le idee del paziente vengono meno e di esperienze sulle piú importanti resistenze tipiche che si presentano nel corso di un simile trattamento. Un ampio volume sull'*Interpretazione dei sogni*, pubblicato da Freud nel 1900, è da considerarsi il precursore di una tale introduzione alla tecnica.

Da questi accenni alla tenica del metodo psicoanalitico si potrebbe concludere che il suo inventore si è sobbarcato una fatica inutile e ha avuto torto ad abbandonare il poco complicato procedimento ipnotico. Ma, da un lato, la tecnica della psicoanalisi, una volta appresa, è molto piú facile a praticarsi di quanto non sembri da una descrizione; e, dall'altro, non vi è alcun'altra via che porti alla meta, e pertanto la via ardua resta ancora la piú breve. All'ipnosi c'è da rimproverare il fatto di nascondere la resistenza, impedendo cosí al medico di osservare il giuoco delle forze psichiche. Essa non elimina la resistenza, ma la elude e dà pertanto solo informazioni incomplete e solo risultati transitori.

Il compito che il metodo psicoanalitico mira ad assolvere può essere espresso con formule diverse, ma equivalenti nella loro sostanza. Si può dire che il compito della cura è quello di far cessare le amnesie; una volta colmate tutte le lacune della memoria, chiariti tutti gli effetti enigmatici della vita psichica, è reso impossibile il persistere o addirittura il rigenerarsi del male. Oppure si può esprimere diversamente tale condizione dicendo che devono essere annullate tutte le rimozioni; in tal caso lo stato psichico è identico a quello in cui siano colmate tutte le lacune. Di maggior rilievo è un'altra formu-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lazione: si tratta di rendere accessibile l'inconscio alla coscienza, e ciò avviene mediante il superamento delle resistenze. Non si deve però dimenticare che un tale stato ideale non esiste nemmeno nell'uomo normale e che solo raramente si ha la possibilità di portare tanto avanti il trattamento da avvicinarsi a questo punto. Poiché la salute e la malattia non sono distinte nella loro essenza, ma solo separate da un confine quantitativo determinabile nella pratica, non ci si prefiggerà come fine del trattamento altro che la guarigione pratica del malato, il ricupero delle sue capacità di prestazioni e di godimento. In caso di cura incompleta o di successo parziale, si ottiene soprattutto un considerevole miglioramento dello stato psichico generale, mentre i sintomi possono persistere, ma con minor importanza per il paziente, senza segnarlo come un malato.

A prescindere da modificazioni di poco conto, il procedimento terapeutico rimane lo stesso per tutti i multiformi quadri sintomatici dell'isteria come per tutte le forme di nevrosi ossessiva. È tuttavia da escludersi una sua illimitata possibilità d'applicazione. La natura del metodo psicoanalitico comporta indicazioni e controindicazioni, sia per quanto concerne le persone da sottoporre al trattamento, sia per quanto riguarda il quadro clinico. Si prestano soprattutto alla psicoanalisi i casi cronici di psiconevrosi con sintomi poco violenti o pericolosi; quindi, in primo luogo, tutte le specie di nevrosi ossessiva, di pensieri e azioni ossessive, e quei casi di isteria in cui la parte principale è costituita da fobie e da abulie; inoltre, tutte le manifestazioni somatiche dell'isteria, purché, come nel caso dell'anoressia, il compito principale del medico non diventi quello di eliminare repentinamente i sintomi. Nei casi acuti di isteria si dovrà attendere l'inizio di uno stadio piú calmo; in tutti i casi in cui predomina l'esaurimento nervoso, si eviterà un procedimento che richiede a sua volta fatica, produce soltanto lenti progressi e non può tener conto per qualche tempo del persistere dei sintomi.

La persona che dev'essere sottoposta con beneficio alla psicoanalisi deve rispondere a molteplici requisiti. Dev'essere, innanzi tutto, capace di uno stato psichico normale: in periodi di confusione o di depressione melanconica non è possibile concludere nulla, nemmeno in casi di isteria. Si deve inoltre richiedere un certo grado di naturale intelligenza e di sviluppo etico: con persone di nessun valore il medico sente ben presto svanire in lui l'interesse che lo rende capace di penetrare piú a fondo nella vita psichica del malato. Spiccate malformazioni del carattere, tratti di costituzione realmente dege-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nerata, si rivelano nel corso della cura come fonti di resistenze che a stento possono essere superate. Sotto questo profilo, è la costituzione stessa a porre un limite alla possibilità di cura mediante psicoterapia. Anche l'età, quando il malato è vicino ai cinquant'anni, crea condizioni sfavorevoli per la psicoanalisi. La massa del materiale psichico allora non può piú essere dominata, il tempo necessario alla guarigione diventa troppo lungo e la capacità di annullare processi psichici comincia a ridursi.

Nonostante tutte queste limitazioni, il novero delle persone idonee alla psicoanalisi è straordinariamente grande e l'ampliamento del nostro potere terapeutico grazie a questo metodo è, secondo le affermazioni di Freud, assai considerevole. Freud richiede lunghi periodi di tempo, da sei mesi a tre anni, per un trattamento efficace; egli precisa tuttavia che finora, a causa di diverse circostanze facilmente intuibili, si è trovato perlopiú nella possibilità di sperimentare il suo trattamento soltanto su casi molto gravi, persone la cui malattia durava da molti anni e assolutamente incapaci di vivere, le quali, deluse da tutte le cure, hanno per cosí dire cercato un ultimo scampo nel suo nuovo e molto discusso trattamento. In casi di malattie piú lievi la durata del trattamento dovrebbe essere di molto abbreviata e si dovrebbe poter ottenere uno straordinario vantaggio per quanto concerne la prevenzione per il futuro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

NOTERELLE SULLA "NEUE FREIE PRESSE"

1903-04

RECENSIONE A "I FENOMENI PSICHICI DI COAZIONE" DI LEOPOLD LÖWENFELD

1904

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Noterelle sulla "Neue freie Presse"

Negli anni 1903-1904 Freud pubblicò sulla "Neue freie Presse", quotidiano di Vienna, tre brevissime recensioni su opere di non grande valore e precisamente:
domenica 8 febbraio 1903 (edizione del mattino, p. 41), la recensione del libro del dottor Georg Biedenkapp, *Im Kampfe gegen Hirnbacillen. Eine Philosophie der kleinen Worte* (Berlino 1902);
giovedí 4 febbraio 1904 (edizione del mattino, p. 22), la recensione del libro *The Mystery of Sleep* (Londra, 2ª ed. 1903 [1ª ed. 1897]) di John Bigelow (1817-1911), giornalista e diplomatico americano;
lo stesso giorno e nello stesso luogo, recensione dell'opera del dottor Alfred Baumgarten, *Neurasthenie, Wesen, Heilung, Vorbeugung* (Wörishofen 1903).

Nella "Neue freie Presse" di domenica 6 novembre 1904 (edizione del mattino, p. 10) venne poi pubblicato un giudizio dato da Freud, incluso in un articolo di Th. Thomas, *Magnetische Menschen* (Individui magnetici). Il brano in questione è il seguente: "'Le persone sono piene di correnti e cariche elettriche, ma insensibili al magnetismo', commenta il professor Siegmund Exner. E integrando queste parole, il professor Freud dice: 'Gli uomini anelano sempre ad aprire con una chiave tutti i misteri. Il magnetismo è sempre parso una simile parola-chiave. Esso era ed è una parola di grande, suggestivo significato. Ed è anche concepibile che la forza misteriosa del magnete operante a distanza non manchi di produrre il suo effetto sulla fantasia. Un'azione effettiva del magnete sull'uomo o dell'uomo sul magnete è naturalmente fuori discussione.'"

Seguí l'11 novembre 1904 (edizione del mattino, p. 8) un corto necrologio del professor Samuel Hammerschlag. Era stato questi maestro di lingua ebraica e di storia sacra di Freud (vedi la Introduzione al vol. 1 di questa edizione, pp. XVI sg.) e aveva conservato una viva amicizia per lui. Apparteneva allo stesso ambiente di Breuer e — quantunque fosse povero — aiutò Freud con prestiti e regali negli anni precedenti il 1885, che furono quelli piú duri. Freud gli rimase sempre affezionato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tutte queste noterelle non furono piú ripubblicate. La traduzione è di Marilisa Tonin Dogana.

Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld

Nello stesso 1904 Freud scrisse per il "Journal für Psychologie und Neurologie, Leipzig", vol 3 (4), 190-91 (1904) una recensione dell'opera di Löwenfeld, *Die psychischen Zwangserscheinungen* (Bergmann, Wiesbaden 1904), a cui egli stesso aveva collaborato (vedi sopra il lavoro *Il metodo psicoanalitico freudiano*, 1903).

Riprendono in questa recensione i motivi della antica polemica, sull'origine sessuale delle nevrosi di angoscia, che si era svolta con Löwenfeld nel 1895.

La recensione non fu piú ripubblicata e non compare neanche nella *Standard Edition*. La traduzione è di Ada Cinato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Recensione a "In lotta contro i bacilli del cervello" di Georg Biedenkapp

Dietro questo titolo poco suggestivo si cela il libro di un uomo di valore, che sa dire al lettore molte cose degne di considerazione. Maggiormente rivelatore del contenuto è il sottotitolo dell'opera: "Una filosofia delle piccole parole". L'autore lotta in realtà contro quelle "parolette e forme verbali che escludono o includono troppo" e attestano, da parte di coloro che sono soliti usarle con predilezione, una dannosa propensione a "giudizi esclusivi o superlativi". Ovviamente — e anche su questa parola il nostro autore avrebbe da ridire — la lotta è rivolta non contro quelle innocue parole, bensí contro la tendenza a inebriarsene e a dimenticare, in virtú del risalto cosí ottenuto nella descrizione, le necessarie qualificazioni delle proprie affermazioni, oltreché l'inevitabile relatività dei propri giudizi. Serve veramente da utile monito far presente quanto di ciò che era stato definito "ovvio" o "assurdo" dagli uomini di una precedente generazione oggi sia da noi considerato inversamente come assurdo od ovvio; oppure, osservare in una serie di esempi ben scelti quale restrizione del loro orizzonte mentale debbano lasciarsi rimproverare persino importanti scrittori, a causa del loro abuso di superlativi. L'esortazione alla sobrietà nel giudizio e nell'espressione serve tuttavia al nostro autore solo come punto di partenza per ulteriori considerazioni sugli altri "errori di pensiero" degli uomini, sul delirio di essere il centro di tutto, sulla fede, sulla morale ateistica e simili. In tutte queste osservazioni appare evidente il sincero sforzo dell'autore di mettere seriamente in pratica quella *Weltanschauung* che ci è stata imposta dai risultati della scienza moderna e in particolare dalla teoria evoluzionistica. Qui vi è molto che è psicologicamente giusto e piú d'una di quelle verità già dette spesso, ma non mai

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ripetute a sufficienza. L'autore si è assunto l'ingrato compito di "migliorare e convertire gli uomini" influendo su di loro in modo spassionato, senza voler muoverli al riso con l'umorismo o trascinarli con la passione. Gli auguriamo in ciò pieno successo.

PROFESSOR SIGMUND FREUD

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Recensione a "Il mistero del sonno" di John Bigelow

Quello di sciogliere il mistero del sonno dovrebbe essere un compito riservato alla scienza; il pio autore opera invece con argomenti biblici e ragioni teleologiche, del tipo: è indegno della divina Provvidenza immaginare che essa faccia trascorrere all'uomo tutto un terzo della sua vita nell'inerzia spirituale. Il sonno, piuttosto, è quello stato nel quale l'influsso divino giunge piú liberamente ed efficacemente nella vita psichica umana. Pur respingendo in pieno i ragionamenti dell'autore, non vogliamo tralasciare di mettere in risalto il nocciolo di verità contenuto nella sua affermazione. Anche alcuni studi scientifici sullo stato della vita psichica durante il sonno ci inducono ad abbandonare come inappropriata l'ipotesi avanzata finora che il sonno sospenda, a eccezione di una minima parte, il giuoco delle attività psichiche. Gli importanti processi di inconscia attività della psiche e persino del pensiero proseguono anche nel sonno profondo, come dimostra la spiegazione dei sogni data dal recensore. Questa attività inconscia della psiche non merita proprio l'appellativo di divina: semmai, quello di "demoniaca".

PROFESSOR S. FR.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Recensione a "Nevrastenia, natura, guarigione e prevenzione" di Alfred Baumgarten

L'accenno, nella prefazione, a sedici anni di esperienza medica nello studio della malattia e l'annuncio di "verità senza riserve e senza riguardi" sono atti a suscitare nel lettore aspettative che poi, durante la lettura delle 338 pagine del grosso libro, vanno completamente deluse. Sia nella descrizione dei sintomi sia nella loro spiegazione l'autore non sa dirci altro che non sia universalmente noto. E inoltre, la teoria prevalente della malattia portata dalla civiltà, la nevrastenia, contiene fin troppi aspetti dubbi ed erronei, che un osservatore indipendente e una persona che aspira alla verità avrebbe dovuto dibattere. La tendenza del libro è naturalmente quella di mettere in giusta luce l'importanza della cura Kneipp[1] per la guarigione della nevrastenia. Che proprio Wörishofen sia il luogo adatto per perseguire la verità "senza riserve e senza riguardi", è una tesi che incontrerà un forte pregiudizio da parte del lettore ragionevole.

PROFESSOR S. FR.

[1] [Sebastian Kneipp (1821-97), parroco protestante a Bad Wörishofen in Svevia, curava le nevrosi con acqua fredda e metodi "naturali".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Necrologio del professor Samuel Hammerschlag[1]

Samuel Hammerschlag, che da circa trent'anni aveva cessato la sua attività di insegnante israelita di religione, era una di quelle personalità in grado di lasciare impressioni indelebili sullo sviluppo dei propri allievi. Nella sua anima ardeva viva la scintilla dello spirito dei grandi veggenti e profeti ebraici, che non si spense finché l'età avanzata non ebbe indebolito le sue forze. L'ardore della sua indole era tuttavia felicemente mitigato dall'ideale umanitario, in lui dominante, del nostro periodo classico tedesco, e la sua cultura poggiava sul fondamento degli studi filologici e di antichità classica cui aveva dedicato la propria giovinezza. L'insegnamento della religione gli serviva come via di educazione all'umanità, ed egli sapeva trarre dal materiale della storia giudaica i mezzi per raggiungere le sorgenti dell'entusiasmo nascoste nel cuore dei giovani e farle sgorgare molto al di là dei limiti nazionali o dogmatici. Chi fra i suoi scolari, poi, poteva fargli visita nella sua intimità familiare, acquistava in lui un amico pieno di paterna sollecitudine e poteva accorgersi che il tratto fondamentale della sua indole era una tenerezza comprensiva. Lo storico dottor Friedjung ha assai degnamente espresso, durante la sepoltura, i sentimenti di una gratitudine verso il venerato maestro non affievolita attraverso gli anni.

[1] [La noterella cominciava con le seguenti parole: "A proposito del professor Hammerschlag, insegnante emerito di religione nel ginnasio israelitico di Vienna, le cui esequie hanno avuto luogo oggi con grande partecipazione di folla, ci scrive un ex allievo, il professor Sigmund Freud:"]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld

La presente opera di Löwenfeld, che sotto il titolo *Fenomeni psichici di coazione* tratta una parte considerevole della clinica e della sintomatologia delle nevrosi, riunisce nuovamente tutti i pregi che hanno reso preziosi, anzi indispensabili, i compendi descrittivi del neuropatologo di Monaco a tutti i colleghi specialisti. La straordinaria padronanza della letteratura sulla materia, la ricchezza delle sue proprie osservazioni, la chiarezza dello stile non dovrebbero però far dimenticare ai lettori che il valore principale del libro risiede non già in queste caratteristiche del compilatore, bensí nella riflessione critica e imparziale e nella concezione pienamente indipendente dell'autore. Ritengo che sia particolarmente degno di nota il fatto che Löwenfeld non ha volto i propri sforzi alla descrizione di un problema già ripetutamente trattato, ma ha affrontato un campo ancora poco studiato in modo ordinato e ponderato.

Le difficoltà che si frappongono in questi casi al rielaboratore della materia sono di non comune natura. Tutte le definizioni sono precarie, non si è ancora raggiunta alcuna unità al di là delle delimitazioni. Ciò che Löwenfeld chiama "coazione psichica" va molto al di là dell'estensione della cosiddetta malattia ossessiva e include anche le fobie, una parte delle abulie e numerosi stati nevrotici d'angoscia e altresí gli attacchi d'angoscia "senza contenuto". Il lettore del libro ne trae cosí un inaspettato profitto, ma per l'autore si determina l'impossibilità di affermare qualcosa che abbia validità generale sul meccanismo, sull'etiologia e sul corso dei "fenomeni psichici di coazione", poiché le affezioni, disparate nella loro essenza, divergono ampiamente l'una dall'altra anche sotto tutti questi aspetti.

Löwenfeld mantiene il suo criterio unitario alla definizione di coazione psichica — criterio che personalmente ritengo artificioso — attribuendo ad essa il carattere fondamentale dell'"immobilità, l'impossibilità di essere rimossa per influsso della volontà". Egli però

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tiene conto anche — certo con ragione — di sensazioni coatte e di affetti coatti, mentre noi siamo abituati a richiedere all'attività normale della nostra volontà soltanto la rimozione di rappresentazioni e di complessi rappresentativi e non anche l'eliminazione di sensazioni o sentimenti. Chi soffre di un attacco d'angoscia, è solito lamentare di sentirsi tanto male, ma non è solito stupirsi di non poter eliminare una "coazione". Applicando coerentemente il proprio criterio, l'autore avrebbe del resto dovuto coinvolgere nella trattazione anche buona parte della sintomatologia isterica, a cui spetta in modo marcato il carattere dell'immobilità, dell'impossibilità di rimozione ad opera della volontà.

Non era perciò conveniente, forse, utilizzare come concetto di delimitazione quello di "coazione" nel suo senso logico. È però difficile attualmente sostituire ad esso qualcosa di meglio. In realtà la disparità interna delle affezioni riunite dall'autore è piú facile da intuire e da indovinare sulla base di certi indizi che non da rendere esplicita. Le differenze esatte si potrebbero indicare solo quando fosse conosciuto in modo piú preciso il meccanismo psicologico delle singole forme.

Al centro di tutti i problemi relativi alla concezione dei fenomeni di coazione si trova il problema dell'angoscia nevrotica. Se si riuscisse a spiegare di dove provenga tale angoscia e in quali condizioni essa si presenti, si troverebbe la chiave per l'intendimento delle psiconevrosi. Il recensore può solo rammaricarsi del fatto che l'autore non ha aderito alla formula da lui enunciata, secondo la quale l'angoscia nevrotica è di origine somatica, proviene dalla vita sessuale e corrisponde a una libido trasformata. Dell'esattezza o perlomeno del valore euristico di tale enunciazione il recensore cercò di dare dimostrazione a suo tempo (1895) sull'esempio della "nevrosi d'angoscia".[1] Contro tale derivazione dell'angoscia, Löwenfeld obietta che non sono riscontrabili fattori sessuali nocivi nell'etiologia di tutti i casi di nevrosi d'angoscia, ma soltanto in circa il 75 per cento. Il recensore accetta questa cifra, vorrebbe però respingere il rimprovero di essere stato, per amore di una teoria, cieco di fronte all'osservazione. Il recensore già nel 1895 riconosceva e valutava i casi di nevrosi d'angoscia senza etiologia sessuale, poiché, nel menzionato saggio sulla nevrosi d'angoscia, dice espressamente: "L'ultima condizione

[1] [Vedi *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894) pp. 168 sgg. Questo articolo era stato scritto nel dicembre del 1894 e pubblicato nel 1895.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

etiologica che resta da citare, di primo acchito non sembra assolutamente essere di natura sessuale. La nevrosi d'angoscia insorge, e in ambedue i sessi, anche a causa del fattore sovraffaticamento, di uno sforzo estenuante, per esempio dopo veglie notturne, assistenza a infermi e perfino dopo malattie di grave entità."[1] I critici, nell'interesse della semplificazione, sono soliti trascurare questo punto.

Se la teoria del recensore ciononostante fa derivare l'angoscia nevrotica in generale (quindi anche questi casi) dalla libido, sembra allora inevitabile o una incoerenza da parte del recensore o un malinteso da parte dei suoi critici. Non è difficile dimostrare quest'ultimo. Il recensore ha concettualmente separato nettamente l'etiologia dal meccanismo, ciò che non fanno i suoi critici. Egli ritiene che nella nevrosi d'angoscia l'etiologia del caso di malattia non sia necessariamente un comportamento sessuale nocivo, ma che però il meccanismo del disturbo riguardi regolarmente la sessualità. Tale differenziazione si riduce all'ipotesi, certo non inverosimile, che i processi organico-sessuali possano essere disturbati sia per comportamenti nocivi che originano nella vita sessuale stessa, sia per profondi agenti nocivi generali, similmente a come per esempio i processi di digestione possono essere mutati in senso morboso da una parte dagli ingesti, dall'altra da malattie tossiche generali, cachessie e modificazioni del sangue.

Il recensore conosce anche i casi di nevrosi d'angoscia citati contro di lui da Löwenfeld, caratterizzati da considerevole aumento della libido anziché da una diminuzione di essa; egli sa però che in questi casi non si tratta d'altro che di un'oscillazione fra eccitamento libidico ed eccitamento (parzialmente) trasformato in angoscia. Tra le cause della nevrosi d'angoscia Löwenfeld fa rilevare inoltre gli spaventi ed altri agenti emotivi nocivi. Il recensore, sulla base dei risultati delle proprie indagini, deve piuttosto affermare che questi casi, che si presentano molto frequentemente, danno sicuramente luogo a reazioni di isteria, sono dunque da ascriversi a questa nevrosi.

È impossibile esporre, nei limiti di una recensione, quale abbondanza di comunicazioni e di suggerimenti contenga il libro di Löwenfeld sui fenomeni psichici di coazione. Possiamo sperare che la sua pubblicazione avrà come conseguenza uno straordinario aumento di interesse per queste forme di malattia degne di nota e importanti sul piano pratico.

[1] [Ivi, p. 164.]

SIGM. FREUD (*Vienna*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PSICOTERAPIA

1904

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Psicoterapia

È una conferenza, tenuta nel "Collegio medico viennese" il 12 dicembre 1904, e pubblicata, col titolo *Über Psychotherapie*, nella "Wiener medizinische Presse" (1 gennaio 1905) 9-16. Fu successivamente riportata nella *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 1 (Vienna 1906) pp. 205-17, in *Gesammelte Schriften*, vol. 6 (1925) pp. 11-24, e in *Gesammelte Werke*, vol. 5 (1942) pp. 13-26. Traduzione di Marilisa Tonin Dogana.

Sono esposti i caratteri che differenziano la tecnica psicoanalitica dalle altre tecniche psicoterapeutiche, ed in ispecie da quelle suggestive. Nelle prime righe Freud fa riferimento a una serie di conferenze sull'isteria da lui tenute di fronte allo stesso "Collegio" nei giorni 14, 21 e 28 ottobre del 1895, vale a dire nove anni prima (e non otto, come egli afferma). Tali conferenze non furono mai pubblicate, ma erano state riassunte nella "Wiener klinische Rundschau", vol. 9 (42, 43, 44) (1895).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Psicoterapia

Egregi Signori, sono trascorsi circa otto anni da quando, su invito del vostro compianto presidente, il professor von Reder, ho avuto occasione di parlare nella vostra cerchia sul tema dell'isteria. Poco tempo prima (nel 1895) avevo pubblicato in collaborazione con il dottor Josef Breuer gli *Studi sull'isteria* e, sulla base della nuova conoscenza che dobbiamo a questo ricercatore, avevo intrapreso il tentativo di introdurre un nuovo metodo di trattamento della nevrosi. Sono lieto di potervi dire che gli sforzi dei nostri *Studi* hanno avuto successo: le idee in essi sostenute sul modo in cui agiscono i traumi psichici mediante la ritenzione di affetto, e la concezione dei sintomi isterici come risultati di un eccitamento trasferito dall'ambito psichico a quello corporeo, idee per le quali avevamo coniato i termini "abreagire" e "conversione", sono oggi universalmente note e capite. Non v'è — perlomeno nei paesi di lingua tedesca — esposizione dell'isteria che non ne tenga conto in una certa misura, né collega che, almeno per un certo tratto, non segua questa teoria. Eppure queste tesi e questi termini, quand'erano ancora nuovi, devono essere apparsi piuttosto strani!

Lo stesso non posso dire del procedimento terapeutico che è stato proposto ai colleghi contemporaneamente alla nostra teoria. Questo lotta a tutt'oggi per il proprio riconoscimento. Se ne possono invocare ragioni specifiche. A quel tempo la tecnica del procedimento non era ancora completamente sviluppata; io non ero in grado di dare al medico lettore del libro quelle istruzioni che lo avrebbero reso capace di eseguire integralmente un trattamento del genere. Ma certo hanno agito anche ragioni di ordine generale. A molti medici la psicoterapia appare ancor oggi come un prodotto del misticismo moderno e, in confronto ai nostri mezzi terapeutici fisico-chimici, che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vengono applicati in base a cognizioni fisiologiche, appare come assolutamente non scientifica, indegna dell'interesse di un ricercatore. Permettetemi dunque di perorare dinanzi a voi la causa della psicoterapia e di mettere in rilievo ciò che in questa condanna può essere designato come un'ingiustizia o un errore.

Per prima cosa permettetemi di ricordarvi che la psicoterapia non è un metodo di cura moderno. Al contrario, è la piú antica terapia di cui la medicina si sia servita. Nell'istruttivo trattato di Löwenfeld,[1] potete leggere quali fossero i metodi della medicina primitiva e di quella antica. Dovrete in massima parte ascriverli alla psicoterapia; ai fini della guarigione i malati venivano posti in uno stato di "confidente attesa", il che vale ancor oggi. Anche dopo che i medici hanno scoperto altri rimedi, sforzi psicoterapeutici di un genere o dell'altro non sono mai mancati nella medicina.

In secondo luogo desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che noi medici non possiamo rinunciare alla psicoterapia per la semplice ragione che l'altra parte coinvolta nel processo di guarigione — e cioè il malato — non ha l'intenzione di rinunciarvi. Sapete quali schiarimenti in proposito dobbiamo alla scuola di Nancy (Liébeault, Bernheim). Vi è un fattore dipendente dalla disposizione psichica dei malati che interviene, senza intenzione da parte nostra, nell'effetto di ogni procedimento terapeutico avviato dal medico, nella maggior parte dei casi in senso favorevole, ma spesso anche in senso inibitorio. Abbiamo imparato a usare per questo fatto il termine di "suggestione", e Moebius ci ha insegnato che la precarietà di molti nostri metodi terapeutici, da noi lamentata, è da ricondursi proprio all'azione perturbatrice di questo potentissimo fattore. Tutti noi medici, voi stessi, esercitiamo quindi costantemente la psicoterapia, anche quando non lo sappiamo e non intendiamo farlo, ma è dannoso lasciare cosí interamente nelle mani dell'ammalato il fattore psichico nell'azione che esercitate su di lui, perché questo fattore diviene in tal modo incontrollabile, indosabile, non passibile di accrescimento. Non è quindi uno sforzo giustificato da parte del medico il tentare di impossessarsi di questo fattore, di servirsene intenzionalmente, di guidarlo e rafforzarlo? Questo, e nient'altro, richiede da voi la psicoterapia scientifica.

In terzo luogo, egregi colleghi, voglio rimandarvi alla verità, ben nota da tempo, che certe malattie, e le psiconevrosi in particolare,

[1] L. Löwenfeld, *Lehrbuch der gesamten Psychotherapie* (Wiesbaden 1897).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sono assai piú accessibili a influssi psichici che a qualsiasi altra forma di medicamento. Non è un'affermazione moderna, ma una sentenza di antichi medici, che a guarire queste malattie non è il medicamento, bensí il medico, cioè la personalità del medico, in quanto attraverso di essa egli esercita un influsso psichico. So bene, miei egregi colleghi, che tra di voi è molto in voga quella concezione espressa in forma classica dal professore di estetica Vischer nella sua parodia del *Faust* che ha per titolo *Faust: parte terza della tragedia*:[1]

Ich weiss, das Physikalische
Wirkt öfters aufs Moralische.

[Mi è noto che il fisico
Spesso influisce sul morale.]

Ma non sembrerebbe piú appropriato e piú spesso esatto dire che si possa influire sul morale di una persona con mezzi morali, cioè psichici?

Vi sono molti tipi e mezzi di psicoterapia. Buoni sono tutti quelli che raggiungono lo scopo della guarigione. Le nostre abituali parole di consolazione: "Presto starà bene di nuovo!" di cui siamo cosí prodighi con i malati, corrispondono a uno dei metodi psicoterapeutici; ma ora che la nostra comprensione della natura delle nevrosi si è fatta piú profonda, non siamo piú costretti a limitarci alle parole di conforto. Abbiamo sviluppato la tecnica della suggestione ipnotica, della psicoterapia basata sul diversivo, sull'esercizio e sul richiamo di affetti adeguati. Io non disprezzo nessuna di queste tecniche e le praticherei tutte in condizioni idonee. Se in realtà mi sono limitato a un unico procedimento terapeutico, al metodo chiamato da Breuer "catartico" e che io preferisco chiamare "analitico", l'ho fatto perché determinato da motivi puramente soggettivi. In conseguenza della parte da me avuta nell'ideare questa terapia, mi sento personalmente obbligato a dedicarmi al suo studio e al perfezionamento della sua tecnica. Posso affermare che il metodo analitico di psicoterapia è quello che agisce piú a fondo, che porta piú lontano, e quello per cui si ottiene nel malato il piú rilevante cambiamento. Prescindendo per un istante dall'aspetto terapeutico, posso far notare, in suo favore, che è il piú interessante, l'unico a insegnarci qualcosa sull'origine e sulla interconnessione dei feno-

[1] [Ivi, scena 4. Su Theodor Vischer vedi supra la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) p. 176n.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

meni morbosi. Data la comprensione che tal metodo ci apre riguardo al meccanismo delle malattie psichiche, esso solo potrebbe essere in grado di condurci oltre sé stesso e di indicarci la via verso modi ancora diversi di influire terapeuticamente.

Riguardo a questo metodo catartico o analitico di psicoterapia permettetemi ora di rettificare alcuni errori e di offrire alcuni chiarimenti.

a) Noto che spesso questo metodo viene confuso con il trattamento di suggestione ipnotica, e lo noto per il fatto che relativamente spesso mi vengono inviati malati anche da colleghi di cui non godo di solito la fiducia, malati refrattari, naturalmente, con l'incarico di ipnotizzarli. Eppure da circa otto anni io non pratico piú l'ipnosi per scopi terapeutici (a eccezione di qualche raro esperimento) e sono solito rimandare indietro le persone inviatemi esprimendo il parere che chi fa assegnamento sull'ipnosi può eseguirla lui stesso. In realtà, tra la tecnica della suggestione e quella analitica esiste la piú grande antitesi, quell'antitesi che il grande Leonardo da Vinci ha compendiato, per quanto riguarda le arti, nelle formule "per via di porre" e "per via di levare". La pittura, dice Leonardo, opera "per via di porre": essa applica cioè piccole masse di colore là dove prima non c'erano, sulla tela incolore; la scultura, per contro, procede "per via di levare", ossia toglie dal blocco di pietra quel tanto che copre la superficie della statua in esso contenuta.[1] In maniera del tutto analoga, Signori, la tecnica della suggestione cerca di agire "per via di porre", non curandosi della provenienza, della forza e del significato dei sintomi patologici, ma sovrapponendovi qualcosa, vale a dire la suggestione, dalla quale essa si attende che sia abbastanza forte da impedire all'idea patogena di manifestarsi. La terapia analitica, invece, non vuol sovrapporre né introdurre alcunché di nuovo, bensí toglier via, far venir fuori, e a tale scopo si preoccupa della genesi dei sintomi morbosi e del contesto psichico dell'idea patogena che mira a eliminare. Con questo indirizzo di ricerca essa ha fatto enormemente avanzare le nostre cognizioni. Ho abbandonato cosí presto la tecnica della suggestione, e con essa l'ipnosi, perché

[1] [Confronta ad esempio il *Trattato della pittura* (39, secondo la numerazione del Ludwig; 35, secondo la numerazione di Borzelli): "...esso scultore solo leva, ed il pittore sempre pone; lo scultore sempre leva di una sola materia, e il pittore sempre pone di varie materie."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

disperavo di poter rendere la suggestione tanto forte e resistente quanto sarebbe occorso per una guarigione duratura. In tutti i casi gravi ho visto sgretolarsi la suggestione che vi era stata sovrapposta, dopo di che ricompariva la malattia o qualcosa che la sostituiva. A questa tecnica rimprovero altresí di impedirci la comprensione del giuoco delle forze psichiche, ad esempio di occultarci la resistenza con la quale i malati si tengono aggrappati alla loro malattia, con la quale lottano persino contro la guarigione, e che pure è la sola che ci consenta di intendere il loro comportamento nella vita.

b) Mi sembra assai diffuso fra i colleghi l'errore di ritenere che la tecnica che consiste nel rintracciare gli spunti della malattia e nell'eliminare per questa via le sue manifestazioni sia facile e ovvia. Lo deduco dal fatto che nessuno dei molti che si interessano alla mia terapia ed esprimono su di essa giudizi perentori mi ha mai domandato sinora come io proceda in realtà. L'unica ragione di ciò può essere che, a loro avviso, non c'è niente da domandare, la cosa è del tutto evidente. Di tanto in tanto apprendo anche con stupore che nel tale o tal altro reparto d'ospedale un giovane medico ha avuto l'incarico dal suo capo di intraprendere una "psicoanalisi" di una isterica. Sono persuaso che non gli si lascerebbe esaminare un tumore estirpato senza essersi prima accertati che la tecnica istologica gli è familiare. Analogamente mi giunge notizia che il tale o il tal altro collega fissa appuntamenti a un paziente per sottoporlo a un trattamento psichico, mentre io sono certo che non conosce la tecnica di una simile cura; egli aspetterà, quindi, che sia il malato a porgli di fronte i suoi segreti oppure a cercar scampo in una qualche sorta di confessione o confidenza. Non mi meraviglierei se il malato, sottoposto a un trattamento simile, ne traesse danno anziché profitto. Lo strumento psichico, in realtà, non è affatto facile da suonare. In simili occasioni mi vien fatto di pensare alle parole di un celebre nevrotico che, per la verità, non è mai stato in cura da un medico, ma è vissuto solo nella fantasia di un poeta. Mi riferisco ad Amleto principe di Danimarca. Il re ha mandato da lui due cortigiani, Rosenkranz e Guildenstern, perché lo interroghino e gli strappino il segreto del suo malumore. Egli li respinge. A questo punto vengono portati sulla scena alcuni pifferi. Amleto ne prende uno e prega uno dei due che lo tormentavano di suonarlo, dicendo che è facile come mentire. Il cortigiano rifiuta, perché non se n'intende affatto, e poiché egli non si lascia indurre a provare Amleto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alla fine esclama: "Ebbene, guardate ora, come dappoco voi mi stimate! Voi vorreste sonare su di me; [...] vorreste strappare il cuore del mio mistero; vorreste sonarmi dalla mia nota piú bassa fino alla cima del mio registro; e c'è dimolta musica, una voce eccellente, in questo piccolo organo, e pure voi non potete farlo parlare. *Per il sangue di Cristo, credete che io sia piú facile a sonarsi d'uno zufolo? Chiamatemi col nome dello strumento che volete, benché voi mi pizzichiate, voi non potete sonarmi.*" (Atto 3, scena 2.)

c) Da certe mie osservazioni avrete indovinato che nella cura analitica si danno alcune caratteristiche per cui essa è lungi dall'essere la terapia ideale. *Tuto, cito, iucunde*; ma indagine e ricerca non promettono certo risultati rapidi, mentre l'accenno alla resistenza vi prepara ad aspettarvi inconvenienti di varia natura. Certo, il trattamento psicoanalitico pretende molto sia dal malato che dal medico: dal primo esige il sacrificio di una completa sincerità, gli assorbe molto tempo, e quindi è anche costoso; al medico sottrae ugualmente molto tempo ed è per lui piuttosto faticoso, a causa della tecnica che deve apprendere e praticare. Io trovo pure del tutto giustificato che si applichino metodi terapeutici piú comodi finché si abbia la prospettiva di conseguire con essi qualche risultato. Il punto essenziale è solo questo: se con il procedimento piú laborioso e piú lungo si ottiene sensibilmente di piú che con quello piú corto e piú facile, il primo è, malgrado tutto, giustificato. Pensate, Signori, quanto piú scomoda e costosa è la finsenterapia del lupus rispetto alla cauterizzazione e raschiatura precedentemente in uso, eppure essa significa un grande progresso, per il semplice fatto che ottiene un risultato maggiore, cioè guarisce radicalmente il lupus. Ebbene, io non voglio spingere oltre il confronto, ma il metodo psicoanalitico può certo reclamare per sé un'analoga prerogativa. In realtà io ho potuto elaborare e sperimentare il mio metodo terapeutico solo in casi gravi e gravissimi; il mio materiale fu costituito in un primo tempo solo da malati che avevano provato di tutto senza successo e avevano soggiornato per anni in case di cura. Non ho accumulato esperienza sufficiente per potervi dire come la mia terapia agisca in quelle malattie piú lievi, episodiche, che vediamo guarire per gli influssi piú eterogenei e anche spontaneamente. La terapia psicoanalitica è stata creata su malati permanentemente incapaci di vivere e per essi, e il suo trionfo consiste nel renderne abili all'esistenza, per sempre, un numero soddisfacente. Di fronte a questo risultato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ogni fatica appare dunque irrilevante. Non possiamo nascondere a noi stessi ciò che dinanzi al malato siamo soliti negare, e cioè che, per chi ne è affetto, una nevrosi grave non riveste un'importanza minore di una qualsiasi cachessia o di una delle temute malattie generali.

d) Non è possibile, o quasi, stabilire i casi in cui questo metodo è indicato o no, per le molte limitazioni pratiche cui è andata soggetta la mia attività. Voglio, tuttavia, chiarire alcuni punti:

1) Non si deve passar sopra, per la malattia, a quello che forma, altrimenti, il valore di una persona e si devono respingere quei malati che non possiedono un certo grado d'istruzione e un carattere che dia sufficiente affidamento. Non si deve dimenticare che anche tra i sani vi sono dei buoni a nulla e che nel caso di queste persone meno dotate si è anche troppo inclini ad ascrivere alla malattia tutto ciò che le rende inabili all'esistenza, allorché presentano qualche accenno di nevrosi. Sono del parere che la nevrosi non imprime affatto in chi ne è vittima il marchio di *dégénéré*, ma che abbastanza spesso si trova associata nello stesso individuo con le manifestazioni della degenerazione. Ora, la psicoterapia analitica non è un procedimento per la cura della degenerazione nevropatica; al contrario, incontra in questa un ostacolo. E neppure è applicabile a persone che non si sentano spinte alla terapia dalle loro sofferenze ma vi si sottopongono solo per ordine superiore dei loro congiunti. Torneremo ancora, da un altro punto di vista, sulla qualità essenziale per l'idoneità al trattamento analitico, sull'educabilità.

2) Se si vuol procedere sicuri, si deve limitare la propria scelta a persone che hanno uno stato normale, poiché da questa base, nel procedimento analitico, si arriva a dominare ciò che vi è in lui di patologico. Le psicosi, gli stati confusionali e la depressione profonda (vorrei dire tossica) sono pertanto inadatti alla psicoanalisi, perlomeno cosí come viene praticata fino a oggi. Io ritengo che non sia affatto da escludersi che, modificando opportunamente il procedimento, si possa superare questa controindicazione e dare cosí l'avvio a una psicoterapia delle psicosi.

3) L'età ha importanza nella scelta dei malati da sottoporre al trattamento analitico, inquantoché nelle persone vicine o al di là dei cinquant'anni viene di solito a mancare, da una parte, la plasticità dei processi psichici sulla quale la terapia fa assegnamento — le persone anziane non sono piú educabili — e, dall'altra, il materiale da

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

elaborare prolunga indefinitamente la durata del trattamento. Il limite minimo di età può essere determinato solo individualmente; i preadolescenti spesso possono essere ottimi soggetti da influenzare.

4) Non si farà ricorso alla psicoanalisi quando si tratta di eliminare rapidamente fenomeni pericolosi, quindi, ad esempio, nel caso di una anoressia isterica.

A questo punto avrete l'impressione che il campo d'applicazione della psicoterapia analitica sia molto ristretto, dal momento che non avete sentito da me nient'altro che controindicazioni. Ciononondimeno rimane un numero sufficiente di casi e di forme morbose in cui questa terapia si può sperimentare: tutte le forme croniche di isteria con manifestazioni residue, il grande ambito degli stati ossessivi, delle abulie, e simili.

È consolante il fatto che con questo metodo sia possibile porgere aiuto proprio alle persone di maggior valore e per altri aspetti piú evolute. Nei casi in cui con la psicoterapia analitica si è potuto concludere poco, si può tranquillamente affermare che qualsiasi altro trattamento non avrebbe certamente realizzato nulla del tutto.

e) Vorrete sicuramente interrogarmi sulla possibilità di provocare danni con l'applicazione della psicoanalisi. A questo proposito posso rispondervi che, se volete giudicare equamente, se volete dimostrare verso questo procedimento la stessa benevolenza critica che riservate agli altri nostri metodi terapeutici, dovrete convenire con me che, qualora la cura analitica sia condotta con discernimento, non c'è da temere alcun danno per il malato. Diverso sarà forse il giudizio di chi, da profano, è abituato a imputare alla cura tutto quanto si verifica in un caso di malattia. Non è lontano il tempo in cui un pregiudizio analogo esisteva nei confronti dei nostri stabilimenti idroterapici; sicché piú d'uno di coloro cui si consigliava di recarsi in uno stabilimento del genere diventava esitante, perché aveva conosciuto qualcuno che era entrato nell'istituto come malato di nervi e là era diventato pazzo. Si trattava, come intuite, di casi di incipiente paralisi generale che, allo stadio iniziale, potevano ancora essere ricoverati in un istituto idroterapico e che ivi avevano seguito il loro inarrestabile corso sino al disturbo mentale manifesto; per i profani, l'acqua era colpevole e artefice di questo triste cambiamento. Di fronte a nuovi tipi di intervento, nemmeno i medici vanno sempre esenti da simili errori di giudizio. Mi ricordo di aver fatto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

una volta un tentativo di psicoterapia con una donna che aveva passato buona parte della sua esistenza fra un alternarsi di mania e di melanconia. La presi in cura alla fine di una melanconia; per due settimane sembrò andar bene; alla terza ci trovavamo già all'inizio di una nuova mania. Si trattava sicuramente di un cambiamento spontaneo del quadro clinico, dato che nel periodo di due settimane la psicoterapia non può cominciare a dare qualche risultato, ma l'esimio medico (ora defunto) che seguiva con me la malata non poté trattenersi dall'osservare che questo "peggioramento" poteva essere imputato alla psicoterapia. Sono pienamente convinto che in altre circostanze egli avrebbe dimostrato un maggior acume critico.

f) Per concludere, egregi colleghi, devo dire che non è ammissibile assorbire tanto a lungo la vostra attenzione in favore della psicoterapia analitica senza dirvi in che cosa consista questo trattamento e su che cosa si fondi. Invero, dovendo essere breve, posso farlo solo con un accenno. Questa terapia, dunque, si fonda sulla comprensione che le rappresentazioni inconsce, o meglio, la natura inconscia di certi processi psichici, è la causa diretta dei sintomi morbosi. Noi sosteniamo questo convincimento assieme alla scuola francese (Janet), la quale del resto, con un'estrema schematizzazione, riconduce il sintomo isterico alla *idée fixe* inconscia.[1] Ora non temete che finiamo nel profondo della piú oscura filosofia. Il nostro inconscio non è del tutto uguale a quello dei filosofi, e inoltre la maggior parte di loro non vuol sentir parlare di "psichismo inconscio". Se però guardate le cose dal nostro punto di vista, vi accorgerete che la traduzione di questo materiale inconscio esistente nella vita psichica del malato in materiale conscio deve avere il risultato di correggerne la deviazione dalla normalità e di eliminare la coazione cui soggiaceva la sua vita psichica. Infatti la volontà conscia si estende fino ai processi psichici consci e ogni coazione psichica è motivata dall'inconscio. Inoltre non dovete mai temere che il malato sia danneggiato dalla scossa procurata dall'immissione dell'inconscio nella sua coscienza, poiché potete rendervi ragione teoricamente che l'effetto somatico e affettivo dell'impulso divenuto conscio non potrà mai diventare grande come quello dell'impulso inconscio. È pur vero che noi dominiamo tutti i nostri impulsi solo per il fatto che rivolgiamo a essi le nostre piú elevate prestazioni psichiche che sono collegate alla coscienza.

[1] [Vedi sopra, nel caso di Dora, p. 305 e nota.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Potete tuttavia scegliere anche un altro angolo visuale per capire che cos'è il trattamento psicoanalitico. La scoperta e la traduzione dell'inconscio avviene in presenza di una costante *resistenza* da parte del malato. L'affiorare di questo inconscio è collegato a dispiacere, e a causa di questo dispiacere è da lui continuamente respinto. Ora in questo conflitto della vita psichica del malato intervenite voi: se vi riesce di indurlo ad accettare, per ragioni di miglior comprensione, qualcosa che fino a quel momento aveva respinto (rimosso) in conseguenza della regolazione automatica del dispiacere, avrete compiuto su di lui un lavoro educativo. È già educazione, infatti, indurre una persona che non ama lasciare presto il letto la mattina a farlo ugualmente. In linea del tutto generale potete quindi considerare il trattamento analitico alla stregua di una *post-educazione per il superamento di resistenze interiori*. Sotto nessun altro aspetto tale post-educazione è tuttavia piú indispensabile al malato di nervi quanto riguardo all'elemento psichico nella sua vita sessuale. Giacché in nessun altro campo come in questo la civiltà e l'educazione hanno procurato tanto danno, ed è qui anche che, come l'esperienza vi mostrerà, si possono riscontrare le etiologie delle nevrosi di cui è possibile aver ragione; l'altro elemento etiologico, la componente costituzionale, ci viene data infatti come qualcosa di immodificabile. Da ciò risulta però necessario che il medico risponda a un importante requisito. Non solo deve essere un carattere integro — "la moralità è sottintesa", come suol dire il protagonista nell'*Ancor uno* di Theodor Vischer, — ma deve aver superato, per quanto riguarda la sua persona, quel miscuglio di concupiscenza e di *pruderie* con il quale purtroppo tanti altri sono soliti affrontare i problemi sessuali.

A questo punto è forse opportuna un'altra osservazione. So che la mia accentuazione dell'importanza della sessualità per l'insorgere delle psiconevrosi è divenuta largamente nota. Ma so anche che le limitazioni e le specificazioni piú precise servono a ben poco presso il grande pubblico; la memoria della massa ha posto per poche cose e di un'asserzione ritiene solo il puro succo, mentre si crea una versione estrema facile da ricordare. Taluni medici possono anche essersi fatti l'idea che la mia teoria consista nell'attribuire le nevrosi in ultima analisi a privazione sessuale. Questa non fa difetto nelle condizioni di vita della nostra società. Come deve venir spontaneo, in base a questa premessa, evitare il piú lungo e faticoso cammino attraverso la cura psichica e cercare di ottenere direttamente la guarigione raccomandando come rimedio l'attività sessuale! Ebbene,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non so che cosa potrebbe indurmi a sopprimere questa conclusione, se fosse giustificata. Ma le cose stanno diversamente. Il bisogno e la privazione sessuale sono solo uno dei due fattori che entrano in giuoco nel meccanismo della nevrosi; se non esistesse che questo, la conseguenza non sarebbe la malattia, ma la dissolutezza. L'altro fattore, altrettanto indispensabile, che si è fin troppo pronti a dimenticare, è l'avversione dei nevrotici per la sessualità, la loro incapacità di amare, quella caratteristica psichica che ho chiamato "rimozione". Solo dal conflitto fra le due tendenze ha origine la malattia nevrotica ed è per questo che il raccomandare l'attività sessuale nelle psiconevrosi in effetto può essere definito solo raramente un buon consiglio.

Con questa osservazione a mia difesa permettetemi di concludere. Vogliamo sperare che il vostro interesse per la psicoterapia, privato da ogni pregiudizio ostile, ci sosterrà nell'intento di raggiungere risultati soddisfacenti anche nel trattamento dei casi gravi di psiconevrosi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

TRE SAGGI SULLA TEORIA SESSUALE

1905

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

L'opera è stata pubblicata, col titolo *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, dall'editore Franz Deuticke (Lipsia e Vienna) nel 1905. Ebbe numerose edizioni successive: la 2ª del 1910 (data della prefazione: 1909), con aggiunte; la 3ª del 1915 (data della prefazione: 1914), con aggiunte; la 4ª del 1920, con aggiunte; la 5ª del 1922 inalterata, sempre presso lo stesso editore. Fu poi compresa nelle *Gesammelte Schriften*, vol. 5 (1924) pp. 2-119, con aggiunte; e ripubblicata nello stesso testo come 6ª edizione nel 1925 di nuovo presso l'editore Deuticke. Fu pure compresa, col testo del 1924, in *Gesammelte Werke*, vol. 5 (1942) pp. 29-145.

Freud era stato indotto a occuparsi dei problemi della sessualità in base alla constatazione che nel processo di formazione delle nevrosi vi erano sempre — come risultava dall'applicazione della tecnica analitica — situazioni aventi a che fare con la vita sessuale.

La base sessuale delle nevrosi, affermata in forma generica nei lavori del 1894 e 1895, sia per quelle che furono poi dette le nevrosi attuali, che per le psiconevrosi, fu specificata per queste ultime nel 1896 con la dottrina del "trauma sessuale infantile", esposta nei tre lavori di quell'anno: *L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi*, *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* ed *Etiologia dell'isteria*. La dottrina si rivelò però assai presto erronea, in quanto assumeva come ricordi veri dell'infanzia quelle che erano soltanto fantasie allucinate come ricordi. Tale costatazione fatta da Freud nell'autunno del 1897 fu per lui drammatica (vedi vol. 3 di questa edizione, pp. XII sg.). Egli lasciò allora cadere la dottrina del trauma, senza tuttavia smentirla esplicitamente (vedi *La sessualità nella etiologia delle nevrosi* del 1898). Solo nel 1905, in un lavoro contemporaneo a questi *Tre saggi*, e pubblicato nel 1906 (*Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi*, vol. 5 di questa edizione) Freud ritrattò pubblicamente la vecchia dottrina del 1896 e diede la spiegazione della sua origine.

Negli otto anni che vanno dal 1897 al 1905, Freud — pur attendendo a opere di grande mole e impegno, quali *L'interpretazione dei sogni*, *La psicopatologia della vita quotidiana* e *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (che apparirà contemporaneamente ai *Tre saggi*) — fu

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sempre dominato dalla esigenza di elaborare una dottrina della sessualità, la quale consentisse di correggere la falsa teoria del trauma infantile, fornendo però le basi per comprendere le origini sessuali infantili delle nevrosi, e quindi in genere la natura della sessualità infantile e i suoi rapporti con la sessualità adulta, sia normale che deviata.

Non era ancora uscita *L'interpretazione dei sogni* che Freud, in una lettera a Fliess (11 ottobre 1899) scrive: "È possibile che una teoria sessuale segua immediatamente ai sogni." Nella successiva lettera del 27 ottobre parla di cinque libri in progetto, e se uno di questi è certamente la *Psicopatologia della vita quotidiana*, un altro doveva riguardare la teoria sessuale. In altra lettera del 26 gennaio 1900 scrive: "Sto raccogliendo materiale per la teoria sessuale, e aspetto la scintilla che dia fuoco alla pila." Anche il *Frammento di un'analisi d'isteria*, scritto nel 1901 pure se pubblicato soltanto contemporaneamente a questi *Tre saggi*, contiene l'enunciazione di diversi concetti che sono piú diffusamente illustrati qui. Per cui si può affermare che la dottrina della sessualità, quale è esposta nella presente opera, è il frutto di un lungo periodo di elaborazione.

Né tale elaborazione si ferma alla data della prima pubblicazione dei *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Il titolo stesso rifiuta intanto una presunzione di completezza e di definitività. Inoltre l'opera si è nelle successive edizioni continuamente arricchita (al modo stesso della *Interpretazione dei sogni* e della *Psicopatologia della vita quotidiana*). Alcuni elementi, anche di grande importanza e tali da dover essere considerati caratterizzanti per la dottrina freudiana della sessualità, non apparivano infatti nella prima edizione, ma furono aggiunti successivamente. Cosí ad esempio furono aggiunti nel 1914 per la terza edizione (1915) il paragrafo 5 del secondo saggio, sulla curiosità sessuale infantile e sulle teorie sessuali del bambino (alle quali Freud nel 1908 dedicherà uno studio specifico: *Teorie sessuali dei bambini*) e il paragrafo 6 dello stesso secondo saggio sopra le fasi evolutive dell'organizzazione sessuale e l'organizzazione pregenitale della libido.

Nel 1920 (quarta edizione) Freud modificò completamente l'ultima parte del paragrafo 2 del terzo saggio, riguardante la "teoria chimica", e questo per rendere il testo piú aggiornato rispetto a concetti fisiochimici piú moderni, riguardanti l'aspetto ormonale della funzione sessuale. Va tuttavia notato che nel testo primitivo del 1905 (che qui viene dato in nota, a p. 521), la interpretazione di Freud è già per sé stessa anticipatrice rispetto a dottrine moderne.

Ci si può porre un problema riguardo all'ordine con cui procedono i *Tre saggi*: perché Freud non ha seguito l'ordine piú logico, incominciando dalla sessualità infantile, per poi passare alla considerazione dell'organizzazione puberale e adulta della sessualità, e infine ai casi nei quali questa organizzazione si opera imperfettamente, dando luogo a una sessualità deviata?

I motivi possono essere fondamentalmente due.

Il primo è legato al fatto che l'interesse di Freud per la sessualità è sempre partito dal problema delle nevrosi. Se i sintomi nevrotici costituiscono l'attività sessuale del malato (come è detto qui nel *Frammento di*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'*analisi d'isteria*, p. 395), e se per attività sessuale va intesa un'attività non soltanto di tipo normale, ma arricchita di tutte le possibili componenti perverse, sia pur trasformate, cosicché le psiconevrosi appaiono "la negativa delle perversioni" (come è affermato nello stesso *Frammento*, p. 342, ma anche molto tempo prima: vedi la lettera a Fliess del 24 gennaio 1897), in primo piano — per la interpretazione della nevrosi — si pone il problema degli elementi della sessualità perversa.

L'altro motivo riguarda la stessa sessualità infantile. Essa non può venir capita senza un'analisi delle perversioni sessuali, in quanto è essa stessa — come Freud illustra alla fine del paragrafo 4 del secondo di questi *Saggi* — una sessualità "perversa polimorfa". Questo motivo deve essere considerato preminente. Difatti anche vari anni dopo, dovendo riprendere l'argomento della dottrina sessuale per la sua *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), Freud parte dalla considerazione delle perversioni sessuali, per giungere a una descrizione della sessualità infantile.

La prima traduzione italiana fu di Marco Levi-Bianchini (Biblioteca psicoanalitica italiana, N. 3, Napoli 1921); l'opera non ebbe finora traduzioni condotte sul testo definitivo. La presente traduzione è di Mazzino Montinari. La datazione delle varianti e delle aggiunte è da noi indicata, per la seconda e terza edizione, con gli anni della prefazione.

Prima del 1924 i paragrafi erano numerati solo nella prima metà del primo saggio. Successivamente furono numerati tutti i paragrafi del primo saggio. Qui, per comodità del lettore, viene data una numerazione anche ai paragrafi degli altri due saggi, conformemente a ciò che è stato fatto da James Strachey per la sua traduzione inglese della *Standard Edition* (vol. 7, 1953).

A proposito dei vocaboli tedeschi *Kindheit*, *Kindesalter*, "infanzia", "età infantile", è da notare — e l'osservazione non vale solo per il caso dei *Tre saggi* — che essi coprono (come i corrispondenti italiani) tutti gli anni dalla nascita alla fine della prepubertà. Di qui una serie di qualificazioni mediante le quali Freud precisa i vari periodi cui egli vuole riferirsi e la traduzione delle quali, anche per l'impossibilità di un immediato ricalco, può facilmente generare equivoci. Avvicinandoci il piú possibile all'uso pediatrico, noi seguiamo — qui e altrove — lo schema riportato a pagina seguente, che diamo a scopo puramente indicativo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Infanzia o età infantile/
Bambino/
Qualificativi: "d'infanzia", "dell'età infantile"

- Infanzia vera e propria/ Bambino (in senso stretto)/ Aggettivo qualificativo: infantile
  - Neonato (primi 20 giorni)
  - Lattante (fino a 6 mesi)
  - Prima o piccolissima infanzia (6 mesi - 2 anni e mezzo circa)/ Aggettivi: primissimo, piccolissimo
  - Seconda o piccola infanzia (circa 2 anni e mezzo - 6 anni, l'epoca tipica del complesso edipico)/ Bambino piccolo/ Aggettivi: piccolo, piccolo-infantile
- Fanciullezza o grande infanzia /Fanciullo

Tale schema corrisponde all'incirca ai termini freudiani:

Kindheit, Kindesalter/
Kind/
"Kindheits...", kindlich

- *Erste Kindheit/ infantil, frühinfantil*
  - *Neugeborene*
  - *Säugling*
  - *Früheste Kindheit/ frühest*
  - *Frühe Kindheit/ früh, frühkindlich*
- *Zweite Hälfte der Kindheit*, o espressioni simili

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prefazione alla seconda edizione[1]

L'autore non si fa illusioni sulle mancanze e oscurità di questo breve lavoro. Nondimeno non ha ceduto alla tentazione di introdurvi i risultati delle ricerche degli ultimi cinque anni, per non distruggerne l'unità e il suo carattere documentario. Pertanto egli ristampa il testo originale con qualche piccola modifica e si è contentato di aggiungere qualche nota distinguendola dalle precedenti con un asterisco.[2] Del resto egli desidera ardentemente che il libro invecchi velocemente, che quanto in esso era nuovo possa diventare generalmente accettato, e che quanto in esso era imperfetto possa essere sostituito da qualcosa di meglio.

Vienna, dicembre 1909

Prefazione alla terza edizione

Dopo avere osservato per un decennio l'accoglienza fatta a questo volume e i suoi effetti, vorrei presentarne la terza edizione con alcune osservazioni preliminari destinate a evitare equivoci e le pretese che questo libro non può soddisfare. Prima di tutto sottolineiamo che l'esposizione parte esclusivamente dall'esperienza medica quotidiana, la quale deve essere approfondita e ricevere significato mediante i risultati dell'indagine psicoanalitica. I tre "saggi sulla teoria sessuale" non possono contenere se non quello che la psicoanalisi costringe ad accettare o permette di convalidare. Perciò si esclude che essi possano

[1] [Questa prefazione non fu più ripubblicata dalla 4ª ed. (1920) in poi.]
[2] [Questa distinzione non fu più mantenuta nelle edizioni successive.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mai essere allargati a una "teoria sessuale", e si capisce che su parecchi importanti problemi della vita sessuale essi non prendano in genere posizione. Ma non si creda per questo che tali capitoli trascurati del grande tema siano rimasti sconosciuti all'autore o siano stati da lui tralasciati come secondari.

La dipendenza di questo scritto dalle esperienze psicoanalitiche, che ne hanno stimolato la composizione, si dimostra non soltanto nella scelta ma anche nell'ordinamento del materiale. Dovunque ci si attiene a una certa successione di istanze, i fattori accidentali vengono messi in prima linea, quelli disposizionali lasciati sullo sfondo e lo sviluppo ontogenetico è trattato a preferenza di quello filogenetico. L'accidentale cioè ha nell'analisi la parte principale, e dall'analisi esso viene quasi senza residui dominato; l'elemento disposizionale compare solo dietro di esso come qualcosa che deve essere risvegliato dall'esperienza vissuta, ma la valutazione del quale va assai al di là del campo di lavoro della psicoanalisi.

Un rapporto analogo si afferma nella relazione tra ontogenesi e filogenesi. L'ontogenesi può essere considerata come una ripetizione della filogenesi, nella misura in cui quest'ultima non è mutata da un'esperienza vissuta piú recente. La disposizione filogenetica si rende osservabile dietro l'evento ontogenetico. In fondo però la disposizione è appunto il precipitato di una precedente esperienza vissuta della specie, al quale l'esperienza vissuta piú recente dell'individuo si aggiunge come somma di momenti accidentali.

Accanto alla permanente dipendenza dall'indagine psicoanalitica devo sottolineare, come carattere di questo mio lavoro, l'indipendenza dalla ricerca biologica. Ho evitato con cura di inserire nello studio aspettative scientifiche tratte dalla biologia sessuale generale o da quella di specie animali particolari, ciò che per noi è possibile, per quanto riguarda la funzione sessuale dell'uomo, mediante la tecnica della psicoanalisi. Il mio scopo era, in ogni caso, scoprire tutto quel che si può indovinare con i mezzi della ricerca psicologica quanto alla biologia della vita sessuale umana; potei indicare punti di contatto e concordanze risultanti da questa indagine, ma non volli farmi distogliere dal mio proposito quando il metodo psicoanalitico conduceva, in molti punti importanti, a opinioni e risultati notevolmente divergenti da quelli convalidati dalla pura biologia.

In questa terza edizione ho fatto delle notevoli aggiunte nel testo, ma ho rinunziato a metterle in rilievo mediante segni particolari come avevo fatto nell'edizione precedente. Il lavoro scientifico nel nostro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

campo ha oggi notevolmente rallentato i propri progressi, ma certe integrazioni di questa opera erano indispensabili affinché essa potesse restare all'altezza della piú recente letteratura psicoanalitica.[1]

Vienna, ottobre 1914

Prefazione alla quarta edizione

Ora che la tempesta bellica si è placata, si può costatare con soddisfazione che l'interesse per la ricerca psicoanalitica è rimasto intatto nel mondo. Tuttavia non ogni parte della teoria ha conosciuto la stessa sorte. Le enunciazioni e le scoperte puramente psicologiche della psicoanalisi sull'inconscio, sulla rimozione, sul conflitto che porta alla malattia, sul tornaconto della malattia, sui meccanismi della formazione dei sintomi e altro ancora, godono di crescenti riconoscimenti e sono rispettate anche da coloro che avversano la teoria in linea di principio. La parte di questa confinante con la biologia, per la quale questo piccolo scritto fornisce i fondamenti, solleva pur sempre immutata contraddizione e ha indotto ad abbandonare la psicoanalisi e a rivolgersi a nuove concezioni — mediante le quali la funzione del fattore sessuale dovrebbe essere di nuovo limitata nella vita psichica normale e patologica — anche persone che si erano occupate intensamente di psicoanalisi per un certo periodo.

Ciononostante non posso decidermi a supporre che questa parte della teoria psicoanalitica si allontani piú dell'altra dalla realtà oggetto di ricerca. Il ricordo e il controllo costantemente rinnovato mi dicono che anche questa parte è derivata da un'osservazione altrettanto accurata e spregiudicata, mentre non è difficile spiegare quella dissociazione nel riconoscimento pubblico. In primo luogo, la mia descrizione delle origini della vita sessuale umana può essere confermata soltanto da quei ricercatori che abbiano la pazienza e l'abilità tecnica sufficienti per portare l'analisi fino negli anni dell'infanzia vera e propria del paziente. Spesso ciò non è possibile, giacché la prassi medica richiede una soluzione del caso patologico apparentemente piú rapida. Altri poi, in quanto medici che esercitano la psicoanalisi, non riescono ad accedere a questo campo e non hanno la possibilità di formarsi un giudizio che sia libero dall'influenza delle loro antipatie e dei loro pregiudizi. Se gli uomini sapessero imparare dall'osservazione diretta

[1] [Nella sola terza edizione vi era qui la nota seguente: "Nel 1910, dopo la pubblicazione della seconda edizione, apparve a New York una traduzione inglese di A. A. Brill, e nel 1911, a Mosca, una traduzione russa di N. Ossipov."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dei bambini, questi tre saggi avrebbero potuto benissimo non essere scritti.

Bisogna ricordare poi che proprio alcune cose in quest'opera, come l'accentuazione dell'importanza della vita sessuale per tutte le prestazioni dell'uomo e l'allargamento qui tentato del concetto di sessualità, hanno da sempre costituito i motivi piú forti di resistenza verso la psicoanalisi. Nel bisogno di parole altisonanti si è andati tanto lontani da parlare di "pansessualismo" della psicoanalisi e da rimproverare ad essa, assurdamente, di spiegare "tutto" con la sessualità. Si potrebbe farsene meraviglia se si fosse capaci di dimenticare l'azione confusionaria e obliterante dei momenti affettivi. Da un bel po' infatti il filosofo Arthur Schopenhauer ha fatto vedere agli uomini in qual misura tutte le loro azioni e aspirazioni sono determinate da desideri sessuali — nel senso abituale della parola — e tutto un mondo di lettori non dovrebbe scordare troppo facilmente quell'insegnamento cosí avvincente! Infine, quanto all'"estensione" del concetto di sessualità resa necessaria dall'analisi dei bambini e dei cosiddetti pervertiti, vorremmo ricordare, a tutti coloro che guardano altezzosamente e con aria di superiorità alla psicoanalisi, in che misura la sessualità allargata della psicoanalisi coincida con l'Eros del divino Platone.[1]

Vienna, maggio 1920

[1] Vedi M. Nachmansohn, *Freuds Libidotheorie verglichen mit der Eroslehre Platos*, Int. Z. Psychoanal., vol. 3, 65 (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Primo saggio

Le aberrazioni sessuali[1]

In biologia si esprime il fatto dei bisogni sessuali nell'uomo e nell'animale ponendo una "pulsione sessuale". In ciò si procede per analogia con la pulsione di assunzione del cibo, la fame. Al linguaggio popolare manca una designazione che [nel caso della pulsione sessuale] corrisponda alla parola "fame"; la scienza adopera come tale la parola "libido".[2]

L'opinione popolare si fa idee ben precise sulla natura e le proprietà di questa pulsione sessuale. Dovrebbe mancare all'infanzia, subentrare intorno all'epoca della pubertà e in connessione con il suo processo di maturazione, esprimersi in fenomeni di attrazione irresistibile esercitata da un sesso sull'altro; la sua meta dovrebbe essere l'unione sessuale o perlomeno quelle azioni che ad essa conducono. Abbiamo ogni motivo per scorgere in queste caratterizzazioni una riproduzione assai infedele della realtà; a un esame piú acuto esse si dimostrano traboccanti di errori, inesattezze, conclusioni affrettate.

Introduciamo due termini: chiamiamo la persona dalla quale parte l'attrazione sessuale, *oggetto sessuale*, l'azione verso la quale la pulsione spinge, *meta sessuale*; a questo punto l'esperienza, vagliata

[1] I dati contenuti nel primo saggio sono tratti dalle pubblicazioni di von Krafft-Ebing, Moll, Moebius, Havelock Ellis, von Schrenck-Notzing, Löwenfeld, Eulenburg, Iwan Bloch, Hirschfeld e dai lavori pubblicati nello "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen" a cura di quest'ultimo. Poiché in queste opere si trova anche il resto della bibliografia sull'argomento, ho potuto fare a meno di dare indicazioni particolareggiate. - [*Aggiunto nel* 1909] Le nozioni ottenute mediante indagine psicoanalitica di soggetti invertiti si fondano su informazioni di I. Sadger e sulla mia esperienza.

[2] [*Nota aggiunta nel* 1909] L'unica parola adeguata della lingua tedesca, "Lust", ha purtroppo molteplici significati e designa sia la sensazione del bisogno sia quella del soddisfacimento. [Lust può avere il significato sia di "brama" (in latino: *libido*) che di "piacere".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dalla scienza, ci indica numerose deviazioni per ciò che riguarda sia l'oggetto sia la meta sessuale, il rapporto dei quali rispetto alla presunta normalità richiede un'indagine approfondita.

1. *Deviazioni rispetto all'oggetto sessuale*

Alla teoria popolare della pulsione sessuale corrisponde assai bene il mito poetico della divisione dell'uomo in due metà – uomo e donna – che aspirano a ricongiungersi nell'amore. È perciò sorprendente udire che vi sono uomini per i quali non la donna, bensí l'uomo, e donne per le quali non l'uomo, bensí la donna forma l'oggetto sessuale. Queste persone si chiamano omosessuali o meglio invertite, il fatto è chiamato *inversione*. Il numero di queste persone è molto rilevante, sebbene vi siano difficoltà per conoscerlo con sicurezza.[1]

A. L'inversione

COMPORTAMENTO DEGLI INVERTITI Le persone di cui si tratta si comportano in modo diversissimo in differenti direzioni.

1) Esse sono invertite *assolute*, cioè il loro oggetto sessuale può solo essere omosessuale, mentre il sesso opposto non è mai oggetto di desiderio sessuale, bensí le lascia fredde o provoca in loro addirittura un'avversione sessuale. Se uomini, sono quindi incapaci per avversione di compiere il normale atto sessuale o nell'attuarlo non provano alcun godimento.

2) Esse sono invertite *anfígene* (ermafroditi psicosessuali), cioè il loro oggetto sessuale può appartenere sia allo stesso sesso sia all'altro; l'inversione perciò non ha carattere di esclusività.

3) Sono invertite *occasionali*, cioè in certe condizioni esterne – tra le quali in prima linea l'inaccessibilità di un oggetto sessuale normale e l'imitazione – possono prendere per oggetto sessuale una persona del medesimo sesso e provare con essa il soddisfacimento nell'atto sessuale.

Gli invertiti inoltre rivelano un comportamento molteplice nel loro giudizio sulla particolarità della propria pulsione sessuale. Gli uni prendono l'inversione come qualcosa di ovvio, cosí come la persona

[1] Vedi, su queste difficoltà come anche sui tentativi di stabilire la proporzione numerica di soggetti invertiti, il lavoro di M. HIRSCHFELD, Jb. sex. Zwischenst., vol. 6, (1904).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

normale accetta la direzione della sua libido, e sostengono accanitamente la parità di diritti della loro tendenza e di quella normale. Altri invece insorgono contro il fatto della propria inversione e la sentono come una coazione patologica.[1]

Altre variazioni riguardano i rapporti temporali. La peculiarità dell'inversione nell'individuo può avere origini assai remote, fin dove giunge il suo ricordo, oppure egli se ne è accorto solo in un'epoca determinata, prima o dopo la pubertà.[2] Il carattere può conservarsi per tutta la vita, oppure passare temporaneamente in secondo piano, oppure costituire un episodio sulla via dello sviluppo normale; anzi può perfino rivelarsi solo piú tardi nella vita, dopo che è trascorso un lungo periodo di normale attività sessuale. È stata osservata anche un'oscillazione periodica tra l'oggetto sessuale normale e quello invertito. Particolare interesse presentano i casi nei quali la libido si muta nel senso dell'inversione dopo che è stata fatta un'esperienza penosa con l'oggetto sessuale normale.

Queste diverse serie di variazioni sussistono in generale l'una accanto all'altra in modo indipendente. Della forma piú radicale si può di solito piú o meno presumere che l'inversione sia sussistita in epoca assai remota e che la persona accetti tranquillamente questa sua peculiarità.

Molti autori si rifiuterebbero di raccogliere i casi qui enumerati in una unità, e preferiscono sottolineare le differenze invece dei punti di contatto di questi gruppi, a seconda del giudizio che essi preferiscono dare sull'inversione. Ma, per quanto giustificate siano le suddivisioni, non si può disconoscere che tutti i gradini intermedi sono abbondantemente riscontrabili, di modo che la formazione in serie si impone, per cosí dire, da sé stessa.

NATURA DELL'INVERSIONE Il primo giudizio sull'inversione consisteva nel ritenere che essa fosse un segno innato di degenerazione nervosa, e si accordava con il fatto che gli osservatori medici l'ave-

[1] Una tale resistenza alla coazione all'inversione potrebbe costituire la condizione di base per la possibilità di intervenire mediante il trattamento con la suggestione [*aggiunto nel* 1909:] o mediante la psicoanalisi.

[2] Da piú parti si è sottolineato con ragione che i dati autobiografici forniti dagli invertiti sull'emergere temporale dell'inclinazione all'inversione sono inattendibili, poiché essi potrebbero avere rimosso dalla loro memoria le prove del loro sentimento eterosessuale. [*Aggiunto nel* 1909:] La psicoanalisi ha confermato questo sospetto nei casi di inversione ad essa accessibili, e ne ha trasformato in modo decisivo l'anamnesi colmando le lacune determinate dall'amnesia dell'infanzia. [Nella prima edizione del 1905, al posto dell'ultimo periodo si leggeva: "Solo un'indagine psicoanalitica sugli invertiti potrebbe permettere di giungere a una conclusione in proposito."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vano riscontrata dapprima in malati di nervi o in persone che davano questa impressione. In questa caratterizzazione sono contenuti due dati che debbono essere giudicati indipendentemente l'uno dall'altro: il carattere innato e la degenerazione.

DEGENERAZIONE Valgono per la degenerazione tutte le obiezioni che, in generale, si possono fare contro l'uso indiscriminato di questa parola. È infatti diventata consuetudine ascrivere ogni specie di manifestazione patologica, che non sia chiaramente di origine traumatica o infettiva, alla degenerazione. La suddivisione dei degenerati proposta da Magnan[1] comporta che nemmeno la migliore strutturazione generale della funzione nervosa esclude l'applicabilità del concetto di degenerazione. A questo punto ci si può chiedere quale utilità e quale nuovo contenuto in generale il giudizio "degenerazione" ancora possieda. Sembra piú opportuno non parlare di degenerazione:

a) là dove non si presentino contemporaneamente parecchie gravi deviazioni dalla norma;

b) là dove la capacità di prestazione e di esistenza in generale non appaiano gravemente danneggiate.[2]

Che gli invertiti non siano degenerati in questo significato legittimo della parola, risulta da vari fatti:

1) Si trova l'inversione in persone che altrimenti non rivelano gravi deviazioni dalla norma.

2) Si trova parimenti in persone la cui capacità di prestazione non è disturbata, anzi esse si distinguono per uno sviluppo intellettuale particolarmente elevato e per cultura etica.[3]

3) Se si prescinde dai pazienti della propria esperienza medica e si cerca di abbracciare un piú vasto orizzonte, ci si imbatte, secondo due direzioni, in fatti i quali vietano di concepire l'inversione come un segno degenerativo:

a) bisogna attribuir valore al fatto che l'inversione fu un fenomeno frequente, quasi un'istituzione munita di importanti funzioni, presso i popoli antichi all'apice della loro civiltà;

[1] [Valentin Magnan, 1835-1916.]

[2] Quali siano le riserve per la diagnosi di degenerazione e quale scarsa importanza pratica essa abbia, si può desumere dalle conclusioni di P. J. Moebius, *Über Entartung*, Grenzfr. Nerv.-u. Seelenleb., vol. 3 (1900): "Se ora si dà uno sguardo d'insieme al vasto campo della degenerazione sul quale si sono gettati alcuni raggi di luce, si vedrà senz'altro che vi è poco da ricavare dalla diagnosi di degenerazione in genere."

[3] Bisogna concedere ai portavoce dell'"uranismo" che alcuni degli uomini piú eminenti dei quali abbiamo notizia furono invertiti, forse addirittura invertiti assoluti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

b) essa si trova enormemente diffusa in molti popoli selvaggi e primitivi, mentre si è abituati a limitare il concetto di inversione a un alto grado di civiltà (Bloch); perfino tra i popoli civili d'Europa il clima e la razza hanno avuto la massima influenza sulla diffusione e la valutazione dell'inversione.[1]

CARATTERE INNATO Il carattere innato, comprensibilmente, è stato affermato soltanto per la prima e piú radicale classe di invertiti [quelli "assoluti"], e ciò sulla base del fatto che queste persone affermano di non aver riscontrato in sé stesse, in alcuna epoca della loro vita, una direzione diversa della pulsione sessuale. Già la sola esistenza delle altre due classi, specialmente della terza, è difficilmente conciliabile con la concezione di un carattere innato. Di qui l'inclinazione dei sostenitori di questa opinione a distaccare il gruppo degli invertiti assoluti da tutti gli altri, con la conseguenza che si rinuncia a una concezione universalmente valida dell'inversione. L'inversione sarebbe quindi un carattere innato in una serie di casi; in altri potrebbe essere nata in modo diverso.

La concezione opposta a questa è quella secondo cui l'inversione sarebbe un carattere acquisito della pulsione sessuale. Questa concezione si fonda sui fatti seguenti:

1) In molti invertiti (anche invertiti assoluti) è dimostrabile un'impressione sessuale precocemente operante nella vita, la conseguenza durevole della quale è costituita dall'inclinazione omosessuale.

2) In molti altri si possono riscontrare influenze esterne di vita, favorevoli o inibitorie, le quali hanno condotto abbastanza presto o piú tardi alla fissazione dell'inversione (rapporti esclusivi con lo stesso sesso, vita comune in guerra, detenzione nelle carceri, pericoli dei rapporti eterosessuali, celibato, debolezza sessuale, e cosí via).

3) L'inversione può essere eliminata mediante suggestione ipnotica, e ciò, se se ne ammettesse il carattere innato, sarebbe un miracolo.

In base a queste considerazioni si può contestare che esista con certezza un'inversione innata. Si può obiettare (Havelock Ellis)[2] che un esame piú accurato dei casi contemplati per l'inversione innata

[1] Nella concezione dell'inversione i punti di vista patologici hanno ceduto il passo a quelli antropologici. Merito di I. Bloch, *Beiträge zur Ätiologie der Psychopathia sexualis* (2 voll., Dresda 1902-03), il quale ha inoltre sottolineato la presenza dell'inversione nei popoli civili dell'antichità.

[2] [H. Ellis, *Studies in the Psychology of Sex*, vol. 2: "Sexual Inversion" (1ª ed., Londra 1897; 3ª ed., Filadelfia 1915).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

probabilmente manifesterebbe del pari un'esperienza vissuta determinante per la direzione della libido e risalente alla seconda infanzia, esperienza che semplicemente non è stata conservata nella memoria cosciente della persona ma potrebbe con trattamento appropriato essere riportata nel ricordo. L'inversione, secondo questi autori, potrebbe essere definita soltanto una frequente variazione della pulsione sessuale che può essere determinata da un certo numero di circostanze di vita esterne.

Alla sicurezza cosí in apparenza raggiunta, pone fine però l'osservazione contraria, secondo cui molte persone subiscono le stesse influenze sessuali (anche nell'adolescenza: seduzione, onanismo reciproco) senza diventare invertite o senza restarlo per lungo tempo. S'impone cosí l'ipotesi che l'alternativa "innata-acquisita" sia incompleta o non corrisponda ai dati esistenti di inversione.

SPIEGAZIONE DELL'INVERSIONE La natura dell'inversione non si spiega né supponendo che essa sia innata né che sia acquisita. Nel primo caso, bisogna spiegare che cosa in essa è innato, a meno che non si accetti la assai rozza spiegazione per cui una persona porterebbe innato il nesso della pulsione sessuale con un determinato oggetto sessuale. Nel secondo caso, si domanda se le molteplici influenze accidentali bastino a spiegare l'acquisizione senza che non debba esservi nell'individuo qualcosa che ad essa è disposto. Negare che agisca quest'ultimo fattore è, secondo quanto abbiamo spiegato prima, impossibile.

BISESSUALITÀ Dall'epoca di Lydstone, Kiernan e Chevalier,[1] per spiegare la possibilità di un'inversione sessuale si è ricorsi a una serie di pensieri che contiene una nuova contraddizione con l'opinione popolare. Secondo quest'ultima una persona è o un uomo o una donna: la scienza invece conosce casi nei quali i caratteri sessuali appaiono obliterati, e cosí è difficile determinare il sesso, in primo luogo in campo anatomico. I genitali di queste persone riuniscono caratteri maschili e femminili (ermafroditismo). In casi rari sono sviluppati l'uno accanto all'altro ambedue gli apparati sessuali (ermafroditismo vero); perlopiú si riscontra un'atrofizzazione reciproca.[2]

[1] [G. F. LYDSTON, Philadelphia Med. Surg. Rep., 7 sett. 1889; J. G. KIERNAN, Med. Stand., Chicago, nov. e dic. 1888; J. CHEVALIER, *L'inversion sexuelle* (Lione 1893).]

[2] Si vedano le recenti ampie descrizioni dell'ermafroditismo somatico: C. TARUFFI, *Ermafroditismo* (Bologna 1902) (trad. ted., Berlino 1903), e i lavori di F. VON NEUGEBAUER, Jb. sex. Zwischenst., varie annate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La cosa notevole in queste anormalità è però che esse rendono imprevedibilmente facile capire la formazione normale. Un certo grado di ermafroditismo anatomico, infatti, è proprio della normalità; in nessun individuo di normale formazione maschile o femminile mancano le tracce dell'apparato dell'altro sesso che, o continuano a sussistere, senza avere una funzione, come organi rudimentali, oppure sono state trasformate per assumere altre funzioni.

La concezione che risulta da questi fatti anatomici da lungo tempo noti è quella di una struttura originariamente bisessuale, che nel corso dell'evoluzione si è mutata fino alla monosessualità con scarsi residui del sesso atrofizzatosi.

Riuscí naturale trasferire questa concezione nel campo psichico e intendere l'inversione nelle sue sottospecie come espressione di un ermafroditismo psichico. Per decidere la questione bastava ormai che l'inversione coincidesse di regola con i segni psichici e somatici dell'ermafroditismo.

Ma questa giustificata aspettativa è rimasta delusa. Non si devono rappresentare cosí vicine le relazioni tra il presunto ermafroditismo psichico e quello dimostrabile anatomico. Ciò che si riscontra negli invertiti è frequentemente un abbassamento della pulsione sessuale in genere e una lieve atrofizzazione anatomica degli organi.[1] Di frequente: niente affatto però di regola o anche solo nella maggior parte dei casi. Bisogna perciò riconoscere che inversione ed ermafroditismo somatico sono in complesso reciprocamente indipendenti.

Inoltre si attribuisce grande valore ai caratteri sessuali cosiddetti secondari e terziari e se ne sottolinea la frequente presenza negli invertiti.[2] Anche qui vi è molto di pertinente, ma non si deve dimenticare che i caratteri sessuali secondari e terziari appaiono in genere assai spesso nell'altro sesso e determinano cosí segni di ermafroditismo senza che per questo l'oggetto sessuale si dimostri mutato nel senso di un'inversione.

L'ermafroditismo psichico guadagnerebbe in consistenza se, parallelamente all'inversione dell'oggetto sessuale, si avesse almeno il capovolgimento delle altre qualità, pulsioni e caratteristiche della psiche in quelle tipiche dell'altro sesso. Ma una tale inversione di carattere è lecito attendersela con una certa regolarità soltanto nelle donne invertite, negli uomini la piú completa virilità psichica è con-

[1] ELLIS, op. cit. [2] *Ibid.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ciliabile con l'inversione. Se si vuole insistere nel postulare un ermafroditismo psichico, bisogna aggiungere che le sue manifestazioni in vari campi si dimostrano assai scarsamente condizionate l'una dall'altra. Lo stesso del resto vale anche per l'ermafroditismo somatico; secondo Halban[1] anche le singole atrofizzazioni degli organi e i caratteri sessuali secondari sono piuttosto indipendenti nel loro presentarsi.

La teoria della bisessualità è stata enunciata nella sua forma piú rozza da un portavoce degli invertiti maschili: cervello femminile in corpo maschile. Purtroppo non conosciamo i caratteri di un "cervello femminile", e sostituire a un problema psicologico un problema anatomico è cosa vana quanto ingiustificata. Il tentativo di spiegazione di Krafft-Ebing appare piú esattamente formulato di quello di Ulrichs, sostanzialmente però non se ne discosta. Krafft-Ebing[2] opina che la disposizione bisessuale conferisce all'individuo centri cerebrali maschili e femminili unitamente agli organi sessuali somatici; questi centri si sviluppano soltanto all'epoca della pubertà, perlopiú sotto l'influenza della ghiandola genitale da essi indipendente nella predisposizione naturale. Ma per i centri maschili e femminili vale quel che si è detto del cervello maschile e femminile, e tra l'altro non sappiamo neppure se ci sia permesso supporre per le funzioni sessuali luoghi ben delimitati nel cervello ("centri"), come per esempio avviene per il linguaggio.[3]

[1] J. HALBAN, Arch. Gynäk., vol. 70, 205 (1903). Si veda anche la bibliografia sull'argomento ivi citata.

[2] [R. VON KRAFFT-EBING, Jb. Psychiat. Neurol., vol. 13, 5 (1895).]

[3] Il primo a servirsi della bisessualità per spiegare l'inversione sembra sia stato (secondo una notizia bibliografica nel sesto volume dello "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen") E. GLEY, *Les aberrations de l'instinct sexuel*, Revue philosophique, vol. 17, 66 (1884). È notevole, del resto, che la maggior parte degli autori i quali riconducono le inversioni alla bisessualità attribuiscano valore a questo fattore non soltanto per gli invertiti ma anche per tutte le persone diventate normali, e conseguentemente concepiscano l'inversione come il risultato di una perturbazione evolutiva. Cosí già CHEVALIER, op. cit.; KRAFFT-EBING, loc. cit., 10, dice che esiste una grande abbondanza di osservazioni "dalle quali risulta perlomeno una virtuale sopravvivenza di questo secondo centro (del sesso soccombente)". Un certo dottor ARDUIN, Jb. sex. Zwischenst., vol. 2 (1900) afferma: "che in ogni individuo esistono elementi maschili e femminili (vedi M. HIRSCHFELD, Jb. sex. Zwischenst., vol. 1, 8 (1899)) solo che, conformemente al sesso cui si appartiene, gli uni sono senza confronto piú sviluppati degli altri, finché si tratta di persone eterosessuali..." Per G. HERMAN, "*Genesis*", *das Gesetz der Zeugung*, vol. 5: "Libido und Mania" (Lipsia 1903), è cosa certa "che in ogni donna sono contenuti germi e qualità maschili, e in ogni uomo germi e qualità femminili", e cosí via. - [*Aggiunto nel 1909*] W. FLIESS, *Der Ablauf des Lebens* (Vienna 1906), ha rivendicato la sua priorità per l'idea della bisessualità (nel senso di una dualità sessuale). In ambienti non specializzati la tesi della bisessualità umana è considerata opera del filosofo prematuramente scomparso Otto Weininger, che ha messo a fondamento di un libro piuttosto sconsiderato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dopo queste disamine due idee purtuttavia sussistono: a) che anche per l'inversione si debba prendere in considerazione una predisposizione bisessuale, solo che non sappiamo in che cosa questa disposizione al di là della strutturazione anatomica consista; b) che si tratta di disturbi i quali riguardano la pulsione sessuale nel suo sviluppo.

OGGETTO SESSUALE DEGLI INVERTITI La teoria dell'ermafroditismo psichico presuppone che l'oggetto sessuale dell'invertito sia opposto a quello normale. L'uomo invertito subirebbe come la donna il fascino derivante dalle qualità virili del corpo e dell'anima, sentirebbe sé stesso come donna e cercherebbe l'uomo.

Ma, sebbene ciò sia pertinente per tutta una serie di invertiti, è ben lontano dal rivelarci una caratteristica generale dell'inversione. Non vi è dubbio che una gran parte degli invertiti maschi ha mantenuto il carattere psichico della virilità, porta con sé caratteri secondari relativamente scarsi dell'altro sesso e nel suo oggetto sessuale cerca tratti psichici propriamente femminili. Se fosse diversamente, non si capirebbe per quale scopo la prostituzione maschile che si offre agli invertiti – oggi come nell'antichità – imiti le donne in tutte le manifestazioni esterne dell'abbigliamento e del contegno; altrimenti questa imitazione dovrebbe offendere l'ideale degli invertiti. Tra i Greci, presso i quali gli uomini piú virili appaiono tra gli invertiti, è chiaro che non il carattere virile del fanciullo bensí la sua prossimità fisica alla donna come anche le sue qualità psichiche femminili – la timidezza, il ritegno, il bisogno di imparare, di essere aiutato – accendevano l'amore dell'uomo. Divenuto uomo, il fanciullo cessava di essere oggetto sessuale per l'uomo e magari diventava egli stesso un pederasta. In questo caso dunque l'oggetto sessuale, come in molti altri casi, non è lo stesso sesso bensí l'unione dei caratteri dei due sessi, quasi il compromesso tra un impulso che richiede l'uomo e un altro che richiede la donna, ferma restando la condizione della virilità del corpo (dei genitali), per cosí dire il rispecchiamento della propria natura bisessuale.[1]

(*Sesso e carattere*, 1903) questa idea. I dati succitati dovrebbero far vedere quanto poco questa pretesa è fondata.

[Freud stesso aveva ammesso una certa priorità di Fliess a questo proposito in un esempio della *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), vedi sopra p. 180. Vedi anche oltre nota p. 526.]

[1] [Le parole finali dopo la virgola furono aggiunte nel 1914. - *Nota aggiunta nel 1909*:] Finora la psicoanalisi non ha potuto chiarire completamente l'origine dell'inversione, ma ha scoperto il meccanismo psichico della sua genesi e arricchito essenzialmente la problematica relativa. In tutti i casi studiati, abbiamo costatato che le persone in seguito invertite

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La situazione è piú univoca nella donna; nelle donne invertite attive si riscontrano assai spesso i caratteri somatici e psichici dell'uomo; al loro oggetto sessuale esse richiedono la femminilità, sebbene anche qui, a vedere le cose piú da vicino, si dovrebbe avere un panorama piú variopinto.

attraversano negli anni dell'infanzia vera e propria una fase di fissazione intensa ma breve sulla donna (perlopiú la madre); dopo averla superata si identificano con la donna e assumono sé stessi come oggetto sessuale, vale a dire, partendo dal narcisismo, cercano uomini giovani e simili alla loro persona che li vogliano amare come li ha amati la loro madre. Inoltre abbiamo trovato con frequenza che individui pretesi invertiti non erano affatto insensibili all'attrattiva femminile, bensí proseguendo l'eccitamento provocato dalla donna lo trasponevano su oggetto maschile. Cosí ripetevano per tutta la vita il meccanismo dal quale era sorta la loro inversione. Il loro desiderio ossessivo di un uomo si rivelava condizionato dalla loro continua fuga dalla donna.

[Nella sola seconda edizione la nota aggiunta continuava nel modo seguente: "Occorre tuttavia tener presente che finora un solo tipo di invertito è stato sottoposto a psicoanalisi: si tratta di persone la cui attività sessuale in genere è atrofizzata e ne manifestano un residuo sotto forma di inversione. Il problema dell'inversione è molto complesso e include tipi svariatissimi di attività e sviluppo sessuale. Bisogna fare una distinzione concettuale netta tra i diversi casi d'inversione, secondo che sia stato invertito il carattere sessuale dell'oggetto o quello del soggetto."]

[*Aggiunto nel 1914*] L'indagine psicoanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come un gruppo di specie particolare dalle altre persone. Essa, studiando eccitamenti sessuali diversi da quelli che si manifestano, sa che tutte le persone sono capaci di scegliere un oggetto sessuale dello stesso sesso e hanno anche fatto questa scelta nell'inconscio. Anzi, i legami di sentimenti libidici con persone dello stesso sesso hanno come fattori nella vita sessuale normale un'importanza non minore di quelli che si rivolgono al sesso opposto e una maggiore importanza come motivi di malattia. Alla psicoanalisi l'indipendenza della scelta oggettuale dal sesso dell'oggetto, la ugualmente libera disponibilità di oggetti femminili e maschili come la si può osservare nell'età infantile in condizioni primitive e negli antichi tempi storici, appare piuttosto come l'elemento originario dal quale si sviluppano, mediante limitazione in un senso o nell'altro, sia il tipo normale sia quello invertito. Nel senso della psicoanalisi, dunque, anche l'interesse sessuale esclusivo dell'uomo per la donna è un problema che ha bisogno di essere chiarito e niente affatto una cosa ovvia da attribuire a un'attrazione fondamentalmente chimica. La decisione sul comportamento sessuale definitivo avviene solo dopo la pubertà ed è il risultato di una serie non dominabile di fattori, che sono in parte di natura costituzionale ma in parte anche di natura accidentale. Certamente alcuni di questi fattori possono risultare cosí eccessivi da influenzare nel loro senso la decisione; ma in generale la pluralità dei fattori determinanti si rispecchia nel comportamento sessuale manifesto degli uomini tramite la molteplicità degli esiti. In tipi invertiti, si può costatare il predominio di costituzioni arcaiche e di meccanismi psichici primitivi. In questi tipi, l'attenersi alla scelta oggettuale narcisistica e il permanere del significato erotico della zona anale paiono i caratteri piú essenziali. Non si ottiene però nulla separando i tipi estremi di inversione dagli altri sulla base di tali proprietà costituzionali. Ciò che si trova in quei tipi come motivazione apparentemente sufficiente, si può parimenti dimostrare, ma solo con intensità minore, nella costituzione di tipi di transizione e in individui manifestamente normali. Le differenze nei risultati possono essere di natura qualitativa: l'analisi indica che le differenze nelle condizioni sono soltanto quantitative. Tra i fattori accidentali che influiscono sulla scelta oggettuale abbiamo trovato come degno di rilievo la frustrazione (l'intimidazione precoce che ha distolto dal sesso), e la nostra attenzione è stata attirata anche sul fatto che la presenza di ambedue i genitori ha grandissima importanza. La mancanza di un padre forte nell'infanzia favorisce non di rado l'inversione. Infine, è lecito porre l'esigenza di distinguere rigorosamente, nella sfera concettuale, l'inversione dell'og-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

META SESSUALE DEGLI INVERTITI Il fatto importante da rilevare è che la meta sessuale nell'inversione non può affatto essere denominata in modo unitario. Negli uomini i rapporti per *anum* non coincidono affatto con l'inversione; questa ha con la stessa frequenza la masturbazione per meta esclusiva, e le limitazioni della meta sessuale – fino alla pura e semplice effusione sentimentale – sono qui addirittura piú frequenti che nell'amore eterosessuale. Anche nelle donne le mete sessuali delle invertite sono multiformi; tra queste sembra avere la preminenza il contatto delle mucose orali.

CONCLUSIONE Invero costatiamo di non essere in grado di chiarire in modo soddisfacente la genesi dell'inversione con il materiale

getto sessuale dalla mescolanza dei caratteri sessuali nel soggetto. Una certa misura di indipendenza tra i due fattori è inequivocabile anche nella loro relazione.

[Aggiunto nel 1920] Sulla questione dell'inversione ha presentato una serie di notevoli idee S. Ferenczi, *Zur Nosologie der männlichen Homosexualität* (*Homoërotik*), Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 131 (1914). Ferenczi disapprova giustamente che sotto il nome di "omosessualità" – che egli vorrebbe sostituire con il termine migliore di "omoerotismo" – si mescolino insieme un certo numero di stati molto diversi e di valore disuguale organico e psichico, solo perché essi hanno in comune il sintomo dell'inversione. Egli chiede che si distingua nettamente almeno tra i due tipi dell'"omoerotico soggettuale", che si sente e si comporta come una donna, e dell'"omoerotico oggettuale", che è del tutto virile e invece ha solo scambiato l'oggetto femminile con uno dello stesso sesso. Egli riconosce il primo come un vero e proprio "gradino intermedio sessuale" nel senso di Magnus Hirschfeld. Il secondo lo definisce – meno felicemente – come nevrotico ossessivo. La ribellione contro la tendenza all'inversione come anche la possibilità di una influenza psichica sono possibili secondo lui solo nell'omoerotico oggettuale. Anche avendo riconosciuto questi due tipi, si può aggiungere che in molte persone si trova mescolata una misura di omoerotismo soggettuale con un'altra di omoerotismo oggettuale.

Negli ultimi anni alcuni lavori di biologi, in prima linea quelli di Eugen Steinach, hanno chiarito di molto le condizioni organiche dell'omoerotismo e anche i caratteri sessuali in genere. Col processo sperimentale della castrazione seguita da trapianto di gonadi dell'altro sesso si è riusciti in varie specie di mammiferi a trasformare il maschio in femmina e viceversa. La trasformazione riguardava più o meno completamente i caratteri sessuali somatici e il comportamento psicosessuale (dunque l'erotismo soggettuale e quello oggettuale). Portatrice di questa forza determinante il sesso è risultata non la parte della gonade che forma le cellule sessuali, bensí il cosiddetto tessuto interstiziale dell'organo ("ghiandola puberale"). In un caso si ottenne la trasformazione sessuale anche in un uomo che aveva perduto i testicoli per una malattia tubercolotica. Nella vita sessuale si era comportato femminilmente come omosessuale passivo e mostrava molto chiaramente pronunciati caratteri sessuali femminili secondari (nel pelo, nella crescita della barba, nel grasso alle mammelle e ai fianchi). Dopo il trapianto di un testicolo umano rimasto in cripta quest'uomo cominciò a comportarsi virilmente e a dirigere normalmente la sua libido sulla donna. In pari tempo scomparvero i caratteri somatici femminili. Si veda A. Lipschütz, *Die Pubertätsdrüse und ihre Wirkungen* (Berna 1919) pp. 356 sg.

Sarebbe sbagliato affermare che questi notevoli esperimenti pongano la teoria dell'inversione su nuove basi e attendersi prematuramente da essi addirittura una strada per un generale "risanamento" dell'omosessualità. Con ragione, Fliess ha sottolineato che queste esperienze di laboratorio non tolgono valore alla teoria della generale costituzione bisessuale degli animali superiori. A me sembra piuttosto verosimile che da altre ricerche in questo senso possa risultare una conferma diretta dell'ipotesi della bisessualità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

finora a disposizione; possiamo però notare che in questa indagine siamo giunti a una nozione la quale può divenire per noi piú significativa della soluzione di quel compito. La nostra attenzione è attirata sul fatto che abbiamo l'abitudine di rappresentare in modo troppo intimo il legame della pulsione sessuale con l'oggetto sessuale. L'esperienza dei casi ritenuti anormali ci insegna invece che, in tali casi, tra pulsione sessuale e oggetto sessuale non vi è che una saldatura: noi corriamo il pericolo di trascurare questo fatto data l'uniformità della strutturazione normale, nella quale la pulsione sembra comportare l'oggetto. Cosí siamo ammoniti ad allentare nei nostri pensieri il legame tra pulsione e oggetto. La pulsione sessuale probabilmente è in un primo tempo indipendente dal proprio oggetto e forse non deve neppure la sua origine agli stimoli del medesimo.

B. Persone sessualmente immature e animali come oggetti sessuali

Mentre le persone i cui oggetti sessuali non appartengono al sesso normalmente appropriato, dunque gli invertiti, si presentano all'osservatore come un certo numero di individui che altrimenti sono forse pienamente normali, i casi nei quali le persone sessualmente immature (bambini) vengono scelte come oggetti sessuali ci appaiono fin da principio come aberrazioni isolate. Solo eccezionalmente i bambini sono oggetti sessuali esclusivi; perlopiú essi assumono questa funzione quando un individuo diventato vile e impotente si adatta a un tale surrogato, oppure una pulsione urgente (improrogabile) non può temporaneamente rivolgersi a un oggetto piú appropriato. Purtuttavia è illuminante per la natura della pulsione sessuale il fatto che essa permetta tante variazioni e una simile degradazione del suo oggetto, cosa che la fame, la quale si attiene con molta piú energia al suo oggetto, permetterebbe solo in casi estremi. Un'osservazione analoga vale per il commercio sessuale con gli animali, niente affatto raro tra la gente di campagna, nei quali l'attrazione sessuale supera per cosí dire la barriera della specie.

Per motivi estetici si attribuirebbero volentieri queste come altre gravi aberrazioni della pulsione sessuale ai malati di mente, ma non è ciò che importa. L'esperienza insegna che in questi ultimi non si osservano perturbazioni della pulsione sessuale diverse da quelle di individui sani, o di intere razze e ceti sociali. Cosí l'abuso sessuale ai danni dei bambini si trova con tremenda frequenza negli insegnanti e nel personale di sorveglianza, sol perché in tal modo si offre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

loro l'occasione migliore. I malati di mente presentano una qualsiasi di queste aberrazioni magari solo con maggiore intensità o, ciò che è particolarmente significativo, esasperata fino all'esclusività e sostituita al normale soddisfacimento sessuale.

Che le variazioni sessuali siano in un rapporto assai strano con la scala che dalla salute giunge sino all'ottenebramento psichico, dà da pensare. Riterrei che il fatto in questione sia un segnale che i moti della vita sessuale appartengono a quegli impulsi che anche normalmente vengono assai poco dominati dalle superiori attività psichiche. Chi è anormale intellettualmente in un qualsiasi campo, dal punto di vista sociale o etico, lo è di regola, per mia esperienza, anche nella vita sessuale. Ma vi sono molte persone anormali nella vita sessuale che in tutti gli altri punti corrispondono al livello medio, che nella loro persona hanno compiuto un'evoluzione civile umana il cui punto debole rimane la sessualità.

Come risultato generalissimo di queste considerazioni, rileveremo tuttavia l'idea che, in un gran numero di condizioni e in una massa straordinaria di individui, la specie e il valore dell'oggetto sessuale passano in seconda linea. Nella pulsione sessuale l'elemento essenziale e costante è qualcos'altro.[1]

a. *Deviazioni riguardo alla meta sessuale*

Meta sessuale normale è considerata l'unione dei genitali nell'atto definito copula, che porta alla risoluzione della tensione sessuale e a un temporaneo estinguersi della pulsione sessuale (un soddisfacimento analogo alla sazietà nella fame). Ma anche nel piú normale dei procedimenti sessuali sono riscontrabili quegli spunti il cui svolgimento conduce alle aberrazioni che sono state descritte come "perversioni". Cioè sulla via della copula vi sono certe relazioni intermedie con l'oggetto sessuale, come il toccamento e la contemplazione del medesimo, che sono riconoscibili come mete sessuali provvisorie. Queste operazioni sono da un lato collegate esse stesse al

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] La differenza piú incisiva tra la vita amorosa del mondo antico e quella nostra risiede nel fatto che l'antichità sottolineava la pulsione, noi invece sottolineiamo il suo oggetto. Gli antichi esaltavano la pulsione ed erano disposti a nobilitare con essa anche un oggetto inferiore, mentre noi stimiamo poco l'attività pulsionale di per sé e la giustifichiamo soltanto per le qualità eminenti dell'oggetto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piacere, dall'altro aumentano l'eccitamento, che deve durare fino a che venga raggiunta la meta sessuale definitiva. Uno di questi contatti, quello delle reciproche mucose labiali, ha ricevuto inoltre presso molti popoli (e tra questi i piú inciviliti) un alto valore sessuale sotto il nome di bacio, sebbene le parti del corpo interessate non appartengano all'apparato sessuale bensí formino l'accesso del canale digestivo. Cosí abbiamo momenti che collegano le perversioni alla vita sessuale normale e sono utilizzabili per una loro suddivisione. Le perversioni sono: a) o prevaricazioni anatomiche delle regioni del corpo destinate all'unione sessuale, o b) indugi in relazioni intermedie con l'oggetto sessuale, che normalmente debbono essere rapidamente sorpassate sulla via della meta sessuale finale.

A. Prevaricazioni anatomiche

SOPRAVVALUTAZIONE DELL'OGGETTO SESSUALE La valutazione psichica che è conferita all'oggetto sessuale come meta di desiderio della pulsione sessuale si limita in casi rarissimi ai suoi genitali, e invece si estende a tutto il corpo dell'oggetto sessuale e ha la tendenza a comprendervi tutte le sensazioni che si dipartono dall'oggetto sessuale. La medesima sopravvalutazione si estende al campo psichico e si mostra come cecità logica (debolezza di giudizio) nei riguardi delle prestazioni e delle qualità psichiche dell'oggetto sessuale e parimenti come credula docilità verso i giudizi di quest'ultimo. La credulità dell'amore diventa cosí una fonte importante, anche se non quella primigenia, dell'autorità.[1]

Ora è proprio questa sopravvalutazione sessuale che si adatta cosí male a limitare la meta sessuale all'unione dei genitali veri e propri e contribuisce a prendere di mira altre parti del corpo come mete sessuali.[2]

[1] Non posso fare a meno di ricordare la credula docilità degli ipnotizzati verso il loro ipnotizzatore, la quale mi fa supporre che l'essenza dell'ipnosi sia da ritrovare nella fissazione inconscia della libido sulla persona dell'ipnotizzatore (mediante la componente masochistica della pulsione sessuale). [*Aggiunto nel* 1909:] S. FERENCZI, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 422 (1909) ha collegato questo carattere della suggestionabilità con il "complesso parentale" [latino: *parentalis* = dei genitori]. - [La relazione tra il soggetto e l'ipnotizzatore sarà discussa da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 8.]

[2] [Prima del 1920 seguiva la frase: "Il verificarsi di queste svariatissime prevaricazioni anatomiche implica chiaramente un bisogno di variazione, che è stato descritto da Hoche come 'fame dello stimolo'." - La nota di cui ora daremo il testo cominciava fino al 1914 cosí: "Un ulteriore ripensamento mi porta a concludere che Iwan Bloch ha esagerato l'importanza teorica del fattore 'fame dello stimolo'." Nel 1914 tale affermazione fu sosti-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'importanza del momento della sopravvalutazione sessuale si può studiare assai meglio nell'uomo, la cui vita amorosa soltanto è divenuta accessibile alla ricerca, mentre quella della donna — da una parte in conseguenza dell'atrofizzazione culturale, dall'altra a causa del silenzio e della insincerità convenzionale delle donne — è ancora avvolta da una oscurità impenetrabile.[1]

IMPIEGO SESSUALE DELLA MUCOSA DELLE LABBRA E DELLA BOCCA

L'impiego della bocca come organo sessuale è considerato perversione nel caso che le labbra (o la lingua) di una persona siano poste in contatto con i genitali dell'altra, non però nel caso che entrino in contatto le reciproche mucose labiali. In quest'ultima eccezione risiede il legame con la normalità. Chi aborre le altre pratiche, che del resto sono usuali fin dai primordi dell'umanità, e le considera perversioni, cede nel far cosí a un evidente senso di disgusto che lo difende dal supporre una tale meta sessuale. I limiti di questo disgusto però sono molto spesso una mera convenzione; chi per esempio bacia con trasporto le labbra di una bella ragazza, probabilmente si servirà dello spazzolino da denti di essa solo con un certo disgusto, sebbene non vi sia alcun motivo per supporre che la propria cavità orale per la quale non prova ripugnanza sia piú pulita di quella della ragazza. Qui la nostra attenzione è attirata sul fattore del disgusto che sbarra il passo alla sopravvalutazione libidica dell'oggetto sessuale, ma può a sua volta essere superato dalla libido. Nel disgusto si vorrebbe scorgere una delle potenze che hanno determinato la delimitazione della meta sessuale. Di regola queste si arrestano ai genitali. Ma non vi è dubbio che anche i genitali dell'altro sesso possono essere in sé e per sé oggetto di disgusto, e che questo comportamento è una caratteristica di tutti gli isterici (soprattutto delle donne isteriche). La forza della pulsione sessuale ama esplicarsi nel superamento di questo disgusto (vedi oltre pp. 469 sg.).

tuita dai due primi periodi della presente stesura, e tutta la nota e il capoverso cui esso si riferisce furono ritoccati ancora nel 1920.] Bisogna tuttavia osservare che la sopravvalutazione sessuale non si sviluppa in tutti i meccanismi della scelta oggettuale. In seguito impareremo a conoscere un'altra e piú diretta spiegazione per la funzione sessuale delle altre parti del corpo. Il fattore della "fame dello stimolo", che Hoche e Bloch adducono per spiegare lo sconfinamento dell'interesse sessuale su parti del corpo diverse dai genitali, mi sembra non meritare questa importanza. Le vie diverse sulle quali si esercita la libido sono fin dall'inizio in un rapporto reciproco di vasi comunicanti, e bisogna tener conto del fenomeno della corrente collaterale [vedi oltre p. 481].

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] In casi tipici la donna dimostra la mancanza di una "sopravvalutazione sessuale" dell'uomo, ma questa non le mancherà quasi mai nei riguardi del figlio partorito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

IMPIEGO SESSUALE DELL'ORIFIZIO ANALE Ancor piú chiaramente che nel caso precedente si vede, considerando l'ano, che è proprio il disgusto a bollare questa meta sessuale come perversione. Ma non mi si venga a dire che la motivazione di questa ripugnanza — che cioè questa parte del corpo serve all'escrezione ed è in contatto con ciò che è nauseante in sé, gli escrementi, — sia molto piú stringente dell'altra motivazione data, per esempio, dalle ragazze isteriche per la loro ripugnanza verso il genitale maschile: che cioè esso serve alla minzione.

Il ruolo sessuale della mucosa anale non si limita affatto ai rapporti tra uomini, la sua predilezione non caratterizza per nulla il sentire dell'invertito. Sembra al contrario che la *paedicatio* con un uomo debba il suo ruolo all'analogia con l'atto compiuto con la donna, mentre la masturbazione reciproca è la meta sessuale che si verifica preminentemente nei rapporti tra invertiti.

SIGNIFICATO DI ALTRE ZONE DEL CORPO Lo sconfinamento della sessualità ad altre zone del corpo non offre in tutte le sue varianti niente di nuovo dal punto di vista di principio, non aggiunge nulla alla conoscenza della pulsione sessuale che qui proclama la sua intenzione di impadronirsi dell'oggetto sessuale in tutte le direzioni. E tuttavia nelle prevaricazioni anatomiche si ha un secondo fattore, oltre alla sopravvalutazione sessuale, che è estraneo alle nozioni popolari. Certe parti del corpo come la mucosa orale e anale, che in codeste pratiche si presentano continuamente, elevano per cosí dire la pretesa di essere esse stesse considerate e trattate come genitali. Vedremo come questa pretesa sia giustificata dallo sviluppo della pulsione sessuale e come sia soddisfatta nella sintomatologia di certi stati morbosi.

SOSTITUTI INADEGUATI DELL'OGGETTO SESSUALE: IL FETICISMO Un'impressione del tutto particolare risulta da quei casi nei quali l'oggetto sessuale normale è sostituito da un altro che è in relazione con esso, ma è del tutto inadeguato per servire alla meta sessuale normale. Dal punto di vista della classificazione avremmo certo fatto meglio a ricordare questo gruppo di aberrazioni della pulsione sessuale, gruppo estremamente interessante, già parlando delle deviazioni rispetto all'oggetto sessuale, ma lo abbiamo rimandato fino a che avessimo conosciuto il fattore della sopravvalutazione sessuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dal quale dipendono questi fenomeni cui è collegata una rinunzia alla meta sessuale.

Il sostituto per l'oggetto sessuale è una parte del corpo in generale assai poco appropriata per gli scopi sessuali (il piede, i capelli), o un oggetto inanimato che sia in evidente relazione con la persona sessuale, ancor meglio con la sua sessualità (capi di vestiario, biancheria). Questo sostituto viene non a torto paragonato con il feticcio, nel quale il selvaggio vede incarnato il suo dio.

Il passaggio ai casi di feticismo che rinunziano a una meta sessuale normale o perversa, è fornito da quegli altri casi nei quali si richiede un condizionamento feticistico dell'oggetto sessuale perché sia raggiunta la meta sessuale (un certo colore dei capelli, il modo di vestire, perfino i difetti fisici). Non vi è altra variazione (della pulsione sessuale) sfiorante il patologico che abbia diritto al nostro interesse quanto questa, data la particolarità dei fenomeni che essa determina. Un certo abbassamento nel desiderio per la normale meta sessuale sembra essere il presupposto di tutti questi casi (debolezza esecutiva dell'apparato sessuale).[1] Il legame con la normalità è mediato dalla sopravvalutazione, psicologicamente necessaria, dell'oggetto sessuale, la quale inevitabilmente si estende a tutto ciò che con esso può essere collegato per associazione. Perciò un certo grado di tale feticismo è di regola proprio dell'amore normale, in special modo in quegli stadi di innamoramento nei quali la meta sessuale normale appare irraggiungibile, oppure sembra negato il suo adempimento.

Schaff' mir ein Halstuch von ihrer Brust,
Ein Strumpfband meiner Liebeslust!

[Alla mia sete d'amore procaccia
Una sua sciarpa, una giarrettiera.][2]

Il caso patologico subentra solo quando il desiderio del feticcio si fissa al di là di questa condizione e si sostituisce alla meta normale, inoltre quando il feticcio distaccato dalla persona data diventa unico oggetto sessuale. Son queste le condizioni generali perché pure e semplici variazioni della pulsione sessuale si trasformino in deviazioni patologiche.

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Questa debolezza corrisponderebbe al presupposto costituzionale. La psicoanalisi ha indicato come condizione accidentale l'intimidazione sessuale precoce, che respinge dalla meta sessuale normale e incita alla ricerca di un sostituto

[2] Goethe, *Faust*, parte prima, scena su "Una strada".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Come ha affermato per la prima volta Binet,[1] e poi piú tardi è stato provato con numerosi dati, nella scelta del feticcio si rivela l'influenza ritardata di un'impressione sessuale perlopiú ricevuta nella seconda infanzia (e tanto vale nella normalità per il proverbiale attaccamento al primo amore: "*on revient toujours à ses premiers amours*"). Una tale derivazione è particolarmente chiara nei casi di condizionamento meramente feticistico dell'oggetto sessuale. In altro luogo [p. 545] incontreremo ancora il significato delle impressioni sessuali precoci.[2]

In altri casi la sostituzione dell'oggetto con il feticcio è stata prodotta da un collegamento simbolico di pensieri, perlopiú non cosciente. Le vie di questi collegamenti non sono sempre rilevabili con sicurezza (il piede è un antichissimo simbolo sessuale, che ricorre già nel mito,[3] la "pelliccia" deve il suo ruolo feticistico all'associazione con i peli del *mons Veneris*), tuttavia anche questo simbolismo non sempre appare indipendente da esperienze sessuali dell'età infantile.[4]

[1] [A. Binet, *Études de psychologie expérimentale: le fétichisme dans l'amour* (Parigi 1888).]

[2] [*Nota aggiunta nel 1920*] Un'indagine psicoanalitica approfondita ha portato a una critica legittima dell'affermazione di Binet. Tutte le osservazioni in questo campo registrano un primo incontro col feticcio nel quale questo si dimostra già provveduto di interesse sessuale senza che si possa capire dalle circostanze concomitanti in qual modo sia giunto a possederlo. Inoltre, tutte queste impressioni sessuali "precoci" cadono nell'epoca dopo il quinto, sesto anno, mentre la psicoanalisi ispira dubbi sul fatto che fissazioni patologiche nuove possano formarsi cosí tardi. La situazione reale è che dietro il primo ricordo della presenza del feticcio si trova una fase tramontata e dimenticata dello sviluppo sessuale, della quale il feticcio tiene il luogo come "ricordo di copertura" e della quale dunque il feticcio costituisce il residuo e il precipitato. La svolta nel senso del feticismo di questa fase situata negli anni dell'infanzia vera e propria, come anche la scelta stessa del feticcio, sono determinate costituzionalmente.

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] Corrispondentemente la scarpa o la pantofola sono simboli del genitale femminile.

[4] [*Nota aggiunta nel 1909*] La psicoanalisi ha colmato una delle lacune ancora esistenti per il retto intendimento del feticismo, sottolineando per la scelta del feticcio l'importanza del piacere di odorare coprofilo andato perduto a causa della rimozione. Il piede e i capelli sono oggetti dal forte odore che vengono elevati a feticci dopo la rinuncia alla sensazione di odorato diventata spiacevole. Nella perversione corrispondente al feticismo del piede, perciò, è oggetto sessuale soltanto il piede sporco e dall'odore cattivo. Un altro contributo per spiegare un'altra predilezione feticistica del piede risulta dalle teorie sessuali dei bambini (vedi oltre p. 503): il piede sostituisce il pene di cui la donna sente gravemente la mancanza. - [*Aggiunto nel 1914*] In molti casi di feticismo del piede si è potuto vedere che la pulsione di guardare, diretta originariamente sul genitale e che tentava di avvicinarsi al suo oggetto dal basso, è stata fermata per strada dal divieto e dalla rimozione: perciò ha preso come feticci il piede o la scarpa, ove il genitale femminile veniva immaginato, corrispondentemente all'aspettativa infantile, come virile. - [L'importanza della rimozione del piacere di odorare era stata indicata da Freud nelle lettere a Fliess dell'11 gennaio e 14 novembre 1897. Tornò sull'argomento alla fine del caso dell'uomo dei topi (1909), e vi dedicherà due lunghe note nel *Disagio della civiltà* (1929) § 4. Al feticismo dedicherà

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

B. Fissazioni di mete sessuali provvisorie

COMPARSA DI NUOVE INTENZIONI Tutte le condizioni interne ed esterne che rendono difficile il raggiungimento della meta sessuale normale o la allontanano (impotenza, difficoltà di raggiungere l'oggetto sessuale, pericoli dell'atto sessuale) favoriscono, come si può ben capire, l'inclinazione a indugiare negli atti preparatori e a formare da essi nuove mete sessuali che possono sostituirsi alla meta normale. A un esame piú esatto, risulta costantemente che le nuove intenzioni che appaiono le piú strane sono invece già accennate nel processo sessuale normale.

TASTARE E GUARDARE Una certa misura di toccamento è, almeno per gli uomini, indispensabile al raggiungimento della meta sessuale normale. È anche generalmente noto quale fonte di piacere da un lato e quale afflusso di nuovo eccitamento dall'altro si ottiene dalle sensazioni di contatto con la pelle dell'oggetto sessuale. Perciò l'indugio nel tastare, nel caso che l'atto sessuale vada avanti, non può affatto essere annoverato tra le perversioni.

Similmente avviene con la visione, che in ultima analisi deriva dal toccamento. L'impressione ottica rimane la via attraverso la quale piú spesso è risvegliato l'eccitamento libidico, e sull'accessibilità di tale via — se è permessa questa considerazione teleologica[1] — conta la selezione naturale in quanto incoraggia l'oggetto sessuale a sviluppare la sua bellezza. Il coprimento del corpo, che va di pari passo con la civiltà, tiene sveglia la curiosità sessuale, la quale aspira a completare per sé l'oggetto sessuale discoprendone le parti nascoste, ma che però può essere deviata ("sublimata")[2] nell'elemento artistico quando si è in grado di distoglierne l'interesse dai genitali e indirizzarlo alla struttura complessiva del corpo.[3] Un indugio in questa meta sessuale intermedia dello sguardo sessualmente accentuato

uno scritto nel 1927, e vi tornerà nel 1938, in *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, e nel *Compendio di psicoanalisi*, fine del cap. 8.]

[1] [L'inciso fu aggiunto nel 1914.]

[2] [Vedi sopra nel caso di Dora (1901) p. 341. Il concetto di sublimazione è discusso oltre a pp. 488 sg.]

[3] [*Nota aggiunta nel 1914*] Mi sembra indubbio che il concetto del "bello" trovi le sue radici nel terreno dell'eccitamento sessuale e significhi originariamente ciò che è sessualmente stimolante (l'"attrattiva") [la parola tedesca *Reiz* significa, in senso tecnico, "stimolo", e, nel linguaggio ordinario, "attrattiva"]. È in connessione con ciò il fatto che in verità non potremo mai trovare "belli" i genitali, la cui vista provoca il piú intenso eccitamento sessuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spetta in un certo grado alla maggior parte delle persone normali, anzi esso dà loro la possibilità di dirigere in certa misura la loro libido verso mete artistiche superiori. Al contrario il piacere di guardare diventa perversione: a) quando si limita esclusivamente ai genitali, b) quando è collegato col superamento del disgusto (voyeurs, ossia coloro che stanno a guardare le funzioni escretive), c) quando invece di preparare la meta sessuale normale la rimuove. Quest'ultima specie si riscontra in modo accentuato negli esibizionisti, se mi è permesso trarre questa conclusione da molte analisi,[1] i quali mostrano i loro genitali per farsi mostrare in compenso i genitali dell'altra parte.[2]

Nella perversione che tende al guardare e all'essere guardati si manifesta un carattere assai singolare, che ci occuperà ancor piú intensamente nella prossima aberrazione che tratteremo. La meta sessuale vi è cioè presente in duplice aspetto, in forma *attiva* e *passiva*.

La potenza, che si oppone al piacere di guardare e che eventualmente è da esso negata, è il *pudore* (come prima il disgusto).

SADISMO E MASOCHISMO L'inclinazione a infliggere sofferenza all'oggetto sessuale o a riceverne, tra tutte le perversioni la piú frequente e significativa, è stata chiamata nei due modi in cui si struttura, quello attivo e quello passivo, "sadismo" e "masochismo" (passivo) da Krafft-Ebing. Altri autori preferiscono la designazione piú ristretta di "algolagnia", che sottolinea il piacere della sofferenza, la crudeltà, mentre nei nomi scelti da Krafft-Ebing è posto in primo piano il piacere per ogni specie di umiliazione e assoggettamento.

È facile indicare le radici nella normalità per l'algolagnia attiva, il sadismo. La sessualità della maggior parte degli uomini si rivela mescolata a una certa *aggressività*, all'inclinazione alla sopraffazione, il cui significato biologico potrebbe risiedere nella necessità di superare la resistenza dell'oggetto sessuale anche diversamente che con gli atti del corteggiamento. Il sadismo corrisponderebbe allora a una componente aggressiva della pulsione sessuale, resasi indipendente ed esagerata, che usurpa per spostamento la posizione principale.[3]

[1] [Prima del 1924 si leggeva: "da una singola analisi".]

[2] [*Nota aggiunta nel 1920*] All'analisi questa perversione — come la maggior parte delle altre — rivela un'insospettata molteplicità di motivi e di significati. La coazione esibizionistica per esempio è in forte dipendenza anche dal complesso di evirazione: essa non si stanca di sottolineare l'integrità del proprio genitale (virile) e ripete la soddisfazione infantile per la mancanza del membro nella donna [vedi oltre p. 503].

[3] [Prima del 1914 il testo continuava: "Almeno una delle radici del masochismo è arguibile con pari certezza. Esso sorge dalla sopravvalutazione sessuale: è cioè conseguenza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel linguaggio comune il concetto di sadismo oscilla da un atteggiamento meramente attivo, poi violento, verso l'oggetto sessuale fino al punto in cui il soddisfacimento è legato in modo esclusivo alla sottomissione e al maltrattamento dell'oggetto stesso. A rigore, solo quest'ultimo caso estremo può pretendere il nome di perversione.

Analogamente, la designazione di masochismo abbraccia tutti gli atteggiamenti passivi verso la vita sessuale e l'oggetto sessuale, e di questi l'estremo appare essere la congiunzione del soddisfacimento col patimento di dolore fisico o psichico cagionato dall'oggetto sessuale. Il masochismo come perversione sembra allontanarsi dalla meta sessuale normale piú del sadismo; ed è lecito innanzi tutto dubitare se esso si presenti in modo primario o piuttosto non sorga regolarmente per una trasformazione dal sadismo.[1] Spesso si può riconoscere che il masochismo non è nient'altro che una prosecuzione del sadismo rivolto contro la propria persona, la quale fin dall'inizio tiene il luogo dell'oggetto sessuale. L'analisi clinica di casi estremi di perversione masochistica rivela la collaborazione di una grande serie di fattori (complesso di evirazione, senso di colpa) i quali esagerano e fissano l'originaria impostazione sessuale passiva.

La sofferenza, che qui viene superata, si pone sulla stessa linea del disgusto e del pudore, i quali si opponevano come momenti di resistenza alla libido.

Il sadismo e il masochismo[2] occupano fra le perversioni una posizione particolare, poiché la coppia antitetica attività-passività che ne è alla base appartiene ai caratteri generali della vita sessuale.

Che la crudeltà e la pulsione sessuale siano intimamente connesse ce lo insegna senza alcun dubbio la storia della civiltà umana, ma nell'illustrazione di questo nesso non si è mai andati oltre l'accentuazione dell'elemento aggressivo nella libido. Secondo certi autori, questa aggressività mescolata alla pulsione sessuale è propriamente un resto di appetiti cannibaleschi, vi compartecipa dunque l'apparato di

psichica necessaria della scelta dell'oggetto sessuale." Nel 1914 furono inseriti nel testo, in sostituzione di tali frasi, i due capoversi che seguono.]

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Ulteriori riflessioni, che hanno potuto fondarsi su certe ipotesi riguardanti la struttura dell'apparato psichico e le specie di pulsioni in esso attive, hanno largamente modificato il mio giudizio sul masochismo. Sono stato indotto a riconoscere un masochismo primario — *erogeno* — dal quale si sviluppano due forme successive, il masochismo *femminile* e quello *morale*. Rivolgendo il sadismo inutilizzato nella vita verso la propria persona nasce un masochismo secondario che si aggiunge a quello primario. Vedi Freud, *Il problema economico del masochismo* (1924).

[2] [Anche questo capoverso fu aggiunto nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

impossessamento che serve a soddisfare l'altro grande bisogno, ontogeneticamente piú antico.[1] Si è anche affermato che ogni dolore contiene in sé e per sé la possibilità di una sensazione di piacere. Limitiamoci all'impressione che questa perversione non è stata affatto spiegata in un modo soddisfacente e che probabilmente in essa piú impulsi psichici si uniscono in un effetto.[2]

La caratteristica piú sorprendente di questa perversione risiede però nel fatto che di regola se ne incontra la forma attiva e passiva nella stessa persona. Chi prova piacere a infliggere dolore agli altri in relazioni sessuali è anche capace di godere il dolore come un piacere che da queste può derivare. Un sadico è sempre in pari tempo anche un masochista, sebbene l'aspetto attivo o quello passivo della perversione possa essere in lui piú fortemente sviluppato e costituire la sua attività sessuale prevalente.[3]

Vediamo, cosí, che certe inclinazioni alla perversione si presentano come coppie di contrari, e ciò, con riguardo al materiale che sarà addotto, può assumere un alto significato teorico.[4] È inoltre evidente che l'esistenza della coppia di contrari sadismo-masochismo non può essere senz'altro dedotta dall'intervento dell'aggressività. Al contrario si sarebbe tentati di porre in relazione questa coppia di contrari esistenti contemporaneamente con la coppia di contrari maschile-femminile, congiunta nella bisessualità, al posto della quale in psicoanalisi si deve introdurre frequentemente la coppia attivo-passivo.[5]

[1] [L'altro bisogno è l'assunzione del cibo. - *Nota aggiunta nel 1914*:] Vedi in proposito quanto è detto successivamente (p. 506) sulle fasi pregenitali dello sviluppo sessuale, ove trova conferma questa opinione.

[2] [*Nota aggiunta nel 1924*] Dall'indagine accennata nella nota 1 di pagina precedente ho dedotto per la coppia antagonistica sadismo-masochismo una posizione specifica, fondata sull'origine delle pulsioni, col risultato che questa coppia viene isolata dalla serie delle altre "perversioni".

[3] Invece di dare molte prove per questa affermazione mi limito a citare una passo da Havelock ELLIS, *Studies in the Psychology of Sex*, vol. 3: "Analysis of the Sexual Impulse" ecc. (Filadelfia, 1ª ed. 1903, 2ª ed. 1913) p. 119 della 2ª ed.: "L'investigazione di casi di sadismo e masochismo, perfino quelli citati da von Krafft-Ebing (come già hanno dimostrato Colin Scott e Féré), mostrano costantemente tracce dei due gruppi di fenomeni nello stesso individuo."

[4] [*Nota aggiunta nel 1914*] Vedi quel che è detto piú sotto (p. 507) sull'"ambivalenza".

[5] [Le parole dopo l'ultima virgola non esistevano nelle prime due edizioni. Nel 1914 fu aggiunto: "contrasto che in psicoanalisi si riduce a quello tra attivo e passivo", precisazione che nel 1924 fu sostituita dalle parole che ora si leggono nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

3. *Dati generali su tutte le perversioni*

VARIAZIONE E MALATTIA Non v'è da stupirsi che i medici che studiarono per primi le perversioni in esempi evidenti e in particolari condizioni furono inclini ad attribuire loro il carattere di un segnale di malattia o di degenerazione, proprio come nell'inversione. Tuttavia qui, piú che nell'altro caso, è facile respingere questo modo di concepire il problema. L'esperienza quotidiana ha dimostrato che la maggior parte di queste prevaricazioni, almeno quelle piú attenuate tra esse, formano un elemento che di rado manca nella vita sessuale degli individui sani, e da questi esse vengono giudicate allo stesso modo di altre faccende intime. Dove la situazione è favorevole, anche l'individuo normale può porre per tutto un periodo simile perversione al posto della meta sessuale normale oppure accoglierla accanto ad essa. In nessun individuo sano viene a mancare una qualche aggiunta, da chiamare perversa, alla meta sessuale normale, e questo fatto generale basta di per sé solo a dimostrare l'inopportunità di un impiego moralistico del nome di perversione. Proprio nel campo della vita sessuale si incontrano difficoltà peculiari, in verità temporaneamente insolubili, se si vuole tracciare un confine netto tra la mera variazione all'interno dell'ambito fisiologico e i sintomi patologici.

In certe perversioni è tuttavia la qualità della nuova meta sessuale a esigere una particolare valutazione. Certe perversioni dal punto di vista del contenuto si allontanano talmente dalla normalità che non possiamo fare a meno di dichiararle "morbose", in special modo quelle nelle quali la pulsione sessuale giunge nel superare le resistenze (pudore, disgusto, orrore, sofferenza) ad atti stupefacenti (coprofilia, necrofilia). Ma anche in questi casi non ci si può attendere con certezza che individui che fanno queste cose siano affetti da gravi anormalità di altro genere oppure siano malati di spirito. Anche qui rimane il fatto che persone, le quali in altri campi si comportano normalmente, solo nel campo della vita sessuale si rivelano ammalate perché dominate dalla piú sfrenata delle pulsioni. Per contro un'evidente anormalità in altre situazioni vitali ha di solito come retroscena un comportamento sessuale anormale.

Nella maggior parte dei casi il carattere morboso della perversione non è riscontrabile nel *contenuto* della nuova meta sessuale, bensí nel suo rapporto con la normalità. Se la perversione non si presenta accanto alla normalità (di meta e oggetto sessuali), quando circo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stanze favorevoli la promuovono e circostanze sfavorevoli impediscono la normalità, bensí quando essa rimuove e ha sostituito la normalità in tutte le circostanze, ecco che nell'*esclusività* e nella *fissazione* della perversione noi vediamo soprattutto la giustificazione a considerarla un sintomo morboso.

PARTE DELLA PSICHE NELLE PERVERSIONI Forse proprio nelle perversioni piú abominevoli si deve riconoscere una larghissima partecipazione psichica alla trasformazione della pulsione sessuale. Ci si trova qui di fronte a un lavoro psichico al quale, nonostante il suo esito raccapricciante, non si può negare il valore di una idealizzazione della pulsione. L'onnipotenza dell'amore forse non si rivela mai con tanta forza come in queste sue aberrazioni. Nella sessualità l'elemento piú alto e il piú basso si trovano dovunque intimamente connessi ("passando per questo mondo, trapassate dal cielo all'inferno").[1]

DUE CONCLUSIONI Studiando le perversioni ci siamo persuasi che la pulsione sessuale deve combattere contro certe potenze psichiche che fanno da resistenze, tra le quali il pudore e il disgusto sono quelle che ci si sono presentate con il maggiore rilievo. È lecito supporre che queste potenze contribuiscano a circoscrivere la pulsione all'interno dei confini ritenuti normali, e quando nell'individuo si sono sviluppate abbastanza presto, prima che la pulsione sessuale abbia raggiunto il suo pieno vigore, sono esse certamente a indicargli la direzione del suo sviluppo.[2]

Abbiamo inoltre osservato che talune delle perversioni studiate diventano intelligibili soltanto con la concomitanza di parecchi motivi. Se permettono un'analisi, una scomposizione, vuol dire che debbono necessariamente essere di natura composita. Di qui possiamo ricavare un indizio che forse la stessa pulsione sessuale non è qualcosa di semplice, bensí è composta di elementi che nelle perversioni se ne distaccano. La prassi clinica avrebbe pertanto attirato la nostra atten-

[1] [Sono le ultime parole del Prologo in teatro del *Faust*. Freud aveva scritto a Fliess il 9 gennaio 1897 che pensava di usarle come motto per il capitolo sulla "sessualità" in un futuro volume. Il primo accenno a Fliess sul problema delle perversioni si trova nella *Minuta teorica K* (1896) p. 50.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] D'altra parte bisogna considerare queste potenze che arginano lo sviluppo sessuale — il pudore, il disgusto e la moralità — come precipitati storici delle inibizioni esterne subíte dalla pulsione sessuale nella psicogenesi dell'umanità. Si può osservare che esse compaiono nello sviluppo dell'individuo, a loro tempo, quasi spontaneamente per influenza dell'educazione e di altri fattori.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione su "fusioni" che nel comportamento uniforme normale sono andate perdute di vista.[1]

4. *Pulsione sessuale nei nevrotici*

PSICOANALISI Un importante contributo alla conoscenza della pulsione sessuale nelle persone che sono le meno vicine a quelle normali lo si ottiene da una fonte accessibile solo per una via determinata. Vi è un solo mezzo per ottenere chiarimenti radicali che non inducano in errore sulla vita sessuale dei cosiddetti psiconevrotici (coloro che soffrono per isteria, nevrosi ossessiva, la falsamente denominata nevrastenia, e sicuramente anche la demenza precoce e la paranoia[2]), quando cioè si sottopongono all'indagine psicoanalitica di cui si serve il procedimento instaurato da Josef Breuer e da me nel 1893, che allora era chiamato "catartico".

Devo premettere, e ripetere come in altre pubblicazioni, che queste psiconevrosi, fin dove giungono le mie esperienze, si fondano su forze pulsionali sessuali. Con ciò non voglio dire all'incirca che l'energia della pulsione sessuale dia un contributo alle forze che favoriscono fenomeni morbosi (sintomi), bensí voglio espressamente affermare che questo contributo è l'unica fonte costante di energia delle nevrosi, ed è la piú importante, di modo che la vita sessuale delle persone coinvolte si esprime, esclusivamente o prevalentemente o anche solo parzialmente, in questi sintomi. I sintomi, come ho affermato in altro luogo,[3] sono l'attività sessuale dei malati. Da venticinque anni a questa parte[4] la dimostrazione di questa affermazione mi è stata fornita da un numero sempre maggiore di psicoanalisi di isterici e altri nervosi, sui risultati delle quali ho già riferito esaurientemente in altra sede, e altri dati ancora fornirò in seguito.[5]

[1] [*Nota aggiunta nel* 1920] Osservo anticipando quanto seguirà, a proposito della genesi delle perversioni, che vi sono motivi per supporre che prima della loro fissazione sia esistito, in modo del tutto analogo al feticismo, uno spunto di sviluppo sessuale normale. L'indagine analitica ha potuto mostrare fino ad ora in singoli casi che anche la perversione è un rimasuglio dello sviluppo verso il complesso edipico, dopo la rimozione del quale è di nuovo emersa la componente della pulsione sessuale che era costituzionalmente piú forte.

[2] [Prima del 1914, invece delle parole che seguono alla virgola si leggeva solo: "e probabilmente la paranoia".]

[3] [Vedi sopra nel caso di Dora (1901) p. 395.]

[4] [Nel 1905: "dieci anni", e la cifra fu via via aumentata ad ogni edizione fino a quella del 1920.]

[5] [*Nota aggiunta nel* 1920] È semplicemente integrare e non sminuire questa affermazione, se io la trasformo in questo senso: i sintomi nervosi si fondano da un lato sulla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La psicoanalisi elimina i sintomi degli isterici a patto che questi siano il sostituto – per cosí dire la trascrizione – di una serie di processi, desideri e aspirazioni psichiche investiti affettivamente, ai quali da un particolare procedimento psichico (la *rimozione*) è stata sbarrata la strada verso l'eliminazione che si otterrebbe mediante un'attività psichica ammissibile alla coscienza. Queste formazioni mentali, trattenute nelle condizioni dell'inconscio, aspirano a esprimersi conformemente al loro valore affettivo, cercano una *scarica*, e la trovano nell'isteria con il processo della *conversione* in fenomeni somatici: appunto i sintomi isterici. Se, con l'aiuto di una tecnica particolare, si torna sistematicamente a ritrasformare i sintomi in rappresentazioni investite affettivamente – che ora però sono coscienti, – saremo in grado di ricavare le informazioni piú esatte sulla natura e sull'origine di queste formazioni psichiche, che prima erano inconsce.

RITROVATI DELLA PSICOANALISI In questo modo si è potuto sperimentare che i sintomi rappresentano il sostituto di impulsi che traggono la loro forza dalla fonte della pulsione sessuale. Ciò si accorda pienamente con quanto sappiamo sul carattere degli isterici – presi qui a modello per tutti gli psiconevrotici – prima della loro malattia e sulle occasioni della loro malattia. Il carattere isterico rivela un grado di *rimozione sessuale* che oltrepassa la misura normale, una intensificazione di quelle resistenze contro la pulsione sessuale che abbiamo imparato a conoscere sotto il nome di pudore, disgusto e morale, un rifuggire quasi istintivo dall'occupare l'intelletto con il problema sessuale, che nei casi piú marcati ha l'esito di conservare una completa ignoranza sessuale fin negli anni della raggiunta maturità sessuale.[1]

Questo tratto caratteristico essenziale dell'isteria sfugge non di rado all'osservatore affrettato per la presenza del secondo fattore costituzionale dell'isteria: lo sviluppo eccessivo della pulsione sessuale; ma l'analisi psicologica è in grado ogni volta di scoprirlo e di risolvere la contraddittoria enigmaticità dell'isteria, costatando la presenza di una coppia di contrari: bisogno sessuale eccessivo ed esagerato rifiuto della sessualità.

pretesa delle pulsioni libidiche, e dall'altro su quella contraria che sorge nell'Io a mo' di reazione contro di esse.

[1] *Studi sull'isteria* (1892-95). Breuer dice della paziente con la quale per la prima volta ha sperimentato il metodo catartico: "Il fattore sessuale era sorprendentemente poco sviluppato" [ivi, p. 189].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'occasione patologica emerge nella persona disposta all'isteria quando, in seguito al suo processo di maturazione o per circostanze di vita esterne, essa si sente seriamente toccata dalla reale esigenza sessuale. Tra la pressione della pulsione e la resistenza del rifiuto della sessualità si stabilisce allora la via d'uscita della malattia, che non risolve il conflitto bensí cerca di sfuggirgli trasformando in sintomi le aspirazioni libidiche. È solo un'eccezione apparente se una persona isterica, per esempio un uomo, si ammala per una banale emozione, per un conflitto che non abbia al suo centro l'interesse sessuale. In questo caso, la psicoanalisi può dimostrare regolarmente che è la componente sessuale del conflitto ad aver reso possibile la malattia, sottraendo i processi psichici alla loro risoluzione normale.

NEVROSI E PERVERSIONE Una buona parte delle obiezioni a queste mie considerazioni si può ben spiegare con il fatto che si faceva coincidere la sessualità, dalla quale io deduco i sintomi psiconevrotici, con la pulsione sessuale normale. Ma la psicoanalisi insegna ancor piú. Essa fa vedere che i sintomi non insorgono affatto soltanto a spese della cosiddetta pulsione sessuale *normale* (perlomeno non esclusivamente o prevalentemente), bensí rappresentano l'espressione convertita di pulsioni che sarebbero definite *perverse* (in senso amplissimo) se potessero esprimersi direttamente — senza la deviazione della coscienza — in propositi della fantasia e in azioni. I sintomi dunque si formano in parte a spese della sessualità anormale; *la nevrosi è per cosí dire la negativa della perversione.*[1]

La pulsione sessuale degli psiconevrotici permette di scorgere tutte le aberrazioni che abbiamo studiato come variazioni della vita sessuale normale e come manifestazioni di quella morbosa.

a) In *tutti i nevrotici* (senza eccezione) si trovano nella vita psichica inconscia moti di inversione, ossia fissazione della libido su persone dello stesso sesso. Senza una disamina che scenda in profondità, non è possibile valutare in modo adeguato l'importanza di questo elemento per la strutturazione del quadro patologico; posso solo assicurare che l'inclinazione inconscia all'inversione non manca

[1] [Intendi: l'immagine negativa. La definizione ricorre sin dalla lettera a Fliess del 24 gennaio 1897.] Le fantasie chiaramente coscienti dei pervertiti, che in circostanze favorevoli vengono messe in atto, i timori deliranti dei paranoici, proiettati ostilmente sugli altri, e le fantasie inconsce degli isterici, che la psicoanalisi scopre dietro i loro sintomi, coincidono, dal punto di vista del contenuto, fino nei minimi particolari.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mai e in particolare rende i maggiori servigi nella spiegazione dell'isteria maschile.[1]

b) Negli *psiconevrotici*, sono dimostrabili nell'inconscio e come fattori semeiotici tutte le inclinazioni alle prevaricazioni anatomiche, tra le quali con particolare frequenza e intensità quelle che conferiscono alla mucosa labiale e anale il ruolo dei genitali.

c) Una parte assolutamente preminente nella formazione dei sintomi delle psiconevrosi spetta a quelle pulsioni parziali[2] che perlopiú si presentano in coppie di contrari e che noi abbiamo imparato a conoscere come apportatrici di nuove mete sessuali, la pulsione del piacere di guardare e dell'esibizione, e la pulsione di crudeltà nelle sue forme attiva e passiva. Il contributo di quest'ultima è indispensabile per comprendere la natura di sofferenza dei sintomi e domina quasi di regola una buona parte del comportamento sociale dei malati. Sulla via di questo nesso della crudeltà con la libido, avviene anche la trasformazione dell'amore in odio, di moti affettuosi in moti ostili, trasformazione che è caratteristica di un gran numero di casi nevrotici e anzi, a quanto pare, di tutti i casi di paranoia.

L'interesse per questi ritrovati è aumentato ancora da alcune particolarità dello stato di fatto.

α)[3] Dove si riscontra nell'inconscio una pulsione tale che sia suscettibile di accoppiarsi con una opposta, si può dimostrare di regola la presenza operante anche di quest'ultima. Ogni perversione "attiva" è dunque accompagnata in questo caso dalla perversione passiva corrispondente; chi nell'inconscio è esibizionista è in pari tempo anche *voyeur*, chi soffre a causa della rimozione di moti sadici subisce un'altra spinta interna verso i sintomi dalle fonti dell'inclinazione masochistica. La piena concordanza con il comportamento delle corrispondenti perversioni "positive"[4] è certamente assai degna di con-

[1] La psiconevrosi si accompagna anche, molto spesso, con l'inversione manifesta, nella quale la corrente eterosessuale è rimasta vittima di una completa repressione. - Mi giovo di un suggerimento che mi è stato dato, se faccio sapere che soltanto discorsi fattimi in privato da Wilhelm Fliess di Berlino hanno attirato la mia attenzione sulla necessaria universalità della tendenza all'inversione negli psiconevrotici, dopo di che io la scoprii in casi singoli. - [*Aggiunto nel* 1920] Questo fatto, non sufficientemente apprezzato, dovrebbe influenzare in modo decisivo tutte le teorie dell'omosessualità.

[2] [È la prima volta che compare negli scritti di Freud il termine "pulsione parziale" (*Partialtrieb*), il cui concetto era stato introdotto sopra alle pp. 474 sg.]

[3] [Nelle edizioni anteriori al 1920 era descritta per prima una particolarità che fu poi omessa: "Nessuna delle sequenze inconsce di pensieri riscontrate nelle nevrosi corrisponde a una tendenza al feticismo, e tale circostanza getta un fascio di luce sulla peculiarità psicologica di questa perversione ormai ben compresa."]

[4] [Si veda a pagina precedente la definizione cui corrisponde la nota.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

siderazione. Ma, nel quadro patologico, l'una o l'altra delle inclinazioni opposte ha il ruolo predominante.

β) In ogni caso piú pronunciato di psiconevrosi solo di rado si trova sviluppata una sola di queste pulsioni perverse, perlopiú invece un gran numero di esse e di regola tracce di tutte; la pulsione isolata però è, nella sua intensità, indipendente dallo sviluppo delle altre. Anche a questo proposito lo studio delle perversioni positive ci fornisce l'esatto riscontro.

5. *Pulsioni parziali e zone erogene*[1]

Riassumendo quel che abbiamo appreso dall'indagine delle perversioni positive e negative, è naturale ricondurle a una serie di "pulsioni parziali", che però non sono nulla di primario, ma anzi permettono una ulteriore scomposizione.[2] Per "pulsione", noi innanzitutto non possiamo intendere nient'altro che la rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso, endosomatica, a differenza dello "stimolo", il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno. La pulsione è cosí uno dei concetti che stanno al limite tra lo psichico e il corporeo. L'ipotesi piú semplice e immediata sulla natura delle pulsioni sarebbe che esse non abbiano in sé alcuna qualità, e che invece vadano prese in considerazione, per la vita psichica, solo come misure della richiesta di lavoro. Ciò che distingue le pulsioni l'una dall'altra e le fornisce di qualità specifiche è la relazione che esse hanno con le loro *fonti* somatiche e le loro *mete*. La fonte della pulsione è un processo eccitante in un organo, e la meta prossima della pulsione risiede nell'abolizione di questo stimolo organico.[3]

Un'ulteriore ipotesi provvisoria nella teoria delle pulsioni, ed è un'ipotesi di cui non possiamo fare a meno, dice che gli organi del

[1] [Per il termine "zone erogene", costruito evidentemente per analogia di "zone isterogene", vedi sopra il caso di Dora (1901) p. 343.]

[2] [Il brano di qui sino alla fine del capoverso data dal 1914. In precedenza si leggeva: "In esse possiamo distinguere (oltre a una 'pulsione' che non è di per sé sessuale e che ha la sua fonte in impulsi motori) un contributo da un organo capace di ricevere stimoli (per esempio la pelle, la mucosa o un organo di senso). Un organo siffatto sarà descritto in questo contesto come una 'zona erogena', essendo l'organo il cui eccitamento conferisce alla pulsione il suo carattere sessuale." - La revisione data dall'epoca dello scritto di Freud *Pulsioni e loro destini* (1915), ove è discussa tutta la questione.]

[3] [*Nota aggiunta nel 1924*] La teoria delle pulsioni è la parte piú importante, ma anche la meno rifinita, della teoria psicoanalitica. Nei miei lavori successivi *Al di là del principio di piacere* (1920) e *L'Io e l'Es* (1922) l'ho sviluppata ulteriormente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

corpo forniscono eccitamenti di due specie, i quali sono fondati su differenze di natura chimica. Una di queste specie di eccitamento noi la chiamiamo specificamente sessuale, e l'organo relativo lo definiamo "zona erogena" della pulsione sessuale parziale che ne deriva.[1]

Nelle inclinazioni alla perversione che conferiscono importanza sessuale agli orifizi orale e anale, la funzione della zona erogena è senz'altro evidente: questa si comporta sotto ogni punto di vista come una parte dell'apparato sessuale. Nell'isteria, queste parti del corpo e i tratti mucosi che se ne dipartono diventano la sede di nuove sensazioni e di modificazioni di innervazione — anzi di processi che si possono paragonare all'erezione,[2] — in maniera del tutto simile a come fanno i genitali veri e propri sotto gli eccitamenti dei processi sessuali normali.

Tra le psiconevrosi è l'isteria quella che piú fa risaltare l'importanza delle zone erogene in quanto apparati accessori e surrogati dei genitali, ma con ciò non si vuole affermare che esse siano di minor valore per le altre forme di malattia: in queste ultime tale importanza è semplicemente meno avvertibile, perché in queste forme (nevrosi ossessiva, paranoia) la formazione del sintomo si compie in regioni dell'apparato psichico che sono piú lontane da quei centri che governano il corpo. Nella nevrosi ossessiva la cosa che piú colpisce è l'importanza di impulsi che creano nuove mete sessuali e si presentano indipendentemente da zone erogene. Tuttavia: nel piacere di guardare e di esibire, l'occhio corrisponde a una zona erogena; nella componente dolore-crudeltà della pulsione sessuale, è la pelle che assume lo stesso ruolo. La pelle, che in particolari luoghi del corpo si è differenziata in organi di senso e si è modificata in mucosa, è dunque la zona erogena per eccellenza.[3]

[1] [*Nota aggiunta nel* 1914] Non è facile giustificare qui queste ipotesi, che sono attinte dallo studio di una determinata classe di malattie nevrotiche. D'altra parte, però, è impossibile affermare qualcosa di ben stabilito sulle pulsioni se si fa a meno di menzionare questi presupposti.

[2] [L'inciso fu inserito nel 1920.]

[3] Bisogna ricordare qui la tesi di Moll, il quale scompone la pulsione sessuale in pulsione di "contrettazione" e pulsione di "detumescenza". Contrettazione significa bisogno di contatto cutaneo [latino *contrectatio* = palpamento. A. Moll, *Untersuchungen über die Libido sexualis*, vol. 1 (Berlino 1898) descrive la pulsione di detumescenza come un bisogno spasmodico di abbassare la tensione degli organi sessuali; la pulsione di contrettazione sorgerebbe successivamente nel corso dello sviluppo individuale. - Nelle prime due edizioni questa nota proseguiva con la frase: "Strohmayer ha tratto giustamente da un caso da lui osservato l'illazione che le autoaccuse ossessive originano da moti sadici repressi."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

6. *Spiegazione dell'apparente prevalere della sessualità perversa nelle psiconevrosi*

Con le precedenti considerazioni la sessualità degli psiconevrotici è stata posta probabilmente sotto una falsa luce. Sembrerebbe quasi che gli psiconevrotici nel loro comportamento sessuale siano per disposizione molto vicini ai pervertiti e in cambio si allontanino nella stessa misura dai normali. Ora è piú che probabile che la predisposizione costituzionale di questi ammalati contenga, oltre a una misura eccessiva di rimozione sessuale e a un vigore eccessivo della pulsione sessuale, un'insolita inclinazione alla perversione nel senso piú lato; nondimeno l'indagine di casi meno gravi mostra che quest'ultima ipotesi non è assolutamente necessaria, o almeno che nel giudicare gli effetti morbosi bisogna porre sull'altro piatto della bilancia l'azione di un altro fattore. Nella maggior parte degli psiconevrotici la malattia subentra solo dopo la pubertà, quando la normale vita sessuale pone le sue esigenze. Contro quest'ultima si dirige in primo luogo la rimozione. Oppure, si producono in seguito malattie perché si è negato alla libido il soddisfacimento per via normale. In ambedue i casi la libido si comporta come una corrente il cui letto principale sia ostruito; essa riempie i canali collaterali che fino a quel momento erano forse rimasti vuoti. Perciò anche l'inclinazione (per la verità negativa) alla perversione, che negli psiconevrotici è apparentemente cosí grande, può essere condizionata collateralmente e in ogni caso dev'essere collateralmente intensificata. Sta di fatto che bisogna annoverare la rimozione sessuale come fattore interno accanto a quei fattori esterni, come la limitazione della libertà, l'inaccessibilità dell'oggetto sessuale normale, i pericoli dell'atto sessuale normale e cosí via, che determinano le perversioni in individui che altrimenti forse sarebbero rimasti normali.

Nei singoli casi di nevrosi si possono avere, qui, vari comportamenti: talvolta l'elemento preponderante può essere l'intensità innata dell'inclinazione alla perversione, talaltra il rafforzamento collaterale dell'inclinazione attraverso una pressione che distoglie la libido dalla meta sessuale normale e dal normale oggetto sessuale. Sarebbe ingiusto stabilire un antagonismo dove si ha invece un rapporto di collaborazione. La nevrosi realizzerà i suoi maggiori risultati ogni volta che la costituzione e l'esperienza vissuta cospirino nello stesso senso. Una costituzione marcata potrà, per esempio, fare a meno dell'aiuto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle impressioni vitali; una scossa profonda nella vita potrà invece determinare la nevrosi anche in una costituzione media. Questi punti di vista del resto valgono in egual maniera per l'importanza etiologica dell'elemento innato e dell'esperienza casuale anche in altri campi.

Se tuttavia si preferisce l'ipotesi che un'inclinazione particolarmente sviluppata alle perversioni sia tra le caratteristiche della costituzione psiconevrotica, si aprirebbe allora la prospettiva di poter distinguere, secondo il predominio innato di questa o quella zona erogena, di questa o quella pulsione parziale, una molteplicità di tali costituzioni. Se vi sia una relazione particolare tra la disposizione perversa e la forma di malattia che viene scelta, è una delle tante cose che in questo campo debbono ancora essere indagate.

7. *Cenno sull'infantilismo sessuale*

Indicando i moti perversi come fattori semeiotici nelle psiconevrosi, abbiamo straordinariamente aumentato il numero delle persone che si potrebbero annoverare tra i pervertiti. Non è solo il fatto che i nevrotici stessi costituiscano una classe di persone assai numerosa, bisogna anche considerare che le nevrosi si collocano in una serie continua con tutte le gradazioni fino allo stato di salute; e infatti Moebius ha potuto dire ben a ragione: noi tutti siamo un poco isterici. Perciò, data la straordinaria estensione delle perversioni, siamo costretti a supporre che anche la disposizione alle perversioni non sia affatto una rara particolarità, bensí un elemento di quella che è ritenuta la costituzione normale.

Abbiamo visto che è un fatto controverso se le perversioni risalgano a condizioni innate o siano sorte per esperienze casuali, come Binet ha supposto per il feticismo [p. 468]. Ora ci si offre la conclusione che le perversioni hanno certamente qualcosa di innato a loro fondamento, ma qualcosa che è *innato a tutti gli uomini*, e che in quanto disposizione può subire oscillazioni nella sua intensità e attende di essere accentuato dagli influssi della vita. Si tratta di radici della pulsione sessuale, date nella costituzione e innate, le quali si sviluppano, in una serie di casi, fino a divenire gli effettivi veicoli dell'attività sessuale (pervertiti); altre volte subiscono un'insufficiente repressione (rimozione), di modo che possono attrarre a sé, per vie traverse come sintomi di malattia, una parte considerevole dell'e-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nergia sessuale; infine, nei casi piú favorevoli, sottoposte a efficace limitazione e a rielaborazione di altro genere, danno vita fra i due estremi alla cosiddetta vita sessuale normale.

Diremo però ancora che la presunta costituzione, nella quale si trovano i germi di tutte le perversioni, sarà dimostrabile soltanto nel bambino, sebbene in esso tutte le pulsioni possano presentarsi solo con modesta intensità. Facendo un ultimo passo, giungiamo alla precisazione che i nevrotici hanno conservato la loro sessualità allo stato infantile o vi sono stati risospinti. Il nostro interesse si rivolgerà perciò alla vita sessuale del bambino: vogliamo inseguire il giuoco delle influenze che dominano il processo dello sviluppo della sessualità infantile fino al suo esito nella perversione, nella nevrosi o nella vita sessuale normale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Secondo saggio

La sessualità infantile

IL TRASCURATO PERIODO INFANTILE È opinione popolare, a proposito della pulsione sessuale, che essa manchi nell'infanzia e che si risvegli soltanto nel periodo di vita che va sotto il nome di pubertà. Ma questo non soltanto è un puro e semplice errore, bensí anche un errore gravido di conseguenze, perché è il principale responsabile della nostra attuale ignoranza a proposito delle condizioni fondamentali nella vita sessuale. Uno studio approfondito delle manifestazioni sessuali nell'infanzia probabilmente ci mostrerebbe i tratti essenziali della pulsione sessuale, ce ne rivelerebbe lo sviluppo e ci farebbe vedere come essa venga composta da varie fonti.

È notevole che gli autori i quali si occupano di spiegare le proprietà e le reazioni dell'individuo adulto abbiano dedicato assai piú attenzione a quell'epoca antecedente che è costituita dalla vita degli antenati, dunque abbiano attribuito all'ereditarietà un influsso assai piú grande che all'altra epoca anteriore, che già ricade nell'esistenza individuale della persona, cioè all'infanzia. Si dovrebbe credere che l'influsso di questo periodo della vita fosse piú facilmente comprensibile e avesse il diritto di essere tenuto in maggior conto dell'ereditarietà.[1] Nella letteratura si trovano, invero, annotazioni occasionali su di una precoce attività sessuale dei bambini piccoli, su erezioni, masturbazione e persino condotte analoghe al coito, ma sempre solamente come fatti eccezionali, come curiosità o come esempi terribili di corruzione inconsiderata. Nessun autore, per quel che ne so, ha riconosciuto chiaramente la regolarità, la normalità di una pulsione sessuale nell'infanzia, e nei volumi ormai numerosi sullo svi-

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Non è neppure possibile conoscere esattamente la parte che spetta in tutto ciò all'ereditarietà, prima di aver valutato quella che appartiene all'infanzia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

luppo del bambino il capitolo "Sviluppo sessuale" viene perlopiú trascurato.[1]

AMNESIA INFANTILE La ragione di questa strana negligenza io la cerco in parte nei riguardi convenzionali, dei quali gli autori tengono conto in seguito alla loro stessa educazione, e d'altra parte in un fenomeno psichico che finora si è sottratto a ogni spiegazione. Intendo alludere alla caratteristica amnesia che alla maggior parte degli uomini (non a tutti!) nasconde gli anni della loro infanzia, fino al sesto od ottavo anno di vita. Finora a nessuno è passato per la testa di meravigliarsi di questa amnesia; eppure ne avremmo tutti i motivi. Infatti ci raccontano che in quegli anni, dei quali piú tardi non abbiamo mantenuto nella memoria se non taluni frammenti di ricordi incomprensibili, avremmo reagito vivacemente a impressioni; che sapevamo esprimere dolore e gioia in modo umano; che avremmo mostrato amore, gelosia e altre passioni, le quali allora ci commovevano violentemente, anzi che avremmo detto cose che dagli adulti

[1] L'affermazione qui formulata è apparsa anche a me in seguito cosí ardita che mi proposi di esaminarla passando ancora una volta in rassegna la bibliografia. Il risultato di questo nuovo esame fu che la lascia immutata. L'elaborazione scientifica dei fenomeni somatici come anche psichici della sessualità nell'età infantile è appena agli inizi. - Uno studioso, S. BELL, Amer. J. Psychol., vol. 13, 327 (1902), dice: "Non conosco uno scienziato che abbia dato un'analisi accurata dell'emozione quale è visibile nell'adolescente" [Freud cita in inglese]. Manifestazioni sessuali somatiche risalenti alla preadolescenza hanno attirato l'attenzione solo in connessione con fenomeni degenerativi e in quanto sintomi di degenerazione. In tutte le trattazioni della psicologia di questa età manca un capitolo dedicato alla vita amorosa dei bambini, almeno in quelle che io ho letto, cosí nelle famose opere di W. PREYER [*Die Seele des Kindes* (Lipsia 1882)], J. M. BALDWIN, *Mental Development in the Child and the Race* (New York 1895), B. PÉREZ, *L'enfant de trois a sept ans* (Parigi 1886), L. STRÜMPELL, *Die pädagogische Pathologie* (Lipsia 1899), C. GROOS, *Das Seelenleben des Kindes* (Berlino 1904), T. HELLER, *Grundriss der Heilpädagogik* (Lipsia 1904), J. SULLY, *Studies of Childhood* (Londra 1895), e altri. L'impressione piú evidente di come stanno le cose in questo campo si ottiene scorrendo la rivista "Die Kinderfehler" (dal 1896 in avanti). Tuttavia si acquista la convinzione che l'esistenza dell'amore nell'età infantile non abbia piú bisogno di essere scoperta. PÉREZ, op. *cit.*, pp. 272 sgg., si pronuncia in suo favore; in C. GROOS, *Die Spiele der Menschen* (Jena 1899) p. 326 si trova ricordata come una cosa universalmente nota "che molti bambini assai presto sono accessibili ai moti sessuali e provano nei confronti dell'altro sesso una spinta ai toccamenti"; il primissimo caso di presenza di moti amorosi sessuali (*sex-love*) tra quelli osservati da BELL, op. *cit.*, p. 330, riguardava un bambino di due anni e mezzo. Si veda in proposito Havelock ELLIS, appendice B dell'opera da noi citata a p. 472, n. 3.

[*Aggiunto nel* 1909] Il giudizio precedente sulla bibliografia a proposito della sessualità infantile non deve piú essere mantenuto dopo la pubblicazione della vasta opera di G. Stanley HALL, *Adolescence: its Psychology and its relations to Physiology, Anthropology, Sociology, Sex, Crime, Religion and Education* (2 voll., New York 1908). - Il recente volume di A. MOLL, *Das Sexuelleben des Kindes* (Berlino 1909) non offre motivi di modificare tale giudizio. Vedi invece: E. BLEULER, *Sexuelle Abnormitäten der Kinder*, Jb. schweiz. Ges. Schulgensundh., vol. 9, 623 (1908). - [*Aggiunto nel* 1914] Un libro di Hermine VON HUG-HELLMUTH, *Aus dem Seelenleben des Kindes* (Vienna 1913), da allora ha tenuto pienamente conto del trascurato fattore sessuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

furono notate come buone prove di intelligenza e di incipiente capacità di giudizio. E di tutto ciò noi in quanto adulti non sappiamo, per parte nostra, nulla. Come mai la nostra memoria è cosí indietro rispetto a tutte le altre attività della nostra psiche? Abbiamo ragioni per credere che essa non sia stata in nessun altro periodo della vita piú capace di ricevere e di riprodurre che, per l'appunto, negli anni dell'infanzia.[1]

D'altro canto siamo costretti a supporre, o ce ne possiamo convincere mediante l'indagine psicologica su altri individui, che le stesse impressioni che abbiamo dimenticato hanno cionondimeno lasciato dietro di sé le tracce piú profonde della nostra vita psichica e sono diventate determinanti per tutto il nostro sviluppo ulteriore. Dunque non può trattarsi affatto di una fine effettiva delle impressioni d'infanzia, bensí di un'amnesia, simile a quella determinata da esperienze posteriori che osserviamo nei nevrotici, e l'essenza della quale consiste in un puro e semplice allontanamento dalla coscienza (rimozione). Ma quali forze producono questa rimozione delle impressioni d'infanzia? Chi risolvesse questo enigma, avrebbe chiarito anche l'amnesia *isterica*.

Per intanto, non vogliamo trascurare di sottolineare che l'esistenza dell'amnesia infantile stabilisce un nuovo punto di confronto tra lo stato psichico del bambino e quello dello psiconevrotico. L'altro l'abbiamo incontrato prima [p. 483], quando siamo giunti a precisare che la sessualità degli psiconevrotici è rimasta allo stadio infantile o ad esso è stata ricondotta. Ma allora può darsi che anche l'amnesia infantile, a sua volta, sia da porre in relazione con gli impulsi sessuali dell'infanzia!

Del resto, collegare l'amnesia infantile a quella isterica è piú che una mera battuta di spirito. L'amnesia isterica, che serve alla rimozione, si spiega soltanto con la circostanza che l'individuo possiede già un patrimonio di tracce mnestiche, le quali sono sottratte a una disponibilità cosciente, e che ora attirano a sé per collegamento associativo il materiale su cui, dalla sfera cosciente, agiscono le forze repulsive della rimozione.[2] Senza amnesia infantile, si può dire, non vi sarebbe amnesia isterica.

[1] In un saggio sui *Ricordi di copertura* (1899) ho cercato di risolvere uno dei problemi connessi con i primissimi ricordi d'infanzia. [*Aggiunto nel* 1924:] Vedi anche il cap. 4 della *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).

[2] [*Nota aggiunta nel* 1914] Non si può intendere il meccanismo della rimozione se si ha riguardo per uno solo di questi due processi, i quali cooperano. Come paragone si potrebbe ricordare il modo con cui il turista viene aiutato a salire sulla punta della Grande Piramide di Giza: da un lato egli viene spinto, dall'altro tirato su.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Concludendo, io ritengo che l'amnesia infantile, la quale fa dell'infanzia di ciascun individuo per cosí dire una specie di epoca preistorica e vi nasconde i primordi della sua vita sessuale, è responsabile del fatto che in generale all'età infantile non si attribuisca valore per lo sviluppo della vita sessuale. Un ricercatore da solo non può riempire la lacuna formatasi in tal modo nella nostra scienza. Fin dal 1896,[1] io ho sottolineato il significato degli anni dell'infanzia per l'insorgere di importanti fenomeni dipendenti dalla vita sessuale, e da allora non ho mai smesso di porre in primo piano per la sessualità il momento infantile.

[1.] *Il periodo di latenza sessuale dell'infanzia e le sue interruzioni*

Il fatto che con straordinaria frequenza si scoprano nei bambini impulsi sessuali presunti contrari alla regola ed eccezionali, e che nei nevrotici divengano palesi ricordi d'infanzia fino a quel momento inconsci,[2] ci permette di abbozzare all'incirca il quadro seguente del comportamento sessuale nell'età infantile.

Sembra certo che il neonato porti con sé germi di impulsi sessuali che per un certo periodo continuano a svilupparsi, ma poi subiscono una repressione sempre crescente, la quale può essere a sua volta interrotta da vere e proprie irruzioni dello sviluppo sessuale e può essere ostacolata da qualità individuali. Sulla normalità e periodicità di questa evoluzione oscillante non si conosce nulla di accertato. Sembra però che la vita sessuale dei bambini giunga ad esprimersi in una forma accessibile all'osservazione perlopiú attorno al terzo o quarto anno di vita.[3]

[1] [Vedi per esempio *Etiologia dell'isteria* (1896) pp. 342 sg.]

[2] Il secondo materiale è utilizzabile in quanto è giustificata l'aspettativa che gli anni dell'infanzia di coloro che in seguito diverranno nevrotici non si discostino sotto quest'aspetto sostanzialmente da quelli dei futuri adulti normali, [*aggiunto nel* 1914:] ma solo quanto a intensità e chiarezza.

[3] Una possibile analogia anatomica con il comportamento della funzione sessuale infantile che io sostengo potrebbe trovarsi nella scoperta di H. Bayer, Dtsch. Arch. klin. Med., vol. 73, 422 (1902), secondo cui gli organi sessuali interni (l'utero) delle bambine appena nate sono di regola piú grossi di quelli delle bambine con piú anni. Tuttavia la tesi di questa involuzione producentesi dopo la nascita, costatata da Halban anche per altre parti dell'apparato genitale, non è accertata con sicurezza. Secondo J. Halban, Z. Gebursth. Gynäk., vol. 53, 191 (1904), questo processo regressivo termina dopo poche settimane di vita extrauterina. - [*Aggiunto nel* 1920] Gli autori che considerano la parte interstiziale della gonade come l'organo determinante il sesso, sono stati indotti da ricerche anatomiche a parlare dal canto loro di sessualità infantile e di epoca di latenza sessuale. Cito dal libro di Lipschütz sulla ghiandola puberale, da me menzionato nella nota a p. 461: "È

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

INIBIZIONI SESSUALI Durante questo periodo di latenza totale o solo parziale, vengono costruite quelle potenze psichiche che piú tardi si presentano come ostacoli alla pulsione sessuale e, quasi argini, ne costringeranno entro certi limiti la direzione (il disgusto, il sentimento del pudore, gli ideali estetici e morali). Nel bambino civile si ha l'impressione che la costruzione di questi argini sia opera dell'educazione, e certamente l'educazione vi contribuisce molto. In realtà questo sviluppo è condizionato organicamente, fissato ereditariamente, e può talvolta verificarsi senza alcun aiuto dell'educazione. L'educazione rimane in tutto e per tutto nella sfera che le è propria se si limita a favorire ciò che è organicamente predeterminato e a dargli un'impronta un po' piú netta e profonda.

FORMAZIONE REATTIVA E SUBLIMAZIONE Con quali mezzi queste costruzioni, cosí importanti per il susseguente incivilimento e normalità dell'individuo, vengono effettuate? Probabilmente a spese degli impulsi sessuali infantili stessi, l'affluire dei quali dunque non è cessato nemmeno in questo periodo di latenza, ma l'energia dei quali — interamente o per la maggior parte — è deviata dall'impiego sessuale e rivolta ad altri scopi. Gli storici della civiltà sembrano essere concordi nel supporre che, mediante questa deviazione di forze pulsio-

molto piú conforme ai fatti dire che la maturazione dei caratteri sessuali cosí come avviene nella pubertà si fonda soltanto su un decorso, accelerato fortemente in quest'età infantile, di processi che hanno avuto inizio molto prima: secondo la nostra concezione già nella vita embrionale" (LIPSCHÜTZ, op. cit., p. 168). "Ciò che finora si è semplicemente definito pubertà, è probabilmente soltanto una seconda grande fase pubere, che ha inizio attorno alla metà del secondo decennio di vita... L'età infantile, dalla nascita fino all'inizio della seconda grande fase, potrebbe essere definita 'la fase intermedia della pubertà'" (*ibid.*, p. 170). Questa concordanza — sottolineata in una recensione [al libro di Lipschütz] fatta da S. FERENCZI, Int. Z. Psychoanal., vol. 6, 84 (1920) — di dati anatomici con l'osservazione psicologica è turbata dall'ammissione del fatto che il "primo culmine" dello sviluppo dell'organo sessuale cade nella remota epoca embrionale, mentre la fioritura piccolo-infantile della vita sessuale deve essere trasferita nel terzo e quarto anno di vita. La completa contemporaneità dello sviluppo anatomico con lo sviluppo psichico non può, naturalmente, essere pretesa. Le ricerche a questo proposito sono state condotte sulla gonade umana. Poiché gli animali non conoscono un'epoca di latenza in senso psicologico, sarà molto importante sapere se i risultati anatomici in base ai quali gli autori suppongono l'esistenza di due culmini dello sviluppo sessuale sono riscontrabili anche in altri animali superiori.

[Si noti che nel 1905, quando Freud afferma che sulla periodicità dello sviluppo sessuale "non si conosce nulla di accertato", egli usa l'espressione "periodo di latenza" (*Latenzperiode*) in senso largo, ad abbracciare tutta l'età infantile sessualmente latente con irruzioni di sessualità. Nelle inserzioni delle edizioni successive (vedi oltre pp. 507 sg., in un paragrafo aggiunto nel 1914) l'espressione si farà piú specifica — Freud userà allora di preferenza il sinonimo "epoca di latenza" (*Latenzzeit*) — e indicherà gli anni della fanciullezza, allorché la sessualità della seconda infanzia è entrata in declino.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nali sessuali dalle mete sessuali e il loro riversarsi su nuove mete – processo che merita il nome di *sublimazione*, – si ottengono importanti componenti per tutte le operazioni della civiltà. Per parte nostra aggiungeremmo che lo stesso processo si verifica nello sviluppo dell'individuo singolo e ne collocheremmo l'inizio nel periodo di latenza sessuale dell'infanzia.[1]

Si può osare un'ipotesi anche sul meccanismo di tale sublimazione. I moti sessuali di questi anni d'infanzia sarebbero, da un lato, inutilizzabili in quanto le funzioni procreative sono rimandate, e questo è il carattere principale del periodo di latenza, d'altro lato sarebbero in sé perversi, cioè deriverebbero da zone erogene e sarebbero sorretti da pulsioni che, vista la direzione dello sviluppo individuale, potrebbero soltanto provocare sensazioni di dispiacere. Perciò essi risvegliano forze psichiche contrarie (moti di reazione), che costruiscono per un'attiva repressione di tale dispiacere i detti argini psichici: il disgusto, il pudore e la morale.[2]

INTERRUZIONI DEL PERIODO DI LATENZA Senza ingannarci sulla natura ipotetica e sul difetto di perspicuità delle nostre conoscenze dei processi del periodo di latenza dell'infanzia o periodo di rinvio, torneremo su piú solido terreno affermando che una tale utilizzazione della sessualità infantile rappresenta un ideale educativo dal quale lo sviluppo degli individui perlopiú si allontana in questo o quel punto, e spesso in notevole misura. Ogni tanto irrompe una saltuaria manifestazione sessuale che si è sottratta alla sublimazione, oppure per tutto il periodo di latenza si conserva un'attività sessuale fino all'irrompere intensificato della pulsione sessuale nella pubertà. Gli educatori, se pur prestano attenzione alla sessualità dell'infanzia, si comportano proprio come se condividessero le nostre opinioni sulla formazione delle potenze di difesa a spese della sessualità, e come se sapessero che l'attività sessuale rende il bambino ineducabile, giacché essi perseguitano tutte le manifestazioni sessuali del bambino come un "vizio", senza poterci fare molto. Noi peraltro abbiamo tutte le

[1] La definizione "periodo di latenza sessuale" è da me parimenti presa in prestito da Wilhelm Fliess.

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Nel caso qui discusso la sublimazione di forze pulsionali sessuali avviene per via di formazione reattiva. In generale però è possibile distinguere concettualmente l'una dall'altra la sublimazione e la formazione reattiva come due processi diversi. Possono esserci anche sublimazioni mediante altri e piú semplici meccanismi. [La sublimazione sarà ridiscussa teoricamente da Freud in *Introduzione al narcisismo* (1914) § 3 e in *L'Io e l'Es* (1922) §§ 3, 4 e 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ragioni di rivolgere il nostro interesse a questi fenomeni paventati dall'educazione, giacché da essi ci attendiamo il chiarimento sulla strutturazione originaria della pulsione sessuale.

[2.] *Le manifestazioni della sessualità infantile*

IL CIUCCIARE Per motivi che vedremo in seguito, tra le manifestazioni sessuali infantili vogliamo prendere come modello la *suzione* (il succhiare con delizia), alla quale il pediatra ungherese Lindner ha dedicato uno studio eccellente.[1]

La suzione o il ciucciare, che si presenta già nel poppante e viene proseguita fin negli anni della maturità o può mantenersi per tutta la vita, consiste in un contatto di succhiamento ritmicamente ripetuto con la bocca (le labbra), nel quale lo scopo dell'assunzione di cibo è escluso. Una parte delle labbra, la lingua, un qualsiasi altro raggiungibile punto della pelle — persino l'alluce — vengono presi per oggetto sul quale si eseguisce il succhiamento. Una pulsione di afferrare si manifesta in questo processo, per esempio mediante un contemporaneo ritmico titillare il lobo dell'orecchio o un impossessarsi allo stesso scopo di una parte di un'altra persona (perlopiú l'orecchio). Il succhiare con delizia è collegato a un completo assorbimento dell'attenzione, e produce o l'assopimento o anche una reazione motoria, una specie di orgasmo.[2] Non di rado il succhiare con delizia si combina a un contatto di sfregamento di certe parti sensibili del corpo, il petto, i genitali esterni. Su questa via, molti bambini giungono dalla suzione alla masturbazione.

Lindner stesso[3] ha chiaramente riconosciuto e sottolineato senza riserve la natura sessuale di questa operazione. Da chi ha contatto

[1] S. LINDNER, Jb. Kinderheilk., (N.S.) vol. 14, 68 (1879).

[2] Di qui risulta quel che vale per tutta la vita, e cioè che il soddisfacimento sessuale è il migliore sonnifero. La maggior parte dei casi di insonnia nervosa risalgono a insoddisfacimento sessuale. È noto che bambinaie di scarsa coscienza fanno addormentare i bambini che strillano carezzandone i genitali. [Vedi sopra nel caso di Dora (1901) p. 382, n. 3.]

[3] [Questo capoverso fu aggiunto nel 1914. In precedenza si leggeva: "Nessun osservatore ha avuto dubbi sulla natura sessuale di questa attività. Nondimeno anche le migliori teorie con cui gli adulti hanno tentato di spiegare questo esempio del comportamento sessuale dei bambini ci lasciano nelle peste. Si veda come Moll ha scomposto la pulsione sessuale in una pulsione di detumescenza e di contrettazione [vedi sopra p. 480, n. 3]: il primo elemento non riguarda questo caso e il secondo può essere identificato soltanto con difficoltà poiché, secondo Moll, sorge piú tardi della pulsione di detumescenza ed è diretto verso altre persone." Nel 1909 Freud aveva apposto alla prima frase di questo brano poi sostituito la nota: "Con l'eccezione di Moll, nel volume citato sopra nella nota a p. 485."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

con l'infanzia la suzione è frequentemente messa sullo stesso piano delle altre "cattive abitudini" sessuali del bambino. Da parte di numerosi pediatri e psichiatri si è protestato assai energicamente contro questa concezione, incorrendo invero in una certa confusione tra "sessuale" e "genitale". Questa obiezione fa sorgere un difficile e inevitabile interrogativo: da quale carattere generale siamo noi in grado di riconoscere le manifestazioni sessuali del bambino? Io penso che la connessione dei fenomeni che abbiamo compresa mediante l'indagine psicoanalitica ci giustifichi ad assumere la suzione come manifestazione sessuale, e a studiare su di essa i tratti essenziali dell'attività sessuale infantile.[1]

AUTOEROTISMO Abbiamo l'obbligo di valutare a fondo questo esempio. Il carattere piú clamoroso e da sottolineare in questa attività sessuale è che la pulsione non si dirige verso altre persone, ma si soddisfa sul proprio corpo, è "autoerotica", per dirla con un nome felicemente introdotto da Havelock Ellis.[2]

È chiaro inoltre che l'azione del bambino che ciuccia è determinata dalla ricerca di un piacere già provato e ora ricordato. Succhiando ritmicamente una parte della pelle o di una mucosa, egli trova, nel caso piú semplice, il soddisfacimento. È anche facile indovinare in quali occasioni il bambino abbia fatto le prime esperienze di questo piacere, che ora egli desidera rinnovare. La prima e la piú importante attività del bambino, il poppare dal petto della madre (o dai suoi surrogati), deve già avergli fatto conoscere questo piacere. Noi diremmo che le labbra del bambino si sono comportate

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] Un certo dottor S. GALANT, Neurol. Zbl., vol. 38, 652 (1919) ha pubblicato sotto il titolo *Das Lutscherli* [Il ciucciotto] la confessione di una giovinetta che non ha cessato questa attività sessuale dell'infanzia e descrive la soddisfazione data dal ciucciare come perfettamente analoga a un soddisfacimento sessuale, in particolare quella provocata dal bacio dell'amante. "Non tutti i baci sono pari al ciucciotto: no, no davvero non tutti! È indescrivibile come ci si sente bene in tutto il corpo quando si ciuccia: si è semplicemente distaccati da questo mondo, completamente soddisfatti e felici senza alcun desiderio. È un sentimento meraviglioso; non si richiede nient'altro che quiete, una quiete che non deve per nulla affatto essere interrotta. Insomma è indicibilmente bello: non si sente dolore né sofferenza e si è trasportati in un altro mondo."

[2] [H. ELLIS, *Studies in the Psychology of Sex*, vol. 1: "The Evolution of Modesty; the Phenomena of Sexual Periodicity; and Auto-erotism" (1ª ed., "Lipsia" (ma è: Londra) 1899; 3ª ed., Filadelfia 1910). - *Nota aggiunta nel 1920*:] Ellis del resto ha dato una definizione un po' diversa del termine "autoerotico", nel senso di un eccitamento che non viene provocato dall'esterno ma nasce dall'interno. Per la psicoanalisi l'essenziale non è la genesi bensí la relazione con un oggetto.

[Prima del 1920 la nota suonava: "Ellis, tuttavia, ha reso meno felice il significato del termine da lui inventato includendo tutta l'isteria e tutti i fenomeni di masturbazione nell'autoerotismo."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come una zona erogena, e lo stimolamento per l'afflusso di latte caldo è stata la causa della sensazione di piacere. Da principio, il soddisfacimento della zona erogena era associato al soddisfacimento del bisogno di nutrizione. L'attività sessuale si appoggia in primo luogo a una delle funzioni che servono alla conservazione della vita, e solo in seguito se ne rende indipendente.[1] Chi veda un bambino abbandonare il petto della madre, ne veda le guance arrossate e come egli piombi nel sonno con un sorriso beato, dovrà dire che questa immagine rimane esemplare per l'espressione del soddisfacimento sessuale nel seguito della vita. Ora, il bisogno di ripetere il soddisfacimento sessuale viene diviso dal bisogno dell'assunzione di cibo; questa scissione è inevitabile quando spuntano i denti e il nutrimento non viene piú esclusivamente succhiato ma masticato. Il bambino per succhiare non si serve di un oggetto estraneo, bensí piuttosto di un punto della propria pelle, perché questo è per lui piú comodo, perché ciò lo rende indipendente dal mondo esterno che egli non è ancora capace di dominare, e perché in tal modo si crea, per cosí dire, una seconda zona erogena sebbene di minor valore. Il minor valore di questa seconda zona sarà poi l'occasione di cercare le parti corrispondenti, le labbra, di un'altra persona. ("Peccato che io non possa baciarmi", sembra dire.)

Non tutti i bambini ciucciano. È da supporre che vi arrivino quei bambini nei quali l'importanza erogena della zona labiale è costituzionalmente rafforzata. Se tale importanza persiste, questi bambini diventeranno da adulti dei raffinati in fatto di baci, avranno inclinazione a baci perversi o, da uomini, avranno un forte motivo per bere e fumare. Ma se sopravviene la rimozione, essi proveranno disgusto per il cibo e soffriranno di vomito isterico. Grazie alla comunanza con la zona labiale, la rimozione si estenderà alla pulsione di nutrizione. Molte[2] delle mie pazienti con disturbi nel mangiare, con bolo isterico, nodo alla gola e vomito, erano state negli anni dell'infanzia energiche succiatrici.

Nel ciucciare o succhiare con delizia abbiamo già potuto notare le tre[3] caratteristiche essenziali di una manifestazione sessuale infantile. Questa sorge appoggiandosi a una delle funzioni vitali del corpo;[4]

[1] [Questa frase fu aggiunta nel 1914. - Si noti che questo concetto di "appoggio" è uno dei punti fondamentali della teoria freudiana delle pulsioni.]

[2] [Nella prima edizione: "tutte".] [3] [Nelle prime due edizioni: "due".]

[4] [Questa prima caratteristica fu aggiunta nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non conosce ancora un oggetto sessuale, è *autoerotica*; e la sua meta sessuale è dominata da una *zona erogena*. Anticipiamo che queste caratteristiche valgono anche per la maggior parte delle altre attività delle pulsioni sessuali infantili.

[3.] *La meta sessuale della sessualità infantile*

CARATTERISTICHE DELLE ZONE EROGENE Dall'esempio della suzione si possono trarre ancora diversi elementi per caratterizzare una zona erogena. Questa è una zona della pelle o della mucosa, nella quale stimolazioni di un certo tipo provocano una sensazione di piacere di qualità determinata. Non vi è dubbio che gli stimoli generatori di piacere sono legati a condizioni particolari; noi non le conosciamo. Tra queste deve avere una sua parte la ritmicità; l'analogia con lo stimolo del solletico si impone. Meno sicuro è se si possa definire il carattere della sensazione di piacere provocata dallo stimolo come un carattere "particolare", dove in questa particolarità sarebbe appunto contenuto il momento sessuale. In questioni di piacere e dispiacere la psicologia brancola ancora nel buio, tanto che l'ipotesi piú cauta sarà quella piú raccomandabile. In seguito, forse, incontreremo ragioni per cui parrà sostenibile l'esistenza di una qualità particolare nella sensazione di piacere.

La proprietà erogena può accompagnarsi in modo preminente a singole parti del corpo. Vi sono zone erogene predestinate, come dimostra l'esempio della suzione. Ma lo stesso esempio insegna anche che qualsiasi altro punto della pelle o della mucosa può assumersi i servigi delle zone erogene, dunque deve contenere già una certa idoneità a ciò. La generazione della sensazione di piacere dipende quindi piú dalla qualità dello stimolo che non dalla natura del punto del corpo. Il bambino solito a ciucciare cerca sul proprio corpo e sceglie un punto qualsiasi per succhiare con delizia, un punto che poi per abitudine diventerà il suo preferito; se per caso nel far ciò incontra uno dei luoghi predestinati (capezzolo, genitali), a questo sicuramente rimane la preferenza. Una dislocabilità del tutto analoga ritorna poi nella sintomatologia dell'isteria. In questa nevrosi la rimozione colpisce perlopiú le zone genitali vere e proprie, e queste conferiscono la loro eccitabilità alle altre zone erogene, altrimenti rimaste in secondo piano nella vita matura, le quali poi si comportano in tutto e per tutto come i genitali. Ma, a parte ciò e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come avviene nella suzione, ogni altra parte del corpo può essere dotata dell'eccitabilità dei genitali ed essere elevata al rango di zona erogena. Le zone erogene e isterogene rivelano gli stessi caratteri.[1]

META SESSUALE INFANTILE La meta sessuale della pulsione infantile consiste nel provocare il soddisfacimento mediante stimolazione appropriata della zona erogena scelta in un modo o nell'altro. Questo soddisfacimento dev'essere stato provato in precedenza, per lasciare dietro di sé il bisogno della ripetizione, e possiamo aspettarci che la natura abbia preso sicuri provvedimenti per non abbandonare al caso questa esperienza di soddisfacimento.[2] L'accorgimento che adempie questo scopo per la zona labiale abbiamo già imparato a conoscerlo, si tratta del contemporaneo collegamento di questa parte del corpo con l'assunzione di cibo. Incontreremo altri analoghi congegni come fonti di sessualità. Lo stato di bisogno che richiede la ripetizione del soddisfacimento si rivela in due modi: attraverso un sentimento specifico di tensione, che in sé ha piuttosto il carattere del dispiacere, e attraverso una sensazione, *condizionata centralmente*, di prurito o di stimolo che viene proiettata nella zona erogena periferica. Perciò si può formulare la meta sessuale anche in questo modo: giungere a sostituire nella zona erogena la sensazione di stimolo proiettata, facendo ricorso a uno stimolo esterno che elimini la sensazione di stimolo provocando la sensazione di soddisfacimento. Questo stimolo esterno consisterà il piú delle volte in una manipolazione analoga al succhiamento.[3]

Che il bisogno talvolta venga risvegliato anche perifericamente, da una reale modificazione della zona erogena, è un fatto che concorda perfettamente con le nostre nozioni fisiologiche. Esso desta, in un

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Successive riflessioni e altre osservazioni resesi disponibili fanno pensare che sia da attribuire a tutte le zone del corpo e agli organi interni la qualità di erogeni. Vedi in proposito piú sotto [pp. 523 sg.] quel che è detto sul narcisismo. - [Nella sola seconda edizione vi era la nota: "I problemi biologici connessi all'ipotesi delle zone erogene sono stati discussi da A. ADLER, *Studie über Minderwertigkeit von Organen* (Vienna 1907)."]

[2] [*Nota aggiunta nel 1920*] È praticamente impossibile nelle indagini biologiche evitare di servirsi del modo di pensare teleologico, sebbene si sappia che nel caso singolo non si è sicuri di non sbagliare. [Vedi sopra p. 469 e n. 1.]

[3] [Già nel *Progetto di una psicologia* (1895) p. 233 Freud aveva delineato una teoria del "processo del desiderare", illustrandola con l'esempio del bambino che desidera il capezzolo. Lo stesso esempio ricorre nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 515, là ove la stessa teoria e in particolare l'"esperienza di soddisfacimento" vengono descritte in termini compiuti. In tale teoria rientra perfettamente, come caso speciale, quanto è qui discusso nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

certo senso, stupore sol perché il primo stimolo sembra richiedere per essere eliminato un secondo stimolo, effettuato sullo stesso punto.

[4.] *Le manifestazioni sessuali masturbatorie*[1]

Non può se non rallegrarci trovare che sull'attività sessuale del bambino non abbiamo piú molte cose importanti da imparare dopo che ci è diventata comprensibile la pulsione che muove da una singola zona erogena. Le differenze piú evidenti si riferiscono alla condotta necessaria per il soddisfacimento, che per la zona labiale consisteva nel succhiamento e che deve essere sostituita secondo la posizione e la natura delle altre zone da altre azioni muscolari.

ATTIVITÀ DELLA ZONA ANALE La zona anale è, analogamente alla zona labiale, appropriata per la sua posizione a mediare un appoggio della sessualità ad altre funzioni del corpo. L'importanza erogena di questa zona del corpo dobbiamo rappresentarcela come molto grande sin dall'inizio. Dalla psicoanalisi si viene poi a sapere, non senza meraviglia, quali trasformazioni normalmente subiscano gli eccitamenti sessuali che ne derivano, e quanto frequentemente questa zona mantenga per tutta la vita una parte notevole di eccitabilità genitale.[2] I disturbi intestinali, cosí frequenti negli anni dell'infanzia, fanno in modo che a questa zona non manchino intensi eccitamenti. Il catarro intestinale nell'età piú delicata rende "nervosi", come si dice; in malattie nevrotiche di età piú matura esso ha un influsso determinante sulle manifestazioni sintomatiche della nevrosi, alla quale esso mette a disposizione la vasta gamma dei disturbi intestinali. Con riguardo all'importanza erogena, che si conserva almeno in forma modificata, della zona dello sbocco intestinale, non sono disprezzabili le influenze emorroidali, alle quali la vecchia medicina attribuiva tanto peso per spiegare stati nevrotici.

I bambini che utilizzano l'eccitabilità erogena della zona anale si tradiscono nella ritenzione delle masse fecali, finché queste, con il loro accumularsi, eccitano violente contrazioni muscolari e nel loro

[1] Vedi in proposito la bibliografia sull'onanismo, molto abbondante ma perlopiú priva di un orientamento, per esempio H. ROHLEDER, *Die Masturbation* (Berlino 1899). [*Aggiunto nel* 1914] Inoltre le *Diskussionen der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung*, N. 2: "Die Onanie" (Wiesbaden 1912) [che comprendono Freud, *Contributi a una discussione sull'onanismo* (1912)].

[2] [*Nota aggiunta nel* 1910] Vedi i miei saggi *Carattere ed erotismo anale* (1908) [*aggiunto nel* 1920:] e *Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale* (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

passaggio attraverso l'ano possono esercitare un forte stimolo sulla mucosa. Si ha qui naturalmente, accanto alla sensazione dolorosa, quella di voluttà. Uno dei piú evidenti segni premonitori di eccentricità o nervosismo in età piú matura è che un lattante si rifiuti ostinatamente di vuotare l'intestino quando è messo sul vaso, dunque quando lo vuole la persona che ne ha cura, e riservi perciò al suo capriccio questa funzione. Naturalmente ciò che gli importa non è di sporcare il letto; si preoccupa soltanto di non lasciarsi sfuggire il piacere che accompagna la defecazione. Gli educatori, dunque, hanno ancora una volta una giusta intuizione, quando chiamano "cattivi" quei bambini che si "riservano" queste funzioni.

Il contenuto intestinale,[1] che fungendo da massa stimolante su una superficie mucosa sessualmente sensibile si comporta come il predecessore di un altro organo che entrerà in azione solo dopo la fase dell'infanzia, ha d'altro canto per il lattante altri importanti significati. Evidentemente è trattato come una parte del proprio corpo, rappresenta il primo "regalo", con la cui alienazione può essere espressa la docilità, con il cui rifiuto può essere espressa la sfida del piccolo essere verso il suo ambiente. Come "regalo" assume poi il significato di "bambino", che, secondo una delle teorie sessuali infantili [vedi oltre p. 504], viene acquisito mangiando e partorito attraverso l'intestino.

La ritenzione, inizialmente volontaria, delle masse fecali da parte del bambino, allo scopo di utilizzarle per lo stimolo, diremo cosí masturbatorio, della zona anale, o di adoperarle in relazione alle persone che si prendono cura di lui, è del resto una delle radici dell'occlusione cosí frequente nei nevropatici. Tutta l'importanza della zona anale si riflette poi nel fatto che sono assai pochi i nevrotici i quali non abbiano le loro particolari usanze e cerimonie scatologiche, da essi avvolte nel massimo segreto.[2]

[1] [Questo capoverso fu aggiunto nel 1914.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1920] In un lavoro che aumenta notevolmente la nostra intelligenza dell'importanza dell'erotismo anale, Lou Andreas-Salomé, "*Anal*" *und* "*Sexual*", Imago, vol. 4, 249 (1916), ha spiegato che la storia del primo divieto posto al bambino, il divieto di trarre piacere dall'attività anale e dai suoi prodotti, è decisiva per tutto il suo sviluppo. In questa occasione il piccolo essere intuisce per la prima volta necessariamente l'ambiente ostile ai suoi moti pulsionali, impara a distinguere la propria entità da quest'altra estranea, e poi compie la prima "rimozione" delle sue possibilità di piacere. L'elemento "anale" rimane d'ora in poi come simbolo di tutto quello che deve essere respinto e tolto via dalla vita. Le strette analogie e interrelazioni anatomiche e funzionali si oppongono alla netta distinzione, successivamente richiesta, tra i processi anali e quelli genitali. L'apparato genitale rimane vicino alla cloaca, [come dice Lou Andreas-Salomé:] "nella donna è perfino semplicemente tolto a nolo da essa".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In bambini di una certa età non è affatto rara la stimolazione propriamente masturbatoria della zona anale con l'aiuto del dito, provocata da prurito determinato centralmente o alimentato perifericamente.

ATTIVITÀ DELLE ZONE GENITALI Tra le zone erogene del corpo dei bambini se ne trova una che certamente non ha risalto all'inizio e non può neppure essere la portatrice dei piú antichi impulsi sessuali, ma che in futuro è destinata a grandi compiti. Sia nel maschio che nella femmina essa è in relazione con la minzione (nel glande e nella clitoride), e nel primo è inserita in un cappuccio mucoso sicché non possono mancarle stimolazioni, provocate da secrezioni atte a suscitare precocemente l'eccitamento sessuale. Le attività sessuali di questa zona erogena, che appartiene ai genitali veri e propri, sono l'inizio della susseguente vita sessuale "normale".

Per la posizione anatomica e l'afflusso di secrezioni, per i lavaggi e le sfregature connesse all'igiene e per certi eccitamenti accidentali (come la migrazione di vermi intestinali nelle bambine), è inevitabile che la sensazione di piacere che questa zona del corpo è capace di produrre si faccia notare dal bambino nell'età dell'allattamento e risvegli un bisogno di ripetizione. Se si dà uno sguardo d'insieme a tutta questa disposizione e si ricorda che le misure igieniche non possono operare diversamente dall'imbrattamento, non ci si potrà sottrarre all'idea che, tramite l'onanismo del lattante al quale nessun individuo sfugge, è stabilito[1] il futuro primato di questa zona erogena per l'attività sessuale. L'azione che elimina lo stimolo e suscita il soddisfacimento consiste in un contatto di sfregamento con la mano o in una pressione, certamente preformata in termini di riflesso, esercitata con la mano o serrando strettamente le cosce. Quest'ultima condotta è la piú frequente nella bambina. Nel maschio la preferenza riservata alla mano indica già l'importante contributo che la pulsione di appropriazione verrà a dare all'attività sessuale maschile.[2]

Per amor di chiarezza dirò subito che si debbono distinguere tre fasi di masturbazione nell'età infantile.[3] La prima appartiene all'epoca dell'allattamento, la seconda alla breve fioritura di attività sessuale

[1] [Prima del 1914: "è scopo della natura stabilire" (vedi p. 469, n. 1, e p. 494, n. 2.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Tecniche insolite nell'esecuzione dell'onanismo negli anni successivi sembrano indicare l'influenza di un superato divieto di onanismo.

[3] [Questo capoverso fu aggiunto nel 1914. Quest'inserzione e quelle da noi segnalate nei due capoversi seguenti avevano evidentemente lo scopo di meglio precisare la seconda fase dell'attività sessuale infantile, assegnandole altresí una data verso i quattro anni.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che si ha attorno al quarto anno di vita, solo la terza corrisponde all'onanismo della pubertà fino ad ora quasi esclusivamente considerato.

SECONDA FASE DELLA MASTURBAZIONE INFANTILE[1] L'onanismo del lattante sembra scomparire dopo breve tempo,[2] ma, se prosegue ininterrottamente fino alla pubertà, può fornire la prima grande deviazione dallo sviluppo desiderabile per l'uomo civile. Una volta qualsiasi negli anni dell'infanzia dopo l'epoca dell'allattamento, di solito prima del quarto anno,[3] la pulsione sessuale di questa zona genitale è solito risvegliarsi e quindi continuare per un certo tempo fino a una nuova repressione, oppure proseguire senza interruzione. Le forme d'attività possibili sono assai molteplici e possono essere esaminate solo distinguendo con cura i casi singoli. Ma tutte le singolarità di questa seconda attività sessuale infantile lasciano dietro di sé le tracce piú profonde (inconsce) impresse nella memoria della persona, determinano lo sviluppo del suo carattere se rimarrà sano e la sintomatologia della sua nevrosi se, dopo la pubertà, si ammalerà.[4] In quest'ultimo caso si troverà dimenticato questo periodo sessuale e i ricordi coscienti che lo testimoniano saranno spostati; ho già ricordato che vorrei porre in connessione l'amnesia infantile normale con questa attività sessuale infantile. Con l'indagine psicoanalitica si riesce a far tornare nella coscienza ciò che era stato dimenticato, e in tal modo a eliminare una coazione derivante dal materiale psichico inconscio.

RITORNO DELLA MASTURBAZIONE DEL LATTANTE L'eccitamento sessuale dell'epoca dell'allattamento ritorna negli anni indicati dell'infanzia[5] o come stimolo di solletico condizionato centralmente che esige soddisfacimento onanistico, oppure come evento del tipo della polluzione che, analogamente alla polluzione in età matura, ottiene

[1] [Titoletto aggiunto nel 1914.]

[2] [Prima del 1914, anziché "dopo breve tempo" si leggeva: "all'inizio del periodo di latenza."]

[3] [Precisazione aggiunta nel 1914.]

[4] [*Nota aggiunta nel 1914*] Il motivo per cui il senso di colpa dei nevrotici si ricollega al ricordo dell'attività onanistica, specialmente al tempo della pubertà, è, come anche recentemente ha riconosciuto E. Bleuler [Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 5, 442 (1913)], ancora in attesa di una spiegazione analitica soddisfacente. [*Aggiunto nel 1920:*] Il fattore piú grossolano e importante a questo riguardo dovrebbe essere il fatto che l'onanismo rappresenta l'esecuzione di tutta la sessualità infantile e perciò è idoneo ad assumersi il senso di colpa che ad essa si accompagna.

[5] [Prima del 1914, anziché "negli anni indicati dell'infanzia" si leggeva: "negli anni dell'infanzia (non è ancora stato possibile raggiungere una cronologia generalmente valida)".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

soddisfacimento senza l'aiuto di un'azione. Quest'ultimo caso è il piú frequente nelle bambine e nella fanciullezza; non se ne conoscono a fondo le condizioni, e spesso sembra — sebbene non regolarmente — avere come presupposto un periodo di precedente onanismo attivo. La semeiotica di queste manifestazioni sessuali è scarsa; perlopiú è l'apparato urinario a fornirla, in luogo del non ancora sviluppato apparato sessuale, quasi ne fosse il tutore. La maggior parte delle cosiddette sofferenze della vescica in quest'epoca sono disturbi sessuali; l'enuresi notturna corrisponde, salvo che non rappresenti un attacco epilettico, a una polluzione.

Determinanti per il ripresentarsi dell'attività sessuale sono cause interne e occasioni esterne: le une e le altre, in casi di malattia nevrotica, indovinabili partendo dalla strutturazione dei sintomi e precisabili con sicurezza mediante l'indagine psicoanalitica. Parleremo in seguito delle cause interne; le occasioni accidentali esterne hanno, in quest'epoca, grande e duratura importanza. In prima linea sta l'influenza della seduzione, che tratta precocemente il bambino come oggetto sessuale e gli fa conoscere in circostanze che si imprimono fortemente in lui il soddisfacimento delle zone genitali, soddisfacimento che egli in seguito sarà perlopiú costretto a rinnovare in modo onanistico. Questa influenza può provenire da adulti o da altri bambini; non posso ammettere di averne sopravvalutato la frequenza o l'importanza nel mio saggio del 1896 *Etiologia dell'isteria*, sebbene allora non sapessi ancora che individui rimasti normali possono avere avuto negli anni d'infanzia le stesse esperienze [degli isterici], e per questa ragione attribuissi alla seduzione un valore maggiore che ai fattori dati nella costituzione sessuale e nello sviluppo sessuale.[1] È evidente che non c'è bisogno della seduzione per risvegliare la vita sessuale del bambino, che un tale risveglio può prodursi anche spontaneamente per cause interne.

DISPOSIZIONE PERVERSA POLIMORFA È istruttivo che il bambino possa, sotto l'influsso della seduzione, diventare un perverso poli-

[1] Nell'appendice B citata sopra in nota a p. 485, Havelock Ellis riferisce un certo numero di notizie autobiografiche di persone poi rimaste per la maggior parte normali a proposito dei loro primi moti sessuali nell'infanzia e delle occasioni che le determinarono. Naturalmente queste notizie soffrono di un difetto, che cioè non contengono l'età preistorica della vita sessuale, nascosta dall'amnesia infantile, età che solamente la psicoanalisi può reintegrare in un individuo diventato nevrotico. Queste notizie tuttavia sono, sotto piú di un riguardo, preziose e informazioni dello stesso genere mi hanno indotto alla modifica delle mie ipotesi etiologiche ricordata nel testo. [L'argomento sarà ridiscusso nello scritto *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

morfo e possa essere avviato a tutte le possibili prevaricazioni. Ciò dimostra che egli è costituzionalmente a ciò qualificato; la realizzazione incontra poi scarse resistenze perché gli argini psichici verso le stravaganze sessuali — pudore, disgusto e morale — sono, secondo l'età del bambino, o ancora sconosciuti o appena in formazione. In ciò il bambino non si comporta diversamente dalla donna non coltivata, che di solito conserva la stessa disposizione perversa polimorfa. In condizioni normali essa può anche rimanere sessualmente normale, sotto la guida di un esperto seduttore troverà gusto per tutte le perversioni e le manterrà per la sua attività sessuale. La stessa disposizione polimorfa, dunque infantile, è sfruttata dalla prostituta nella sua attività professionale, e dato l'immenso numero di donne che esercitano la prostituzione o alle quali occorre attribuire l'attitudine alla prostituzione, sebbene siano sfuggite al mestiere, è definitivamente impossibile non riconoscere qualche cosa di universalmente umano e di originario nella predisposizione uniforme verso tutte le perversioni.

PULSIONI PARZIALI Per il resto l'influenza della seduzione non aiuta a svelare le condizioni iniziali della pulsione sessuale, ma confonde le nostre idee al riguardo in quanto presenta precocemente al bambino l'oggetto sessuale, del quale la pulsione sessuale infantile da principio non dimostra avere alcun bisogno. Dobbiamo tuttavia ammettere che anche nella vita sessuale dell'infanzia, benché predominino le zone erogene, si riscontrano componenti per le quali si richiedono fin dall'inizio, come oggetti sessuali, altre persone. Di questo tipo sono le pulsioni, che si presentano con una certa indipendenza dalle zone erogene, del piacere di guardare e di esibire e della crudeltà, che appariranno in seguito nella loro intima relazione con la vita genitale,[1] ma già negli anni dell'infanzia si fanno sentire come aspirazioni indipendenti e distinte dall'attività sessuale erogena. Il bambino piccolo è anzitutto privo di pudore e mostra in certi anni della seconda infanzia un evidente diletto a denudare il proprio corpo, con particolare rilievo per le parti sessuali. Il corrispondente di questa inclinazione considerata perversa, la curiosità di vedere i genitali di altre persone, si manifesta verosimilmente solo in anni un po' piú tardi dell'infanzia,[2] quando l'ostacolo dovuto al sentimento del pudore ha

[1] [Nelle prime due edizioni: "sessuale".]

[2] [Nel 1905 le ultime parole suonavano: "entra in campo solo in anni piú tardi dell'infanzia". Nel 1909 fu aggiunto "verosimilmente"; nel 1914 il verbo fu corretto in "si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

già assunto un certo sviluppo. Sotto l'influenza della seduzione, la perversione del guardare può assumere grande importanza per la vita sessuale del bambino. Ma, dalle mie ricerche sugli anni d'infanzia di individui sia sani che nevrotici, debbo trarre la conclusione che la pulsione di guardare può presentarsi nel bambino come manifestazione sessuale spontanea. Bambini piccoli la cui attenzione una volta sia stata diretta verso i propri genitali — perlopiú in modo masturbatorio — sono soliti sviluppare ulteriormente la cosa senza contributo di estranei e dimostrano un vivo interesse per i genitali dei loro compagni di giuoco. Poiché l'opportunità di soddisfare questa curiosità si verifica perlopiú soltanto durante il soddisfacimento dei due bisogni di escrezione, questi bambini diventano *voyeurs*, curiosi spettatori della minzione e defecazione altrui. Una volta avvenuta la rimozione di queste inclinazioni, rimane la curiosità di vedere i genitali altrui (del proprio o dell'altro sesso), come urgenza tormentosa che in certi casi di nevrosi fornisce poi la maggiore forza motrice per la formazione del sintomo.

Con un'indipendenza ancora maggiore dalle altre attività sessuali legate a zone erogene, si sviluppa nel bambino la componente crudele della pulsione sessuale. In genere la crudeltà è nel carattere del bambino qualcosa di spontaneo, giacché l'inibizione che arresta la pulsione di appropriazione davanti al dolore altrui, la capacità di compassione, si forma relativamente tardi. L'analisi psicologica radicale di questa pulsione, com'è noto, non è ancora riuscita. È lecito supporre che il moto crudele derivi dalla pulsione di appropriazione e si presenti nella vita sessuale in un'epoca in cui i genitali non hanno ancora assunto la loro posteriore funzione. Esso domina poi una fase della vita sessuale, che in seguito descriveremo come organizzazione pregenitale.[1] Bambini che si distinguono per una particolare crudeltà verso gli animali e i compagni di giuoco, risvegliano con ragione il sospetto di un'attività sessuale intensa e prematura che muove dalle zone erogene; e, pur in una precocità contemporanea di tutte le pulsioni [parziali] sessuali, l'attività sessuale erogena sembra

manifesta"; e nel 1920 "piú tardi" divenne: "un po' piú tardi". - Sull'esibizionismo dei bambini Freud si era già soffermato nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 227 sg.]

[1] [Gli ultimi due periodi furono rifatti nel 1914. Prima si leggeva: "È lecito supporre che i moti crudeli muovano da fonti che di fatto sono indipendenti dalla sessualità, sebbene in uno stadio primitivo possano ad essa congiungersi per anastomosi presso i loro luoghi d'origine. Tuttavia l'osservazione ci insegna che lo sviluppo sessuale e lo sviluppo delle pulsioni di guardare e di crudeltà soggiacciono a reciproci influssi che limitano questa supposta indipendenza delle due serie di pulsioni."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

essere quella primaria. L'assenza della barriera della compassione comporta il pericolo che questo collegamento tra pulsioni crudeli e pulsioni erogene, avvenuto nell'infanzia, si dimostri piú tardi nella vita indissolubile.

Tutti gli educatori, dall'epoca delle *Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau, ben sanno che la stimolazione dolorosa della pelle del deretano è una radice erogena della pulsione passiva di crudeltà (cioè del masochismo). Con ragione ne hanno dedotto la norma di non ricorrere alle punizioni corporali, che perlopiú riguardano questa parte del corpo, con tutti quei bambini nei quali la libido potrebbe essere spinta su vie collaterali dalle successive richieste dell'educazione culturale.[1]

[5.] *L'esplorazione sessuale infantile*[2]

LA PULSIONE DI SAPERE Nella stessa epoca nella quale la vita sessuale del bambino raggiunge la sua prima fioritura, dal terzo al quinto anno, subentrano in lui anche i primordi di quell'attività che si attribuisce alla pulsione di sapere o di ricerca. Tale pulsione non può essere né annoverata tra le componenti pulsionali elementari né subordinata esclusivamente alla sessualità. Il suo operare corri-

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] I risultati delle indagini psicoanalitiche su persone adulte giustificavano sostanzialmente, nel 1905, le surriportate proposizioni a proposito della sessualità infantile. L'osservazione diretta del bambino non poteva allora essere utilizzata in tutta la sua estensione e aveva dato come risultati solo qualche accenno e qualche preziosa conferma. Da allora, mediante l'analisi di alcuni casi di malattia nervosa in tenera età infantile, è stato possibile penetrare direttamente nella psicosessualità infantile. Ho la soddisfazione di poter dire che l'osservazione diretta ha confermato in pieno le conclusioni della psicoanalisi e cosí ha reso buona testimonianza per l'attendibilità di questo metodo di ricerca. L'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)* (1908) ha inoltre fornito nuovi dati, ai quali la psicoanalisi non ci aveva preparati; per esempio l'esistenza del simbolismo sessuale, di una raffigurazione dell'elemento sessuale mediante oggetti e relazioni non sessuali fin nei primi anni in cui si è capaci di parlare. Infine la mia attenzione fu attirata su un difetto dell'esposizione del testo, la quale allo scopo di una maggiore chiarezza descrive la separazione concettuale delle due fasi dell'autoerotismo e dell'amore oggettuale come una distinzione anche cronologica. Dalle analisi ricordate si viene a sapere invece (come anche dalle notizie fornite da Bell, vedi sopra nota a p. 485) che bambini in età dai tre ai cinque anni sono capaci di una assai netta scelta oggettuale accompagnata da forti affetti. - [Nella sola seconda edizione la nota aggiunta continuava: "Alle nostre conoscenze sulla vita sessuale infantile se n'è aggiunta una che non è menzionata nel testo; essa riguarda l'esplorazione sessuale infantile, nonché le teorie cui i bambini in tal modo pervengono (vedi il mio scritto *Teorie sessuali dei bambini*, 1908), l'importanza di queste teorie per le successive nevrosi, l'esito di questa esplorazione infantile e il suo rapporto con lo sviluppo delle facoltà intellettuali dei bambini."]

[2] [Tutto questo quinto paragrafo è un'aggiunta del 1914. La pulsione di sapere era stata discussa in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910) §§ 1 e 6.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sponde, da un lato, a un modo sublimato di appropriazione, dall'altro lavora con l'energia del piacere di guardare. Ma le sue relazioni con la vita sessuale sono particolarmente significative, perché dalla psicoanalisi abbiamo appreso che la pulsione di sapere dei bambini è, inaspettatamente presto e con inattesa intensità, attratta dai problemi sessuali, anzi ne è forse risvegliata per la prima volta.

L'ENIGMA DELLA SFINGE Non sono interessi teorici bensí pratici quelli che mettono in essere nel bambino l'attività esplorativa. La minaccia delle sue condizioni di esistenza a causa dell'arrivo, sperimentato o presunto, di un nuovo bambino, la paura di una perdita di sollecitudine e di amore connessa con questo evento fanno riflettere il bambino e lo rendono perspicace. Il primo problema che lo occupa non è — se seguiamo la storia di come si sveglia questa pulsione — la questione della differenza di sesso, bensí l'enigma: da dove vengono i bambini?[1] In una forma distorta che si può facilmente eliminare, questo è pure l'enigma che la Sfinge di Tebe deve porre. In un primo momento il fatto dei due sessi è piuttosto accettato dal bambino senza opposizione e senza darci troppa importanza. Per il bambino maschio è naturale presumere in tutte le persone che conosce un genitale come il suo, ed è impossibile conciliare l'assenza di un tale organo con la rappresentazione che egli ha delle altre persone.

COMPLESSO DI EVIRAZIONE E INVIDIA DEL PENE Questa convinzione è energicamente mantenuta dal maschio e difesa contro le contraddizioni che ben presto l'osservazione gli presenta; sarà abbandonata solo dopo dure lotte interne (complesso di evirazione). Le formazioni sostitutive di questo pene andato perduto della donna hanno una parte preminente nella struttura che assumono varie specie di perversioni.[2]

L'ipotesi dello stesso genitale (virile) in tutte le persone è la prima delle teorie sessuali infantili, cosí singolari e gravide di conseguenze. Giova poco al bambino il fatto che la scienza biologica dia ragione

[1] [In una nota dello scritto *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925) Freud correggerà questa affermazione, vera solo talora per i maschi, ma mai per le femmine.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1920*] È giustificato parlare di complesso di evirazione anche nelle femmine. I bambini, maschi e femmine, creano la teoria secondo la quale anche la donna in origine aveva un pene andato perduto a causa dell'evirazione. La convinzione infine raggiunta che la femmina non ha pene lascia nell'individuo maschio assai spesso un duraturo disprezzo per l'altro sesso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

al suo pregiudizio e debba riconoscere nella clitoride femminile un vero e proprio sostituto del pene.

La bimba non cade in un rifiuto analogo quando scorge che il genitale del maschio ha forma diversa. Essa è subito disposta a riconoscerlo e soccombe all'invidia del pene, che culmina nel desiderio, importante per le sue conseguenze, di essere anche lei un maschietto.

TEORIE DELLA NASCITA Molte persone riescono a ricordarsi con chiarezza l'intensità con la quale si sono interessati in epoca prepuberale della questione della provenienza dei bambini. Le soluzioni anatomiche avevano allora una formulazione molto varia: i bambini vengono dal petto o sono ritagliati dal corpo, oppure l'ombelico si apre per lasciarli passare.[1] È molto raro invece che, senza l'analisi, ci si ricordi dell'esplorazione degli anni della seconda infanzia; da molto tempo esse sono cadute nella rimozione, ma i loro risultati erano assolutamente unitari. Si hanno bambini mangiando certe cose (come nelle favole), ed essi vengono partoriti dall'intestino come un'evacuazione. Queste teorie bambinesche ci ricordano certe conformazioni del regno animale, in particolare la cloaca dei tipi che stanno al di sotto dei mammiferi.

CONCEZIONE SADISTICA DEL RAPPORTO SESSUALE Se i bambini in cosí tenera età divengono spettatori del rapporto sessuale tra adulti — cosa che può essere provocata dalla convinzione dei grandi che i bambini piccoli non siano ancora in grado di comprendere nulla di ciò che è sessuale, — questi non possono fare a meno di concepire l'atto sessuale come una specie di maltrattamento o di sopraffazione, dunque in senso sadistico. La psicoanalisi ci insegna anche che tale impressione piccolo-infantile contribuisce notevolmente alla predisposizione verso lo spostamento sadico della meta sessuale. Del resto i bambini si interessano molto al problema in che cosa possa consistere il rapporto sessuale o, come essi lo intendono, il fatto di essere sposati, e perlopiú cercano la soluzione del segreto in una comunanza che è mediata dalla funzione della minzione o della defecazione.

TIPICO FALLIMENTO DELL'ESPLORAZIONE SESSUALE DEI BAMBINI In generale si può dire, delle teorie sessuali del bambino, che esse ri-

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] L'abbondanza di teorie sessuali in questi anni della fanciullezza è assai grande. Nel testo abbiamo accennato solo alcuni esempi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

flettono la sua costituzione sessuale, e nonostante gli errori grotteschi in esse contenuti testimoniano un intendimento del processo sessuale superiore a quello che si vorrebbe attribuire ai loro autori. I bambini percepiscono anche i mutamenti dovuti alla gravidanza della madre e sanno interpretarli rettamente; la favola della cicogna molto spesso è narrata a degli ascoltatori che l'accolgono con profonda, ma perlopiú silenziosa, diffidenza. Ma, poiché all'esplorazione sessuale infantile restano ignoti due elementi, la funzione del seme fecondativo e l'esistenza dell'orifizio sessuale femminile — punti nei quali del resto l'organizzazione infantile è ancora arretrata, — lo sforzo dei piccoli esploratori resta perlopiú sterile e sbocca nella rinuncia, che non di rado lascia dietro di sé una durevole offesa della pulsione di sapere. L'esplorazione sessuale di questi anni della seconda infanzia viene sempre condotta in solitudine; essa costituisce un primo passo verso l'orientamento indipendente nel mondo e stabilisce una forte estraniazione del bambino dalle persone del suo ambiente, che prima avevano goduto della sua piena fiducia.

[6.] *Fasi evolutive dell'organizzazione sessuale*[1]

Finora abbiamo sottolineato come caratteri della vita sessuale infantile i seguenti fatti: essa è essenzialmente autoerotica (trova il suo oggetto sul proprio corpo); le sue singole pulsioni parziali aspirano all'acquisizione del piacere senza essere complessivamente collegate e in modo indipendente le une dalle altre. L'evoluzione ha il suo sbocco nella cosiddetta vita sessuale normale dell'adulto, ove l'acquisizione del piacere è entrata al servizio della funzione procreativa e le pulsioni parziali, sotto il primato di un'unica zona erogena, hanno formato una solida organizzazione per raggiungere la meta sessuale in un oggetto estraneo.

ORGANIZZAZIONI PREGENITALI Lo studio, con l'aiuto della psicoanalisi, delle inibizioni e delle perturbazioni in questo processo evolutivo ci permette di riconoscere spunti e gradi preliminari di tale solida organizzazione delle pulsioni parziali, i quali parimenti pro-

[1] [Anche questo sesto paragrafo fu aggiunto nel 1914. Il concetto di "organizzazione pregenitale" era stato introdotto da Freud nello scritto *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913), che tuttavia si occupava solo dell'organizzazione sadico-anale. L'organizzazione orale è esaminata per la prima volta in questa aggiunta.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ducono una specie di regime sessuale. Queste fasi dell'organizzazione sessuale vengono normalmente superate senza ostacoli, senza che si rivelino con qualcosa di piú che allusioni. Solo in casi patologici esse vengono attivate e rese riconoscibili a un'osservazione sommaria.

Organizzazioni della vita sessuale nelle quali le zone genitali non hanno ancora assunto il loro ruolo predominante, le chiameremo "pregenitali"; finora ne abbiamo individuate due, che hanno l'aspetto di ricadute in condizioni di primitiva animalità.

Una prima di queste organizzazioni sessuali pregenitali è quella *orale* o, se vogliamo, cannibalesca. L'attività sessuale in questa fase non è ancora separata dall'assunzione di cibo, gli elementi antagonistici in seno a tale attività non sono ancora differenziati. L'oggetto di un'attività è anche quello dell'altra, la meta sessuale consiste nell'incorporazione dell'oggetto, il modello di ciò che piú tardi avrà, come "identificazione", una cosí importante funzione psichica. Come residuo di questa fase organizzativa fittizia imposta alla nostra attenzione dalla patologia si può considerare il ciucciare, nel quale l'attività sessuale separata dall'attività del nutrimento ha ceduto l'oggetto altrui in cambio di un oggetto sul proprio corpo.[1]

Una seconda fase pregenitale è quella dell'organizzazione *sadico-anale*. Qui l'antagonismo che pervade tutta la vita sessuale si è già sviluppato; ma non può ancora essere chiamato "maschile" e "femminile", bensí dev'essere denominato "attivo" e "passivo". L'attività è prodotta dalla pulsione di appropriazione servendosi della muscolatura del corpo; soprattutto la mucosa erogena intestinale si fa valere come organo, con meta sessuale passiva; per le due aspirazioni esistono oggetti che tuttavia non coincidono. Parallelamente entrano in attività altre pulsioni parziali in modo autoerotico. In questa fase, dunque, sono riscontrabili già la polarità sessuale e l'oggetto estraneo. L'organizzazione e la subordinazione alla funzione procreativa mancano ancora.[2]

[1] [*Nota aggiunta nel* 1920] Vedi a proposito dei residui di questa fase in nevrotici adulti il lavoro di K. Abraham, *Untersuchungen über die früheste prägenitale Entwicklungstufe der Libido*, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 71 (1916). [*Aggiunto nel* 1924:] In un lavoro successivo K. Abraham, *Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Libido* (Vienna 1924) distingue questa fase orale e anche quella successiva, sadico-anale, in due sottodivisioni per le quali è peculiare il diverso comportamento rispetto all'oggetto.

[2] [*Nota aggiunta nel* 1924] Abraham (nell'ultimo libro citato) attira l'attenzione sul fatto che l'ano deriva dalla "bocca primitiva" [o blastòporo] delle strutture embrionali, e ciò appare come un modello biologico dello sviluppo psicosessuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

AMBIVALENZA Questa forma dell'organizzazione sessuale può già conservarsi per tutta la vita e assorbire durevolmente una grande parte dell'attività sessuale. Il predominio del sadismo e il ruolo di cloaca della zona anale danno ad essa un'impronta squisitamente arcaica. Come ulteriore carattere, le è proprio il fatto che le coppie antagonistiche di pulsioni si sono sviluppate in modo approssimativamente uguale; questa situazione è stata definita felicemente da Bleuler con il nome da lui introdotto di "ambivalenza".

L'ipotesi delle organizzazioni pregenitali della vita sessuale si fonda sull'analisi delle nevrosi, e non è possibile apprezzarla prescindendo dalla conoscenza di esse. Ci è lecito attenderci che il continuo sforzo analitico ci riservi ancor piú schiarimenti sulla struttura e lo sviluppo della funzione sessuale normale.

Per completare il quadro della vita sessuale infantile, bisogna aggiungere che spesso o di regola già negli anni dell'infanzia si compie una scelta oggettuale, quale noi l'abbiamo stabilita come caratteristica per la fase di sviluppo della pubertà, in modo che tutte le aspirazioni sessuali si dirigono verso un'unica persona sulla quale esse vogliono raggiungere le loro mete. Questa è, allora, la massima approssimazione possibile negli anni d'infanzia alla strutturazione definitiva della vita sessuale dopo la pubertà. La sola differenza rispetto alla pubertà è che la composizione delle pulsioni parziali e la loro subordinazione al primato dei genitali non può essere realizzata o può esserlo solo molto imperfettamente nell'infanzia. L'instaurazione di questo primato al servizio della procreazione è dunque l'ultima fase attraversata dall'organizzazione sessuale.[1]

SCELTA OGGETTUALE IN DUE TEMPI Si può definire come un'occorrenza tipica il fatto che la scelta oggettuale avviene in due tempi, in due ondate. Il primo sopravvento inizia negli anni tra i due[2] e i cinque e l'epoca di latenza lo fa tacere o recedere; esso è contrassegnato dalla natura infantile delle sue mete sessuali. Il secondo so-

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Io stesso piú tardi (1923) ho cambiato questa descrizione inserendo dopo le due organizzazioni pregenitali, nello sviluppo dell'infanzia, una terza fase che merita già il nome di fase genitale, rivela un oggetto sessuale e una certa misura di convergenza delle aspirazioni sessuali, ma si distingue in un punto essenziale dall'organizzazione definitiva della maturità sessuale. Essa infatti conosce soltanto un tipo di genitale, quello maschile. Perciò l'ho chiamata fase di organizzazione "fallica" (*L'organizzazione genitale infantile*, 1923). Il suo modello biologico è secondo Abraham [libro citato] la disposizione genitale omogenea e indifferente per i due sessi nell'embrione.

[2] [Nel 1914 era "tre"; fu corretto in "due" nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pravvento subentra con la pubertà e determina la strutturazione definitiva della vita sessuale.

Il fatto dei due tempi nella scelta oggettuale, che essenzialmente si riduce all'effetto dell'epoca di latenza, è tuttavia estremamente importante perché può disturbare lo stato finale. I risultati della scelta oggettuale infantile si prolungano in epoca piú tarda. Essi o sono rimasti conservati tali o vanno incontro a una ripresa all'epoca stessa della pubertà. In seguito allo sviluppo che la rimozione ha tra le due fasi, essi tuttavia si rivelano inutilizzabili. Le loro mete sessuali hanno subíto una mitigazione e ora rappresentano ciò che possiamo definire la *corrente di tenerezza* della vita sessuale. Solo l'indagine psicoanalitica può dimostrare che dietro questa tenerezza, questa venerazione e questo rispetto si nascondono le antiche aspirazioni sessuali – ora diventate inutilizzabili – delle pulsioni parziali infantili.[1] La scelta oggettuale nell'epoca puberale deve rinunciare agli oggetti infantili e ricominciare di nuovo come *corrente sensuale*. La non coincidenza delle due correnti ha molto spesso come conseguenza il fatto che uno degli ideali della vita sessuale, l'unione di tutti i desideri in un oggetto, non possa essere raggiunto.[2]

[7.] *Fonti della sessualità infantile*

Nello sforzo di inseguire le origini della pulsione sessuale, abbiamo trovato finora che l'eccitamento sessuale nasce: a) come imitazione di un soddisfacimento provato in concomitanza con altri processi organici, b) a causa di una stimolazione periferica appropriata delle zone erogene, c) come espressione di alcune "pulsioni" che non ci sono ancora perfettamente comprensibili nella loro origine, come la pulsione di guardare e quella di crudeltà. L'indagine psicoanalitica che da età successive risale all'infanzia, e la contemporanea osservazione del bambino, contribuiscono a mostrarci ancora altre fonti da cui regolarmente fluisce l'eccitamento sessuale. L'osservazione dell'infanzia ha lo svantaggio di lavorare con un oggetto che si presta facilmente a equivoci; la psicoanalisi viene ostacolata dal fatto che

[1] [Oltre a p. 527, in un brano scritto prima, già nel 1905, è precisato che le "antiche aspirazioni" di cui è qui questione comprendono, in aggiunta a quelle del primo sopravvento sopra descritto, aspirazioni che datano dall'epoca dell'allattamento. Vedi, in relazione a tutta la scelta oggettuale in due tempi, la fine della nota apposta a quel brano.]

[2] [Freud aveva discusso due anni prima (cioè nel 1912) le due correnti nel secondo dei *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

solo per vie molto indirette essa può raggiungere i suoi oggetti e le sue conclusioni; ma i due metodi nella loro cooperazione attingono un grado sufficiente di sicurezza della conoscenza.

Nell'indagine delle zone erogene abbiamo già trovato che in questi punti della pelle si riscontra semplicemente una particolare intensificazione di una specie di eccitabilità, che in un certo grado appartiene all'intera superficie cutanea. Dunque non ci sorprenderemo di apprendere che certi tipi di stimolazione cutanea generale sono responsabili di effetti erogeni molto evidenti. Tra questi rileviamo, innanzitutto, gli stimoli della temperatura; forse in questo modo si apre la strada a intendere l'effetto terapeutico dei bagni caldi.

ECCITAMENTI MECCANICI Dobbiamo qui ricordare ancora la produzione di eccitamenti sessuali da parte di scosse ritmiche e meccaniche del corpo, nelle quali dobbiamo distinguere tre specie di effetti stimolatori, quelli sull'apparato sensoriale dei nervi vestibolari, quelli sulla pelle e quelli sulle parti piú interne (muscoli, apparati delle articolazioni). A prova delle sensazioni di piacere che ne derivano — val la pena di sottolineare che in questo contesto noi possiamo in ampia misura parlare indistintamente di "eccitamento sessuale" e di "soddisfacimento", e abbiamo il dovere di ricercare in seguito una spiegazione [vedi pp. 518 sg.]; — a prova dunque del piacere determinato da certe scosse meccaniche del corpo, citeremo il fatto che i bambini prediligono in modo speciale giuochi di movimento passivo come l'altalena e il farsi buttare in alto, e non si stancano mai di pretenderne la ripetizione.[1] Come è noto il cullare è regolarmente adoperato per far addormentare bambini inquieti. Le scosse della carrozza e piú tardi dei viaggi in treno esercitano un effetto cosí fascinoso sui bambini già cresciuti, che tutti i maschi almeno una volta nella vita vogliono diventare conduttori e cocchieri. Essi di solito dimostrano un interesse ben misterioso per tutto quanto riguarda la ferrovia e nell'età dell'attività fantastica (poco prima della pubertà) ne fanno il nucleo di un simbolismo squisitamente sessuale. La coazione a istituire questo nesso tra viaggio in ferrovia e sessualità deriva evidentemente dal carattere piacevole delle sensazioni di movimento. Quando poi sopravviene la rimozione, la quale trasforma tante delle predilezioni infantili nel loro opposto, i medesimi soggetti — adole-

[1] Alcune persone sono in grado di ricordare che nell'altalena hanno percepito l'afflusso ai genitali di aria in movimento senz'altro come piacere sessuale. [Vedi un esempio di ciò nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 252, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scenti o adulti — reagiranno con la nausea all'essere cullati o dondolati, saranno terribilmente esauriti da un viaggio in treno, oppure tenderanno ad attacchi d'angoscia durante il viaggio e si difenderanno con la *paura del treno* contro la ripetizione di questa esperienza penosa.

Dello stesso tipo è il fatto — non ancora ben capito — che dalla coincidenza tra spavento e scossa meccanica sia generata la grave nevrosi traumatica isteriforme. Si può perlomeno supporre che queste influenze, che in gradi tenui divengono fonti di eccitamento sessuale, provochino, agendo in massa eccessiva, un profondo sconvolgimento del meccanismo o chimismo[1] sessuale.

ATTIVITÀ MUSCOLARE Si sa che una grande attività muscolare è per il bambino un bisogno, dal soddisfacimento del quale egli trae un piacere straordinario. La questione se questo piacere sia in qualche relazione con la sessualità, se implichi soddisfacimento sessuale oppure possa diventare eccitamento sessuale, può rimanere oggetto di considerazioni critiche, che probabilmente si rivolgeranno contro la tesi contenuta nelle righe precedenti, che cioè il piacere causato da sensazioni di movimento passivo è di tipo sessuale o agisce eccitando sessualmente. Ma è un fatto che numerose persone raccontano di avere sperimentato i primi sintomi di eccitazione nei loro genitali durante zuffe o lotte con i loro compagni di giuoco, situazione questa nella quale, oltre lo sforzo muscolare generale, si fa sentire anche un completo contatto cutaneo con l'avversario. La tendenza alla competizione muscolare con una data persona, come, negli anni successivi, al litigio verbale ("chi ti berteggia ti vagheggia"), appartiene ai buoni sintomi preliminari della scelta oggettuale diretta su questa persona. Nella promozione dell'eccitamento sessuale da parte dell'attività muscolare si potrebbe riconoscere una delle radici della pulsione sadica. Per molti individui il nesso infantile tra baruffe ed eccitamento sessuale è una codeterminante per la direzione che in seguito preferiranno nella loro pulsione sessuale.[2]

PROCESSI AFFETTIVI Meno soggette al dubbio sono le altre fonti di eccitamento sessuale nel bambino. È facile costatare, sia con l'os-

[1] [Le ultime due parole furono aggiunte nel 1924.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] L'analisi dei casi di disturbi nevrotici della deambulazione e di agoratobia elimina il dubbio sulla natura sessuale del piacere di muoversi. L'educazione moderna si serve come è noto largamente dello sport per deviare i giovani dall'attività sessuale; sarebbe piú giusto dire che essa sostituisce il godimento sessuale con il piacere di muoversi e respinge l'attività sessuale a una delle sue componenti autoerotiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

servazione contemporanea sia anche con l'indagine successiva, che tutti i processi affettivi piú intensi, perfino quelli terrificanti, sconfinano nella sessualità, e ciò del resto può aiutare a farci capire l'effetto patogeno di simili emozioni. Nel fanciullo che va a scuola l'angoscia di essere esaminato, la tensione per un compito di soluzione difficile, sono rilevanti per l'irruzione di manifestazioni sessuali, come anche per il rapporto che egli ha con la scuola, giacché, in tali circostanze, molto spesso subentra un senso di stimolo che impone di toccare i genitali, oppure un processo sul tipo della polluzione con tutti gli smarrimenti che ne derivano. Il comportamento dei fanciulli a scuola, che è cosí enigmatico per gli insegnanti, merita in generale di essere posto in relazione con la loro incipiente sessualità. L'effetto sessualmente eccitante di molti affetti in sé spiacevoli – dell'ansietà, del raccapriccio, dell'orrore, – si conserva in un gran numero di individui anche durante la vita matura, ed è la spiegazione del fatto che tante persone vadano a caccia di tali sensazioni purché certe circostanze collaterali (l'appartenere a un mondo illusorio, a letture, al teatro) mitighino la gravità della sensazione di dispiacere.

Supponendo che lo stesso effetto erogeno spetti anche a sensazioni di dolore intenso, soprattutto quando il dolore è accompagnato da una condizione che lo attenua o lo tiene a distanza, ne risulterebbe uno stato contenente una delle principali radici della pulsione sadomasochistica, della cui multiforme complessità ci rendiamo gradualmente conto.[1]

LAVORO INTELLETTUALE Infine è inequivocabile il fatto che la concentrazione dell'attenzione su di un compito intellettuale e la tensione dello spirito ha in genere come conseguenza in molte persone, adolescenti o piú mature, un concomitante eccitamento sessuale, che dev'essere considerato l'unico giustificato fondamento della deduzione, altrimenti cosí problematica, di disturbi nervosi da "sovraffaticamento" intellettuale.[2]

Se ora diamo uno sguardo d'insieme alle fonti dell'eccitamento sessuale in età infantile, dopo i cenni e assaggi qui dati in modo incompleto e nemmeno tutti pubblicati, possiamo intuire o riconoscere

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Alludo al cosí detto masochismo "erogeno" [vedi p. 471, n. 1]. [2] [Vedi *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898) pp. 405 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le seguenti verità generali: sembra che si sia provveduto nel modo piú esauriente a far sí che venga avviato il processo dell'eccitamento sessuale, un processo la cui essenza è diventata per noi ora un vero enigma. Contribuiscono a ciò innanzitutto, in modo piú o meno diretto, gli eccitamenti delle superfici sensibili, pelle e organi sensori; in modo piú immediato gli effetti stimolatori su certi punti che definiamo zone erogene. L'elemento decisivo in queste fonti dell'eccitamento sessuale è naturalmente la qualità degli stimoli, sebbene il momento dell'intensità (nel dolore) non sia assolutamente trascurabile. Ma, oltre a ciò, nell'organismo vi sono accorgimenti che fanno sorgere l'eccitamento sessuale come effetto collaterale di tutta una serie di processi interni, non appena l'intensità di questi processi abbia semplicemente superato certi limiti quantitativi. Quelle che noi abbiamo chiamato pulsioni parziali della sessualità, o derivano direttamente da queste fonti interne dell'eccitamento sessuale, oppure sono composte di contributi provenienti da queste fonti e dalle zone erogene. È possibile che nell'organismo non avvenga nulla di significativo che non abbia da fornire la sua componente all'eccitamento della pulsione sessuale.

Per ora non mi sembra possibile conferire a queste proposizioni generali una maggiore chiarezza e certezza, e di ciò io ritengo responsabili due fattori: in primo luogo la novità dell'intero modo di considerare le cose, e in secondo luogo la circostanza che l'essenza dell'eccitamento sessuale ci è completamente sconosciuta. Ma non vorrei rinunciare a due osservazioni, le quali promettono una maggiore ampiezza di orizzonte.

DIVERSE COSTITUZIONI SESSUALI a) Come prima [p. 482] abbiamo visto la possibilità di motivare una molteplicità delle costituzioni sessuali innate con la varietà nella formazione delle zone erogene, cosí ora possiamo tentare la stessa cosa rivolgendoci anche alle fonti indirette dell'eccitamento sessuale. Possiamo supporre che queste fonti producano afflussi in tutti gli individui, ma non tutti della stessa intensità in tutte le persone, e che nello sviluppo privilegiato di singole fonti di eccitamento sessuale sia insito un ulteriore elemento di differenziazione delle diverse costituzioni sessuali.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] Una deduzione inevitabile di quanto si è detto sopra è che ad ogni individuo deve essere attribuito un erotismo orale, anale, uretrale e cosí via, e che la costatazione dei corrispondenti complessi psichici non significa un giudizio di anormalità o di nevrosi. Le differenze che dividono la normalità dall'anormalità possono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VIE D'INFLUENZA RECIPROCA *b*) Lasciando cadere il modo di esprimerci figurato mantenuto finora, per il quale abbiamo parlato di "fonti" dell'eccitamento sessuale, possiamo arrivare a supporre che tutte le vie di collegamento, le quali conducono da altre funzioni alla sessualità, debbano essere percorribili anche in direzione inversa. Se per esempio il possesso comune della zona labiale da parte delle due funzioni è la ragione per cui si ha soddisfacimento sessuale nell'assunzione di cibo, questo stesso fattore ci fa capire i disturbi nell'assunzione di cibo quando le funzioni *erogene* della zona comune sono turbate. Se sappiamo che la concentrazione dell'attenzione è in grado di provocare eccitamento sessuale, possiamo anche supporre che agendo sulla stessa via, ma in direzione opposta, lo stato di eccitamento sessuale influisca sulla disponibilità dell'attenzione. Una buona parte della sintomatologia delle nevrosi, che io derivo da disturbi dei processi sessuali, si manifesta in disturbi delle altre funzioni corporee non sessuali, e questa influenza, finora incomprensibile, diventa meno enigmatica se rappresenta semplicemente il corrispettivo degli influssi ai quali soggiace la produzione dell'eccitamento sessuale.

Ma le stesse vie per le quali i disturbi sessuali sconfinano nelle altre funzioni corporee dovrebbero servire, in stato di salute, ad altre importanti operazioni. In esse dovrebbe compiersi l'attrazione delle forze pulsionali sessuali verso mete diverse da quelle sessuali, dunque la sublimazione della sessualità. Dobbiamo concludere confessando di conoscere ancora molto poco di sicuro su queste vie, certamente presenti, che probabilmente sono percorribili nei due sensi.

risiedere soltanto nell'intensità relativa delle singole componenti della pulsione sessuale e nell'utilizzazione che di esse vien fatta nel corso dello sviluppo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Terzo saggio

Le trasformazioni della pubertà

Con la pubertà subentrano i cambiamenti che debbono condurre la vita sessuale infantile alla sua definitiva strutturazione normale. Finora la pulsione sessuale era prevalentemente autoerotica, ora trova l'oggetto sessuale. Finora operava partendo da singole pulsioni e singole zone erogene, che cercavano indipendentemente un dato piacere come unica meta sessuale; ora si dà una nuova meta sessuale, al raggiungimento della quale collaborano tutte le pulsioni parziali, mentre le zone erogene si sottomettono al primato della zona genitale.[1] Poiché la nuova meta sessuale indica ai due sessi funzioni molto diverse, a questo punto il loro sviluppo sessuale diverge largamente. Quello dell'uomo è piú coerente, ed è anche piú facilmente accessibile alla nostra intelligenza, mentre nella donna si ha perfino una specie di involuzione. La normalità della vita sessuale è garantita soltanto dall'esatto coincidere delle due correnti dirette verso l'oggetto e meta sessuale, la corrente di tenerezza e quella sensuale,[2] delle quali la prima comprende in sé ciò che è rimasto della fioritura sessuale dell'infanzia vera e propria.[3] Avviene come per la perforazione di una galleria da due lati.

Nell'uomo la nuova meta sessuale consiste nella scarica dei prodotti sessuali; tale meta non è affatto estranea a quella precedente, il raggiungimento del piacere, anzi il massimo ammontare di piacere è legato a questo atto finale del processo sessuale. La pulsione sessuale si pone adesso al servizio della funzione procreativa; diventa per cosí

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] È questa una descrizione schematica che vuole sottolineare le differenze. Precedentemente, alle pp. 507 sg., si è spiegato in qual misura la sessualità infantile si avvicina per la sua scelta oggettuale e lo sviluppo della fase fallica all'organizzazione sessuale definitiva.

[2] [L'inciso di precisazione fu aggiunto nel 1914.]

[3] [Le parole dopo l'ultima virgola furono aggiunte nel 1920. Vedi sopra p. 508, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dire altruistica. Per riuscire, questa trasformazione deve svolgersi tenendo conto delle disposizioni originarie e di tutte le particolarità delle pulsioni.

Come in ogni altra occasione nella quale nell'organismo debbono verificarsi nuovi nessi e combinazioni con meccanismi complicati, anche qui l'occasione a disturbi morbosi è data da un arresto di questi nuovi ordinamenti. Tutti i disturbi morbosi della vita sessuale sono da considerare a buon diritto come inibizioni dello sviluppo.

[1.] *Il primato delle zone genitali e il piacere preliminare*

L'inizio e la meta finale della successione evolutiva descritta stanno chiaramente davanti ai nostri occhi. I passaggi intermedi ci sono ancora oscuri da molti punti di vista; dovremo lasciare in essi piú di un enigma non risolto.

Si è scelto a caratterizzare l'essenza di questi processi della pubertà l'aspetto piú appariscente di essi, cioè la crescita manifesta dei genitali esterni, mentre il periodo di latenza dell'infanzia aveva corrisposto a una relativa inibizione della loro crescita. In pari tempo lo sviluppo dei genitali interni è cosí avanzato da metterli in grado di fornire i prodotti sessuali o, nell'altro sesso, di formare un nuovo essere vitale. In tal modo è giunto a compimento un apparato estremamente complicato che ancora attende di essere adoperato.

Questo apparato dev'essere messo in moto da stimoli; ora l'osservazione ci informa che esso può ricevere stimoli per tre vie: dal mondo esterno, con l'eccitamento delle zone erogene che già conosciamo; dall'interno organico, per vie che ancora debbono essere studiate; infine, dalla vita psichica, la quale costituisce a sua volta un luogo di conservazione delle impressioni esterne e un centro di ricezione degli eccitamenti interni. Per tutte e tre le vie si provoca la stessa cosa, uno stato che si definisce "eccitazione sessuale" e che si manifesta con due specie di sintomi, psichici e somatici. Il segnale psichico consiste in un peculiare sentimento di tensione di carattere estremamente urgente; mentre tra i vari segni fisici è in prima linea una serie di mutazioni nei genitali che hanno un senso inequivocabile, quello della disposizione, della preparazione all'atto sessuale (l'erezione del membro virile, l'inumidirsi della vagina).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

LA TENSIONE SESSUALE Con il carattere di tensione dell'eccitazione sessuale si connette un problema la soluzione del quale è altrettanto difficile quanto importante per comprendere i processi sessuali. Nonostante le divergenze di opinioni che nella psicologia dominano a questo riguardo, io insisto sull'opinione che un sentimento di tensione comporta necessariamente il carattere del dispiacere. Per me è decisivo il fatto che un tale sentimento è accompagnato dalla spinta a mutare la situazione psichica, agisce come incentivo, il che è del tutto estraneo all'essenza del piacere provato. Ma, se si annovera la tensione dell'eccitazione sessuale tra i sentimenti di dispiacere, ci si trova di fronte al fatto che tale eccitazione viene senza dubbio sentita come piacevole. Dovunque si ha la tensione prodotta dai processi sessuali, si ha anche il piacere; perfino nei mutamenti preparatori dei genitali si fa sentire una specie di sentimento di soddisfazione. Qual è ora la connessione di questa tensione di dispiacere e di questo sentimento di piacere?

Tutto quello che è connesso con il problema piacere-dispiacere tocca uno dei punti piú dolenti dell'odierna psicologia. Ci limiteremo a tentare di imparare il piú possibile dalle condizioni del caso che abbiamo di fronte, evitando di affrontare piú da vicino il problema nella sua interezza.[1]

Volgiamo in primo luogo uno sguardo al modo con cui le zone erogene si adattano al nuovo ordinamento. Ad esse spetta un'importante funzione nell'avviamento dell'eccitamento sessuale. La zona forse piú lontana dall'oggetto sessuale, l'occhio, si trova — nelle condizioni del corteggiamento dell'oggetto — piú spesso di tutte le altre nella situazione di essere stimolato da quella particolare qualità dell'eccitamento proveniente da ciò che, nel caso dell'oggetto sessuale, noi chiamiamo bellezza. I pregi dell'oggetto sessuale vengono perciò chiamati anche "attrattive".[2] Con questa attrazione si collega già, da un lato, il piacere, dall'altro ne consegue una intensificazione dell'eccitazione sessuale o la sua produzione, quando essa manchi. Se l'eccitamento raggiunge un'altra zona erogena, per esempio la mano che tocca, allora l'effetto è lo stesso: da un lato, sensazione di piacere, che ben presto è rafforzata dal piacere dei mutamenti preparatori [nei genitali]; dall'altro, un'ulteriore intensificazione della tensione sessuale, che ben presto diventa evidente dispiacere, se non le è per-

[1] [*Nota aggiunta nel 1924*] Vedi un tentativo per risolvere questo problema nelle osservazioni introduttive del mio saggio *Il problema economico del masochismo* (1924).

[2] [Vedi p. 469, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

messo di produrre altro piacere. Piú trasparente forse è un altro caso, quando per esempio, in una persona sessualmente non eccitata, una zona erogena, come la pelle del petto di una donna, è stimolata dal contatto; questo contatto provoca già un senso di piacere, ma è in pari tempo appropriato come nessun altro a risvegliare l'eccitamento sessuale che desidera un dipiú di piacere. Come avvenga che il piacere provato provochi il bisogno di maggior piacere, questo è appunto il problema.

MECCANISMO DEL PIACERE PRELIMINARE Tuttavia la funzione spettante alle zone erogene è chiara. Ciò che è valido per una, vale per tutte. Esse vengono completamente impiegate a produrre con appropriata stimolazione un certo ammontare di piacere, dal quale deriva l'intensificazione della tensione, che a sua volta deve apportare la necessaria energia motoria per condurre a compimento l'atto sessuale. La penultima parte di tale atto è di nuovo l'appropriata stimolazione di una zona erogena, la zona genitale stessa, nel glande del pene, mediante l'oggetto piú adatto, la mucosa vaginale, e con il piacere determinato da questo eccitamento si acquista, questa volta per via riflessa, l'energia motoria che procura l'emissione delle materie sessuali. Quest'ultimo piacere è per intensità il piú alto, e nel suo meccanismo è diverso da quelli precedenti. Esso è provocato dalla scarica, è in tutto e per tutto piacere di soddisfacimento e con esso temporaneamente scompare la tensione della libido.

Non mi sembra ingiustificato fissare con una definizione questa differenza nell'essenza del piacere per eccitamento delle zone erogene rispetto all'altro per svuotamento dei prodotti sessuali. Il primo piacere può essere pertinentemente definito *piacere preliminare* in contrapposto al *piacere finale*, o piacere di soddisfacimento, dell'atto sessuale. Allora il piacere preliminare è lo stesso che poteva dare, sebbene in misura ridotta, la pulsione sessuale infantile; il piacere finale è nuovo, dunque probabilmente legato a condizioni subentrate solo con la pubertà. La formula per la nuova funzione delle zone erogene sarebbe allora: esse vengono adoperate per rendere possibile mediante il piacere preliminare, ottenibile da esse come nella vita infantile, la produzione del piacere di soddisfacimento, che è maggiore.

Di recente ho potuto illustrare un altro esempio, da un campo del tutto diverso dell'accadere psichico, nel quale parimenti un effetto di piacere maggiore viene indotto da un'insignificante sensazione di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piacere, che opera come "premio di seduzione". Ne risultava anche l'opportunità di indagare piú da vicino l'essenza del piacere.[1]

PERICOLI DEL PIACERE PRELIMINARE La connessione del piacere preliminare con la vita sessuale infantile viene tuttavia rafforzata dal ruolo patogeno che ad esso può spettare. Dal meccanismo nel quale è coinvolto il piacere preliminare risulta, per il raggiungimento della meta sessuale normale, evidentemente un pericolo, che subentra allorquando — in un punto qualsiasi dei processi sessuali preparatori — il piacere preliminare è troppo grande e il suo contributo alla tensione troppo piccolo. Allora viene a mancare la forza propulsiva per proseguire ulteriormente il processo sessuale; l'intero percorso risulta abbreviato; l'azione preparatoria relativa subentra in luogo della meta sessuale normale. Il presupposto di questo caso nocivo è, secondo quanto insegna l'esperienza, che la zona erogena relativa o la corrispondente pulsione parziale abbia già contribuito in misura insolita al conseguimento di piacere durante la vita infantile. Se a ciò si aggiungono fattori i quali agiscono nel senso della fissazione, nasce facilmente nella vita successiva una coazione che si oppone all'inserimento di questo piacere preliminare in un nuovo nesso. Di tal genere è in effetto il meccanismo di molte perversioni, che rappresentano un indugio negli atti preparatori del processo sessuale.

Il fallimento della funzione del meccanismo sessuale a causa del piacere preliminare è evitato nel migliore dei modi se anche il primato delle zone genitali è già abbozzato nell'età infantile. A questo scopo sembrano effettivamente diretti gli apprestamenti della fanciullezza dagli otto anni alla pubertà. In questi anni le zone genitali si comportano già in modo analogo a quello dell'epoca della maturità, diventano la sede di sensazioni di eccitamento e di alterazioni preparatorie allorché viene sentito un qualsiasi piacere per soddisfacimento di altre zone erogene, sebbene questo effetto rimanga ancora privo di meta, cioè niente contribuisca a proseguire il processo sessuale. Quindi, fin dagli anni dell'infanzia, insorge già accanto al piacere di soddisfacimento un certo ammontare di tensione sessuale, sebbene meno costante e meno ricca, e ora possiamo comprendere perché, nell'esaminare le fonti della sessualità, potemmo dire con pari ragione che il processo relativo ha un effetto sessuale che è in-

[1] Vedi il mio libro *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), verso la fine del cap. 4. Il "piacere preliminare" ottenuto con la tecnica del motto di spirito è utilizzato per liberare un maggior piacere eliminando le inibizioni interiori.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sieme di soddisfacimento e di eccitamento [vedi p. 509]. Osserviamo che, sulla via della conoscenza, ci siamo in un primo momento immaginate esageratamente grandi le differenze tra la vita sessuale dell'età infantile e quella matura, e cosí ora apportiamo la necessaria correzione. Non solo le deviazioni dalla vita sessuale normale, ma anche la sua strutturazione normale sono determinate dalle manifestazioni sessuali dell'età infantile.

[2.] *Il problema dell'eccitamento sessuale*

Ci è rimasto assolutamente non chiaro donde derivi la tensione sessuale che, nel soddisfacimento delle zone erogene, nasce contemporaneamente al piacere, e quale sia l'essenza di essa.[1] L'ipotesi piú naturale, che cioè questa tensione risulti in qualche modo dal piacere stesso, non solo è in sé molto inverosimile ma viene a cadere, perché nel piacere massimo, che è legato allo svuotamento dei prodotti sessuali, non si produce alcuna tensione, ma invece è eliminata qualsiasi tensione. Il piacere e la tensione sessuale possono dunque essere solo indirettamente connessi.

PARTE CHE NEL PROBLEMA SPETTA ALLE MATERIE SESSUALI Oltre il fatto che normalmente soltanto lo sgravarsi delle materie sessuali pone fine alla tensione sessuale, si hanno anche altri punti di sostegno per connettere la tensione sessuale con i prodotti sessuali. In una vita di astinenza l'apparato sessuale di solito, in periodi alterni ma non senza una regola, si libera di notte — con una sensazione di piacere e durante l'allucinazione onirica di un atto sessuale — dei prodotti sessuali, e la piú ovvia spiegazione di questo evento (cioè della polluzione notturna) è che la tensione sessuale, che sa trovare come sostituto dell'atto la breve via allucinatoria, sia una funzione dell'accumulo di seme nei serbatoi dei prodotti sessuali. Nello stesso senso parlano le esperienze fatte sull'esauribilità del meccanismo sessuale. Quando la riserva di seme è esaurita, non solo è impossibile compiere l'atto sessuale, ma anche la stimolabilità delle zone erogene non sus-

[1] È estremamente istruttivo il fatto che la lingua tedesca tiene conto con l'uso della parola *Lust* [vedi p. 451, n. 2] della funzione ricordata nel testo degli eccitamenti sessuali preparatori, i quali contemporaneamente procurano una parte di soddisfacimento e contribuiscono alla tensione sessuale. La parola *Lust* ha un doppio senso e significa sia la sensazione della tensione sessuale (*Ich habe Lust* = io vorrei, sento l'urgenza) come anche quella del soddisfacimento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

siste, sicché un loro appropriato eccitamento non può produrre piacere. Cosí veniamo a sapere, tra l'altro, che una certa misura di tensione sessuale è richiesta anche per la stimolabilità delle zone erogene.

Si sarebbe spinti perciò a supporre, e questa ipotesi se non mi sbaglio è piuttosto diffusa, che l'accumulo dei prodotti sessuali crei e mantenga la tensione sessuale, per esempio in quanto la pressione di questi prodotti sulle pareti dei loro serbatoi agisce come stimolo su di un centro spinale, il cui stato è percepito dai centri superiori e poi produce – per la coscienza – la nota sensazione di tensione. Se l'eccitamento di zone erogene accresce la tensione sessuale, ciò potrebbe avvenire solo nel caso che le zone erogene fossero in preordinata connessione anatomica con questi centri, vi aumentassero il tono dell'eccitamento, determinassero, se la tensione sessuale è sufficiente, l'atto sessuale, oppure, se la tensione è insufficiente, stimolassero la produzione delle materie sessuali.[1]

La debolezza di questa teoria, che per esempio troviamo accettata nella descrizione dei processi sessuali fatta da Krafft-Ebing, risiede nel fatto che essa, creata per l'attività sessuale dell'uomo adulto, tiene poco conto di tre questioni, la spiegazione delle quali essa dovrebbe parimenti fornire. Si tratta dello stato di cose nel bambino, nella donna e nell'eunuco maschio. In tutti e tre i casi, non si può parlare di accumulo di prodotti sessuali nello stesso senso in cui se ne parla per l'uomo, e ciò rende difficile una pura e semplice applicazione dello schema; tuttavia si deve ammettere senz'altro che si potrebbero trovare dei dati i quali permettessero di subordinare a quella teoria anche questi casi. In ogni modo, sussiste l'ammonimento a non far gravare sul fattore dell'accumulo dei prodotti sessuali prestazioni delle quali esso sembra essere incapace.

IMPORTANZA RELATIVA DEGLI ORGANI SESSUALI INTERNI Che l'eccitamento sessuale possa essere notevolmente indipendente dalla produzione delle materie sessuali, sembrano dimostrarlo le osservazioni compiute su eunuchi maschi, nei quali può succedere che la libido rimanga intatta nonostante l'operazione chirurgica, sebbene il comportamento opposto, che è quanto si prefigge l'operazione, sia la

[1] [Questa ipotesi era stata avanzata da Freud per la prima volta nel 1894, nella *Minuta teorica E*, p. 22, e poi nello scritto *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"*, pp. 169 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

regola. Oltre a ciò, si sa già da moltissimo tempo che malattie le quali hanno distrutto la produzione delle cellule sessuali maschili lasciano intatta la libido e la potenza dell'individuo divenuto sterile.[1] Non è perciò un fatto talmente strano come sembra pensare Rieger,[2] che la perdita delle gonadi maschili in età avanzata possa rimanere senza influenza ulteriore sul comportamento psichico dell'individuo.[3] La castrazione compiuta in età tenera prima della pubertà ottiene in parte certamente l'effetto di abolire i caratteri sessuali, ma anche qui, oltre alla perdita delle ghiandole genitali in sé, potrebbe entrare in giuoco l'inibizione[4] evolutiva di altri fattori, collegata all'estirpazione di quelle ghiandole.

TEORIA CHIMICA[5] Esperimenti di asportazione delle gonadi (testicoli e ovaie) e di successivo trapianto di tali nuovi organi in vertebrati del sesso opposto[6] hanno infine illuminato parzialmente l'origine dell'eccitamento sessuale e sminuito ancor piú l'importanza

[1] [Questo periodo fu aggiunto nel 1920.]

[2] [C. RIEGER, *Die Castration* (Jena 1900).]

[3] [A questo punto, prima del 1920, vi era una frase poi cancellata: "Infatti le gonadi non costituiscono la sessualità, e le osservazioni sugli eunuchi maschi confermano — e la stessa cosa aveva dimostrato da tempo l'asportazione delle ovaie — che è impossibile cancellare i caratteri sessuali asportando le gonadi."]

[4] [Prima del 1920: "ma sembra che qui entri in giuoco non la perdita delle ghiandole genitali in sé ma l'inibizione...".]

[5] [Quasi tutto questo capoverso (fino al punto che indicheremo sotto) data dal 1920. Nelle tre edizioni precedenti il testo era: "Sta di fatto che non possiamo fornire delucidazioni sulla natura dell'eccitamento sessuale, soprattutto perché, avendo trovato che l'importanza delle ghiandole genitali è stata sopravvalutata, non abbiamo idea a quale organo, o quali organi, aderisca la sessualità. Dopo la sorprendente scoperta che la tiroide ha una parte importante nella sessualità, non ci resta che ammettere la nostra attuale ignoranza dei fattori essenziali della sessualità. Chi senta il bisogno di un'ipotesi provvisoria per colmare questo iato nelle nostre conoscenze, potrà assumere come punto di partenza le potenti sostanze la cui presenza è stata accertata nella tiroide, e potrà proseguire piú o meno nel modo seguente. Si può supporre che, in conseguenza di un'appropriata stimolazione delle zone erogene, o in altre circostanze che siano accompagnate da un inizio d'eccitamento sessuale, qualche sostanza, disseminata generalmente per tutto l'organismo, si decomponga e i prodotti della sua decomposizione diano origine a uno stimolo specifico, che agisca sugli organi della riproduzione o su un centro spinale ad essi connesso; del resto siffatta conversione di stimolo tossico in stimolo organico particolare ci è già nota nel caso di altre sostanze tossiche estranee introdotte nel corpo. Quali intrichi di effetti stimolanti puramente tossici e fisiologici si producano in questi processi sessuali, è un problema che oggi non è possibile trattare nemmeno in via ipotetica. Desidero aggiungere che non do importanza a questa particolare ipotesi e sarei subito pronto ad abbandonarla in favore di un'altra, purché essa rimanga inalterata in ciò che ha d'essenziale, cioè nella sua insistenza sulla chimica sessuale." - L'interesse di Freud per gli "ormoni" (cosí erano state definite queste sostanze nel 1902) era antico: si vedano ad esempio le lettere a Fliess del 1° marzo e 2 aprile 1896. Per l'importanza di questo fattore chimico vedi anche la fine dello scritto, di poco successivo, *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905).]

[6] Vedi il libro di Lipschütz citato nella nota a p. 461.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'accumulo di prodotti sessuali cellulari. È stato possibile per via sperimentale (E. Steinach) trasformare un maschio in femmina e viceversa una femmina in maschio, mentre il comportamento psicosessuale dell'animale cambiava corrispondentemente ai caratteri sessuali somatici e di pari passo con essi. L'influsso di questa forza determinante il sesso non proviene però dalla parte della gonade che genera le cellule sessuali specifiche (spermatozoi e uova), bensí dal tessuto interstiziale di essa, che perciò viene distinto dagli autori come "ghiandola puberale". Da ulteriori ricerche la ghiandola puberale potrebbe molto probabilmente risultare come predisposta normalmente in maniera ermafrodita, sicché la teoria della bisessualità degli animali superiori verrebbe fondata anatomicamente, e fin da ora è verosimile che quella ghiandola non sia l'unico organo cui competa la produzione dell'eccitamento sessuale e dei caratteri sessuali. In ogni caso questa nuova scoperta biologica si collega con ciò che è già noto sulla funzione della tiroide nella sessualità. Ci è permesso, allora, credere che nella parte interstiziale delle gonadi si generino sostanze chimiche specifiche, le quali, trasportate dal flusso sanguigno, fanno sí che avvenga il caricamento di parti determinate del sistema nervoso centrale con una tensione sessuale; del resto siffatta conversione di stimolo tossico in stimolo organico particolare ci è già nota nel caso di altre sostanze tossiche estranee introdotte nel corpo. In qual modo l'eccitamento sessuale sorga per la stimolazione di zone erogene dopo il caricamento degli apparati centrali, e quali intrichi di effetti stimolanti puramente tossici e fisiologici si producano in questi processi sessuali, sono problemi che oggi non è possibile trattare nemmeno in via ipotetica. Ci basti costatare come essenziale, per questa concezione dei processi sessuali, l'ipotesi di sostanze particolari derivanti dal metabolismo sessuale.[1] Infatti questa tesi apparentemente arbitraria è confortata da una nozione tanto poco considerata quanto invece estremamente degna di considerazione: le nevrosi, che si possono ricondurre soltanto a disturbi della vita sessuale, rivelano la massima somiglianza clinica con i fenomeni di intossicazione e astinenza derivanti dall'assunzione abituale di tossici che generano piacere (alcaloidi).

[1] [Cessa a questo punto il rifacimento del 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[3.] *La teoria della libido*[1]

Con queste ipotesi sul fondamento chimico dell'eccitamento sessuale concordano assai bene i concetti ausiliari che ci siamo creati al fine di dominare le manifestazioni psichiche della vita sessuale. Abbiamo definito il concetto di libido come una forza *quantitativamente* variabile, che fosse atta a misurare processi e conversioni nel campo dell'eccitamento sessuale. Questa libido la distinguiamo, riferendoci alla sua origine specifica, dall'energia che in generale dev'essere supposta nei processi psichici, e in tal modo le conferiamo anche un carattere *qualitativo*. Distinguendo l'energia libidica dall'energia psichica di altra natura, esprimiamo il presupposto che i processi sessuali dell'organismo si distinguano dai processi nutritivi per un particolare chimismo. L'analisi delle perversioni e delle psiconevrosi ci ha fatto comprendere che questo eccitamento sessuale viene fornito non solo dalle cosiddette parti sessuali ma anche da tutti gli organi del corpo. Noi dunque giungiamo a rappresentarci una quantità di libido la cui rappresentanza psichica[2] chiamiamo *libido dell'Io*, e la produzione, l'aumento o la diminuzione, la suddivisione e lo spostamento della quale ci deve offrire le possibilità per spiegare i fenomeni psicosessuali osservati.

Questa libido dell'Io, tuttavia, diventa agevolmente accessibile allo studio analitico solo se ha trovato l'utilizzazione psichica investendo oggetti sessuali, dunque se è diventata *libido oggettuale*. Allora la vediamo concentrarsi su oggetti,[3] fissarsi su di essi oppure abbandonarli, passare da tali oggetti ad altri, e dirigere da queste posizioni l'attività sessuale dell'individuo conducente al soddisfacimento, cioè all'estinzione parziale e temporanea della libido. La psicoanalisi delle cosiddette nevrosi di traslazione (isteria e nevrosi ossessiva) ci permette qui un sicuro giudizio.

Sulle peripezie della libido oggettuale possiamo ancora venire a sapere che essa, sottratta agli oggetti e mantenuta fluttuante in par-

[1] [Tutto questo terzo paragrafo, eccetto l'ultimo capoverso, data dal 1914.]

[2] [Nel casuale accostamento di "rappresentare" e "rappresentanza" entra qui in gioco il doppio significato, in italiano, del verbo rappresentare. La "rappresentazione" (*Vorstellung*), cui ci si riferisce all'inizio della frase, è il termine classico adottato sempre da Freud per indicare il contenuto concreto di un atto di pensiero, mentre la "rappresentanza" (*Vertretung*) indica ciò che "tiene il luogo di", in questo caso ciò che tiene il luogo, nello psichismo, del chimismo di cui si è parlato sopra.]

[3] ["Oggetti", significa qui beninteso, come frequentemente in Freud, la rappresentazione (*Vorstellung*) di oggetti, e non gli oggetti veri e propri del mondo esterno.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ticolari stati di tensione, viene finalmente ricuperata nell'Io, tanto da diventare di nuovo libido dell'Io. La libido dell'Io, in contrapposto alla libido oggettuale, noi la chiamiamo anche libido *narcisistica*. Dall'osservatorio della psicoanalisi noi guardiamo, come al di là di un confine che non ci è permesso di superare, fin dentro il meccanismo della libido narcisistica e ci facciamo un'idea del rapporto delle due libido.[1] La libido narcisistica o libido dell'Io ci appare come il grande serbatoio dal quale vengono inviati gli investimenti oggettuali e nel quale essi di nuovo vengono ritirati; l'investimento libidico narcisistico dell'Io ci appare a sua volta come lo stato originario realizzato nell'infanzia vera e propria, che ora è soltanto occultato dalle successive emissioni di libido ma in fondo si è conservato dietro di esse.

Il compito di una teoria della libido sui disturbi nevrotici e psicotici dovrebbe essere quello di esprimere tutti i fenomeni osservati e i processi inferiti in termini di economia libidica. È facile indovinare che in questo quadro la maggiore importanza spetterà alle sorti della libido dell'Io, particolarmente là dove si tratta di spiegare i disturbi psicotici piú profondi. La difficoltà allora è che il mezzo della nostra indagine, la psicoanalisi, provvisoriamente ci dà informazioni sicure soltanto sui mutamenti riguardanti la libido oggettuale,[2] e non è in grado invece di distinguere senz'altro la libido dell'Io dalle altre energie che nell'Io agiscono.[3]

Uno sviluppo[4] ulteriore della teoria della libido, quindi, è possibile per ora solo a condizione di abbandonarsi alla speculazione. Ma si rinuncia a tutti i risultati dell'osservazione psicoanalitica raggiunti fino ad oggi se, seguendo C. G. Jung, si fa volatilizzare il concetto stesso di libido facendola coincidere in generale con la forza motrice psichica. La separazione dei moti pulsionali sessuali dagli altri, cosí come la limitazione del concetto libidico ai primi, è fortemente convalidata dall'ipotesi, prima esaminata, di un chimismo particolare della funzione sessuale.

[1] [*Nota aggiunta nel* 1924] La forma limitativa con cui mi espressi non è piú valida da quando alla psicoanalisi sono diventate accessibili in maggior misura anche nevrosi diverse dalle "nevrosi di traslazione". [Allusione alle psicosi.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1924] Vedi la nota precedente.

[3] [*Nota aggiunta nel* 1914] Vedi il mio saggio *Introduzione al narcisismo* (1914). - [*Aggiunto nel* 1920] Il termine "narcisismo" non è stato creato, come è là detto erroneamente, da Näcke ma da Havelock Ellis. [Ellis stesso discusse quest'osservazione in *Studies in the Psychology of Sex*, vol. 7 (Filadelfia 1927), suddividendo il merito tra i due autori.]

[4] [Capoverso aggiunto nel 1920.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[4.] *Differenziazione del maschio e della femmina*

È noto che la netta separazione delle caratteristiche maschili e femminili si produce solo con la pubertà, un contrasto che poi influirà come nessun altro sul modo in cui si strutturerà la vita umana. Certo fin dall'età infantile sono ben riconoscibili sia la disposizione maschile che quella femminile: lo sviluppo delle inibizioni della sessualità (pudore, disgusto, compassione e cosí via) avviene prima nella femmina e incontra minor resistenza che nel maschio; l'inclinazione alla rimozione sessuale appare in generale maggiore; dove si fanno sentire le pulsioni parziali della sessualità, queste prediligono la forma passiva. L'attività autoerotica delle zone erogene, però, è la stessa nei due sessi, e, data questa concordanza, la possibilità di una differenza sessuale, come quella che si produce dopo la pubertà, è nulla per l'infanzia. Con riguardo alle manifestazioni sessuali autoerotiche e masturbatorie, si potrebbe affermare che la sessualità delle bambine ha un carattere assolutamente maschile. Anzi, se si sapesse dare ai concetti "maschile e femminile" un contenuto piú determinato, si potrebbe anche sostenere la tesi che la libido è, come regola e come legge, di natura maschile, sia che si presenti nell'uomo o nella donna e a prescindere dal suo oggetto, sia quest'ultimo uomo o donna.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*:] È indispensabile chiarire a sé stessi che i concetti "maschile" e "femminile", il contenuto dei quali appare cosí privo di ambiguità all'opinione comune, appartengono nella scienza ai concetti piú confusi e debbono essere suddivisi almeno in tre direzioni. Si adoperano le parole maschile e femminile ora nel senso di attività e passività, ora in senso biologico e infine anche in senso sociologico. Il primo di questi tre significati è quello essenziale ed è anche quello perlopiú utilizzabile nella psicoanalisi. In conformità ad esso nel testo la libido è definita maschile, perché la pulsione è sempre attiva anche quando si è posta una meta passiva. Il secondo significato, quello biologico, di maschile e femminile è quello che permette la definizione piú chiara. In questo caso maschile e femminile sono caratterizzati dalla presenza delle cellule seminali e, rispettivamente, ovulari e dalle funzioni che ne derivano. L'attività e le sue manifestazioni secondarie (il maggior sviluppo dei muscoli, l'aggressività, una maggiore intensità della libido) sono di regola intrecciate con la mascolinità biologica, non però legate ad essa necessariamente, perché vi sono specie animali nelle quali queste qualità sono piuttosto riscontrabili nella femmina. Il terzo significato, quello sociologico, riceve il suo contenuto dalla osservazione degli individui maschili e femminili realmente esistenti. Tale osservazione dimostra che nell'uomo non si riscontra una virilità o una femminilità pura né in senso psicologico né in senso biologico. Ogni persona singola piuttosto rivela un miscuglio del suo carattere sessuale biologico con tratti biologici dell'altro sesso e una combinazione di attività e passività, sia in quanto questi tratti del carattere psichico dipendono dai caratteri biologici, sia anche nella misura in cui ne sono indipendenti. [Vedi, per un tardo riesame della questione, *Il disagio della civiltà* (1929), nota alla fine del § 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Da quando ho acquistato[1] familiarità con l'idea della bisessualità, ritengo che questo fattore sia qui decisivo; senza tener conto della bisessualità, si potrà difficilmente giungere a comprendere le manifestazioni sessuali effettivamente osservabili nell'uomo e nella donna.

ZONE DIRETTIVE NEL MASCHIO E NELLA FEMMINA A parte ciò, posso solo limitarmi ad aggiungere quanto segue. La zona erogena direttiva è posta anche nella bambina sulla clitoride, che è omologa alla zona genitale maschile del glande. Tutto quello che io ho potuto riscontrare con l'esperienza sulla masturbazione nelle bimbe riguardava tale zona e non le parti, importanti per le successive funzioni sessuali, del genitale esterno. Io stesso dubito che la bambina possa giungere sotto l'influenza della seduzione a qualcosa di diverso che alla masturbazione clitoridea se non in casi del tutto eccezionali. Le scariche spontanee dell'eccitazione sessuale, cosí frequenti per l'appunto presso le bimbe, si manifestano in contrazioni della clitoride e le frequenti erezioni di essa permettono alle femmine di giudicare rettamente e senza informazione le manifestazioni sessuali dell'altro sesso, in quanto esse semplicemente trasferiscono le sensazioni dei propri processi sessuali nei maschi.

Se si vuole intendere il divenir donna della bimba, bisogna seguire le vicende successive di questa eccitabilità della clitoride. La pubertà, che porta al ragazzo quel grande assalto della libido, è contrassegnata per la ragazza da una rinnovata ondata di rimozione che colpisce appunto la sessualità clitoridea. Ciò che qui cade sotto la rimozione è un pezzo di vita sessuale maschile. Il rafforzamento delle inibizioni sessuali determinato nella donna da questa rimozione puberale costituisce poi uno stimolo per la libido dell'uomo, costringendola a intensificare le sue prestazioni: con l'innalzarsi della libido aumenta anche la sopravvalutazione sessuale, che è possibile in piena misura solo nei riguardi della donna che si nega, che rinnega la sua sessualità. La clitoride, una volta che essa sia eccitata dall'atto sessuale finalmente permesso, conserva poi la funzione di estendere l'eccitamento alle parti femminili vicine, all'incirca come una scheggia di pinastro può essere utilizzata per incendiare la legna piú dura. Spesso, finché questa traslazione sia compiuta, occorre un certo tempo, durante il quale la giovane donna è anestetica. Questa ane-

[1] [Soltanto nella prima edizione: "tramite Wilhelm Fliess". Vedi l'ultima parte della nota a pp. 458 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stesia può diventare duratura se la zona della clitoride si rifiuta di fornire la sua eccitabilità, e ciò può essere preparato proprio da una sua grande attività nella vita infantile. È noto che l'anestesia nelle donne frequentemente è solo apparente, locale. Esse sono anestetiche all'ingresso della vagina, ma non sono affatto ineccitabili partendo dalla clitoride o persino da altre zone. Alle occasioni erogene di anestesia si accompagnano poi quelle psichiche, parimenti condizionate dalla rimozione.

Quando la traslazione dell'eccitabilità erogena dalla clitoride all'ingresso della vagina si è compiuta, la donna ha cambiato la zona direttiva per la successiva attività sessuale, mentre l'uomo ha conservato sempre quella dell'infanzia. In questo cambiamento della zona direttiva erogena, come anche nel sopravvento puberale della rimozione che per cosí dire elimina la mascolinità infantile, si trovano le condizioni principali del fatto che la donna vada particolarmente soggetta alla nevrosi, in particolare all'isteria. Queste condizioni dunque sono intimamente connesse con l'essenza della femminilità.

[5.] *Il rinvenimento dell'oggetto*

Mentre il primato della zona genitale è consolidato dai processi della pubertà e il membro divenuto eretto indica nel maschio imperiosamente la nuova meta sessuale, cioè la penetrazione in un orifizio del corpo che ecciti la sua zona sessuale, dal lato psichico si compie quel rinvenimento dell'oggetto che era già stato preparato sin dalla prima infanzia. Quando inizialmente il soddisfacimento sessuale era ancora collegato all'assunzione di cibo, la pulsione sessuale aveva un oggetto sessuale al di fuori del proprio corpo nel petto della madre. Piú tardi lo ha perduto, forse proprio nel momento in cui il bambino poteva formarsi la rappresentazione complessiva della persona alla quale apparteneva l'organo che gli forniva il soddisfacimento. Allora la pulsione sessuale diventa di regola autoerotica e, solo dopo che l'epoca di latenza è stata superata, si ristabilisce il rapporto originario. Non senza ragione il lattante attaccato al petto della madre è diventato il modello di ogni rapporto amoroso. Il rinvenimento dell'oggetto è propriamente una riscoperta.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] La psicoanalisi insegna che ci sono due vie per trovare l'oggetto, in primo luogo quella indicata nel testo, la quale avviene per appoggio ai modelli dell'infanzia vera e propria, e in secondo luogo quella narcisistica, che cerca il proprio Io

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OGGETTO SESSUALE NELL'EPOCA DELL'ALLATTAMENTO Ma di questa prima e importantissima fra tutte le relazioni sessuali resta, anche dopo il distacco dell'attività sessuale dall'assunzione di cibo, una parte importante che serve a preparare la scelta oggettuale, a ristabilire la felicità perduta. Durante tutta l'epoca di latenza il bambino inerme impara ad amare altre persone che lo aiutano e soddisfano i suoi bisogni, ma sempre secondo il modello e proseguendo il suo rapporto di lattante con la nutrice. Forse ci si ribellerà all'idea che i sentimenti teneri e la predilezione del bambino per le persone che hanno cura di lui si identifichino con l'amore sessuale, ma io penso che una piú esatta indagine psicologica potrà mettere al di sopra di qualsiasi dubbio questa identità. I rapporti del bambino con la persona che ha cura di lui sono per lui una fonte inesauribile di eccitamento e di soddisfacimento sessuale a partire dalle zone erogene, tanto piú che tale persona — di regola dunque la madre — riserva al bambino sentimenti che derivano dalla vita sessuale di lei, lo accarezza, lo bacia, lo culla: lo prende con evidente chiarezza come sostituto di un oggetto sessuale in piena regola.[1] La madre probabilmente si spaventerebbe se le si spiegasse che con tutte le sue tenerezze risveglia la pulsione sessuale del suo bambino e ne prepara la successiva intensità. Essa ritiene di agire per amore asessuale, "puro", perché ad esempio evita accuratamente di eccitare i genitali del bambino piú di quel che è inevitabile per la cura del corpo. Ma, come sappiamo, la pulsione sessuale non viene risvegliata soltanto dall'eccitamento della zona sessuale; anche ciò che noi chiamiamo tenerezza manifesterà infallibilmente un giorno il suo effetto sulle zone genitali. Se la madre capisse qualcosa di piú dell'alto significato delle pulsioni per tutta la vita psichica, per tutte le prestazioni etiche e psichiche, si risparmierebbe del resto, anche dopo questa spiegazione, qualsiasi rimprovero. Essa non fa che adempiere il proprio compito quando insegna al bambino ad amare; questi deve infatti diventare una persona valida, con un energico bisogno sessuale, e compiere nella sua vita tutto ciò a cui la pulsione spinge l'uomo. Un eccesso di tene-

e torna a trovarlo negli altri. Quest'ultima ha importanza particolare per gli esiti patologici, ma non si adatta al presente contesto. - [Si noterà che il brano nel testo, scritto nel 1905, non armonizza, nei modi e nei rapporti temporali concernenti la scelta oggettuale, con quanto nel 1914 e 1920 fu inserito nel testo alle pp. 507 sg. e 538.]

[1] Se a qualcuno questa concezione sembra "sacrilega" legga il brano praticamente dello stesso tenore nel quale Havelock Ellis (a p. 18 del libro indicato sopra a p. 472, n. 3) parla del rapporto tra madre e figlio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rezza da parte dei genitori sarà certo però dannoso, in quanto affretta la maturazione sessuale, e anche perché "vizia" il bambino, lo rende incapace a rinunziare temporaneamente nella vita successiva all'amore, oppure a contentarsi di una minor misura di amore. Uno dei segni piú certi di posteriore tendenza al nervosismo è quando il bambino si dimostra insaziabile nel suo desiderio di tenerezza da parte dei genitori; d'altra parte proprio i genitori nevropatici, che perlopiú sono inclini alla tenerezza smodata, risveglieranno con le loro smancerie la disposizione del bambino alla malattia nevrotica. Da questo esempio si vede oltre al resto che per genitori nevrotici vi sono vie piú dirette di quella dell'ereditarietà per trasmettere il loro disturbo ai bambini.

ANGOSCIA INFANTILE I bambini medesimi si comportano fin dagli anni della seconda infanzia come se il loro dipendere dalle persone che hanno cura di loro avesse la natura dell'amore sessuale. L'angoscia dei bambini non è originariamente se non l'espressione del fatto che essi sentono la mancanza della persona amata, perciò accolgono con timore ogni estraneo; hanno paura al buio, perché al buio non si vede la persona amata, e si tranquillizzano se possono prenderla per mano. Si sopravvaluta l'effetto sui bambini di tutti gli spauracchi e dei racconti orripilanti delle bambinaie, quando le accusiamo di determinare la loro pavidità. Solo i bambini che tendono alla pavidità accolgono quei racconti che in altri non lasciano traccia alcuna; e alla pavidità inclinano solo bambini con pulsione sessuale eccessiva o prematuramente sviluppata, oppure divenuta esigente a causa delle smancerie. Il bambino si comporta qui come l'adulto, trasformando la sua libido in angoscia e non riuscendo a soddisfarla, e l'adulto nella sua angoscia si comporterà in cambio come un bambino, se sarà diventato nevrotico per libido insoddisfatta; perciò comincerà ad aver paura se lasciato solo, cioè senza una persona del cui amore egli crede di essere certo, e vorrà placare questa sua angoscia con gli atti piú puerili.[1]

[1] Il chiarimento sull'origine dell'angoscia dei bambini lo devo a un maschietto di tre anni che una volta sentii dire alla zia in una camera al buio: "Zia, parla con me; ho paura del buio." La zia allora gli rispose: "Ma a che serve? Cosí non mi vedi lo stesso." "Non fa nulla — ribatté il bambino, — se qualcuno parla c'è la luce." Egli dunque non aveva paura dell'oscurità bensí sentiva la mancanza di una persona cara, e riusciva a ripromettersi la tranquillità non appena avesse avuto la prova della presenza di essa. - [*Aggiunto nel 1920*] Che l'angoscia nevrotica derivi dalla libido, ne rappresenti un prodotto di trasformazione e dunque abbia con essa all'incirca un rapporto dell'aceto con il vino, è uno dei piú importanti risultati dell'indagine psicoanalitica. Una discussione ulteriore di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

LA BARRIERA CONTRO L'INCESTO Se la tenerezza dei genitori verso il bambino è riuscita felicemente a evitare che un risveglio prematuro (cioè avvenuto prima che siano date le condizioni fisiche della pubertà) della pulsione sessuale raggiunga intensità tale che l'eccitamento psichico trabocchi inequivocabilmente sul sistema genitale, essa potrà adempiere il suo compito di guidare questo bambino, fattosi ragazzo, nella scelta dell'oggetto sessuale. Certamente per lui la cosa più naturale sarebbe di scegliere come oggetti sessuali quelle persone che egli sin dall'infanzia ha amato, per cosí dire, con libido smorzata.[1] Ma col differimento della maturazione sessuale si è guadagnato tempo sufficiente per erigere, accanto ad altre inibizioni sessuali, la barriera contro l'incesto, accettando quelle prescrizioni morali che escludono espressamente dalla scelta oggettuale le persone amate nell'infanzia, in quanto consanguinee. Il rispetto di questa barriera è prima di tutto un'esigenza civile della società, che deve difendersi contro il pericolo che gli interessi di cui ha bisogno per instaurare superiori unità sociali vengano assorbiti dalla famiglia, e perciò agisce con tutti i mezzi onde allentare in ogni individuo, specialmente nell'adolescente, il legame familiare che nell'infanzia era il solo decisivo.[2]

La scelta oggettuale, tuttavia, viene in primo luogo compiuta nella rappresentazione, e la vita sessuale dell'adolescenza non ha altra sfera che quella nella quale si abbandona a fantasie, cioè a rappresentazioni non realizzabili.[3] In tutti gli uomini, insieme a queste fantasie,

questo problema si trova nella mia *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 25, dove però non è ancora raggiunto il chiarimento definitivo [vedi infatti l'ultima trattazione di Freud dell'argomento nella seconda serie (1932) dello stesso libro, lez. 32, oltre naturalmente *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925)].

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Vedi in proposito ciò che è detto alle pp. 507 sg. sulla scelta oggettuale da parte del ragazzo e la "corrente di tenerezza".

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Probabilmente la barriera contro l'incesto è una delle acquisizioni storiche dell'umanità e dovrebbe già essersi fissata, come altri tabú della morale, in molti individui mediante l'ereditarietà organica (vedi la mia opera *Totem e tabú*, 1912-13). Tuttavia l'indagine psicoanalitica indica con quanta intensità l'individuo lotti durante lo sviluppo con la tentazione dell'incesto e con quanta frequenza egli varchi quella barriera nella fantasia e perfino nella realtà. — [Benché Freud abbia in questo paragrafo pubblicato per la prima volta le sue idee sull'"orrore dell'incesto", le aveva già preannunciate a Fliess nella *Minuta teorica N* (1897) p. 66.]

[3] [*Nota aggiunta nel 1920*] Le fantasie dell'epoca puberale si riallacciano all'esplorazione sessuale infantile tralasciata nell'infanzia; certamente risalgono già a prima della fine dell'epoca di latenza. In complesso o in gran parte possono essere mantenute inconsce e per questo spesso si sottraggono a una datazione esatta. Esse hanno grande importanza per l'insorgere di svariati sintomi in quanto ne forniscono i gradini preliminari, vale a dire in quanto producono le forme nelle quali le componenti libidiche rimosse trovano il loro soddisfacimento. Parimenti sono i prototipi delle fantasie notturne che giungono alla coscienza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

emergono le inclinazioni infantili, ora rafforzate dalla pressione somatica, e tra queste con frequenza regolare e in prima linea il moto sessuale — perlopiú già differenziato dall'attrazione sessuale — del bambino per i genitori, del figlio per la madre e della figlia per il padre.[1] Insieme al superamento e al ripudio di queste fantasie evidentemente incestuose, si compie una delle piú significative ma anche piú dolorose prestazioni psichiche della pubertà, il distacco dall'autorità dei genitori, che produce il contrasto, cosí importante per il progresso civile, della nuova con la vecchia generazione. Per ognuna delle tappe di questa necessaria successione evolutiva avviene che un certo numero di individui non le superi; cosí vi sono anche persone che non hanno mai superato l'autorità dei genitori e mai o solo in modo assai incompleto hanno ritratto da essi la loro tenerezza. Si tratta perlopiú di ragazze, che cosí rimangono in pieno amore d'infanzia per molto tempo dopo la pubertà con grande gioia dei genitori, e allora sarà molto istruttivo riscontrare che nel matrimonio a queste ragazze farà difetto la capacità di donare ai loro mariti ciò che loro spetta. Esse saranno mogli fredde e rimarranno sessualmente

come sogni. Spesso i sogni non sono altro che ravvivamenti di queste fantasie sotto l'influsso e per appoggio a uno stimolo diurno lasciato dalla vita vigile ("residui diurni") [vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 451]. — Tra le fantasie sessuali dell'epoca puberale ne emergono alcune che sono caratterizzate dall'universalità con cui si presentano e dalla larghissima indipendenza dalle esperienze dell'individuo. Cosí le fantasie di origliamento dei rapporti sessuali fra i genitori, della seduzione piccolo-infantile da parte di persone care, della minaccia di evirazione [vedi la discussione delle "fantasie primarie" nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 23], le fantasie riguardanti il ventre materno il contenuto delle quali è dato dal soggiorno e perfino da esperienze in tal ventre, e il cosiddetto "romanzo familiare" [cioè un mito sulle proprie origini illegittime], nel quale l'adolescente reagisce alla differenza che vi è nel suo atteggiamento verso i genitori ora e nell'infanzia. Le strette relazioni di queste fantasie con il mito sono state indicate per quanto riguarda l'ultimo esempio da Otto Rank nella sua opera *Der Mythus von der Geburt des Helden* [Il mito della nascita dell'eroe] (Vienna 1909). [Vedi anche, di Freud, *Il romanzo familiare dei nevrotici* (1908), e la lunga nota nel § 1G di *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909).]

Con ragione si dice che il complesso edipico è il complesso nucleare delle nevrosi, costituisce l'elemento essenziale nel contenuto della nevrosi. In esso culmina la sessualità infantile che influenza in modo decisivo, con le sue azioni consecutive, la sessualità dell'adulto. Ad ogni nuovo arrivato fra gli uomini si pone il compito di dominare il complesso edipico; chi non ci riesce cade in preda alla nevrosi. Il progresso del lavoro psicoanalitico ha delineato con sempre maggiore chiarezza questa importanza del complesso edipico; riconoscere questo complesso è diventato lo *scibboleth* [criterio discriminante] che contraddistingue i partigiani della psicoanalisi dai suoi avversari.

[*Aggiunto nel* 1924] In un'altra opera (*Das Trauma der Geburt*, Vienna 1924) Rank ha ricondotto il vincolo materno alla preistoria embrionale e indicato cosi il fondamento biologico del complesso edipico. Egli, discostandosi da ciò che qui è stato detto, deriva la barriera dell'incesto dall'impressione traumatica lasciata dall'angoscia della nascita. [Vedi *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925) cap. 10.]

[1] Vedi ciò che ho detto sull'inevitabilità del fato nel mito di Edipo (*Interpretazione dei sogni*, pp. 242 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anestetiche. Di qui s'impara che l'amore, apparentemente non sessuale, per i genitori e l'amore sessuale attingono alle stesse fonti, cioè il primo corrisponde semplicemente a una fissazione infantile della libido.

Quanto piú ci si avvicina alle perturbazioni piú profonde dello sviluppo psicosessuale, tanto piú inequivocabilmente risalta l'importanza della scelta incestuosa dell'oggetto. Negli psiconevrotici, in seguito al rifiuto della sessualità, una buona parte o la totalità dell'attività psicosessuale per il rinvenimento dell'oggetto rimane nell'inconscio. Per le ragazze dotate di eccessivo bisogno di tenerezza e di pari orrore per le esigenze reali della vita sessuale, una tentazione irresistibile sarà, da una parte, quella di realizzare nella vita l'ideale dell'amore asessuale e, dall'altra, quella di nascondere la loro libido dietro una tenerezza che possono esprimere senza rimorso, in quanto mantengono per tutta la vita l'inclinazione infantile, rinnovata nella pubertà, verso i genitori o verso i fratelli e sorelle. La psicoanalisi può dimostrare senza fatica a queste persone che esse sono *innamorate* dei loro consanguinei nel senso comune di questa parola, facendo emergere e traducendo nella coscienza, con l'aiuto dei sintomi e di altre manifestazioni morbose, i loro pensieri inconsci. Anche quando una persona prima sana si ammala dopo un'infelice esperienza amorosa, si può scoprire con sicurezza come meccanismo di questa malattia un nuovo rivolgersi della sua libido verso persone predilette nell'infanzia.

AZIONE POSTERIORE DELLA SCELTA OGGETTUALE INFANTILE Nemmeno chi ha felicemente evitato la fissazione incestuosa della sua libido è completamente immune dalla sua influenza. Un'evidente eco di questa fase di sviluppo è il primo serio amore che un giovane uomo, come avviene frequentemente, riserva a una donna matura, e il fatto che la ragazza voglia un uomo anziano e autorevole; in questo caso è possibile, rispettivamente, far rivivere l'immagine della madre e del padre.[1] La scelta oggettuale avviene sempre per libero appoggio a questi modelli. Innanzitutto, l'uomo cerca l'immagine mnestica della madre cosí come lo domina dagli inizi dell'infanzia; si accorda perfettamente con tutto ciò il fatto che la madre ancora vivente si opponga a questo rinnovamento e lo accolga con ostilità. Data questa

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] Vedi i miei *Contributi alla psicologia della vita amorosa: 2. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo* (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

importanza delle relazioni infantili con i genitori per la successiva scelta dell'oggetto sessuale, è facile capire che ogni perturbamento di queste relazioni dell'infanzia produce le piú gravi conseguenze per la vita sessuale dopo la maturazione; anche la gelosia dell'amante non è mai priva di radici infantili, o perlomeno di rafforzamento infantile. Perfino gli screzi fra i genitori, il loro matrimonio infelice, determinano la piú grave predisposizione a uno sviluppo sessuale disturbato o a una malattia nevrotica dei figli.

L'inclinazione infantile per i genitori è certamente la traccia piú importante ma non l'unica che, rinnovata nella pubertà, indicherà poi la strada per la scelta oggettuale. Altri spunti della stessa origine permettono all'uomo di sviluppare, sempre rifacendosi alla sua infanzia, piú di un'unica *serie sessuale*, di formare condizioni assai varie per la scelta oggettuale.[1]

PREVENZIONE DELL'INVERSIONE Un compito cui la scelta oggettuale non può sottrarsi è quello di non mancare il sesso opposto. Come è noto, questo compito viene assolto non senza una certa ricerca a tentoni. I primi moti dopo la pubertà molto spesso vanno per una strada sbagliata, ma senza danno durevole. Dessoir[2] ha giustamente attirato l'attenzione sulla regolarità con cui si riscontrano amicizie fanatiche di ragazzi e ragazze per persone del loro sesso. La massima potenza che impedisce una durevole inversione dell'oggetto sessuale è certamente l'attrazione esercitata dalle caratteristiche dei sessi opposti; non è questa la sede per spiegare tale attrazione.[3] Ma questo fattore non basta da solo a escludere l'inversione; ad esso si aggiungono sempre elementi ausiliari di ogni genere. Prima di tutto l'inibizione autoritaria esercitata dalla società; dove l'inversione non è considerata un delitto, si può costatare che essa corrisponde perfettamente alle inclinazioni sessuali di non pochi individui. Per l'uomo, poi, si può supporre che il ricordo d'infanzia della tenerezza della madre e di altre persone di sesso femminile, alle quali egli era affidato da bambino, contribuisca energicamente a dirigere la sua

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Innumerevoli peculiarità della vita amorosa dell'uomo, come anche la coattività dell'innamoramento, possono essere capite soltanto risalendo all'infanzia e ai residui attivi di essa.

[2] [M. DESSOIR, Allg. Z. Psychiat., vol. 50, 941 (1894).]

[3] [*Nota aggiunta nel 1924*] Questo è il luogo per ricordare uno scritto certamente fantasioso ma estremamente intelligente di S. FERENCZI, *Versuch einer Genitaltheorie* (Vienna 1924), nel quale la vita sessuale degli animali superiori è dedotta dalla storia del loro sviluppo biologico.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scelta sulla donna,[1] mentre l'intimidazione sessuale precoce subíta da parte del padre e la posizione di concorrenza nei suoi riguardi lo distoglie dal sesso eguale. I due momenti valgono anche per la ragazza, la cui attività sessuale è sottoposta alla tutela particolare della madre, cosí che ne deriva un rapporto ostile verso il proprio sesso, che influisce decisamente sulla scelta dell'oggetto nel senso ritenuto normale.[2] L'educazione dei ragazzi per opera di persone di sesso maschile (schiavi, nel mondo antico) sembra favorire l'omosessualità; nella nobiltà attuale la frequenza dell'inversione può essere compresa un po' meglio considerando che si adoperano domestici di sesso maschile, come anche che la madre ha per i suoi figli una sollecitudine personale minore. In molte persone isteriche risulta che la precoce scomparsa di uno dei due genitori (morte, divorzio, estraniamento), dopodiché quello rimasto aveva concentrato su di sé tutto l'amore del bambino, fissa le condizioni per il sesso della persona in seguito scelta come oggetto sessuale e quindi rende possibile l'inversione duratura.

[1] [Di qui fino al punto indicato sotto il testo data dal 1914. Prima continuava: "mentre per la ragazza, la quale a buon conto alla pubertà va soggetta a un periodo di rimozione, entrano in giuoco moti di rivalità che la scoraggiano dall'amare membri del suo sesso".]

[2] [Termina qui la rimanipolazione del 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Riepilogo

È il momento di tentare un riepilogo. Noi siamo partiti dalle aberrazioni della pulsione sessuale per ciò che riguarda il suo oggetto e la sua meta; ci siamo trovati di fronte alla questione se esse derivano da una disposizione congenita o vengono acquisite in seguito alle influenze della vita. Siamo giunti a una risposta a questa domanda partendo dalla conoscenza delle caratteristiche della pulsione sessuale negli psiconevrotici, un gruppo umano numeroso e non lontano dalle persone sane, e questa comprensione l'abbiamo ricavata dall'indagine psicoanalitica. Ne è risultato che in questo gruppo le inclinazioni per tutte le perversioni sono dimostrabili come forze inconsce e rivelano la loro presenza come fattori semeiotici; abbiamo potuto dire che la nevrosi è, per cosí dire, la negativa della perversione. Riconosciuta in tal modo la grande diffusione delle inclinazioni alla perversione, ci si è imposta la concezione secondo cui la disposizione alle perversioni è l'universale disposizione originaria della pulsione sessuale umana, dalla quale si sviluppa il comportamento sessuale normale in seguito a mutamenti organici e a inibizioni psichiche nel processo di maturazione. Abbiamo sperato di poter dimostrare quella disposizione originaria nell'età infantile; tra le potenze che limitano la direzione della pulsione sessuale abbiamo sottolineato il pudore, il disgusto, la compassione e le impalcature sociali della morale e dell'autorità. Cosí, in ogni aberrazione fissa della vita sessuale normale dovemmo scorgere una parte di arresto evolutivo e di infantilismo. Abbiamo dovuto mettere in prima linea l'importanza della varietà delle disposizioni originarie, e supporre un rapporto di collaborazione — non di antagonismo — tra questa varietà e le influenze della vita. D'altro canto la stessa pulsione sessuale — dato che la disposizione originaria doveva essere complessa — ci si è ma-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nifestata come qualcosa di composto da molti fattori, che nelle perversioni, per cosí dire, si disgrega nelle sue componenti. Cosí, da un lato, le perversioni si sono rivelate come inibizioni, dall'altro, come dissociazione dello sviluppo normale. Le due concezioni si sono riunite nell'ipotesi che la pulsione sessuale dell'adulto nasca per la composizione di molteplici impulsi della vita infantile in unità, in un'aspirazione verso un'unica meta.

Abbiamo ancora aggiunto la spiegazione del predominio delle inclinazioni perverse negli psiconevrotici, dovuto al riempimento collaterale di canali secondari allorché il letto principale della corrente [libidica] è ostruito dalla "rimozione",[1] quindi ci siamo volti a considerare la vita sessuale dell'età infantile.

Abbiamo trovato deplorevole che si sia negata la pulsione sessuale all'età infantile e si siano descritte le manifestazioni sessuali non di rado osservabili nel bambino come fenomeni contrari alla regola. Ci è parso invece che il bambino porti con sé al mondo germi di attività sessuale e già nell'assunzione di cibo goda anche per un soddisfacimento sessuale, che egli poi cerca sempre di nuovo di procurarsi nella ben nota attività della "suzione". Ma l'attività sessuale del bambino non si sviluppa di pari passo con le altre sue funzioni, bensí entra, dopo un breve periodo di fioritura dal secondo al quinto anno di vita,[2] nel cosiddetto periodo di latenza. In questo periodo non è che la produzione di eccitamento sessuale venga a mancare, essa invece continua e fornisce una riserva di energia che in gran parte viene utilizzata per scopi diversi da quello sessuale, cioè da un lato per fornire le componenti sessuali dei sentimenti sociali, dall'altro (mediante la rimozione e la formazione reattiva) per la costruzione delle posteriori barriere contro la sessualità. In tal modo le potenze destinate a mantenere la pulsione sessuale entro certi canali vengono create nell'età infantile a spese di impulsi sessuali in gran parte perversi e con l'aiuto dell'educazione. Un'altra parte degli impulsi sessuali infantili sfugge a queste applicazioni e può esprimersi come attività sessuale. Si può allora sperimentare che l'eccitamento sessuale

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Ciò vale non soltanto per le inclinazioni alla perversione che nella nevrosi si presentano "in negativa", ma anche per le perversioni positive propriamente dette. Dunque queste ultime non sono semplicemente da ricondurre alla fissazione delle inclinazioni infantili, ma anche alla regressione verso queste tendenze in seguito all'ostruzione di altri canali della corrente sessuale. Perciò anche le perversioni positive sono trattabili con la terapia psicoanalitica.

[2] [Nel 1914: "dal terzo al quinto anno di vita", il "terzo" essendo corretto in "secondo" nel 1920. Ma prima del 1914 mancava tutta la precisazione degli anni.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del bambino sgorga da fonti molteplici. Innanzitutto, il soddisfacimento nasce mediante l'appropriato eccitamento sensibile delle cosiddette zone erogene, la funzione delle quali può verosimilmente essere assunta da ogni zona della pelle e da ogni organo di senso, probabilmente da qualsiasi organo,[1] mentre esistono certe zone erogene per eccellenza l'eccitamento delle quali è assicurato fin da principio da certe apparecchiature organiche. Abbiamo visto, inoltre, che l'eccitamento sessuale insorge, per cosí dire, come prodotto secondario d'una larga serie di eventi dell'organismo, non appena questi attingano anche soltanto una certa intensità: in modo particolarissimo in tutte le forti emozioni, anche se sono di natura dolorosa. Gli eccitamenti provenienti da tutte queste fonti non si erano ancora riuniti, ma perseguivano ciascuno isolatamente la loro meta, che è semplicemente ottenere un certo piacere. La pulsione sessuale, dunque, nell'età infantile *non ha un centro* e dapprima[2] è priva di oggetto, è *autoerotica*.

Ancora durante gli anni dell'infanzia la zona erogena dei genitali comincia a farsi notare, o nel senso che essa, come ogni altra zona erogena, dispensa soddisfacimento in seguito ad appropriata stimolazione sensibile, oppure perché, in modo non del tutto intelligibile, parallelamente al soddisfacimento derivante da altre fonti si produce un eccitamento sessuale che mantiene una particolare relazione verso la zona genitale. Abbiamo dovuto deplorare che non si potesse raggiungere una sufficiente spiegazione del rapporto tra soddisfacimento sessuale ed eccitamento sessuale, come pure tra attività della zona genitale e le altre fonti della sessualità.[3]

Studiando i disturbi nevrotici, abbiamo osservato che nella vita sessuale del bambino si possono riconoscere fin dall'inizio gli accenni di un'organizzazione delle componenti della pulsione sessuale. In una prima fase, che avviene molto presto, è in primo piano l'erotismo *orale*; una seconda fase di queste organizzazioni "pregenitali" è caratterizzata dal predominio del *sadismo* e dell'erotismo *anale*; solo in una terza fase (che nel bambino si sviluppa soltanto fino al primato del fallo)[4] la vita sessuale è condizionata anche dal contributo delle zone genitali vere e proprie.

Ci siamo poi accorti, ed è stata una delle scoperte piú sorprendenti,

[1] [L'inciso fu aggiunto nel 1914.]
[2] [Le parole "non ha un centro e dapprima" furono aggiunte nel 1920.]
[3] [I tre capoversi da questo punto in poi furono aggiunti nel 1920.]
[4] [La parentesi fu aggiunta nel 1924. Vedi p. 507, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che questa fioritura piccolo-infantile della vita sessuale (dai due ai cinque anni) matura anche una scelta oggettuale con ogni sorta di ricche realizzazioni psichiche,[1] di modo che la fase collegata e corrispondente a tale scelta dev'essere considerata, nonostante la mancanza di una sintesi delle singole componenti pulsionali e nonostante l'incertezza della meta sessuale, come il precedente significativo della posteriore e definitiva organizzazione sessuale.

Il fatto di un *inizio in due tempi* dello sviluppo sessuale nell'uomo, dunque l'interruzione di questo sviluppo nell'epoca di latenza, ci è sembrato degno di particolare considerazione. Esso sembra contenere una delle condizioni per l'attitudine dell'uomo allo sviluppo di una superiore civiltà, ma anche per la sua inclinazione alla nevrosi. Per quanto ne sappiamo, non è possibile riscontrare qualcosa di analogo negli animali affini agli uomini. L'origine di questa proprietà umana bisognerebbe ricercarla nella preistoria della specie umana.

Quale sia la misura di attività sessuale nell'età infantile che ancora possa essere definita normale e non nociva per l'ulteriore sviluppo, non siamo stati in grado di dirlo. Il carattere delle manifestazioni sessuali si è dimostrato prevalentemente masturbatorio; per via di esperienza abbiamo inoltre costatato che le influenze esterne della seduzione possono produrre interruzioni premature dell'epoca di latenza o addirittura eliminarla, e che, a questo riguardo, la pulsione sessuale del bambino si conserva di fatto perversa polimorfa; ancora, che ognuna di queste attività sessuali premature pregiudica l'educabilità del bambino.

Nonostante le nostre conoscenze lacunose della vita sessuale infantile, abbiamo poi dovuto fare il tentativo di studiarne i mutamenti determinati dalla pubertà. Ne abbiamo rilevati due come decisivi: la subordinazione di tutte le altre fonti dell'eccitamento sessuale al primato delle zone genitali, il processo del rinvenimento oggettuale. Ambedue hanno i loro precedenti nella vita infantile. La subordinazione si compie attraverso il meccanismo di utilizzazione del piacere preliminare, durante il quale gli atti sessuali altrimenti indipendenti, che sono collegati con il piacere e l'eccitamento, diventano atti preparatori della nuova meta sessuale: lo svuotamento dei prodotti sessuali, che mette fine con un piacere assai intenso all'eccitamento sessuale. A tal proposito abbiamo dovuto tener conto

[1] [Vedi la fine della nota a pp. 527 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del fatto che l'essere sessuale si differenzia in uomo e donna, e abbiamo trovato che per diventare donna è necessaria una nuova rimozione la quale annulla un elemento di mascolinità infantile e prepara la donna al cambiamento della zona genitale direttiva. Abbiamo trovato infine che la scelta oggettuale è guidata dall'inclinazione sessuale, abbozzata nell'infanzia e rinnovata nella pubertà, verso i genitori e le persone che hanno cura del bambino, e che questa scelta è distolta da quelle persone verso altre a loro simili dalla barriera che si è venuta formando contro l'incesto. Infine aggiungiamo ancora che, durante l'epoca di transizione della pubertà, i processi evolutivi somatici e psichici avvengono per un certo tempo parallelamente e senza collegamento finché, con l'irrompere di un moto amoroso psichico intenso verso l'innervazione dei genitali, è stabilita l'unità normalmente richiesta per la funzione dell'amore.

FATTORI DI DISTURBO EVOLUTIVO Ogni passo su questa lunga via di sviluppo può diventare punto di fissazione, ogni articolazione di questa complicata composizione un'occasione di dissociamento della pulsione sessuale, come già abbiamo chiarito in base a vari esempi.[1] Ci rimane ancora da fornire un panorama dei vari fattori interni ed esterni che disturbano lo sviluppo e da aggiungere in qual punto del meccanismo si inserisce la perturbazione da essi derivante. Ciò che noi qui indichiamo in una stessa linea non può certamente avere lo stesso valore, e dobbiamo far conto che attribuire ai vari fattori il valore che ad essi spetta presenterà alcune difficoltà.

COSTITUZIONE ED EREDITÀ In primo luogo si deve qui nominare la diversità innata delle costituzioni sessuali, alla quale probabilmente spetta il peso principale ma che, com'è facile capire, può essere spiegata solo in base alle sue manifestazioni posteriori e, anche allora, non sempre con gran sicurezza. Con essa ci rappresentiamo un predominio dell'una o dell'altra tra le molteplici fonti dell'eccitamento sessuale, e crediamo che tale diversità delle disposizioni si debba in ogni caso manifestare nel risultato finale, anche se questo può mantenersi entro i confini della normalità. Certamente si

[1] [Un ulteriore problema omesso in questi saggi, quello della relazione possibile tra il punto di fissazione e la forma di nevrosi che viene "scelta", aveva già occupato il pensiero di Freud (vedi per esempio le lettere a Fliess del 30 maggio 1896 e del 9 dicembre 1899) e sarà sfiorato nello scritto *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905); sarà infine approfondito in *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913). Vedi anche sopra p. 482 (ultime righe del § 6).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possono pensare anche, tra le altre, disposizioni originarie tali da dover condurre necessariamente e senza ulteriore ausilio alla formazione di una vita sessuale anormale. Queste variazioni si possono chiamare "degenerative" e considerarle come espressioni di deterioramento ereditario. A questo proposito devo comunicare un fatto singolare. In piú della metà dei casi gravi di isteria, nevrosi ossessiva ecc. da me trattati psicoterapeuticamente, sono riuscito ad accertare nella parte paterna la sifilide guarita prima del matrimonio, sia che il padre avesse sofferto di tabe o di paralisi progressiva, sia che la sua malattia potesse essere costatata per anamnesi in altro modo. Osservo espressamente che i figli successivamente nevrotici non rivelavano alcuna traccia fisica di lue ereditaria, tanto che appunto la costituzione sessuale anormale doveva essere considerata l'ultimo resto di una eredità luetica. Per quanto io sia ben lontano dal voler porre la discendenza da genitori sifilitici come condizione etiologica regolare o indispensabile della costituzione nevropatica, considero la coincidenza da me osservata non casuale e non priva di importanza.

Le condizioni ereditarie degli individui positivamente perversi sono meno conosciute, perché costoro sanno sottrarsi alla ricerca. Ma si hanno buone ragioni per supporre che per le perversioni valga in una certa misura ciò che vale per le nevrosi. Non di rado, cioè, si trovano nei membri delle stesse famiglie la perversione e la psiconevrosi distribuite tra i vari sessi in modo che uno o piú maschi sono perversi positivamente, mentre le femmine, corrispondentemente alla tendenza per la rimozione propria del loro sesso, sono perverse negativamente, isteriche;[1] e questo è un valido sostegno alle relazioni essenziali da noi trovate tra i due disturbi.

ELABORAZIONE DEI DATI COSTITUZIONALI Non si può, tuttavia, sostenere il punto di vista che, con la presenza iniziale delle varie componenti nella costituzione sessuale, la decisione sulla struttura che assumerà la vita sessuale sia ormai determinata univocamente. Il condizionamento, piuttosto, continua e ne risultano altre possibilità, a seconda del destino che subiscono gli afflussi di sessualità provenienti dalle singole fonti. Questa ulteriore elaborazione è, evidentemente, l'elemento finale e decisivo, e in concomitanza ad essa la costituzione — che alla descrizione appare identica — può condurre a tre diversi sbocchi.

[1] [Freud aveva anni prima ricostruito l'albero genealogico di una famiglia di questo genere; vedi la lettera a Fliess dell'11 gennaio 1897.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[1] Se tutte le predisposizioni si conservano nel loro rapporto relativo, che supporremo anormale, e si rafforzano con la maturità, il risultato finale può essere soltanto una vita sessuale perversa. Ancora non si è intrapresa un'analisi ordinata di disposizioni costituzionali anormali di tal genere, ma conosciamo già dei casi che si spiegano facilmente mediante queste ipotesi. Gli autori pensano per esempio, a proposito di tutta una serie di perversioni nella fissazione, che queste avrebbero come necessario presupposto una debolezza congenita della pulsione sessuale [vedi p. 457]. La tesi, messa in questa forma, mi appare insostenibile; si arricchisce di significato, invece, se con essa si intende la debolezza costituzionale di un particolare fattore della pulsione sessuale, cioè della zona genitale, quella zona che poi assume come funzione la composizione delle singole attività sessuali nell'unico scopo della riproduzione. Questa composizione richiesta nella pubertà è destinata a fallire e la piú forte delle altre componenti sessuali realizzerà la sua attività come perversione.[1]

RIMOZIONE [2] Si ha un altro esito se nel corso dello sviluppo talune delle componenti dotate di forza eccessiva subiscono il processo della rimozione, a proposito del quale va detto che esso non equivale a un'abolizione. In questo caso gli eccitamenti relativi vengono regolarmente prodotti, ma l'intoppo psichico impedisce loro di raggiungere la meta e li spinge su molteplici vie diverse, finché si manifestano come sintomi. Il risultato allora può essere una vita sessuale approssimativamente normale — perlopiú una vita sessuale limitata, — ma integrata da malattia psiconevrotica. Appunto questi casi ci sono diventati ben noti con l'indagine psicoanalitica dei nevrotici. La vita sessuale di queste persone è cominciata come quella dei pervertiti, una gran parte della loro infanzia è piena di attività sessuale perversa che talvolta si estende molto al di là dell'età matura; poi, per cause interne, si ha — perlopiú ancor prima della pubertà, ma talvolta molto dopo — un capovolgimento dovuto alla rimozione e da allora in poi, senza che scompaiano i vecchi impulsi, la nevrosi subentra al posto della perversione. Si ricorderà il proverbio "in gioventú sgualdrina, da vecchia bigotta", solo che in questo caso la gioventú è troppo breve. Questa sostituzione della perversione ad

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Si vede frequentemente che nell'epoca puberale si ha dapprima una corrente sessuale normale, che però a causa della sua intima debolezza si infrange sui primi ostacoli esterni e quindi viene sostituita dalla regressione verso la fissazione perversa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

opera della nevrosi nella vita della stessa persona bisogna metterla in connessione — come la precedente suddivisione di perversione e nevrosi nei diversi membri di una stessa famiglia — con la nozione che la nevrosi è la negativa della perversione.

SUBLIMAZIONE [3] Il terzo esito in una disposizione costituzionale anormale è operato dal processo di sublimazione, nel quale agli eccitamenti successivi provenienti da alcune fonti della sessualità si apre il deflusso e l'utilizzazione in altri campi, di modo che dalla predisposizione, in sé pericolosa, risulta una non disprezzabile intensificazione della capacità di prestazioni psichiche. Qui si deve cercare una delle fonti dell'attività artistica, e, secondo che tale sublimazione è completa o incompleta, l'analisi dei caratteri di persone con grande talento, in particolare con disposizioni artistiche, darà come risultato ogni tipo di miscela diversamente proporzionata tra capacità di prestazione, perversione e nevrosi. Una sottospecie della sublimazione è anche la repressione mediante *formazione reattiva*, che, come abbiamo trovato, comincia già nell'epoca di latenza del bambino e continua, in caso favorevole, per tutta la vita. Ciò che noi chiamiamo il "carattere" di un uomo è in buona parte costruito con materiale di eccitamenti sessuali ed è composto di pulsioni fissate fin dall'infanzia, di costruzioni ottenute per sublimazione e di quelle altre costruzioni che sono destinate a frenare efficacemente moti perversi riconosciuti come inutilizzabili.[1] Perciò la disposizione sessuale generalmente perversa dell'infanzia può essere considerata come la sorgente di tutta una serie delle nostre virtú, nella misura in cui, mediante formazione reattiva, essa fornisce la spinta a creare tali virtú.[2]

ESPERIENZE ACCIDENTALI Di fronte alle scariche sessuali, alle ondate di rimozione e alle sublimazioni — degli ultimi due processi il condizionamento interno ci è completamente ignoto, — tutte le

[1] [*Nota aggiunta nel 1920*] In alcuni tratti di carattere è stata perfino riconosciuta una connessione con certe componenti erogene. Cosí la tracotanza, la parsimoniosità e la pedanteria derivano dall'impiego dell'erotismo anale. L'ambizione è determinata da una forte predisposizione all'erotismo uretrale. [Vedi l'ultimo capoverso di *Carattere ed erotismo anale* (1908).]

[2] Un conoscitore degli uomini come Emile Zola descrive in *La gioia di vivere* [1884] una ragazza che con serena rinuncia sacrifica senza compenso alle persone amate tutto ciò che possiede e potrebbe pretendere, il suo patrimonio e i desideri della sua vita. L'infanzia di questa ragazza è dominata da un insaziabile bisogno di tenerezza che in una circostanza essa, essendo stata posposta a un'altra, trasforma in crudeltà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altre influenze perdono largamente di importanza. Chi include le rimozioni e le sublimazioni nella disposizione costituzionale e le considera come le manifestazioni vitali di questa ha certo il diritto di affermare che la forma finale assunta dalla vita sessuale è innanzitutto il risultato della costituzione congenita. Tuttavia nessuna persona intelligente vorrà contestare che, in questa collaborazione di vari fattori, rimane pur sempre una zona per le influenze dovute a esperienze accidentali infantili o successive. Non è facile[1] valutare nel loro rapporto reciproco l'efficacia dei fattori costituzionali e di quelli accidentali. In teoria si è sempre portati a sopravvalutare i primi; la prassi terapeutica mette in rilievo l'importanza dei secondi. In ogni modo, non si dovrebbe dimenticare che fra i due fattori sussiste un rapporto di collaborazione, e non già di esclusione. Il momento costituzionale deve attendere le esperienze vissute che ne provocano la manifestazione, quello accidentale ha bisogno, per poter agire, di appoggiarsi alla costituzione. Per la maggior parte dei casi ci si può rappresentare una cosiddetta "serie complementare",[2] nella quale le intensità in diminuzione di un fattore sono compensate da quelle in aumento dell'altro fattore, ma non si ha nessuna ragione di negare l'esistenza di casi estremi ai termini della serie.

Corrisponde ancor meglio all'indagine psicoanalitica il concedere una posizione di privilegio, tra i momenti accidentali, alle esperienze vissute nella seconda infanzia. Cosí la serie etiologica si scinde in due serie che possono chiamarsi serie "disposizionale" e serie "definitiva". Nella prima agiscono insieme sia la costituzione sia le esperienze accidentali dell'infanzia, allo stesso modo che nella seconda agiscono la disposizione e le posteriori esperienze vissute traumatiche. Tutti i momenti nocivi per lo sviluppo sessuale manifestano il loro effetto in modo tale da provocare una *regressione*, un ritorno a una fase di sviluppo anteriore.

A questo punto proseguiamo nel nostro compito, consistente nell'enumerare quei fattori che ci sono risultati determinanti per lo sviluppo sessuale, sia che rappresentino potenze in azione o semplicemente loro manifestazioni.

[1] [Di qui al prossimo salto di riga il testo data dal 1914.]

[2] [Nel 1914 il termine usato era stato "serie etiologica", modificato poi nel 1920. La nuova terminologia era stata introdotta da Freud nel 1917 nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 22. L'espressione non fu però corretta quando riappare poche righe sotto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PRECOCITÀ Uno di tali fattori è la precocità sessuale spontanea, che è riscontrabile con sicurezza almeno nell'etiologia delle nevrosi, sebbene essa non basti da sola a causarle, come non bastano gli altri fattori. Essa si manifesta interrompendo, abbreviando o annullando l'epoca infantile di latenza, e diventa causa di disturbi provocando quelle manifestazioni sessuali che possono portare in sé soltanto la caratteristica delle perversioni, da un lato per via dello stato imperfetto delle inibizioni sessuali, dall'altro in conseguenza del sistema genitale non sviluppato. Queste inclinazioni alla perversione possono conservarsi come tali, oppure, dopo che sono avvenute le rimozioni, diventare le forze motrici dei sintomi nevrotici; in tutti i casi, la precocità sessuale rende piú difficile il successivo desiderabile dominio sulla pulsione sessuale da parte delle istanze psichiche superiori e aggrava il carattere ossessivo che le rappresentanze psichiche della pulsione assumono comunque. Frequentemente la precocità sessuale va di pari passo con una precocità intellettuale; come tale, essa si trova nella storia infantile degli individui piú notevoli e piú creativi; essa sembra dunque agire in modo non cosí patogeno come quando si presenta isolatamente.

FATTORI TEMPORALI Allo stesso modo[1] della precocità devono essere presi in considerazione altri fattori, che si possono mettere insieme alla precocità, in quanto sono "temporali". Sembra accertato filogeneticamente in quale successione i singoli moti pulsionali vengano attivati, e per quanto tempo essi siano in grado di esprimersi finché soccombano all'influenza di un nuovo moto pulsionale o di una rimozione tipica. Ma, sia in questa successione temporale sia nella sua durata, sembrano presentarsi variazioni che debbono esercitare un'influenza determinante sul risultato finale. Non può essere indifferente che una certa corrente si presenti prima o dopo della corrente opposta; infatti, l'effetto di una rimozione non può essere annullato: una temporanea deviazione nella composizione dei vari elementi provoca regolarmente un risultato finale diverso. D'altra parte moti pulsionali che si presentino con particolare intensità hanno frequentemente un deflusso sorprendentemente rapido, per esempio il vincolo eterosessuale di coloro che poi saranno omosessuali manifesti. I desideri piú violenti degli anni dell'infanzia non giusti-

[1] [Questo capoverso fu aggiunto nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ficano il timore che essi domineranno poi durevolmente il carattere dell'adulto; ci si può con pari diritto attendere che essi scompariranno per far posto al loro contrario ("padroni severi non governano a lungo").

A che cosa siano riconducibili queste temporanee deviazioni dei processi evolutivi, noi non sappiamo dirlo neppure approssimativamente. Qui intravediamo una munita falange di problemi biologici, forse anche storici, dalla quale siamo cosí lontani da non poter dare battaglia.

ADESIVITÀ L'importanza di tutte le manifestazioni sessuali precoci è accresciuta da un fattore psichico di provenienza ignota, che certamente può per ora essere assunto soltanto come una tesi psicologica a carattere provvisorio. Mi riferisco all'elevata adesività o fissabilità di queste impressioni della vita sessuale in coloro che piú tardi saranno nevrotici e anche nei pervertiti, di cui si deve tener conto per completare il quadro clinico: infatti in altre persone le stesse manifestazioni sessuali premature non sono in grado di imprimersi cosí profondamente da produrne la ripetizione in maniera coattiva e da indirizzare per tutta la vita la pulsione sessuale. Forse questa adesività può essere in parte spiegata con un altro fattore psichico del quale non possiamo fare a meno per la causalità delle nevrosi, cioè la preponderanza che, nella vita psichica, spetta alle tracce mnestiche in confronto con le impressioni recenti. Questa preponderanza è evidentemente in rapporto con lo sviluppo intellettuale e cresce insieme al livello della cultura individuale. Il selvaggio per contrasto è stato definito il "figlio sventurato dell'istante".[1] A causa della relazione inversa tra civiltà e libero sviluppo sessuale — le cui conseguenze possono essere inseguite molto avanti nella conformazione della nostra vita, — il decorso della vita sessuale del bambino avrà per la vita successiva poca importanza a un livello inferiore di civiltà o a un gradino sociale piú basso, mentre ne avrà molta a un livello superiore.

FISSAZIONE L'assecondamento dovuto ai fattori psichici testé enumerati giova alle sollecitazioni accidentalmente subíte della sessualità infantile. Queste ultime (soprattutto la seduzione da parte

[1] È probabile che l'aumento dell'adesività sia anche la conseguenza di una manifestazione sessuale somatica particolarmente intensa in età troppo piccola.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di altri bambini o di adulti) procurano il materiale che può essere fissato con l'aiuto di quei fattori psichici, causando un disturbo duraturo. Una buona parte delle successive deviazioni dalla vita sessuale normale, sia nei nevrotici che nei pervertiti, è stata fissata fin da principio dalle impressioni del periodo infantile, che si pretende libero dalla sessualità. Le cause che a ciò concorrono sono: l'assecondamento della costituzione, la precocità, la capacità di intensa adesione, e la sollecitazione casuale della pulsione sessuale per influsso estraneo.

L'insoddisfacente conclusione di queste indagini sui disturbi della vita sessuale prova, tuttavia, che siamo ben lontani dal sapere abbastanza dei processi biologici, nei quali risiede l'essenza della sessualità, per fornire con le nostre cognizioni isolate una teoria che basti a spiegare la condizione normale come quella patologica.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco dei riferimenti bibliografici

La data tra parentesi indica l'anno di edizione delle varie opere e, per gli scritti di Freud, quello di composizione; nel caso di due o più opere dello stesso autore appartenenti al medesimo anno, è contrassegnato da asterisco il numero di pagina in cui si dà per la prima volta la citazione bibliografica dei diversi scritti.

Abraham, K.
(1916): 506
(1922): 126*; 185*
(1924): 506 sg.
Adler, A.
(1905): 267
(1907): 494
Andreas-Salomé, Lou
(1916): 496

Baldwin, J. M.
(1895): 485
Baumgarten, A., 420
Bayer, H.
(1902): 487
Bell, S.
(1902): 485, 502
Bernheim, H.
(1891): 187
Biedenkapp, G.
(1902): 417
Bigelow, J.
(1903): 419
Binet, A.
(1888): 468
Binz, C.
(1878): 6
Bleuler, E.
(1906): 150
(1908): 485
(1910): 285
(1913): 498
(1919): 66, 274
Bloch, I.
(1902-03): 342, 455
Breuer, J. e Freud, S.
(1892-95): 149, 305, 319, 321, 325, 334, 345, 395, 398, 407, 429, 476
Brill, A. A.
(1909): 142
(1912): 131, 178, 192, 250

Charcot, J.-M.
(1892-94): 194, 396
Chevalier, J.
(1893): 456, 458

Darwin, C.
(1958): 183
Dattner, B.
(1911): 165, 230 sg., 235
De Sanctis, S.
(1899): 48
Dessoir, M.
(1894): 533

Eibenschütz, M.
(1911): 150
Eitingon, M.
(1915): 153
Ellis, H.
(1897): 455, 457
(1899): 491
(1903): 472, 485, 499, 528
(1928): 524

Ferenczi, S.
(1909): 464
(1914): 461
(1915): 288
(1920): 488
(1924): 533
Fliess, W.
(1906): 458
Freud, S. (i riferimenti rimandano all'edizione Boringhieri delle Opere. Vedine l'elenco al fondo del presente volume)
(1891): 101, 168
(1892): 149*; 188*; 321*
(1892-94): 194, 297, 396
(1892-95): vedi Breuer e Freud
(1894): 344*; 366*, 423, 520; 520*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

(1895): 26*, 293, 346, 494; 323*, 325; 368*
(1896): 277*, 443; 305*, 322, 443, 487; 316*, 443; 474*
(1897): 194; 530*
(1898): 57*, 67; 511*
(1899): 6*, 15-17, 19, 22, 26, 30 sg., 34, 40, 44, 48, 64, 67, 98, 106, 147-49, 166, 184, 187, 209 sg., 244, 246 sg., 265, 273, 288 sg., 293, 296, 308, 311, 313, 323, 346, 356, 359, 371-73, 377, 382, 384, 398, 406, 408; 443 sg., 494, 501, 509, 531; 93*, 98, 486; 283*
(1900): 173, 193
(1901): 9, 36, 190, 193, 217, 316, 354, 363, 372, 401 sg., 431, 444 sg., 459, 486
(1903): 416
(1903-04): 415
(1904): 427
(1905): 46*, 96, 186, 277, 341-43, 346, 362, 367, 394, 443 sg.; 152*, 176, 293, 443, 518; 264*; 443*, 499, 521, 539
(1908): 335*; 444*, 502; 495*; 531*; 542*; 343*, 502
(1909): 83*; 279*, 313, 468, 531

(1910): 29*, 106; 97*, 502; 333*
(1911): 82*; 309*
(1912): 333*, 495; 398*; 508*
(1912-13): 530
(1913): 288*; 505*, 539
(1914): 321*; 398*; 399*; 489*; 524*
(1915): 293*; 323*; 479*; 495
(1915-17): 14 sg., 34, 48, 75, 78, 85, 103, 105 sg., 110, 113, 115, 122, 130, 138, 152 sg., 158, 188, 206, 232, 235, 255, 335, 445, 530 sg., 543
(1919): 83
(1920): 323*, 479; 532*
(1921): 282*; 464*
(1922): 479, 489
(1923): 337*; 507*
(1924): 471, 516
(1925): 323*, 335; 347*; 366; 503*; 531*
(1929): 325, 468, 525
(1931): 359
(1937): 135*, 347
(1938): 106*; 469*; 469*

Galant, S.
(1919): 491
Gley, E.
(1884): 458
Grasset, J.
(1904): 288
Groos, K.
(1899): 485
(1904): 485
Gross, H.
(1898): 183

Haiman, H.
(1917): 117
Halban, J.
(1903): 459
(1904): 487
Hartmann, E. von, 157
Haupt, J.
(1872): 150 sg.
Heijermans, H.
(1914): 219
Heller, T.
(1904): 485
Henri, V. e C.
(1897): 95
Herman, G.
(1903): 458
Hirschfeld, M.
(1899): 458
(1904): 452
Hitschmann, E.
(1910): 281
(1913): 83*; 160*
(1916): 281
Hug-Hellmuth, H. von
(1912): 164
(1913): 485

Janet, P.
(1892-94): 395
Jekels, L.
(1913): 143, 203-05
Jones, E.
(1910): 224*; 226*
(1911): 89*; 127*, 139 sg., 156, 160, 163, 178, 181, 183, 188, 191, 197, 242, 256, 271
(1912): 272
Jung, C. G.
(1904-07): 276
(1906): 72, 243
(1911): 272

Kiernan, J. G.
(1888): 456
Klein, J.
vedi Wertheimer, M.
Kleinpaul, R.
(1892): 64
Krafft-Ebing, R. von
(1893): 341
(1895): 458

Lichtenberg, G. C.
(1853): 152

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lindner, S.
(1879): 490
Lipschütz, A.
(1919): 461, 487 sg., 521
Löwenfeld, L.
(1897): 430
(1904): 405, 416, 422
Lydston, G. F.
(1889): 456

Maeder, A.
(1906): 197, 232
(1908): 251
(1909): 242 sg.
Mayer, C.
vedi Meringer, R.
Meringer, R. e Mayer, C.
(1895): 101 sg., 104 sg., 107 sg., 110, 125-27, 196
(1900): 106
(1908): 196
Moebius, P. J.
(1900): 454
Moll, A.
(1898): 480, 490
(1909): 485, 490
Müller, D.
(1915): 179

Nachmansohn, M.
(1915): 450
Neugebauer, F. von
(varie annate): 456

Ossipov, N.
(1922): 279

Pérez, B.
(1886): 485
Pick, A.
(1905): 182
Poppelreuter, W.
(1914): 274
Potwin, E.
(1901): 95
Preyer, W.
(1882): 485
Putnam, J. J.
(1909): 83

Rank, O.
(1907): 185
(1909): 531
(1910): 138 sg.
(1911): 236
(1912): 257, 261, 284
(1913): 121, 133
(1915): 236*; 261*
(1924): 531

Reik, T.
(1915): 115, 133, 233
(1920): 91
Rieger, C.
(1900): 521
Rohleder, H.
(1899): 495
Roscher, W. H.
(1884): 245
Ruths, W.
(1898): 146

Sachs, H.
(1917): 154 sg., 230
Scherner, K. A.
(1861): 6, 48
Schmidt, R.
(1902): 307
Schneider, R.
(1920): 273
Schubert, G. H. von
(1814): 6
Silberer, H.
(1922): 166
Spitzer, D.
(1912): 76
Stanley Hall, G.
(1908): 485
Stärcke, J.
(1916): 87, 133, 177, 216, 219, 253, 259
Stekel, W.
(1904): 114
(1910): 142, 208
(1911): 48
Storfer, A. J.
(1914): 85, 156 sg., 167
(1915): 167
Strümpell, L.
(1877): 6
(1899): 485
Sully, J.
(1895): 485

Taruffi, C.
(1902): 456
Tausk, V.
(1913): 289
(1917): 134, 252

Van Emden, J. E. G.
(1911): 214

Wagner, R.
(1911): 164
Weiss, K.
(1912): 256
(1913): 239
Wernicke, C.
(1900): 345

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Wertheimer, M. e Klein, J.
(1904): 276
Wilson, P.
(1922): 67
Wundt, W.
(1900): 107 sg., 125, 168
Zola, E.
(1884): 542

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco degli atti mancati

descritti nella "Psicopatologia della vita quotidiana"

Questo elenco segue il raggruppamento degli atti mancati e delle azioni sintomatiche fatto da Freud, secondo i titoli dei vari capitoli. La fonte della citazione di ciascun atto mancato o azione sintomatica è indicata tra parentesi quando non è dello stesso Freud.

Capitoli 1-3: Dimenticanze di nomi e di parole

aliquis, 64-68, 74, 106
Ben Hur (Reik), 91 sg.
Bisenz, 85
carattere animalesco dell'uomo (Ferenczi), 72 sg.
Castelvetrano, 82 sg.
distruttore di una teoria (I. von K.), 78
Fidanzata di Corinto, La, 69-71, 74, 87
Gassendi, Pierre, 79
Gilhofer & Ranschburg (Hitschmann), 83 sg.
Gold (Sachs), 86 sg.
Hochwartner, 75
Jung (Ferenczi), 78 sg.
Kurz, Selma (Storfer), 85 sg.
Lederer, 77
Lindeman (Stärcke), 87-89
Monaco, 103
Nervi, 75, 84
nome del fratello di una paziente, 76
nome del rivale (Jung), 78
nome di un paziente diventato cieco (perché colpito da un proiettile), 76 sg.
Pegli (Sachs), 84
Un pino sta solitario... (*Ein Fichtenbaum steht einsam*) (Jung), 72
Rosenheim, 76
Signorelli, 58-63, 67 sg., 78, 103
Verona (Ferenczi), 80-82

Capitolo 5: Lapsus verbali

adultérer anziché *adulater* (Brantôme), 123
affaschifante anziché affascinante (Reik), 133
Alabüsterbachse anziché *Alabasterbüchse* [vasetto d'alabastro], 125
Angora anziché angina (Abraham), 126
anticamera (*Vorzimmer*) anziché mattina (*Vormittag*), 130
Apfe, der, 108, 162, 292
apopò, 125
après-midi anziché *avant-midi* (Stekel), 114
Ascoli e Peloni, scambio di nomi (Stekel), 115
Ase natmen anziché *Nase atmen* [respirare dal naso], 109, 292

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

aufgepatzt anziché *aufgeputzt* (Reitler), 130
aufzustossen [ruttare] anziché *anzustossen* [brindare] (Meringer e Mayer), 101 sg., 126
Berglende [lombi] anziché *Berglehne* [piedi del poggio], 109 sg.
Ca-catone [in tedesco: *A-alexander*], 126n.
cascare nella tomba (tenente T.), 118-20
cassetta delle lettere (*Briefkasten*) anziché cassetta d'incubazione (*Brütkasten*) (Meringer e Mayer), 102
Castore e *Pollak* (Stekel), 115
chimica anziché medicina, perdere la voglia di studiare la, 122
ci battiamo anziché c'imbattiamo (Stekel) [in tedesco: *streiten* = litighiamo, anziché *schreiten* = passiamo], 115
cinque arti diritti, 121
consiglieri responsabili (Bülow), 136
contanti anziché contatto (Stärcke), 133
covettare anziché civettare, 129
dablei anziché *dabei* (Stekel), 142
da Breuer e da me, 128 sg.
Da leil anziché Dal ducal (Schiller), 138
da letto anziché eletto [in tedesco: *Lippschaft*, anziché *Sippschaft* = gentaglia], 113
decollatissima anziché decoratissima (Reik), 116
di rado, ancor piú, anziché spesso, 129
dieci minuti dopo anziché dieci minuti prima, 141
il divorzio gli venne concesso (Brill), 131 sg.
dodici dita (Jekels), 143-45
il dottore spera che la paziente non lasci presto il letto (Stekel), 114
durabile anziché curabile (Brill), 142
einlagen anziché *einjagen* [far paura] (Meringer e Mayer), 105
Eischeissweibchen [femminuccia caca-uova] anziché *Eiweissscheibchen* [dischetto d'albume], 125
Ferenczi anziché Petöfi (Ferenczi), 128
Freuer-Breudiano (Meringer e Mayer), 127
Geiz [avarizia] anziché Geist [spirito], 110
giovei anziché giovani (Tausk), 135
Hinterkopf (Meringer e Mayer), 102
hornverbrannt, 131
Hose [mutande] anziché *Haus* [casa] (due signore in gita), 111
idiota anziché patriota (Rank), 132 sg.
indiletto anziché indiretto (Storfer), 123
in flagrante anziché en passant, 110
invii *salumentari*, 117
invultarla anziché invitarla [in tedesco: *begleitdigen* = offendere, anziché *begleiten* = accompagnare], 113 sg.
jewagt anziché *gewagt* [ardito], 113
Kisarov (Turgenev), 127n.
Klapperschlange [serpente a sonagli] anziché Cleopatra, 111-13, 292
Kropf [gozzo] anziché *Kopf* [testa] (Stekel), 115
lesto fante [in tedesco: *Diebsstellung* = posizione di ladro, anziché *Dienststellung* = servizio militare], 135
Lokuskapitäl [capitello del cesso] anziché *Lotuskapitäl* [capitello di loto], 125
mangiare e bere quel che voglio, 115
Matteo, 111
Milo di Venere (Meringer e Mayer), 101
moche (da *boche*) anziché *motte* [zolla] (dottor L. Czeszer), 117 sg.
noia anziché gioia [in tedesco: *geneigt* = disposto, anziché *geeignet* = adatto], 115
ordinario anziché orario (Storfer), 122
orinare anziché rovinare, 125
"Ossequi, signore!" (marito che origlia) (Stekel), 114
padre anziché fratello (di un paziente nevrotico), 124
pasticciato [*aufgepatzt*] anziché guarnito [*aufgeputzt*], 130
paziente che non lascia il letto (Stekel), 114

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Peloni e Ascoli, scambio di nomi (Stekel), 115
piumino della cipria (Rank), 122
ponts, les (Brantôme), 123
Porzia, lapsus di (Shakespeare), 138 sg.
presidente anziché presidenza (Storfer) [in tedesco: *dahinscheidend* = morente, anziché *ausscheidend* = uscente], 137
prestito [*Vorschuss*] anziché presidenza [*Vorstand*] e comitato [*Ausschuss*] (Graf), 130
Protragora (Abraham), 126n.
Quarantaduesimo mortali [in tedesco: *Mörder* = assassini, anziché *Mörser* = mortai], 117
ribera anziché correggia, 113
ridato anziché ridetto (infedeltà per 1000 fiorini) (Rank), 134
scarpe basse [*Halbschuhe*] e pantofole [*Hausschuhe*] (Sachs), 116
schöpsen anziché *schöpfen* [ne tolga!] (apprendista fatografo), 131
Schresinger anziché *Schlesinger*, 108
Schwest anziché *Brust* [petto] (Meringer e Mayer), 101, 125
seduta del Parlamento chiusa (Meringer), 106
Senex altesl anziché *altes Senexl* (Meringer e Mayer), 126
senza spina dorsale [*rückgratlos*] anziché senza riserve [*rückhaltlos* (Lattmann), 136 sg.
settimane anziché giorni, 141
si esequiescono anziché si eseguono (sanatorio "Hera"), 120
silenzio (risposta alla telefonata di controllo della batteria) (tenente Henrik Haiman), 117
su un dito anziché sulle dita di una mano (presunzione di un professore), 122 sg.
Tassenmescher anziché *Taschenmesser* [temperino], 108 sg.
tentazioni anziché tentativi (professore universitario), 123
tomba, cascare nella (tenente T.), 118-20
trirerà anziché tirerà (Meringer e Mayer), 105
vedivandosi anziché dedicandosi (Reik), 115 sg.
vennero in lurche anziché vennero in luce (Meringer e Mayer), 104 sg., 110, 130, 291
Virchow, 128
Whitford anziché Oxford (George Meredith), 139 sg.

Capitolo 6: A. Lapsus di lettura

Agamemnon anziché *angenommen* [accettato] (Lichtenberg), 152
antichità, 150
assegno non spedito (Galsworthy), 169
attraverso l'Europa in una botte (*im Fass*), 147-49, 289, 292 sg.
Bleuler anziché corpuscoli sanguigni [*Blutkörperchen*] (Bleuler), 150
Brotkarte [tessera del pane] anziché *Brokate* [broccato], 152
costituzioni di ferro anziché costruzioni in ferro (Sachs), 155
Gorizia, La pace di [*Der Friede von Görz*] anziché i nemici davanti a [*Die Feinde vor Görz*], 152
Heymann, Walter, poesia di guerra di (Eitingon), 153 sg.
imboscato anziché imbucato (Sachs) [in tedesco: *Drückeberger* = imboscato, anziché *Druckbogen* = bozza di stampa], 154
linguaggio bellico anziché l'ingranaggio bellico [in tedesco: *Sprachstrategie* = strategia del linguaggio, anziché *Schachstrategie* = strategia degli scacchi], 152
MCCCL anziché MDCCL (Eibenschütz), 150 sg.
Odissea anziché *Ostsee* [Baltico], 146
Reparto gabinetti anziché Reparto giovinetti [in tedesco: *Klosetthaus* = reparto gabinetti, anziché *Korsetthaus* = reparto busti], 152 sg.
scarto anziché scorta [in tedesco: *Schundleder* = cuoio di scarto, anziché *Seehundleder* = pelle di foca], 152
signora Wilhelm M. anziché dottor Wilhelm M., 149 sg., 153
sostenutezza di stile anziché sottigliezza di stile (Sachs) [in tedesco: *Steifleinenheit* = pedanteria, anziché *Stilfeinheit* = eleganza di stile], 150
Università di Bonn anziché Università Brown (Sachs), 155

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

B. Lapsus di scrittura

achol anziché alcool, 160
acqua di Levitico anziché acqua di Lévico (Hug-Hellmuth), 164 sg.
affondarsi anziché fondarsi (errore di stampa) (Storfer) [in tedesco: *sich stürzen* = precipitarsi, anziché *sich stützen* = appoggiarsi], 167
alleati, collaborazione interrotta tra gli (Kata Levy), 159
Anektode anziché *Anekdote* [aneddoto] (Ferenczi), 162 sg.
Buckrhard anziché Burckhard, 156, 174, 293
di troppo [*zuviel*] anziché passò [*zuficl*] (errore di stampa), 167
Edithel anziché *Epithel* [epitelio] (Wagner), 164
Ethyl anziché *Ethel* (Brill), 160
gridò: carogna [*aasrief*] anziché esclamò [*ausrief*] (Fontane), 167 sg.
Hartmann anziché Hitschmann (Starfer), 156 sg.
indirizzo sbagliato, 163
insultare anziché consultare (Signor J. G.), 165
interessato anziché disinteressato, 159
libretto postale, errato prelievo dal, 158
Lusitania anziché Mauretania, 159 sg.
moglie frigida [*frigid wife*] anziché ondata di freddo [*frigid wave*] (Brill), 163
omissione di una parola in un accordo (Dattner), 165
ottobre anziché settembre, 155 sg.
prescrizioni di medicine in dosi eccessive (Hitschmann), 160-62
romeno anziché russo (errore di stampa), 167
suo figlio anziché Suo figlio, 163
telegramma, errori in un [ricevuta refezione, inviti X. urgono, anziché ricevuta recensione, indici X. urgono], 166

Capitolo 7: A. Dimenticanza di impressioni

argomenti di conversazione, 173 sg.
bisessualità, Fliess come ideatore della teoria della, 180
carta, provvista di (Sachs), 179 sg.
catalogo, 176
chiave del baule (Brill), 178
chiavi, 177 sg.
colletto mal tagliato (Stärcke), 177
data dell'annuncio della pubblicazione di un libro di Rank, 185 sg.
enuresi dei bambini, 181 sg.
indirizzo di un fabbricante di cassette di sicurezza, 174
Joyeuse, nel *Nababbo* di Daudet, 184 sg.
libro regalato dalla moglie, 176 sg.
malattia polmonare, casi di, nella famiglia (Freud e Jones), 181
pan pepato (Müller), 179
pensione Fischer, casa in cui si trova la, 175 sg.
pipa, 178 sg.
sarcoma, in una fanciulla ammalata d'isteria, 182
tabaccheria, acquisto non pagato in, 191

B. Dimenticanza di propositi

appello, nome di un ufficiale tralasciato in un (tenente T.), 189 sg.
bozze del *Sogno*, ritardo nella restituzione delle, 193 sg.
Cesare e Cleopatra (Shaw), 188n.
Fliesspapier [carta assorbente], 192 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 8: Sbadataggini

abbraccio collegato al trasporto di una sedia, 208
autolesionismo
caduta per strada di una signora che tempo prima ebbe un aborto (van Emden), 215 sg.
corsa di cavalli, incidente mortale di un ufficiale in una, 213
incidente di carrozza, 211 sg.
incidente stradale mortale, 217 sg.
rivoltella, infortunio di un coscritto con una (Ferenczi), 213 sg.
schiacciamento del dito pollice, 212
tentativo di suicidio da parte di un ragazzo, 212
ustione di un piede (Stärcke), 216 sg.
chiavi, uso errato delle (Freud; Maeder; Jones; Sachs), 197 sg.
diapason preso al posto del martelletto per riflessi, 199 sg.
latte lasciato traboccare quando bolle (Andreas-Salomé), 201 sg.
pallone mal diretto (Fontane), 209
rottura di un bastone da passeggio, 203
rottura del coperchietto di un calamaio, 200 sg.
rottura della pressa idraulica, 206 sg.
rottura di una statuetta di Venere, 202
rottura di una statuetta egiziana, 203
rottura di un vaso da fiori (Jekels), 203-05
scale, salita troppo in alto per le, 198 sg.
scambio di medicine, 209 sg.
stretta di mano collegata allo scioglimento della fascia della vestaglia di una signora (Stekel), 208 sg.
testa di bambino che urta in un lampadario a gas, 218 sg.
Tom e Teddie (Heijermans), 219 sg.

Capitolo 9: Azioni sintomatiche e casuali

abito da sposa dimenticato (Maeder), 232 sg.
anello caduto nella cassetta per le lettere (Reik), 233
anello matrimoniale e pegni (Fontane), 233 sg.
anello, pegno d'amicizia (Kardos), 234 sg.
banconota strappata in metà, 222 sg.
biglietto di teatro, 236
binocolo divenuto inservibile, 240
cameriere che si sbaglia nel dare il resto (van Emden), 229 sg.
denaro
biglietto da cinque marchi dimenticato in una pensione, 236
biglietto da due corone raccolto per strada (Rank), 237
dimenticarsi di spegnere le luci (Maeder), 242
fede con cui Eleonora Duse giocherella sul palcoscenico, 233
ferimento del dito nel tentativo di asportare la pellicola intorno all'unghia, 222
figure fatte con briciole di pane, 227 sg.
giovinette che sciolgono la loro bella chioma, 241
gocce stomachiche scambiate con la senape (Sachs), 230
iniziale del nome della madre usata per ornare gli scritti, 241
irruzione nello studio del medico, 241
macchia albuminosa sui pantaloni, 229
marito non riconosciuto per strada, 232
matita speciale avuta in regalo (Dattner), 235 sg.
monete cadute a terra, 229
monete spicciole cadute dalle tasche durante la cura (in posizione sdraiata), 241 sg
orologio non ricaricato per dimenticanza, 242 sg.
pensieri che passano improvvisamente per la testa, 243

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

perdite al gioco delle carte, 241
pezzo di torta lasciato cadere portandolo alla bocca (Dattner), 230 sg.
pince-nez infranto, 240
scatola di fiammiferi messa inavvertitamente in tasca (Dattner), 231
sedia occupata da un pesante soprabito, 238 sg.
somma destinata al viaggio di nozze, 235
stetoscopio (Jones), 224-26

Capitolo 10: Errori

Babenbergergasse anziché *Habsburgergasse*, 249
biglietti del tram, acquisto in numero errato, 251
confusione tra marito e amante, 251
data sbagliata di una conferenza (Stärcke), 254
Lucerna, viaggio da Zurigo a (Maeder), 251 sg.
luogo di nascita di Schiller, 244-46
mancata partenza con il treno per Hoek van Holland, 252 sg.
Medici e Venezia, 247 sg., 255
nome del padre di Annibale, 245 sg.
nome di ragazza erroneamente usato (Brill), 250
registrazione errata del nome di una bambina, 250
servizio da tè in argento e la figlia nubile, 250
signora chiamata con il nome di un'altra (signor J. C.), 250 sg.
telefonata fatta involontariamente, 248 sg., 255
tram, salita sul numero sbagliato (Tausk), 252
Zeus e Crono, 245 sg.

Capitolo 11: Atti mancati combinati

anello ritrovato per mezzo di un sogno, 262
antica medaglia in oro, 256
carta non comperata da una studentessa d'arte (Stärcke), 260 sg.
cartolina imbucata nella fessura sbagliata (Stärcke), 260
cartolina ripetutamente non spedita (Stärcke), 260
diapositive, ritardi nel prepararle e nello spedirle (Stärcke), 259 sg.
lettera dimenticata (Jones), 256
lettera spedita senza indirizzo (Jones), 256
libro non prestato (Weiss), 256 sg.
medaglia in oro portata via per errore, 256
portamonete recuperato tramite un sogno, 262
orologio ripetutamente dimenticato a casa (Rank), 257-59
rintocchi dell'orologio del Rijksmuseum erroneamente interpretati (Stärcke), 260 sg.
scambio del giorno di seduta di un'associazione, 255
Wedekind e l'attore, 261

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Indice analitico

In questo indice compaiono solo i nomi degli autori non citati nell'Elenco dei riferimenti bibliografici. Sono inclusi anche questi quando nel testo viene citato il nome dell'autore senza riferimento a un'opera specifica.

Aberrazioni sessuali, 451-83; *vedi anche* Inversione sessuale; Perversioni; Perversioni sessuali; Pulsione sessuale
Abreazione, 407, 429
Abulia, 411, 436; *vedi anche* Sintomi isterici
Accesso alla coscienza, 37, 40 sg., 43; *vedi anche* Censura; Rimozione
Accezione doppia di parola, 75, 148 sg., 207
Accuse "di ritorno" dei bambini, *vedi* Bambino
Achille, 16
Acqua come simbolo, 359, 374-76
Acting out, 399 e n.
Adempimento di desiderio: nel lapsus di lettura, 152-55; nel lapsus di scrittura, 155 sg., 159 sg., 165; nella scelta di numeri, 270 sg.; nelle fantasie, 287; nel sogno, 282
Adler, A., 269 e n.
Adultera, L' (di Fontane), 209
Adulto, sessualità dell': e complesso edipico, 531n.; e sessualità infantile, 507, 514n., 517 sg., 526 sg., 533, 537 sg., 545; meta sessuale della, 463 sg., 505 sg., 514-18, 527, 538; *vedi anche* Pubertà; Sessualità
Affaticamento e atti mancati, *vedi* Stanchezza
Afferrare, pulsione di, *vedi* Pulsione
Affetto(i): capovolgimento degli, 323, 325; coatti, 420, 423; conflitto di, 319; dimenticanza e, 75, 79 sg., 93, 293n.; ed eccitamento sessuale, 510 sg., 537; e processo mentale inconscio, 349, 407; lapsus verbale e, 101n.; ritenzione di, 429; spostati, 100
Affetto nel sogno, 5, 11 sg., 100n.; assenza di, 9; spostamento dell', 23; *vedi anche* Sogno
Afonia, 317 sg., 321 sg., 332 sg., 344, 401; *vedi anche* Mutismo isterico; Sintomi isterici
Agenti stimolatori del sogno: impressioni recenti, 359, 374, 376; residui diurni, 372, 380 sg.; *vedi anche* Fame; Sete; Sofferenza; Stimoli sensori; Stimolo uditivo come agente stimolatore del sogno
Aggiunte al sogno, *vedi* Sogno (supplementi al)
Aggressività, 470-72, 506, 510, 525n.;
Agorafobia, 510n.
Agostino, sant', 65
Aia, 253
Alberto, principe di Monaco, 103
Al di là del bene e del male (di Nietzsche), 182n.
Alessandro Magno, 147 sg.
Algolagnia, 470
Allucinazioni, 42, 148, 282, 284, 323, 387n.
Altalena, 509 e n.
Alterazione mentale (di tipo paralitico), 30
Alternativa nel sogno, 20, 28
Ambivalenza, 472n., 507
Ambizione repressa: fonte di atti mancati, 292 sg.; fonte di superstizione, 281n.
Amilcare Barca, 245 sg.
Amleto, 433 sg.
Amnesia: infantile, 95 sg., 453n., 485 sg., 498, 499n; isterica, 308, 313 sg., 318, 325, 352, 409, 485 sg.; *vedi anche* Dimenticanza; Sintomi isterici
Amore, 474, 478, 485, 528 sg., 533 e n.
Amsterdam, 253, 260; congresso internazionale di (1907), 128
Anale, erotismo, *vedi* Erotismo anale
Analogie: "ab" e "a, b", 332; Amleto e i pifferi, 433; dieci dita sulla tastiera di un piano, 6; festoni di fiori su un filo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di ferro, 370; finsenterapia del lupus, 434; fiume ostruito da rocce, 312; galleria perforata da due lati, 514; grande piramide, 486n.; guardiano notturno, 44; imprenditore e capitalista, 372; ostrica con perla, 369; paguro, 98n.; "per via di porre" e "per via di levare", 432; re Salomone e il linguaggio degli animali, 228 sg.; ricostruzione archeologica, 310; riedizione, 396 sg.; rifluire di acque, 342; vasi comunicanti, 465n.
Ancor uno (di Vischer), 203, 438
Andreas-Salomé, Lou, 201, 243n.
Anello come simbolo, 232-35, 240, 262
Anestesia sessuale, 342, 526 sg., 532; *vedi anche* Sintomi isterici
Angoscia: attacchi d', 419, 510; nevrosi d', *vedi* Nevrosi d'angoscia; nevrotica, 366 sg., 420, 423 sg.; sogno d', *vedi* Sogno d'angoscia
Animali: commercio sessuale con gli, 462; sessualità negli, 451, 488n., 533n., 538
Annibale, 245
"Annuario di Neurologia e Psichiatria", 156 e n.
Anoressia, 411, 436; *vedi anche* Sintomi isterici
Antisemitismo, 64, 68, 134 sg., 249, 253; *vedi anche* Ebrei
Antitesi nel sogno paragonata a quella delle antiche lingue, 29n.
Anzengruber, L., 129n.
Appagamento di desiderio, 356, 359, 371-74, 384; desideri dell'infanzia e, 15-17, 45 sg.; nel sogno, 16-18, 38 sg., 41 sg.; palese nei sogni infantili, 15, 39; sogni d'angoscia e, 38-40; velato nel sogno penoso, 39 sg.
Apparato psichico, 40, 42; stratificazione dell', 182 sg.; *vedi anche* Processi psichici
Appendicite isterica, 318, 384-86; *vedi anche* Sintomi isterici
Appoggio: rapporto di, tra libido e pulsione di conservazione della vita, 492 e n., 495, 505, 527n., 536; tipo per, nella scelta oggettuale, 527n.
Appropriazione, pulsione di, 471 sg., 501, 503, 506; *vedi anche* Aggressività; Sadismo
Armi, come simboli onirici, 47
Arria e Messalina (di Wilbrandt), 112n.
Arte e sublimazione, 469, 542
Artemidoro di Daldi, 48
Art poétique (di Boileau), 142
Artú, leggenda di re, 226
Asburgo, dinastia, 249 e n.
Aschaffenburg, G., 129n.
Asdrubale, 245 sg.
Associazione(i), 58-61, 68, 76 sg., 107, 235, 290; attraverso la poesia, 274 sg.; di copertura, 73, 78-81, 93; di numeri, 265-72, 273n.; esperimenti di, 273n., 276n.; esteriore, 61 sg., 67 sg., 73-76, 79, 90, 95, 103-05, 292-96; foniche, *vedi* Omofonia; interiore, 68n., 292; libere, *vedi* Associazioni libere; verbali, 273n., 274, 276n.; vie delle, 325, 344
Associazione di rappresentazioni, 18, 22, 25; in soggetti nevrotici, 41
Associazioni libere, 64, 105, 124, 271 sg., 273n., 310, 325, 397; nell'interpretazione dei sogni, 7-13, 46-48; *vedi anche* Associazione
Assonanza, *vedi* Omofonia
Assurdità nel sogno, 29 sg., 36, 296
Atassia, 196, 201
Atteggiamento infantile in adulti, 154, 232
Attentato sessuale, 213n.
Attenzione, 407; allentamento di, nelle azioni abituali, 209, 242; parziale e atti mancati, 63, 101n., 107 sg., 111, 125, 168 sg., 186, 263, 292; stimoli sensori e, 43; tecnica psicoanalitica e, 7 sg.
Attesa e suggestione, 430
Atti mancati: combinati, 255-62; definizione di, 263 sg.; equiparati ai sintomi nevrotici, 89, 295-97; equivalenza tra diversi tipi di, 248; espressione di materiale psichico rimosso, 262 sg., 276, 278 sg., 289-97; interpretazione degli, 288-90; presunti, 288; relazione tra, e sogni, 258, 261 sg., 289, 296; *vedi anche* Dimenticanza; Errore; Lapsus di lettura; Lapsus di scrittura; Lapsus verbale; Sbadataggini
Atti sacrificali, atti mancati come, 202 sg., 205-07, 216 sg., 235 sg.
Attività e passività, 471 sg., 478, 506, 525n.; *vedi anche* Maschile e femminile
Attività intellettuale nel sogno, 27-29, 33 sg.
Attrazione eterosessuale, *vedi* Scelta oggettuale
Autocritica espressa per mezzo di atti mancati, 129 sg., 198-201, 203-05, 210-12, 214-18; *vedi anche* Colpa, senso di
Autoerotismo, 491 e n., 493, 502n., 505 sg., 510n., 514, 525, 527, 537; *vedi anche* Masturbazione
Autolesionismo: azioni sintomatiche e, 222; come autopunizione, 210-12, 215 sg.; impulsi suicidi inconsci e, 212-14; come segno di lutto, 211n.; come sintomo di psiconevrosi, 210 sg.
Autoosservazione, 8, 11 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Autopunizione nell'isteria, 337, 367n., 386, 402
Autotradimento col lapsus verbale, 131-41
Avvenimenti insignificanti diurni, suggeritori del sogno, 12, 24 sg.
Azioni: abituali, 223-26, 242; automatiche, 168, 209, 242, 292; sintomatiche, *vedi* Azioni sintomatiche
Azioni sintomatiche, 363-65, 408; abituali, 223-26, 242 sg.; combinate con una dimenticanza, 255-59; confessione mediante, 228 sg.; distinzione tra, e sbadataggini, 196, 221 sg.; durante il trattamento psicoanalitico, 221-29; 241 sg.; espressione di materiale rimosso, 84, 177 sg., 218 sg., 221-23, 226, 231, 237-39, 242, 257-59, 289-91, 295-97; formazione di compromesso, 226; in materia matrimoniale, 232-35; malintesi causati da, 239; nelle opere letterarie, 233 sg., 239-41; rappresentazione simbolica delle, 224-28, 230-35, 241 sg., 294; regolari in determinate situazioni, 223, 227-29; soluzione delle, 289 sg.; sporadiche, 223, 238 sg.

Babenberg, dinastia, 249
Bacio, 464 sg., 491n., 492, 528
Bagnare il letto, *vedi* Enuresi
Bagni caldi, effetto terapeutico dei, 509
Balbuzie, 126n., 141 sg.; *vedi anche* Disturbi (del discorso)
Bambine: rapporto delle, coi genitori, 531 sg.; rimozione nelle, 525-27, 539; sessualità delle, 525-27; *vedi anche* Donne
Bambino(i): abuso sessuale a danno dei, 462; accuse "di ritorno" dei, 328 sg.; angoscia nevrotica nei, 529 e n.; curiosità sessuali dei, 98, 227, 241; paura del buio dei, 529 e n.; psicoanalisi dei, 449 sg.; *vedi anche* Infantile; Genitori e figli, rapporto tra; Sessualità infantile
Bambino di Freud: sogni che si riferiscono a un, 10 sg.; sogni di un, 14 sg., 20
Bassanio (nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare), 139
Bastone, come simbolo onirico, 47
Bazarov (in *Padri e figli* di Turgenev)
Bellezza e attrazione sessuale, 469n., 516
Benedetto, san, 65
Ben Hur (di Wallace), 91
Bere, 492
Bergmann, editore, 193
Berlino, 30, 217
Bernheim, H., 430
"Biblioteca universale Reclam", 267 sg., 269n.
Bidassoa, ponte del, 275
Binet, A., 482
Bisenso, 9n.
Bisessualità, 395, 452, 456-62, 472; di simboli onirici, 47; studi sulla, 458n.; *vedi anche* Ermafroditismo
Bleuler, E., 75, 273n., 276n., 507
Bloch, I., 451n., 455, 464n., 465n.
Boileau-Despréaux, N., 142n.
Bolo isterico, 492; *vedi anche* Sintomi isterici
Boltraffio, 58 sg., 61, 78
Borg, Esther (nelle *Camere gotiche* di Strindberg), 240 e n.
Borsellino come simbolo, 357, 363-66
Bosco come simbolo, 379, 383
Bosnia e Herzegovina, usanze dei Turchi in, 58-60
Botticelli, 58 sg., 61, 78, 103
Brandenburghese e la Picarda, Il (di L. Schneider), 109
Brantôme, P., 123
Brescia, 80 sg.
Breuer, J., 129, 321, 407 sg., 431, 475
Brill, A. A., 160, 163
Brunilde (nella leggenda dei Velsunghi-Nibelunghi), 226
Bruun, L., 84
Budapest, 72, 141
Buio, paura del, *vedi* Bambino
Bülow, principe, 136
Burckhard, M., 156, 174, 293
Busch, W., 202

Cadere come simbolo sessuale, 207, 215 sg.
Calcoli nel sogno, 34-36
Calibro, Il (di Müllner), 267
Camera come simbolo, 355n.
Camere gotiche, Le (di Strindberg), 239 sg.
Cannibalismo, 471, 506
Cappello come simbolo onirico, 21 sg.
Capua, 80 sg.
Carattere(i): egoistico del sogno, 31; requisiti del, per poter essere sottoposto a psicoanalisi, 411 sg.; rivelato nel gioco, 192n.; sessuali secondari, 457-59; 461n., 520-22; sessuali terziari, 457 sg.; struttura del, 542
Carlomagno, 249
Casi clinici: dell'"uomo dei lupi", *vedi* Uomo dei lupi, caso clinico dell'; dell'"uomo dei topi", *vedi* Uomo dei topi, caso clinico dell'; del piccolo Hans, *vedi* Hans, caso clinico del piccolo; di Dora, *vedi* Dora
Casi penali: ed esperimento associativo, 276n.; e dimenticanza motivata, 153
Caso: azioni casuali, *vedi* Azioni sintomatiche; e determinismo, 264-75, 276n.; e superstizione, 278-80; pensiero di Freud sul, 278 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Castelvetrano, 82 sg.
Castore, 115 e n.; e Polluce, 115n.
Castrazione, *vedi* Evirazione
Castrogiovanni, 82
Catarsi, 407 sg., 431 sg., 475
Cavaliere Toggenburg (di Schiller), 349n.
Censura: allentamento della, nel sonno, 41, 43; e deformazione onirica, 41 sg., 45; *vedi anche* Accesso alla coscienza; Inammissibilità alla coscienza; Resistenza; Rimozione
Censura, La (di Wedekind), 261
Cerimoniale relativo alle mani, 367n.
Cervantes, 213n.
Cervello: disturbi funzionali del, 74; disturbi organici del, 101n.
Cesare e Cleopatra (di Shaw), 188n.
Charcot, J. M., 96, 184 sg., 332, 396
Chiave: come simbolo, 355n., 381 sg.; errato uso di una, 177 sg., 197 sg.
Chimismo sessuale, 480, 510, 522, 524
Cinna, il congiurato e *Cinna*, il poeta (in *Giulio Cesare* di Shakespeare), 156n.
Ciucciare infantile, il, 324, 342 sg., 361, 490-95, 506, 536
Cleopatra, 112, 292; in *Cesare e Cleopatra* di Shaw, 188
Clitoride, 324, 497, 504, 526 sg.
Cloaca, 496n., 504, 507
Coazione: nel comportamento, 324; psichica, 419 sg., 422 sg.,
Coincidenza di incontro, 283 sg.
Coitus interruptus, 366
Colonia, 253
Colpa, La (di Müllner), 267
Colpa, senso di, 79, 267, 319n., 387n., 471, 498n.; *vedi anche* Autocritica espressa per mezzo di atti mancati
Commercio sessuale con gli animali, *vedi* Animali
Comodità, sogni di, 16
Compassione, 501 sg., 525, 535
"Compiacenza somatica", 333 sg., 343 sg., 394; *vedi anche* Condizioni organiche e formazione dei sintomi
Complesso: di evirazione, *vedi* Evirazione; edipico, 210, 346 sg., 475n., 531n.; familiare, 76 sg., 90; personale, 75, 77, 82, 90; professionale, 75 sg., 90; uso del termine in Jung, 149n.
Complicazione delle cause, principio della, 107
Comportamento coatto, 452 sg., 498, 501, 518
Compromesso, formazioni di, *vedi* Formazioni di compromesso
Concezione medica del sogno, 6 sg., 44
Condensazione, 376; funzione del lavoro onirico, 18, 22 sg., 27 sg., 32 sg.; mediante formazioni miste, 19-21, 26; mediante persone composite, 19-21, 26; nei sintomi psiconevrotici, 36, 41; nella dimenticanza, 171n., 293n.; nel lapsus verbale e di scrittura, 105-08, 113 sg., 121 sg., 145, 162, 292, 296; nel sogno, 105 sg., 292, 296; simbolismo onirico e, 48
Condizioni organiche e formazione dei sintomi, 312, 333 sg., 369 sg., 384-86, 394 sg.; *vedi anche* Compiacenza somatica
Confessioni, Le (di Rousseau), 502
Conflitto di volontà, *vedi* Volontà
Conflitto interiore: e disturbi del discorso, 141 sg.; risoluzione del, mediante la psicoanalisi, 218 sg.
Confusione mentale, 315, 387n., 411, 435
Congresso internazionale di Amsterdam (1907), *vedi* Amsterdam
Conservazione della vita, pulsione di, 492, 505
Considerazione teologica, 469, 494n.
Contagiosità: della dimenticanza, 82, 90, 108; del lapsus verbale, 108
Contaminazioni nei lapsus verbali, 102, 104-06, 108, 121, 291
Contenuto onirico (manifesto), 105 sg., 261 sg., 296; condensazione e, 20-22; desideri erotici e, 46; effetto dello spostamento sul, 23-27; elaborazione e, 32-34; formazioni miste e, 19-22; relazione tra, e pensieri onirici latenti, 12-14, 18, 22-29; simbolismo e, 46 sg.; stimoli sensori e, 44
Contenuto sessuale del sogno, 45 sg.
Conti, dimenticanza nel pagare i, 191
Contraddizione: interiore, causa di atti mancati, 68, 90, 106, 129, 190, 258 sg., 292, 294; nei pensieri onirici, 22, 27-29
Contrari: rappresentazione mediante, 339, 357 sg., 374; scambio di, nei lapsus verbali, 106
Contrasti, rappresentazione dei, nel sogno, 22, 28 sg.
Contrettazione, 480n.
Controvolontà, 188 sg., 192 sg., 259, 280, 294; *vedi anche* Volontà
Conversione isterica, 344, 407, 429, 476
Convulsioni: isteriche, 318n.; sintomo di nevrosi, 154; *vedi anche* Sintomi isterici
Coprofilia, 468n., 473
Copula, *vedi* Rapporto sessuale
Copulazione, simbolo della, nel sogno, 47
Corpo femminile, simbolo del, nel sogno, 47
Correggio, 113

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Corrente di tenerezza, 508, 514
Coscienza, 311, 313 sg., 345 sg., 348 sg., 395, 407-11, 437, 476, 486, 498, 532; ammissibilità alla, 62, 295; esclusione dalla, nella rimozione, 59-61, 245 sg., 297; inammissibilità alla, 37-41, 43; materiale rimosso portato alla, mediante trattamento psicoanalitico, 108, 262; rapporto della, coi sistemi Ψ, 40 sg., 43, 48 sg.
Costipazione intestinale, 385
Costituzioni sessuali diverse, 460n., 461n., 481 sg., 512 sg., 539-43
Cravatta come simbolo onirico, 47
Creusa, 351
Critica, rinuncia alla, da parte del paziente durante la psicoanalisi, 8 sg.
Crono, 228n., 245 sg.
Crudeltà, 393n., 400, 470-72, 478, 480, 501 e n., 508, 542n.; *vedi anche* Sadismo
Cullare, 509, 528
Curiosità, 469, 500 sg.; sessuali dei bambini, 98, 227, 241; *vedi anche* Infantile (esplorazione sessuale); Guardare, piacere di; Sapere, pulsione di
Czeszer, L., 117

Dachstein, 15
Daniel (nei *Masnadieri* di Schiller), 76
Darwin, C., 183
Dattner, B., 230 sg., 235 sg.
Daudet, A., 184 sg.
Deambulazione, disturbi nevrotici della, 313n., 385-87, 510n.; *vedi anche* Sintomi isterici
De Bussey, sindaco, 127n.
Decorsi psichici, 183, 289n.; *vedi anche* Apparato psichico
Defecazione, *vedi* Escrezione
Deflorazione, fantasie di, 384, 393n.; *vedi anche* Verginità
Deformazione, 407 sg.; di nomi, insulto per il possessore, 127, 156 sg., 174 sg.; nei ricordi d'infanzia, 96 sg.; nella dimenticanza, 171n.; nella formazione di atti mancati, 70, 73 sg., 110 sg., 125-27, 156, 166 sg., 245-47, 254
Degenerazione, 341, 409 sg., 435, 453 sg., 473, 485n., 540; *vedi anche* Ereditarietà ed esperienza come fattori etiologici
Déjà raconté, 288
Déjà vu, 185 sg., 285-88
Deliri, 7, 36, 318n., 477n.; di persecuzione, 277n.; di riferimento, 150, 277n.; nella paranoia, 183, 277n.
Demenza precoce, 143-45, 475; *vedi anche* Psicosi
Democrito, 241
Denaro: dimenticanza a proposito di, 191 sg.; inganni della memoria a proposito di, 192n.
Denti, 492
Depressione, 318, 320, 324n., 345n., 411, 435; *vedi anche* Melanconia; Sintomi isterici
Desiderio(i): appagamento di, *vedi* Appagamento di desiderio; di morte, *vedi* Desiderio di morte; erotici, espressi nel sogno, 46; inconsci, 356, 371 sg.; infantili sessuali, 42, 46, 359, 371-73; rimossi, 38-40, 68, 269, 274, 281, 287, 305, 356, 371 sg.
Desiderio di morte: espresso attraverso i numeri, 270 sg.; espresso con atti mancati, 143-45, 159 sg., 218 sg.; fantasia di, 287
Determinazione, 96, 264-76; con associazioni verbali, 274; con nomi scelti a caso, 264 sg., 275; con numeri scelti a caso, 264-69, 270-75
Detumescenza, 480n., 490n.
Deuticke, F., editore, 193 sg.
Didone, 64, 68
Differenza di sesso, interesse infantile per la, 503 e n.
Differimento, 193 sg., 259 sg.
Di là del Tweed (di Fontane), 167n.
Diluvio universale, 19
Dimenticanza: affinità tra, e ricordi di copertura, 94 sg.; collettiva, 91 sg.; combinata con azioni sintomatiche, 255-59; combinazione di, con un errore, 255, 260; come espressione di colpa, 79; conseguenza di ostilità, 78, 127n., 178, 256 sg.; contagiosità della, 82, 90, 108; dei sogni, 384n.; di appuntamenti, 85 sg., 187; di impressioni, 173-76, 180, 183-86; di nomi, 57-62, 63n., 64, 67 sg., 74-95, 102 sg., 113, 127 e n., 156 sg., 288 sg.; di numeri, 67n.; di poesie, 69-72, 87 sg.; di propositi, 85 sg., 169 sg., 186-95, 239, 256-60, 293 sg.; di sequenza di parole, 69-74, 86; distinzione tra, ed errori di memoria, 244; di vocaboli stranieri, 63-69, 293; e affetto, 75, 79 sg., 93, 293n.; funzione del tempo nella, 293n.; in opere letterarie, 127n., 169 sg., 188; manifestazione di contraddizione interiore, 106; meccanismo della, 83, 90, 171, 174 sg., 289 sg.; motivata da rimozione, 59-62, 63n., 67-69, 72-77, 87, 90-94, 126, 171n., 183 sg., 188-94, 256; per evitare dispiacere, 72 sg., 75, 90, 173-76, 178-83, 289n., 294; sintomo isterico, 89; *vedi anche* Amnesia infantile; Oblio del sogno; Ricordo
Dio, 73

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Diogene, 147
Diomede, 16
Dirigibile, simbolo onirico, 47
Discorsi nel sogno, 27, 34, 377
Disgusto: come resistenza contro la pulsione sessuale, 470 sg., 474, 476, 488, 500, 525, 535; e perversione, 465, 470-72, 492; isterico, 322-25, 361, 370, 373, 375 sg.
Dispiacere, 409, 432, 489, 493 sg., 516; dimenticanza per evitare il, 72 sg., 75, 90, 173-76, 178-83, 289n., 294; eccitamento sessuale e, 323, 516; sintomi isterici, difesa contro il, 182
Dispnea, 317 sg., 366 sg., 367n.; *vedi anche* Sintomi isterici
Disposizione sessuale perversa: dell'infanzia, 499-501, 538, 542 sg.; polimorfa, 499 sg., 535 sg., 538, 542
Distrazione, 190 sg., 201, 256, 278
Disturbi: del discorso, 124, 126n., 141 sg.; intestinali, 495; nevrotici della deambulazione, *vedi* Deambulazione; organici e dimenticanza, 75, 101n.
Divino, Il (di Goethe), 89
Dolore, *vedi* Sofferenza
Don Carlos (di Schiller), 141n.
Don Chisciotte, 213n.
Donne: anestesia sessuale nelle, 526 sg., 531 sg.; assenza del pene nelle, 468n., 570n.; attentato sessuale contro, favorito da moti inconsci, 213n.; disgusto nelle, 465; e parcelle mediche, 192n.; inversione nelle, 457 sg., 460 sg., 533; invidia del pene nelle, 503 sg.; nevrosi nelle, 527; oscurità sulla vita sessuale delle, 465; sessualità delle, 500, 514, 525-27, 539; *vedi anche* Bambine; Maschile e femminile
Doppia accezione di parola, 75, 148 sg., 207
Doppio senso, 123
Dora, bambinaia della sorella di Freud, 264 sg.
Dora: caso di, 264 sg., 277n., 293n., 305-402; fratello di, 314, 316 sg., 342, 345, 353 sg., 360, 368n., 377; governante di, 329 sg., 350-52, 370, 374; madre di, *vedi* Madre di Dora; padre di, *vedi* Padre di Dora; nonna di, 365, 369n; zia di, 315, 318, 331, 384 sg.
Dottori: atti mancati commessi da, 209 sg.; identificazione con, motivo per scegliere la professione medica, 226; lapsus di scrittura commessi da, in ricette, 160-62, 164
Drammatizzazione nel sogno, 22, 48
Dresda, 381, 383n., 400
Dubbio, 313, 354n.
Durata del trattamento analitico, 412, 436
Durham, Constantia (nell'Egoista di Meredith), 193 sg.
Duse, E., 233

Eboli, principessa di (nel *Don Carlos* di Schiller), 141n.
Ebrei, 63-65, 68, 113, 115n., 134 sg., 249, 253
Eccitamento sessuale: accorgimenti per far sorgere l', 493-97, 511-13, 518-20, 528, 537; conoscenza infantile dell', 366; e bellezza, 469n.; effetti dell', 512 sg.; enigma dell', 512; e piacere, 463 sg., 491-97, 501 sg., 514-17, 527 sg.; e sentimenti spiacevoli, 323, 516; e soddisfacimento, 509, 514-19, 537; e sostanze tossiche, 522; estinzione dell', dopo il soddisfacimento, 463, 517, 523; fonti dell', 494-99, 501 sg., 508-13, 514-17, 519-23, 528-37; meccanismo dell', 494; substrato chimico dell', *vedi* Chimismo sessuale; *vedi anche* Libido
Edipo, mito di, 210 e n.
Edipo re (di Sofocle), 210 e n.
Educazione, 192, 294, 432, 474n., 488-90, 496, 502, 511, 534, 536, 538, 545; morale, 294 sg.
Egoismo, carattere di, del sogno, 31
Egoista, L' (di Meredith), 139-41
Elaborazione secondaria: negli atti mancati, 166; nei sogni, 166
Elena la pia (di Busch), 202n.
Ellis, H., 451n., 491
Emden, J. B. G. van, 229
Emicrania, 74, 317 sg.; *vedi anche* Sintomi isterici
Emmersdorf, 247
Enea, 64
Eneide, 64n.
Enna, 82 sg.
Enrico il verde (di G. Keller), 147
Enuresi, 181, 359-62, 365 sg., 367n., 368n., 371-75, 499
Epicuro, 79
Epilessia, 499
Erb-Fournier, teoria di, 316n.
Erdmann, professore, 87 sg.
Ereditarietà ed esperienza come fattori etiologici: nel feticismo, 467n.; nella barriera all'incesto, 530n.; nelle fantasie della pubertà, 530n., 531n.; nell'evoluzione sessuale, 448, 468 e n., 484, 535 sg., 539-46; nelle inibizioni sessuali, 474n., 488, 530 e n.; nelle nevrosi, 316n., 342, 362 sg., 481 sg., 499, 529, 539n., 540; nelle perversioni, 540; nell'inversione, 453-56, 460n.; nel piacere di guardare, 500 sg.; nel simbolismo, 468 e n.; *vedi anche* Degenerazione; Evoluzione sessuale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Erezione, 324 sg., 370, 480
Ermafroditismo, 456-58; *vedi anche* Bisessualità
Ernst, S., 109 e n.
Erodoto, 228
Ero e Leandro (di Shakespeare), 268
Eros, 450
Erotismo, 491-502, 511 sg.; anale, *vedi* Erotismo anale; genitale, 497-501, 518, 528-30, 537; orale, 323 sg., 339, 342 sg., 346, 461, 465, 478, 480, 490-95, 506, 512n., 528, 536 sg.; uretrale, 512n., 542n.
Erotismo anale, 461, 466, 478, 480, 495-97, 506 sg., 512n., 537, 542n.; e occlusione, 495 sg.; e rimozione, 496n.; e tratti di carattere, 542n.; nelle nevrosi, 477 sg., 496 sg.
Errore(i), 36; combinazione di un, con una dimenticanza, 255, 260; di giudizio, 254, 277; di scambio di nomi, 250 sg.; di stampa, 166-68; espressione di materiale rimosso, 245-47, 250-54; nell'*Interpretazione dei sogni*, 184, 244-47; non rigidamente determinato, 248 sg.; prendere un treno sbagliato, 252 sg.; scambio di buste, 249; telefonare a un numero sbagliato, 248 sg., 255; *vedi anche* Lapsus verbale
Esami, 511
Escrezione, 325 e n., 466, 470, 496, 501, 504; *vedi anche* Feci, nel significato di "regalo", "pene", "bambino"
Esibizione, sogno di, 147
Esibizionismo, 470, 478, 480, 500, 501n.
Esperienze: "di soddisfacimento", 494n.; infantili, *vedi* Infanzia (esperienze dell'); traumatiche, 319, 321 sg., 406, 423, 510, 543
Esplorazione sessuale infantile, *vedi* Infantile
Esposizione universale di Parigi (1900), *vedi* Parigi
Espressione verbale nel sogno, 20
Età, rappresentazione dell', nel sogno, 35
Etiologia sessuale delle nevrosi, 31
Eulenburg, A., 451n.
Evirazione, 228n., 245; complesso di, 470n., 471, 503; effetti dell', 461n., 520 sg.; minaccia di, 531n.
Evoluzione sessuale, 487 sg., 504-08, 514 sg., 532 sg., 539-46; negli animali, 451, 488n., 533n., 538; perturbazioni dell', 505-08; strutturazione in due tempi dell', 507 sg.; *vedi anche* Ereditarietà ed esperienza come fattori etiologici

"Falso riconoscimento", 185 sg., 285-87
Falso ricordo: a proposito di denaro, 192n.; definizione di, 61 sg., 183; ed errori di memoria, 244; e ricordi di copertura, 93-95; motivato da rimozione, 67n., 128, 183 sg.; nella paranoia, 183; *vedi anche* Ricordo
Fame, 451, 462 sg.; come fonte di sogno, 17
Famiglia, 530-32
Fantasia e realtà nelle nevrosi, 392
Fantasie, 33, 205, 207, 210, 225, 246 sg.; degli isterici, 277n.; dei bambini, 42; dei pervertiti, 477n.; della pubertà, 509, 530n., 531 e n.; di deflorazione, 384, 387n., 393n.; di gravidanza, 386; di parto, 386 sg., 393n.; di salvataggio, 185n.; di successo, 198, 284 sg.; di vendetta, 283 sg., 374, 382, 384, 392n., 400-02; incestuose, 530 sg.; inconsce, 207, 285-87, 341-44, 477n.; isteriche, 477n.; masochistiche, 277n.; primarie, 531n.; sessuali, *vedi* Fantasie sessuali; *vedi anche* Pubertà; Sogni a occhi aperti
Fantasie sessuali, 175, 277n.; realizzate da sintomi isterici, 338 sg., 342
Fantasmi musicali, 146 sg., 146n.
Farisei dell'isola, I (di Galsworthy), 169
Fase: sadico-anale, *vedi* Erotismo anale
Fattore tempo, 313, 379-81, 383, 386, 388-90, 393n., 400 sg., 409; e inconscio, 293n.; nei falsi ricordi, 61 sg., 67 sg.; nei ricordi di copertura, 93 sg.; nella dimenticanza, 293n.
Fattori: biologici, 448 sg., 451, 470, 487n., 488n., 494 e n., 503 sg., 506n., 507n., 522, 525n., 531n., 533n., 545 sg.; costituzionali, *vedi* Ereditarietà ed esperienza come fattori etiologici; fonetici e lapsus verbali, 75, 79, 83-85, 91n., 101-05, 107 sg., 111-14, 124 sg., 129, 193, 290; quantitativi, 460n., 512
Faust (di Goethe), 112, 266, 312, 431, 467n., 474n.
Favole, 48
Febbre isterica, 318, 385; *vedi anche* Sintomi isterici
Feci, nel significato di "regalo", "pene", "bambino", 496, 504; *vedi anche* Escrezione
Femmine, *vedi* Bambine; Donne
Femminile, *vedi* Maschile e femminile
Fenomeni psichici coatti, 419-22
Féré, C.-S., 472n.
Ferenczi, S., 72 sg., 78, 80, 82n., 89 sg., 128, 130n., 162, 190n., 213, 287 sg.
Feticismo, 466-68, 475n., 478n., 482; dei capelli, 467; della pelliccia, 468; del piede, 467, 468n.
Fiabe, 98n.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Fidanzata di Corinto, La (di Goethe), 69-71, 74, 87
Finger, medico, 316n.
Finsenterapia del lupus, 434
Fiori come simbolo onirico, 22
Firmare, dimenticare di, 169
Fischer, dottore, 175 sg.
Fischhof, A., 247
Fisiologia dell'amore (di Mantegazza), 320, 352
Fissazione: cause di, 518, 545 sg.; della meta sessuale provvisoria, 463, 469-72, 542; della perversione, 467-74, 482, 536n., 541n., 545 sg.; della scelta incestuosa dell'oggetto, 532 sg., dell'inversione, 455; e ipnosi, 464n.; sulla madre negli omosessuali, 460n.
Fliess, W., 14n., 32n., 58n., 96n., 98n., 99n., 142n., 156n., 180n., 209n., 244n., 266n., 279n., 280n., 306n., 335n., 341n., 343n., 402n., 444n., 445n., 468n., 474n., 477n., 521n., 539n., 540n.
Fobie, 7 sg., 324, 325n., 334, 409; isteriche, 36; *vedi anche* Sintomi isterici
Folklore, 48
Fontane, T., 167, 209, 233
Fonti del sogno, 24 sg.
Formazione(i): di compromesso, *vedi* Formazioni di compromesso; miste, 19-22, 26; reattiva, 488 sg., 536, 542
Formazioni di compromesso: atti mancati come, 60, 102, 104-06, 108, 117 sg., 226, 258 sg., 296; nel sogno, 41, 296
Forno come simbolo onirico, 47
Frank Wedekind e il teatro, 261
Franz (nei *Masnadieri* di Schiller), 76
Franzensbad, 362 sg., 368
Fratello di Dora, *vedi* Dora
Freud, Alexander, 148
Freud, Amalia, 76, 99 sg.
Freud, Anna (sorella di Freud), 100 e n.
Freud, Emanuel, 246 sg., 252 sg.
Freud, Jacob, 100n., 240 sg.
Freud, Martha, 149, 173 sg., 180, 266
Freud, Mathilde, 202, 206, 212
Freud, Philipp, 99 sg.
Freud, Rosa, 76, 264 sg.
Freud, S.: antipatia per le dimostrazioni convenzionali di simpatia, 189; autoanalisi, 98 sg., 98n.; emicrania, 74; memoria, 172 sg., 245; nomina a professore, 148; sincerità, 247 sg.; sogni, 99 sg., 158, 173, 244, 246, 262
Friedjung, dottore, 417
Frink, H. W., 131 sg.
"Fuga nella malattia", 335n.
Fumaiuolo di una fabbrica come simbolo, 272
Fumare, 492
Fumo (di Turgenev), 127n.
Funzione procreativa, 451, 464, 489, 505 sg., 515, 541
Fuoco come simbolo, 353 sg., 359-61, 374, 377

Gallhof, 83 sg.
Galsworthy, J., 169 sg.
Garibaldi, G., 65
Gassendi, P., 79
Gelosia, 350, 352, 373-76, 389, 392, 485, 533; per altri pazienti, 399
Generazioni, contrasto tra due, 531
Genitali: e funzioni escretorie, 325; e prevaricazione della meta sessuale, 464 sg., 468n., 469 sg., 477 sg., 493 sg.; femminili, simbolizzazione onirica dei, 47, 357, 363 sg., 376, 382-84; maschili, simbolizzazione onirica dei, 46 sg.; simboli dei, 468n.; vanità femminile e, 370; *vedi anche* Pene; Vagina
Genitori e figli, rapporto tra, 336, 346 sg., 460n., 465n., 504 sg., 528-34, 538 sg.
Gennaro, san, 65 sg.
Ghiaccio come simbolo fallico, 98n.
"Ghiandola puberale", 461n., 487n., 522
Ghiandole, 461n., 521 sg.
"Già raccontato", *vedi* Dejà raconté
"Già veduto", *vedi* Déjà vu
Gilhofer e *Ranschburg*, librai, 83
Ginecofile, correnti del sentimento, 352, 368n., 381, 393n., 400n.
Giocasta, regina, 210 e n.
Gioia di vivere, La (di Zola), 542n.
Gioiello come simbolo, 375 sg.
Giorni felici di Van Zanten, I (di L. Bruun), 84
Giovinezza (di Halbe), 79 e n.
Giudizio sui sogni: dato dopo il risveglio, 33 sg.; dato durante i sogni stessi, 34, 43 sg.; "è soltanto un sogno", 44; *vedi anche* Sogno
Giuliano l'Apostata, 241
Giulio Cesare (di Shakespeare), 156n.
Giuoco di parole, 89, 118, 125, 387 sg.; *vedi anche* Motto di spirito; Parole; "Scambio"
Giuoco, che rivela il carattere, 192n.
Giza, Grande Piramide di, 486n.
Glande, *vedi* Pene
Goethe, J.W. von, 29-32, 69-71, 88 sg., 112, 245, 269, 431, 467n.; citazioni di, 9, 11, 70 sg., 88 sg., 245, 467n.
Goffaggine, *vedi* Atti mancati
Gold, signor, 285
Gorizia, 152
Governante dei K., 388-90, 393n.
Governante di Dora, *vedi* Dora
Graf, M., 130

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Gravidanza: fantasie di, 386; osservazioni infantili della, 505; sogni durante la, 17; *vedi anche* Nascita
Gregorio di Nazianzo, 241
Groller, B., 42
Gross, H., 276n.
Guardare, piacere di, 469 sg., 478, 480, 500-03
Guerra: del 1914-18, 85, 117-19, 159, 252; casi di lapsus di lettura in tempo di, 152-55; casi di lapsus verbali in tempo di, 117-20
Guglielmo II, imperatore di Germania, 136
Guglielmo Tell (di Schiller), 280 sg.

Halbe, M., 79n.
Hammerschlag, S., 415, 421
Hans, caso clinico del piccolo, 311n., 502n.
Hartmann, E. von, 157 e n.
Hauptmann, G., 78 sg.
Haynau, J., generale, 81
Heine, H., 72n.
Helgoland, 377
Heymann, W., 153
Hirschfeld, M., 451n., 461n.
Hitschmann, E., 156 sg., 274
Hoche, A., 464n.
Hoek van Holland, 253
Hoffmann, F., 185n.
Hughes, C. E., 155

Idealizzazione, *vedi* Sublimazione
Idee antitetiche, 59 sg., 68n., 98n.
Idée fixe (Janet), 395, 437
Identificazione, 369, 389, 393n., 506; con un dottore, motivo di scelta della professione medica, 226; nel sogno, 31; rivelata da lapsus verbale, 124, 128 sg., 174 sg.; *vedi anche* Persone composite
Idroterapia, 317, 436
Iglò, 153 sg.
Illusione, elemento di, nel lapsus di lettura, 150-53
Immagini: motorie e memoria, 96 sg.; sonore e memoria, 96; visive nel sogno, 27, 33, 96 sg.
Impossessamento, pulsione di, *vedi* Appropriazione, pulsione di
Impotenza, 235, 241, 339, 462, 467, 469; *vedi anche* Rapporto sessuale
Impressione(i): importanti del giorno prima, fonti del sogno, 24 sg.; infantili, origine di sogni, 27, 33; recenti, agenti stimolatori del sogno, 359, 374, 376; sessuale precoce, 322, 359, 373 sg., 376, 386 sg., 455, 544, 546; *vedi anche* "Residui diurni"
Impulsi: di gelosia, espressi con atti mancati, 292 sg., 294 sg.; ginecofili, *vedi* Ginecofile, correnti del sentimento; incestuosi, *vedi* Complesso (edipico); omosessuali, 225 sg.; ostili, *vedi* Impulsi ostili; sadici, nella nevrosi ossessiva, 281 e n.; sessuali, espressi con atti mancati, 295; suicidi, 59 sg., 210-14, 217n., 218
Impulsi ostili: espressi da atti mancati, 294 sg.; motivo di dimenticanza, 78, 127n., 178, 256 sg.; nei nevrotici ossessivi, 281n.
Inammissibilità alla coscienza, 37, 40 sg., 43; *vedi anche* Censura; Rimozione
Incespicare, *vedi* Passo falso, fare un
Incesto, 530-32, 539
Inciampare, *vedi* Passo falso, fare un
Incivilimento, 192
Inconscio, 40 sg., 419; derisione e ingiurie nell', 88; e sovrasensibile, 279-82; fuori del tempo, 293n.
Incontinenza, *vedi* Enuresi
Indagine psicoanalitica, *vedi* Psicoanalisi
Infantile(i): disposizione sessuale perversa, 499-501, 538, 541 sg.; esplorazione sessuale, 502-05, 530n.; soddisfacimento sessuale, accorgimenti per raggiungerlo, 494-97, 511 sg., 527-29, 536 sg.; teorie sessuali, 468n., 495 sg., 502n., 503-05; *vedi anche* Bambino
Infanzia: esperienze dell', 322, 359, 373 sg., 376, 386 sg., 456, 543, 546; impressioni d', *vedi* Infanzia, impressioni d'; *vedi anche* Sessualità infantile
Infanzia, impressioni d', 93-100, 109 sg., 210; analogia delle, con le tradizioni dei popoli, 97, 183; *vedi anche* Ricordo
Influsso determinante, principio dell', *vedi* Determinazione
Ingenuità, maschera di intenzioni sessuali, 208 sg.
Inizio in due tempi dello sviluppo sessuale, 538, 543
Insociabilità isterica, 318 sg.; *vedi anche* Sintomi isterici
Insonnia, 490n.
Intelligibilità, 32 sg.
Intensità psichica, 37; e intensità sensoriale, 23; *vedi anche* Spostamento; Trasmutazione dei valori psichici
Intensità sensoriale, *vedi* Intensità psichica
Intenzioni, *vedi* Propositi
Interesse scatologico, 470, 496, 501, 504
Interpretazione degli stimoli sensoriali, 44 sg.
Interpretazione dei sogni: correzione di bozze della, 245, 265; errori nella, 184, 244-47; pubblicazione della, 146, 195;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

recensione di Burckhard, 156n.; stile della, 142n.
Interpretazione del sogno, 308-12, 355 sg., 360, 395, 397, 410; attraverso i simboli, 46; metodo di, 8, 38, 46-48; metodo popolare di, 46; prescientifica, 5 sg.
Inversione: come mezzo di rappresentazione nel sogno, 18 sg.; nei sogni assurdi, 31; nel sogno significa contraddizione nei pensieri onirici, 29; sessuale, *vedi* Inversione sessuale
Inversione sessuale, 451-62, 465 sg., 472 sg., 477 sg., 533 sg., 544 sg.; cause dell', 452-60; disposizione all', 350; e bisessualità, 456-60, 461n.; e nevrosi, 477-79; e sviluppo intellettuale, 454; meta sessuale nell', 461; nella pubertà, 453; nelle donne, 458 e n., 460 sg.; presso i popoli antichi, 454 sg., 459, 534; presso i popoli primitivi, 454 sg.; prevenzione dell', 533 sg.; scelta oggettuale nell', 452, 459 sg.; *vedi anche* Aberrazioni sessuali; Perversioni; Perversioni sessuali; Pulsione sessuale
Io: e desideri rimossi, 43; libido dell', 476n., 523 sg.
Ipermnesia del sogno, 6
Ipnosi: come psicoterapia, 407 sg., 410, 431-33, 455; rapporto tra malato e medico nell', 398, 464n.
Istanze psichiche, due, 40-44
Isteria, 182n., 227 sg., 296, 417; analisi di un caso d', 305-402; capovolgimento degli affetti nell', 323, 325; e inversione, 534; e perversioni, 325n., 350-52, 400, 480, 493 sg.; e psicoanalisi, 475 sg., 523; estensione dell', 482; etiologia sessuale dell', 305, 310, 319, 321 sg., 367 sg., 394-96, 476 sg.; giudizio comune sull', 337; guarita mediante rapporti sessuali normali, 366; maschile, 350, 478; problemi dell', 308, 310-12, 319, 333 sg., 395; tendenza femminile all', 527, 540; trattamento psicoanalitico dell', 309, 337, 405, 409 sg., 423, 426 sg., 430; traumatica, 199 sg., 207
Istitutrice di Dora, *vedi* Governante di Dora
Istruzione, 435

"Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen", 451n., 458n.
"Jahresbericht für Neurologie und Psychiatrie", 156 e n.
Jones, E., 131n.
Joyeuse, Monsieur (nel *Nababbo* di Daudet), 184
Jullien, medico, 316n.
Jung, C. G., 75, 78 sg., 140, 149n., 273n., 52[illegible]

Kalinàr, J.T. von, 140n.
Kardos, M., 234 sg.
Keller, G., 147
"Kinderfehler, Die", 485n.
Kirsanov (in *Padri e figli* di Turgenev), 127n.
Klosterneuburg, 151
Kneipp, S., 420
Knox, J., 168
Kotzebue, A., 267
Krafft-Ebing, R. von, 451n., 458, 470, 472n., 520
Kris, E., 365n.
Kurz, Selma, 85 sg.

Lang, professore, 313
Langersdorf, 181n.
Lapsus di lettura, 146-55, 159, 263; causa psicologica dei, 149-55, 289 sg., 292 sg.; condizioni in cui si manifestano i, 152-55, 168; elemento di illusione nei, 150-53; in tempo di guerra, 152-55; *vedi anche* Leggere ad alta voce
Lapsus di scrittura: come adempimento di desiderio, 155 sg., 159 sg., 165; come espressione di materiale rimosso, 156 sg., 159, 162-65, 290-92; come storpiatura di nomi, 156 sg., 174 sg.; condizioni in cui si manifestano i, 168; in ricette mediche, 160-62, 164 sg.; non rigidamente determinati, 248; piú frequenti dei lapsus verbali, 168; ripetizione di, 166
Lapsus verbale, 36, 408; come espressione di materiale rimosso, 108-10, 114-33, 143-45, 263, 291-93; contagiosità del, 108; e giuochi di parole (motti di spirito), 118, 121-23, 126n., 129 sg., 165; e "parafasia", 101; in opere letterarie, 138-41; in tempo di guerra, 117-20; meccanismo del, 103-10, 248; meno frequente del lapsus di scrittura, 168; nella psicoanalisi, 124, 135, 142n.; riluttanza ad ammettere il, 126 sg.; scambio di parole nel, 106-13, 124 sg.; sintomo di nevrosi, 124, 125n.; *vedi anche* Errore
Latenza, periodo di, 487-90, 507 sg., 515, 528, 530n., 536, 538, 542, 544
Lattmann, W., 136 sg.
Lavoro intellettuale come sorgente di eccitamento sessuale, 511-13
Lavoro onirico, 296; carattere particolare del, 36 sg.; condensazione, funzione del, 18-22; elaborazione secondaria e, 32-35; esposizione simbolica e, 26 sg., 48; mezzi di rappresentazione e, 27-29; processo di trasformazione dei pensieri onirici in contenuto onirico, 12-14; spostamento come funzione del, 23-26, 36 sg.
Lederer, signor, 63n., 77

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Leggende, 97, 147, 183, 210, 226
Leggere ad alta voce, 168; *vedi anche* Lapsus di lettura
Legno come simbolo onirico, 47
"Leipziger Illustrierte", 146
Leonardo da Vinci, 97n., 432
Letteratura sul sogno, 48
Lettere: dimenticare di imbucarle, 187, 191n., 193, 256, 260; indirizzo sbagliato, 163; scambio di buste, 249; senza indirizzo o francobollo, 256; smarrite, 192n.
Leucorrea, 319n., 363, 365, 367n., 368-70, 373, 375 sg.
Levy, Kata, 159
Libero arbitrio, 275 sg.
Libido: aumento della, nella pubertà, 489, 526; corrente collaterale di, 465n., 481, 501 sg., 536 e n.; definizione della, 451, 523; dell'Io, 476n., 523 sg.; e fame, 451, 462; organizzazioni pregenitali della, 544; teoria della, 523 sg.; *vedi anche* Eccitamento sessuale; Pulsione sessuale
Libro dei Martiri, 150 sg.
Lichtenberg, J. G. von., 245 e n.
Liébeault, 430
Limiti dell'umanità (di Goethe), 88 sg.
Lindeman, studente stupido, 87 sg.
Linguaggio, affinità tra sogno e, 47
Litvinov (in *Fumo* di Turgenev), 127n.
Löwenfeld, L., 405, 416, 419-24, 430, 451n.
Lucerna, 80 sg., 252
Lucerna (cognome), 265
Lue, *vedi* Malattie veneree
Lusitania, 159 sg.
Lutero, M., 276n.
Lutto, 236
Lyrisches Intermezzo (di Heine), 72 e n.
Lytton, B., 227

Macbeth (di Shakespeare), 268, 269n.
Maddalena, 125
Madonna Sistina, 381, 384n., 387n., 399
Madre, 346 sg., 460n., 527 sg., 531-33; di Dora, *vedi* Madre di Dora; e bambino, 43; sentimenti incestuosi del figlio verso la, 210, 241
Madre di Dora: carattere della, 315 sg., 321; rapporti della, col marito, 321, 353, 357 sg., 366 sg., 375 sg., 382n., 389; rapporti della, con Dora, 316, 318, 346, 362 sg., 375 sg.
Magnan, V., 454n.
Malati di mente, impulsi sessuali nei, 463, 473 sg.; *vedi anche* Psicosi
Malattie veneree, 315, 316n., 362 sg., 368, 370, 376, 540
Malignità degli oggetti, 176n.
Mani, cerimoniale relativo alle, 367n.
Mantegazza, V., 320, 352
Marasma, 315
Marbach, 245 sg.
Marburg, 244, 246
Marburg, signor, 246
Marcantonio, 112n.
Margherita (in *Faust* di Goethe), 112
Maria, regina di Scozia, 168
"März", 167
Maschile e femminile, 225 sg., 458-60, 472, 482, 506, 514, 525-27; *vedi anche* Attività e passività; Donne; Uomini
Maschio, *vedi* Bambino; Ragazzo
Masnadieri, I (di Schiller), 76
Masochismo, 226, 277n., 464n., 470-72, 478, 502, 511; femminile, 471n.; morale, 471n.; primario (erogeno), 471n.; secondario, 471n.
Masturbazione, 229, 272, 461, 466, 484, 490, 495-99, 501, 525-27, 538; nel caso di Dora, 319n., 347, 362-68; sintomi isterici come sostituto della, 365-68; studi sulla, 495n.; *vedi anche* Autoerotismo
Materiale: indifferente nel sogno, 17, 24 sg.; linguistico, compiacenza del, 248; rimosso, *vedi* Materiale rimosso
Materiale rimosso: errori e, 245-47, 250-54; espresso con atti mancati, 262 sg., 276-79, 289-97; espresso con azioni sintomatiche, 84, 177 sg., 218 sg., 221-23, 226, 231, 237-39, 242, 257-59, 289-91, 295-97; espresso con falso ricordo, 67n., 128, 181; espresso con lapsus di lettura, 289 sg., 292 sg.; espresso con lapsus di scrittura, 156 sg., 159, 162-65, 290-92; espresso con lapsus verbali, 108-10, 114-33, 143-45, 263, 291-93; espresso con sbadataggini, 204 sg., 208-14, 217n., 218-21, 239, 260; espresso con smarrimenti, 176-80; portato alla coscienza mediante psicoanalisi, 108, 262; *vedi anche* Processi psichici inconsci
Materie sessuali, 514, 517, 519 sg., 538
Mauretania, 159 sg.
Meccanismi di difesa, 126n., 182 sg., 192 sg., 212 sg.
Medea, 351
Medici, famiglia dei, 247, 255
Melanconia, 345n., 411, 431; *vedi anche* Depressione
Melanie (nell'*Adultera* di Fontane), 209
Melodia, relazione tra le parole della, e pensiero, 243
Meltzl, H. von, 157
Melusina, ciclo della, 19
Memoria, *vedi* Amnesia; Ricordo
Mercante di Venezia (di Shakespeare), 138 sg.
Meredith, G., 139-41

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Messalina, 112 sg.
Metapsicologia, termine usato per la prima volta, 280
Meta(e) sessuale(i): definizione di, 451, 494; dell'adulto, 463 sg., 514-19, 527, 538; e oggetto, coincidenza di, 505-08, 514; e piacere, 493, 514 sg., 536 sg.; estensione della, 463-68, 473 sg., 477 sg., 480; infantile, 493-95, 514; nell'inversione, 461; provvisorie, fissazione di, 463, 469-72, 541 sg.
"Mettere in atto", *vedi* Acting out
Meyer, R. M., 264
Mezzi di rappresentazione nel sogno, *vedi* Rappresentazione, mezzi di, nel sogno
Middleton, Clara (nell'*Egoista* di Meredith), 140 sg.
Minzione, 325 e n., 466, 470, 497, 501, 504
Misantropia e pentimento (di Kotzebue), 267
Misticismo, 279n.
Mito(i), 5, 48, 97, 147, 277n., 279, 468, 531; di Crono, 245 sg.; di Edipo, 210; endopsichici, 279n.
Moebius, P. J., 430, 451n., 482
Moglie di Freud, 9 sg.
Moll, A., 451n.
Monaco, 103 e n., 422
Mondo antico: esaltazione della pulsione sessuale nel, 463n.; inversione nel, 454, 459, 460n., 534
Mondo esteriore, *vedi* Realtà esterna
Moralità, 294 sg., 488, 500, 530, 535
Morte: desiderio di, *vedi* Desiderio di morte; e sessualità, 59 sg., 68n., 98n.; pensieri sulla, 89, 281n.; sogno della, di persona cara, 13, 39 sg.
Motivi della malattia, nell'isteria, 335-37, 342
Motto(i) di spirito, 518n.; divertimento esagerato per, 272; e atti mancati, 118, 121-23, 126n., 129 sg., 165; *vedi anche* Giuoco di parole
Movimento(i): impedito, sensazioni di, nel sogno, 29, 379; muscolari, 506, 509 sg.; ritmici, *vedi* Ritmo
Mucosa: anale, 466, 478, 479n., 480, 496, 506; delle zone genitali, 497, 517; orale, 323, 343, 461, 464 sg., 478, 479n., 493; vaginale, 370
Mutismo isterico, 332; *vedi anche* Afonia; Sintomi isterici
Müllner, A., 267

Nababbo, Il (di Daudet), 184 sg.
Näcke, P., 524n.
Napoleone I, 127n.
Napoli, 65 sg.
Narcisismo, 460n., 494n., 524, 527
Nascita: teorie infantili della, 496, 504; trauma della, 531n.; *vedi anche* Gravidanza
Natura (di Goethe), 30
Natura costituzionale sessuale, pluralità di fattori nella, 460n., 482, 512, 539-42
Nausicaa (nell'*Odissea*), 147
Necrofilia, 473
Negazione: e inconscio, 347-49; non esiste per il sogno, 29
Nervi, 75
"Neue Freie Presse", 413-17
Nevralgia isterica, 401 sg.; *vedi anche* Sintomi isterici
Nevrastenia, 191
Nevrosi, 210-12, 218, 419; azioni sintomatiche nelle, 363 sg.; d'angoscia, *vedi* Nevrosi d'angoscia; di guerra, traumatica, 153 sg.; di traslazione, 523; ed enuresi, 361 sg.; ed erotismo anale, 496; e femminilità, 527; e genitori, 346 sg., 529, 531 sg.; e intossicazione, 522; elemento sessuale nelle, 31; e masturbazione, 368, 373, 498 sg.; e rimozione, 341, 373, 441, 449, 476, 481, 492, 509, 527, 532, 536, 541-44; e sessualità infantile, 483, 486 sg.; etiologia delle, 368, 394-96, 475, 481 sg., 528 sg., 539-46; inizio in due tempi dello sviluppo sessuale e, 507 sg., 538; negativa delle perversioni, 341 sg., 477, 481-83, 535, 540; ossessiva, 49, 126n., 281 e n., 296, 313n., 316, 334, 367n., 409, 436, 475, 480, 523, 540; psicoterapia delle, 308-10, 393-98, 410-12, 429-36; pulsione sessuale nelle, 475-83; realtà e fantasia nelle, 392; relazione tra sogno e, 7; trattamento psicoanalitico delle, 7, 475-77, 499n., 502n.
Nevrosi d'angoscia, 420 sg., 423 sg.; cause della, 424; etiologia della, 423 sg.; libido nella, 424
Nevrotici: equiparati a paranoici, 276 sg.; equiparati a uomini sani, 182, 292, 297; inclinazione alla perversione nei, 477-79, 481 sg., 535 sg., 540-42; psicoanalisi di, 38; tendenze perverse nei, 341 sg., 350
Nietzsche, F., 23, 78 sg., 182
Nipote di Freud, 15
Nomi: dimenticanza di, 57-62, 63n., 64, 67 sg., 74-95, 102 sg., 113, 127 e n., 156 sg., 288 sg., 289n.; scambio di, 250 sg.; scelti a caso, in realtà rigorosamente determinati, 264 sg., 275; sostitutivi, 57-62, 67, 78 sg., 82-84, 91, 94 sg., 102 sg., 113, 128, 157, 264 sg., 288; storpiatura di, insulto per il possessore, 127, 156 sg., 174 sg.
Nonna di Dora, *vedi* Dora
Normali, persone, *vedi* Persone normali

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Numeri: dimenticanza di, 67n.; ossessivi, 269 sg.; nel contenuto onirico, 34-36, 381 sg., 382n.; preferiti, 269; scelti a caso, in realtà rigorosamente determinati, 264-75

"O-O", nel sogno, 20, 28
Oblio del sogno, 41; *vedi anche* Dimenticanza
Occhio come zona erogena, 480, 516
Occlusione intestinale, 495 sg.
Odissea, 146 sg.
Odisseo, 147
Odorare, piacere di, *vedi* Piacere
Oggetti: malignità degli, 176n.; sessuali, *vedi* Oggetto sessuale
Oggetto(i) sessuale(i): definizione di, 451; deviazioni rispetto all', 452-63, 466-68; e meta, 506-08, 514; e sessualità infantile, 468n., 485n., 490-93, 500 sg., 502n., 505-08, 514n., 537 sg.; infantile, 507 sg., 530, 538 sg.; nesso dell', con la pulsione sessuale, 456, 462; rappresentazione complessiva del corpo come, 469 sg., 527; sopravvalutazione sessuale dell', 464 sg., 470n., 526; varietà di, 341, 343; *vedi anche* Scelta oggettuale
Oldham, J., 227n.
Omero, 146 sg.
Omofonia, 75, 79, 83-85, 91n., 104 sg., 107 sg., 111-14, 124 sg., 129, 193, 290; *vedi anche* Parole
Omosessualità, *vedi* Inversione sessuale
Onanismo, *vedi* Masturbazione
Onta, 127
Opere letterarie: atti mancati in, 127n., 138-41, 169, 188n., 209; azioni sintomatiche in, 233 sg., 239-41; stile, 142
Organizzazione: fallica, 507n., 538; orale, 505n.; pregenitale, 505n.; sadico-anale, 505n., 506, 537
Orgasmo, 367, 490
Origene, 65
Origine soprannaturale del sogno, 5
Ormoni, 521n.
Orvieto, 58 sg., 68n., 85
Oscenità, 125 sg.
Ossessione di pulizia, 90
Ottativo nei pensieri onirici, espresso con l'indicativo nel contenuto onirico, 17 sg.
Ottavio (in *Wallenstein* di Schiller), 137
Otto, 372n.
Ovarite, 385 e n.; *vedi anche* Sintomi isterici
Oxford, capitan *Harry* (nell'*Egoista* di Meredith), 139 sg.

Padre, 346 sg., 460n., 531-34
Padre di Dora: carattere del, 314, 318, 327 sg., 391, 398 sg.; morte del (in sogno), 379, 382, 393n.; propositi suicidi del, 326; rapporti del, con Dora, 314 sg., 318, 327 sg., 330 sg., 338, 346-48; 351 sg., 367, 369, 371, 373-75, 391, 402; rapporti del, con la moglie, 321, 353, 357 sg., 366 sg., 375 sg., 382n., 389; rapporti del, con la signora K., 320 sg., 326-30, 334 sg., 337-39, 345-48, 350, 352, 372 sg., 382, 391, 401; salute del, 314 sg., 316n., 331, 334, 347, 362 sg., 367 sg., 370
Padri e figli (di Turgenev), 127n.
Paedicatio, 461, 466
Paracelso (di Schnitzler), 336n.
Parafasie, 101
Paralisi, 30 sg., 315, 316n.; del malato di mente, 540; generale dei nevrotici, 316n., 436; isterica, 337; *vedi anche* Psicosi
Paramnesie, 313 sg.
Paranoia, 183, 185, 276 sg., 279 sg., 329, 475, 477n., 478, 480; *vedi anche* Psicosi
Paranoici nevrotici equiparati a persone normali, 276 sg.
Parigi: Esposizione universale di (1900), 147; Freud a, 184, 282n.
Parnaso, 28
Parole: dimenticanza di (sequenza di parole), 69-74, 86; forma delle, e lapsus di lettura, 152; ossessionanti, 274 sg.; scelta di, determinata da motivi psicologici, 243; *vedi anche* Giuoco di parole; Omofonia; Ponti verbali
Parte maschile e femminile nella fantasia, *vedi* Maschile e femminile
Particolari del sogno, *vedi* Sogno (supplementi al)
Passo falso, fare un, come simbolo, 190, 207, 215, 280
Patterne, Sir *Willoughby* (nell'*Egoista* di Meredith), 139 sg.
Pegli, 84
Peli, 84
Pelle, 479n., 480, 490-93, 509, 517, 537
Pene: assenza del, nella donna, 468n., 470n., 503 sg.; glande del, 497, 517, 526; *vedi anche* Genitali
Penna come simbolo fallico, 227
Pensieri di transizione, 20, 26
Pensieri onirici (latenti), 105 sg., 112 sg., 245; condensazione dei, 18-22; deformazione dei, nel contenuto manifesto, 26; elaborazione e, 32-34; esperienze infantili come sorgenti di, 27; espressi da discorsi, 34 sg.; intensità psichica dei, 23-25; rapporto tra, e contenuto manifesto, 12-14, 23; rappresentazione dei,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mediante il lavoro onirico, 27-29; scoperti con l'analisi del sogno, 12 sg., 48 sg.; sogni assurdi e, 31; spostamento e, 23-27
Pensiero della veglia, 16; paragone tra pensiero onirico e, 27 sg.; persistente nel sonno, 27; rapporti del sogno con il, 5
Percezione endopsichica, 279 sg.
Periodo di latenza, *vedi* Latenza, periodo di
Persecuzione, delirio di, 277n.
Persistenza dell'attività del pensiero nel sonno, 27
Personaggi reali come simboli onirici, 46
Persone composite, 19-22, 26; *vedi anche* Identificazione
Persone normali: equiparate a nevrotici, 182, 292, 297; equiparate a paranoici, 276 sg.
Perversioni, 45, 277n.; sessuali, *vedi* Perversioni sessuali; *vedi anche* Aberrazioni sessuali; Inversione sessuale; Pulsione sessuale
Perversioni sessuali, 341 sg.; carattere generale delle, 341, 464 sg., 473 sg.; criteri di, 462 sg., 467-70, 473 sg.; diffusione delle, 342; e carattere, 542; e complesso edipico, 475n.; e costituzione normale, 482 sg., 499, 535 sg.; e debolezza sessuale congenita, 455, 457 sg., 462, 467 e n., 469, 541, 544; e disposizione artistica, 469, 542; e malati di mente, 473; e nevrosi, 341, 350, 400, 477-79, 481-83, 501, 507, 535 sg., 540-42, 545 sg.; e piacere preliminare, 463 sg., 469, 517-19, 538; e psicoanalisi, 341, 450; e regressione, 481, 536, 542 sg.; e sublimazione, 474, 488 sg., 536 sg., 542 sg.; e sviluppo intellettuale, 341; etiologia delle, 464, 469-74, 481 sg., 499 sg., 503, 536, 543-45; nel caso di Dora, 352, 368n., 381, 388n., 393n., 400n., nell'antichità, 341; nella pubertà, 341; spunto di una sessualità normale nelle, 453, 459n., 460n., 467n., 475n.; universale disposizione alle, 500, 535 sg.; *vedi anche* Aberrazioni sessuali; Inversione sessuale; Perversioni; Pulsione sessuale
"Pester Lloyd", 159
Petöfi, S., 128
Petto, rapporto del bambino col, 343, 491 sg., 494n., 527 sg.
Piacere: acquisizione indipendente del, mediante pulsioni parziali, 505-09, 514, 537 sg.; di odorare, 468n.; ed eccitamento sessuale, 463 sg., 492, 509 sg., 514, 516-18, 527 sg.; e soddisfacimento, 491 sg., 509 sg., 515-19, 527, 537; finale, 463, 517 sg.; preliminare, 463 sg., 469, 517-19, 538; principio di, 289n.
Piagnucolosità, sintomo di nevrosi, 154
Piccarda (nel *Brandeburghese e la Piccarda* di Schneider), 109
Piccolomini, Max (in *Wallenstein* di Schiller), 137 sg., 213n.
Piumino della cipria come simbolo sessuale, 122
Platone, 450
Poesia(e): dimenticanza di, 69-72, 87 sg.; funzione associativa della, 274 sg.; sostituzione in, 70 sg., 88 sg.
Poesie di guerra e lettere dal fronte (di Heymann), 153 e n.
Polluce, vedi Castore
Polluzione, 498 sg., 511, 519
Ponti verbali, 98, 149 e n.; *vedi anche* Parole; "Scambio"
Porta come simbolo onirico, 46
Porzia (nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare), 138 sg.
Potenza sessuale, diminuzione della, *vedi* Impotenza
Precocità sessuale, 484 sg., 489-92, 495, 501, 530, 537-39, 543-45
Preconscio, 205, 237 sg.
"Premio di seduzione", 518
Prendere a prestito e dimenticare di restituire, 191, 256-60
Preparazione da complesso, 285
Presagi, 281 sg., 284
Prima della bufera (di Fontane), 233
Principio di piacere, *vedi* Piacere
Problemi di carattere economico e decorsi psichici, 289n.
Processi psichici, 183, 289n.; inconsci, *vedi* Processi psichici inconsci; *vedi anche* Apparato psichico
Processi psichici inconsci, 334, 348, 351, 362, 365, 370, 373, 393 sg., 396, 410 sg., 437; come origine di sintomi isterici, 476; come origine di sintomi nevrotici, 333 sg., 340, 343 sg., 363 sg., 437; comune ignoranza dei, 337; e azioni sintomatiche, 363 sg.; e complesso edipico, 346 sg.; e negazione, 347-49; e pensieri sopravalenti, 345 sg.; e perversioni, 460n., 478, 535; esistenza dei, 281, 291n.; intuito delle donne per i, 190n.; nella superstizione, 281; riportati alla coscienza col trattamento psicoanalitico, 309, 340, 393-95, 410, 437, 498, 532; *vedi anche* Materiale rimosso; Rimozione
Processo secondario, 40 sg., 43
Prochaska, K., 167
Professor extraordinarius: desiderio di Freud di esser nominato, 372; nomina a, 402n.
Proponimenti, *vedi* Proposito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Proposito(i): dimenticanza di, 85 sg., 169 sg., 186-95, 239, 256-60, 293 sg.; esecuzione di, e suggestione postipnotica, 187; falsi, 194 sg.; suicida, 326, 401n.
Prostituzione maschile, 459
Protagora, 126n., 241
Protesta inconscia, 279n.
Psichismo inconscio, *vedi* Processi psichici inconsci
Psicoanalisi: aspetto terapeutico della, 218 sg.; azioni sintomatiche durante la, 221-29, 241 sg.; del paziente, distrazione del medico curata dalla, 190n.; "già raccontato", durante la, 288; lapsus verbali nella, 124, 135, 142n.; materiale rimosso portato alla coscienza mediante la, 108, 262; osservazioni ricavate dalla, 97, 208, 281; tecnica della, 124, 263; *vedi anche* Tecnica psicoanalitica; Trattamento psicoanalitico
Psiconevrosi, 416
Psicosi, 435-37, 463, 473 sg., 524; *vedi anche* Demenza precoce; Malati di mente, impulsi sessuali nei; Paralisi (del malato di mente); Paranoia
Pubertà, 19; coincidenza della corrente di tenerezza e di quella sensuale nella, 508, 514, 537; coincidenza della meta sessuale e dell'oggetto nella, 505-08, 514, 538 sg.; differenziazione del maschio e della femmina nella, 514, 525, 539; distacco dai genitori nella, 530-32; effetti della, nei ragazzi, 509 sg., 526; effetti della, nelle ragazze, 526 sg., 538 sg.; e insorgere di nevrosi, 480; e masturbazione, 497 e n.; e scelta oggettuale, 347, 350, 506-08, 527, 530-33, 539; primato della zona genitale nella, 505, 514, 527, 538; trasformazioni sessuali della, 484, 487n., 488n., 514-19, 525-27, 530-34, 538 sg.; *vedi anche* Adulto, sessualità dell'; Fantasie; Sessualità; Sessualità infantile
Pudore, 473 sg., 476, 488, 500, 525, 535
Pulizia ossessiva, 90, 316, 367n., 375
Pulsione(i): della conservazione della vita, 492; di afferrare, 490; di appropriazione, *vedi* Appropriazione, pulsione di; di assunzione del cibo, *vedi* Pulsione di assunzione del cibo; di sapere, 502-05; parziali, *vedi* Pulsioni parziali; sessuale, *vedi* Pulsione sessuale; teoria della, 479 sg.
Pulsione di assunzione del cibo, 451, 490, 527 sg., 536; ed erotismo orale, 490-93, 506, 512n., 513, 527 sg., 536
Pulsione sessuale: carattere sfrenato della, 464, 473, 544; e coppie antitetiche, 470-72, 476-79, 506; natura composita della, 474, 484, 536; natura della, 451; nelle nevrosi, 475-82; opinione popolare sulla, 451, 464, 484; ostacoli alla, 470-72, 474, 476 sg., 488, 500, 525, 530, 535 sg.; *vedi anche* Aberrazioni sessuali; Inversione sessuale; Libido; Perversioni; Perversioni sessuali
Pulsioni parziali: acquisizione del piacere mediante, 505, 507 sg., 514, 537; convergenza delle, nella pubertà, 505, 508, 514, 536-38; 541; e carattere, 542; e costituzione sessuale, 482, 512n., 513n., 539 sg.; e perversioni, 474, 477-79; e zone erogene, 479-82, 500-02, 512, 518; nelle ragazze, 525; rimozione delle, e nevrosi, 444 sg., 492, 509; successione delle, 544
Punizione corporale, 502
Putnam, J. J., 83

Quadro come simbolo, 380 sg., 383, 384n., 399
Questenberg (in *Wallenstein* di Schiller), 138

Raffigurabilità, considerazione della, 27
Rafforzamento reattivo dei pensieri, 345 sg., 372
Ragazze, *vedi* Bambine
Ragazzo(i): e interesse per la ferrovia, 509 sg.; esplorazioni sessuali del, 503-05; inversione del, 533; masturbazione del, 497, 525; *vedi anche* Bambino
Ragusa, 58
Ramirov (in *Fumo* di Turgenev), 127n.
Rank, O., 114, 132
Ranschburg, *vedi* Gilhofer e Ranschburg
Rapporto sessuale: e dispnea isterica, 366 sg.; rappresentato da simboli nel sogno, 47; tra i genitori, 366 sg., 376, 504, 531n.; *vedi anche* Impotenza
Rappresentazione, mezzi di, nel sogno: attività intellettuali, 33 sg.; inversione, 18 sg.; numeri e calcoli, 30, 34-36; simboli, 46
Rappresentazione nel sogno: dell'età, 35 sg.; di alternative, 20, 28; di contraddizione, 22, 27-29; di contrasti, 22, 28 sg.; di espressioni di desiderio, 17 sg.; di negazione, 29; di rapporti causali, 28; di relazioni logiche, 27-29; di somiglianze, 29
Realtà esterna: deformazioni della, 254; distacco dalla, nel sonno, 6; proiezione di casualità psichiche nella, nel superstizioso e nel paranoico, 278-80
Realtà sovrasensibile, 279-85; atteggiamento di Freud verso la, 281 sg.
Realtà e fantasia nelle nevrosi, 392
Reder, von, professore, 429
"Refusi", 166-68
Regressione, 27 sg., 536, 541n., 543

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Reichenhall, 76
Reitler, R., 225n.
Relazione causale nel sogno, 28
Relazione di tempo nei pensieri onirici, espressa da denaro nel sogno, 28, 35; *vedi anche* Successione cronologica nei sogni
Relazioni: amorose e dimenticanza, 187 sg.; logiche nel sogno, 27-29
Religione, 73, 279
Rembrandt, 253
"Residui diurni": come sorgente di sogni, 531n.; e desideri inconsci, 45; materiale del sogno, 12, 24 sg.; provocatori del sogno, 372, 381; *vedi anche* Impressioni (recenti, agenti stimolatori del sogno)
Resistenza, 38, 336, 384n., 392, 399, 407-10, 427 sg., 438; e formazione di atti mancati, 82 sg., 194 sg., 256, 289; e formazione di ricordi di copertura, 93 sg.; in fase di, durante psicoanalisi, 177 sg.
Ribera, J., 113 e n.
Riccardo II (di Shakespeare), 141n.
Ricerche su argomenti sessuali nel caso di Dora, 329n., 352, 383 sg., 386, 393n., 400
Ricette, lapsus di scrittura in, 160-62, 164 sg.
Richelieu (di Lord Lytton), 227
Ricordo(i), 95, 171-73, 293n.; di copertura, 93-101, 368n., 468n., 486n.; errori di, 244; visivo, 67n., 91, 96 sg., 286 sg.; *vedi anche* Dimenticanza; Falso ricordo; Infanzia, impressioni d'
Riferimento, delirio di, 150, 277n.
Riflesso di fuga, 182
Riklin, F., 75
Rimorso, 182
Rimozione, 37-43, 48 sg.; della sessualità infantile, 492, 496n., 501, 504, 508, 436; delle pulsioni parziali, 492, 509, 541; disgusto, sintomo di, 324 sg.; e amnesia, 313, 407 sg., 486; e complesso edipico, 475n.; e nevrosi, 341, 373, 469, 476, 481, 492, 509, 527, 532, 536, 541-44; esclusione dalla coscienza, 59-61, 245 sg., 297; e sogno, 311 sg.; e trattamento psicoanalitico, 348, 356, 361, 372, 392, 395, 400n.; meccanismo della, 486; motivo di dimenticanza, 59-62; 63n., 67-69, 72-77, 87, 90-94, 126, 171n., 183 sg., 188-94, 256; nelle bambine, 525-27; 531 sg., 539; processo di, 345 sg., 348; sogni e, 245 sg., 262, 287, 296; superstizione e, 281 e n.; *vedi anche* Censura; Inammissibilità alla coscienza; Processi psichici inconsci
Rinnegamento di ricordi sgradevoli, 180-82
Risveglio, causato dal cessare dello stimolo sensorio, 43
Ritmo, 490 sg., 493, 509
Ritrovamento di oggetti: disposizione psicologica al, 176 sg., 237 sg.; in seguito a sogno, 262n.
Robitsek, A., 123
Roma, 256
Rosenheim, 76
Rosenkranz e *Guildenstern* (in *Amleto* di Shakespeare), 427
Rotterdam, 253
Rousseau, J.-J., 502
Rubehn (nell'*Adultera* di Fontane), 209

Sachs, H., 84, 86 sg., 116, 150, 169, 179, 198, 209, 230-32
Sadger, I., 451n.
Sadismo, 393n., 470-72, 478-80, 501 sg., 504, 506-08, 511, 537
Salomone, re, 228 sg.
Sancio Pancia, 213n.
Sapere, pulsione di, *vedi* Pulsione
Sarcasmo nei pensieri onirici espressi da assurdità nel sogno, 29-31
Sbadataggini: come atto sacrificale, 202 sg., 205-07, 216 sg.; come espressione di autocritica (autopunizione), 198-201, 203-05, 210-12, 214-18; come espressione di fantasie, 207; come espressione di materiale rimosso, 204 sg., 208 sg., 210-14, 217n., 218-21, 239, 260; definizione di, 196 sg.; dei medici, 209 sg.; distinzione tra azioni sintomatiche e, 196, 221 sg.; equivalenti ad altre forme di atti mancati, 157 sg., 248, 263 sg.; in opere letterarie, 208 sg., 219 sg.; raffigurazione simbolica delle, 197-99, 204-07
Scale come simbolo, 379n., 385; onirico, 47
"Scambio", 354n., 359 sg., 368, 375; di nomi, 57-62, 67, 78 sg., 82-84, 91, 94 sg., 102 sg., 113, 128, 157, 264 sg., 288; di parole, 292; di righe in poesie, 70 sg., 88; nei lapsus verbali, 101-13, 124; *vedi anche* Giuoco di parole; Ponti verbali
Scarica dei prodotti sessuali, 499, 514, 517, 519 sg., 526, 538
Scarpa, 468n.
Scatola come simbolo, 364, 380-82; onirico, 47
Scatola di fiammiferi come simbolo, 231
Scelta oggettuale: eterosessuale, 482, 460n., 531, 533, 544; fattori accidentali della, 460n., incestuosa, 530-33, 539; in due

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tempi, 507 sg.; narcisistica, 460n., 494n., 524, 527n.; nella pubertà, 347, 350, 505-08, 527, 530-34, 539; per appoggio, 527n., 528n., 532; precoce, 485n., 499-501, 502n., 506 sg., 514n., 527 sg., 537; *vedi anche* Oggetto sessuale; Sessualità infantile
Schiller, F., 32, 76, 137 sg., 141n., 213n., 244, 246, 268, 280 sg., 349n.
Schneider, R., 109n.
Schnitzler, A., 336n.
Schopenhauer, A., 157, 450
Schreber, D. P., 311n.
Schrenck-Notzing, A. von, 451n.
Scioglilingua, 109
Scivolare come simbolo, 207
Scott, C., 472n.
Scrigno dei gioielli come simbolo, 353, 357-59, 364, 376
Scuola di Zurigo, 75
Seduzione, 347n., 456, 499-501, 526, 531n., 538
Seme, 505, 519
Semmering, 331
Seno, *vedi* Petto, rapporto del bambino col
Sensazioni coatte, 420, 423
Sentimenti incestuosi del figlio verso la madre, 210, 241
Sentimenti spiacevoli, 409, 438; eccitamento sessuale e, 323
Serie complementare, 543
Servizio militare, dimenticanza e, 187 sg.
Sessualità: come punto debole nell'evoluzione umana, 463; e morte, 59 sg., 68n., 98n.; estensione del concetto di, in psicoanalisi, 450, 491; importanza della, per l'intera vita psichica, 449 sg., 528; infantile, *vedi* Sessualità infantile; negli animali, 451, 488n., 533n., 538; nell'adulto e nel bambino, 373; normale agli inizi, 453, 459n., 460n., 467n., 475n.; normale e anormale, nessun confine preciso tra, 341 sg., 454-59, 460n., 461n., 462-64, 466-74, 482 sg., 487n., 512n.; pregenitale, 472n., 500 sg., 505-08; ripudio della, 373, 433; *vedi anche* Adulto, sessualità dell'; Pubertà; Sessualità infantile
Sessualità infantile, 45n., 225 sg., 484-513, 518 sg., 528-30, 536-39; 545 sg.; basata su zone erogene, 493-501, 514, 537; e complesso edipico, 346 sg., 531n.; e scelta oggettuale, 468n., 485n., 490-93, 500 sg., 502n., 505-08, 510n., 537 sg.; fonti della, 508-13; meta sessuale della, 493-95, 514; natura autoerotica della, 367n., 491-93, 502n., 506, 514, 527, 537 sg.; prima fioritura della, 487 sg., 497 sg., 502 sg., 507, 514, 536-38; studi sulla, 484 sg.; *vedi anche* Bambino; Infanzia (esperienze dell'); Pubertà
Sesto Tarquinio, 228
Sete come fonte del sogno, 16
Sfinge, enigma della, 503
Shakespeare, W., 138 sg., 141n., 156n., 268
Shaw, G. B., 188n.
Shelton, Richard (nei *Farisei dell'isola* di Galsworthy), 169
Sicurezza sonnambolica, 177 sg., 272
Sifilide, *vedi* Malattie veneree
Signora K.: rapporti della, col padre di Dora, 320 sg., 326-30, 334 sg., 337-39, 345-48, 350, 352, 372 sg., 382, 391, 401; rapporti della, con Dora, 320, 329, 348, 351 sg., 388n., 393, 400
Signorelli, 58-63, 67 e n., 78, 103
Signor K.: e il bacio, 322 sg., 325, 361, 370 sg., 376; e la scena presso il lago, 320, 329-31, 338, 348, 351, 353-56, 361, 373, 380, 383, 386, 388, 391, 401
Sigurd (nella leggenda dei Velsunghi-Nibelunghi), 226
Simboli: acqua, 359, 374-76; anello, 232-35, 240, 262; borsellino, 357, 363-66; bosco, 379, 383; cadere, 207, 215 sg.; camera, 355n.; chiave, 355n., 381 sg.; fumaiolo, 272; fuoco, 353 sg., 359-61, 374, 377; ghiaccio, 98n.; gioiello, 375 sg.; passo falso, 190, 207, 215, 280; penna, 227; piumino della cipria, 122; quadro, 380 sg., 383, 384n., 399; scale, 379n., 385; scatola, 364, 380-82; scatola di fiammiferi, 231; scivolare, 207; scrigno dei gioielli, 353, 357-59, 364, 376; spada, 226; stazione, 379, 380n., 381, 383; stetoscopio, 224-26; temperino, 108, 234; vaso, 204 sg.
Simboli fallici, 46 sg.; fumaiolo, 272; ghiaccio, 98n.; penna, 227; piumino, 122; spada, 226; stetoscopio, 224-26; temperino, 108, 234
Simboli onirici: armi, 47; bastone, 47; cappello, 21 sg.; cravatta, 47; dirigibile, 47; fiori, 22; forno, 47; legno, 47; personaggi reali, 46; porta, 46; scale, 47; scatola, 47; stanza, 46; stelo, 22
Simbolismo: dei sintomi isterici, 332 sg.; nei ricordi d'infanzia, 97 sg., 224-26; nelle azioni sintomatiche, 224-28, 230-35, 241 sg., 294; nelle sbadataggini, 197-99, 204-07; nelle superstizioni, 278; nel sogno, 27, 46-48, 355n., 359 sg.; sessuale, 46-48, 363 sg., 468 e n., 509
Simonino, san, 64n., 65 sg.
Simpatia, dimostrazioni convenzionali di, 189 sg.
Sintesi del sogno, 373 sg., 393n.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sintomi: come espressione di desideri rimossi, 305, 338, 369, 385-87, 395, 475-77, 482 sg., 513, 541 sg.; condizioni organiche dei, 312, 333, 369 sg., 384-86, 394 sg.; e masturbazione, 365-69; e perversione, 477-80, 482 sg., 500; fantasie della pubertà e, 530n.; influenza delle circostanze esterne sui, 396, 401; isterici, *vedi* Sintomi isterici; meccanismo di formazione dei, 323 sg., 332 sg., 335, 449; soluzione dei, 309 sg., 311, 314, 319, 335, 337, 343 sg., 395, 407 sg., 410 sg., 432; sovradeterminazione dei, 325n., 338, 343 sg., 369

Sintomi isterici, 48; analogia dei, con il sogno e con gli atti mancati, 201, 296 sg.; carattere difensivo dei, 182; dimenticanza di nomi come, 89; risoluzione dei, 38; sogno e formazione dei, 36; *vedi anche* Abulia; Afonia; Amnesia; Anestesia sessuale; Anoressia; Appendicite isterica; Bolo isterico; Convulsioni; Deambulazione, disturbi nevrotici della; Depressione; Dispnea; Emicrania; Febbre isterica; Fobie; Insociabilità isterica; Mutismo isterico; Nevralgia isterica; Ovarite; Stato (ipnoide); Svenimento isterico; Taedium vitae; Tosse nervosa; Vomito

Sintomi nevrotici: autolesioni come, 210 sg.; equiparati agli atti mancati, 89, 295-97; equiparati ai sogni, 297 sg.; lapsus verbali come, 124, 125n.; psicogenesi dei, 154

Smarrimento: come atto sacrificale, 235 sg.; come forma di dimenticanza, 176; e sogni, 262 e n.; unito ad azione sintomatica, 255 sg.; psicologicamente determinato, 176-80, 192n., 235 sg., 259

Società psicoanalitica (Vienna), 98n.

Soddisfacimento sessuale: come sonnifero, 382n., 490n.; e perversioni, 463; e piacere, 509 sg., 514, 516-19, 536-38; infantile, accorgimenti per raggiungerlo, 494-98, 512, 527 sg., 537

Sofferenza, 470-74, 478, 480, 501 sg., 511 sg., 537; e riflesso di fuga, 182; fonte del sogno, 44

Sofocle, 210n.

Sognare, coscienza di ("è soltanto un sogno"), 44

Sogni a occhi aperti, 33, 184, 286 sg.; *vedi anche* Fantasie

Sogni citati nel testo: del brutto aspetto di Otto, 372n.; di Dora, primo, 307, 353-78, 402; di Dora, secondo, 307, 318n., 331n., 338, 374, 379-92, 399 sg., 401n., 402; di esser aggredito con una spada, 226; di Freud, della monografia botanica, 187n.; di Freud, della propria bambinaia, 99 sg.; di Freud, di aver perduto un portamonete, 262; di Freud, di una rimozione alla *table d'hôte*, 158, 173; di Freud durante una viaggio notturno in treno, 244, 246; di Helgoland, 377; di "Jauner", 135; di nuotare nel mare gelato, 377; di trovare un anello, 262n.; di uccidersi facendosi mordere da un serpente, 111-13

Sogni dei bambini, 16 sg., 39, 43; custodi del sonno, 42; e appagamento di un desiderio, 15 sg., 20, 38 sg.; esempi di, 14-16; intelligibilità dei, 14, 17, 42 sg.

Sogni, incoerenza dei: dovuta al fallimento di elaborazione secondaria, 33 sg.; prodotto dal lavoro onirico, 13 sg., 17 sg., 24, 29; risultato della rimozione, 37 sg.; *vedi anche* Sogni, oscurità dei; Sogno

Sogni, oscurità dei: relazione tra la rimozione e l', 37-39, 41 sg. significato dell', 19, 23 sg.; *vedi anche* Intensità psichica (e sensoriale); Sogni, incoerenza dei; Sogno

Sogno(i), 355 sg., 372, 374, 519, 531n.; adempimento di desiderio nel, 282; a occhi aperti, *vedi* Sogni a occhi aperti; affetto nel, 100n.; alternativa nei, 20, 28; analogia con i sintomi della nevrosi, 296 sg.; assurdi, 29-32, 36; assurdità dei, 29 sg., 36, 296; citati nel testo, *vedi* Sogni citati nel testo; con contenuto sessuale, 45 sg.; condensazione nel, 105 sg., 292, 296; connessione dei, con la vita diurna, 16; d'angoscia, *vedi* Sogno d'angoscia; dei bambini, *vedi* Sogni dei bambini; della stessa notte, 28; di comodità, 16; di esibizione, 147; di gravidanza, 17; dimenticanza dei, 384n.; di morte, 39 sg., 379, 382, 384, 393; di scale, 47; di tipo infantile negli adulti, 16 sg., 39, 42 sg.; di trovar oggetti smarriti, 262n.; edipico, 210n.; e "già veduto", 287; egoismo dei, 31; e inconscio, 419; elaborazione secondaria nei, 166; fonti del, 24 sg.; formazione di compromesso nei, 296; immagini visive nel, 96 sg.; incoerenza dei, *vedi* Sogni, incoerenza dei; infantili, *vedi* Sogni dei bambini; inintelligibili e privi di senso, *vedi* Sogni, incoerenza dei; innocenti, 34 sg., 46; intelligibili e sensati, 13 sg., 24, 38; interpretazione dei, 99 sg., 289, 308-12, 355 sg., 360, 395, 397, 408; ipermnesia del, 6; oblio dei, 41; oscurità dei, *vedi* Sogni, oscurità dei; penosi, 39; premonitori, 6, 39; prodotti sperimentalmente, 44; profetici, 6, 39, 281-83; relazione tra atti mancati e, 258, 261 sg., 289, 296; ricordo nel, di ciò che è stato dimenticato, 171; ri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

correnti, 48, 353-56, 358n., 370 sg., 377; rimozione e, 245 sg., 262, 287, 296; sensati ma che sorprendono, 13 sg.; sessuali, 45 sg.; successione cronologica nei, 28-31; supplementi al, 360 sg., 379n., 380, 384n., 385; tipici, 48; *vedi anche* Affetto nel sogno; Giudizio sui sogni; Movimento impedito, sensazione di; Sogni, incoerenza dei; Sogni, oscurità dei
Sogno, bozze del, 193
Sogno d'angoscia, 323n., 379, 384n.; e appagamento di un desiderio, 38-40; risveglio da, 44
Somiglianza: nella forma delle parole, causa del lapsus di lettura, 152 sg.; nel sogno, 29
Sonnambulismo, 201
Sonno, 419; caratteristiche dello stato di, 40 sg.; cedimento della censura durante il, 40 sg., 43; desiderio di, 43; profondità o superficialità del, 43; sogno, custode del, 42-44; stimoli sensori e, 5 sg., 42-45
Sopravvalutazione sessuale, 464-67, 470n., 526
Sostanze sessuali, 394
Sostituzione, *vedi* "Scambio"
Sovradeterminazione: dei sintomi isterici, 325n., 338, 344, 349, 369; del contenuto onirico, 22, 376-78, 380-83
Sovraffaticamento intellettuale, 511
"Sovravalenti", pensieri, 345, 349-51, 373
Spada come simbolo fallico, 226
Spiritismo, 281 sg.
Spitzer, D., 76
Sport, 510n.
Spostamento, 376, 386, 388n., 395; da una parte a un'altra del corpo, 323 sg., 369n., 493 sg.; dell'impressione stimolante con quella insignificante, 25; di affetto, *vedi* Spostamento di affetto; di intensità psichica, 23-28, 39 sg.; e rappresentazioni miste, 26; libidico, 523 sg.; nei deliri dei paranoici, 277, 280; nei ricordi d'infanzia, 93 sg., 96; nella dimenticanza, 57-61, 82; nella psiconevrosi, 36, 41; parte essenziale del lavoro onirico, 23 sg., 32-37, 48; retrospettivo (o regrediente), 94; *vedi anche* Intensità psichica; Trasmutazione dei valori psichici
Spostamento di affetto, 100n.; nel sogno, 23
Springer, J., editore, 167
Stanchezza e atti mancati, 63, 74 sg., 101n.
Stanza come simbolo onirico, 46
Stati tossici, 522
Stato: confusionale, *vedi* Confusione mentale; ipnoide, nell'isteria, 321n., 334
Stazione come simbolo, 379, 380n., 381, 383
Steinach, E., 461n., 522
Stekel, W., 158, 208
Stelo come simbolo onirico, 22
Sterne, L., 241
Stetoscopio come simbolo fallico, 224-26
Stimoli psichici interni, 6, 42
Stimoli sensori, 479, 509; esterni, *vedi* Stimoli sensori esterni; interpretazione degli, 44 sg.; quali stimoli onirici, 5 sg., 44 sg.; risveglio causato da, 42, 44 sg.; risveglio causato dalla cessazione di, 43; *vedi anche* Sofferenza; Stimolo uditivo come agente stimolatore del sogno
Stimoli sensori esterni: fonte del sogno, 5 sg., 44 sg.; risveglio causato da, 42, 44 sg.
Stimolo uditivo come agente stimolatore del sogno, 44 sg.; *vedi anche* Stimoli sensori
Storfer, A. J., 122 sg., 137
Storpiatura dei telegrammi, 166
Strachey, J., 311n.
Strachey, signora, 311n.
Strasser, A., 112
Strindberg, A., 239 sg.
Strohmayer, 480n.
Stross, W., 240
Sublimazione, 341, 397, 469 sg., 474, 488 sg., 503, 513, 538, 542 sg.
Successione cronologica nei sogni, 28-31; *vedi anche* Relazione di tempo nei pensieri onirici
Suggestione, 430-33, 455, 464n.; postipnotica, 187
Suicidio, lettera di Dora con propositi di, 318, 320, 326, 334, 346, 382, 393n.
Sul linguaggio, 176
Superstizione: analogia con la paranoia, 279 sg., moti ostili repressi, fonte di, 281 e n.; opinione di Freud sulla, 275, 278 sg., 281 sg.; presso i Romani, 280; rapporto degli atti mancati con la, 205-07, 232, 277-80; rappresentazione simbolica della, 278
Supplementi al sogno, *vedi* Sogno
Svenimento isterico, 318, 334; *vedi anche* Sintomi isterici
Sviluppo: culturale, 463, 488 sg., 502, 530 sg., 538, 545; intellettuale, *vedi* Sviluppo intellettuale
Sviluppo intellettuale: e inversione, 455; e perversione sessuale, 341; e precocità sessuale, 544

Tabe, 313n., 315, 316n., 540
Taedium vitae, 319, 321; *vedi anche* Sintomi isterici

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Taganrog, 274
Tarnowsky, medico, 316n.
Tarquinio il Superbo, 228
Tastare, *vedi* Mucosa; Pelle
Tecnica psicoanalitica, 309-12, 328, 331 sg., 339 sg., 393-98, 400n.; *vedi anche* Psicoanalisi; Trattamento psicoanalitico
Telegrammi, storpiatura nei, 166
Telepatia, 281
Temperino come simbolo, 108 sg., 234
Tempo, *vedi* Fattore tempo
Tendenze perverse, nei nevrotici, 341 sg., 350
Tenerezza e sessualità, 508, 514, 528-30, 532
Tensione sessuale, 463, 494, 516-24
Teorie: prescientifiche del sogno, 5 sg.; sessuali infantili, *vedi* Infantile
Tirolo, 9
Tic, 223 sg.
Tom e Teddie (di Heijermans), 219 sg.
Tornaconto della malattia: primario, 335n.; secondario, 154, 335n.
Tosse nervosa, 317 sg., 321, 332 sg., 339, 368 sg., 385n.; *vedi anche* Sintomi isterici
Tracce mnestiche, 67n., 293n.; rimosse, 293n.
Tradirsi col lapsus verbale, 131-41
Tradizioni dei popoli: analogia tra la formazione di, e ricordi d'infanzia, 97, 183; dimenticanza e, 183
Trafoi, 59 sg.
Transizione, pensieri di, 20, 26
Trasformazione sessuale, esperimenti di, 461n., 520 sg.
Traslazione, 205, 310, 358n., 361, 396-400; definizione di, 396 sg.
Trasmutazione dei valori psichici, 23 sg.; *vedi anche* Intensità psichica; Spostamento
Trattamento psicoanalitico, 305-15, 328, 333, 396-400, 449, 453n., 475-77, 498, 502n., 508, 523 sg., 543; allusione al, nel sogno, 377; età e requisiti per un, 411 sg., 435 sg.; interrotto dal paziente, 309, 310n., 358n., 379 sg., 388, 391, 398-401; *vedi anche* Psicoanalisi; Tecnica psicoanalitica
Trauma della nascita, 531n.
Tremore, sintomo di nevrosi, 154
Treno, atti mancati in rapporto col, 252-54, 279n.
Trento, 64
Tristam Shandy (di Sterne), 241
Truffa alle carte, 192n.
Turgany, I. (in *Prima della bufera* di Fontane), 233
Turgenev, I., 127n.
Twain, M., 261
Uhland, J. L., 275
Unificazione, necessità di, 27-29, 32 sg.
Uomini: primitivi, 454, 460; sessualità negli, 514, 520, 525-27, 532 sg.; *vedi anche* Maschile e femminile
Uomo dei lupi, caso clinico dell', 311n.
Uomo dei topi, caso clinico dell', 182n., 311n.
Urano, 245

Vagina, 370, 517, 527; *vedi anche* Genitali
Vangelo, 344
Vaso come simbolo, 204 sg.
Velsunghi-Nibelunghi, leggenda dei, 226
Vendetta, fantasie di, 374, 380, 382, 384n., 390, 392, 399-402
Venere medicea, 202
Venezia, 31, 77, 247, 255
Ventre, fantasie dell'età puberale sul, 531n.
Verginità, 387n.; *vedi anche* Deflorazione, fantasie di
Verità storica e materiale, 277 e n.
Verme del rimorso, Il (di Anzengruber), 129n.
Verona, 80 sg.
Veronica, 80 sg.
Vescica, sofferenze della, 499
Vicinanza temporale, 332
Vienna, 35, 76, 112n., 115n., 120, 123, 159, 173 sg., 249, 252, 306, 315, 318, 327, 353, 381, 384 sg.; Freud a, 22
Vies des dames galantes (di Brantôme), 123
Virchow, R., 128
Virgilio, 64
Virtú, sorgente di, 542
Vischer, T., 176n., 203, 425, 438
Vita vigile, connessione tra sogno e, 24 sg.
Vocaboli stranieri, dimenticanza di, 63-69, 86 sg., 293
Volontà, 60, 107, 168, 262, 275, 419; conflitto di, rappresentato nel sogno da sensazione di movimento impedito, 29; libera, 275 sg.; *vedi anche* Controvolontà
Vomito: isterico, 319n., 369, 492; sintomo di nevrosi, 154; *vedi anche* Sintomi isterici
"Vorwärts", 137

Wallace, L., 91
Wallenstein (di Schiller), 137 sg., 213n.
Wedekind, F., 261
Weininger, O., 458n.
Welsbach, A., 22
Wernicke, C., 345
Whitford, Vernon (nell'Egoista di Meredith), 140 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Wildbrandt, A., 112n.
Wilde, O., 78 sg.
Wilhelm Meister (di Goethe), 9n., 11
Worms, Dieta di, 276n.
Wundt, G., 124 sg.

Zeibig, P. H., 151
"Zeit, Die", 156n., 264
Zeitung, H., 147
Zeus, 245 sg.
Zia di Dora, *vedi* Dora
Zona genitale, primato della, *vedi* Zone
Zone: erogene, vedi Zone erogene; genitali, 480, 496-99, 505-08, 514-18, 526-28, 537-39, 541; isterogene, 479n., 494
Zone erogene: e costituzione sessuale, 482, 512, 539; ed eccitamento sessuale, 493-97, 508 sg., 512, 515-22, 536 sg.; e pulsioni parziali, 477-82, 500-02, 512, 518; e sessualità infantile, 324, 343, 369, 489, 491-94, 500-02, 514, 528, 537; e zone isterogene, 479n., 494; predestinate, 466 sg., 493-96, 537; teoria sulle, 395
Zurigo, scuola di, *vedi* Scuola di Zurigo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco delle "Opere di Sigmund Freud"

Le date indicano l'anno in cui fu ultimata la composizione dell'opera. Quando l'anno di pubblicazione differisce da quello di composizione, esso segue, tra parentesi, al titolo. Nel caso di scritti di anni diversi raggruppati sotto un titolo collettivo, o nel caso di scritti iniziati a pubblicare parzialmente prima che la composizione fosse giunta al termine, le date indicano l'arco di tempo.

VOLUME 1: 1886-1895

1886.	*Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino.* (1960)	Bericht über meine Studienreise nach Paris und Berlin. (1960)
	Prefazione alla traduzione delle "Lezioni sulle malattie del sistema nervoso" di J.-M. Charcot.	Vorwort des Übersetzers zu "Neue Vorlesungen über die Krankheiten des Nervensystems, insbesondere über Hysterie" von J.-M. Charcot.
	Osservazione di un caso grave di emianestesia in un paziente isterico.	Beobachtung einer hochgradigen Hemianästhesie bei einem hysterischen Manne.
1887.	*Due brevi recensioni (a Averbeck e a Weir Mitchell).*	Referate: Averbeck und Weir Mitchell.
1888.	*Isteria. (In appendice: Isteroepilessia.)*	Hysterie. - (Hysteroepilepsie.)
1888-92.	*Ipnotismo e suggestione.*	Hypnotismus und Suggestion:
	Prefazione alla traduzione di "Della suggestione" di Hippolyte Bernheim. (1888)	Vorrede des Übersetzers zu "Die Suggestion und ihre Heilwirkung" von Hippolyte Bernheim. (1888)
	Recensione a "L'ipnotismo" di August Forel. (1889)	Referat über "Der Hypnotismus" von August Forel. (1889)
	Trattamento psichico (trattamento dell'anima). (1890)	Psychische Behandlung (Seelenbehandlung). (1890)
	Ipnosi. (1891)	Hypnose. (1891)
	Un caso di guarigione ipnotica. (1892-93)	Ein Fall von hypnotischer Heilung. (1892-93)
1892.	*Abbozzi per la "Comunicazione preliminare" [poi divenuta primo capitolo degli "Studi sull'isteria"].* (1940-41)	Beiträge zu "Vorläufige Mitteilung". (1940-41)
1892-94.	*Prefazione e note alla traduzione delle "Lezioni del martedí della Salpêtrière" di J.-M. Charcot.*	Vorwort und Anmerkungen des Übersetzers zu "Poliklinische Vorträge" von J.-M. Charcot.
1892-95.	*Studi sull'isteria. (In collaborazione con Josef Breuer.)* (1893-95)	Studien über Hysterie. (1893-95)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 2: 1892-1899

1892-97.	*Minute teoriche per Wilhelm Fliess [le minute sono indicate con le lettere da A a N].* (1950)	Abhandlungen an Wilhelm Fliess. (1950)
1893.	*Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche.*	Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies motrices organiques et hystériques.
	Meccanismo psichico dei fenomeni isterici.	Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene.
	Charcot.	Charcot.
1894.	*Le neuropsicosi da difesa.*	Die Abwehr-Neuropsychosen.
	Ossessioni e fobie. (1895)	Obsessions et phobies. (1895)
	Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia". (1895)	Über die Berechtigung, von der Neurasthenie einen bestimmten Symptomenkomplex als "Angstneurose" abzutrennen. (1895)
1895.	*A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia".*	Zur Kritik der "Angstneurose".
	Progetto di una psicologia. (1950)	Entwurf einer Psychologie. (1950)
1896.	*L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi.*	L'hérédité et l'étiologie des névroses.
	Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa.	Weitere Bemerkungen über die Abwehr-Neuropsychosen.
	Etiologia dell'isteria.	Zur Ätiologie der Hysterie.
1897.	*Sommari dei lavori scientifici del libero docente dottor Sigmund Freud, 1877-1897.*	Inhaltsangaben der wissenschaftlichen Arbeiten des Privatdozenten Dr. Sigmund Freud, 1877-1897.
1898.	*La sessualità nell'etiologia delle nevrosi.*	Die Sexualität in der Ätiologie der Neurosen.
	Meccanismo psichico della dimenticanza.	Zum psychischen Mechanismus der Vergesslichkeit.
1899.	*Ricordi di copertura.*	Über Deckerinnerungen.
	Nota autobiografica. (1901)	Autobiographische Notiz. (1901)
	Un presentimento onirico avveratosi. (1941)	Eine erfüllte Traumahnung. (1941)

VOLUME 3: 1899

	L'interpretazione dei sogni. (1900)	Die Traumdeutung. (1900)

VOLUME 4: 1900-1905

1900.	*Il sogno.* (1901)	Über den Traum. (1901)
1901.	*Psicopatologia della vita quotidiana.*	Zur Psychopathologie des Alltagslebens.
	Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.) (1905)	Bruchstück einer Hysterie-Analyse. (1905)
1903.	*Il metodo psicoanalitico freudiano.* (1904)	Die Freudsche psychoanalytische Methode. (1904)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1903-04.	*Noterelle nella "Neue freie Presse".*	Aufzeichnungen über "Neue freie Presse".
1904.	*Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld.*	Referat über "Die psychischen Zwangserscheinungen" von Leopold Löwenfeld.
	Psicoterapia. (1905)	Über Psychotherapie. (1905)
1905.	*Tre saggi sulla teoria sessuale.*	Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie.

VOLUME 5: 1905-1908

	Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio.	Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten.
	Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi. (1906)	Meine Ansichten über die Rolle der Sexualität in der Ätiologie der Neurosen. (1906)
	Personaggi psicopatici sulla scena. (1942)	Psychopathische Personen auf der Bühne. (1942)
1906.	*Diagnostica del fatto e psicoanalisi.*	Tatbestandsdiagnostik und Psychoanalyse.
	Prefazione alla prima edizione della "Raccolta di brevi scritti sulla teoria delle nevrosi 1893-1906".	Vorwort zur ersten Auflage der "Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre aus den Jahren 1893-1906".
	Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen. (1907)	Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens "Gradiva". (1907)
1907.	*Azioni ossessive e pratiche religiose.*	Zwangshandlungen und Religionsübungen.
	Istruzione sessuale dei bambini.	Zur sexuellen Aufklärung der Kinder.
	Risposta a un questionario sulla lettura e sui buoni libri.	Antwort auf eine Rundfrage "Vom Lesen und von guten Büchern".
	Prospetto per la collana "Scritti di psicologia applicata".	Prospekt für die Reihe "Schriften zur angewandten Seelenkunde".
	Il poeta e la fantasia. (1908)	Der Dichter und das Phantasieren. (1908)
1908.	*Fantasie isteriche e loro relazione con la bisessualità.*	Hysterische Phantasien und ihre Beziehung zur Bisexualität.
	Carattere ed erotismo anale.	Charakter und Analerotik.
	La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno.	Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität.
	Prefazione a "Stati nervosi d'angoscia e loro trattamento" di Wilhelm Stekel.	Vorwort zu "Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung" von Dr. Wilhelm Stekel.
	Osservazioni generali sull'attacco isterico. (1909)	Allgemeines über den hysterischen Anfall. (1909)
	Teorie sessuali dei bambini.	Über infantile Sexualtheorien.
	Il romanzo familiare dei nevrotici. (1909)	Der Familienroman der Neurotiker. (1909)
	Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.) (1909)	Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben. (1909)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 6: 1909-1912

1909.	*Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi.) (In appendice gli appunti di lavoro del 1907-08.)*	Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose. - (Arbeitsnotizen, 1907-08.)
	Cinque conferenze sulla psicoanalisi. (1910)	Über Psychoanalyse. (1910)
	Prefazione a "Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi" di Sándor Ferenczi. (1910)	Vorwort zu "Lélekelemzés, értekezések a pszichoanalisis köreböl, irta Dr. Ferenczi Sándor". (1910)
1910.	*Significato opposto delle parole primordiali.*	Über den Gegensinn der Urworte.
	Le prospettive future della terapia psicoanalitica.	Die zukünftigen Chancen der psychoanalytischer Auffassung.
	Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci.	Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci.
	I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica.	Die psychogene Sehstörung in psichoanalytischen Auffassung.
	Contributi a una discussione sul suicidio.	Zur Einleitung der Selbstmord-Diskussion. Schlusswort.
	Lettera al dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia".	Brief an Dr. Friedrich S. Krauss über die "Anthropophyteia".
	Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici.	Beispiele des Verrats pathogener Phantasien bei Neurotikern.
	Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra.	Referat: Wilhelm Neutra, "Briefe an nervöse Frauen".
	Psicoanalisi "selvaggia".	Über "wilde" Psychoanalyse.
	Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber.) (1911)	Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides). (1911)
1910-17.	*Contributi alla psicologia della vita amorosa:*	Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens:
	1. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo. (1910)	1. Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne. (1910)
	2. Sulla piú comune degradazione della vita amorosa. (1912)	2. Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens. (1912)
	3. Il tabú della verginità. (1918)	3. Das Tabu der Virginität. (1918)
1911.	*Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico.*	Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens.
	Sogni nel folklore. (In collaborazione con D. E. Oppenheim.) (1958)	Träume im Folklore. (1958)
	Sulla psicoanalisi. (1913)	On Psycho-analysis. (1913)
	Il significato della successione delle vocali.	Die Bedeutung der Vokalfolge.
	"Grande è la Diana efesia".	"Gross ist die Diana der Epheser".
1911-12.	*Tecnica della psicoanalisi:*	Zur Technik der Psychoanalyse:
	L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi. (1911)	Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse. (1911)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Dinamica della traslazione. (1912)	Zur Dynamik der Übertragung. (1912)
	Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico. (1912)	Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung. (1912)
1912.	*Modi tipici di ammalarsi nervosamente.*	Über neurotische Erkrankungstypen.
	Contributi a una discussione sull'onanismo.	Zur Einleitung der Onanie-Diskussion. Schlusswort.
	Nota sull'inconscio in psicoanalisi.	A Note on the Unconscious in Psychoanalysis.

VOLUME 7: 1912-1914

1912-13.	*Totem e tabú.*	Totem und Tabu.
1913.	*Un sogno come mezzo di prova.*	Ein Traum als Beweismittel.
	Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Oskar Pfister.	Geleitwort zu "Die psychoanalytische Methode" von Dr. Oskar Pfister, Zürich.
	Prefazione alla traduzione di "Riti scatologici di tutti i popoli" di J.G. Bourke.	Geleitwort zu "Der Unrat in Sitte, Brauch, Glauben und Gewohnheitsrecht der Völker" von John Gregory Bourke.
	Prefazione a "I disturbi psichici della potenza virile" di Maxim. Steiner.	Vorwort zu "Die psychischen Störungen der männlichen Potenz" von Dr. Maxim. Steiner.
	Materiale fiabesco nei sogni.	Märchenstoffe in Träumen.
	Il motivo della scelta degli scrigni.	Das Motiv der Kästchenwahl.
	Le bugie di due bambine.	Zwei Kinderlügen.
	La disposizione alla nevrosi ossessiva.	Die Disposition zur Zwangsneurose.
	L'interesse per la psicoanalisi.	Das Interesse an der Psychoanalyse.
	Esperienze ed esempi tratti dalla pratica dell'analisi.	Erfahrungen und Beispiele aus der analytischen Praxis.
	Falso riconoscimento ("già raccontato") durante il lavoro psicoanalitico. (1914)	Über fausse reconnaissance ("déjà raconté") während der psychoanalytischen Arbeit. (1914)
	Il Mosè di Michelangelo. (1914)	Der Moses des Michelangelo. (1914)
1913-14.	*Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi:*	Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse:
	1. *Inizio del trattamento.* (1913)	1. Zur Einleitung der Behandlung. (1913)
	2. *Ricordare, ripetere e rielaborare.* (1914)	2. Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten. (1914)
	3. *Osservazioni sull'amore di traslazione.* (1915)	3. Bemerkungen über die Übertragungsliebe. (1915)
1914.	*Per la storia del movimento psicoanalitico.*	Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung.
	Introduzione al narcisismo.	Zur Einführung des Narzissmus.
	Psicologia del ginnasiale.	Zur Psychologie des Gymnasiasten.
	Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi.) (1918)	Aus der Geschichte einer infantilen Neurose. (1918)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 8: 1915-1917

1915.	*Metapsicologia:*	Metapsychologie:
	Pulsioni e loro destini.	Triebe und Triebschicksale.
	La rimozione.	Die Verdrängung.
	L'inconscio.	Das Unbewusste.
	Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno. (1917)	Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre. (1917)
	Lutto e melanconia. (1917)	Trauer und Melancholie. (1917)
	Considerazioni attuali sulla guerra e la morte.	Zeitgemässes über Krieg und Tod.
	Lettera alla dottoressa Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)	Brief an Frau Dr. Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)
	Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica.	Mitteilung eines der psychoanalytischen Theorie widersprechenden Falles von Paranoia.
	Caducità. (1916)	Vergänglichkeit. (1916)
	Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale. (1917)	Über Triebumsetzungen, insbesondere der Analerotik. (1917)
1915-17.	*Introduzione alla psicoanalisi.* (1916-17)	Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1916-17)
1916.	*Parallelo mitologico con una rappresentazione ossessiva plastica.*	Mythologische Parallele zu einer plastischen Zwangsvorstellung.
	Una relazione fra un simbolo e un sintomo.	Eine Beziehung zwischen einem Symbol und einem Symptom.
	Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico.	Einige Charaktertypen aus der psychoanalytischen Arbeit.
	Una difficoltà della psicoanalisi. (1917)	Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse. (1917)

VOLUME 9: 1917-1923

1917.	*Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe.*	Eine Kindheitserinnerung aus "Dichtung und Wahrheit".
1918.	*Vie della terapia psicoanalitica.* (1919)	Wege der psychoanalytischen Therapie. (1919)
	Bisogna insegnare la psicoanalisi nell'università? (1919)	Kell-e az egyetemen a psychoanalysist tanitani? (1919)
1919.	*"Un bambino viene picchiato".*	"Ein Kind wird geschlagen".
	Introduzione al libro "Psicoanalisi delle nevrosi di guerra".	Einleitung zu "Zur Psychoanalyse der Kriegsneurosen".
	Il perturbante.	Das Unheimliche.
	Prefazione a "Il rito religioso: studi psicoanalitici" di Theodor Reik.	Vorrede zu "Probleme der Religionspsychologie" von Dr. Theodor Reik.
	Pubblicazione e premiazione di lavori psicoanalitici.	Internationaler Psychoanalytischer Verlag und Preiszuteilungen für psychoanalytische Arbeiten.
	Necrologio di J. J. Putnam.	James J. Putnam †.
	Necrologio di Victor Tausk.	Victor Tausk †.
1920.	*Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile.*	Über die Psychogenese eines Falles von weiblicher Homosexualität.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Promemoria sul trattamento elettrico dei nevrotici di guerra. (1955)	Gutachten über die elektrische Behandlung der Kriegsneurotiker. (1955)
	Preistoria della tecnica analitica.	Zur Vorgeschichte der analytischen Technik.
	Il dottor Anton von Freund.	Dr. Anton von Freund.
	Associazione d'idee di una bambina di quattro anni.	Gedankenassoziation eines vierjährigen Kindes.
	Al di là del principio di piacere.	Jenseits des Lustprinzips.
	Complementi alla teoria del sogno.	Ergänzungen zur Traumlehre.
1921.	*Psicologia delle masse e analisi dell'Io.*	Massenpsychologie und Ich-Analyse.
	Prefazione a "Discorsi di psicoanalisi" di J. J. Putnam.	Preface to "Addresses on Psycho-Analysis" by J. J. Putnam.
	Prefazione a "La psicologia dei sogni a occhi aperti" di J. Varendonck.	Introduction to J. Varendonck, "The Psychology of Day-Dreams".
	Psicoanalisi e telepatia. (1941)	Psychoanalyse und Telepathie. (1941)
	Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. (1922)	Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität. (1922)
	Sogno e telepatia. (1922)	Traum und Telepathie. (1922)
1922.	*Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Raymond de Saussure.*	Vorwort zu "La méthode psychanalytique" von Raymond de Saussure.
	La testa di Medusa. (1940)	Das Medusenhaupt. (1940)
	Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni. (1923)	Bemerkungen zur Theorie und Praxis der Traumdeutung. (1923)
	Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido". (1923)	"Psychoanalyse" und "Libidotheorie". (1923)
	Qualche parola sull'inconscio.	Etwas vom Unbewussten.
	L'Io e l'Es. (1923)	Das Ich und das Es. (1923)
	Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo. (1923)	Eine Teufelsneurose im siebzehnten Jahrhundert. (1923)
1923.	*L'organizzazione genitale infantile.*	Die infantile Genitalorganisation.
	Prefazione a "Rapporto sul Policlinico psicoanalitico di Berlino" di Max Eitingon.	Vorwort zu Max Eitingon, "Bericht über die Berliner psychoanalytische Poliklinik".
	Lettera a Luis López-Ballesteros y de Torres.	Brief an Luis López-Ballesteros y de Torres.
	Josef Popper-Lynkeus e la teoria del sogno.	Josef Popper-Lynkeus und die Theorie des Traumes.
	Il dottor Sándor Ferenczi (per il cinquantesimo compleanno).	Dr. Ferenczi Sándor (Zum 50. Geburtstag).
	Breve compendio di psicoanalisi. (1924)	Kurzer Abriss der Psychoanalyse. (1924)
	Nevrosi e psicosi. (1924)	Neurose und Psychose. (1924)
	Lettera a Fritz Wittels. (1924)	Brief an Fritz Wittels. (1924)

VOLUME 10: 1924-1929

1924.	*Il problema economico del masochismo.*	Das ökonomische Problem des Masochismus.
	Lettera alla rivista "Le Disque vert".	Lettre à "Le Disque vert".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Il tramonto del complesso edipico.	Der Untergang des Ödipuskomplexes.
	La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi.	Der Realitätsverlust bei Neurose und Psychose.
	Le resistenze alla psicoanalisi. (1925)	Die Widerstände gegen die Psychoanalyse. (1925)
	Nota sul "notes magico". (1925)	Notiz über den "Wunderblock". (1925)
	Autobiografia. (1925)	Selbstdarstellung. (1925)
	Comunicazione del direttore sui mutamenti nella direzione della "Zeitschrift".	Mitteilung des Herausgebers.
1925.	*Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni".*	Einige Nachträge zum Ganzen der Traumdeutung.
	Lettera al direttore del periodico "Jüdische Presszentrale Zürich".	Brief an den Herausgeber der "Jüdischen Presszentrale Zürich".
	In occasione dell'inaugurazione dell'Università ebraica.	To the Opening of the Hebrew University.
	Prefazione a "Gioventú traviata" di August Aichhorn.	Geleitwort zu "Verwahrloste Jugend" von August Aichhorn.
	Necrologio di Josef Breuer.	Josef Breuer †.
	La negazione.	Die Verneinung.
	Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi.	Einige psychische Folgen des anatomischen Geschlechtsunterschieds.
	Psicoanalisi. (1926)	Psycho-Analysis. (1926)
	Inibizione, sintomo e angoscia. (1926)	Hemmung, Symptom und Angst. (1926)
1926.	*Necrologio di Karl Abraham.*	Karl Abraham †.
	A Romain Rolland.	An Romain Rolland.
	Premessa a un articolo di E. Pickworth Farrow.	Bemerkung zu E. Pickworth Farrow's "Eine Kindheitserinnerung aus dem 6. Lebensmonat".
	Discorso ai membri della Associazione B'nai B'rith. (1941)	Ansprache an die Mitglieder des Vereins B'nai B'rith. (1941)
	Il problema dell'analisi condotta da non medici.	Die Frage der Laienanalyse.
	Il dottor Reik e il problema dei guaritori empirici.	Dr. Reik und die Kurpfuschereifrage.
1927.	*L'avvenire di un'illusione.*	Die Zukunft einer Illusion.
	Feticismo.	Fetischismus.
	L'umorismo.	Der Humor.
	Un'esperienza religiosa. (1928)	Ein religiöses Erlebnis. (1928)
	Dostoevskij e il parricidio. (1928)	Dostojewski und die Vatertötung. (1928)
1929.	*Il dottor Ernest Jones (per il cinquantesimo compleanno).*	Dr. Ernest Jones (Zum 50. Geburtstag).
	Un sogno di Cartesio: lettera a Maxime Leroy.	Brief an Maxime Leroy über einen Traum des Cartesius.
	Il disagio della civiltà. (1930)	Das Unbehagen in der Kultur. (1930)

VOLUME 11: 1930-1938

1930.	*Premio Goethe 1930.*	Goethe-Preis 1930.
	Prefazione a un numero speciale di "The Medical Review of Reviews".	Geleitwort zu "The Medical Review of Reviews", vol. 36, 1930.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Prefazione a "Elementi di psicoanalisi" di Edoardo Weiss. (1931)	Geleitwort zu "Elementi di psicoanalisi" von Edoardo Weiss. (1931)
	Prefazione a "Dieci anni dell'Istituto psicoanalitico di Berlino".	Vorwort zu "Zehn Jahre Berliner Psychoanalytisches Institut".
	Introduzione allo studio psicologico su Thomas Woodrow Wilson. (1966)	Einleitung zu "Thomas Woodrow Wilson. Eine psychologische Studie". (1966)
	La perizia della Facoltà medica nel processo Halsmann. (1931)	Das Fakultätsgutachten im Prozess Halsmann. (1931)
1931.	*Tipi libidici.*	Über libidinöse Typen.
	Sessualità femminile.	Über die weibliche Sexualität.
	Prefazione a "Teoria generale delle nevrosi secondo i princípi psicoanalitici" di Hermann Nunberg. (1932)	Geleitwort zu "Allgemeine Neurosenlehre auf psychoanalytischer Grundlage" von Hermann Nunberg. (1932)
	Lettera a Georg Fuchs.	Brief an Georg Fuchs.
	Lettera al borgomastro di Pribor.	Brief an den Bürgermeister der Stadt Pribor.
	L'acquisizione del fuoco. (1932)	Zur Gewinnung des Feuers. (1932)
1932.	*Prefazione al "Piccolo dizionario di psicoanalisi" di Richard Sterba.* (1936)	Geleitwort zu "Handwörterbuch der Psychoanalyse" von Richard Sterba. (1936)
	Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). (1933)	Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1933)
	Perché la guerra? (1933)	Warum Krieg? (1933)
	I miei rapporti con Josef Popper-Lynkeus.	Meine Berührung mit Josef Popper-Lynkeus.
1933.	*Necrologio di Sándor Ferenczi.*	Sándor Ferenczi †.
	Prefazione a "Edgar Poe, studio psicoanalitico" di Marie Bonaparte.	Vorwort zu "Edgar Poe, étude psychanalitique", von Marie Bonaparte.
1934-38.	*L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi.* (1937-38)	Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen. (1937-38)
1935.	*La finezza di un'azione mancata.*	Die Feinheit einer Fehlhandlung.
	A Thomas Mann per il suo sessantesimo compleanno.	Thomas Mann zum 60. Geburtstag.
1936.	*Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland.*	Brief an Romain Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis.
	Necrologio di Ludwig Braun.	Zum Ableben Professor Brauns.
1937.	*Necrologio di Lou Andreas-Salomé.*	Lou Andreas-Salomé †.
	Analisi terminabile e interminabile.	Die endliche und die unendliche Analyse.
	Costruzioni nell'analisi.	Konstruktionen in der Analyse.
1938.	*La scissione dell'Io nel processo di difesa.* (1940)	Die Ichspaltung im Abwehrvorgang. (1940)
	Risultati, idee, problemi. (1941)	Ergebnisse, Ideen, Probleme. (1941)
	Compendio di psicoanalisi. (1940)	Abriss der Psychoanalyse. (1940)
	Alcune lezioni elementari di psicoanalisi. (1941)	Some Elementary Lessons in Psycho-Analysis. (1941)
	Una parola sull'antisemitismo.	Ein Wort zum Antisemitismus.
	Antisemitismo in Inghilterra.	Anti-semitism in England.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Stampato in Italia
dalla tipografia Gravinese
di Torino
Giugno 1982

Volume di 605 pagine

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4